



UNIMORE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA

Dipartimento di Economia “Marco Biagi”

Corso di Laurea Magistrale in Direzione e Consulenza d'Impresa

La sostenibilità nelle PMI italiane: il caso delle B Corp

Relatrice:

Prof.ssa Ulpiana Kocollari

Tesi di:

Enrico Frigieri

Anno Accademico 2025-2026

Indice	
Capitolo I.....	5
“Conoscere il passato per capire il presente e orientare il futuro”: storia culturale e normativa della sostenibilità.....	5
1.1. Alle radici del limite: genealogie culturali del rapporto tra essere umano e natura	5
1.2. Industrializzazione, inquinamento e nascita della coscienza ambientale contemporanea.....	7
1.3. La sostenibilità come paradigma globale: dal Rapporto Brundtland alla Conferenza di Rio	9
1.4. L’ingresso della sostenibilità nella cultura d’impresa e nella finanza responsabile.....	12
1.5. I tre pilastri della sostenibilità e la loro interdipendenza.....	13
1.6. La progressiva istituzionalizzazione degli ESG: reporting, trasparenza e responsabilità d’impresa	16
1.7. Dall’Agenda 2030 al nuovo quadro normativo europeo della sostenibilità: obiettivi globali, regolazione e semplificazione	20
1.8. Certificazioni, standard e strumenti di valutazione delle prestazioni ESG d’impresa.....	32
1.9. Conclusioni.....	38
Capitolo II	40
PMI e sostenibilità: dimensione d’impresa, assetti organizzativi e fabbisogni informativi nelle filiere.....	40
2.1. Le PMI tra definizione europea, disciplina contabile e strumenti volontari di sostenibilità	40
2.1.1. Definizione europea di PMI nella Raccomandazione 2003/361/CE: soglie dimensionali, parametri economici e rapporti di autonomia, associazione e collegamento	40
2.1.2. Classificazione dimensionale delle imprese nella Direttiva 2013/34/UE e il principio di proporzionalità degli obblighi contabili	46
2.1.3. Funzione della dimensione d’impresa nel VSME e nella certificazione B Corp	49
2.2. Struttura dimensionale, settoriale e territoriale delle PMI italiane	50
2.2.1. Numero di imprese, addetti e prevalenza delle microimprese sulla base del report Istat “Conti economici delle imprese e dei gruppi di impresa. Anno 2023”.....	50
2.2.2. Distribuzione settoriale, caratteristiche operative e struttura dei costi delle PMI italiane	55
2.2.3. Frammentazione produttiva, radicamento territoriale e integrazione nelle filiere.....	58
2.3. Sostenibilità e rendicontazione ESG nelle PMI italiane: limiti organizzativi e pressioni informative	62
2.3.1. Principali sfide e opportunità della rendicontazione ESG nelle PMI italiane	62
2.3.2. Dimensione aziendale e capacità organizzativa nell’adozione delle pratiche sostenibili nelle PMI italiane alla luce del documento Istat “Pratiche sostenibili nelle imprese nel 2022 e le prospettive 2023-2025”	65
2.3.3. Principali ostacoli alla rendicontazione ESG nelle PMI	70
2.3.4. Pressione informativa lungo la filiera sulle PMI italiane	72
2.3.5. Il rapporto tra gli ESRS e le richieste informative ESG alle PMI nella catena del valore	75
2.4. Ruolo centrale della governance nelle PMI sostenibili	79

2.4.1. Assetti proprietari, accentrimento decisionale e gestione delle informazioni	79
2.4.2. Processi interni, qualità informativa e responsabilità in materia ESG	81
2.4.3. Rischio reputazionale connesso ai fattori ESG	83
2.5. PMI a controllo familiare: rilevanza strutturale, radicamento territoriale, passaggio generazionale e ricchezza socioemotiva.....	85
2.6. Profilo strutturale e gestionale della PMI italiana-tipo.....	88
Capitolo III	90
Strumenti volontari di sostenibilità per le PMI tra rendicontazione, autovalutazione e certificazione .	90
3.1. Il Voluntary Sustainability Reporting Standard for non listed SMEs nel quadro europeo della rendicontazione volontaria per le PMI	90
3.1.1. Origine del VSME: CSRD, ESRS e PMI non quotate	90
3.1.2. Funzione del VSME nei rapporti tra le PMI e la filiera	93
3.1.3. Struttura modulare del VSME e livelli progressivi di rendicontazione.....	94
3.1.3.1. Funzione della modularità dello standard.....	94
3.1.3.2. Basic Module come nucleo informativo essenziale	95
3.1.3.2. Comprehensive Module come livello avanzato dell’informativa di sostenibilità	99
3.1.5. Punti di forza e limiti del VSME per le PMI.....	103
3.2. B Impact Assessment V6, B Lab Standards V2 e B Corp Certification	107
3.2.1. B Impact Assessment come strumento di autovalutazione degli impatti dell’impresa e di preparazione al percorso di certificazione B Corp	107
3.2.2. Utilità gestionale del BIA per le PMI nel 2026.....	112
3.2.3. Il processo di certificazione B Corp nel 2026 per le PMI. Verifica, requisiti legali, trasparenza e ricertificazione	116
3.2.4. Utilità reputazionale e commerciale della certificazione B Corp. Marchio, community, stakeholder e posizionamento	122
3.2.5. Diffusione geografica e profilo dimensionale delle B Corp.....	123
3.2.6. Società Benefit e requisito legale B Corp nel nuovo modello di certificazione dal 2026	124
3.2.7. B Lab Standards V2: architettura dei requisiti e implicazioni operative per le PMI.....	126
3.3. BIA, VSME e certificazione B Corp: il percorso evolutivo della PMI italiana – tipo	130
3.3.1. Ragioni e perimetro del confronto: dalla prima self-assessment alla rendicontazione volontaria.....	130
3.3.2. Struttura dei tre strumenti e logica di funzionamento	133
3.3.3. Criterio metodologico della riclassificazione.....	134
3.3.4. Confronto teorico per aree tematiche	137
3.3.5. Confronto tra costi, natura degli oneri e benefici per le PMI	150
3.3.6. Conclusioni.....	153
Capitolo IV	155

Dalla valutazione d'impatto alla rendicontazione di sostenibilità: evidenze empiriche dalle B Corp italiane	155
4.1. Analisi delle B Corp	155
4.1.2. Distribuzione per categoria dimensionale	155
4.1.3. Distribuzione territoriale	158
4.1.4. Distribuzione settoriale.....	160
4.1.5. Analisi degli Overall B Impact Score.....	162
4.1.6. Evoluzione temporale delle certificazioni	165
4.1.7. Ricavi e dinamica di crescita.....	167
4.1.8. Redditività	168
4.1.9. Produttività e costo del lavoro.....	169
4.1.10. Struttura patrimoniale e indebitamento	170
4.1.11. Analisi delle correlazioni.....	170
4.1.12. Matrice Overall B Impact Score - EBITDA Margin	171
4.1.13. Conclusioni.....	176
4.2. Analisi comparativa di casi aziendali: utilità gestionale e reputazionale del BIA e raccordo informativo con il VSME.....	177
4.2.1. Obiettivo dell'analisi	177
4.2.2. Metodologia e fonti	178
4.2.3. Criteri di selezione e composizione del campione	183
4.2.4. Analisi empirica dei casi aziendali	185
4.2.4.1. Advancing Humanity S.r.l. Società Benefit	185
4.2.4.2. Avignonesi S.r.l. Soc. Agricola Società Benefit.....	202
4.2.4.3. Extravega Milano S.r.l. SB.....	220
4.2.4.4. Farmacie Fiorentine A.Fa.M. S.p.A.	239
4.2.4.5. The ID Factory SRL Società Benefit Unipersonale	258
4.2.5. Analisi comparativa cross-case	276
4.2.5.1. Heatmap aggregata cross-case del potenziale informativo delle domande BIA rispetto alle informative VSME	276
4.2.5.2. Heatmap aggregata cross-case dell'utilizzabilità effettiva delle risposte BIA ai fini della rendicontazione VSME	279
4.3. Conclusioni generali.....	282
Bibliografia.....	286

Capitolo I

“Conoscere il passato per capire il presente e orientare il futuro”: storia culturale e normativa della sostenibilità

1.1. Alle radici del limite: genealogie culturali del rapporto tra essere umano e natura

Il termine sostenibilità, nelle scienze ambientali ed economiche, designa una condizione di sviluppo capace di soddisfare i bisogni della generazione presente, senza compromettere la possibilità, per le generazioni future, di soddisfare i propri.¹

Dal punto di vista etimologico, il termine sostenibilità risale al latino *sustinere*, formato da *sub* e *tenere*, e significa “proteggere”, “sostenere” e “preservare”.² Nell’accezione attuale, il termine rinvia alla conservazione, nel tempo, di ciò che è necessario alla vita umana e all’equilibrio del mondo naturale.

Il concetto di sostenibilità ha conosciuto, nel tempo, una significativa evoluzione, passando da una prospettiva incentrata prevalentemente sugli aspetti ambientali a una visione più ampia, che include anche la dimensione sociale, economica e di governance.

Negli ultimi decenni, la crescente consapevolezza delle criticità legate al cambiamento climatico, all’aumento delle disuguaglianze sociali e al progressivo esaurimento delle risorse naturali ha portato un numero sempre maggiore di imprese a riconoscere la necessità di adottare modelli di sviluppo sostenibile.³

Sebbene il concetto di sviluppo sostenibile, nell’accezione oggi corrente, abbia trovato una formulazione canonica nel Rapporto Brundtland del 1987, esso è l’esito di un lungo processo storico e culturale, maturato attraverso l’emergere di timori collettivi, l’accumularsi delle scoperte scientifiche e il susseguirsi di mobilitazioni sociali che hanno, progressivamente, incrinato l’assunto della crescita economica illimitata e dell’inesauribilità delle risorse naturali. In questa prospettiva, la sostenibilità non può essere interpretata come una nozione esclusivamente contemporanea, poiché rinvia a una tradizione di pensiero assai più antica, entro la quale il rapporto tra essere umano, natura e sviluppo è stato più volte ridefinito.

Fin dalle origini del pensiero occidentale, la natura non è stata concepita come un semplice sfondo inerte dell’agire umano, bensì come una realtà dotata di un proprio ordine intelligibile. Nella filosofia greca arcaica, in particolare, la *physis* (φύσις) non indicava soltanto una forza originaria, ma la natura intesa come principio di nascita, crescita e trasformazione, da cui tutte le cose traggono origine e si trasformano. Per molti filosofi presocratici, di conseguenza, comprendere la natura significava individuare il principio originario, l’archè (ἀρχή), capace di spiegare l’ordine del cosmo. In questa prospettiva si colloca Talete, al quale la tradizione antica, soprattutto aristotelica, attribuisce la tesi secondo cui l’acqua sarebbe il principio di tutte le cose, riconducendo così la molteplicità dei fenomeni a un fondamento unitario interno alla natura stessa.⁴ Già in questa fase si delinea così un presupposto destinato a durare nel tempo,

¹ “Sostenibilità”, *Vocabolario Treccani*, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, <https://www.treccani.it/vocabolario/sostenibilita/>

² L.Castiglioni e S. Mariotti, *Il vocabolario della lingua latina. Latino-italiano*, Loescher Editore, 2015.

³ C.Rossi, R. Aprile, e D. Gervasio, *Principi per la rendicontazione di sostenibilità*, Giappichelli, 2025.

⁴ N. Abbagnano e G. Fornero, *La filosofia I A. Dalle origini ad Aristotele*, Paravia / Pearson Italia, 2009.

ossia l'idea che il mondo naturale possieda una struttura razionale e che il rapporto dell'uomo con esso debba misurarsi con tale ordine.

L'esigenza di concepire il mondo come un ordine intelligibile non viene meno nel pensiero cristiano medievale, ma si iscrive in un differente quadro metafisico e teologico. Se nella tradizione greca il principio dell'ordine cosmico era ricercato nella natura stessa, nel Medioevo esso viene ricondotto a Dio quale autore della creazione. La natura non è più concepita come una dimensione autonoma e autosufficiente, ma come una creazione divina ordinata secondo un disegno provvidenziale.⁵ In questa prospettiva, tutti gli esseri viventi sono disposti in un ordine gerarchico, e l'uomo occupa una posizione eminente in quanto creatura razionale e moralmente responsabile. Tuttavia, questa centralità non si traduce ancora in un dominio illimitato sul mondo naturale, poiché il creato resta sottoposto a un ordine finalistico che trova in Dio il proprio principio e il proprio fine. L'antropocentrismo medievale risulta pertanto bilanciato da un'etica della misura, della responsabilità e della custodia del creato. L'intreccio tra la centralità dell'essere umano e il riconoscimento dei limiti, iscritti nell'ordine naturale, costituisce un passaggio importante nello sviluppo di una coscienza di responsabilità verso l'ambiente e le generazioni future.

Con l'Illuminismo, il rapporto tra l'uomo e la natura cambia ulteriormente. La natura viene progressivamente intesa come una realtà regolata da leggi generali, conoscibile mediante l'osservazione e la ragione, misurabile e sottoponibile all'indagine scientifica. La fiducia nella razionalità, nel progresso tecnico e nella possibilità di migliorare le condizioni di vita, favorisce una rappresentazione del mondo naturale come una realtà intelligibile e, almeno in parte, manipolabile dall'uomo. Tuttavia, autori come Rousseau e Voltaire richiamano l'attenzione sul valore intrinseco della natura e sulla necessità di proteggerla.⁶

Durante il Romanticismo la natura assume un ruolo ancora più centrale nell'immaginario culturale europeo. Essa non è più considerata soltanto come oggetto di conoscenza o come serbatoio di risorse, ma anche come manifestazione del sublime e riflesso dei sentimenti più profondi dell'essere umano. Il rapporto tra persone e ambiente naturale si intensifica, poiché la natura diventa al tempo stesso rifugio interiore, fonte di ispirazione e spazio di meditazione spirituale. Alla visione scientifica e strumentale, propria della modernità, si affianca così una concezione della natura come realtà dotata di un valore che eccede la mera utilità. Non si è ancora in presenza di una coscienza ecologica in senso proprio, ma si assiste a un mutamento culturale di notevole rilievo, poiché viene progressivamente meno la concezione della natura come mero oggetto di appropriazione e sfruttamento.

Nel corso dell'Ottocento, questo mutamento si intreccia con lo sviluppo delle scienze naturali e determina una trasformazione decisiva nel modo di concepire la natura e i rapporti tra gli esseri viventi e l'ambiente. Con la nascita dell'ecologia, termine introdotto da Ernst Haeckel nel 1866 per indicare lo studio delle relazioni tra gli organismi e il contesto in cui vivono⁷, si afferma una nuova rappresentazione della natura. Essa non è più concepita come un insieme di elementi isolati, ma come un sistema dinamico, nel quale ogni componente è legato agli altri.

⁵ G. Cambiano, L. Fonnesu e M. Mori, *Medioevo e Rinascimento*, il Mulino 2014.

⁶ "Natural law transformed into natural rights", *Encyclopædia Britannica*, <https://www.britannica.com/topic/human-rights/Natural-law-transformed-into-natural-rights>

⁷ "Ecologia", *Enciclopedia Treccani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, <https://www.treccani.it/enciclopedia/ecologia/>

Questo passaggio teorico, da una prospettiva incentrata sul dominio dell'essere umano a una visione fondata sull'interdipendenza degli organismi, costituisce una premessa fondamentale per la successiva elaborazione del concetto e del lessico della sostenibilità.

1.2. Industrializzazione, inquinamento e nascita della coscienza ambientale contemporanea

La transizione dalla riflessione culturale alla mobilitazione sociale prende forma soprattutto tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, quando gli effetti della crescita industriale del secondo dopoguerra diventano sempre più evidenti. Il cosiddetto boom economico determina un forte aumento della produzione industriale, una rapida urbanizzazione, l'espansione dei consumi di massa e un crescente impiego di energia e di materie prime. Al tempo stesso, esso provoca un significativo incremento delle emissioni inquinanti, la contaminazione delle acque, l'accumulo di sostanze tossiche nell'ambiente e profonde alterazioni degli ecosistemi. La comunità scientifica comincia a segnalare, con maggiore insistenza, il nesso tra degrado ambientale e danno alla salute delle persone, mentre l'opinione pubblica viene colpita da eventi che mostrano con evidenza il prezzo da pagare per l'industrializzazione non regolata. La grande nube tossica che avvolse Londra nel dicembre del 1952, causando circa dodicimila morti⁸ e i casi di avvelenamento da metilmercurio, emersi a Minamata in Giappone a partire dal 1956, divennero simboli della pericolosità sociale dell'inquinamento industriale. Su questo sfondo, opere come *Silent Spring* di Rachel Carson, pubblicata nel 1962, contribuirono in modo decisivo a trasformare un allarme scientifico in una coscienza collettiva diffusa.

Prima che si affermasse un assetto normativo unitario relativo alle questioni ambientali, le prime forme di tutela giuridica erano caratterizzate da un approccio settoriale e prevalentemente reattivo.⁹ Il diritto, infatti, non mirava ancora a proteggere in modo organico gli equilibri ecologici, ma interveniva soprattutto per contrastare specifiche situazioni di pericolo. L'attenzione era rivolta, in particolare, alla salute pubblica, alla qualità delle acque, alla salubrità dell'aria e alla tutela di alcuni luoghi naturali. In questa fase, nell'ordinamento federale statunitense, si collocano il Federal Water Pollution Control Act del 1948, primo grande intervento federale in materia di inquinamento idrico, l'Air Pollution Control Act del 1955, che inaugurò la legislazione federale sull'inquinamento atmosferico con prevalente finalità di ricerca, il Clean Air Act del 1963, che avviò un programma federale di controllo dell'inquinamento dell'aria, e l'Air Quality Act del 1967, che rafforzò l'intervento federale, prevedendo strumenti di pianificazione territoriale per il controllo e il risanamento della qualità dell'aria¹⁰. Sul piano internazionale assunse particolare rilievo la Convenzione di Londra del 1954 per la prevenzione dell'inquinamento del mare da idrocarburi, che segnò uno dei primi tentativi di disciplinare, in sede multilaterale, una specifica forma di inquinamento marino.

⁸ "Great Smog of London", *Encyclopaedia Britannica*, <https://www.britannica.com/event/Great-Smog-of-London>

⁹ G. Cordini, P. Fois e S. Marchisio, *Diritto ambientale. Profili internazionali, europei e comparati*, Giappichelli, 2024.

¹⁰ "Evolution of the Clean Air Act", *U.S. Environmental Protection Agency (EPA)*, <https://www.epa.gov/clean-air-act-overview/evolution-clean-air-act>

Anche la risposta britannica al disastro londinese del 1952, sfociata nei Clean Air Acts del 1956 e 1968¹¹, esprime con chiarezza la logica di questa prima fase normativa, nella quale la disciplina dell'inquinamento nasce soprattutto per fronteggiare rischi percepiti dalla società più che per una effettiva coscienza ambientale.

Alla fine degli anni Sessanta, le Nazioni Unite riconoscono il rilievo generale dei problemi dell'ambiente umano con la risoluzione dell'Assemblea generale 2398, Problems of the human environment, e, l'anno successivo, con la risoluzione dell'Assemblea generale 2581, United Nations Conference on the Human Environment, promuovono l'organizzazione di una conferenza internazionale espressamente dedicata alla materia. La questione ambientale cessa così di essere percepita come un insieme di emergenze isolate e comincia a delinearsi come una questione unitaria, che coinvolge la salute delle persone, la qualità della vita, lo sviluppo economico e la responsabilità verso le generazioni future.

La prima Giornata della Terra (Earth Day), celebrata negli Stati Uniti il 22 aprile 1970, segna un momento di svolta nella presa di coscienza sociale delle questioni ambientali, dando espressione a una sensibilità già in crescita e contribuendo a collocare i temi ecologici al centro del dibattito pubblico. Essa costituì una grande manifestazione civile, capace di coinvolgere studenti, associazioni e cittadini in iniziative di sensibilizzazione sui problemi legati all'inquinamento, al degrado urbano e allo sfruttamento delle risorse naturali.¹²

Due anni più tardi, il rapporto The Limits to Growth, elaborato per il Club of Rome da un gruppo di ricerca del Massachusetts Institute of Technology, contribuì a conferire a tale sensibilità una formulazione scientifica. Attraverso l'impiego di modelli previsionali, il rapporto mostrava come la crescita della popolazione, della produzione industriale, dell'inquinamento e del consumo di risorse non rinnovabili dovesse essere valutata alla luce dei limiti biofisici dell'ambiente, richiamando l'attenzione sui possibili squilibri generati da uno sviluppo privo di adeguati vincoli ecologici.¹³

Sempre nel 1972, la Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente Umano, riunita a Stoccolma dal 5 al 16 giugno, segnò una svolta decisiva nel riconoscimento della questione ambientale come tema di rilievo internazionale. Con l'adozione della Dichiarazione di Stoccolma, articolata in 26 principi, e del Piano d'azione per l'ambiente umano, contenente 109 raccomandazioni, la questione ambientale fu per la prima volta assunta come questione di portata globale.¹⁴ In particolare, la Dichiarazione riconobbe il diritto dell'uomo a condizioni di vita adeguate in un ambiente di qualità tale da consentire dignità e benessere, insieme alla responsabilità di proteggerlo e migliorarlo a vantaggio delle generazioni presenti e future. Pochi mesi dopo, il 15 dicembre 1972, l'Assemblea generale istituì, con la risoluzione 2997, il Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente, destinato a divenire il principale centro di coordinamento della cooperazione multilaterale in questo settore. La conferenza rese evidente che la dimensione ambientale incideva direttamente sulle condizioni di vita, sulla salute

¹¹ "Climate of London", *Encyclopaedia Britannica*, <https://www.britannica.com/place/London/Climate#ref360504>

¹² The History of Earth Day, EARTHDAY.ORG, <https://www.earthday.org/history/>

¹³ D.H. Meadows, D.L. Meadows, J. Randers e W.W. Behrens, *The Limits to Growth*, <https://www.clubofrome.org/publication/the-limits-to-growth/>

¹⁴ "Declaration of the United Nations Conference on the Human Environment (Stockholm Declaration), 1972 and the Rio Declaration on Environment and Development, 1992", *United Nations Audiovisual Library of International Law*, United Nations, https://legal.un.org/avl/pdf/ha/dunche/dunche_e.pdf

pubblica e sulle prospettive di sviluppo delle società, pur senza approdare ancora a una piena integrazione tra tutela ecologica, giustizia sociale e organizzazione dell'economia.

In Europa, questa nuova consapevolezza trovò un primo riscontro istituzionale già nel 1972. Al vertice di Parigi dei capi di Stato e di governo delle Comunità europee fu affermata l'esigenza di affiancare alle politiche economiche una politica ambientale comune. Tale orientamento trovò attuazione nel primo Programma d'Azione Ambientale delle Comunità europee (Programme of action of the European Communities on the environment), adottato nel 1973, che pose tra i suoi obiettivi il miglioramento della qualità della vita, la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento e l'integrazione dei fattori ecologici nelle altre politiche comuni.¹⁵ Nel frattempo, la World Conservation Strategy del 1980, predisposta dalla International Union for Conservation of Nature con il sostegno dello United Nations Environment Programme e del World Wide Fund for Nature, segnò sul piano internazionale un ulteriore avanzamento, poiché affermò, in modo esplicito, il legame tra conservazione delle risorse viventi e sviluppo, destinato a divenire centrale nel dibattito del decennio successivo.

1.3. La sostenibilità come paradigma globale: dal Rapporto Brundtland alla Conferenza di Rio

Tra la fine degli anni Settanta e la metà degli anni Ottanta, il dibattito internazionale si ampliò ulteriormente. Le commissioni indipendenti promosse in quegli anni, in particolare quella guidata dall'ex cancelliere socialdemocratico della Repubblica Federale Tedesca Willy Brandt, dedicata ai rapporti tra gli Stati del Nord e quelli del Sud del mondo, e quella presieduta dal primo ministro svedese dell'epoca Olof Palme, incentrata sui problemi della sicurezza, contribuirono a mostrare con maggiore evidenza che la povertà, gli squilibri economici, la corsa agli armamenti e l'instabilità del sistema internazionale non potevano più essere interpretati come fenomeni distinti e reciprocamente isolati.¹⁶ Nello stesso periodo, l'emergere di rischi ambientali di portata planetaria rese ancora più evidente l'inadeguatezza di risposte esclusivamente nazionali. La protezione della fascia di ozono, affrontata dapprima con la Convenzione di Vienna del 1985, incentrata sul coordinamento della ricerca scientifica, del monitoraggio atmosferico e dello scambio di informazioni, e successivamente con il Protocollo di Montreal del 1987, volto a disciplinare e ridurre progressivamente la produzione e il consumo delle sostanze che riducono lo strato di ozono della stratosfera, mostrò con particolare chiarezza che alcuni processi di deterioramento ambientale travalicavano i confini degli Stati e richiedevano assetti cooperativi istituzionalizzati, una base conoscitiva condivisa e obblighi differenziati tra paesi, caratterizzati da diversi livelli di sviluppo.¹⁷

Nel dicembre 1983, Javier Pérez de Cuéllar, Segretario generale dell'ONU, chiese, con la risoluzione 38/161, l'istituzione della Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo, alla quale fu affidato il compito di elaborare strategie di lungo periodo in grado di coniugare la tutela dell'ambiente, la cooperazione internazionale e lo sviluppo economico. Fin dalla definizione dei suoi compiti emergeva un elemento di novità, poiché non si trattava più soltanto

¹⁵ G. Cassano, G. Capó e F. Costantino, *I principi ESG e di sostenibilità*, Lefebvre Giuffrè, 2026.

¹⁶ G. Cassano, G. Capó e F. Costantino, *I principi ESG e di sostenibilità*, Lefebvre Giuffrè, 2026.

¹⁷ "The Montreal Protocol on Substances that Deplete the Ozone Layer", *Ozone Secretariat - UNEP*, United Nations Environment Programme, <https://ozone.unep.org/treaties/montreal-protocol>

di reagire a singole forme di inquinamento o di affrontare emergenze circoscritte, ma di elaborare un quadro complessivo entro il quale i rapporti tra persone, risorse, ambiente e sviluppo fossero considerati in modo unitario. Già nell'atto istitutivo, dunque, il lessico dello sviluppo sostenibile compariva come orizzonte programmatico dell'azione internazionale, prima ancora che ne fosse definito con precisione il contenuto teorico nella formula destinata a divenire classica. Alla guida dell'organismo fu nominata Gro Harlem Brundtland, medico e membro del Partito Laburista norvegese, affiancata da Mansour Khalid, giurista, diplomatico ed ex ministro degli Esteri del Sudan, in qualità di vicepresidente. La composizione della commissione fu definita secondo criteri di equilibrio geografico e politico, con l'esplicita previsione che almeno la metà dei membri provenisse da paesi in via di sviluppo.¹⁸ La Commissione operò inoltre come organismo indipendente, poiché i suoi ventidue componenti agivano a titolo personale e non come rappresentanti dei rispettivi governi, condizione che le consentì di affrontare il rapporto tra degrado ambientale, crescita economica e squilibri sociali con un livello di autonomia analitica non comune nelle tradizionali sedi diplomatiche.

Un aspetto particolarmente significativo dell'operato della Commissione fu il metodo prescelto per assolvere il mandato ad essa affidato. La Commissione costruì la propria indagine secondo un'impostazione che eccedeva i limiti di una riflessione esclusivamente tecnico burocratica, attraverso un confronto ampio e articolato su più livelli, organizzando tra il 1985 e il 1987 riunioni deliberative, visite di studio e audizioni pubbliche in diverse aree del mondo, da Jakarta a Oslo, dal Brasile al Canada, da Harare e Nairobi fino a Mosca e Tokyo. In tali occasioni furono raccolte centinaia di testimonianze e oltre ottocento memorie scritte, per una documentazione complessiva che superava le diecimila pagine. L'indagine svolta mise in evidenza che i problemi ambientali non potevano più essere interpretati come fenomeni separati dai processi economici e sociali. La povertà, la vulnerabilità sanitaria, l'insicurezza alimentare, la pressione demografica, l'indebitamento dei paesi più fragili e il deterioramento delle risorse naturali apparivano invece come manifestazioni tra loro intrecciate della medesima crisi, nella quale lo sfruttamento dell'ambiente e l'iniqua ripartizione dei costi e dei benefici dello sviluppo si alimentavano reciprocamente. Per questo motivo, la Commissione giunse a ritenere insufficiente qualsiasi risposta che si limitasse a correggere gli effetti più evidenti dell'inquinamento, senza intervenire sulle strutture economiche e istituzionali che li generavano.¹⁹

Il punto di approdo di questo percorso fu il rapporto *Our Common Future*, noto anche come Rapporto Brundtland, trasmesso all'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 4 agosto 1987 e da subito considerato un riferimento fondamentale nel dibattito internazionale. Il documento era articolato in tre ampie sezioni. La prima, intitolata *Common Concerns* e dedicata alle preoccupazioni comuni, evidenziava come le crisi ecologiche, la povertà, le disuguaglianze, le dinamiche dell'economia internazionale e i modelli di crescita fossero strettamente connessi. In questa parte, il rapporto insisteva sul fatto che ambiente e sviluppo non potessero più essere concepiti come ambiti separati e chiariva che il miglioramento delle condizioni di vita, l'equità intergenerazionale, la soddisfazione dei bisogni fondamentali e la qualità della crescita costituissero aspetti di un medesimo problema politico e storico. La seconda, intitolata

¹⁸ G. Cassano, G. Capo e F. Costantino, *I principi ESG e di sostenibilità*, Lefebvre Giuffrè, 2026.

¹⁹ G. Cassano, G. Capo e F. Costantino, *I principi ESG e di sostenibilità*, Lefebvre Giuffrè, 2026.

Common Challenges, esaminava le principali sfide concrete e affrontava, oltre ai temi della popolazione, della sicurezza alimentare, dell'energia, dell'industria e dell'urbanizzazione, anche la questione delle risorse umane e quella della conservazione delle specie e degli ecosistemi, mostrando come la salute, l'istruzione, le tecniche produttive, l'agricoltura, l'uso delle risorse e l'organizzazione delle città dovessero essere interpretati in una prospettiva unitaria. La terza, intitolata Common Endeavours, si concentrava sulla gestione dei beni comuni globali, con particolare attenzione agli oceani, allo spazio extra-atmosferico e all'Antartide, sul rapporto tra degrado ambientale, conflitto e sicurezza e, infine, sulle forme di cooperazione multilaterale e sulle riforme istituzionali e giuridiche, ritenute necessarie per affrontare problemi di portata planetaria.²⁰ In questo modo, il rapporto non si limitava a descrivere criticità settoriali, ma proponeva una vera e propria agenda di trasformazione internazionale, fondata su una maggiore integrazione tra politiche economiche, decisioni ambientali, responsabilità scientifiche e capacità delle istituzioni sovranazionali di coordinare risposte efficaci e durature.²¹

Nel 1989, con la risoluzione 44/228, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite deliberò la convocazione della Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo, nota anche come Earth Summit, che si svolse a Rio de Janeiro, in Brasile, dal 3 al 14 giugno 1992. La conferenza, alla quale parteciparono rappresentanti di centosettantotto Paesi e oltre cento capi di Stato e di governo²², permise di tradurre, in un programma politico di portata universale, l'idea, ormai acquisita, che il degrado ambientale non potesse più essere affrontato separatamente dalla povertà, dai modelli di produzione e di consumo e dagli squilibri tra il Nord e il Sud del mondo. Inoltre, proprio a Rio si definì con particolare chiarezza il carattere multi-attore della sostenibilità. La responsabilità della sua attuazione non fu più ricondotta in via esclusiva agli Stati, ma venne ripartita tra organizzazioni internazionali, governi nazionali, autorità locali, società civile e sistema produttivo. In questo senso, Rio segnò il passaggio da una fase essenzialmente diagnostica a una fase dichiaratamente costruttiva, nella quale la sostenibilità divenne il punto di raccordo tra tutela dell'ambiente, diritto allo sviluppo e responsabilità internazionale. La Dichiarazione di Rio, composta da ventisette principi, consolidò alcuni assi destinati a orientare a lungo il diritto e la diplomazia ambientale, quali l'integrazione tra protezione dell'ambiente e processo di sviluppo, il principio delle responsabilità comuni ma differenziate, il rafforzamento dell'accesso all'informazione e della partecipazione pubblica, nonché l'affermazione dell'approccio precauzionale in presenza di rischi gravi o irreversibili. Accanto ad essa fu adottata Agenda 21, un programma d'azione articolato in quaranta capitoli, insieme ai Principi sulle foreste, espressamente formulati in termini non vincolanti. Agenda 21, infatti, configurò l'attuazione dello sviluppo sostenibile come un processo da realizzare a livello globale, nazionale e locale, attraverso il coinvolgimento congiunto dei governi, del sistema delle Nazioni Unite e dei cosiddetti major groups, tra i quali rientravano, tra gli altri, organizzazioni non governative, enti locali, imprese,

²⁰ "Report of the World Commission on Environment and Development: Our Common Future", *United Nations Sustainable Development*, United Nations, <http://un-documents.net/our-common-future.pdf>

²¹ Sustainable Development, United Nations, <https://sdgs.un.org/documents/report-world-commission-environment-and-20638>

²² "Rio, summit di", *Dizionario di Economia e Finanza Treccani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, [https://www.treccani.it/enciclopedia/summit-di-rio_\(Dizionario-di-Economia-e-Finanza\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/summit-di-rio_(Dizionario-di-Economia-e-Finanza)/)

lavoratori, donne, giovani, popolazioni indigene e agricoltori. In questa prospettiva, la sostenibilità cessò di essere soltanto un obiettivo perseguito nei rapporti tra Stati e divenne un compito condiviso, fondato sulla cooperazione istituzionale, sulla partecipazione pubblica e sulla corresponsabilità tra soggetti diversi.

1.4. L'ingresso della sostenibilità nella cultura d'impresa e nella finanza responsabile

Allo stesso tempo, anche la finanza cominciò a essere sottoposta a criteri di valutazione che non si limitavano alla sola redditività economica. Già nel 1977 i Sullivan Principles, elaborati dall'attivista Leon Howard Sullivan come codice volontario di condotta per le imprese statunitensi attive nel Sudafrica, tentarono di imporre standard minimi di comportamento, soprattutto in materia di desegregazione dei luoghi di lavoro, di equità nelle pratiche occupazionali e di miglioramento delle condizioni dei lavoratori, discriminati dal regime di apartheid.²³ Furono però soprattutto le campagne di disinvestimento e di boicottaggio degli anni Ottanta a conferire all'investimento, eticamente orientato, una visibilità internazionale senza precedenti, rendendo più nitida l'idea che l'allocazione del capitale potesse essere giudicata anche alla luce di considerazioni sociali e politiche, non soltanto finanziarie. Nella seconda metà degli anni Ottanta e nel corso degli anni Novanta questa impostazione favorì la diffusione di strumenti di investimento etico più strutturati e contribuì alla progressiva legittimazione di pratiche di selezione, fondate su criteri non esclusivamente finanziari. In tale contesto, l'avvio nel maggio 1989 del Domini 400 Social Index, poi divenuto MSCI KLD 400 Social Index, offrì uno dei primi riferimenti sistematici e riconoscibili per integrare in modo più stabile, nella selezione dei titoli, criteri di valutazione non limitati alla sola dimensione economica.²⁴ Negli anni Duemila, con la diffusione di nuovi strumenti di investimento responsabile e con la crescente attenzione per le questioni ambientali, sociali e di governance, il concetto di Socially Responsible Investment, SRI, si ampliò ulteriormente.²⁵

Questa progressiva estensione della responsabilità, oltre i confini tradizionali dell'impresa, trovò una formulazione più compiuta nel Global Compact delle Nazioni Unite. Proposto da Kofi Annan, allora Segretario generale delle Nazioni Unite, nel discorso pronunciato al World Economic Forum di Davos il 31 gennaio 1999 e formalmente avviato presso la sede delle Nazioni Unite a New York il 26 luglio 2000, il Global Compact si configurava come un'iniziativa volontaria fondata su principi, rivolta alle imprese e orientata a promuovere il rispetto di standard condivisi, in materia di diritti umani, lavoro e ambiente.

Nella sua configurazione originaria, i principi erano nove e trovavano fondamento nella Dichiarazione universale dei diritti umani, nella Dichiarazione dell'Organizzazione internazionale del lavoro sui principi e diritti fondamentali nel lavoro e nella Dichiarazione di Rio su ambiente e sviluppo. Più precisamente, si articolavano in due principi in materia di diritti umani, in quattro in materia di lavoro e tre in materia ambientale. Essi divennero dieci nel 2004,

²³ "Sullivan Principles," *The Encyclopedia of Greater Philadelphia*, <https://philadelphiaencyclopedia.org/essays/sullivan-principles/>

²⁴ "Domini Social Investments", in *The SAGE Encyclopedia of Business Ethics and Society*, <https://sk.sagepub.com/ency/edvol/sage-encyclopedia-of-business-ethics-and-society-2e/chpt/domini-social-investments>

²⁵ G. Cassano, G. Capo e F. Costantino, *I principi ESG e di sostenibilità*, Lefebvre Giuffrè, 2026.

con l'introduzione del principio relativo al contrasto alla corruzione.²⁶ La logica dell'iniziativa era unitaria sin dall'origine, poiché alle imprese non si chiedeva soltanto di aderire formalmente a un lessico della sostenibilità, ma di integrare tali principi nelle strategie, nelle politiche e nelle procedure organizzative, così da farne una componente interna del governo delle imprese e non un mero tema reputazionale, estraneo alle attività aziendali.

Il 31 gennaio 2004, Kofi Annan, allora segretario generale delle Nazioni Unite²⁷, rivolse ai vertici di cinquantacinque tra le principali istituzioni finanziarie mondiali un invito a elaborare raccomandazioni, volte a una più efficace integrazione dei profili ambientali, sociali e di governance nell'analisi finanziaria, nella gestione del risparmio e nei servizi di intermediazione. Da questa iniziativa, promossa nell'ambito del Global Compact delle Nazioni Unite e sostenuta dal governo svizzero, scaturì nel 2004 il rapporto *Who Cares Wins*, redatto con il contributo di venti istituzioni, appartenenti a nove paesi e titolari di patrimoni in gestione superiori a sei trilioni di dollari.²⁸ Il documento introdusse l'acronimo ESG, corrispondente a Environmental, Social and Governance, quale formula destinata a indicare l'insieme dei profili rilevanti nella valutazione della sostenibilità di un investimento.

1.5. I tre pilastri della sostenibilità e la loro interdipendenza

Per comprendere la successiva istituzionalizzazione dei criteri ESG nei mercati finanziari e negli obblighi di rendicontazione, occorre anzitutto chiarire il contenuto delle tre dimensioni che compongono tale paradigma.

I tre pilastri della sostenibilità sono strettamente correlati e si influenzano reciprocamente²⁹. Le loro interrelazioni sono profonde e complesse, poiché ciascuna dimensione condiziona le altre. Per questa ragione, la mancanza di una visione integrata può produrre criticità e compromettere le possibili sinergie tra i diversi ambiti.

La dimensione ambientale concerne il modo in cui l'attività economica incide sugli equilibri ecologici dai quali essa stessa dipende e comprende, tra i profili di maggiore rilievo, il cambiamento climatico, l'impiego delle risorse naturali, la produzione dei rifiuti, l'inquinamento e la tutela della biodiversità.

I principi fondamentali e le azioni concrete in cui si articola la sostenibilità ambientale riguardano settori che si condizionano a vicenda.

In primo luogo, assume rilievo la lotta al cambiamento climatico, considerata uno degli ambiti più urgenti, poiché le attività umane hanno accresciuto la concentrazione dei gas serra nell'atmosfera. Questo processo ha contribuito all'aumento delle temperature globali e reso più frequenti fenomeni climatici estremi, quali ondate di calore, alluvioni, siccità e uragani, con conseguenze particolarmente nocive sia per gli ecosistemi che per le comunità umane. In questo quadro, le politiche climatiche si articolano normalmente lungo due direttrici complementari,

²⁶ The Ten Principles of the UN Global Compact, United Nations Global Compact, <https://unglobalcompact.org/what-is-gc/mission/principles>

²⁷ "Annan, Kofi", *Dizionario di Storia Treccani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, https://www.treccani.it/enciclopedia/kofi-annan_%28Dizionario-di-Storia%29/

²⁸ *Who Cares Wins: Connecting Financial Markets to a Changing World, The Global Compact*, United Nations e Swiss Federal Department of Foreign Affairs, 2004, <https://documents1.worldbank.org/curated/en/280911488968799581/pdf/113237-WP-WhoCaresWins-2004.pdf>

²⁹ M. Robertson, *Sustainability Principles and Practice*, Routledge, 2021.

costituite dalla mitigazione delle emissioni e dall'adattamento agli impatti, ormai in parte inevitabili. In questa prospettiva rientrano le iniziative volte a contenere l'impatto degli allevamenti intensivi e quelle dirette a promuovere forme di mobilità più sostenibili, mediante un più ampio ricorso al trasporto pubblico e l'utilizzo di veicoli a basse emissioni inquinanti.

Un altro profilo centrale riguarda la diminuzione dell'inquinamento e della produzione di rifiuti, obiettivo che richiede il miglioramento dei processi industriali, l'impiego di tecnologie meno impattanti e la diffusione di modelli di consumo più consapevoli. In questo quadro, il riciclo e il riutilizzo delle risorse assumono un ruolo fondamentale, poiché permettono di ridurre l'impronta ambientale e di limitare il ricorso alle discariche. Risorse naturali, come l'acqua, l'energia e i prodotti agricoli, devono infatti essere utilizzate secondo criteri che ne evitino l'esaurimento e che non compromettano in modo irreversibile gli ecosistemi da cui derivano.

La varietà delle specie viventi e degli ecosistemi terrestri è essenziale per l'equilibrio dei sistemi ecologici e rappresenta un presupposto imprescindibile del benessere umano. La progressiva riduzione della biodiversità, alimentata dalla distruzione degli habitat naturali e dall'inquinamento, mette in pericolo la stabilità ecologica del pianeta e delle comunità che lo abitano. Per questa ragione, la gestione sostenibile delle risorse naturali richiede pratiche agricole, forestali e ittiche, in grado di rispettare gli ecosistemi e di prevenire l'esaurimento delle risorse. In ambito agricolo, ciò implica il ricorso alla rotazione delle colture, la limitazione dell'uso di pesticidi e fertilizzanti chimici e la protezione del suolo dai processi di erosione e desertificazione. Analogamente, le risorse forestali devono essere gestite in modo da garantire la crescita e la rigenerazione degli alberi, evitando la deforestazione e il degrado del suolo.³⁰

La dimensione sociale riguarda i rapporti che le imprese intrattengono con i lavoratori, con le comunità, con i consumatori e, più in generale, con tutti i soggetti esposti agli effetti della loro attività, anche lungo la catena del valore.³¹ In essa rientrano la tutela dei diritti umani, la salute e la sicurezza sul lavoro, le condizioni di impiego, la non discriminazione e la qualità delle relazioni con il contesto sociale nel quale le imprese operano.

La sostenibilità sociale si fonda su alcuni principi essenziali che operano come linee guida per la costruzione di una società più giusta ed equa.

Un primo elemento essenziale è l'accesso universale ai servizi essenziali, quali l'istruzione, l'assistenza sanitaria, un alloggio dignitoso e l'acqua potabile. La possibilità di usufruire di questi beni primari non dovrebbe essere subordinata alla condizione economica o sociale delle persone, ma deve essere garantita a tutti, in quanto espressione di diritti fondamentali. In questa prospettiva, le politiche fiscali e i meccanismi di redistribuzione delle risorse costituiscono strumenti centrali, poiché consentono di rendere effettivo il godimento di tali diritti anche da parte di coloro che si trovano in condizioni svantaggiate.

Accanto a tale principio si colloca quello della dignità della persona, strettamente connesso al rispetto dei diritti umani fondamentali. Ogni individuo deve essere riconosciuto e trattato con rispetto, senza che possano verificarsi discriminazioni fondate sull'etnia, sulla religione, sul genere o sull'orientamento sessuale.

Un ulteriore principio concerne l'equità e l'uguaglianza delle opportunità, che richiedono un impegno concreto, volto a ridurre le disuguaglianze tra i diversi gruppi sociali. Chiunque,

³⁰ G. Cassano, G. Capo e F. Costantino, *I principi ESG e di sostenibilità*, Lefebvre Giuffrè, 2026.

³¹ C. Rossi, R. Aprile, e D. Gervasio, *Principi per la rendicontazione di sostenibilità*, Giappichelli, 2025.

indipendentemente dalla propria origine o condizione, deve poter accedere a effettive possibilità di crescita in tutti gli ambiti rilevanti per un benessere inteso in senso ampio. Da tale esigenza discende la necessità che sia le politiche pubbliche che le strategie delle imprese siano orientate all'inclusione e alla parità, anche mediante la rimozione di quegli ostacoli strutturali che limitano la piena partecipazione dei soggetti svantaggiati alla vita sociale ed economica.

La sostenibilità sociale implica anche partecipazione e inclusione. È necessario che ogni membro della società abbia la possibilità di influire sulle decisioni che riguardano la propria esistenza, sia a livello locale, sia a livello globale, con particolare attenzione alle esigenze delle minoranze e dei gruppi più vulnerabili, affinché le scelte politiche ed economiche siano effettivamente orientate al bene comune. In questo contesto, la partecipazione comprende anche il diritto di voto e la possibilità di esprimere liberamente le proprie opinioni negli spazi pubblici e istituzionali.

Infine, un ruolo centrale spetta alla solidarietà e alla coesione sociale. Questo principio richiede il riconoscimento della diversità, la promozione della tolleranza, l'accettazione delle differenze e il sostegno a chi si trova in condizioni di maggiore debolezza. In un mondo sempre più interconnesso, la solidarietà tra Paesi, regioni e culture diventa una condizione essenziale per affrontare sfide globali.³²

La dimensione della governance, infine, riguarda gli assetti decisionali e i meccanismi di direzione, sorveglianza e controllo delle organizzazioni. Essa trova espressione nella struttura e nelle responsabilità degli organi societari, nelle pratiche di trasparenza informativa, nell'indipendenza dei controlli, nella disciplina delle remunerazioni, nella prevenzione della corruzione e, più in generale, nella qualità dei processi attraverso i quali vengono identificati, presidiati e gestiti i rischi e le opportunità connessi alla sostenibilità.

La sostenibilità della governance si manifesta nella capacità di governare in modo efficiente, inclusivo ed eticamente responsabile. Essa si basa su un insieme di principi diretti ad assicurare una gestione equa e sostenibile, tanto da parte dei governi quanto da parte delle imprese, affinché le scelte politiche ed economiche consentano di rispondere ai bisogni attuali, senza compromettere le opportunità delle generazioni future. La governance sostenibile, infatti, non si esaurisce nell'efficienza amministrativa o nella correttezza delle istituzioni, ma implica anche la capacità di valorizzare le diverse componenti della società, di garantire la trasparenza e di rafforzare la tenuta dei sistemi politici e delle imprese di fronte ai cambiamenti.

L'espansione della globalizzazione, l'affermarsi di nuove tecnologie e il rafforzamento dei legami tra economie, culture e sistemi ecologici rendono necessario adottare modelli di governance che consentano di operare su scala globale. In questo quadro, la sostenibilità della governance si fonda sul rispetto di alcuni principi imprescindibili.

Tra questi assume un ruolo centrale l'equità, strettamente legata alla giustizia sociale, che richiede una distribuzione corretta delle risorse e delle opportunità tra le diverse popolazioni, oltre al pieno riconoscimento e alla tutela dei diritti di tutte le componenti sociali. Tale principio non si esaurisce nella sola ripartizione dei beni materiali o nella difesa dei diritti umani, ma si estende anche alla salvaguardia della biodiversità.

Un altro aspetto fondamentale riguarda l'inclusione e la partecipazione, che implicano il coinvolgimento reale dei cittadini, delle organizzazioni della società civile e delle comunità

³² G. Cassano, G. Capo e F. Costantino, *I principi ESG e di sostenibilità*, Lefebvre Giuffrè, 2026.

locali. Solo in questo modo le politiche pubbliche possono riflettere in maniera autentica i bisogni della collettività, evitando di essere determinate esclusivamente da interessi ristretti. A ciò si aggiunge la resilienza, intesa come capacità di adattarsi ai cambiamenti, siano essi attesi, oppure improvvisi. Una governance sostenibile deve quindi saper anticipare le criticità e adottare politiche flessibili, in grado di affrontare tanto le sfide attuali quanto quelle future. Anche la digitalizzazione, insieme a strumenti come i big data, l'intelligenza artificiale e la blockchain, può contribuire ad accrescere la trasparenza, a migliorare la gestione delle risorse e a favorire la partecipazione dei cittadini. Tuttavia, l'impiego di queste tecnologie richiede particolare prudenza, per evitare che il divario digitale e i rischi legati alla protezione dei dati, alla sicurezza e ai diritti della persona generino nuove condizioni di esclusione o vulnerabilità. Infine, trasparenza e responsabilità impongono che i processi decisionali risultino comprensibili, che le informazioni siano facilmente accessibili e che chi assume decisioni, in ambito politico o aziendale, risponda delle proprie azioni. In questa prospettiva, una governance sostenibile rafforza la propria legittimità e accresce la fiducia dei cittadini nelle istituzioni e nelle organizzazioni.³³

1.6. La progressiva istituzionalizzazione degli ESG: reporting, trasparenza e responsabilità d'impresa

Chiarito il contenuto delle tre dimensioni ESG, è possibile riprendere la traiettoria storica avviata con *Who Cares Wins* e seguirne la progressiva istituzionalizzazione nei mercati finanziari, nel reporting e nella disciplina della responsabilità d'impresa.

Nel 2005, con il seguito del rapporto intitolato *Who Cares Wins. One Year On*, tale impostazione appariva già avviata a consolidarsi quale criterio relativamente stabile di osservazione dei mercati finanziari.³⁴ Essa si fondava sul presupposto che la qualità della gestione dei fattori ambientali, sociali e di governo societario potesse incidere non soltanto sulla reputazione dell'impresa, ma anche sulla sua capacità di creare valore nel medio periodo e di presidiare i rischi in modo più efficace, anche attraverso l'anticipazione degli sviluppi regolatori e l'individuazione di nuove opportunità di mercato.

Nel 2006 si registrò un ulteriore avanzamento, poiché la sostenibilità cominciò ad affermarsi sia come criterio di allocazione del capitale che come profilo sempre più centrale di una rendicontazione strutturata. Con l'introduzione dei Principles for Responsible Investment (PRI) delle Nazioni Unite, gli investitori disposero infatti di un quadro esplicito entro il quale l'integrazione dei fattori ambientali, sociali e di governance cessava di apparire come un'aggiunta eventuale all'analisi economico-finanziaria e cominciava a configurarsi come parte integrante del processo decisionale.³⁵ Nello stesso anno, l'evoluzione del Global Reporting Initiative verso la versione G3 contribuì a rafforzare la tendenza alla standardizzazione del

³³ G. Cassano, G. Capo e F. Costantino, *I principi ESG e di sostenibilità*, Lefebvre Giuffrè, 2026.

³⁴ *Who Cares Wins*: *One Year On: A Review of the Integration of Environmental, Social and Governance Value Drivers in Asset Management, Financial Research and Investment Processes*, International Finance Corporation (IFC), in association with the United Nations Global Compact, World Bank Group, <https://documents1.worldbank.org/curated/en/306451484737082143/pdf/349730REV0Who1Cares1Wins1One1Year1On.pdf>

³⁵ "Principles for Responsible Investment (PRI)", *Glossario Finanziario*, Borsa Italiana, <https://www.borsaitaliana.it/borsa/glossario/principles-for-responsible-investment.html>

reporting di sostenibilità, accrescendo la comparabilità delle informazioni e la loro leggibilità, per una pluralità di destinatari. Il nesso tra finanza responsabile e trasparenza non finanziaria divenne così ancora più stretto, poiché l'esigenza di integrare i fattori ESG nelle scelte di investimento presupponeva, sul piano operativo, la disponibilità di dati più ordinati, coerenti e meno frammentari rispetto a quelli prodotti nella precedente fase pionieristica.

Questa dinamica si approfondì ulteriormente quando il tema ESG entrò non solo nelle pratiche degli investitori e nei documenti di rendicontazione, ma anche nell'infrastruttura stessa dei mercati. L'iniziativa Sustainable Stock Exchanges, lanciata nel 2009 dal Segretario generale delle Nazioni Unite, assunse precisamente questo significato, poiché coinvolse direttamente le borse valori, i regolatori, gli investitori istituzionali e gli emittenti quotati, con l'obiettivo di migliorare la trasparenza e le performance relative ai profili ambientali, sociali e di governance. In questo modo, la sostenibilità cessò di essere percepita esclusivamente come ambito interno delle politiche volontarie delle singole organizzazioni e iniziò a essere considerata una componente rilevante del funzionamento dei mercati e della qualità dell'informazione richiesta agli operatori.³⁶

Il 2011 rese ancora più evidente che la sostenibilità non riguardava soltanto la misurazione degli impatti ambientali o la qualità della disclosure, ma investiva la stessa configurazione delle responsabilità delle imprese, nei confronti delle persone e delle catene del valore. L'aggiornamento delle Linee guida dell'OCSE, destinate alle imprese multinazionali, introdusse raccomandazioni più incisive, in materia di diritti umani e di responsabilità lungo le catene di fornitura³⁷, contribuendo a spostare l'attenzione, dall'osservazione del solo perimetro societario immediato alla considerazione degli effetti prodotti anche attraverso relazioni commerciali e assetti produttivi transnazionali.

Nello stesso anno, l'approvazione da parte del Consiglio ONU per i diritti umani dei Guiding Principles on Business and Human Rights fornì il riferimento internazionale destinato a orientare stabilmente il settore, chiarendo che il rispetto dei diritti umani non poteva rimanere confinato all'ambito delle dichiarazioni di principio, ma richiedeva processi di identificazione, prevenzione, mitigazione e rimedio, rispetto agli impatti negativi connessi alle attività economiche. Parallelamente, la Commissione europea riformulò la propria strategia sulla Corporate Social Responsibility (CSR), definendola come responsabilità delle imprese per i loro impatti sulla società. Tale scelta terminologica esprimeva con chiarezza il superamento di una concezione filantropica o accessoria della responsabilità sociale e la sua riconduzione al nucleo delle conseguenze generate dalle attività produttive.

Sempre nel 2011, la nascita del Sustainability Accounting Standards Board (SASB) introdusse una linea di sviluppo distinta, ma complementare, poiché l'attenzione si concentrò sulla materialità finanziaria delle informazioni di sostenibilità rilevanti per gli investitori³⁸, secondo una logica settoriale e orientata all'utilità decisionale. In questo modo, il dibattito internazionale cominciò a strutturarsi attorno a due esigenze convergenti, ma non coincidenti, da un lato la rappresentazione degli impatti prodotti da imprese e gruppi nell'ambito delle rispettive attività

³⁶ "Sustainable Stock Exchanges", *Department of Economic and Social Affairs*, United Nations, <https://sdgs.un.org/partnerships/sustainable-stock-exchanges>

³⁷ OECD (2011), *OECD Guidelines for Multinational Enterprises, 2011 Edition*, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/9789264115415-en>

³⁸ "SASB History", *IFRS*, IFRS Foundation, <https://www.ifrs.org/issued-standards/sasb-standards/sasb-history/>

e relazioni economiche, dall'altro l'individuazione di quei fattori di sostenibilità suscettibili di incidere in misura significativa sulla performance economica e sul profilo di rischio.

In questa traiettoria, nel 2013, con il GRI G4, la nozione di materialità assunse una funzione ancora più centrale nella costruzione del report³⁹, promuovendo un'impostazione meno dispersiva e più selettiva, in cui l'attenzione si concentrava sui temi effettivamente rilevanti in rapporto agli impatti economici, ambientali e sociali e alla relazione con gli stakeholder.

Nel corso dello stesso anno, l'International Integrated Reporting Framework cercò di ricomporre, in un disegno più organico, il rapporto tra informazione finanziaria e non finanziaria, proponendo una rappresentazione della creazione di valore non limitata al breve periodo, né riducibile alla sola dimensione patrimoniale o reddituale. L'idea di fondo era che strategia, governance, performance e prospettive dovessero essere lette congiuntamente, nel contesto esterno in cui le organizzazioni operano, così da rendere intelligibile il modo in cui esse creano, preservano o possono compromettere la creazione di valore nel breve, medio e lungo periodo. Ne derivò un affinamento concettuale di grande rilievo, poiché la sostenibilità non veniva più collocata ai margini del reporting delle imprese come mera appendice descrittiva, ma tendeva a essere reinterpretata come dimensione costitutiva dell'impianto informativo complessivo e della capacità dei soggetti economici di esplicitare le relazioni tra risorse, scelte strategiche, rischi, dipendenze e risultati.

Su questo sfondo, l'evoluzione del reporting delle imprese in Europa conobbe una svolta di natura più propriamente giuridica.

Con la Direttiva 2013/34/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio, adottata il 26 giugno 2013, l'Unione Europea avviò una riorganizzazione complessiva della disciplina dei bilanci annuali e consolidati e delle relative relazioni, perseguendo congiuntamente esigenze di armonizzazione, di chiarezza informativa e di proporzionalità degli oneri, in rapporto alle dimensioni delle imprese.⁴⁰ La direttiva non nacque come atto specificamente dedicato alla sostenibilità in senso stretto, ma contribuì a predisporre il quadro entro il quale essa avrebbe progressivamente trovato spazio, sia perché rafforzò la funzione del bilancio quale strumento di trasparenza, sia perché introdusse, per le imprese operanti nei settori estrattivi e nel disboscamento delle foreste primarie, l'obbligo di rendere pubblici i pagamenti effettuati ai governi.⁴¹ In tal modo, temi quali la tracciabilità dei flussi finanziari, il contrasto alla corruzione e la responsabilità nell'uso delle risorse naturali entrarono nel diritto contabile europeo, non ancora nella forma di una compiuta rendicontazione di sostenibilità, ma già come indici di un ampliamento della nozione di trasparenza societaria.

³⁹ "Lorenzo Magrassi, "GRI Sustainability Reporting Guidelines e IIRC Integrated Reporting Framework. Spunti di riflessioni su due principali standard di sustainability reporting", Fondazione Telos, https://www.fondazionetelos.it/wp-content/uploads/2024/09/Articolo-CSR-04112015-GRI-G4-e-IIRC-IR-Framework_Magrassi.pdf

⁴⁰ Direttiva 2013/34/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 26 giugno 2013, relativa ai bilanci d'esercizio, ai bilanci consolidati e alle relative relazioni di talune tipologie di imprese, recante modifica della direttiva 2006/43/CE del Parlamento europeo e del Consiglio e abrogazione delle direttive 78/660/CEE e 83/349/CEE del Consiglio, testo consolidato al 18 marzo 2026, in EUR-Lex, CELEX: 02013L0034-20260318, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A32013L0034>

⁴¹ G. Cassano, G. Capo e F. Costantino, *I principi ESG e di sostenibilità*, Lefebvre Giuffrè, 2026.

Il passaggio decisivo avvenne tuttavia con la direttiva 2014/95/UE del 22 ottobre 2014, comunemente nota come Non Financial Reporting Directive, entrata in vigore il 5 dicembre dello stesso anno, la quale modificò la direttiva 2013/34/UE in materia di informativa societaria. Essa impose a determinate grandi imprese e ai gruppi di interesse pubblico, tra cui società quotate, banche e imprese di assicurazione, con un numero medio di dipendenti superiore a cinquecento, di inserire nella relazione sulla gestione, individuale o consolidata, una dichiarazione di carattere non finanziario, volta a rendere conoscibili almeno le informazioni relative ai profili ambientali, sociali e attinenti al personale, al rispetto dei diritti umani e alla lotta contro la corruzione attiva e passiva.⁴² La direttiva richiedeva inoltre di descrivere il modello di business, le politiche adottate, comprese quelle di due diligence, i risultati conseguiti, i principali rischi e gli indicatori non finanziari rilevanti. In tal modo, i fattori non finanziari cessavano di appartenere esclusivamente all'ambito delle buone pratiche volontarie e venivano ricondotti, sebbene in un quadro ancora flessibile, al nucleo degli obblighi di trasparenza delle imprese. Al tempo stesso, la direttiva evitava un eccessivo irrigidimento, poiché non imponeva uno standard unico di rendicontazione e lasciava alle imprese la possibilità di ricorrere a standard nazionali, europei o internazionali, come i GRI e la ISO 26000, nel tentativo di coniugare la comparabilità delle informazioni con la flessibilità applicativa.

In Italia, tale impostazione fu recepita con il decreto legislativo 30 dicembre 2016, n. 254, entrato in vigore il 25 gennaio 2017. Il decreto circoscrisse l'obbligo agli enti di interesse pubblico che, in media nel corso dell'esercizio, avessero più di cinquecento dipendenti e che, alla data di chiusura del bilancio, avessero superato almeno uno dei due limiti dimensionali, rappresentati da un totale dell'attivo pari a venti milioni di euro o da ricavi netti pari a quaranta milioni di euro, estendendo successivamente tale obbligo, in forma consolidata, anche alle società capogruppo di gruppi di grandi dimensioni.⁴³ Le dichiarazioni individuali o consolidate di carattere non finanziario dovevano consentire di comprendere non soltanto l'andamento delle imprese e i relativi risultati, ma anche l'impatto da esse prodotto e, pertanto, dovevano illustrare il modello aziendale, le politiche adottate, comprese quelle di dovuta diligenza, i risultati conseguiti, gli indicatori non finanziari rilevanti e i principali rischi connessi ai temi ambientali, sociali, concernenti il personale, i diritti umani e la corruzione, anche quando tali rischi emergevano lungo le catene di fornitura e di subappalto. Per la sfera ambientale, il decreto richiedeva anche informazioni relative all'impiego di risorse energetiche e idriche, alle emissioni di gas a effetto serra e di altri inquinanti atmosferici, nonché agli impatti sull'ambiente e sulla salute. La dichiarazione poteva essere inserita nella relazione sulla gestione oppure pubblicata separatamente, ma in ogni caso doveva essere corredata da una distinta attestazione di conformità, rilasciata dal revisore legale o da un altro soggetto abilitato. Il sistema sanzionatorio del Decreto Legislativo 254/2016 prevedeva sanzioni amministrative pecuniarie in caso di mancato o tardivo deposito, di non conformità della dichiarazione e di omissioni rilevanti o di fatti materiali non rispondenti al vero⁴⁴, mentre alla Consob era

⁴² C. Rossi, R. Aprile, e D. Gervasio, *Principi per la rendicontazione di sostenibilità*, Giappichelli, 2025.

⁴³ G. Cassano, G. Capo e F. Costantino, *I principi ESG e di sostenibilità*, Lefebvre Giuffrè, 2026.

⁴⁴ Decreto legislativo 30 dicembre 2016, n. 254, recante *Attuazione della direttiva 2014/95/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014*, *Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana*, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/01/10/17G00002/sg>

attribuita la competenza sanzionatoria e, con il regolamento attuativo adottato nel gennaio 2018, anche il controllo su base campionaria.

1.7. Dall'Agenda 2030 al nuovo quadro normativo europeo della sostenibilità: obiettivi globali, regolazione e semplificazione

Nel 2015, due eventi di particolare rilievo, ossia l'adozione dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile, avvenuta il 25 settembre, e l'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici, sottoscritto il 12 dicembre, hanno contribuito in modo significativo a definire obiettivi precisi da conseguire entro scadenze temporali prestabilite in materia di sostenibilità.

L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile costituì il punto di approdo di un percorso istituzionale già avviato con la Conferenza Rio+20 del 2012 e con l'adozione del documento *The Future We Want*, nel quale gli Stati decisero di elaborare un nuovo insieme di obiettivi destinato a succedere ai Millennium Development Goals.⁴⁵ A tale scopo, nel 2013 fu costituito un Open Working Group (OWG) composto da trenta membri, incaricato di elaborare una proposta relativa agli obiettivi di sviluppo sostenibile⁴⁶, mentre il rapporto del Segretario generale, *The Road to Dignity by 2030*, pubblicato nel dicembre 2014, contribuì a ricondurre entro un medesimo quadro povertà, disuguaglianze, tutela dell'ambiente e trasformazione economica. Nel 2015, inoltre, furono adottati il Sendai Framework per la riduzione del rischio di catastrofi e l'Addis Ababa Action Agenda sul finanziamento dello sviluppo. In tale contesto, la nuova Agenda prese forma fin dall'inizio all'interno di un ampio quadro multilaterale, nel quale la prevenzione dei rischi, i mezzi di attuazione e la cooperazione economica erano concepiti come condizioni necessarie della sostenibilità.

L'elemento che maggiormente distingue l'Agenda 2030, rispetto ai precedenti quadri di sviluppo internazionale, è il suo carattere al tempo stesso universale, integrato e indivisibile. Essa non si rivolge soltanto ai paesi poveri o ai contesti tradizionalmente destinatari delle politiche di cooperazione, ma a tutti gli Stati, indipendentemente dal loro livello di sviluppo, poiché presuppone che le criticità ambientali, sociali ed economiche costituiscano manifestazioni differenti di una medesima crisi sistemica. In questo senso, l'Agenda dichiara esplicitamente di voler proseguire il percorso avviato dai Millennium Development Goals, portando a compimento quanto essi non erano riusciti a realizzare e superandone, al tempo stesso, l'impostazione più settoriale e meno attenta alle interdipendenze tra le diverse dimensioni dello sviluppo. Il suo lessico fondamentale si esprime nelle cinque aree di importanza cruciale attorno alle quali il testo si articola, vale a dire “Persone” (People), “Pianeta” (Planet), “Prosperità” (Prosperity), “Pace” (Peace) e “Partenariato” (Partnership). Le cosiddette “5 P” non costituiscono categorie puramente descrittive, ma esprimono la convinzione che la lotta contro la povertà, la tutela degli ecosistemi, la crescita economica, la stabilità istituzionale e la cooperazione internazionale non possano più essere considerate

⁴⁵ I seguiti della Conferenza Rio+20”, *Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica*, <https://www.mase.gov.it/portale/-/i-seguiti-della-conferenza-rio-20>

⁴⁶ *Realizing the Future We Want for All: Report to the Secretary-General*, UN System Task Team on the Post-2015 UN Development Agenda, United Nations, giugno 2012, https://www.un.org/millenniumgoals/pdf/Post_2015_UNTTreport.pdf

ambiti separati.⁴⁷ Da ciò discende anche uno dei principi più significativi dell'intera Agenda, quello di non lasciare indietro nessuno, "Leave no one behind", il quale impone di valutare il progresso non soltanto in termini aggregati, ma anche alla luce della condizione dei soggetti e dei gruppi più vulnerabili.⁴⁸

La struttura dei diciassette Sustainable Development Goals, gli SDGs, riflette con chiarezza questa impostazione. I primi sei obiettivi si concentrano sulle condizioni fondamentali della vita umana, poiché riguardano lo sradicamento della povertà estrema, l'eliminazione della fame, la promozione della salute e del benessere, la garanzia di un'istruzione equa e di qualità, il perseguimento dell'uguaglianza di genere e dell'empowerment di tutte le donne e, infine, l'accesso all'acqua e ai servizi igienico sanitari. Gli obiettivi dal settimo all'undicesimo si concentrano, invece, sui presupposti materiali e organizzativi di una prosperità sostenibile e riguardano dunque l'energia, il lavoro dignitoso, l'innovazione industriale, la riduzione delle disuguaglianze e la trasformazione delle città e delle infrastrutture. Il dodicesimo, il tredicesimo, il quattordicesimo e il quindicesimo obiettivo delineano il nucleo propriamente ecologico dell'Agenda, in quanto riguardano i modelli di produzione e di consumo, il cambiamento climatico, la tutela degli ecosistemi marini e la protezione degli ecosistemi terrestri, all'interno della medesima visione. Infine, il sedicesimo e il diciassettesimo obiettivo chiariscono che la sostenibilità non può realizzarsi in assenza di istituzioni efficaci, di accesso alla giustizia, di contenimento della violenza, di contrasto alla corruzione e di un rafforzamento dei mezzi di attuazione e del partenariato globale.⁴⁹

L'Agenda 2030, peraltro, non si limita a indicare gli obiettivi da perseguire, ma definisce anche le modalità attraverso cui la loro attuazione deve essere realizzata e verificata. Essa prevede, infatti, un sistema di follow up and review basato su procedure volontarie, partecipative, trasparenti e integrate, attive a livello nazionale, regionale e globale. In questo quadro, l'High Level Political Forum on Sustainable Development costituisce la piattaforma centrale per il riesame dei progressi compiuti, presso la quale gli Stati presentano le Voluntary National Reviews.

Sul piano statistico, l'attuazione dell'Agenda è stata successivamente accompagnata dalla definizione di un quadro globale di indicatori, elaborato dall'Inter Agency and Expert Group on SDG Indicators e approvato nel marzo 2017 dalla Commissione statistica delle Nazioni Unite, in un primo assetto basato su duecentotrentadue indicatori⁵⁰, in seguito progressivamente affinato fino a raggiungere l'attuale configurazione di duecentotrentaquattro indicatori unici⁵¹. Anche sul piano interno, gli Stati sono stati chiamati a tradurre gli obiettivi globali in strategie, linee di intervento e strumenti nazionali di misurazione. In Italia, un passaggio di rilievo in

⁴⁷ "Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile", *Organizzazione delle Nazioni Unite*, ed. it. ospitata da UNESCO Italia, <https://www.unesco.it/wp-content/uploads/2023/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf>

⁴⁸ "Leave No One Behind", *UNSDG*, United Nations Sustainable Development Group, <https://unsdg.un.org/2030-agenda/universal-values/leave-no-one-behind>

⁴⁹ "United Nations Sustainable Development Goals (SDGs)", *UNRIC - Regional Information Centre for Western Europe*, United Nations, <https://unric.org/en/united-nations-sustainable-development-goals/>

⁵⁰ "Revised list of global Sustainable Development Goal indicators", *SDG Indicators*, United Nations Statistics Division, <https://unstats.un.org/sdgs/indicators/official%20revised%20list%20of%20global%20sdg%20indicators.pdf>

⁵¹ "SDG Indicators", *SDG Indicators*, United Nations Statistics Division, Department of Economic and Social Affairs, United Nations, <https://unstats.un.org/sdgs/indicators/indicators-list/>

questo processo è stato l'approvazione, nel dicembre 2017, da parte del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile mentre dal 2018 l'Istat pubblica annualmente il Rapporto SDGs, volto a monitorare il posizionamento del Paese, rispetto ai diversi obiettivi dell'Agenda.⁵²

Sotto il profilo giuridico, l'Agenda 2030 non si configura come un trattato internazionale e non genera, di per sé, obblighi direttamente coercibili assimilabili a quelli derivanti dalle convenzioni internazionali. Il testo dell'Agenda, del resto, ne sottolinea espressamente la natura programmatica, chiarendo che spetta a ciascun governo, in un quadro comune definito a livello globale, individuare i propri obiettivi nazionali in relazione alle specifiche circostanze interne. Ciò nonostante, sarebbe riduttivo ritenerla priva di rilevanza giuridica. Da un lato, la risoluzione 70/1 afferma che l'Agenda deve essere attuata in modo coerente con i diritti e gli obblighi degli Stati derivanti dal diritto internazionale. Dall'altro, una parte molto ampia dei suoi target corrisponde a contenuti già presenti negli strumenti internazionali in materia di diritti umani e di lavoro, mentre altri si intersecano con obblighi derivanti da regimi pattizi settoriali, come quelli relativi al clima. Ne deriva che gli SDGs, pur non costituendo diritto vincolante in senso stretto, operano come un quadro di soft law dotato di una significativa capacità orientativa, idoneo a incidere sull'interpretazione delle norme esistenti, a influenzare la produzione legislativa, a definire le priorità amministrative e a offrire un linguaggio comune mediante il quale coordinare politiche pubbliche, iniziative private e forme di cooperazione internazionale. Parallelamente, sul versante climatico, l'Accordo di Parigi, adottato il 12 dicembre 2015, nel corso della ventunesima Conferenza delle Parti della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, ha stabilito un quadro di cooperazione quasi universale, destinato a tutti gli Stati che aderiscono alla Convenzione. Questo quadro, tuttavia, viene applicato secondo criteri di equità e nel rispetto del principio delle responsabilità comuni ma differenziate e delle rispettive capacità, tenendo conto delle diverse condizioni nazionali.

L'accordo stabilì un obiettivo di lungo periodo volto a contenere l'aumento della temperatura media globale al di sotto dei 2 gradi Celsius rispetto ai livelli preindustriali e a promuovere gli sforzi necessari per limitarlo a 1,5 gradi⁵³, riconducendo a tale finalità non soltanto la mitigazione delle emissioni, ma anche il rafforzamento della capacità di adattamento e della resilienza climatica, nonché l'orientamento dei flussi finanziari verso traiettorie compatibili con uno sviluppo a basse emissioni e resiliente ai cambiamenti climatici.

L'architettura dell'Accordo si fondava sugli impegni climatici che ciascuno Stato aderente era tenuto a definire, comunicare e mantenere nel tempo. Tali impegni erano destinati a divenire progressivamente più ambiziosi, così da accrescere in modo costante gli sforzi nazionali diretti a contrastare il cambiamento climatico. In questo contesto, l'Accordo attribuiva rilievo anche alla trasparenza delle misure adottate e del sostegno erogato, alla verifica periodica dei risultati complessivi, al supporto finanziario e tecnologico e al rafforzamento delle capacità dei paesi in via di sviluppo. Esso riconosceva inoltre la necessità di prevenire, ridurre e affrontare le perdite e i danni derivanti dagli effetti negativi del cambiamento climatico. In tal modo, confermava

⁵² "Il rapporto SDGs", *Istat*, <https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/benessere-e-sostenibilita/obiettivi-di-sviluppo-sostenibile/il-rapporto-sdgs/>

⁵³ "Il trattato sul clima", *Enciclopedia Treccani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, https://www.treccani.it/enciclopedia/il-trattato-sul-clima_%28Il-Libro-dell%27anno-del-Diritto%29/

che la risposta alla crisi climatica non poteva prescindere, né dall'equità nei rapporti tra gli Stati, né dalla tutela delle società più vulnerabili.

Nel periodo successivo all'adozione dell'Agenda 2030 e all'Accordo di Parigi, l'Unione Europea cercò di tradurre il lessico ormai consolidato della sostenibilità in un assetto normativo idoneo a incidere in modo diretto sui mercati, sulle imprese e sulle scelte di investimento. Un momento decisivo fu rappresentato dall'Action Plan on Sustainable Finance, pubblicato l'8 marzo 2018, che si proponeva di reindirizzare i flussi di capitale verso investimenti sostenibili, di gestire i rischi legati ai cambiamenti climatici, all'esaurimento delle risorse e al degrado ambientale, nonché di rafforzare la trasparenza e promuovere una visione di lungo periodo nelle attività economiche e finanziarie.⁵⁴ In questa prospettiva, la Commissione individuò fin dall'inizio alcuni snodi destinati a rimanere centrali negli anni successivi, tra cui la costruzione di una tassonomia comune, la definizione più puntuale dei doveri gravanti sugli investitori istituzionali e sui gestori, il possibile rilievo prudenziale dei rischi climatici e il rafforzamento dell'informativa societaria di carattere non finanziario.

Da tale impostazione scaturì un insieme di atti tra loro strettamente coordinati, mediante i quali l'Unione cercò di definire non soltanto la nozione di investimento sostenibile, ma anche le modalità attraverso cui tale qualificazione dovesse essere resa conoscibile, misurabile e comparabile.

Il Regolamento (UE) 2019/2088, noto come Sustainable Finance Disclosure Regulation (SFDR) e applicato a partire dal 10 marzo 2021, impose agli operatori obblighi informativi sia a livello di entità che a livello di prodotto, richiedendo la comunicazione dei rischi di sostenibilità, dei principali effetti negativi delle decisioni di investimento sui fattori di sostenibilità e, per i soggetti tenuti alla relativa disciplina, della coerenza tra le politiche di remunerazione e l'integrazione di tali rischi.⁵⁵ Sul piano applicativo, il regolamento distingue il regime generale, previsto per tutti i prodotti, da quello relativo ai prodotti che promuovono caratteristiche ambientali o sociali e da quello concernente i prodotti che perseguono un obiettivo di investimento sostenibile, così da graduare l'intensità della disclosure in rapporto alle caratteristiche dichiarate.⁵⁶ Questa impostazione fu successivamente precisata dal regolamento delegato (UE) 2022/1288, che uniformò i modelli, i contenuti e la metodologia delle informative.

Parallelamente, il Regolamento (UE) 2019/2089, noto come Low-carbon Benchmark Regulation (BMR), modificò la disciplina europea dei benchmark, intervenendo sul regolamento (UE) 2016/1011 e introducendo le categorie dell'EU Climate Transition Benchmark (EU CTB) e dell'EU Paris aligned Benchmark (EU PAB).

L'EU Climate Transition Benchmark presenta un grado di diversificazione più elevato e si rivolge agli investitori istituzionali che intendono, da un lato, proteggere i propri investimenti

⁵⁴ Commissione europea, *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio europeo, al Consiglio, alla Banca centrale europea, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni. Piano d'azione per finanziare la crescita sostenibile*, Bruxelles, 8 marzo 2018, COM (2018) 97 final, EUR-Lex, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A52018DC0097>

⁵⁵ "Investimenti ESG: l'impatto operativo della SFDR", *Treccani Magazine*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, https://www.treccani.it/magazine/agenda/articoli/economia-e-innovazione/impatto_operativo_SFDR.html

⁵⁶ Parlamento europeo e Consiglio dell'Unione Europea, *Regolamento (UE) 2019/2088 del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 novembre 2019 relativo all'informativa sulla sostenibilità nel settore dei servizi finanziari*, GUUE L 317 del 9 dicembre 2019, EUR-Lex, <https://eur-lex.europa.eu/eli/reg/2019/2088/oj?locale=it>

dai rischi associati al cambiamento climatico e, dall'altro, sostenere il processo di transizione verso un'economia a basse emissioni. L'EU Paris Aligned Benchmark, invece, si caratterizza per un'impostazione più ambiziosa e per criteri più rigorosi, in linea con gli obiettivi stabiliti dall'Accordo di Parigi. Nel loro insieme, questi benchmark climatici sono concepiti per accrescere la trasparenza in merito agli effetti ambientali degli investimenti e per promuovere strategie orientate alla riduzione delle emissioni inquinanti. A tal fine, essi integrano obiettivi di contenimento dei gas a effetto serra e di transizione verso un'economia a basse emissioni, mediante la selezione e la ponderazione dei componenti, sulla base delle evidenze scientifiche elaborate dall'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC).⁵⁷

Tale assetto fu poi precisato dai regolamenti delegati del 2020 e, in particolare, dal regolamento delegato (UE) 2020/1818, mentre i regolamenti delegati (UE) 2020/1816 e 2020/1817 completarono il quadro degli obblighi informativi relativi ai fattori ESG.

L'11 dicembre 2019 l'Unione Europea ha presentato l'European Green Deal, una strategia di crescita della durata di trent'anni atta a rendere l'Unione Europea un'economia sostenibile e competitiva. Tale iniziativa risponde a una duplice esigenza di carattere normativo, poiché mira, da un lato, a garantire chiarezza e trasparenza alle imprese e agli investitori e, dall'altro, a promuovere un mercato finanziario europeo in grado di sostenere il conseguimento di un'economia climaticamente neutra entro il 2050.⁵⁸ L'European Green Deal è stato concepito come un piano d'azione per salvaguardare, preservare e valorizzare il capitale naturale dell'Unione, oltre che per difendere la salute e il benessere dei cittadini dai rischi ambientali e dai loro effetti, salvaguardare la biodiversità e promuovere l'economia circolare. Nella prospettiva dell'Unione Europea, questo processo dovrà compiersi in modo equo e inclusivo, attribuendo centralità alle persone e dedicando particolare attenzione alle regioni, ai comparti industriali e ai lavoratori maggiormente esposti alle difficoltà connesse al cambiamento. Il Green Deal rappresenta inoltre una componente essenziale della strategia attraverso cui la Commissione europea intende dare attuazione all'Agenda 2030 e agli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite.

Al fine di favorire gli investimenti e garantire l'effettiva realizzazione delle misure previste, nel gennaio 2020 la Commissione europea ha presentato il Piano di investimenti del Green Deal europeo, noto anche come Piano di investimenti per un'Europa sostenibile, che costituisce di fatto il braccio finanziario del Green Deal. Gli obiettivi principali dichiarati da questo piano sono tre. Il primo consiste nel potenziare le risorse destinate alla transizione e nell'assegnare almeno mille miliardi di euro a sostegno degli investimenti sostenibili⁵⁹, attraverso il bilancio dell'Unione Europea e gli strumenti ad esso collegati, con particolare riguardo a InvestEU. Il secondo è volto a creare un contesto favorevole, tale da agevolare gli investimenti sostenibili sia da parte degli operatori privati che da parte del settore pubblico. Il terzo prevede il sostegno alle amministrazioni pubbliche e ai promotori dei progetti, al fine di favorire l'individuazione, la strutturazione e la realizzazione di iniziative sostenibili.

⁵⁷ C. Rossi, R. Aprile, e D. Gervasio, *Principi per la rendicontazione di sostenibilità*, Giappichelli, 2025.

⁵⁸ G. Cassano, G. Capo e F. Costantino, *I principi ESG e di sostenibilità*, Lefebvre Giuffrè, 2026.

⁵⁹ "European Green Deal Investment Plan (Sustainable Europe Investment Plan)", *Legislative Train Schedule*, European Parliament, <https://www.europarl.europa.eu/legislative-train/theme-a-european-green-deal/file-european-green-deal-investment-plan>

A completare questo quadro fu il Regolamento (UE) 2020/852 sulla tassonomia ambientale, noto come EU Taxonomy, che istituì un insieme di criteri finalizzato a individuare quando un'attività economica potesse essere qualificata come ecosostenibile. Il regolamento individuò sei obiettivi ambientali concernenti la mitigazione dei cambiamenti climatici, l'adattamento agli stessi, la tutela delle acque e dell'ambiente marino, la transizione verso un'economia circolare, la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento, nonché la protezione e il ripristino della biodiversità e degli ecosistemi. Affinché un'attività potesse qualificarsi come sostenibile, era necessario che contribuìsse in modo sostanziale ad almeno uno di tali obiettivi, che non arrecasse un danno significativo agli altri, che fosse esercitata nel rispetto di garanzie minime in materia sociale e di diritti umani, ancorate alle Linee guida OCSE per le imprese multinazionali e ai Principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani, e che soddisfacesse i criteri tecnici di vaglio progressivamente definiti dalla normativa delegata.⁶⁰ In questo contesto, gli indicatori relativi alla quota di fatturato, alle spese in conto capitale e alle spese operative, previsti dall'articolo 8 e precisati dal regolamento delegato in materia di disclosure, assunsero un ruolo centrale, poiché consentivano di misurare non solo la quota di attività già allineate alla tassonomia, ma anche, soprattutto attraverso il CapEx e solo in misura più circoscritta attraverso l'OpEx, in che misura gli investimenti dell'impresa fossero orientati a rendere progressivamente conformi le sue attività ai criteri di ecosostenibilità.

Il Regolamento (UE) 2021/1119, noto come European Climate Law, rese giuridicamente vincolante l'obiettivo della neutralità climatica entro il 2050 e fissò, per il 2030, il traguardo intermedio di una riduzione netta delle emissioni interne di gas a effetto serra pari ad almeno il cinquantacinque per cento rispetto ai livelli del 1990.⁶¹

Parallelamente, l'evoluzione della finanza sostenibile si intrecciò con una profonda trasformazione della rendicontazione societaria. Il modello delineato dalla direttiva 2014/95/UE introdusse, per la prima volta a livello europeo, un obbligo organico di informativa non finanziaria. Tuttavia, la relativa disciplina lasciava ampi margini di flessibilità quanto ai criteri utilizzabili, alla struttura delle informazioni e alle modalità della loro presentazione, consentendo il ricorso a framework nazionali, europei o internazionali e, in determinati casi, anche a una relazione separata rispetto alla relazione sulla gestione. Ne derivò un'informativa spesso disomogenea, poco comparabile e non sempre sufficientemente affidabile.⁶² Per porre rimedio a tali criticità fu adottata la direttiva (UE) 2022/2464, nota come Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD), la quale ampliò in modo significativo il perimetro degli obblighi di rendicontazione. Furono così ricomprese tutte le grandi imprese, le società madri di grandi gruppi, le PMI quotate diverse dalle microimprese e le imprese non europee che generano ricavi netti superiori a centocinquanta milioni nell'UE.⁶³

⁶⁰ C. Rossi, R. Aprile, e D. Gervasio, *Principi per la rendicontazione di sostenibilità*, Giappichelli, 2025.

⁶¹ Kati Kulovesi, Sebastian Oberthür, Harro van Asselt, Annalisa Savaresi, "The European Climate Law: Strengthening EU Procedural Climate Governance?", *Journal of Environmental Law*, Oxford University Press, <https://academic.oup.com/jel/article/36/1/23/7517743>

⁶² G. Cassano, G. Capo e F. Costantino, *I principi ESG e di sostenibilità*, Lefebvre Giuffrè, 2026.

⁶³ Parlamento europeo e Consiglio dell'Unione Europea, Direttiva (UE) 2022/2464 del Parlamento europeo e del Consiglio del 14 dicembre 2022 che modifica il regolamento (UE) n. 537/2014, la direttiva 2004/109/CE, la direttiva 2006/43/CE e la direttiva 2013/34/UE per quanto riguarda la rendicontazione societaria di sostenibilità, GUUE L 322 del 16 dicembre 2022, EUR-Lex, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=uriserv:OJ.L_.2022.322.01.0015.01.ITA

La CSRD non introdusse ex novo il criterio della doppia materialità, già desumibile dal quadro normativo previgente, ma ne esplicitò la portata, ne rafforzò il rigore applicativo e lo pose al centro della rendicontazione, imponendo alle imprese di riferire sia gli effetti che le questioni di sostenibilità producono sul loro sviluppo, sulla loro performance e sulla loro posizione, sia gli impatti che esse generano sulle persone e sull'ambiente.

La direttiva (UE) 2022/2464 richiese inoltre che le informazioni di sostenibilità fossero collocate in una sezione chiaramente individuabile della relazione sulla gestione, fossero predisposte nel formato elettronico previsto dal regolamento delegato (UE) 2019/815, con la relativa marcatura digitale, comprensiva anche delle informazioni richieste dall'articolo 8 del regolamento (UE) 2020/852, e fossero sottoposte a un controllo esterno inizialmente fondato sulla limited assurance, con la prospettiva di un eventuale successivo passaggio alla reasonable assurance.

La direttiva ampliò inoltre il contenuto dell'informativa, stabilendo che essa dovesse illustrare con maggiore precisione la strategia d'impresa, la resilienza del modello di business e della strategia rispetto ai rischi di sostenibilità, le opportunità connesse a tali questioni, i piani di transizione dell'impresa, comprensivi delle relative azioni attuative e dei connessi piani finanziari e di investimento, la compatibilità del modello aziendale con il passaggio a un'economia sostenibile e con l'obiettivo della neutralità climatica entro il 2050, nonché, se rilevante, l'esposizione ad attività collegate al carbone, al gas e al petrolio. La rendicontazione doveva inoltre descrivere gli obiettivi di sostenibilità secondo una scansione temporale definita, includendo, quando pertinenti, i target assoluti di riduzione delle emissioni almeno con riferimento al 2030 e al 2050, le funzioni svolte dagli organi di amministrazione, gestione e controllo e le relative competenze, le politiche adottate, gli eventuali meccanismi di incentivazione connessi alla sostenibilità, i processi di due diligence rilevanti, i principali impatti negativi effettivi o potenziali lungo la catena del valore, le misure previste per prevenirli, attenuarli o porvi rimedio, nonché i principali rischi e le forme di dipendenza dell'impresa rispetto ai fattori di sostenibilità.

In attuazione della CSRD, il 31 luglio 2023 la Commissione adottò, mediante il regolamento delegato (UE) 2023/2772, il primo corpus degli European Sustainability Reporting Standards (ESRS), pubblicato nella Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea il 22 dicembre 2023, composto da due standard trasversali e dieci standard tematici, ripartiti in cinque standard ambientali, quattro sociali e uno di governance.⁶⁴

Il 31 maggio 2024 l'European Financial Reporting Advisory Group pubblicò tre guidance documents, ossia documenti di supporto all'implementazione, relativi, rispettivamente, alla valutazione della materialità (Materiality assessment), alla catena del valore (Value chain) e ai datapoint (Detailed ESRS Datapoints), qualificandoli espressamente come non autoritativi, e quindi privi di efficacia vincolante, ma rilevanti nell'orientare la prassi applicativa.⁶⁵

In Italia, il passaggio dal regime della dichiarazione non finanziaria al nuovo sistema di rendicontazione di sostenibilità trovò attuazione nel decreto legislativo 6 settembre 2024, n. 125, entrato in vigore il 25 settembre 2024, che recepì la CSRD e abrogò il d.lgs. 30 dicembre 2016, n. 254.

⁶⁴ "ESRS Set 1", *EFRAG XBRL Taxonomy*, EFRAG, <https://xbrl.efrag.org/e-esrs/esrs-set1-2023.html>

⁶⁵ EFRAG, *ESRS Implementation Guidance Documents*, <https://www.efrag.org/en/projects/esrs-implementation-guidance-documents>

Nel diritto dell'Unione Europea, al progressivo rafforzamento della disciplina in materia di trasparenza si affiancò un nuovo intervento normativo, destinato a incidere non solo sugli obblighi di informativa, ma anche sull'organizzazione e sulla condotta delle imprese.

Con la direttiva (UE) 2024/1760, Corporate Sustainability Due Diligence Directive, pubblicata il 5 luglio 2024 ed entrata in vigore il 26 luglio 2024, l'Unione Europea ha introdotto, per le grandi imprese europee e per talune imprese di Paesi terzi, operanti nel mercato dell'UE, l'obbligo di integrare la due diligence nei processi e nelle politiche aziendali, al fine di individuare, prevenire, attenuare e monitorare gli impatti negativi, effettivi e potenziali, sui diritti umani e sull'ambiente, con riferimento alle proprie attività, a quelle delle società controllate e, nei casi previsti, a quelle dei partner commerciali lungo la catena del valore.⁶⁶ Inoltre, alle imprese interessate era richiesto di predisporre meccanismi di notifica e reclamo. La versione originaria della direttiva si applicava alle imprese soggette al diritto di uno Stato membro dell'Unione Europea che, di norma, superavano la soglia di mille dipendenti e quella di quattrocentocinquanta milioni di euro di fatturato netto mondiale, nonché alle società madri che raggiungevano tali parametri su base consolidata. Essa includeva inoltre, a determinate condizioni, le imprese operanti sulla base di accordi di franchising o di licenza riconducibili a una comune identità commerciale e caratterizzati dal pagamento di royalties di importo rilevante. La disciplina si estendeva anche alle imprese di paesi terzi che realizzavano, nell'Unione Europea, un fatturato netto pari ad almeno quattrocentocinquanta milioni di euro, oppure che vi operavano attraverso schemi contrattuali analoghi, anch'essi riconducibili a una comune identità commerciale e accompagnati dal pagamento di royalties di entità significativa. Le PMI restavano escluse dal perimetro di applicazione diretta, ma non per questo risultavano del tutto estranee al nuovo assetto, poiché potevano esserne coinvolte, indirettamente, in qualità di partner commerciali di imprese soggette alla disciplina.

Nella formulazione originaria, la Direttiva avrebbe dovuto trovare applicazione in modo progressivo, tanto nei confronti delle imprese dell'Unione Europea quanto di quelle extra UE, in funzione di determinate soglie relative al numero di dipendenti e al fatturato realizzato nell'Unione. Più precisamente, essa avrebbe trovato applicazione dal 2027 nei confronti delle imprese con oltre cinquemila dipendenti e con un fatturato superiore a un miliardo e mezzo di euro, dal 2028 nei confronti delle imprese con oltre tremila dipendenti e con un fatturato superiore a novecento milioni di euro, e dal 2029 nei confronti di tutte le altre imprese rientranti nell'ambito della Direttiva, vale a dire quelle con oltre mille dipendenti e con un fatturato superiore a quattrocentocinquanta milioni di euro.⁶⁷

Sul piano dell'enforcement, il nuovo assetto combinava le autorità nazionali di vigilanza, coordinate attraverso una rete europea delle autorità di controllo, con strumenti sanzionatori e rimedi di natura civilistica.

Nella disciplina del 2024, gli Stati membri erano tenuti a prevedere sanzioni effettive, proporzionate e dissuasive, stabilendo per le sanzioni pecuniarie un limite massimo non inferiore al cinque per cento del fatturato netto mondiale. Erano inoltre tenuti a garantire un regime di responsabilità civile idoneo ad assicurare il risarcimento integrale del danno, qualora

⁶⁶ "Corporate sustainability due diligence", *European Commission*, https://commission.europa.eu/topics/business-and-industry/doing-business-eu/sustainability-due-diligence-responsible-business/corporate-sustainability-due-diligence_en

⁶⁷ C.Rossi, R. Aprile, e D. Gervasio, *Principi per la rendicontazione di sostenibilità*, Giappichelli, 2025.

il pregiudizio derivasse dalla violazione degli obblighi di prevenzione o di cessazione dell'impatto negativo. In questo modo, la sostenibilità cessava di costituire soltanto un oggetto di rendicontazione e diveniva progressivamente una componente della corporate governance. Tuttavia, proprio mentre il nuovo modello di due diligence obbligatoria entrava nella fase iniziale di attuazione, nel dibattito europeo assunse un rilievo crescente il tema della proporzionalità degli oneri amministrativi e dei costi di conformità posti a carico delle imprese. Le principali perplessità concernevano il rischio che tali obblighi, pur essendo formalmente riferiti alle imprese di maggiori dimensioni, producessero effetti indiretti anche sulle imprese di dimensioni inferiori inserite nelle rispettive catene del valore.

La complessità del quadro normativo, l'ingente quantità di informazioni richieste dagli ESRS, il limitato arco temporale previsto per conformarsi e la pressione che tali obblighi hanno progressivamente esteso all'intera catena del valore hanno spinto molte imprese, soprattutto quelle di minori dimensioni o operanti in settori a bassa intensità energetica, a sollecitare una semplificazione del quadro applicativo e una revisione dei relativi adempimenti.⁶⁸

In questo contesto, caratterizzato da una maggiore attenzione per la competitività industriale e per la sicurezza economica dell'Unione, la Commissione presentò il 26 febbraio 2025 due iniziative accomunate soltanto da un medesimo indirizzo politico generale, ma distinte sul piano funzionale. Da un lato, il Clean Industrial Deal, concepito come strategia di rafforzamento dell'industria europea attraverso la decarbonizzazione e la riduzione dei costi energetici.⁶⁹ Dall'altro, il procedimento di semplificazione denominato Omnibus Package, volto invece, sul piano regolatorio, alla semplificazione degli obblighi di reporting e di due diligence.

Il pacchetto di semplificazione Omnibus, articolato in due iniziative distinte, Omnibus I e Omnibus II, era finalizzato a concentrare gli obblighi di reporting e di due diligence sulle imprese di maggiori dimensioni, attenuare gli effetti indiretti sulle imprese minori inserite nelle catene del valore, stimolare la competitività e attrarre investimenti. Il pacchetto Omnibus I, presentato dalla Commissione europea il 26 febbraio 2025, comprendeva tre iniziative normative tra loro strettamente connesse. La proposta di direttiva COM (2025) 80 era finalizzata a rinviare i termini di applicazione della CSRD e della CSDDD e ha poi trovato attuazione nella direttiva "Stop the Clock". La proposta di direttiva COM (2025) 81 si proponeva di operare una revisione significativa del perimetro soggettivo della CSRD e, per quanto riguarda la CSDDD, del contenuto di alcuni obblighi sostanziali. Con riferimento alla CSRD, la proposta prevedeva la concentrazione degli obblighi di rendicontazione sulle grandi imprese e sulle società capogruppo di grandi gruppi con oltre mille dipendenti, la circoscrizione delle richieste informative lungo la catena del valore e la semplificazione di alcuni profili della disciplina. Con riguardo alla CSDDD, invece, l'intervento della Commissione si concentrava soprattutto sulle modalità di svolgimento della due diligence, sul coinvolgimento degli stakeholder, sui piani di transizione climatica, sul regime sanzionatorio e sulla responsabilità civile.

La proposta di regolamento COM (2025) 87 era invece volta a semplificare il funzionamento del Carbon Border Adjustment Mechanism (CBAM), spesso descritto in termini divulgativi

⁶⁸ Alessandra Ponzio, "Proposta "Omnibus", la semplificazione normativa per rilanciare la competitività dell'Ue", *Sostenibilità aziendale*, Il Sole 24 Ore, novembre 2025.

⁶⁹ "Clean Industrial Deal", *European Commission*, European Commission, https://commission.europa.eu/topics/competitiveness/clean-industrial-deal_en

come il “dazio climatico” dell’Unione Europea, ossia il meccanismo applicabile alle importazioni di determinati beni la cui produzione genera elevata intensità di emissioni, tra cui il cemento, il ferro e l’acciaio, l’alluminio, i fertilizzanti, l’elettricità e l’idrogeno. Tra le principali misure di semplificazione rientrava l’introduzione, per ciascun importatore, di una soglia cumulativa annua pari a cinquanta tonnellate, tale da esentare la grande maggioranza dei piccoli importatori e, al contempo, da mantenere nell’ambito di applicazione oltre il novantanove per cento delle emissioni incorporate nei beni importati. Tale iniziativa è poi confluita nel regolamento (UE) 2025/2083. Il pacchetto Omnibus II consisteva, invece, in una proposta di regolamento, identificata come COM (2025) 84 final, atta a promuovere gli investimenti nell’Unione Europea attraverso un impiego più efficiente di strumenti finanziari quali InvestEU, con l’obiettivo di mobilitare cinquanta miliardi di euro di nuovi investimenti.⁷⁰ Essa ha poi trovato sbocco nel regolamento (UE) 2025/2005.

Per quanto riguarda la Corporate Sustainability Due Diligence Directive, la proposta della Commissione non sopprimeva il paradigma della due diligence obbligatoria, ma ne ridefiniva alcuni elementi centrali. In particolare, essa mirava a limitare, come regola generale, l’approfondimento istruttorio ai partner commerciali diretti, a restringere l’ampiezza della nozione di stakeholder, a eliminare il dovere di porre fine al rapporto commerciale quale *extrema ratio*, a rivedere alcuni aspetti delle regole comuni sulla responsabilità civile e a precisare, in termini maggiormente flessibili, il contenuto dell’obbligo relativo ai piani di transizione climatica.

In quella fase, tuttavia, tali interventi avevano ancora mera natura propositiva e non avevano ancora modificato, in via definitiva, la disciplina sostanziale già introdotta dalla direttiva del 2024. Successivamente, peraltro, l’accordo politico provvisorio del 9 dicembre 2025 non ha mantenuto, in questi termini, una rigida limitazione ai soli partner commerciali diretti, preferendo consentire alle imprese di concentrare l’analisi sulle aree della catena di attività nelle quali gli impatti avversi effettivi o potenziali risultino più probabili.⁷¹

Con la direttiva (UE) 2025/794 del 14 aprile 2025, nota come “Stop the Clock”, pubblicata il 16 aprile ed entrata in vigore il giorno successivo, l’Unione Europea ha disposto il rinvio di alcune scadenze applicative, previste dalla CSRD e dalla CSDDD, imponendo agli Stati membri di recepirla entro il 31 dicembre 2025. Sul versante della rendicontazione di sostenibilità, il rinvio ha riguardato i soggetti che, secondo il calendario originario, avrebbero dovuto presentare per la prima volta la rendicontazione con riferimento agli esercizi 2025 o 2026, ossia la seconda e la terza ondata applicativa della CSRD, mentre è rimasto invariato il calendario relativo alle imprese già tenute a redigere il primo report in relazione all’esercizio 2024. Per la CSDDD, la revisione del calendario è risultata ancora più incisiva, poiché il termine per il recepimento è stato rinviato al 26 luglio 2027 e l’applicazione della direttiva è stata posticipata al 26 luglio 2028 per le imprese di maggiori dimensioni, individuate in base alle soglie di oltre tremila dipendenti e novecento milioni di euro di fatturato netto, e al 26 luglio

⁷⁰ Alessandra Ponzio, “Proposta “Omnibus”, la semplificazione normativa per rilanciare la competitività dell’Ue”, *Sostenibilità aziendale*, Il Sole 24 Ore, novembre 2025.

⁷¹ “Council and Parliament strike a deal to simplify sustainability reporting and due diligence requirements and boost EU competitiveness”, *Press releases*, Council of the European Union, 9 December 2025, <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2025/12/09/council-and-parliament-strike-a-deal-to-simplify-sustainability-reporting-and-due-diligence-requirements-and-boost-eu-competitiveness/>

2029 per gli altri soggetti compresi nel suo ambito di applicazione, incluse le imprese assoggettate alle soglie ordinarie di mille dipendenti e quattrocentocinquanta milioni di euro di fatturato e, nei casi previsti, quelle operanti mediante accordi di franchising o di licenza.⁷² Il rinvio, dunque, non equivaleva a un abbandono della disciplina, ma esprimeva piuttosto l'esigenza di guadagnare tempo al fine di coordinare l'attuazione degli obblighi con il più ampio processo di revisione promosso dal pacchetto Omnibus.

Nella medesima traiettoria si collocano anche due ulteriori interventi del 2025, che hanno contribuito a precisare la portata della semplificazione, senza incidere sul nucleo essenziale del sistema europeo di sostenibilità.

Da un lato, il 30 luglio 2025, la Commissione ha adottato la raccomandazione (UE) 2025/1710 sul Voluntary Sustainability Reporting Standard for small and medium-sized enterprises, lo standard volontario di rendicontazione di sostenibilità per le piccole e medie imprese elaborato da EFRAG, che lo ha concepito come soluzione intermedia, destinata ad attenuare il carico informativo gravante sulle imprese minori e a contenere le richieste provenienti da grandi imprese e intermediari finanziari lungo la catena del valore.⁷³ Dall'altro lato, l'11 luglio 2025 la Commissione ha adottato il regolamento delegato (UE) 2025/1416, il cosiddetto quick fix, che modifica il regolamento delegato (UE) 2023/2772 relativo al primo set di ESRS. La misura è finalizzata a riconoscere un ulteriore margine di flessibilità alle imprese della prima ondata, ossia quelle tenute a rendicontare per la prima volta nel 2025 con riferimento all'esercizio 2024, evitando che, negli esercizi 2025 e 2026, esse debbano fornire informazioni ulteriori rispetto a quelle richieste per il 2024. Inoltre, per i medesimi esercizi, anche le società della prima ondata con più di settecentocinquanta dipendenti beneficiano, in larga parte, delle stesse disposizioni transitorie già previste per le imprese di minori dimensioni, in un contesto nel quale la disciplina è oggetto di una più ampia revisione, volta a semplificare e razionalizzare gli obblighi di sostenibilità.⁷⁴

Questo processo di semplificazione ha suscitato rilievi critici da parte della Banca centrale europea. Nel parere d'iniziativa CON/2025/10, adottato l'8 maggio 2025, la BCE ha riconosciuto l'esigenza di semplificare il quadro normativo e di commisurare gli obblighi alle caratteristiche e alla capacità organizzativa delle imprese, ma ha al tempo stesso avvertito che una riduzione troppo ampia del numero delle imprese tenute alla rendicontazione e un indebolimento del controllo esterno sull'attendibilità delle informazioni, potrebbero ridurre la quantità di dati utili effettivamente disponibili, nonché il loro grado di affidabilità, confrontabilità e copertura complessiva.⁷⁵ Ciò produrrebbe conseguenze negative sulla vigilanza prudenziale, sulla stabilità finanziaria, sulla politica monetaria e, più in generale, sulla capacità dell'Unione di orientare i flussi di capitale verso la transizione.

⁷² G. Cassano, G. Capo e F. Costantino, *I principi ESG e di sostenibilità*, Lefebvre Giuffrè, 2026.

⁷³ C. Rossi, R. Aprile, e D. Gervasio, *Principi per la rendicontazione di sostenibilità*, Giappichelli, 2025.

⁷⁴ Regolamento delegato (UE) 2025/1416 della Commissione, dell'11 luglio 2025, che modifica il regolamento delegato (UE) 2023/2772 per quanto riguarda il rinvio della data di applicazione degli obblighi di informativa per talune imprese", *Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea*, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202501416

⁷⁵ Banca centrale europea, *Parere della Banca centrale europea dell'8 maggio 2025 sulle proposte di modifica degli obblighi relativi alla rendicontazione societaria di sostenibilità e al dovere di diligenza delle imprese ai fini della sostenibilità* (CON/2025/10), GUUE C/2025/3667 dell'8 luglio 2025, EUR-Lex, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:C_202503667

Il percorso di semplificazione è proseguito e ha trovato un primo consolidamento sul piano tecnico il 3 dicembre 2025, data in cui l'European Financial Reporting Advisory Group ha trasmesso alla Commissione il proprio parere tecnico sulla semplificazione degli ESRS. Nel documento è stata proposta una riduzione del sessantuno per cento dei datapoint obbligatori, se materiali, una semplificazione della valutazione della doppia materialità e un più ampio ricorso a criteri di proporzionalità e flessibilità, anche con riferimento alle disclosure narrative e ai dati provenienti dalla catena del valore.⁷⁶

Pochi giorni dopo, il 9 dicembre 2025, Parlamento europeo e Consiglio hanno raggiunto un accordo politico provvisorio, che ha accentuato l'impostazione selettiva già emersa nel corso del dibattito del 2025. In base a tale intesa, l'ambito soggettivo di applicazione della CSRD è stato limitato, per quanto concerne le imprese dell'Unione Europea, alle grandi imprese con più di mille dipendenti e con un fatturato netto annuo superiore a quattrocentocinquanta milioni di euro, ferma restando la disciplina specifica prevista per talune imprese di paesi terzi e per le rispettive controllate e succursali nell'UE.⁷⁷

Anche la CSDDD è stata ricondotta entro un ambito applicativo soggettivo più ristretto, riservato a imprese di dimensioni ancora maggiori. Nel caso delle società costituite secondo il diritto di uno Stato membro, rientrano in tale perimetro le imprese che hanno occupato in media più di cinquemila dipendenti e hanno realizzato un fatturato netto mondiale superiore a un miliardo e mezzo di euro. Per le imprese extra-UE, invece, assume rilievo l'aver generato nell'Unione un fatturato netto superiore alla medesima soglia. La direttiva continua inoltre ad applicarsi, secondo criteri specifici, anche a imprese e gruppi che operano nell'Unione mediante contratti di franchising o di licenza, purché siano raggiunte le soglie economiche stabilite.

Al tempo stesso, l'accordo ha attenuato gli effetti di trascinamento sulle imprese di minori dimensioni inserite nelle catene del valore, introducendo limiti alle richieste informative e rafforzando le tutele loro riconosciute. Inoltre, esso ha eliminato, nella CSDDD, l'articolo relativo ai piani di transizione per la mitigazione dei cambiamenti climatici, disciplina che continua a trovare applicazione nell'ambito della CSRD.

Tale orientamento è stato poi recepito, sul piano normativo, dalla direttiva (UE) 2026/470 del 24 febbraio 2026, che ha ridimensionato il numero dei soggetti tenuti alla rendicontazione, ha previsto una deroga transitoria, rimessa agli Stati membri, per le imprese già comprese nella prima ondata applicativa ma destinate a uscire successivamente dall'ambito della disciplina per gli esercizi 2025 e 2026, ha eliminato il regime armonizzato europeo di responsabilità civile e ha fissato, per la CSDDD, un tetto massimo alle sanzioni pecuniarie pari al tre per cento del fatturato netto mondiale.⁷⁸ La medesima direttiva ha inoltre differito al 26 luglio 2028 il termine

⁷⁶ "EFRAG provides its technical advice on draft simplified ESRS to the European Commission", *EFRAG*, <https://www.efrag.org/en/news-and-calendar/news/efrag-provides-its-technical-advice-on-draft-simplified-esrs-to-the-european-commission>

⁷⁷ "Deal on updated sustainability reporting and due diligence rules", *News*, European Parliament, 9 dicembre 2025, <https://www.europarl.europa.eu/news/en/press-room/20251208IPR32080/deal-on-updated-sustainability-reporting-and-due-diligence-rules>

⁷⁸ Direttiva (UE) 2026/470 del Parlamento europeo e del Consiglio del 24 febbraio 2026, *Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea*, EUR-Lex, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202600470

per il recepimento della CSDDD, come modificata, stabilendo che le nuove misure trovino applicazione a decorrere dal 26 luglio 2029.⁷⁹

1.8. Certificazioni, standard e strumenti di valutazione delle prestazioni ESG d'impresa

Il quadro globale ed europeo appena ricostruito trova concreta applicazione, a livello d'impresa, in strumenti di gestione, certificazioni, standard tecnici, schemi di valutazione e verifiche esterne. Attraverso tali strumenti, le dimensioni ambientali, sociali e di governance vengono tradotte in procedure, indicatori, controlli interni e attestazioni, volti a rafforzare la misurabilità, la comparabilità e la credibilità delle prestazioni di sostenibilità. In questo contesto, accanto agli obblighi giuridici di rendicontazione, due diligence e trasparenza, si è progressivamente consolidato un apparato operativo composto da strumenti volontari, standardizzati o a rilevanza pararegolatoria, destinato sia a supportare l'organizzazione interna delle imprese, sia a rendere più verificabili le informazioni comunicate a investitori, clienti, autorità pubbliche e altri stakeholder.

In ambito ambientale, la norma ISO 14001 e l'EMAS, sistema europeo di ecogestione e audit, hanno contribuito a ricondurre la tutela dell'ambiente entro un sistema di gestione strutturato oltre il piano delle mere enunciazioni programmatiche.

La ISO 14001, pubblicata per la prima volta nel settembre 1996 e oggi vigente, nell'edizione 2026, pubblicata il 15 aprile 2026, specifica i requisiti per istituire, attuare, mantenere e migliorare un sistema di gestione ambientale adottabile, su base volontaria, da organizzazioni di qualsiasi settore e dimensione. La norma si fonda sul miglioramento continuo e richiede all'organizzazione di analizzare il contesto in cui opera, individuare gli aspetti ambientali connessi ad attività, prodotti e servizi, valutarne la significatività e gestirli attraverso ruoli, responsabilità, processi, controlli operativi e informazioni documentate adeguate. La ISO 14001 non prescrive né livelli prestazionali uniformi né criteri ambientali predeterminati, ma richiede di definire una politica ambientale, considerare gli obblighi di conformità applicabili, stabilire obiettivi coerenti con il contesto, gli impatti e gli indirizzi dell'organizzazione, nonché monitorare le prestazioni, svolgere audit interni, riesaminare periodicamente il sistema di gestione e adottare azioni correttive e di miglioramento.⁸⁰ L'edizione 2026 rafforza il collegamento tra gestione ambientale, leadership, decisioni organizzative e direzione strategica, conferma la rilevanza della prospettiva del ciclo di vita e attribuisce maggiore evidenza alle condizioni ambientali che possono incidere sull'organizzazione e sulle sue prestazioni, comprese le questioni climatiche, la biodiversità e l'uso efficiente delle risorse.⁸¹

La certificazione UNI EN ISO 14001, ottenuta volontariamente a seguito di una valutazione condotta da organismi di certificazione di parte terza, attesta la conformità del sistema di

⁷⁹ “Il Consiglio approva la semplificazione degli obblighi relativi alla rendicontazione di sostenibilità e al dovere di diligenza ai fini della sostenibilità per rafforzare la competitività dell'UE”, *Consilium*, Consiglio dell'Unione Europea, 24 febbraio 2026, <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2026/02/24/council-signs-off-simplification-of-sustainability-reporting-and-due-diligence-requirements-to-boost-eu-competitiveness/>

⁸⁰ “UNI EN ISO 14001:2026”, sezione “Sommario”, UNI Ente Italiano di Normazione, <https://store.uni.com/uni-en-iso-14001-2026>

⁸¹ “ISO 14001:2026 – Environmental Management Systems. Your trusted standard, clearer than ever”, International Organization for Standardization (ISO), 2025, <https://www.iso.org/files/live/sites/isoorg/files/store/en/PUB100500.pdf>

gestione ambientale ai requisiti stabiliti dalla norma. Essa costituisce una prova documentata dell'idoneità del sistema di gestione ambientale dell'organizzazione a gestire in modo strutturato i propri aspetti ambientali, gli obblighi di conformità applicabili e i processi di miglioramento continuo delle prestazioni ambientali, senza costituire di per sé una garanzia assoluta di risultato ambientale. In Italia, la certificazione UNI EN ISO 14001 può essere rilasciata da organismi accreditati da Accredia, ente che ne verifica la competenza, l'imparzialità e il rispetto delle regole applicabili.⁸² Per l'impresa, tale riconoscimento consente di dimostrare a clienti, pubbliche amministrazioni, partner commerciali e altre parti interessate l'adozione di un modello organizzativo, conforme a uno standard riconosciuto a livello internazionale. Essa può inoltre rafforzare la credibilità e la trasparenza dell'organizzazione, agevolare il controllo degli adempimenti ambientali, contribuire alla prevenzione dei rischi e a un uso più efficiente di risorse ed energia, nonché favorire l'accesso a mercati, filiere e procedure di affidamento in cui le credenziali ambientali assumono rilievo significativo.⁸³

L'Eco-Management and Audit Scheme è il sistema comunitario di ecogestione e audit ad adesione volontaria, istituito originariamente dal regolamento CEE n. 1836/93 del Consiglio del 29 giugno 1993 e attualmente disciplinato dal regolamento CE n. 1221/2009, come modificato e consolidato.⁸⁴ Rispetto alla ISO 14001, EMAS assume i requisiti del sistema di gestione ambientale della EN ISO 14001 del 2015 attraverso l'allegato II del regolamento EMAS, aggiornato nel 2017, e vi affianca prescrizioni ulteriori, dirette a rafforzare credibilità, verifica indipendente, conformità normativa e trasparenza verso il pubblico.⁸⁵ L'organizzazione che intende registrarsi deve svolgere un'analisi ambientale iniziale, istituire e mantenere un sistema di gestione ambientale, valutarne l'efficacia mediante audit interni, monitorare le prestazioni attraverso indicatori pertinenti, fornire evidenze del rispetto degli obblighi normativi ambientali applicabili e predisporre una dichiarazione ambientale convalidata da un verificatore ambientale accreditato o abilitato. La registrazione da parte dell'organismo competente e l'inserimento nel registro EMAS rendono pubblicamente verificabile la coerenza tra gestione ambientale, conformità agli obblighi applicabili, miglioramento continuo delle prestazioni e affidabilità delle informazioni trasmesse ai soggetti interessati.⁸⁶

In modo complementare rispetto agli strumenti di gestione ambientale, la ISO 50001 concentra l'attenzione sull'energia e definisce i requisiti per istituire, attuare, mantenere e migliorare un sistema di gestione dell'energia. La norma vigente resta la ISO 50001 del 2018, confermata nel 2024 e integrata nello stesso anno dall'emendamento sulle azioni relative al cambiamento climatico. Essa è applicabile a organizzazioni di qualsiasi settore, dimensione e contesto geografico e mira a migliorare in modo continuo la prestazione energetica, comprensiva di

⁸² "Cos'è l'accreditamento", Accredia, Ente italiano di accreditamento, <https://www.accredia.it/accreditamento/cose-laccreditamento/>

⁸³ "ISO 14001 explained", ISO, International Organization for Standardization, <https://www.iso.org/home/insights-news/resources/iso-14001-explained.html>

⁸⁴ "Regolamento (CE) n. 1221/2009 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 novembre 2009, sull'adesione volontaria delle organizzazioni a un sistema comunitario di ecogestione e audit (EMAS), EUR-Lex, Unione europea, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32009R1221>

⁸⁵ "EMAS and ISO 14001: complementarities and differences", EMAS – Factsheet, European Commission, dicembre 2011, prima edizione, https://green-forum.ec.europa.eu/document/download/00e1479d-fcfe-45ce-a28b-a2a3543a32ad_en?filename=EMAS+-+factsheet+EMAS+and+ISO+14001.pdf&prefLang=it

⁸⁶ "EMAS", *Green Forum*, Commissione europea – Direzione generale dell'Ambiente, https://green-forum.ec.europa.eu/green-business/emas_en

efficienza energetica, uso e consumo dell'energia, attraverso un approccio sistematico compatibile con gli altri sistemi di gestione ISO.⁸⁷

La ISO 50001 non prescrive tecnologie obbligatorie, livelli uniformi di risparmio o soluzioni impiantistiche predeterminate, ma richiede all'organizzazione di adottare una politica energetica, analizzare il contesto, individuare rischi e opportunità, assicurare il coinvolgimento della direzione, raccogliere dati affidabili e pianificare interventi coerenti con gli usi energetici significativi. Il sistema si fonda sull'analisi energetica, sull'identificazione delle variabili che incidono sui consumi, sulla definizione di indicatori di prestazione energetica e di basi di riferimento, sulla fissazione di obiettivi misurabili e sull'attuazione di piani d'azione idonei a migliorare progressivamente l'impiego dell'energia. L'organizzazione deve inoltre disciplinare il controllo operativo, considerare la prestazione energetica nei processi di progettazione e approvvigionamento, monitorare i risultati, svolgere audit interni, riesaminare periodicamente il sistema e adottare azioni correttive quando emergano scostamenti o inefficienze.

La certificazione ISO 50001, conseguita volontariamente a seguito di verifica da parte di organismi terzi, attesta la conformità del sistema di gestione dell'energia ai requisiti della norma. Essa non equivale a una garanzia assoluta di riduzione dei consumi o delle emissioni, poiché la prestazione energetica dipende anche da fattori tecnici, produttivi e organizzativi, ma dimostra l'adozione di un metodo strutturato per governare dati, processi, responsabilità e obiettivi di miglioramento. Per l'impresa, tale riconoscimento può rafforzare la capacità di controllo dei costi energetici, agevolare la conformità agli obblighi applicabili, orientare investimenti e decisioni tecniche, migliorare la credibilità verso clienti e committenti e contribuire alla riduzione delle emissioni climalteranti connesse ai consumi di energia.

Una simile esigenza di strutturazione emerge nella dimensione sociale, nella quale la SA8000 costituisce uno standard privato internazionale certificabile, elaborato da Social Accountability International. Pubblicato per la prima volta nel 1997, lo standard è oggi disponibile nella quinta edizione, pubblicata il 1° gennaio 2026, che sostituisce la versione del 2014 secondo il relativo percorso di transizione. Lo standard si fonda sulla tutela del lavoro dignitoso e richiama fonti internazionali in materia di diritti umani e diritti del lavoro, tra cui la Dichiarazione universale dei diritti umani, le convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro, i Principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani, le linee guida OCSE sulla due diligence e la normativa nazionale applicabile. La sua funzione non si esaurisce nella verifica formale di politiche aziendali, ma consiste nel valutare se l'organizzazione disponga di un sistema idoneo a rispettare i diritti delle persone nei luoghi di lavoro e nelle relazioni economiche rilevanti.

La SA8000 del 2026 si articola in principi del lavoro dignitoso e criteri di sistema di gestione, con particolare attenzione a governance, due diligence, coinvolgimento delle persone lavoratrici e miglioramento continuo. L'organizzazione deve dimostrare impegno della leadership, coerenza delle politiche, coinvolgimento delle persone lavoratrici, partecipazione degli stakeholder, analisi del contesto, identificazione di impatti e rischi, pianificazione di obiettivi e risorse, integrità delle informazioni, trasparenza, meccanismi di monitoraggio e canali di reclamo. La logica della due diligence richiede di considerare non solo le operazioni

⁸⁷ "ISO 50001:2018. *Energy management systems — Requirements with guidance for use*", International Organization for Standardization (ISO), sezione "What is ISO 50001:2018?", <https://www.iso.org/standard/69426.html>

direttamente svolte dall'impresa, ma anche gli impatti che essa causa, ai quali contribuisce o ai quali risulta direttamente collegata attraverso le proprie relazioni commerciali.⁸⁸

Sul piano dei contenuti sostanziali, la SA8000 sottopone a verifica profili quali la protezione di bambini e giovani lavoratori, la libertà di associazione e il diritto alla contrattazione collettiva, il reclutamento libero ed equo, le condizioni di impiego e di cessazione del rapporto, gli orari, i salari e i benefici, il divieto di discriminazione, la salute e sicurezza e la tutela della privacy.⁸⁹ La certificazione, rilasciata nell'ambito del relativo programma, non dimostra in astratto la perfezione delle condizioni di lavoro, ma attesta che l'organizzazione è stata valutata rispetto a un quadro di requisiti orientato al miglioramento continuo, alla gestione dei rischi sociali, alla partecipazione delle persone interessate e alla prevenzione di violazioni nelle attività proprie e nelle relazioni commerciali rilevanti.

Su un piano diverso, ma contiguo, la ISO 45001 specifica i requisiti di un sistema di gestione per la salute e la sicurezza sul lavoro. La norma, pubblicata nel 2018, è tuttora vigente ed è stata integrata nel 2024 da un emendamento sulle azioni relative al cambiamento climatico, mentre l'International Organization for Standardization la indica come norma destinata a revisione. Essa fornisce un quadro internazionale per gestire i rischi per la salute e sicurezza e migliorare le relative prestazioni ed è applicabile a organizzazioni di qualsiasi dimensione e settore. Consente di integrare la prevenzione di infortuni, malattie professionali e incidenti nei processi decisionali e operativi dell'impresa.⁹⁰

La ISO 45001 richiede di analizzare il contesto organizzativo, comprendere le esigenze dei lavoratori e delle altre parti interessate, definire una politica per la salute e sicurezza, assicurare leadership e responsabilità, consultare e far partecipare i lavoratori, individuare i pericoli, valutare rischi e opportunità, considerare gli obblighi legali e pianificare misure di controllo. Il sistema comprende inoltre la gestione delle competenze, la consapevolezza, la comunicazione, il controllo operativo, la preparazione alle emergenze, l'indagine sugli incidenti, la valutazione delle prestazioni, gli audit interni, il riesame della direzione e il miglioramento continuo. La partecipazione dei lavoratori assume un rilievo centrale, perché la prevenzione non dipende soltanto da procedure scritte, ma anche dalla capacità dell'organizzazione di raccogliere informazioni provenienti dall'esperienza concreta del lavoro.⁹¹

La certificazione ISO 45001, ottenuta volontariamente da organismi di parte terza, attesta la conformità del sistema di gestione ai requisiti della norma e può assumere rilievo nei rapporti con committenti, partner industriali, appaltatori e filiere produttive. Essa non sostituisce gli obblighi inderogabili in materia di salute e sicurezza, né elimina automaticamente ogni rischio, ma fornisce una prova organizzativa dell'esistenza di processi strutturati di prevenzione, controllo, risposta agli eventi e miglioramento. In questa prospettiva, la norma collega la tutela

⁸⁸ "SA8000:2026 Standard for Decent Work", Social Accountability International, 1 gennaio 2026, https://sa-intl.org/wp-content/uploads/2026/01/SA8000-2026-Standard_final-2-1.pdf

⁸⁹ "SA8000:2026 Standard", SAI – Social Accountability International, <https://sa-intl.org/resources/sa8000-standard/>

⁹⁰ "ISO 45001:2018 – Occupational health and safety management systems — Requirements with guidance for use", ISO – International Organization for Standardization, sezione "What is ISO 45001?", <https://www.iso.org/standard/63787.html>

⁹¹ "ISO 45001 explained", ISO, International Organization for Standardization, <https://www.iso.org/home/insights-news/resources/iso-45001-explained-what-it-is.html>

delle persone con la governance aziendale, con la gestione dei rischi operativi e con la responsabilità dell'impresa verso lavoratori e altri soggetti esposti agli effetti della sua attività. Diversamente dagli standard certificabili, la ISO 26000 non contiene requisiti e non è uno standard di sistema di gestione, ma una guida internazionale sulla responsabilità sociale. Pubblicata nel 2010 dopo un ampio processo di confronto tra governi, imprese, organizzazioni sindacali, consumatori, organizzazioni non governative e altri soggetti, essa fornisce orientamenti alle organizzazioni che intendano operare in modo etico e trasparente, contribuendo allo sviluppo sostenibile e tenendo conto degli impatti delle proprie decisioni e attività sulla società e sull'ambiente. Proprio perché contiene linee guida e non requisiti verificabili, ogni pretesa di certificazione riferita alla ISO 26000 costituisce un uso tecnicamente improprio dello standard.⁹²

La ISO 26000 orienta l'organizzazione a integrare la responsabilità sociale nelle decisioni, nelle relazioni e nelle pratiche quotidiane, partendo dal riconoscimento degli impatti e dall'identificazione delle aspettative degli stakeholder. I suoi principi comprendono responsabilità di rendere conto, trasparenza, comportamento etico, rispetto degli interessi degli stakeholder, rispetto della legalità, coerenza con le norme internazionali di comportamento e tutela dei diritti umani. I temi fondamentali riguardano governo dell'organizzazione, diritti umani, pratiche di lavoro, ambiente, correttezza operativa, questioni relative ai consumatori e coinvolgimento e sviluppo della comunità. La guida può quindi sostenere l'elaborazione di politiche, procedure e valutazioni interne, ma non produce un attestato di conformità assimilabile a quello previsto dagli standard di sistema certificabili.

Accanto agli standard settoriali o funzionali si colloca la certificazione B Corp, che va qualificata come certificazione privata rilasciata da B Lab e tenuta distinta dalla forma giuridica della società benefit. La società benefit è una figura legale, mentre la certificazione B Corp è un percorso volontario fondato sugli standard B Lab.⁹³ Le imprese certificate devono dimostrare prestazioni sociali, ambientali e di governance verificate, requisiti di trasparenza e un impegno giuridico a considerare gli effetti delle proprie decisioni su tutti gli stakeholder. Una delle modalità con cui questo requisito giuridico può essere soddisfatto è, in alcune giurisdizioni, l'adozione della forma di benefit corporation o di strumenti equivalenti di stakeholder governance.

Gli standard B Lab, pubblicati nell'aprile 2025 e applicati alle imprese che richiedono la certificazione dal 2026 secondo la versione V2.1, spostano il baricentro da una soglia complessiva di punteggio a requisiti minimi, distribuiti tra requisiti di base e temi di impatto. Il quadro comprende finalità aziendale e governance degli stakeholder, azione per il clima, giustizia, equità, diversità e inclusione, relazioni istituzionali e azione collettiva, lavoro equo, diritti umani, tutela ambientale e circolarità. Il percorso prevede una fase iniziale di accesso alla piattaforma B Impact, verifica dei requisiti di base, autovalutazione, caricamento delle evidenze

⁹² "ISO 26000:2010 – Guidance on social responsibility", ISO, International Organization for Standardization, <https://www.iso.org/standard/42546.html>

⁹³ "What's the difference between a Certified B Corp and a benefit corporation?", B Corporation, B Lab, <https://www.bcorporation.net/en-us/faq/whats-difference-between-certified-b-corp-and-benefit-corporation/>

e audit di certificazione, con un modello di verifica indipendente di parte terza che B Lab dichiara basato sui requisiti della ISO 17021 parte 1.⁹⁴

La certificazione B Corp non deve essere intesa come una dichiarazione assoluta di sostenibilità dell'impresa, ma come l'esito di una valutazione privata e standardizzata rispetto a requisiti di impatto, governance e trasparenza. La sua utilità consiste nel rendere più visibile l'integrazione di finalità sociali e ambientali nel modello aziendale, nel favorire il confronto con una comunità internazionale di imprese orientate al miglioramento e nel rafforzare la rendicontabilità verso clienti, investitori, lavoratori e altri stakeholder. Restano però necessari un uso comunicativo corretto del marchio, una chiara distinzione rispetto agli obblighi di legge e la consapevolezza che la certificazione non sostituisce la disciplina societaria, né gli obblighi normativi in materia di rendicontazione, ambiente, lavoro e tutela dei consumatori.

EcoVadis e, più in generale, i rating ESG svolgono una funzione ulteriore, perché trasformano politiche, misure organizzative, certificazioni, evidenze documentali e risultati comunicati dall'impresa in giudizi comparabili, usati da clienti industriali, grandi committenti, banche, investitori e partner commerciali nei processi di selezione, monitoraggio e gestione del rischio. Nel caso di EcoVadis, la valutazione non riguarda un singolo sistema di gestione, ma la qualità del sistema di gestione della sostenibilità dell'impresa. La metodologia ufficiale si fonda su tre pilastri, costituiti da politiche, azioni e risultati, articolati in sette indicatori che comprendono politiche, adesioni esterne, misure, certificazioni, copertura delle azioni, reporting e risultati del monitoraggio a 360 gradi.⁹⁵

La componente denominata 360° Watch Findings integra, nella valutazione, informazioni pubbliche relative alle pratiche di sostenibilità dell'impresa, provenienti da un ampio insieme di fonti esterne, tra cui stampa, organizzazioni non governative, organizzazioni sindacali, banche dati e altre fonti pubbliche qualificate. Tali informazioni possono incidere positivamente, negativamente o in modo neutro sul punteggio e servono a verificare la coerenza tra quanto dichiarato dall'impresa e i segnali provenienti dall'esterno. La valutazione EcoVadis va quindi letta come un giudizio strutturato sul grado di maturità gestionale della sostenibilità, non come una certificazione legale definitiva della sostenibilità effettiva dell'intera attività economica.

I rating ESG in senso ampio presentano natura, finalità e metodologie eterogenee. Alcuni sono più orientati alla misurazione dei rischi finanziari connessi a fattori ambientali, sociali e di governance, altri si concentrano maggiormente sugli impatti che l'impresa produce verso l'esterno, mentre altri ancora combinano tali prospettive, integrando dimensioni diverse secondo parametri definiti dal soggetto responsabile dell'elaborazione del rating.

Per questa ragione, la stessa impresa o lo stesso emittente possono ricevere valutazioni differenti da operatori diversi, in funzione del perimetro considerato, delle fonti informative, dei pesi attribuiti ai criteri, dell'orizzonte temporale, del trattamento delle informazioni mancanti e del grado di coinvolgimento della società valutata. La crescita del mercato ha reso questi strumenti rilevanti nei processi di investimento e di accesso alle filiere, ma ha anche

⁹⁴ Clay Brown, "Certifying on the New B Lab Standards: How Your Company Can Lead the Way in 2026", B Lab Global, 1 ottobre 2025, <https://www.bcorporation.net/en-us/news/blog/certifying-on-the-new-b-lab-standards/>

⁹⁵ "What is the EcoVadis methodology?", EcoVadis Help Center, EcoVadis Team, aggiornato il 4 febbraio 2026, <https://support.ecovadis.com/hc/en-us/articles/115002531507-What-is-the-EcoVadis-methodology>

messo in evidenza problemi di opacità metodologica, comparabilità limitata e possibili conflitti di interesse.⁹⁶

Per affrontare tali criticità, l'Unione europea ha adottato il regolamento UE 2024/3005 sulle attività di rating ESG, pubblicato nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea il 12 dicembre 2024, entrato in vigore il 1° gennaio 2025 e applicabile dal 2 luglio 2026. Il regolamento attribuisce a ESMA compiti di autorizzazione, registrazione e supervisione, secondo i casi, dei fornitori di rating ESG che operano nell'Unione e mira a rafforzare trasparenza, integrità, governance, indipendenza e comprensibilità di obiettivi, metodologie e giudizi.⁹⁷ Questa evoluzione conferma che i rating ESG possono essere strumenti utili di comparazione e presidio del rischio, ma non possono essere trattati come prova conclusiva della sostenibilità di un'impresa se non vengono letti insieme ai dati utilizzati, alla metodologia adottata, all'ambito della valutazione, ai limiti informativi e agli obblighi normativi applicabili.

Nel loro insieme, certificazioni, standard tecnici e rating ESG non esauriscono il contenuto sostanziale della sostenibilità, né possono essere assunti come prova definitiva della sostenibilità complessiva di un'impresa. Essi costituiscono piuttosto strumenti di organizzazione, misurazione, verifica e comunicazione, la cui efficacia dipende dalla qualità dei dati utilizzati, dalla solidità dei processi interni, dall'indipendenza dei controlli e dalla coerenza tra dichiarazioni, decisioni aziendali e impatti effettivamente generati. Proprio per questa ragione, tali strumenti acquistano pieno significato solo se inseriti in una strategia d'impresa capace di integrare stabilmente la sostenibilità nei processi decisionali, nella gestione dei rischi e nella creazione di valore di lungo periodo.

1.9. Conclusioni

Alla luce del percorso ricostruito nel capitolo, risulta evidente che la sostenibilità non possa più essere intesa come un tema settoriale, né come un insieme di adempimenti isolati da assolvere in modo meramente formale. L'evoluzione storica e concettuale esaminata mostra il suo progressivo affermarsi quale chiave interpretativa generale dei rapporti tra economia, ambiente, società e politica. Proprio per questo, il quadro normativo contemporaneo si presenta come uno spazio nel quale istanze differenti, talvolta convergenti e in altri casi in conflitto tra loro, si intrecciano stabilmente. Da un lato, emergono la richiesta di trasparenza, la centralità della responsabilità d'impresa, l'attenzione agli impatti prodotti lungo le catene del valore e la necessità di orientare gli investimenti verso orizzonti di lungo periodo. Dall'altro, si manifestano esigenze di semplificazione, questioni legate alla proporzionalità, difficoltà applicative e margini di incertezza che rendono più complessa la traduzione degli obiettivi sul piano operativo. Ne deriva un contesto nel quale la sostenibilità non coincide con un modello statico e definitivamente compiuto, ma si configura come un processo in continua evoluzione, soggetto a revisioni, aggiustamenti e riequilibri.

⁹⁶ “ESG rating activities”, Finance, European Commission, 10 aprile 2024, Directorate-General for Financial Stability, Financial Services and Capital Markets Union, https://finance.ec.europa.eu/news/esg-rating-activities-2024-04-10_en

⁹⁷ The EcoVadis Team, “How the 360° Watch Findings works”, *EcoVadis Help Center*, EcoVadis SAS, aggiornato il 15 agosto 2025, <https://support.ecovadis.com/hc/en-us/articles/115005125328-How-the-360-Watch-Findings-works>

In questo scenario, la differenza tra un approccio limitato alla gestione dei rischi immediati e una strategia realmente orientata al futuro dipende soprattutto dalla capacità delle organizzazioni di tradurre la sostenibilità in competenze interne, di farne un riferimento per la cultura decisionale e di assumerla come principio guida delle proprie scelte. Ciò richiede la predisposizione di strumenti adeguati a interpretare i mutamenti, valutare i rischi, cogliere le interdipendenze tra i fattori ambientali, sociali e di governance e integrare tali dimensioni nella pianificazione industriale, finanziaria e organizzativa.

Tale impostazione consente non soltanto di ridurre l'esposizione all'incertezza e di presidiare con maggiore efficacia i processi aziendali, ma anche di cogliere opportunità che riguardano la reputazione, l'accesso al capitale, la qualità delle relazioni con il mercato e la capacità di mantenere competitività nel tempo. In questa prospettiva, la sostenibilità tende ormai a configurarsi non come un vincolo esterno destinato a comprimere l'attività economica, bensì come un principio di razionalizzazione strategica, in grado di incidere sulla solidità delle imprese e sulla loro capacità di operare in un contesto economico e sociale sempre più sensibile alla qualità degli impatti generati.

Si può dunque affermare, in conclusione, che il nuovo paradigma della sostenibilità richiede alle imprese ben più della mera conformità. Esso implica consapevolezza, capacità di adattamento e una visione orientata al lungo periodo. Solo le organizzazioni capaci di interpretare la sostenibilità come dimensione strutturale del proprio sviluppo, e non come un tema accessorio o contingente, potranno trasformare la complessità del presente in un fattore di resilienza e in una fonte di creazione di valore durevole.

La prevalente attenzione dedicata, in questo primo capitolo, alle imprese di maggiori dimensioni risponde a una precisa esigenza teorica e metodologica. Sono infatti tali soggetti, oggi individuati dal quadro europeo secondo criteri dimensionali più selettivi, a essere coinvolti in modo più diretto e intenso dagli obblighi normativi di rendicontazione di sostenibilità, soprattutto nel sistema delineato dalla CSRD, come modificata nel 2026, e dagli ESRS. Inoltre, sono essi a costituire il principale punto di osservazione attraverso cui comprendere la trasformazione della sostenibilità da pratica prevalentemente volontaria a elemento strutturale dell'informativa societaria. Analizzare il quadro applicabile alle grandi imprese consente quindi di ricostruire il perimetro regolatorio, concettuale e metodologico entro il quale oggi si colloca la sostenibilità aziendale, nonché di comprendere il significato assunto da nozioni quali doppia materialità, catena del valore, impatti, rischi e opportunità, verificabilità delle informazioni e integrazione dei fattori ESG nei processi decisionali.

Tale impostazione, tuttavia, non implica che la prospettiva della ricerca si esaurisca nell'analisi delle grandi imprese. Al contrario, proprio la ricostruzione svolta mostra come gli obblighi imposti ai soggetti di maggiori dimensioni tendano a produrre effetti che travalicano il perimetro formale dei destinatari diretti della disciplina. Le imprese capofila, chiamate a rendicontare i propri impatti, rischi e opportunità, anche in relazione alla catena del valore a monte e a valle, sono infatti indotte a richiedere informazioni ESG pertinenti, verificabili e proporzionate ai propri fornitori, subfornitori e partner commerciali. In questo modo, la rendicontazione di sostenibilità incide progressivamente anche sull'esperienza delle PMI, non sempre per effetto di un obbligo giuridico immediato, ma attraverso le dinamiche contrattuali, reputazionali e competitive che caratterizzano i rapporti di filiera.

Questa dinamica rende particolarmente rilevante l'asimmetria tra grandi imprese e PMI. Le prime dispongono generalmente di risorse organizzative, finanziarie, informative e professionali più adeguate per sostenere l'adozione di sistemi complessi di rendicontazione, per raccogliere dati secondo standard articolati, per strutturare processi interni di controllo e per intraprendere attività di attestazione, valutazione o certificazione, quando pertinenti, con maggiore continuità. Le PMI, invece, operano spesso in condizioni di maggiore vincolo, con strutture amministrative più snelle, minore disponibilità di competenze specialistiche e una capacità più limitata di assorbire nuovi oneri informativi. Ciò non significa che esse siano estranee alla sostenibilità, né che non possano sviluppare pratiche avanzate in ambito ambientale, sociale e di governance. Significa piuttosto che gli strumenti, attraverso cui tali imprese possono misurare, organizzare e comunicare il proprio percorso, devono essere valutati alla luce di criteri di proporzionalità, accessibilità operativa e coerenza con le loro effettive risorse.

Proprio il divario tra intensità degli obblighi, risorse disponibili e progressivo coinvolgimento indiretto delle imprese minori giustifica il passaggio successivo dell'elaborato. Dopo aver ricostruito le radici storiche, l'evoluzione concettuale, la progressiva giuridicizzazione della sostenibilità e il ruolo degli standard, dell'attestazione e degli strumenti volontari, la ricerca si concentra sulle PMI italiane, chiamate a misurarsi con un contesto nel quale la domanda di informazioni ESG cresce anche al di fuori del perimetro degli obblighi formali.

Capitolo II

PMI e sostenibilità: dimensione d'impresa, assetti organizzativi e fabbisogni informativi nelle filiere

2.1. Le PMI tra definizione europea, disciplina contabile e strumenti volontari di sostenibilità

2.1.1. Definizione europea di PMI nella Raccomandazione 2003/361/CE: soglie dimensionali, parametri economici e rapporti di autonomia, associazione e collegamento

Nel diritto dell'Unione Europea, la categoria delle PMI rappresenta il punto di incontro tra l'esigenza di misurare la dimensione dell'impresa e quella di individuare i soggetti che possono accedere a regimi giuridici differenziati. La nozione di PMI non si esaurisce in una qualificazione meramente sociologica o descrittiva, ma svolge una precisa funzione selettiva. Essa consente di individuare quali imprese possano beneficiare di strumenti di sostegno, regimi agevolati e modalità applicative proporzionate alla loro capacità economica e alla loro struttura organizzativa.⁹⁸ In questa prospettiva, la Raccomandazione 2003/361/CE, del 6 maggio 2003, concernente la definizione di microimpresa, piccola impresa e media impresa, rappresenta il principale riferimento europeo in materia. Pur non avendo, in quanto raccomandazione, efficacia vincolante generale, essa mira a promuovere l'uso di criteri comuni nelle politiche dell'Unione Europea e degli Stati membri e assume rilievo applicativo negli ambiti in cui atti

⁹⁸ "SME definition", Internal Market, Industry, Entrepreneurship and SMEs, Commissione europea, https://single-market-economy.ec.europa.eu/smes/sme-fundamentals/sme-definition_en

normativi, programmi o regimi di sostegno vi facciano rinvio, riducendo il rischio di definizioni frammentarie e di applicazioni incoerenti delle misure destinate alle PMI.

La Raccomandazione adotta una nozione ampia di impresa, riferita a ogni entità che eserciti un'attività economica, a prescindere dalla forma giuridica assunta.⁹⁹ Assume rilievo, in questa prospettiva, lo svolgimento effettivo di un'attività economica sul mercato, secondo un'impostazione coerente con la giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Unione Europea.¹⁰⁰ Su questa base, l'allegato alla Raccomandazione costruisce la qualificazione dimensionale attraverso criteri combinati, nei quali il dato occupazionale opera insieme a parametri finanziari. Il numero degli effettivi, cioè il personale occupato, calcolato in unità lavorative annue, resta il criterio principale, poiché esprime in modo immediato la dimensione organizzativa dell'impresa. Tuttavia, esso non è sufficiente, da solo, a rappresentare la reale consistenza economica dell'attività. Per questa ragione, il fatturato annuo e il totale di bilancio annuo integrano il criterio occupazionale e consentono di rappresentare, con maggiore equilibrio, la dimensione economica dell'impresa e le risorse di cui essa dispone. La Raccomandazione precisa, in particolare, che il criterio finanziario non può essere ridotto al solo fatturato, poiché alcuni settori presentano fisiologicamente volumi di ricavi più elevati rispetto ad altri.¹⁰¹ Da qui deriva l'impiego alternativo del fatturato e del totale di bilancio, in modo da evitare che la qualificazione dipenda da un indicatore isolato e potenzialmente distorsivo.

La categoria delle PMI comprende le imprese che occupano meno di 250 persone e che presentano un fatturato annuo non superiore a 50 milioni di euro oppure un totale di bilancio annuo non superiore a 43 milioni di euro. All'interno di tale categoria generale, la media impresa occupa meno di 250 persone e presenta un fatturato annuo non superiore a 50 milioni di euro oppure un totale di bilancio annuo non superiore a 43 milioni di euro, senza però rientrare nei limiti previsti per la piccola impresa o per la microimpresa. La piccola impresa è caratterizzata da meno di 50 persone e da un fatturato annuo oppure da un totale di bilancio annuo non superiore a 10 milioni di euro. Infine, la microimpresa occupa meno di 10 persone e ha un fatturato annuo oppure un totale di bilancio annuo non superiore a 2 milioni di euro. Il requisito relativo agli occupati è essenziale, mentre i due parametri finanziari sono alternativi tra loro.¹⁰² Ne consegue che un'impresa non può essere qualificata come PMI se supera la soglia occupazionale prevista, anche quando rimane entro uno dei limiti finanziari. Al contrario, una volta rispettato il limite degli occupati, è sufficiente che l'impresa rientri in almeno uno dei due parametri economici, senza che sia necessario il rispetto congiunto di entrambi.

⁹⁹ "Raccomandazione della Commissione, del 6 maggio 2003, relativa alla definizione delle microimprese, piccole e medie imprese", EUR-Lex, Unione europea, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32003H0361>

¹⁰⁰ "Guida dell'utente alla definizione di PMI", Pubblicazioni dell'UE, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, 2019, <https://op.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/756d9260-ee54-11ea-991b-01aa75ed71a1>

¹⁰¹ "CIRD92800 - R&D tax relief: SME definition: text of 2003 EC SME Recommendation 2003/361/EC", *Corporate Intangibles Research and Development Manual*, HM Revenue & Customs, GOV.UK, <https://www.gov.uk/hmrc-internal-manuals/corporate-intangibles-research-and-development-manual/cird92800>

¹⁰² "Guida dell'utente alla definizione di PMI", Pubblicazioni dell'UE, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, 2019, <https://op.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/756d9260-ee54-11ea-991b-01aa75ed71a1>

Figura 2.1.1.1: Classificazione dimensionale delle PMI e delle relative sottocategorie ai sensi della Raccomandazione 2003/361/CE

	Sottocategoria	Effettivi espressi in ULA	Fatturato annuo	Totale di bilancio annuo
PMI	Microimpresa	0–9 ULA	≤ 2 milioni di euro	≤ 2 milioni di euro
	Piccola impresa	10–49 ULA	≤ 10 milioni di euro	≤ 10 milioni di euro
	Media impresa	50–249 ULA	≤ 50 milioni di euro	≤ 43 milioni di euro

(Fonte: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32003H0361>)

Per accertare il rispetto delle soglie dimensionali, occorre di regola fare riferimento ai dati dell'ultimo esercizio contabile chiuso e approvato, rapportati all'intero anno.

L'acquisizione o la perdita della qualifica non dipende da un cambiamento occasionale riferito a un singolo esercizio, ma dal superamento o dal rispetto delle soglie per due esercizi consecutivi. Per le imprese di nuova costituzione prive di conti approvati, i dati rilevanti sono ricavati da una stima attendibile formulata nel corso dell'esercizio.

Secondo le indicazioni utilizzate per verificare la qualifica dei soggetti che partecipano ai programmi dell'Unione Europea, la regola dei due esercizi consecutivi non opera quando fusioni o acquisizioni modificano la struttura dell'impresa rilevante ai fini della qualifica. In tali ipotesi, la valutazione deve riferirsi alla struttura partecipativa esistente al momento dell'operazione e, se i dati aggregati superano le soglie, la perdita della qualifica decorre dalla data dell'operazione.¹⁰³

Il riferimento agli occupati non coincide con una rilevazione numerica delle persone presenti nell'organizzazione in un dato momento. La Raccomandazione utilizza il criterio delle unità lavorative annue, comunemente indicate come ULA, che consente di calcolare il volume di lavoro effettivamente prestato nel corso dell'anno di riferimento. L'ULA si calcola convertendo il lavoro a tempo parziale, stagionale o prestato solo per una parte dell'anno nella quota corrispondente di un lavoro a tempo pieno svolto per l'intero anno.¹⁰⁴ Tale criterio assume rilievo essenziale, perché traduce il dato occupazionale in una misura annuale e funzionale, evitando che la qualificazione dimensionale sia alterata da circostanze occasionali, da variazioni temporanee dell'organico o da rilevazioni istantanee dell'impresa. I lavoratori a tempo pieno impiegati per l'intero anno sono computati come unità intere, mentre i lavoratori impiegati per una frazione dell'anno, a tempo parziale o con contratto stagionale sono

¹⁰³ "Portale dell'UE dedicato ai finanziamenti e agli appalti. Norme per la convalida del soggetto giuridico, la nomina del LEAR e la valutazione della capacità finanziaria", Commissione europea, versione 5.0, 1° febbraio 2024, https://ec.europa.eu/info/funding-tenders/opportunities/docs/2021-2027/common/guidance/rules-lev-learn-fca_it.pdf

¹⁰⁴ "ULA [Unità di lavoro]", *Dizionario di Economia e Finanza*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, https://www.treccani.it/enciclopedia/ula-unita-di-lavoro_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/

conteggiati in misura proporzionale. Sono presi in considerazione “i dipendenti, le persone che lavorano per l’impresa, ne sono dipendenti e, secondo la legislazione nazionale, sono considerate come gli altri dipendenti, i proprietari che gestiscono l’impresa e i soci che svolgono attività regolare nell’impresa e beneficiano di vantaggi finanziari da essa offerti”.¹⁰⁵ Non sono invece inclusi gli apprendisti con contratto di apprendistato, gli studenti con contratto di formazione professionale, né la durata dei congedi di maternità o parentali.¹⁰⁶ In tal modo, il numero degli occupati viene ricondotto a una misura più aderente alla capacità organizzativa stabile dell’impresa.

Anche i parametri finanziari devono essere interpretati secondo una logica sostanziale. Il fatturato annuo misura la capacità dell’impresa di generare ricavi attraverso la propria attività, mentre il totale di bilancio annuo corrisponde al valore complessivo dell’attivo risultante dallo stato patrimoniale. La loro alternatività permette di adattare la definizione a imprese operanti in settori diversi, nei quali il rapporto tra ricavi, attività patrimoniali impiegate e struttura patrimoniale può variare sensibilmente. Una disciplina basata solo sul fatturato rischierebbe di penalizzare le imprese che operano in settori in cui il volume delle vendite è elevato, ma i margini di guadagno per singola operazione sono contenuti. Allo stesso tempo, un criterio fondato solo sui dati di bilancio potrebbe non rappresentare adeguatamente la capacità economica di imprese che, pur avendo una struttura patrimoniale leggera, realizzano ricavi significativi. Ai fini del calcolo, il fatturato deve essere considerato al netto dell’IVA e delle altre imposte indirette, così da rendere il dato coerente con la capacità economica effettivamente espressa dall’impresa.¹⁰⁷

La verifica della qualifica di PMI, tuttavia, non può arrestarsi ai dati formalmente riferibili alla singola società. La Raccomandazione, infatti, non si limita a misurare la dimensione dell’unità giuridica considerata in modo isolato, ma è diretta a individuare l’effettiva posizione economica del soggetto all’interno del contesto in cui esso opera. Un’impresa formalmente di piccole dimensioni può infatti disporre, in concreto, di risorse organizzative, finanziarie o informative assimilabili a quelle proprie di un operatore di dimensioni maggiori, qualora sia inserita in un gruppo oppure sia legata ad altre imprese da rapporti partecipativi o di controllo. In simili ipotesi, il riconoscimento della qualifica di PMI sulla base dei soli dati individuali finirebbe per consentire un accesso indebito a misure concepite per soggetti realmente caratterizzati da una minore dotazione di risorse e da una più accentuata vulnerabilità sul piano competitivo.

Per evitare tale esito, l’allegato alla Raccomandazione distingue tra imprese autonome, imprese associate e imprese collegate. L’impresa autonoma è quella che non presenta rapporti partecipativi rilevanti con altre imprese, oppure presenta partecipazioni contenute entro limiti tali da non compromettere la sua indipendenza economica. In termini generali, tale autonomia ricorre quando l’impresa è totalmente indipendente, oppure quando non detiene e non è detenuta da altre imprese in misura pari o superiore al venticinque per cento del capitale o dei diritti di

¹⁰⁵ “Guida dell’utente alla definizione di PMI”, Pubblicazioni dell’UE, Ufficio delle pubblicazioni dell’Unione europea, 2019, <https://op.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/756d9260-ee54-11ea-991b-01aa75ed71a1>

¹⁰⁶ “Raccomandazione della Commissione, del 6 maggio 2003, relativa alla definizione delle microimprese, piccole e medie imprese”, EUR-Lex, Unione europea, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX%3A32003H0361>

¹⁰⁷ “Regolamento (UE) n. 651/2014 della Commissione, del 17 giugno 2014, che dichiara alcune categorie di aiuti compatibili con il mercato interno in applicazione degli articoli 107 e 108 del trattato”, EUR-Lex, Unione europea, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32014R0651>

voto, salvo le ipotesi specificamente considerate dalla disciplina europea.¹⁰⁸ Alcuni investitori qualificati, tra cui società pubbliche di partecipazione, società di capitale di rischio, persone fisiche o gruppi che svolgono regolare attività di investimento in capitale di rischio, nei limiti dell'investimento complessivo di 1.250.000 euro nella stessa impresa, università, centri di ricerca senza scopo di lucro, investitori istituzionali e autorità locali autonome con bilancio annuo inferiore a 10 milioni di euro e meno di 5000 abitanti, possono tuttavia detenere partecipazioni comprese tra il venticinque e il cinquanta per cento senza far venir meno automaticamente l'autonomia, purché non siano collegati all'impresa oggetto di valutazione. In questa situazione, i dati rilevanti ai fini della qualificazione sono di regola quelli della sola impresa considerata, poiché non emergono relazioni idonee a modificare in modo significativo la valutazione della sua dimensione effettiva. Resta invece esclusa la qualifica di PMI quando il venticinque per cento o più del capitale o dei diritti di voto sia posseduto o controllato da uno o più enti pubblici, salve le eccezioni ammesse dalla disciplina europea. Un'impresa è qualificata come associata quando intrattiene con un'altra impresa rapporti di partecipazione significativi, pari o superiori al venticinque per cento del capitale o dei diritti di voto, senza che tale rapporto determini una situazione di controllo o di collegamento.¹⁰⁹ Il rapporto partecipativo esprime quindi una connessione economica rilevante tra le imprese, ma non un livello di integrazione tale da giustificare l'aggregazione integrale dei rispettivi dati. Per questa ragione, il calcolo dei requisiti non si fonda soltanto sui dati dell'impresa esaminata, ma richiede l'aggiunta di una quota proporzionale dei dati dell'impresa associata. La proporzione riflette l'intensità della partecipazione e consente di evitare tanto una sottovalutazione della dimensione economica effettiva, quanto un'aggregazione eccessiva, che sarebbe giustificata solo in presenza di un rapporto di collegamento. Quando capitale e diritti di voto indicano percentuali diverse, occorre assumere la percentuale più elevata, poiché è quella che meglio rappresenta il peso economico o decisionale del rapporto.¹¹⁰ Nel calcolo devono inoltre essere considerati, secondo le regole applicabili, anche i dati delle imprese collegate all'impresa associata, mentre non si sommano indiscriminatamente i dati di ogni ulteriore impresa associata a sua volta all'associata.

L'impresa collegata si colloca, invece, in una relazione di integrazione più intensa. Il collegamento presuppone una situazione di controllo, di influenza dominante o una delle altre relazioni equivalenti previste dalla Raccomandazione, tale da rendere inadeguata una valutazione separata dei dati delle singole entità. Rientrano tra queste la detenzione della maggioranza dei diritti di voto, il diritto di nominare o revocare la maggioranza degli organi di amministrazione, direzione o sorveglianza, il diritto di esercitare un'influenza dominante in virtù di un contratto o di una clausola statutaria, oppure il controllo della maggioranza dei diritti

¹⁰⁸ “Guida dell'utente alla definizione di PMI”, Pubblicazioni dell'UE, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, 2019, <https://op.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/756d9260-ee54-11ea-991b-01aa75ed71a1>

¹⁰⁹ “Decreto ministeriale 18 aprile 2005 – Adeguamento alla disciplina comunitaria dei criteri di individuazione di piccole e medie imprese”, Ministero delle Attività Produttive, Ministero delle Imprese e del Made in Italy, https://www.mimit.gov.it/images/stories/documenti/DM_18_4_2005_Definizione_PMI.pdf

¹¹⁰ “Raccomandazione della Commissione, del 6 maggio 2003, relativa alla definizione delle microimprese, piccole e medie imprese”, EUR-Lex, Unione europea, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32003H0361>

di voto in base ad accordi con altri soci o azionisti.¹¹¹ Il collegamento può emergere anche attraverso una o più imprese intermedie e, in presenza di attività svolte sullo stesso mercato o su mercati contigui, anche tramite persone fisiche che agiscono congiuntamente. I dati delle imprese collegate devono essere aggregati integralmente, salvo che siano già inclusi in conti consolidati, poiché il collegamento fa emergere una dimensione economica sostanzialmente unitaria. Quando i conti consolidati non sono disponibili, occorre aggiungere integralmente i dati delle imprese collegate e, se necessario, la quota proporzionale dei dati delle imprese associate, situate immediatamente a monte o a valle rispetto a tali imprese collegate. L'apparente pluralità delle società non impedisce, quindi, di considerare il gruppo come un insieme capace di esprimere risorse e potenzialità superiori rispetto a quelle della singola impresa isolatamente osservata.

Figura 2.1.1.2: Imprese autonome, associate e collegate ai fini della verifica dei requisiti dimensionali PMI

Tipo di impresa	Criterio distintivo	Regola di imputazione dei dati rilevanti
Impresa autonoma	Impresa che non detiene, né è detenuta da altra impresa, in misura pari o superiore al 25% del capitale o dei diritti di voto, e che non è qualificabile come impresa associata o collegata, salve le eccezioni ammesse dalla disciplina europea.	Si considerano esclusivamente gli effettivi, il fatturato annuo e il totale di bilancio dell'impresa esaminata.
Impresa associata	Impresa che presenta, con un'altra impresa, una partecipazione pari o superiore al 25% del capitale o dei diritti di voto, senza che ricorra un rapporto di collegamento.	Ai dati dell'impresa esaminata si aggiunge, in proporzione alla percentuale di partecipazione o di diritti di voto, la quota corrispondente dei dati dell'impresa associata, assumendo la percentuale più elevata.
Impresa collegata	Impresa legata a un'altra impresa da un rapporto di controllo, influenza dominante o altra relazione equivalente prevista dalla definizione europea.	I dati delle imprese collegate sono aggregati integralmente a quelli dell'impresa esaminata, salvo che risultino già inclusi in conti consolidati.

(Fonte: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32003H0361>)

La distinzione tra autonomia, associazione e collegamento dimostra che la definizione europea di PMI non è costruita secondo un criterio puramente formale. Essa guarda alla sostanza economica dei rapporti tra imprese e impedisce che la separazione giuridica tra società venga utilizzata per frammentare artificialmente una dimensione imprenditoriale più ampia. Una società che, considerata da sola, rispetta le soglie relative agli occupati, al fatturato e al totale di bilancio può perdere la qualifica di PMI se, dopo l'aggiunta proporzionale dei dati delle

¹¹¹ “Guida dell’utente alla definizione di PMI”, Pubblicazioni dell’UE, Ufficio delle pubblicazioni dell’Unione europea, 2019, <https://op.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/756d9260-ee54-11ea-991b-01aa75ed71a1>

imprese associate o l'aggregazione integrale dei dati delle imprese collegate, supera i limiti applicabili. Il dato individuale resta dunque necessario, ma non è sempre sufficiente.¹¹²

La ratio della disciplina consiste nel riservare i regimi propri delle PMI alle imprese che, per struttura, risorse e capacità organizzativa, si trovano realmente in una condizione diversa rispetto agli operatori maggiori. Le PMI sono destinatarie di regimi differenziati perché la minore dimensione può tradursi in un accesso più limitato al credito, in una minore disponibilità di competenze specialistiche, in una ridotta capacità amministrativa e una maggiore esposizione alle pressioni competitive.¹¹³

La definizione europea di PMI, quindi, non è una semplice griglia numerica, ma uno strumento di selezione sostanziale. Per questo la qualifica dipende sia dal rispetto delle soglie quantitative che dalla corretta imputazione dei dati delle imprese associate e collegate. Considerata in questa prospettiva, la disciplina combina certezza applicativa e aderenza alla realtà economica, con l'obiettivo di evitare che una frammentazione puramente formale consenta di accedere indebitamente ai benefici pensati per le imprese di dimensioni realmente minori.

2.1.2. Classificazione dimensionale delle imprese nella Direttiva 2013/34/UE e il principio di proporzionalità degli obblighi contabili

Nel diritto dell'Unione Europea, la dimensione dell'impresa non rileva soltanto ai fini della definizione di PMI, ma può assumere funzioni diverse a seconda della disciplina considerata. Accanto alla definizione elaborata dalla Raccomandazione 2003/361/CE, infatti, assume rilievo la classificazione prevista dal diritto contabile europeo, che risponde a una funzione differente e non può essere sovrapposta alla prima. La Raccomandazione individua il perimetro soggettivo delle microimprese, delle piccole imprese e delle medie imprese ai fini delle politiche europee, delle misure di sostegno e delle discipline differenziate. La Direttiva 2013/34/UE, invece, utilizza la dimensione dell'impresa come criterio di graduazione degli obblighi di bilancio, di informativa e di trasparenza, collocandola all'interno di un sistema volto a rendere gli adempimenti contabili comparabili, trasparenti e proporzionati.

Nel primo caso, la qualificazione come PMI serve a individuare imprese che, per struttura e risorse, possono richiedere un trattamento specifico nell'ambito delle politiche economiche dell'Unione Europea. Nel secondo caso, la categoria dimensionale opera come criterio funzionale alla disciplina dell'informativa societaria. La stessa impresa può dunque essere osservata da prospettive normative diverse, poiché la dimensione viene adattata alla finalità perseguita dalla disciplina applicabile. In questa prospettiva, il diritto contabile europeo non introduce semplicemente un'ulteriore definizione di PMI, ma costruisce un sistema autonomo di classificazione, destinato a stabilire quale livello di informazione possa essere ragionevolmente richiesto a imprese dotate di capacità organizzative differenti.¹¹⁴

La Direttiva 2013/34/UE distingue, con riguardo alle imprese rientranti nel suo ambito di applicazione, tra microimprese, piccole imprese, medie imprese e grandi imprese.

¹¹² “Guida dell'utente alla definizione di PMI”, Pubblicazioni dell'UE, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, 2019, <https://op.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/756d9260-ee54-11ea-991b-01aa75ed71a1>

¹¹³ “SME definition”, Internal Market, Industry, Entrepreneurship and SMEs, Commissione europea, https://single-market-economy.ec.europa.eu/smes/sme-fundamentals/sme-definition_en

¹¹⁴ “Definizione di PMI: nuove soglie dimensionali UE 2024 (Bilanci)”, Certifico Srl, 6 luglio 2024, <https://www.certifico.com/full-plus/definizione-di-pmi-nuove-soglie-dimensionali-ue-2024-bilanci>

Le imprese minori possono beneficiare di semplificazioni, mentre le imprese di maggiori dimensioni sono assoggettate a obblighi informativi più estesi, in ragione della maggiore complessità della loro attività e della più ampia rilevanza delle informazioni da esse prodotte. La classificazione contabile non si limita quindi a descrivere una realtà economica, ma incide direttamente sull'ampiezza degli adempimenti richiesti, secondo una logica nella quale la dimensione dell'impresa diviene parametro di proporzionalità del carico regolatorio.¹¹⁵

I criteri utilizzati dalla disciplina contabile sono il totale dello stato patrimoniale, i ricavi netti delle vendite e delle prestazioni e il numero medio dei dipendenti occupati durante l'esercizio. La classificazione si fonda, alla data di chiusura del bilancio, sul fatto che, per le microimprese e per le imprese piccole e medie, non siano superati i limiti numerici di almeno due dei tre criteri previsti e, per le grandi imprese, sul superamento dei limiti numerici di almeno due dei tre criteri stabiliti per le medie imprese. Il superamento o il mancato superamento di tali limiti incide sull'applicazione delle deroghe previste dalla direttiva solo se si verifica per due esercizi consecutivi. Le soglie monetarie sono state aumentate e adeguate dalla Direttiva delegata (UE) 2023/2775, che ha modificato la Direttiva 2013/34/UE per tenere conto dell'inflazione, mentre il criterio relativo al numero medio dei dipendenti è rimasto invariato.¹¹⁶

¹¹⁵ “Testo consolidato della Direttiva 2013/34/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 giugno 2013, relativa ai bilanci d'esercizio, ai bilanci consolidati e alle relative relazioni di talune tipologie di imprese”, EUR-Lex, Unione europea, versione consolidata al 18 marzo 2026, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:02013L0034-20260318>

¹¹⁶ “Testo consolidato della Direttiva 2013/34/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 giugno 2013, relativa ai bilanci d'esercizio, ai bilanci consolidati e alle relative relazioni di talune tipologie di imprese”, EUR-Lex, Unione europea, versione consolidata al 18 marzo 2026, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:02013L0034-20260318>

Figura 2.1.2.1: Criteri dimensionali per la classificazione di microimprese e imprese di piccole, medie e grandi dimensioni ai sensi dell'articolo 3 della Direttiva 2013/34/UE, come modificato dalla Direttiva delegata (UE) 2023/2775

Categoria	Criterio di classificazione	Totale dello stato patrimoniale	Ricavi netti delle vendite e delle prestazioni	Numero medio dei dipendenti occupati durante l'esercizio
Microimprese	Imprese che alla data di chiusura del bilancio non superano i limiti numerici di almeno due dei tre criteri indicati	450.000 euro	900.000 euro	10
Piccole imprese	Imprese che alla data di chiusura del bilancio non superano i limiti numerici di almeno due dei tre criteri indicati	5.000.000 euro	10.000.000 euro	50
Medie imprese	Imprese che non rientrano nella categoria delle microimprese o delle piccole imprese e che alla data di chiusura del bilancio non superano i limiti numerici di almeno due dei tre criteri indicati	25.000.000 euro	50.000.000 euro	250
Grandi imprese	Imprese che alla data di chiusura del bilancio superano i limiti numerici di almeno due dei tre criteri indicati per le medie imprese	Oltre 25.000.000 euro	Oltre 50.000.000 euro	Oltre 250

(Fonti: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32013L0034>; <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32023L2775>)

Nel quadro così aggiornato, le microimprese sono individuate mediante soglie particolarmente contenute. Esse sono le imprese che, alla data di chiusura del bilancio, non superano almeno due dei tre parametri dimensionali previsti. Tali limiti sono pari a 450.000 euro per il totale dello stato patrimoniale, 900.000 euro per i ricavi netti delle vendite e delle prestazioni e 10 dipendenti occupati in media durante l'esercizio. Le piccole imprese si collocano in una fascia superiore, pur rimanendo destinatarie di un regime contabile semplificato rispetto a quello applicabile alle imprese di dimensioni maggiori. Per esse le soglie ordinarie sono pari a 5 milioni di euro per il totale dello stato patrimoniale, 10 milioni di euro per i ricavi netti delle vendite e delle prestazioni e a un numero medio di 50 dipendenti. Le medie imprese rappresentano una categoria intermedia, distinta dalle categorie inferiori e compresa entro limiti

più elevati di stato patrimoniale, ricavi e dipendenti. Tali limiti sono pari a 25 milioni di euro per il totale dello stato patrimoniale, 50 milioni di euro per i ricavi netti delle vendite e delle prestazioni e a un numero medio di 250 dipendenti. Le grandi imprese, infine, sono quelle che superano almeno due delle soglie previste per le medie imprese alla data di chiusura del bilancio.

La Direttiva delegata (UE) 2023/2775 ha previsto che le disposizioni nazionali di recepimento si applichino agli esercizi finanziari aventi inizio il 1° gennaio 2024 o in data successiva. Gli Stati membri possono consentire alle imprese di applicare tali soglie anche agli esercizi aventi inizio il 1° gennaio 2023 o in data successiva. Possono inoltre stabilire, per le piccole imprese, soglie monetarie superiori entro i limiti massimi previsti dalla stessa disciplina europea, pari a 7,5 milioni di euro per il totale dello stato patrimoniale e a 15 milioni di euro per i ricavi netti delle vendite e delle prestazioni.¹¹⁷ Questa facoltà non modifica il criterio generale di classificazione, che resta fondato sul mancato superamento di almeno due dei tre parametri previsti.

La funzione delle soglie contabili è quella di evitare che realtà economiche profondamente diverse siano sottoposte al medesimo livello di complessità informativa e documentale, senza tener conto della diversa capacità di predisporre informazioni, sostenere costi amministrativi e strutturare procedure interne adeguate. In questo senso, la classificazione contabile si colloca al centro di un equilibrio delicato, poiché deve garantire l'affidabilità e la comparabilità delle informazioni, senza trasformare gli obblighi di bilancio in un peso eccessivo per le imprese di minori dimensioni.

2.1.3. Funzione della dimensione d'impresa nel VSME e nella certificazione B Corp

Questa distinzione tra criteri europei di qualificazione e criteri funzionali alla disciplina applicabile assume rilievo anche negli strumenti volontari di sostenibilità.

Nel caso del Voluntary Sustainability Reporting Standard for SMEs (VSME), il riferimento dimensionale resta collegato alla disciplina contabile europea, poiché lo standard volontario è destinato alle micro, piccole e medie imprese non quotate e richiama la classificazione della Direttiva 2013/34/UE per individuare i soggetti ai quali esso si rivolge.¹¹⁸ Il criterio dimensionale, tuttavia, non svolge soltanto una funzione delimitativa, ma serve a giustificare la struttura semplificata dello standard, che è pensata per imprese estranee agli obblighi ordinari di rendicontazione di sostenibilità e prive, nella maggior parte dei casi, di risorse interne paragonabili a quelle delle società di maggiori dimensioni. La dimensione opera quindi come parametro di proporzionalità informativa e il suo scopo è consentire alle imprese minori di comunicare informazioni ESG attendibili e ragionevolmente comparabili, riducendo il rischio

¹¹⁷ “Direttiva delegata (UE) 2023/2775 della Commissione, del 17 ottobre 2023, che modifica la Direttiva 2013/34/UE del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto riguarda gli adeguamenti dei criteri dimensionali per le microimprese e le imprese o i gruppi di piccole, medie e grandi dimensioni”, EUR-Lex, Unione europea, pubblicata nella *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea* il 21 dicembre 2023, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202302775

¹¹⁸ “Annex I to the Commission Recommendation on a voluntary sustainability reporting standard for small and medium-sized undertakings”, European Commission, Brussels, 30 luglio 2025, C(2025) 4984 final, par. “Objective of this Standard and to which undertakings it applies”, https://ec.europa.eu/finance/docs/law/250730-recommendation-vsme-annex-1_en.pdf

che le richieste provenienti da banche, investitori, clienti o imprese committenti si traducano in un carico documentale sproporzionato.

La logica è diversa nella certificazione B Corp, dove la classificazione dimensionale non deriva né dalla definizione europea di PMI né dalla disciplina contabile dell'Unione europea. B Lab adotta categorie private proprie, collegate al numero di lavoratori calcolato in Full-Time Equivalency (FTE) e ai ricavi annui espressi in dollari statunitensi. Negli standard V2.1, in base alla modifica efficace dal novembre 2025, la dimensione dell'impresa è determinata considerando entrambi i parametri e assumendo, di regola, la categoria corrispondente al valore più basso. Questa scelta mira a evitare che imprese con una struttura occupazionale ampia ma con risorse economiche più contenute siano automaticamente collocate in fasce superiori e sottoposte a requisiti non proporzionati alla loro effettiva capacità organizzativa. Il calcolo in FTE permette di ricondurre forme diverse di lavoro a una misura comune, mentre il riferimento ai ricavi consente di considerare la scala economica dell'attività.¹¹⁹ La categoria così individuata incide sul percorso di valutazione assegnato nella piattaforma B Impact e contribuisce a graduare requisiti, verifiche, processo di audit e possibili adempimenti ulteriori. In entrambi gli strumenti, dunque, la dimensione non ha una funzione meramente descrittiva, ma serve ad adattare lo standard alla capacità concreta dell'impresa, rendendo la sostenibilità misurabile e comunicabile senza trasformarla in un carico sproporzionato.

2.2. Struttura dimensionale, settoriale e territoriale delle PMI italiane

2.2.1. Numero di imprese, addetti e prevalenza delle microimprese sulla base del report Istat “Conti economici delle imprese e dei gruppi di impresa. Anno 2023”

Il tessuto imprenditoriale italiano è caratterizzato da un numero molto elevato di PMI, che l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), nel capitolo dedicato all'Italia del rapporto *Financing SMEs and Entrepreneurs 2026*, pubblicato il 31 marzo 2026, definisce “the backbone of the business community”¹²⁰, ossia l'ossatura della comunità imprenditoriale italiana. In questo insieme hanno un peso nettamente prevalente le microimprese, cioè le imprese che, nella classificazione statistica Istat per classi di addetti¹²¹, hanno da zero a nove addetti medi annui. Il numero di imprese, però, non basta per comprendere il peso economico delle diverse classi dimensionali. Per descrivere in modo corretto la struttura produttiva occorre considerare anche altri due indicatori. Il primo è la quota di addetti, che misura la distribuzione dell'occupazione tra le diverse classi dimensionali. Il secondo è la quota di valore aggiunto, che indica la percentuale del valore aggiunto attribuibile a ciascuna classe

¹¹⁹ “What to know about the Scoping: Customizing your Assessment section in certification setup”, Knowledge Hub, B Impact Assessment / B Lab,

<https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000574689-what-to-know-about-the-scoping-customizing-your-assessment-section-in-certification-setup>

¹²⁰ “Financing SMEs and Entrepreneurs 2026: An OECD Scoreboard”, OECD, OECD Publishing, https://www.oecd.org/content/dam/oecd/en/publications/reports/2026/03/financing-smes-and-entrepreneurs-2026_9098969d/075d8058-en.pdf

¹²¹ Occorre distinguere la classificazione statistica usata da Istat dalla definizione europea di PMI. Quest'ultima, come indicato nel sottoparagrafo “La definizione europea di PMI”, combina il criterio occupazionale con le soglie di fatturato o di totale di bilancio e richiede attenzione anche ai rapporti societari o di gruppo. Nel presente paragrafo, invece, l'analisi segue le classi dimensionali dei conti economici Istat, fondate sul numero medio annuo di addetti.

dimensionale sul totale delle imprese industriali e dei servizi di mercato. Il valore aggiunto esprime il contributo dell'attività produttiva e rappresenta l'incremento di valore generato dall'impresa mediante l'impiego di lavoro, capitale e attività imprenditoriale, dopo aver sottratto i costi dei beni e dei servizi acquistati da terzi.¹²²

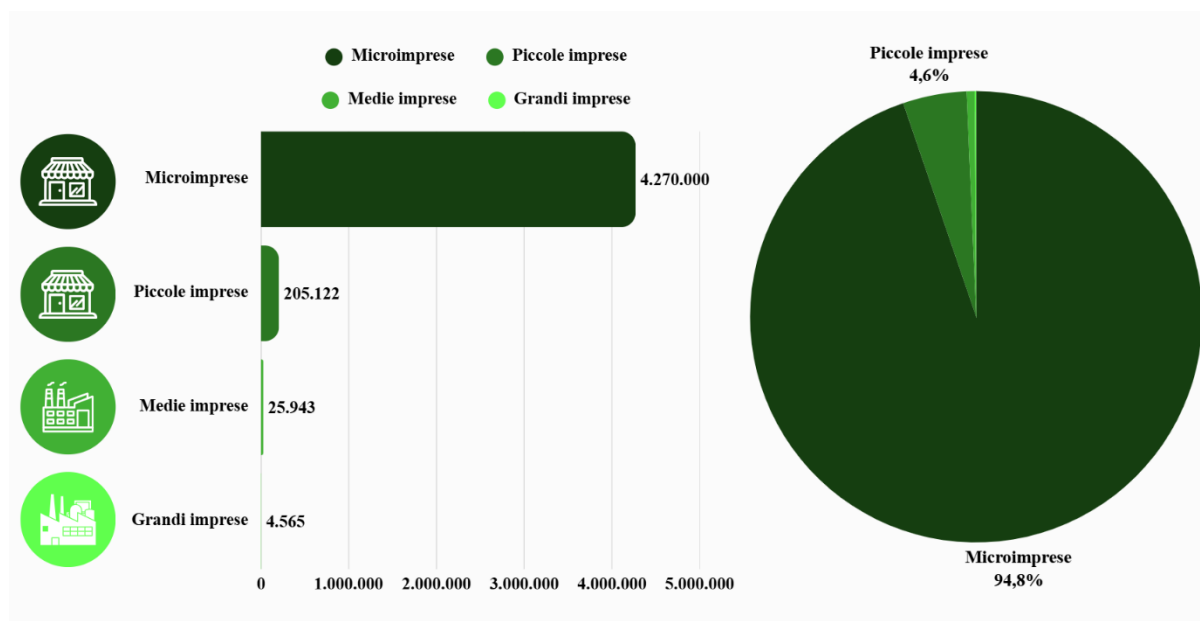
Secondo il report Istat “Conti economici delle imprese e dei gruppi di impresa”, pubblicato il 15 ottobre 2025, nel 2023 le imprese attive nell'industria e nei servizi di mercato erano poco più di 4,5 milioni, occupavano oltre 18,1 milioni di addetti e generavano circa 1.073,6 miliardi di euro di valore aggiunto. Le microimprese erano circa 4,27 milioni, rappresentavano il 94,8 per cento delle imprese, ma impiegavano il 41,2 per cento degli addetti e generavano il 26,8 per cento del valore aggiunto. Le piccole imprese, corrispondenti alla classe da dieci a quarantanove addetti e qui ottenute aggregando le sottoclassi Istat da dieci a diciannove e da venti a quarantanove addetti, erano 205.122, pari al 4,5 per cento delle unità, occupavano il 20,4 per cento degli addetti e generavano il 20,5 per cento del valore aggiunto. Le medie imprese, da cinquanta a 249 addetti, erano 25.943, pari allo 0,6 per cento delle imprese, ma concentravano il 13,9 per cento degli addetti e il 18,1 per cento del valore aggiunto. Le grandi imprese, con almeno 250 addetti, erano solo 4.565, pari allo 0,1 per cento del totale, ma occupavano il 24,4 per cento degli addetti e generavano il 34,7 per cento del valore aggiunto.

Un dato ulteriore, non meno significativo, riguarda il fatturato. Le grandi imprese realizzavano circa il 36,14 per cento del fatturato complessivo, mentre le microimprese si fermavano al 22,29 per cento.¹²³ Questo rafforza l'idea che la prevalenza numerica delle unità più piccole non corrisponda a una distribuzione altrettanto frammentata della capacità economica, poiché una quota rilevante dei ricavi si concentra nelle imprese più strutturate.

¹²² “Valore aggiunto”, *Dizionario di Economia e Finanza*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, [https://www.treccani.it/enciclopedia/valore-aggiunto_\(Dizionario-di-Economia-e-Finanza\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/valore-aggiunto_(Dizionario-di-Economia-e-Finanza)/)

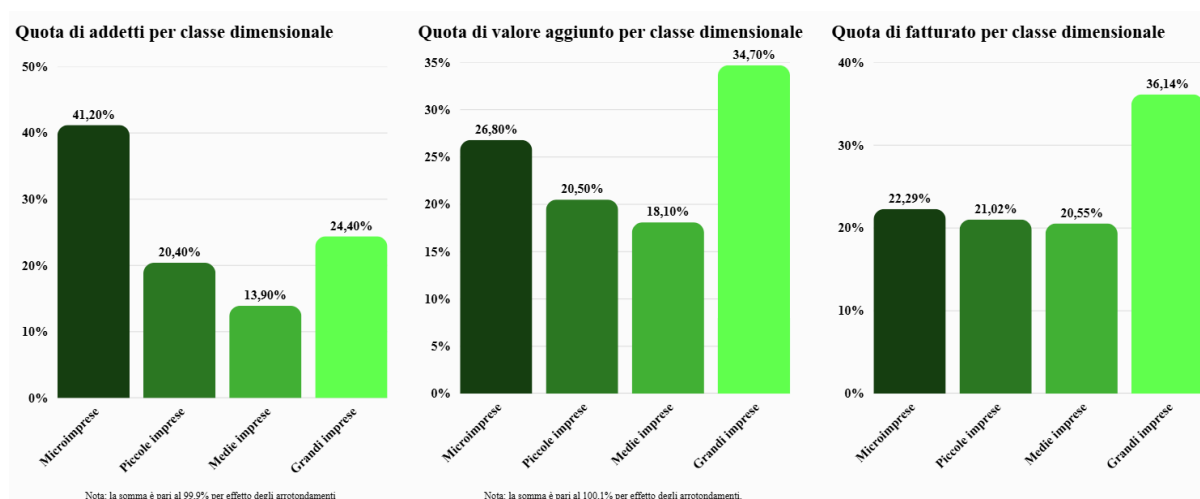
¹²³ “Conti economici delle imprese e dei gruppi di impresa | Anno 2023”, Statistiche Report, Istat – Istituto nazionale di statistica, 15 ottobre 2025, https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/10/Report-Conti-economici-imprese-e-gruppi_2023.pdf

Figura 2.2.1.1: Distribuzione delle imprese attive nell'industria e nei servizi di mercato per classe dimensionale nel 2023



(Fonte: https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/10/Report-Conti-economici-imprese-e-gruppi_2023.pdf)

Figura 2.2.1.2: Distribuzione degli addetti, del valore aggiunto e del fatturato per classe dimensionale nel 2023



(Fonte: https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/10/Report-Conti-economici-imprese-e-gruppi_2023.pdf)

Da questo confronto emerge che la struttura produttiva italiana è molto frammentata sul piano numerico, mentre occupazione e valore aggiunto presentano una distribuzione più equilibrata tra le diverse classi dimensionali. Il dato più significativo non è solo la prevalenza numerica delle imprese di minori dimensioni, ma la distanza tra il loro peso sul totale delle imprese, la quota di addetti che impiegano e il contributo che apportano alla formazione del valore

aggiunto. Le microimprese sono diffuse in modo capillare sul territorio e si fondano spesso sul lavoro diretto dell'imprenditore, dei soci o dei familiari. Tuttavia, il valore aggiunto generato in media da ciascun addetto è inferiore a quello registrato nelle classi dimensionali superiori. Le grandi imprese, pur rappresentando una quota minima del numero complessivo di imprese, assorbono una parte rilevante degli addetti e contribuiscono in misura significativa alla formazione del valore aggiunto. Tra questi due estremi, le piccole e medie imprese costituiscono un segmento intermedio sotto il profilo dimensionale, rilevante sia per la capacità di assorbire lavoro che per la capacità di generare valore.

Il confronto tra le classi dimensionali diventa più chiaro osservando il valore aggiunto per addetto, che corrisponde alla produttività nominale del lavoro e consente di rapportare il contributo economico di ciascun gruppo alla rispettiva base occupazionale.

Nel 2023 questo indicatore era pari a circa 38,5 mila euro nelle microimprese, raggiungeva circa 59,5 mila euro nelle piccole imprese e saliva a 76,9 mila euro nelle medie, fino agli 84,2 mila euro delle imprese con almeno 250 addetti. In altri termini, il valore aggiunto per addetto delle grandi imprese era più che doppio rispetto a quello delle microimprese. Questo non significa automaticamente che ogni grande impresa sia più efficiente di ogni microimpresa, ma indica che dimensione produttiva, dotazione organizzativa e composizione settoriale possono incidere in modo rilevante sulla capacità di generare valore aggiunto per addetto. Anche all'interno delle piccole imprese emergono differenze significative. La classe da dieci a diciannove addetti registrava un valore aggiunto per addetto pari a 54,5 mila euro, mentre quella da venti a quarantanove addetti raggiungeva 64,7 mila euro. Questo indicatore deve comunque essere interpretato con cautela, perché non misura l'efficienza complessiva dell'impresa né la produttività totale dei fattori. Esso è influenzato dalla composizione settoriale, dall'intensità di capitale, dal livello tecnologico, dall'organizzazione dei processi produttivi e dal grado di esternalizzazione delle attività.¹²⁴

Sul piano organizzativo, la dimensione d'impresa condiziona il grado di specializzazione delle funzioni e la formalizzazione delle procedure. Nelle imprese di minori dimensioni, il processo decisionale è spesso accentrato nell'imprenditore. Questo assetto può favorire rapidità e flessibilità nella gestione quotidiana, ma riduce il grado di delega e rende l'organizzazione più dipendente dalle competenze personali dell'imprenditore che da ruoli, procedure e processi gestionali chiaramente definiti. La minore formalizzazione segnala una diversa architettura gestionale, nella quale il coordinamento avviene più spesso per controllo diretto che attraverso sistemi manageriali strutturati. Anche il costo del lavoro per dipendente evidenzia la distanza tra le classi dimensionali. Nel 2023 esso passava da 26,9 mila euro nelle microimprese a 47,6 mila euro nelle grandi imprese. Il dato non va letto soltanto come differenza retributiva in senso stretto, ma anche come possibile riflesso di mansioni più qualificate, maggiore presenza di personale specializzato, diversa composizione professionale e più ampia capacità di sostenere funzioni tecniche, amministrative e manageriali interne.

Nel perimetro statistico qui considerato, fondato sulla sola classe di addetti e quindi distinto dalla definizione europea completa di PMI, le imprese con meno di duecentocinquanta addetti costituiscono il 99,9 per cento delle unità attive considerate dall'Istat, raccolgono il 75,6 per

¹²⁴ “Conti economici delle imprese e dei gruppi di impresa | Anno 2023”, Statistiche Report, Istat – Istituto nazionale di statistica, 15 ottobre 2025, https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/10/Report-Conti-economici-imprese-e-gruppi_2023.pdf

cento degli addetti e producono il 65,3 per cento del valore aggiunto. L'aggregato, però, è internamente molto eterogeneo. Al suo interno, le microimprese concentrano oltre la metà degli addetti, pari al 54,5 per cento, ma generano solo il 41,0 per cento del valore aggiunto prodotto dalle imprese sotto i duecentocinquanta addetti. Le piccole e medie imprese, invece, presentano un peso sul valore aggiunto superiore alla loro incidenza occupazionale interna.¹²⁵ Le microimprese esprimono soprattutto diffusione territoriale, prossimità ai mercati locali e continuità imprenditoriale. Le piccole e medie imprese, invece, mostrano più spesso una maggiore capacità di strutturare funzioni interne, sostenere investimenti e trasformare la crescita occupazionale in crescita del valore prodotto.

Questa eterogeneità emerge anche dalla composizione dell'occupazione. Nelle microimprese i dipendenti rappresentano circa il 40,6 per cento degli addetti, mentre nelle classi dimensionali superiori il lavoro dipendente diventa nettamente prevalente.¹²⁶ Il dato conferma che, nelle unità più piccole, una parte rilevante dell'attività produttiva è sostenuta direttamente dall'imprenditore, dai soci e dagli altri lavoratori indipendenti. Per questo motivo, il numero degli addetti non misura soltanto la capacità occupazionale dell'impresa, ma riflette anche il diverso grado di separazione tra proprietà, lavoro e gestione. Nelle microimprese questi profili tendono spesso a sovrapporsi, mentre nelle imprese di dimensione maggiore risultano più distinti.

L'aumento del valore aggiunto nominale e degli investimenti per addetto rilevato dall'Istat nel 2023 rispetto al 2022 non modifica il divario strutturale tra le classi dimensionali. Il valore aggiunto è cresciuto in misura più intensa nelle imprese da dieci a diciannove addetti e nelle medie imprese, mentre nelle microimprese l'incremento è stato inferiore alla media complessiva. Gli investimenti per addetto sono aumentati nel totale delle imprese considerate, passando da 7,6 a 8,4 mila euro, ma questa crescita non annulla le differenze legate alla scala operativa.¹²⁷ Le imprese di dimensione maggiore dispongono in genere di una base organizzativa più ampia su cui distribuire costi fissi, competenze specialistiche e programmi di investimento. Le microimprese, invece, mantengono un ruolo essenziale per diffusione territoriale e presenza nei mercati locali, ma operano con minori margini organizzativi e finanziari nella strutturazione delle funzioni amministrative, commerciali e gestionali. Per questo motivo, le imprese con meno di 250 addetti non devono essere lette come un insieme uniforme. Micro, piccole e medie imprese contribuiscono al sistema produttivo con intensità e modalità diverse, sia per capacità occupazionale che per valore aggiunto generato in rapporto agli addetti.

La piccola dimensione rappresenta un tratto costitutivo dell'economia italiana, ma non produce effetti omogenei. Essa può essere una risorsa quando genera flessibilità, prossimità al cliente e radicamento territoriale, ma può diventare un limite quando riduce la capacità di investire,

¹²⁵ “Conti economici delle imprese e dei gruppi di impresa | Anno 2023”, Statistiche Report, Istat – Istituto nazionale di statistica, 15 ottobre 2025, https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/10/Report-Conti-economici-imprese-e-gruppi_2023.pdf

¹²⁶ “Conti economici delle imprese e dei gruppi di impresa | Anno 2023”, Statistiche Report, Istat – Istituto nazionale di statistica, 15 ottobre 2025, https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/10/Report-Conti-economici-imprese-e-gruppi_2023.pdf

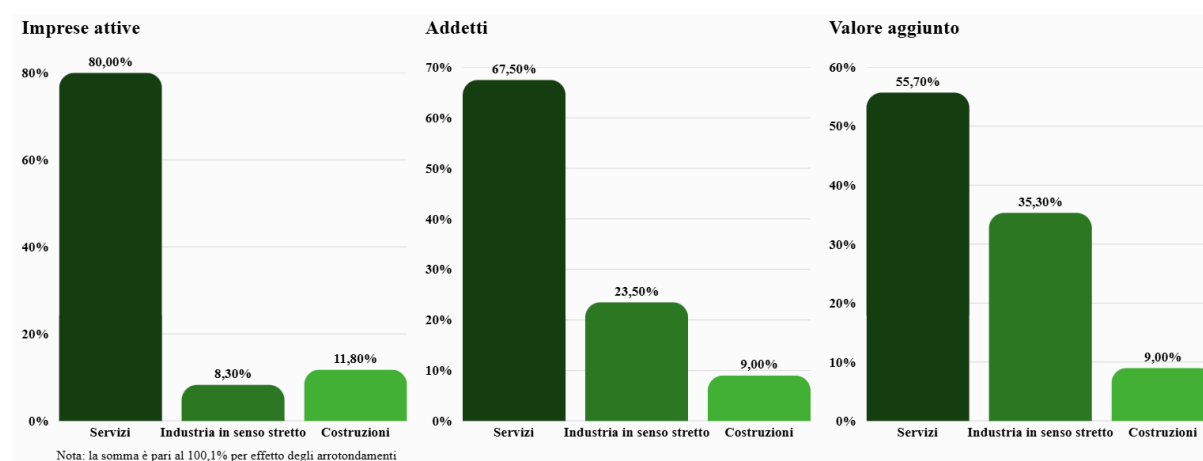
¹²⁷ “Conti economici delle imprese e dei gruppi di impresa | Anno 2023”, Statistiche Report, Istat – Istituto nazionale di statistica, 15 ottobre 2025, https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/10/Report-Conti-economici-imprese-e-gruppi_2023.pdf

delegare, innovare e costruire strutture organizzative indipendenti dalla figura dell'imprenditore.

2.2.2. Distribuzione settoriale, caratteristiche operative e struttura dei costi delle PMI italiane

La distribuzione settoriale delle imprese italiane, con particolare riguardo alle PMI, che costituiscono la quota numericamente dominante del sistema produttivo italiano, mostra differenze rilevanti tra i comparti produttivi. Secondo il report Istat “Conti economici delle imprese e dei gruppi di impresa. Anno 2023”, i dati riferiti alle imprese attive nell'industria e nei servizi di mercato descrivono un sistema fortemente orientato verso i servizi. Nel perimetro osservato, circa l'80 per cento delle imprese opera nei servizi. Lo stesso comparto raccoglie il 67,5 per cento degli addetti e genera il 55,7 per cento del valore aggiunto. L'industria in senso stretto rappresenta una quota molto più contenuta di imprese, pari all'8,3 per cento, ma concentra il 23,5 per cento degli addetti e il 35,3 per cento del valore aggiunto. Le costruzioni si collocano in una posizione intermedia, con l'11,8 per cento delle imprese, il 9 per cento degli addetti e il 9 per cento del valore aggiunto.¹²⁸ Questi dati mostrano che il numero delle imprese non coincide necessariamente con il peso economico del comparto. Un settore può comprendere meno imprese e contribuire comunque in modo significativo alla formazione del valore aggiunto quando le imprese che lo compongono hanno dimensioni medie più elevate, impiegano più lavoro, utilizzano processi produttivi più strutturati e generano un valore superiore rispetto ai beni e ai servizi acquistati dall'esterno.

Figura 2.2.2.1: Distribuzione di imprese, addetti e valore aggiunto per macrosette sulla base del report Istat “Conti economici delle imprese e dei gruppi di impresa. Anno 2023”

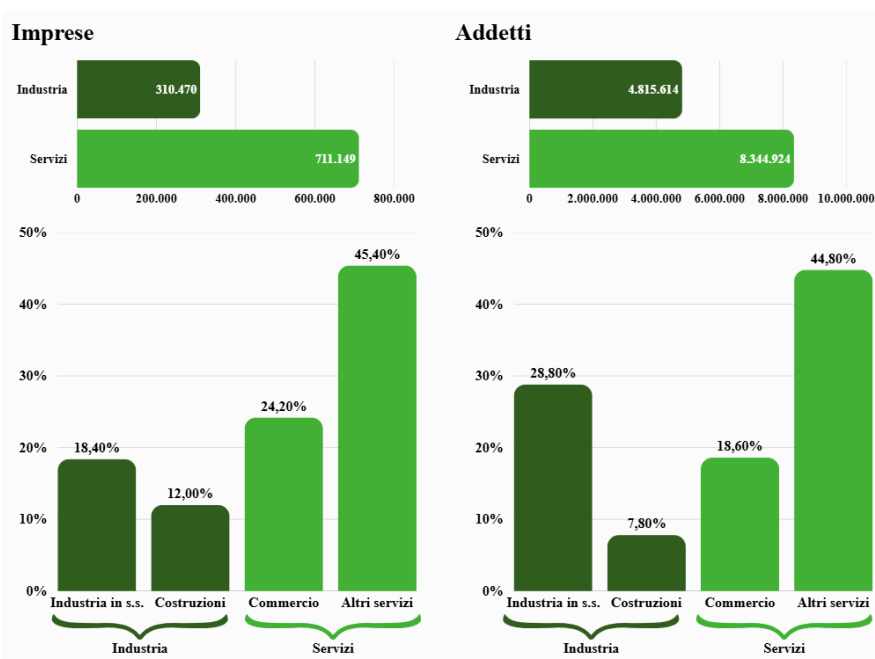


(Fonte: https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/10/Report-Conti-economici-imprese-e-gruppi_2023.pdf)

¹²⁸ “Conti economici delle imprese e dei gruppi di impresa | Anno 2023”, Statistiche Report, Istat – Istituto nazionale di statistica, 15 ottobre 2025, https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/10/Report-Conti-economici-imprese-e-gruppi_2023.pdf

Il peso dei servizi emerge anche osservando i risultati strutturali della seconda edizione della Rilevazione multiscopo del Censimento permanente delle imprese. Per il quadro riferito al 2021, il perimetro comprende le imprese dell'industria e dei servizi con almeno tre addetti, escludendo il settore agricolo, la pubblica amministrazione, la difesa, l'assicurazione sociale obbligatoria e le attività delle organizzazioni associative. In questo ambito, i servizi rappresentano il 69,6 per cento delle imprese considerate e il 63,4 per cento degli addetti. All'interno del terziario, il commercio raccoglie il 24,2 per cento delle imprese e il 18,6 per cento degli addetti, confermandosi uno dei comparti più rilevanti per numerosità e occupazione. L'industria in senso stretto rappresenta il 18,4 per cento delle imprese e il 28,8 per cento degli addetti, con un'incidenza occupazionale superiore alla sua numerosità. Al suo interno, le attività manifatturiere costituiscono la componente principale, con il 17,6 per cento delle imprese e il 26,5 per cento degli addetti. Le costruzioni rappresentano invece il 12,0 per cento delle imprese e il 7,8 per cento degli addetti, dato che segnala una presenza imprenditoriale relativamente più ampia rispetto al peso occupazionale.¹²⁹

Figura 2.2.2.2: Distribuzione di imprese e valore aggiunto per macrosettoe sulla base del report Istat “Censimento permanente delle imprese 2023: primi risultati”



(Fonte: <https://www.istat.it/it/files/2023/11/REPORTCensimprese.pdf>)

I servizi comprendono attività molto diverse per organizzazione, intensità di lavoro, rapporto con il cliente e struttura dei costi. Il commercio e alcuni servizi alla persona sono spesso caratterizzati da unità di piccola dimensione, margini esposti alla pressione competitiva, rapporto diretto con il consumatore finale e forte attenzione ai costi di esercizio. Le attività professionali, scientifiche e tecniche dipendono in misura rilevante dalla qualità del capitale

¹²⁹ “Censimento permanente delle imprese 2023: primi risultati”, Istat – Istituto nazionale di statistica, 14 novembre 2023, <https://www.istat.it/it/files/2023/11/REPORTCensimprese.pdf>

umano, dalla capacità di aggiornamento delle competenze e dalla produzione di servizi ad alto contenuto conoscitivo. Nelle attività di alloggio e ristorazione assumono particolare rilievo il rapporto con il territorio, la stagionalità, il consumo di energia e acqua, la gestione dei rifiuti e la qualità del lavoro.¹³⁰

Nel settore manifatturiero, che costituisce la componente principale dell'industria in senso stretto, il funzionamento dell'impresa è direttamente legato alla gestione del processo produttivo. Le imprese utilizzano materie prime, energia, macchinari, componenti, semilavorati e imballaggi, con effetti diretti sull'efficienza dei processi, sulla produzione di scarti e sulla gestione dei rifiuti. Sebbene il numero di imprese industriali sia inferiore rispetto a quello dei servizi, il loro contributo economico resta proporzionalmente rilevante.¹³¹ Nelle PMI manifatturiere, l'uso di materiali ed energia, l'impiego di macchinari, la gestione degli obblighi ambientali, la sicurezza nei luoghi di lavoro e la tracciabilità delle materie prime e dei rapporti di fornitura, quando richieste dalla normativa, dai sistemi di qualità o dai committenti, incidono direttamente sui costi, sull'efficienza e sulla continuità produttiva. In queste realtà, la dimensione dell'impresa condiziona la capacità di programmare investimenti, monitorare i processi, mantenere standard qualitativi costanti e rispondere alle richieste tecniche dei committenti. Le medie imprese dispongono generalmente di maggiori risorse organizzative e amministrative, mentre le micro e piccole imprese possono avere competenze produttive elevate ma minore capacità di formalizzare procedure, dati e responsabilità interne.

Le costruzioni presentano un profilo operativo specifico. Il settore è caratterizzato da molte imprese di dimensioni ridotte, organizzazione per cantieri, frequente ricorso a subappalti, variabilità delle commesse e dipendenza dal ciclo degli investimenti pubblici e privati. Dal punto di vista operativo, l'edilizia richiede un coordinamento continuo tra tempi, materiali, sicurezza del lavoro, qualità tecnica, subappalti e gestione del cantiere. L'elevata frammentazione del settore rende questo coordinamento più complesso, perché ogni intervento coinvolge una pluralità di soggetti, spesso piccoli e specializzati.

La distribuzione settoriale delle PMI incide anche sulla struttura dei costi. Nei comparti industriali e nelle costruzioni, le principali voci di costo sono spesso legate alla trasformazione, all'impiego fisico o alla movimentazione di beni e materiali. Energia, materie prime, semilavorati, macchinari, manutenzioni, attrezzature, sicurezza dei cantieri, certificazioni tecniche e adempimenti ambientali incidono sulla redditività e sulla capacità di rispettare tempi e standard produttivi. Nei servizi commerciali, nelle attività di alloggio e nella ristorazione assumono rilievo i canoni di locazione, il costo del lavoro, le forniture, la logistica e l'esposizione alla domanda locale o turistica. Nelle attività professionali, nei servizi avanzati e nei comparti ad alta intensità di conoscenza, la voce centrale di costo è spesso costituita dal lavoro qualificato, insieme agli investimenti digitali e alla capacità di mantenere competenze aggiornate.

La capacità delle PMI di affrontare tali profili è condizionata anche dalla posizione che esse occupano nei mercati e nelle filiere. Le imprese rivolte ai consumatori finali sono esposte soprattutto a reputazione, qualità del servizio e preferenze della clientela. Le imprese inserite

¹³⁰ "Censimento permanente delle imprese 2023: primi risultati", Istat – Istituto nazionale di statistica, 14 novembre 2023, <https://www.istat.it/it/files/2023/11/REPORTCensimprese.pdf>

¹³¹ "Censimento permanente delle imprese 2023: primi risultati", Istat – Istituto nazionale di statistica, 14 novembre 2023, <https://www.istat.it/it/files/2023/11/REPORTCensimprese.pdf>

in relazioni di fornitura tra imprese rispondono invece più direttamente a requisiti tecnici, contrattuali e informativi definiti da committenti, intermediari o clienti di maggiori dimensioni. In questa prospettiva, la distribuzione settoriale non è un semplice dato descrittivo, ma uno strumento utile per leggere le diverse condizioni operative delle PMI italiane nei servizi, nella manifattura e nelle costruzioni. Il settore di appartenenza incide sul modo in cui l'impresa organizza il lavoro, sostiene i costi, gestisce gli adempimenti e risponde alle richieste dei clienti, dei committenti e delle filiere produttive.

2.2.3. Frammentazione produttiva, radicamento territoriale e integrazione nelle filiere

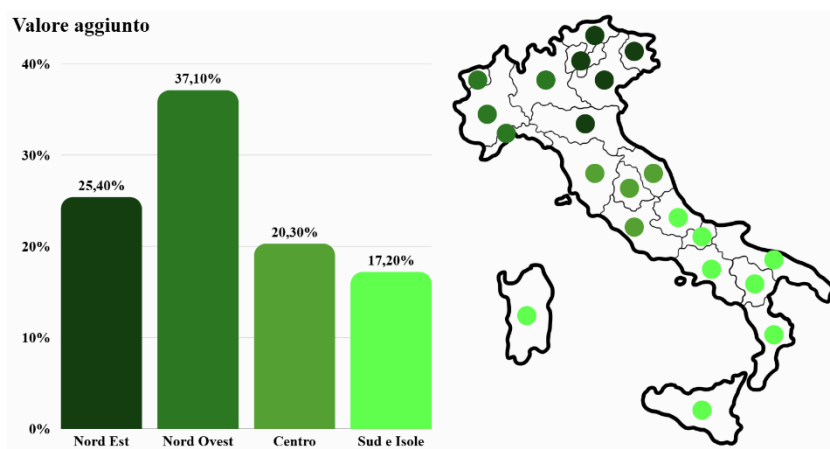
Il sistema produttivo italiano è caratterizzato da una presenza molto ampia di PMI, che sono spesso inserite nei mercati locali, nei distretti, nelle reti di fornitura, nei rapporti di commessa e in relazioni continuative con clienti, professionisti, banche, enti territoriali e imprese più strutturate. La piccola dimensione, se osservata in modo isolato, può far apparire queste unità economiche autonome e poco coordinate. In realtà, il tessuto produttivo italiano è attraversato da una trama fitta e stabile di connessioni, nella quale radicamento territoriale e inserimento nelle filiere possono compensare, almeno in parte, la ridotta scala organizzativa della singola impresa.

Il territorio non costituisce soltanto il luogo fisico in cui l'impresa opera. Per molte PMI italiane esso rappresenta una risorsa produttiva, nella quale si concentrano competenze tecnico produttive, relazioni di fiducia, conoscenza dei mercati locali, prossimità ai fornitori, reputazione commerciale e occasioni di scambio di conoscenze ed esperienze tra imprese, lavoratori e altri operatori locali. Questa dimensione è particolarmente rilevante nei sistemi locali del lavoro¹³² e nei distretti, nei quali le relazioni economiche e sociali rendono il territorio parte integrante del funzionamento produttivo. La prossimità può ridurre alcuni costi di coordinamento, favorire adattamenti rapidi e sostenere una circolazione informale di informazioni. Al tempo stesso, può accrescere la dipendenza dell'impresa dalle condizioni del contesto in cui opera, dalla disponibilità di infrastrutture, dalla qualità del capitale umano locale, dall'efficacia delle istituzioni territoriali e dalla presenza di committenti e imprese concorrenti in grado di stimolare miglioramenti organizzativi, innovazione tecnologica e nuovi investimenti.

La distribuzione geografica del valore aggiunto delle imprese dell'industria e dei servizi di mercato nel 2022 conferma che la dimensione territoriale non è omogenea. Quasi due terzi del valore aggiunto sono realizzati nelle regioni del Nord, con il 37,1 per cento nel Nord Ovest e il 25,4 per cento nel Nord Est. Il Centro produce il 20,3 per cento, mentre Sud e Isole raggiungono complessivamente il 17,2 per cento.

¹³² *“I Sistemi locali del lavoro (SLL) sono insiemi contigui di Comuni nei quali la maggior parte della popolazione risiede e lavora, ovvero sono aree auto-contenute dal punto di vista della domanda e offerta di lavoro.”* “Sistemi locali del lavoro e distretti industriali”, Istat, Istituto nazionale di statistica, <https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/informazioni-territoriali-e-cartografiche/statistiche-sul-territorio/sistemi-locali-del-lavoro-e-distretti-industriali/>

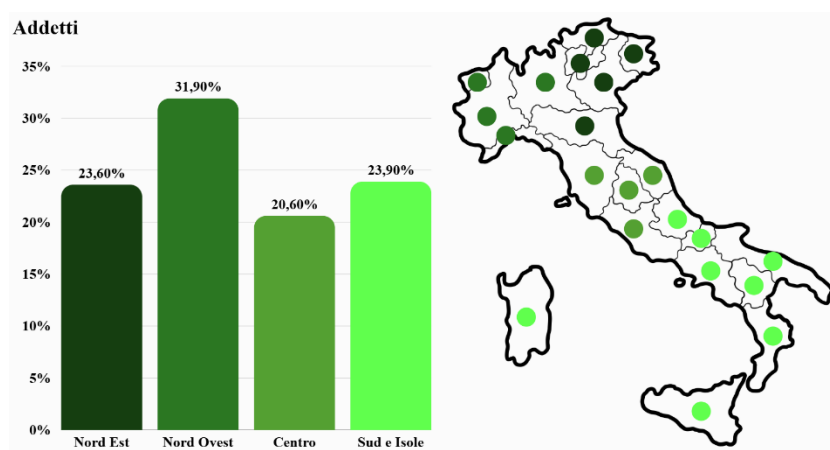
Figura 2.2.3.1: Distribuzione geografica del valore aggiunto delle imprese dell'industria e dei servizi di mercato sulla base del capitolo Istat "Imprese" dell'Annuario statistico italiano 2025



(Fonte: <https://www.istat.it/storage/ASI/2025/capitoli/C14.pdf>)

Anche gli addetti si concentrano maggiormente nel Nord, con il 31,9 per cento nel Nord ovest e il 23,6 per cento nel Nord est, sebbene la distribuzione occupazionale sia meno squilibrata rispetto al valore aggiunto.

Figura 2.2.3.2: Distribuzione geografica degli addetti delle imprese dell'industria e dei servizi di mercato sulla base del capitolo Istat "Imprese" dell'Annuario statistico italiano 2025



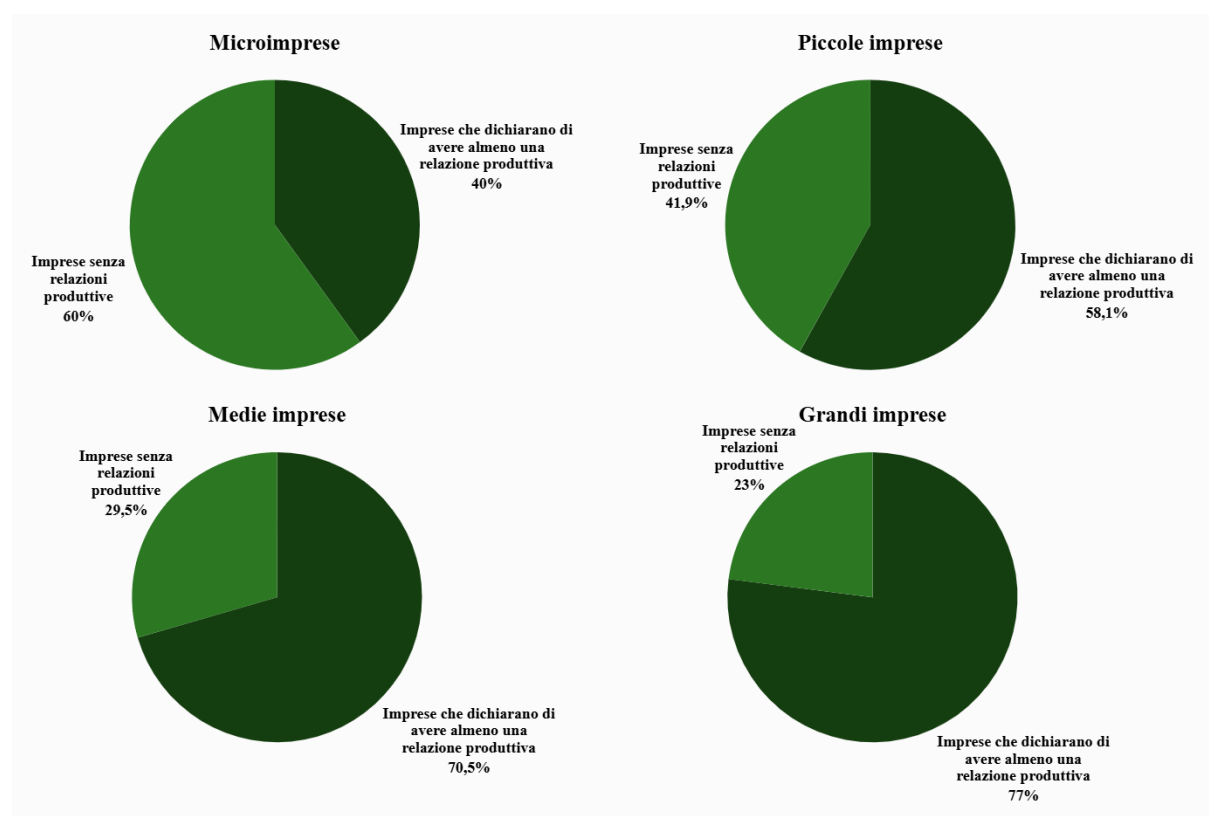
(Fonte: <https://www.istat.it/storage/ASI/2025/capitoli/C14.pdf>)

Il radicamento territoriale delle PMI, quindi, non si traduce automaticamente in una capacità produttiva equivalente tra territori. La stessa presenza diffusa di imprese minori assume significati diversi a seconda della densità industriale, dell'accesso ai mercati, della qualità delle infrastrutture e della forza delle filiere locali.¹³³

¹³³ "Imprese", *Annuario statistico italiano 2025*, Istat, <https://www.istat.it/storage/ASI/2025/capitoli/C14.pdf>

Le relazioni produttive mostrano con particolare chiarezza il carattere interdipendente del sistema. Nel 2022, oltre il 40 per cento delle imprese rilevate dal Censimento permanente, pari a circa 432 mila unità, risulta coinvolto in relazioni produttive stabili, di natura contrattuale o informale, con altre imprese o istituzioni. La propensione cresce con la dimensione, ma coinvolge anche le unità minori. Quasi il 40 per cento delle microimprese osservate dal Censimento permanente ha almeno una relazione produttiva, quota che sale al 58,1 per cento tra le piccole imprese, al 70,5 per cento tra le medie e al 77 per cento tra le grandi. Il dato non indica soltanto una maggiore apertura delle imprese più strutturate, ma anche che una parte rilevante delle micro e piccole imprese non opera come soggetto isolato, ma come nodo di rapporti produttivi più ampi.¹³⁴

Figura 2.2.3.3: Imprese che dichiarano di avere almeno una relazione produttiva per classe dimensionale sulla base del report Istat “Censimento permanente delle imprese 2023: primi risultati”



(Fonte: <https://www.istat.it/it/files/2023/11/REPORTCensimprese.pdf>)

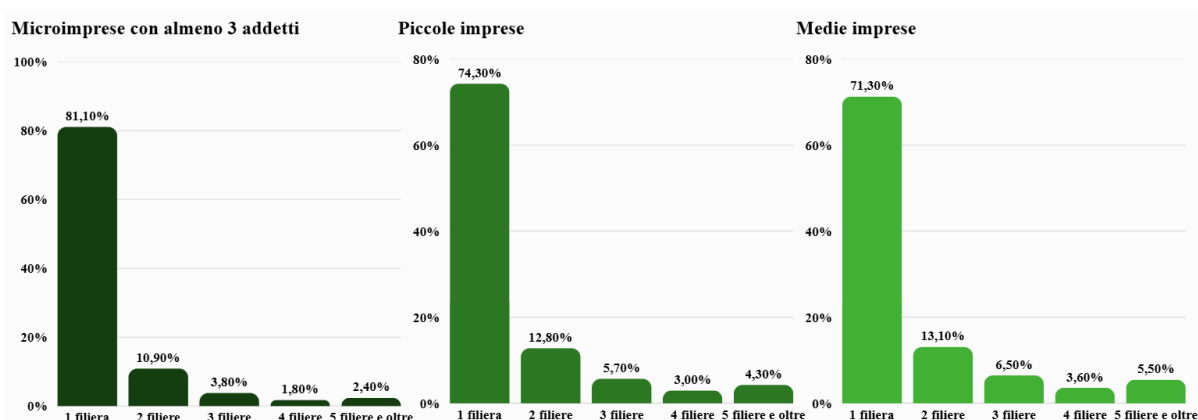
Tra le imprese che dichiarano rapporti produttivi, i rapporti di subfornitura, fornitura e appalto e quelli di commessa risultano le modalità più diffuse, presenti rispettivamente in circa il 66 e il 57 per cento dei casi. Meno frequenti sono le forme più strutturate, come consorzi, joint venture, franchising o associazioni temporanee, mentre gli accordi informali conservano un

¹³⁴ “Censimento permanente delle imprese 2023: primi risultati”, Istat – Istituto nazionale di statistica, 14 novembre 2023, <https://www.istat.it/it/files/2023/11/REPORTCensimprese.pdf>

peso non trascurabile. Questa combinazione è coerente con un tessuto composto da molte imprese di dimensioni ridotte. Le relazioni più formalizzate richiedono competenze giuridiche, capacità negoziale, presidi di controllo e costi di coordinamento più elevati. Le relazioni di commessa e subfornitura, invece, permettono di inserirsi in processi produttivi estesi senza assumere, necessariamente, una struttura organizzativa complessa. Proprio per questo, esse diventano uno dei principali canali attraverso cui standard tecnici, requisiti qualitativi e richieste informative si trasferiscono dalle imprese committenti alle imprese minori.¹³⁵

La partecipazione a una filiera non coincide con la sola collaborazione produttiva formalizzata, ma comprende anche rapporti commerciali, fornitura di materiali, servizi specialistici, lavorazioni intermedie, distribuzione e attività di supporto. Nel “Rapporto sulla competitività dei settori produttivi. Edizione 2024”, Istat ha rilevato che, tra le imprese con almeno tre addetti considerate dalla rilevazione, circa il 79,6 per cento partecipa a una sola filiera, quota che raggiunge l’81,1 per cento tra le microimprese e resta superiore al 70 per cento tra le piccole.¹³⁶

Figura 2.2.3.4: Numero di filiere a cui partecipano le PMI, per classe dimensionale, sulla base del “Rapporto sulla competitività dei settori produttivi. Edizione 2024”, redatto da Istat.



(Fonte: <https://www.istat.it/storage/settori-produttivi/2024/Rapporto-competitivit%C3%A0.pdf>)

Questa specializzazione può rafforzare l’identità produttiva dell’impresa, perché concentra competenze, relazioni e reputazione in un ambito definito. Al tempo stesso, aumenta la dipendenza da pochi mercati, da specifici committenti o da standard settoriali che l’impresa non è sempre in grado di influenzare. Per molte PMI, la filiera è, quindi, una fonte di opportunità e un vincolo competitivo. Offre accesso a domanda, conoscenze e continuità produttiva, ma può imporre condizioni tecniche, organizzative e informative definite altrove.

Questa struttura produttiva aiuta a comprendere perché le trasformazioni economiche, tecnologiche e organizzative non raggiungano le PMI soltanto attraverso obblighi diretti o scelte autonome della singola impresa. In molti casi, esse si diffondono attraverso rapporti di fornitura, commessa, subfornitura e collaborazione stabile. La PMI può essere formalmente

¹³⁵ “Censimento permanente delle imprese 2023: primi risultati”, Istat – Istituto nazionale di statistica, 14 novembre 2023, <https://www.istat.it/files/2023/11/REPORTCensimprese.pdf>

¹³⁶ “Rapporto sulla competitività dei settori produttivi. Edizione 2024”, Istat – Istituto nazionale di statistica, 2024, <https://www.istat.it/storage/settori-produttivi/2024/Rapporto-competitivit%C3%A0.pdf>

indipendente, ma concretamente inserita in circuiti produttivi nei quali clienti, committenti, imprese capofila, istituzioni territoriali e intermediari economici influenzano aspettative, criteri di selezione, standard qualitativi e modalità organizzative.

La frammentazione produttiva italiana deve quindi essere letta insieme al radicamento territoriale e all'integrazione nelle filiere. La piccola dimensione non equivale necessariamente a isolamento, così come la presenza in una rete non elimina automaticamente le fragilità organizzative dell'impresa minore. Il punto centrale è che molte PMI operano in una posizione intermedia. Sono autonome sul piano giuridico, ma interdipendenti sul piano economico. Sono radicate nei territori, ma dipendono anche dall'evoluzione dei mercati e delle catene produttive. Presidiano competenze specifiche, ma spesso dispongono di risorse amministrative e organizzative limitate.

Alla luce di questi elementi, il sistema delle PMI italiane appare come un tessuto produttivo diffuso, specializzato e relazionale. La sua forza risiede nella capacità di combinare competenze locali, flessibilità e relazioni stabili. La sua vulnerabilità deriva invece dalla disomogeneità territoriale, dalla ridotta scala organizzativa e dalla dipendenza, in molti casi, da filiere o committenti specifici.

2.3. Sostenibilità e rendicontazione ESG nelle PMI italiane: limiti organizzativi e pressioni informative

2.3.1. Principali sfide e opportunità della rendicontazione ESG nelle PMI italiane

I dati dell'indagine 2024 del Forum per la Finanza Sostenibile e BVA Doxa mostrano che, per molte PMI italiane, la rendicontazione di sostenibilità è ancora poco consolidata. Il limite principale non riguarda soltanto la disponibilità degli strumenti, ma anche la familiarità con il loro impiego e le competenze interne necessarie per usarli in modo sistematico. Solo l'11 per cento delle PMI ha già redatto un report di sostenibilità, mentre l'89 per cento non lo ha ancora fatto. Il dato conferma che questo documento non è ancora una pratica ordinaria, soprattutto nelle imprese meno strutturate. Allo stesso tempo, il fatto che il 45 per cento delle PMI conosca questo strumento e dichiari di volerlo adottare in futuro segnala una crescente attenzione verso il tema, anche se non ancora tradotta in comportamenti diffusi e strutturati. La difficoltà non riguarda soltanto la redazione del report di sostenibilità in senso stretto, ma anche la capacità di comunicare in modo coerente le informazioni ESG attraverso canali e formati diversi dal report. Infatti, solo il 27 per cento delle PMI dichiara di divulgare già informazioni di sostenibilità in altre forme, mentre il 47 per cento prevede di farlo prossimamente e il 26 per cento non ha ancora avviato alcun percorso in questa direzione. Ancora più limitata risulta la rendicontazione dei rischi e degli impatti ESG, indicata dal 12 per cento delle imprese tra le iniziative avviate o programmate. Ne emerge un quadro in cui molte PMI realizzano iniziative legate alla sostenibilità, ma faticano a trasformarle in dati misurabili, documenti organizzati e processi comunicativi riconoscibili dagli stakeholder. Anche gli strumenti più operativi hanno una diffusione disomogenea. Le certificazioni ambientali sono indicate dal 30 per cento delle PMI tra le iniziative avviate o programmate, un valore superiore rispetto alla redazione del report di sostenibilità, ma comunque coerente con un'adozione ancora parziale. A ciò si aggiunge il peso degli ostacoli interni, tra cui spiccano la mancanza di competenze, indicata dal

40 per cento delle imprese che non hanno mai redatto il report, e i costi ritenuti troppo elevati, segnalati dal 38 per cento tra le stesse imprese.¹³⁷ Questi elementi suggeriscono che la rendicontazione ESG non dipenda solo da fattori economici e dalla disponibilità degli strumenti, ma anche dalla capacità delle PMI di comprenderli, integrarli nella gestione aziendale e utilizzarli come supporto al dialogo con clienti, banche, fornitori e altri soggetti della catena del valore.

La frammentazione organizzativa amplifica questa fragilità. In molte PMI le attività ESG non sono affidate a funzioni specializzate, ma dipendono dall'iniziativa dell'imprenditore, da consulenti esterni o da risorse che svolgono già molte altre mansioni. Questo rende difficile raccogliere dati in modo regolare, trasformarli in indicatori affidabili e comunicarli con continuità. Per questo diventano essenziali modelli proporzionati, percorsi formativi mirati e strumenti digitali capaci di accompagnare l'impresa passo dopo passo. Lo standard VSME risponde a questa esigenza, perché è un quadro volontario pensato per rendere la rendicontazione di sostenibilità più accessibile alle micro, piccole e medie imprese non quotate che non sono soggette direttamente agli obblighi di rendicontazione previsti dalla CSRD. La sua utilità consiste nel ridurre la complessità iniziale e nel rendere la rendicontazione più compatibile con la realtà operativa delle PMI.¹³⁸

Accanto agli ostacoli tecnici esistono resistenze di natura psicologica e culturale. Nelle imprese di piccole dimensioni il cambiamento può essere percepito come un rischio, soprattutto quando le routine consolidate sembrano garantire stabilità. L'inerzia organizzativa, l'attaccamento allo status quo e il timore di introdurre strumenti nuovi possono frenare anche gli imprenditori che riconoscono l'importanza della sostenibilità.¹³⁹ Pur riferendosi al settore agricolo, lo studio condotto da François J. Dessart, Jesús Barreiro Hurlé e René van Bavel sull'adozione di pratiche sostenibili offre un'indicazione utile anche per comprendere il comportamento delle PMI. Le scelte degli operatori economici non dipendono soltanto da incentivi e obblighi, ma anche da fattori individuali, sociali e cognitivi. Tra questi rientrano la percezione del rischio, la fiducia, le norme sociali e alcune caratteristiche personali che possono favorire o limitare l'apertura all'innovazione.¹⁴⁰ Questo suggerisce che la transizione sostenibile non dipende solo da norme e incentivi, ma anche dalla capacità di creare fiducia, confronto e apprendimento condiviso.

Le reti collaborative possono svolgere un ruolo decisivo. Comunità di pratica, progetti collettivi, associazioni di categoria e filiere organizzate aiutano le imprese a superare l'isolamento e a vedere la sostenibilità come un percorso praticabile. Il confronto con realtà comparabili può produrre una pressione positiva quando offre esempi concreti, riduce la percezione del rischio e rende più visibili i benefici dell'adozione di pratiche ESG.¹⁴¹ Per una PMI, osservare imprese simili che introducono strumenti di rendicontazione, migliorano i processi o ottengono nuovi rapporti commerciali può essere più persuasivo di un obbligo percepito come astratto.

¹³⁷ "Finanziare la transizione sostenibile delle PMI: aziende e operatori finanziari a confronto", Forum per la Finanza Sostenibile, 2024, https://finanzasostenibile.it/wp-content/uploads/2024/09/FFS_PMI-ITA-web.pdf

¹³⁸ G. Cassano, G. Capo e F. Costantino, *I principi ESG e di sostenibilità*, Lefebvre Giuffrè, 2026.

¹³⁹ C. Rossi, R. Aprile, e D. Gervasio, *Principi per la rendicontazione di sostenibilità*, Giappichelli, 2025.

¹⁴⁰ "Behavioural factors affecting the adoption of sustainable farming practices: a policy-oriented review", *European Review of Agricultural Economics*, Oxford University Press, <https://academic.oup.com/erae/article/46/3/417/5499186>

¹⁴¹ C. Rossi, R. Aprile, e D. Gervasio, *Principi per la rendicontazione di sostenibilità*, Giappichelli, 2025.

Le opportunità sono altrettanto rilevanti. La sostenibilità può diventare una leva di differenziazione competitiva, soprattutto nei mercati in cui clienti e partner selezionano i fornitori anche sulla base delle loro prestazioni ambientali e sociali. L'adesione volontaria a standard ambientali, la capacità di offrire prodotti a minore impatto e la disponibilità di informazioni ESG trasparenti rafforzano la reputazione aziendale e possono aprire l'accesso a segmenti di clientela più sensibili a questi temi. In questa prospettiva, la rendicontazione non è solo un documento da produrre, ma uno strumento per rappresentare in modo credibile il valore creato dall'impresa.

Un ulteriore vantaggio riguarda l'efficienza produttiva. L'adozione di strumenti di sostenibilità può spingere le imprese a misurare meglio consumi, scarti, sprechi, processi e flussi informativi. Una misurazione più accurata consente decisioni più consapevoli. Quando è integrata nella gestione, la sostenibilità può ridurre inefficienze e costi nascosti, oltre a migliorare la capacità dell'impresa di programmare investimenti e innovazioni.

La digitalizzazione è uno dei fattori che può rendere possibile questo salto di qualità. Le Information and Communication Technologies permettono di automatizzare processi, collegare funzioni aziendali, raccogliere informazioni e monitorare dati utili alla rendicontazione ESG. L'Internet of Things consente di connettere macchinari, impianti e oggetti fisici, facilitando la raccolta di dati sui consumi energetici, sui rifiuti e su alcuni parametri ambientali, oltre a fornire basi informative più solide per la stima delle emissioni. L'intelligenza artificiale può sostenere l'analisi dei dati, migliorare il processo decisionale, individuare anomalie e supportare la pianificazione gestionale, purché sia adottata con dati affidabili, competenze adeguate e obiettivi chiari. Anche la stampa 3D, le piattaforme digitali e le tecnologie applicate ai servizi possono favorire modelli nei quali l'impresa non si limita a vendere prodotti, ma costruisce soluzioni integrate fondate su manutenzione, personalizzazione, monitoraggio e assistenza.¹⁴²

Queste innovazioni sono particolarmente importanti perché collegano sostenibilità ed economia circolare. Una PMI che controlla meglio le risorse, riduce gli sprechi, prolunga il ciclo di vita dei prodotti o affianca servizi ai beni materiali può creare valore con un minore impatto ambientale. Tuttavia, affinché ciò avvenga, la tecnologia deve essere accessibile, proporzionata e coerente con la dimensione aziendale. Strumenti come lo standard VSME, soprattutto se accompagnati da funzionalità digitali e modelli guidati, possono ridurre il carico operativo e aiutare anche le imprese meno strutturate a organizzare la rendicontazione in modo graduale, ordinato e verificabile.

In questo percorso, anche la comunicazione assume un ruolo decisivo. Molte PMI realizzano pratiche sostenibili senza riuscire a trasformarle in un racconto chiaro, verificabile e utile per gli stakeholder. La comunicazione interna serve a coinvolgere dipendenti e collaboratori, mentre quella esterna rafforza il rapporto con clienti, fornitori, banche e comunità locali. Le competenze comunicative sono decisive perché consentono di rendere comprensibili dati, obiettivi e risultati, evitando che la sostenibilità rimanga confinata in documenti tecnici poco accessibili. Eppure, proprio nelle PMI queste competenze vengono spesso sviluppate in modo discontinuo. Il rischio è che la rendicontazione ESG resti un esercizio tecnico, poco comprensibile e poco valorizzato.¹⁴³

¹⁴² C.Rossi, R. Aprile, e D. Gervasio, *Principi per la rendicontazione di sostenibilità*, Giappichelli, 2025.

¹⁴³ C.Rossi, R. Aprile, e D. Gervasio, *Principi per la rendicontazione di sostenibilità*, Giappichelli, 2025.

Per questo, la rendicontazione deve essere accompagnata da un linguaggio chiaro, da indicatori selezionati con criterio e da una narrazione coerente con l'identità aziendale. Modelli digitali, linee guida proporzionate e strumenti standardizzati possono aiutare a colmare le lacune, offrendo una traccia per organizzare le informazioni e presentarle in modo ordinato. La trasparenza migliora la reputazione e rafforza la responsabilità dell'impresa verso gli stakeholder, ma produce effetti reali solo quando le informazioni comunicate sono attendibili, comparabili e collegate alle scelte operative dell'impresa.

Le PMI affrontano quindi una doppia sfida. Devono superare carenze di competenze, resistenze culturali, limiti organizzativi e difficoltà comunicative, ma possono trasformare questi stessi ostacoli in occasioni di crescita. La sostenibilità diventa realmente utile quando non viene trattata come un'etichetta esterna, bensì come un modo per conoscere meglio l'impresa, migliorare i processi, costruire fiducia e rafforzare la competitività.

2.3.2. Dimensione aziendale e capacità organizzativa nell'adozione delle pratiche sostenibili nelle PMI italiane alla luce del documento Istat “Pratiche sostenibili nelle imprese nel 2022 e le prospettive 2023-2025”

La diffusione delle pratiche sostenibili tra le imprese italiane non varia soltanto in base al settore di appartenenza, ma è associata, in misura rilevante, anche alla dimensione, alle risorse disponibili, alle competenze interne e alla capacità organizzativa delle singole imprese. I dati diffusi dall'Istat il 6 settembre 2024, raccolti con la rilevazione di ottobre 2023 e riferiti alle azioni dichiarate dalle imprese per il 2022¹⁴⁴, mostrano una relazione significativa fra dimensione aziendale, adozione delle azioni sostenibili e capacità di trasformare l'orientamento gestionale in procedure, investimenti e informazioni utilizzabili.

La sostenibilità si diffonde in misura più ampia nelle imprese che dispongono di funzioni interne, competenze gestionali e risorse amministrative in grado di garantire continuità alle iniziative.

¹⁴⁴ Le classi dimensionali adottate dalla rilevazione non si sovrappongono perfettamente alla definizione europea di PMI, che combina la soglia degli addetti con parametri economici e finanziari. Nella manifattura, infatti, l'Istat distingue tra imprese piccole, medie e grandi sulla base delle soglie da cinque a quarantanove addetti, da cinquanta a duecentoquarantanove addetti e da duecentocinquanta addetti in su. Nei servizi di mercato, invece, il confronto oppone le imprese da tre a novecentonovantanove addetti a quelle con almeno mille addetti.

Figura 2.3.2.1: Imprese che hanno intrapreso azioni di sostenibilità nel 2022, per comparto e classe dimensionale, sulla base del report “Pratiche sostenibili nelle imprese nel 2022 e le prospettive 2023-2025”, redatto da Istat.

Comparto	Totale	Piccole imprese (Microimprese con almeno 5 addetti e piccole imprese)	Quota	Medie imprese	Quota	Grandi imprese	Quota
Manifattura	66,50%	5-49 addetti	43,60%	50-249 addetti	69,00%	250 addetti e oltre	86,90%

Comparto	Totale	Classe dimensionale inferiore	Quota	Classe dimensionale superiore	Quota
Servizi di mercato	61,30%	3-999 addetti	49,40%	1.000 addetti e oltre	87,40%

(Fonte: https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/09/STATISTICATODAY_PRATICHESTENIBILIIMPRESE.pdf)

Nel comparto manifatturiero, il 66,5 per cento delle imprese dichiara di avere intrapreso nel 2022 azioni di sostenibilità. La quota sale all’86,9 per cento tra le imprese con almeno duecentocinquanta addetti, mentre scende al 43,6 per cento tra quelle da cinque a quarantanove addetti.

La distanza non riguarda soltanto l’adozione di un lessico ormai diffuso, ma la possibilità concreta di affiancare alla produzione industriale strumenti stabili di misurazione, programmazione e controllo organizzativo. Le iniziative di sostenibilità economica e di governance, secondo la classificazione adottata dall’Istat, che coinvolgono il 56,1 per cento delle imprese manifatturiere, risultano infatti molto più presenti nelle unità maggiori, dove raggiungono l’80,2 per cento, mentre nelle piccole imprese¹⁴⁵ si attestano al 32,7 per cento e nelle medie imprese al 54,6 per cento.

Figura 2.3.2.2: Iniziative di sostenibilità economica e di governance nella manifattura, per classe dimensionale, sulla base del report “Pratiche sostenibili nelle imprese nel 2022 e le prospettive 2023-2025”, redatto da Istat.

Classe dimensionale	Quota di imprese
Totale manifattura	56,10%
Piccole imprese (5-49 addetti)	32,70%
Medie imprese (50-249 addetti)	54,60%
Grandi imprese (250 addetti e oltre)	80,20%

(Fonte: https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/09/STATISTICATODAY_PRATICHESTENIBILIIMPRESE.pdf)

¹⁴⁵ Il riferimento è alle microimprese con almeno cinque addetti e alle piccole imprese.

Nel comparto manifatturiero, dunque, la dimensione aziendale incide in modo evidente sulla diffusione e sulla formalizzazione delle pratiche sostenibili. Le imprese di minore dimensione possono essere inserite in processi produttivi tecnicamente sofisticati, possedere competenze produttive elevate e partecipare a filiere esigenti, ma incontrano maggiori difficoltà nel tradurre tali caratteristiche in pratiche formalizzate di sostenibilità.¹⁴⁶

Tra le iniziative di sostenibilità economica e di governance nella manifattura, le azioni più diffuse riguardano la formazione professionale, la digitalizzazione e la ricerca e sviluppo, che raggiungono rispettivamente il 41,6, il 36,7 e il 35,4 per cento delle imprese. La formazione può aggiornare competenze tecniche e organizzative, la digitalizzazione può rendere più tracciabili i processi e la ricerca e sviluppo può favorire l'innovazione dei prodotti e delle modalità produttive. Tali azioni possono risultare più accessibili anche alle imprese meno strutturate, sebbene con intensità e continuità inferiori rispetto alle realtà maggiori, perché sono collegate a benefici operativi e competitivi più immediatamente percepibili. Al contrario, la gestione etica, le procedure anticorruzione e il coinvolgimento degli stakeholder presuppongono regole interne, responsabilità definite e strumenti organizzativi più formalizzati, e proprio per questo risultano meno diffusi tra le imprese di minore dimensione.

Infatti, nella manifattura, la gestione etica riguarda il 24,5 per cento delle imprese, le procedure anticorruzione il 16,3 per cento e il coinvolgimento dei portatori di interesse l'11,2 per cento.

Nei servizi di mercato, il 61,3 per cento delle imprese dichiara di avere intrapreso azioni per la sostenibilità nel 2022. La quota, pur inferiore a quella della manifattura, resta ampia e mostra una composizione diversa delle pratiche. Le azioni economiche e di governance coinvolgono il 53,0 per cento delle imprese del comparto, mentre la tutela ambientale raggiunge il 52,2 per cento e la sostenibilità sociale il 49,8 per cento. Le imprese dei servizi con mille addetti e oltre raggiungono l'87,4 per cento nelle azioni di sostenibilità, mentre nella classe Istat da tre a novecentonovantanove addetti la quota si arresta al 49,4 per cento.¹⁴⁷ Anche nei servizi, quindi, la minore diffusione delle pratiche sostenibili nelle classi dimensionali inferiori considerate dall'indagine sembra dipendere soprattutto dalla limitata disponibilità di strutture interne dedicate, più che da una scarsa attenzione al tema. Nei servizi, la sostenibilità si intreccia spesso con organizzazione del lavoro, gestione del cliente, tecnologie digitali, sicurezza delle informazioni, continuità operativa e qualità della relazione commerciale. Quando questi aspetti non sono gestiti da funzioni interne dedicate, l'impresa può adottare comportamenti coerenti con la sostenibilità senza riuscire però a identificarli, organizzarli e presentarli come iniziative specifiche.

Il confronto tra manifattura e servizi è particolarmente interessante per le pratiche di governance. Nei servizi di mercato, digitalizzazione e formazione professionale sono le iniziative più diffuse, con quote quasi identiche, pari al 42,2 per cento e al 42,0 per cento. La gestione etica e le procedure anticorruzione sono più presenti che nella manifattura, poiché

¹⁴⁶ “Pratiche sostenibili nelle imprese nel 2022 e le prospettive 2023-2025”, *Statistiche Today – Economia*, Istat, 6 settembre 2024, https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/09/STATISTICATODAY_PRATICHEsOSTENIBILIIMPRESE.pdf

¹⁴⁷ “Pratiche sostenibili nelle imprese nel 2022 e le prospettive 2023-2025”, *Statistiche Today – Economia*, Istat, 6 settembre 2024, https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/09/STATISTICATODAY_PRATICHEsOSTENIBILIIMPRESE.pdf

raggiungono rispettivamente il 35,8 per cento e il 29,2 per cento, contro il 24,5 per cento e il 16,3 per cento del comparto manifatturiero.¹⁴⁸ Questa differenza può dipendere dalla natura di molte attività di servizio, nelle quali la qualità della prestazione, la relazione fiduciaria con clienti e utenti, la protezione dei dati, l'integrità dei comportamenti commerciali e la correttezza delle procedure hanno un peso immediatamente percepibile. In queste imprese, la sostenibilità non si manifesta necessariamente attraverso il miglioramento dell'efficienza energetica o la riduzione degli scarti. Può emergere anche attraverso la qualità organizzativa del servizio e la capacità di governare rapporti fondati sulla fiducia.

Tabella 2.3.2.3: Principali iniziative di sostenibilità economica e governance nella manifattura e nei servizi di mercato, sulla base del report “Pratiche sostenibili nelle imprese nel 2022 e le prospettive 2023-2025”, redatto da Istat.

Pratica	Manifattura	Servizi di mercato
Sostenibilità economica e governance	56,10%	53,00%
Formazione professionale	41,60%	42,00%
Digitalizzazione	36,70%	42,20%
Ricerca e sviluppo	35,40%	21,90%
Gestione etica	24,50%	35,80%
Procedure anticorruzione	16,30%	29,20%
Strategie per la stabilità finanziaria	15,90%	22,20%
Coinvolgimento degli stakeholder	11,20%	18,20%
Compensi per obiettivi di sostenibilità	8,10%	12,90%
Internazionalizzazione	11,60%	3,90%
Coinvolgimento di attori politici pubblici	2,60%	2,20%

(Fonte: https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/09/STATISTICATODAY_PRATICHEsOSTENIBILIIMPRESA.pdf)

La digitalizzazione occupa una posizione ambivalente. Da un lato, è una delle pratiche più diffuse, tanto nella manifattura quanto nei servizi. Dall’altro, non coincide automaticamente con una maggiore capacità di gestione dei fattori ESG. Una PMI può investire in strumenti digitali per migliorare l’efficienza operativa, controllare i costi, gestire le relazioni con la clientela o adeguarsi alle richieste dei committenti. Tuttavia, questo non significa necessariamente che l’impresa sia in grado di usare tali strumenti anche per raccogliere, verificare e comunicare in modo affidabile i dati di sostenibilità. La digitalizzazione diventa una leva per la gestione dei fattori ESG, in senso pieno, solo quando consente di stabilizzare

¹⁴⁸ “Pratiche sostenibili nelle imprese nel 2022 e le prospettive 2023-2025”, *Statistiche Today – Economia*, Istat, 6 settembre 2024, https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/09/STATISTICATODAY_PRATICHEsOSTENIBILIIMPRESA.pdf

flussi informativi, rendere più trasparenti i processi, ridurre errori nella raccolta dei dati e collegare le informazioni di sostenibilità alle decisioni aziendali. Diversamente, rimane un miglioramento tecnologico importante, ma non ancora sufficiente a costruire un presidio informativo affidabile.

La formazione professionale presenta una funzione analoga a quella della digitalizzazione. Può rafforzare la capacità organizzativa dell'impresa, ma non indica di per sé una piena maturità ESG. Il fatto che molte imprese investano in formazione segnala attenzione allo sviluppo delle competenze interne, ma non consente di capire se tali percorsi rispondano soltanto a esigenze operative immediate, come la sicurezza o l'aggiornamento tecnico, oppure se contribuiscano anche alla gestione dei dati ESG e alla comprensione dei rischi ambientali e sociali. Per le PMI, questo aspetto è decisivo. La formazione può rimanere un investimento episodico, legato a singole esigenze operative, oppure diventare uno strumento di consolidamento organizzativo. Solo nel secondo caso essa contribuisce alla trasformazione della sostenibilità in competenza organizzativa interna, perché permette di distribuire competenze, ridurre la dipendenza dal solo imprenditore o da poche figure chiave e rendere più consapevole l'intera struttura aziendale.

Tra le pratiche meno diffuse rientrano quelle che esprimono la dimensione più propriamente relazionale della sostenibilità. Il coinvolgimento degli stakeholder, in particolare, resta contenuto sia nella manifattura che nei servizi. Sarebbe riduttivo ricondurre la spiegazione soltanto a una scarsa attenzione delle PMI verso i soggetti esterni, poiché molte imprese minori mantengono relazioni quotidiane con lavoratori, fornitori, clienti e comunità locali. Il problema è diverso. Tali relazioni sono spesso intense, ma informali. La PMI conosce i propri interlocutori, dialoga con essi e ne percepisce esigenze e aspettative, ma raramente dispone di procedure che consentano di trasformare queste relazioni in informazioni utili per le decisioni strategiche. La sostenibilità richiede invece un passaggio ulteriore, perché non basta intrattenere rapporti stabili con il territorio o con la filiera, ma occorre rendere tali rapporti leggibili, documentabili e, almeno in parte, verificabili.¹⁴⁹

I dati Istat confermano quindi che, nelle imprese italiane di minore dimensione, incluse molte PMI, la sostenibilità si sviluppa soprattutto attraverso pratiche vicine alla gestione produttiva e operativa, mentre risulta meno consolidata negli ambiti che richiedono strumenti di governance più formalizzati. Le imprese minori dichiarano più frequentemente investimenti in formazione e digitalizzazione, mentre risultano meno attrezzate quando la sostenibilità richiede procedure anticorruzione, sistemi di gestione etica, criteri di coinvolgimento degli stakeholder e meccanismi interni di responsabilizzazione. Questo scarto non riduce il valore delle iniziative già adottate. Esso indica, piuttosto, che la transizione ESG delle PMI non può essere valutata soltanto contando le azioni intraprese, ma deve essere letta in rapporto alla capacità dell'impresa di trasformare singole pratiche in assetti organizzativi, flussi informativi e decisioni consapevoli.

¹⁴⁹ “Pratiche sostenibili nelle imprese nel 2022 e le prospettive 2023-2025”, *Statistiche Today – Economia*, Istat, 6 settembre 2024, https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/09/STATISTICATODAY_PRATICHEsostenibiliIMPRESE.pdf

2.3.3. Principali ostacoli alla rendicontazione ESG nelle PMI

La rendicontazione ESG pone alle PMI una sfida diversa da quella che si manifesta nelle imprese di maggiori dimensioni. Per queste ultime, l'obbligo di rendicontazione di sostenibilità si inserisce normalmente in organizzazioni già dotate di funzioni amministrative, legali, finanziarie, di controllo interno e di conformità. Per molte PMI, invece, la richiesta di dati e informazioni ambientali, sociali e di governance raggiunge strutture nelle quali le funzioni sono concentrate, le responsabilità interne non sempre sono separate e la produzione documentale segue ancora logiche prevalentemente operative. La difficoltà non consiste soltanto nel compilare un questionario o nel predisporre un documento, ma nel costruire, spesso per la prima volta, un sistema capace di individuare quali dati siano necessari, dove siano conservati, chi ne sia responsabile e come possano essere aggiornati nel tempo.

La limitata disponibilità di competenze interne rappresenta il primo ostacolo. Nelle PMI, le conoscenze tecniche possono essere molto elevate sul piano del prodotto, del servizio o della relazione commerciale, ma ciò non implica la presenza di competenze specifiche in materia di metriche ambientali e climatiche, indicatori sociali, politiche di governance, sistemi di controllo, informazioni richieste dagli intermediari finanziari e standard di sostenibilità. La sostenibilità, quando viene osservata dal punto di vista della rendicontazione, richiede un linguaggio trasversale. Occorre comprendere e coordinare profili aziendali, giuridici, ambientali, sociali, energetici, organizzativi e documentali. Questa combinazione raramente è già disponibile nelle imprese più piccole. Ne deriva una dipendenza significativa da consulenti esterni, commercialisti, associazioni di categoria, professionisti tecnici o soggetti che predispongono strumenti di autovalutazione.¹⁵⁰

Il ricorso a competenze esterne non è di per sé problematico. Al contrario, può migliorare la qualità del lavoro, soprattutto quando aiuta l'impresa a ordinare informazioni già disponibili, a individuare i dati realmente rilevanti e a evitare risposte improvvisate. Diventa però oneroso quando la consulenza sostituisce integralmente la capacità interna di comprendere e interpretare i fattori ESG. In questa ipotesi, la PMI può produrre risposte adeguate per la singola richiesta, ma resta priva di una capacità interna di gestione continuativa delle informazioni ESG. La rendicontazione rimane così esterna all'impresa, affidata a un adempimento periodico e non a un apprendimento gestionale. La PMI sostiene un costo per comunicare dati, ma non sempre impara a utilizzarli.

La raccolta dei dati costituisce un ostacolo ancora più concreto. Molte informazioni richieste dai clienti, dalle banche o dai committenti non sono nuove in senso assoluto, poiché derivano da elementi che l'impresa già conosce. Consumi energetici, contratti di lavoro, infortuni, formazione, certificazioni, procedure interne, fornitori principali, rifiuti, mezzi aziendali, materiali utilizzati e politiche di acquisto e commerciali fanno parte della vita dell'impresa. La difficoltà deriva dal fatto che tali informazioni non sono sempre archiviate in modo omogeneo, collegate tra loro, aggiornate con la stessa periodicità o già predisposte per essere utilizzate nella rendicontazione ESG. Per una PMI, il passaggio dalla conoscenza pratica del processo alla sua rappresentazione documentale può essere più impegnativo della raccolta del dato in sé.

¹⁵⁰ "PMI italiane e rendicontazione di sostenibilità", Forum per la Finanza Sostenibile, in collaborazione con ALTIS – Università Cattolica del Sacro Cuore, novembre 2021, https://finanzasostenibile.it/wp-content/uploads/2021/11/PMI-e-rendicontazione-di-sostenibilita_WEB.pdf

A ciò si aggiunge il problema legato alla verificabilità. L'informazione ESG è utile solo se può essere ricondotta a una fonte, a un metodo di calcolo e a un responsabile. Questo profilo è particolarmente delicato nelle imprese minori, nelle quali la prossimità tra chi decide e chi esegue rende spesso non necessaria, nella gestione ordinaria, una formalizzazione analitica delle procedure. Il titolare può conoscere consumi, fornitori, lavoratori e rischi operativi, ma tale conoscenza non è sempre immediatamente spendibile nel rapporto con una banca o con un'impresa capofila. La rendicontazione ESG richiede, quindi, una qualità dell'informazione diversa da quella sufficiente per la gestione quotidiana. Non chiede soltanto di sapere, ma di dimostrare con quali fonti, criteri e responsabilità l'informazione sia stata prodotta.¹⁵¹

La molteplicità delle richieste informative amplifica questa criticità. Una PMI può ricevere questionari ESG da clienti diversi, richieste documentali da banche, domande specifiche da imprese committenti, clausole inserite nei contratti di fornitura, indicazioni provenienti da bandi, certificazioni o sistemi di rating. Spesso tali richieste riguardano profili simili, ma sono formulate con linguaggi differenti, livelli di dettaglio non omogenei e tempi di risposta ristretti. La PMI è quindi costretta a rielaborare più volte informazioni in parte già fornite, adattandole di volta in volta al modello richiesto dal singolo interlocutore. Questa frammentazione non comporta solo un aggravio amministrativo, ma rende più difficile costruire un insieme ordinato e aggiornabile di dati ESG, perché spinge la PMI a lavorare per singole risposte, invece che a organizzare in modo coerente le informazioni sulla propria attività.¹⁵²

In questo quadro, le banche sono tra i soggetti che più spesso richiedono informazioni ESG alle PMI, soprattutto nell'ambito della valutazione del credito e della gestione dei rischi. L'integrazione di tali fattori nei processi degli intermediari finanziari spinge gli istituti a richiedere informazioni più articolate anche alle imprese non direttamente soggette agli obblighi di rendicontazione di sostenibilità. Il Documento per il dialogo di sostenibilità tra PMI e banche, elaborato dal Tavolo per la Finanza Sostenibile e pubblicato il 6 dicembre 2024, insieme alla successiva tabella di interoperabilità tra il Documento e il VSME, pubblicata il 22 dicembre 2025, nasce proprio dalla necessità di ridurre disordine informativo, duplicazioni e difficoltà di comunicazione tra imprese minori e sistema bancario.¹⁵³ La semplificazione degli indicatori e l'utilizzo di stime qualitative per alcune informazioni confermano che la produzione di dati ESG da parte delle PMI non può essere assimilata alla capacità informativa delle grandi imprese. La proporzionalità, in questo ambito, non è un favore regolatorio, ma una condizione di effettività.

Un ulteriore ostacolo riguarda il rapporto tra sostenibilità e utilità percepita. Quando la PMI riceve richieste ESG dall'esterno, può interpretarle come un costo imposto dal mercato o come un filtro burocratico necessario per conservare un cliente, ottenere un finanziamento o partecipare a una commessa. Questa percezione è comprensibile, soprattutto quando le richieste sono numerose, poco coordinate o eccessivamente tecniche. Essa diventa però rischiosa se

¹⁵¹ Il concetto è una rielaborazione di quanto emerso durante il talk *Cosa c'è dietro la scelta di diventare Imprenditori B Corp? Studenti di UniMoRe si confrontano con 5 imprenditori di B Local Modena*, organizzato da B Local Modena, Café Major Tom, Modena, 26 maggio 2026. Appunti personali.

¹⁵² C. Rossi, R. Aprile, e D. Gervasio, *Principi per la rendicontazione di sostenibilità*, Giappichelli, 2025.

¹⁵³ "Dialogo di sostenibilità tra PMI e Banche", Dipartimento del Tesoro – Ministero dell'Economia e delle Finanze,

https://www.dt.mef.gov.it/it/attivita_istituzionali/sistema_bancario_finanziario/finanza_sostenibile/dialogo_sostenibilita/index.html

impedisce all'impresa di riconoscere il valore gestionale dell'informazione. Una rendicontazione ESG costruita soltanto per rispondere a terzi tende a produrre informazioni poco solide¹⁵⁴, prive di collegamento con le decisioni aziendali e facilmente destinate a rimanere separate dalla gestione ordinaria. Al contrario, le stesse informazioni possono aiutare l'impresa a individuare sprechi, rischi energetici, dipendenze da fornitori, criticità occupazionali, vulnerabilità reputazionali e fabbisogni di investimento.

La fragilità informativa delle PMI non dipende dunque da una minore rilevanza della sostenibilità, ma dalla distanza tra prassi aziendali e linguaggio della rendicontazione. Molte imprese minori adottano comportamenti responsabili senza chiamarli ESG, mantengono relazioni corrette con lavoratori e fornitori senza formalizzarle in politiche, investono in efficienza senza misurarne l'impatto secondo metriche standardizzate e presidiano il territorio senza trasformare tale radicamento in un indicatore. La rendicontazione chiede a queste imprese un cambiamento di forma e di metodo. Occorre imparare a selezionare, ordinare e comunicare informazioni in modo affidabile.

L'ostacolo più profondo è quindi la trasformazione dell'informazione ESG in conoscenza organizzativa. Un dato raccolto per un questionario non modifica l'impresa. Un dato integrato nei processi decisionali può invece orientare investimenti, ridurre rischi, migliorare la relazione con finanziatori e committenti, rendere più consapevole la gestione delle risorse e rafforzare la continuità aziendale. Per le PMI, la questione centrale non è produrre un'informativa estesa, modellata sulle grandi imprese, ma costruire un nucleo essenziale di informazioni attendibili, proporzionate e ripetibili. Solo così la sostenibilità cessa di essere una risposta difensiva alla pressione esterna e diventa un modo più ordinato di conoscere l'impresa.

2.3.4. Pressione informativa lungo la filiera sulle PMI italiane

La rendicontazione di sostenibilità delle imprese soggette alla CSRD non resta confinata ai soli destinatari diretti dell'obbligo. La logica degli ESRS richiede che l'impresa consideri le proprie attività e, quando rilevante, anche la catena del valore, in base agli esiti della valutazione di doppia materialità e nella misura necessaria a rappresentare impatti, rischi e opportunità materiali. Questo incide in modo significativo sull'esperienza delle PMI, poiché anche quando non sono tenute a redigere una rendicontazione di sostenibilità, possono diventare una fonte di informazioni per imprese clienti, capofila, gruppi industriali, intermediari finanziari o partner commerciali che devono comprendere e documentare una parte dei propri profili di sostenibilità.¹⁵⁵

Il fenomeno non deriva da una semplice estensione impropria degli obblighi normativi. La grande impresa rendicontante, quando deve rappresentare i propri impatti e la propria esposizione ai rischi e alle opportunità di sostenibilità lungo la catena del valore, ha interesse a conoscere le caratteristiche dei fornitori, le modalità di produzione, le condizioni di lavoro, la provenienza dei materiali, le emissioni connesse alle forniture, la presenza di certificazioni, le procedure anticorruzione, il rispetto di standard etici e la capacità del partner di garantire

¹⁵⁴ Il concetto è una rielaborazione di quanto emerso durante il talk *Cosa c'è dietro la scelta di diventare Imprenditori B Corp? Studenti di UniMoRe si confrontano con 5 imprenditori di B Local Modena*, organizzato da B Local Modena, Café Major Tom, Modena, 26 maggio 2026. Appunti personali.

¹⁵⁵ G. Cassano, G. Capo e F. Costantino, *I principi ESG e di sostenibilità*, Lefebvre Giuffrè, 2026.

continuità e affidabilità. La richiesta informativa diventa quindi parte della gestione del rischio e non riguarda soltanto la redazione della rendicontazione, ma può incidere anche sulla selezione, sulla valutazione e sul monitoraggio dei rapporti commerciali.

Le imprese capofila possono orientare tale pressione attraverso strumenti diversi. Nei rapporti di fornitura, la sostenibilità può entrare nei questionari di qualifica, nei codici di condotta, nelle clausole contrattuali, nei sistemi di vendor rating, negli audit documentali, nei criteri di rinnovo del rapporto e nelle procedure di selezione dei partner. Una PMI può quindi essere chiamata a dichiarare consumi, emissioni, certificazioni, infortuni, composizione della forza lavoro, politiche anticorruzione o misure adottate per la sicurezza sul lavoro, anche quando nessuna disposizione della CSRD le impone direttamente una rendicontazione di sostenibilità. L'obbligo formale resta in capo all'impresa rendicontante, ma il carico operativo della raccolta dei dati può riflettersi lungo la filiera.

Per le PMI italiane, questa dinamica è particolarmente incisiva perché si innesta su un sistema produttivo nel quale molte imprese operano in relazioni di fornitura, lavorazioni su commessa, subfornitura e specializzazione settoriale. L'impresa minore può essere un fornitore essenziale di lavorazioni, componenti, servizi tecnici o attività di supporto, ma non avere un apparato amministrativo proporzionato alle richieste informative ricevute. La sua posizione negoziale può inoltre essere debole rispetto al committente. Quando il cliente di maggiori dimensioni introduce requisiti ESG come condizione per accedere alla lista fornitori o mantenere una relazione commerciale, la sostenibilità si trasforma in una soglia competitiva.¹⁵⁶ La PMI non rischia di essere esclusa solo perché non sia sostenibile nei fatti, ma può esserlo anche perché non riesce a dimostrarlo nel modo richiesto.

Una PMI priva di informazioni essenziali, coerenti e verificabili può incontrare difficoltà sia nei rapporti con i committenti e con le catene di fornitura, sia nel confronto con banche e intermediari finanziari. La pressione ESG assume così sia una dimensione commerciale che una dimensione finanziaria.

Questa pressione trova riscontro anche nei dati empirici. Nel campione 2023 dell'indagine Forum per la Finanza Sostenibile e BVA Doxa, composto da 450 PMI, il 70% dichiara di avere ricevuto nell'ultimo anno richieste specifiche sui temi della sostenibilità, a fronte del 30% che non ne ha ricevute. Le richieste provengono soprattutto da clienti, pari al 35%, fornitori, pari al 17%, dipendenti, pari al 15%, assicurazioni, pari al 14%, banche, pari al 13%, investitori privati, pari al 12%, management, pari all'11%, investitori pubblici, pari al 7%, e Borsa Italiana, pari al 5%.¹⁵⁷ Considerando congiuntamente clienti e fornitori, il 52% delle richieste informative su temi ESG proviene da attori direttamente riconducibili alla catena del valore.

Il legislatore europeo ha cercato di evitare che questa dinamica determini un trasferimento generalizzato degli oneri di rendicontazione sulle imprese di minori dimensioni. Già la CSRD richiedeva che gli standard europei tenessero conto delle difficoltà di raccolta delle informazioni lungo la catena del valore e che le informazioni richieste fossero proporzionate

¹⁵⁶ Il concetto è una rielaborazione di quanto emerso durante il talk *Cosa c'è dietro la scelta di diventare Imprenditori B Corp?* Studenti di UniMoRe si confrontano con 5 imprenditori di B Local Modena, organizzato da B Local Modena, Café Major Tom, Modena, 26 maggio 2026. Appunti personali.

¹⁵⁷ "PMI italiane, policrisi e finanza sostenibile: le opportunità per le imprese", Forum per la Finanza Sostenibile, novembre 2023, https://finanzasostenibile.it/wp-content/uploads/2023/11/FFS_Ricerca-PMI-2023_WEB.pdf

alle caratteristiche degli operatori coinvolti.¹⁵⁸ La Direttiva (UE) 2026/470 ha rafforzato questa impostazione, introducendo una tutela espressa per le imprese della catena del valore che non superano, alla data di chiusura del bilancio, una media di 1000 dipendenti nell'esercizio precedente. Queste imprese possono rifiutare di fornire, quando la richiesta è formulata ai fini della rendicontazione di sostenibilità prevista dalla CSRD, informazioni che eccedono quelle indicate negli standard volontari di sostenibilità. Inoltre, l'impresa soggetta a rendicontazione non può imporre contrattualmente richieste informative eccedenti tale limite per soddisfare i propri obblighi CSRD.¹⁵⁹ La tutela non esclude ogni scambio informativo, ma delimita le richieste collegate alla rendicontazione di sostenibilità e non incide di per sé su obblighi o richieste fondati su finalità diverse, come la due diligence, la gestione del rischio, la concessione del credito o autonome esigenze contrattuali. In questo modo, lo standard volontario non diventa un obbligo imposto di fatto ai fornitori minori, ma opera come limite alle informazioni che le imprese soggette alla CSRD possono richiedere per la propria rendicontazione.

Il principio di proporzionalità opera, quindi, su due piani. Da un lato, riguarda il contenuto delle richieste. L'impresa rendicontante dovrebbe chiedere soltanto le informazioni necessarie a rappresentare i propri impatti, rischi e opportunità, evitando modelli standardizzati che trasferiscano alla PMI l'intero impianto informativo previsto per soggetti più strutturati. Dall'altro lato, riguarda le modalità di acquisizione. Quando il dato primario non è disponibile, la disciplina consente, entro i limiti previsti, di ricorrere a stime, dati medi di settore, fonti indirette e informazioni ragionevoli e documentabili. Questa possibilità è essenziale per evitare che l'assenza di un dato puntuale presso una PMI si traduca, automaticamente, in inadempienza informativa per l'impresa capofila o in pressione eccessiva sul fornitore.

La proporzionalità non deve essere intesa come una diminuzione della qualità delle informazioni richieste. Una richiesta meno gravosa non può tradursi in una sostenibilità di filiera solo formale, basata su dichiarazioni generiche, non documentate o difficilmente verificabili. Alle PMI non si può chiedere di adottare strutture e processi propri delle grandi imprese, ma si può chiedere di fornire dati essenziali, coerenti con la loro attività, con la loro dimensione e con il ruolo concretamente svolto nella catena del valore. L'impresa capofila deve quindi formulare richieste mirate, proporzionate e comprensibili, chiarendo perché il dato viene richiesto e come sarà utilizzato.¹⁶⁰ La PMI, dal canto suo, dovrebbe costruire in modo progressivo una base minima di informazioni affidabili, aggiornata e riutilizzabile nei rapporti con clienti, banche, investitori e altri interlocutori.

In questo contesto si colloca il riferimento agli standard volontari, e in particolare al VSME. Tali standard non estendono automaticamente gli obblighi CSRD alle imprese escluse dal relativo ambito di applicazione e non impediscono l'uso di strumenti ulteriori quando siano necessari o utili per finalità diverse. Possono però offrire un linguaggio comune e proporzionato, idoneo a ridurre la moltiplicazione di richieste disomogenee e a rendere più prevedibili le informazioni richieste lungo la filiera. La loro funzione non è anticipare un

¹⁵⁸ G. Cassano, G. Capo e F. Costantino, *I principi ESG e di sostenibilità*, Lefebvre Giuffrè, 2026.

¹⁵⁹ "Direttiva (UE) 2026/470 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 febbraio 2026, che modifica le direttive 2006/43/CE, 2013/34/UE, (UE) 2022/2464 e (UE) 2024/1760 per quanto riguarda taluni obblighi relativi alla rendicontazione societaria di sostenibilità e taluni obblighi relativi al dovere di diligenza delle imprese ai fini della sostenibilità", *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*, Serie L, 2026/470, 26 febbraio 2026, EUR-Lex, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202600470

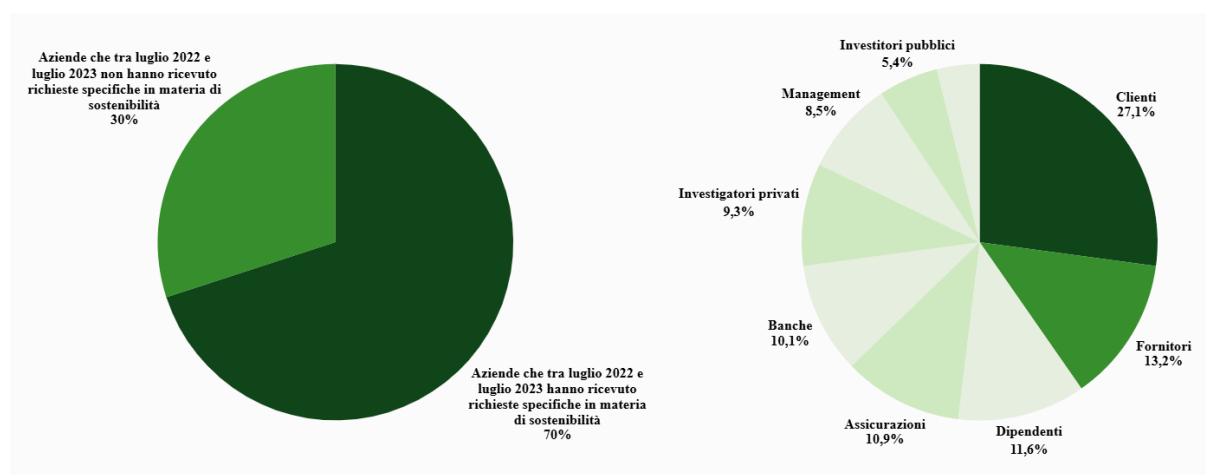
¹⁶⁰ G. Cassano, G. Capo e F. Costantino, *I principi ESG e di sostenibilità*, Lefebvre Giuffrè, 2026.

obbligo generalizzato di rendicontazione, ma avvicinare le esigenze informative delle imprese capofila alla capacità organizzativa delle imprese di minori dimensioni.

La pressione informativa lungo la filiera produce, dunque, un effetto selettivo, ma anche potenzialmente evolutivo. Può escludere le imprese meno attrezzate, quando le richieste diventano sproporzionate o quando la PMI non dispone di supporto sufficiente per rispondere. Può però favorire un miglioramento organizzativo, quando induce l'impresa a ordinare dati, formalizzare alcune procedure essenziali, monitorare rischi e dialogare in modo più consapevole con clienti e finanziatori. La differenza dipende dalla qualità della domanda informativa. Una richiesta eccessiva genera burocrazia e asimmetria, mentre una richiesta proporzionata può diventare un'occasione di apprendimento.

Per le PMI, la sostenibilità entra quindi nella filiera come criterio di affidabilità. Essa non sostituisce il prezzo, la qualità, la puntualità o la competenza tecnica, ma si aggiunge a questi elementi come dimensione ulteriore della relazione commerciale. L'impresa minore che sa rappresentare in modo credibile i propri profili ambientali, sociali e di governance può rafforzare la propria posizione, perché riduce l'incertezza del committente e rende più stabile il rapporto. L'impresa che non dispone di informazioni, invece, rischia di essere percepita come meno governabile, anche quando la qualità produttiva rimane elevata. La rendicontazione indiretta non è soltanto un effetto collaterale della CSRD, ma è uno dei modi attraverso cui la transizione ESG ridefinisce il significato stesso dell'affidabilità nelle relazioni tra imprese.

Figura 2.3.4.1: Richieste specifiche su temi ESG ricevute dalle PMI tra luglio 2022 e luglio 2023



(Fonte: "PMI italiane, policrisi e finanza sostenibile: le opportunità per le imprese", Forum per la Finanza Sostenibile, novembre 2023, https://finanzasostenibile.it/wp-content/uploads/2023/11/FFS_Ricerca-PMI-2023_WEB.pdf)

2.3.5. Il rapporto tra gli ESRS e le richieste informative ESG alle PMI nella catena del valore

Gli European Sustainability Reporting Standards (ESRS) sono i principi europei di rendicontazione di sostenibilità elaborati dall'European Financial Reporting Advisory Group (EFRAG), organismo consultivo indipendente, istituito nel 2001 su impulso della Commissione

europea, incaricato di fornire supporto alla medesima nello sviluppo di standard di rendicontazione finanziaria e, a partire dal 2022, di sostenibilità.¹⁶¹

Adottati dalla Commissione europea il 31 luglio 2023 mediante il Regolamento delegato (UE) 2023/2772 e pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea il 22 dicembre 2023, essi specificano le informazioni di sostenibilità che le imprese soggette alla Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD) sono tenute a fornire ai sensi della Direttiva 2013/34/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, come modificata dalla Direttiva (UE) 2022/2464 del Parlamento europeo e del Consiglio, secondo il calendario applicativo previsto dalla CSRD, avviato con riferimento agli esercizi finanziari aventi inizio dal 1 gennaio 2024.

L'introduzione degli ESRS risponde all'esigenza di garantire che la rendicontazione di sostenibilità avvenga in conformità a un quadro comune di standard a livello europeo, riducendo la frammentazione derivante dalla compresenza di norme, standard settoriali e regolamenti in materia ESG e favorendo la comparabilità dei dati e delle informazioni sulle performance di sostenibilità delle imprese.¹⁶²

Essi sono articolati in due categorie, ossia Cross-cutting standards e Topical standards, e in quattro aree di rendicontazione, ossia governance (GOV), strategia (SBM), gestione degli impatti, dei rischi e delle opportunità (IRO) e metriche e obiettivi (MT).

I Cross-cutting standards costituiscono due principi trasversali applicabili a tutte le imprese, indipendentemente dal settore o dai settori in cui operano. L'ESRS 1 definisce le modalità di rendicontazione, i concetti fondamentali e i requisiti generali per la predisposizione e la presentazione delle informative relative alla sostenibilità, mentre l'ESRS 2 descrive gli obblighi di informativa che l'impresa è tenuta a fornire a prescindere dall'esito della valutazione della rilevanza¹⁶³, con riferimento alla governance, alla strategia, alla gestione degli impatti, dei rischi e delle opportunità, nonché alle metriche e agli obiettivi.

I Topical standards comprendono dieci principi volti a integrare i Cross-cutting standards con obblighi tematici specifici di informativa. Essi sono suddivisi in standard ambientali, sociali e di governance e si articolano in temi, sottotemi e, in alcuni casi, in sottotemi specifici relativi alle questioni di sostenibilità. Gli standard afferenti alla dimensione ambientale sono cinque e disciplinano, rispettivamente, i cambiamenti climatici (ESRS E1), l'inquinamento (ESRS E2), le acque e le risorse marine (ESRS E3), la biodiversità e gli ecosistemi (ESRS E4) e l'uso delle risorse e l'economia circolare (ESRS E5). Alla dimensione sociale appartengono, invece, quattro standard, dedicati alla forza lavoro propria (ESRS S1), ai lavoratori nella catena del valore (ESRS S2), alle comunità interessate (ESRS S3) e ai consumatori e utilizzatori finali (ESRS S4). Nell'ambito della dimensione della governance si colloca, infine, lo standard dedicato alla condotta delle imprese, ossia l'ESRS G1.

Come anticipato nel precedente paragrafo, gli ESRS non trasformano automaticamente gli attori della catena del valore, comprese le PMI non già ricomprese nell'ambito applicativo della

¹⁶¹ EFRAG, *Europe's Voice in Corporate Reporting*, <https://www.efrag.org/en>

¹⁶² G.Cassano, G.Capo, e F.Costantino, *I principi ESG e di sostenibilità*, Lefebvre Giuffrè, 2026.

¹⁶³ La valutazione della rilevanza è il processo mediante il quale l'impresa, secondo il principio della doppia rilevanza, individua gli impatti, i rischi e le opportunità (IRO) connessi alle questioni di sostenibilità che devono essere inclusi nella dichiarazione di sostenibilità, in quanto rilevanti dal punto di vista dell'impatto, della rilevanza finanziaria o di entrambi. Cfr. Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili (CNDCEC), IG 1 – Materiality Assessment, 2025, disponibile al link <https://commercialisti.it/wp-content/uploads/2025/03/IG-1-Materiality-Assessment-ITA.pdf>

CSRD, in soggetti direttamente obbligati a redigere la rendicontazione di sostenibilità. Tuttavia, gli standard possono rendere necessario che l'impresa soggetta a rendicontazione acquisisca da tali attori informazioni di sostenibilità e dati ESG, quando questi siano necessari per rappresentare in modo fedele gli impatti, i rischi e le opportunità materiali collegati alle attività proprie e alle relazioni commerciali dirette o indirette lungo la catena del valore.

In questa prospettiva, la cornice generale è definita dall'ESRS 1 e dall'ESRS 2. Tali standard richiedono di considerare la catena del valore quando essa è rilevante ai fini della doppia materialità e consentono di ricorrere a stime, dati settoriali, proxy o altre fonti indirette quando, dopo sforzi ragionevoli, non sia possibile ottenere dati primari attendibili dagli attori interessati.

Gli obblighi di informativa tematici che possono comportare più direttamente la richiesta di informazioni o dati ESG alla catena del valore si trovano soprattutto nell'ESRS E1, dedicato ai cambiamenti climatici, nell'ESRS S2, dedicato ai lavoratori nella catena del valore, e nell'ESRS G1, dedicato alla condotta delle imprese.

Nello standard ESRS E1, il cui fine è consentire agli utilizzatori della dichiarazione di sostenibilità di comprendere gli effetti dell'attività d'impresa sul cambiamento climatico, le emissioni generate nelle proprie operazioni e lungo la catena del valore, nonché le azioni rilevanti per la mitigazione, i Disclosure Requirements che più direttamente comportano una richiesta di informazioni o dati ESG alla catena del valore sono E1-6 ed E1-7. L'obbligo di informativa E1-6 richiede la rendicontazione delle emissioni lorde di gas a effetto serra di Scope 1, Scope 2 e Scope 3, oltre alle emissioni totali, espresse in tonnellate metriche di CO₂ equivalente. Esso è particolarmente rilevante per la catena del valore perché le emissioni di Scope 3 comprendono le emissioni indirette generate a monte e a valle dell'impresa. Può quindi essere necessario acquisire dati da fornitori, clienti o altri partner commerciali, comprese le PMI, soprattutto quando i dati primari servono a stimare con maggiore attendibilità le categorie significative di Scope 3. Il Disclosure Requirement E1-7 riguarda invece gli assorbimenti e lo stoccaggio di gas a effetto serra, nonché i progetti di mitigazione finanziati tramite crediti di carbonio. Esso può comportare richieste informative alla catena del valore quando l'impresa abbia sviluppato o sostenuto progetti di rimozione o stoccaggio nelle proprie attività o lungo la catena del valore, ad esempio mediante forme di cooperazione con fornitori. In tali casi l'impresa deve poter disporre di dati sui volumi rimossi o stoccati, sulle attività svolte, sulle metodologie applicate e sulla distinzione tra attività proprie e catena del valore. E1-7 rileva anche per i crediti di carbonio collegati a progetti di riduzione o rimozione esterni alla catena del valore, quando l'impresa li abbia acquistati o intenda acquistarli.¹⁶⁴

Nell'ESRS S2, il cui obiettivo è consentire agli utilizzatori della dichiarazione di sostenibilità di comprendere gli impatti materiali sui lavoratori della catena del valore connessi alle attività proprie e alla catena del valore dell'impresa, inclusi quelli derivanti da prodotti, servizi e rapporti commerciali, nonché i rischi e le opportunità materiali che ne derivano per l'impresa, gli obblighi di informativa che possono comportare più direttamente richieste di dati o

¹⁶⁴ Regolamento delegato (UE) 2023/2772 della Commissione, del 31 luglio 2023, che integra la direttiva 2013/34/UE del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto riguarda i principi di rendicontazione di sostenibilità, GU L 2023/2772 del 22.12.2023, CELEX: 32023R2772; testo consolidato al 1.1.2025 consultato in EUR-Lex, CELEX: 02023R2772-20250101, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:02023R2772-20250101>

informazioni ESG alla catena del valore sono S2-2, S2-3 e S2-5. Il Disclosure Requirement S2-2 richiede la descrizione dei processi generali di coinvolgimento dei lavoratori della catena del valore e dei loro rappresentanti in merito agli impatti effettivi e potenziali che li riguardano. Esso è particolarmente rilevante perché può richiedere informazioni sulle modalità di consultazione dei lavoratori, dei loro rappresentanti legittimi o di soggetti terzi attendibili, sulle fasi e sulla frequenza del coinvolgimento, sulle funzioni aziendali responsabili e sul modo in cui le prospettive raccolte incidono sulle decisioni dell'impresa. L'obbligo di informativa 2-3 riguarda i processi predisposti per rimediare agli impatti negativi sui lavoratori della catena del valore e i canali attraverso cui tali lavoratori possono sollevare preoccupazioni o esigenze e ricevere un seguito adeguato. Esso può comportare richieste informative alla catena del valore quando l'impresa debba verificare l'esistenza, l'accessibilità, l'efficacia e il livello di fiducia nei meccanismi di reclamo o segnalazione disponibili presso fornitori, partner commerciali o altri soggetti della catena del valore. Il Disclosure Requirement S2-5 richiede infine la rendicontazione degli obiettivi temporalmente definiti e orientati al risultato eventualmente fissati per ridurre gli impatti negativi materiali, promuovere impatti positivi e gestire rischi e opportunità relativi ai lavoratori della catena del valore. Esso può richiedere dati dalla catena del valore quando l'impresa debba definire, monitorare e valutare tali obiettivi, anche mediante il coinvolgimento dei lavoratori interessati, dei loro rappresentanti legittimi o di soggetti terzi attendibili.¹⁶⁵

Nello standard ESRS G1, finalizzato a consentire agli utilizzatori della dichiarazione di sostenibilità di comprendere strategia, approccio, processi, procedure e risultati dell'impresa in materia di condotta aziendale, l'obbligo di informativa che può comportare più direttamente richieste di informazioni o dati ESG alla catena del valore è G1-2. Tale Disclosure Requirement richiede all'impresa di fornire informazioni sulla gestione dei rapporti con i fornitori e sugli impatti che tali rapporti producono sulla catena di fornitura. Esso rileva rispetto alla catena del valore perché riguarda il processo di approvvigionamento, la correttezza delle relazioni commerciali con i fornitori, la considerazione dei rischi connessi alla catena di fornitura e gli impatti su questioni di sostenibilità. Ne può derivare la necessità di acquisire informazioni dai fornitori, in particolare sulle loro prestazioni sociali e ambientali, sull'eventuale possesso di certificazioni, sulle condizioni applicate nei rapporti commerciali, sui profili di vulnerabilità e sugli esiti di verifiche, audit o indagini. L'informativa deve inoltre indicare se e in che modo l'impresa considera criteri sociali e ambientali nella selezione dei fornitori, nonché descrivere la politica adottata per prevenire i ritardi di pagamento, specificamente nei confronti delle piccole e medie imprese, quando tale informazione sia applicabile.¹⁶⁶

¹⁶⁵ Regolamento delegato (UE) 2023/2772 della Commissione, del 31 luglio 2023, che integra la direttiva 2013/34/UE del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto riguarda i principi di rendicontazione di sostenibilità, GU L 2023/2772 del 22.12.2023, CELEX: 32023R2772; testo consolidato al 1.1.2025 consultato in EUR-Lex, CELEX: 02023R2772-20250101, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:02023R2772-20250101>

¹⁶⁶ Regolamento delegato (UE) 2023/2772 della Commissione, del 31 luglio 2023, che integra la direttiva 2013/34/UE del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto riguarda i principi di rendicontazione di sostenibilità, GU L 2023/2772 del 22.12.2023, CELEX: 32023R2772; testo consolidato al 1.1.2025 consultato in EUR-Lex, CELEX: 02023R2772-20250101, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:02023R2772-20250101>

Ne deriva che le richieste informative rivolte a PMI o ad altri soggetti della catena del valore non costituiscono una trasposizione automatica dell'obbligo CSRD a imprese escluse dal suo ambito applicativo, ma rappresentano uno strumento funzionale alla rendicontazione dell'impresa soggetta agli ESRS. Tali richieste devono essere giustificate dalla materialità delle informazioni, dal rapporto con gli impatti, i rischi e le opportunità dell'impresa e dal principio di proporzionalità, evitando che la rendicontazione del soggetto obbligato si trasformi in un onere indiretto e generalizzato per gli attori non soggetti alla CSRD.

2.4. Ruolo centrale della governance nelle PMI sostenibili

2.4.1. Assetti proprietari, accentramento decisionale e gestione delle informazioni

Nelle PMI sostenibili, la governance assume un rilievo centrale perché costituisce il presupposto organizzativo attraverso cui gli obiettivi ambientali e sociali possono essere effettivamente integrati stabilmente nella gestione dell'impresa. La sostenibilità, infatti, non dipende soltanto dalla presenza di singole iniziative virtuose, ma dalla capacità dell'impresa di definire responsabilità, raccogliere informazioni attendibili, documentare le decisioni e rendere verificabile il modo in cui esse vengono attuate.¹⁶⁷

Nelle PMI, la gestione dell'impresa è spesso caratterizzata dalla sovrapposizione tra proprietà, potere decisionale e direzione operativa. Ciò avviene soprattutto nelle società a proprietà concentrata, nelle quali il soggetto o il gruppo che apporta capitale, sostiene il rischio economico e conosce direttamente il mercato tende anche a decidere gli investimenti, selezionare i collaboratori, gestire i rapporti con banche e clienti, seguire i fornitori e intervenire nelle attività quotidiane. Questa sovrapposizione di ruoli, in molte imprese di dimensioni contenute, rappresenta una soluzione coerente con risorse amministrative limitate, costi di struttura contenuti e mercati instabili. L'accentramento decisionale consente infatti risposte rapide, adattamento dell'offerta alle esigenze del cliente e contenimento dei costi di coordinamento che, in una struttura piccola, potrebbero risultare eccessivi.

La logica organizzativa delle PMI si comprende partendo dal legame tra gestione ravvicinata e conoscenza concreta dei processi aziendali. L'imprenditore, i soci di riferimento o la famiglia proprietaria dispongono spesso di un patrimonio conoscitivo costruito nel tempo attraverso l'esperienza diretta. Questo patrimonio comprende rapporti con clienti e fornitori, conoscenza delle competenze interne, consapevolezza dei tempi di produzione, individuazione dei rischi ricorrenti e memoria delle scelte gestionali già compiute. Tale patrimonio informativo consente all'imprenditore di presidiare i fatti gestionali, intervenire rapidamente e assumere decisioni basate su informazioni concrete provenienti dall'attività quotidiana.

Molte PMI operano mediante prassi consolidate, rapporti fiduciari, comunicazioni dirette e responsabilità riconoscibili, anche quando non dispongono di organigrammi articolati o procedure scritte in modo dettagliato. Questa modalità può risultare efficiente quando l'impresa

¹⁶⁷ “Sostenibilità, governance e finanza dell'impresa: impatto degli ESG con particolare riferimento alle PMI”, Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili, 17 aprile 2025, <https://commercialisti.it/wp-content/uploads/2025/04/CNDCEC-Sostenibilita-governance-e-finanza-dellimpresa-revised-4-2025-170425.pdf>

opera in mercati stabili, poco complessi, con pochi collaboratori e interlocutori abituali.¹⁶⁸ La fiducia abbrevia i tempi di controllo, agevola la circolazione delle informazioni e consente di correggere rapidamente gli errori operativi. Il punto, quindi, non è contrapporre informalità e organizzazione formale, ma comprendere quando la prima continua a essere funzionale e quando, invece, deve essere integrata da presidi organizzativi essenziali.

Il problema emerge quando le informazioni conosciute dall'imprenditore o da pochi collaboratori devono essere ordinate, conservate e rese utilizzabili anche da altri soggetti all'interno dell'impresa. Per le decisioni interne più immediate, la conoscenza diretta dell'imprenditore può essere ancora sufficiente, perché consente di valutare rapidamente fornitori, processi produttivi, esigenze dei clienti, affidabilità dei rapporti commerciali e andamento dei costi. Quando però l'impresa si confronta con banche, revisori, committenti qualificati, investitori, clienti esteri o imprese capofila della filiera, questa conoscenza deve essere resa comprensibile anche a chi non partecipa alla gestione quotidiana. L'interlocutore esterno non può fondare la propria valutazione soltanto sull'affidabilità personale del titolare o del vertice imprenditoriale. Ha bisogno di informazioni ordinate, verificabili, confrontabili e documentate. La capacità di trasformare la conoscenza interna in informazioni chiare, verificabili e comunicabili diventa quindi una condizione essenziale di credibilità.¹⁶⁹

Questa esigenza si manifesta anche rispetto alle informazioni di sostenibilità e ai dati ESG. Una PMI può ridurre i consumi energetici, gestire in modo regolare i rapporti di lavoro, selezionare fornitori secondo criteri di affidabilità, rispettare le norme in materia di salute e sicurezza sul lavoro e mantenere una solida reputazione locale. Tuttavia, se tali comportamenti non sono registrati, se le evidenze non vengono conservate e se le responsabilità non sono individuabili l'impresa fatica a dimostrare la qualità della propria gestione. La questione non riguarda soltanto la redazione di un documento di rendicontazione, ma la possibilità di trasformare prassi gestionali effettive in informazioni riconoscibili, utilizzabili e comunicabili.

Un ulteriore limite dell'accentramento decisionale riguarda la concentrazione delle conoscenze aziendali in capo al titolare o a pochi collaboratori, che può rendere l'impresa eccessivamente dipendente da tali competenze. Quando la memoria storica, i rapporti con clienti e fornitori, le conoscenze tecniche e il controllo dei costi restano affidati all'esperienza di un numero ristretto di soggetti, la PMI può diventare più fragile sul piano organizzativo. L'assenza del titolare, il passaggio generazionale, la crescita dell'attività o l'ingresso in filiere più strutturate possono infatti mettere in difficoltà questo modello. Per questo, senza appesantire l'organizzazione, è necessario individuare le responsabilità principali, favorire la circolazione interna delle informazioni e conservare traccia delle decisioni più rilevanti secondo modalità proporzionate alla complessità dell'impresa.¹⁷⁰

Una sfida importante per le PMI consiste, quindi, nel trovare l'assetto organizzativo che consenta loro di conservare i principali vantaggi derivanti dalla prossimità tra proprietà,

¹⁶⁸ Rosanna Silenti, "Organizzazione Informale, il futuro delle PMI", *Leadership & Management Magazine*, Humana SRL, <https://www.leadershipmanagementmagazine.com/articoli/organizzazione-informale-il-futuro-delle-pmi/>

¹⁶⁹ G. Cassano, G. Capo e F. Costantino, *I principi ESG e di sostenibilità*, Lefebvre Giuffrè, 2026.

¹⁷⁰ "Sostenibilità, governance e finanza dell'impresa: impatto degli ESG con particolare riferimento alle PMI", Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili, 17 aprile 2025, <https://commercialisti.it/wp-content/uploads/2025/04/CNDCEC-Sostenibilita-governance-e-finanza-dellimpresa-revised-4-2025-170425.pdf>

direzione e attività operativa, evitando però che decisioni, informazioni e responsabilità rimangano legate a conoscenze personali non condivise. Rapidità, conoscenza diretta e fiducia personale continuano a essere risorse essenziali, soprattutto nei mercati locali e nelle filiere specializzate. Esse devono, però, essere affiancate da strumenti organizzativi proporzionati alla dimensione dell'impresa, in grado di rendere le informazioni disponibili, documentate e utilizzabili anche nei rapporti con soggetti esterni. In questo modo, l'accentramento decisionale può continuare a rappresentare un fattore di efficienza, senza trasformarsi in una causa di fragilità organizzativa o in un ostacolo alla produzione di informazioni affidabili.

2.4.2. Processi interni, qualità informativa e responsabilità in materia ESG

Questa esigenza di rendere ordinata e comunicabile la conoscenza interna assume particolare rilievo quando si considera il modo in cui le informazioni ESG entrano nei processi ordinari della PMI. La sostenibilità acquista credibilità quando diventa parte stabile della gestione aziendale. Non richiede necessariamente uffici dedicati, comitati specialistici o procedure pensate per le grandi organizzazioni, ma non può neppure ridursi a dichiarazioni generiche o a risposte occasionali alle sollecitazioni di clienti, banche e altri interlocutori. Anche un'impresa di piccole dimensioni può individuare presidi essenziali, proporzionati alle risorse disponibili, al settore in cui opera e alla complessità dell'attività esercitata. Il punto decisivo è stabilire chi raccoglie le informazioni, da quali fonti provengono, con quale frequenza vengono aggiornate, come vengono verificate e in che modo contribuiscono a orientare le decisioni aziendali.

La qualità informativa non dipende solo dalla quantità dei dati raccolti. Un'informazione ESG è utile se riguarda un profilo rilevante per l'attività dell'impresa, se proviene da una fonte attendibile, se viene aggiornata con criteri costanti, se resta confrontabile nel tempo e se è comprensibile per chi deve utilizzarla.¹⁷¹ Per una PMI manifatturiera, ad esempio, possono essere centrali consumi energetici, scarti, rifiuti, sicurezza degli impianti, provenienza dei materiali e affidabilità dei fornitori. Per un'impresa commerciale possono assumere maggiore rilievo imballaggi, logistica, condizioni di lavoro, caratteristiche dei prodotti e relazione con il cliente. Per un servizio professionale, invece, possono pesare soprattutto competenze, protezione dei dati personali e delle informazioni riservate, correttezza dei rapporti e continuità della prestazione.

Anche nelle PMI, la raccolta delle informazioni ESG può basarsi su modalità semplici, purché siano ben definite, applicate con continuità e riconoscibili all'interno dell'organizzazione.

La PMI può attribuire a un soggetto già coinvolto nella gestione amministrativa, tecnica o operativa il compito di raccogliere, ordinare e aggiornare le informazioni ambientali, sociali e di governance rilevanti per l'attività svolta. Tale funzione non richiede necessariamente la creazione di una struttura autonoma o separata, ma serve a rendere più controllabile il flusso informativo interno. I dati ESG possono essere ricavati da documenti già presenti nella gestione ordinaria dell'impresa, come fatture energetiche, registrazioni in materia di salute e sicurezza, attestati di formazione, contratti di lavoro, documentazione relativa alla gestione dei rifiuti, certificazioni dei fornitori e procedure di acquisto. In questo modo, il presidio interno consente di valorizzare informazioni già disponibili, attribuendo loro una funzione conoscitiva più chiara e utile per le decisioni aziendali. I dati ESG, quindi, non vengono raccolti di volta in volta in

¹⁷¹ C.Rossi, R. Aprile, e D. Gervasio, *Principi per la rendicontazione di sostenibilità*, Giappichelli, 2025.

modo occasionale, ma si inseriscono in un sistema documentale essenziale, riconoscibile e replicabile.¹⁷²

La verifica dei dati assume un ruolo altrettanto importante. Nelle PMI, tuttavia, non è sempre possibile separare nettamente il soggetto che raccoglie le informazioni da quello incaricato di controllarle. In tali casi, il processo di verifica deve essere organizzato secondo criteri proporzionati alle dimensioni e alla complessità dell'impresa. Il controllo può consistere, ad esempio, nella revisione interna delle fonti utilizzate, nel confronto tra i dati dichiarati e la documentazione aziendale disponibile, nella verifica della coerenza tra dati amministrativi e dati operativi, nella conservazione delle evidenze documentali, nell'indicazione dei criteri di calcolo adottati e nella tracciabilità delle eventuali modifiche apportate.

Nei casi in cui sono richieste competenze tecniche specifiche, l'impresa può inoltre avvalersi del supporto di consulenti esterni. L'obiettivo non è necessariamente istituire una funzione di controllo autonoma, ma assicurare che le informazioni ESG siano fondate su riscontri sufficienti e utilizzabili nelle decisioni aziendali. È quindi essenziale evitare che le informazioni ESG si fondino su stime non spiegate, su affermazioni prive di riscontro o su documenti raccolti solo al momento della richiesta. Anche quando un dato non può essere misurato direttamente, esso deve basarsi su criteri ragionevoli, ricostruibili e spiegati nelle ipotesi utilizzate.

Nelle PMI, la responsabilità ultima del presidio delle informazioni ESG riconducibili alla gestione aziendale rimane in capo all'organo amministrativo. Il ricorso a consulenti esterni o a figure interne già coinvolte nella gestione aziendale non sostituisce il dovere degli amministratori di valutarne il significato e l'affidabilità. Gli amministratori devono essere posti nelle condizioni di comprendere quali informazioni vengono comunicate a clienti, banche o altri interlocutori, da quali elementi sono supportate e quali effetti possono produrre sull'impresa. Questo è particolarmente rilevante quando la PMI risponde a questionari ESG, aderisce a codici di condotta, assume impegni contrattuali o dichiara obiettivi ambientali e sociali. In tali casi, le informazioni trasmesse non hanno una funzione meramente descrittiva, ma possono incidere sui rapporti commerciali, sull'accesso al credito, sulla reputazione dell'impresa e sulle successive scelte gestionali. Prima di essere diffuse, devono dunque risultare coerenti con la situazione effettiva dell'impresa, sorrette da elementi riscontrabili e compatibili con le sue risorse tecniche, economiche e organizzative. In mancanza di un adeguato presidio interno, il rischio non riguarda soltanto la qualità formale della comunicazione, ma la possibile divergenza tra le informazioni rese ai terzi e la situazione effettiva dell'impresa. Ne possono derivare informazioni ESG inesatte o incomplete, nonché impegni ambientali o sociali non coerenti con le risorse, i processi e le capacità operative disponibili.¹⁷³

Integrare la sostenibilità nei processi ordinari significa collegarla alle decisioni che già scandiscono la vita aziendale. L'acquisto di un macchinario, la scelta di un fornitore,

¹⁷² “Sostenibilità, governance e finanza dell'impresa: impatto degli ESG con particolare riferimento alle PMI”, Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili, 17 aprile 2025, <https://commercialisti.it/wp-content/uploads/2025/04/CNDCEC-Sostenibilita-governance-e-finanza-dellimpresa-revised-4-2025-170425.pdf>

¹⁷³ “Sostenibilità, governance e finanza dell'impresa: impatto degli ESG con particolare riferimento alle PMI”, Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili, 17 aprile 2025, <https://commercialisti.it/wp-content/uploads/2025/04/CNDCEC-Sostenibilita-governance-e-finanza-dellimpresa-revised-4-2025-170425.pdf>

l'organizzazione dei turni, la formazione del personale, la gestione dei rifiuti, la sicurezza sul lavoro, la definizione dei prezzi, il rapporto con la banca e la partecipazione a una commessa sono momenti nei quali profili economici, ambientali e sociali possono interagire. Quando tali valutazioni restano episodiche, la sostenibilità appare come un adempimento aggiuntivo, mentre se sono ricondotte a un metodo stabile di analisi e conservazione delle informazioni, esse diventano parte del governo dell'attività e contribuiscono a individuare costi, rischi e opportunità.

In questa prospettiva, la dimensione ridotta delle PMI non giustifica di per sé una riduzione della qualità informativa. Salvo obblighi specifici, una PMI non è tenuta a dotarsi di apparati complessi, propri delle grandi imprese, ma deve poter spiegare in modo chiaro come presidia i profili ESG più rilevanti per la propria attività.

Le procedure minime interne di raccolta, verifica e conservazione delle informazioni ESG non richiedono necessariamente nuove sovrastrutture organizzative. Esse possono essere integrate negli assetti organizzativi, amministrativi e contabili della PMI oppure nelle misure interne attraverso cui l'impresa governa i propri flussi informativi essenziali, a condizione che consentano di individuare le informazioni rilevanti, conservarne le evidenze e utilizzarle in modo coerente nelle decisioni aziendali e nei rapporti con i terzi. La loro adeguatezza non dipende dalla quantità delle procedure, ma dalla capacità di rendere affidabile e verificabile il governo dei profili di sostenibilità più significativi per l'impresa. Per le PMI, il riferimento non è il modello della grande società, ma un metodo stabile e proporzionato alla propria organizzazione.

2.4.3. Rischio reputazionale connesso ai fattori ESG

Nelle piccole e medie imprese, la reputazione costituisce spesso una componente rilevante del patrimonio relazionale e immateriale dell'impresa. Essa non coincide soltanto con l'immagine commerciale, ma si costruisce nel tempo attraverso la fiducia instaurata con clienti, banche, fornitori, lavoratori, professionisti e comunità locali. Anche quando una PMI non è direttamente soggetta al giudizio diretto dei mercati finanziari, la sua stabilità dipende in larga misura dalla qualità delle relazioni che le consentono di ottenere credito, ricevere ordini, mantenere personale qualificato, accedere a forniture affidabili e garantire continuità nei rapporti di filiera. Per questo motivo, una criticità ambientale, un infortunio grave sul lavoro, una condotta commerciale scorretta, un'irregolarità nella gestione del personale o informazioni aziendali poco attendibili possono produrre effetti significativamente negativi sulla competitività e sull'operatività dell'impresa.

Una governance orientata alla sostenibilità consente di gestire meglio questi rischi, perché aiuta a collegare le decisioni operative alle loro conseguenze sul piano ambientale, sociale e di governance. La scelta di un fornitore, ad esempio, non riguarda soltanto il prezzo o i tempi di consegna, ma anche la qualità, la continuità del rapporto, la conformità alle regole e il rischio di dipendere da un soggetto poco affidabile o scarsamente trasparente.¹⁷⁴ Allo stesso modo, la gestione dell'energia incide non solo sui costi, ma anche sull'esposizione dell'impresa a rincari,

¹⁷⁴ Il concetto è una rielaborazione di quanto emerso durante il talk *Cosa c'è dietro la scelta di diventare Imprenditori B Corp? Studenti di UniMoRe si confrontano con 5 imprenditori di B Local Modena*, organizzato da B Local Modena, Café Major Tom, Modena, 26 maggio 2026. Appunti personali.

vincoli operativi e richieste informative dei clienti. La sicurezza sul lavoro non è soltanto un obbligo normativo, ma una condizione essenziale per la stabilità organizzativa e per la credibilità dell'impresa. Anche la correttezza nei rapporti commerciali non ha un valore esclusivamente etico, ma costituisce un fattore decisivo per restare competitivi in mercati fondati sulla fiducia.

Per le PMI, a differenza di quanto accade spesso nelle grandi imprese, il rischio reputazionale tende a manifestarsi meno attraverso l'esposizione mediatica e più attraverso conseguenze operative immediate. Può tradursi, ad esempio, nella perdita di un committente, nel peggioramento delle condizioni di accesso al credito, nella difficoltà di attrarre o trattenere lavoratori qualificati, nella diminuzione della fiducia dei fornitori oppure nella minore disponibilità di partner a partecipare a progetti e investimenti comuni. In questa prospettiva, le pratiche di sostenibilità incidono sulla reputazione, perché rendono più visibili e verificabili alcune caratteristiche dell'organizzazione aziendale che, altrimenti, resterebbero implicite e affidate a valutazioni informali. Un'impresa capace di documentare procedure ordinate, presidi efficaci in materia di sicurezza, monitoraggio dei consumi, corretta gestione del personale e affidabilità dei processi offre agli stakeholder elementi concreti per valutarne la solidità. In questo modo riduce l'incertezza nei rapporti con l'esterno e rafforza la propria credibilità. Nelle PMI, infatti, la fiducia non dipende soltanto dalla storia personale dell'imprenditore o dalle relazioni consolidate nel tempo, ma deve trovare riscontro anche in pratiche organizzative riconoscibili, documentate e coerenti.

Lo stesso ragionamento vale per la continuità aziendale e operativa. Essa non dipende soltanto dall'equilibrio economico e finanziario documentato dai bilanci, dai flussi di cassa e dai livelli di indebitamento, ma anche dalla capacità dell'impresa di prevenire e gestire eventi che possono interrompere l'attività, compromettere le commesse, aumentare i costi, generare responsabilità giuridiche o indebolire le relazioni da cui dipende la produzione di valore.

Una PMI che monitora i consumi energetici, la dipendenza da pochi fornitori, la sicurezza dei luoghi di lavoro, la stabilità del personale, la qualità delle procedure interne e le richieste informative di clienti e finanziatori dispone di un quadro più completo della propria esposizione ai rischi. La sostenibilità, così intesa, contribuisce a rendere più tempestiva e consapevole l'individuazione delle fragilità aziendali e rafforza la capacità dell'impresa di preservare la propria continuità operativa.

Nel rapporto con il credito, il rischio reputazionale connesso ai profili ambientali, sociali e di governance emerge soprattutto quando un evento, una condotta o una carenza organizzativa compromettono la fiducia dell'intermediario nell'affidabilità complessiva dell'impresa. Le banche e gli altri intermediari finanziari, nella valutazione del merito creditizio e del rischio delle proprie esposizioni, devono considerare anche i rischi climatici, ambientali, sociali e di governance. Per questo possono richiedere informazioni utili a valutare la solidità del modello aziendale, la capacità di rimborso futura, l'esposizione ai rischi di transizione, la vulnerabilità a eventi fisici, l'adequazione delle garanzie e la coerenza degli investimenti rispetto all'evoluzione normativa e di mercato.¹⁷⁵ La reputazione dell'impresa assume quindi rilievo

¹⁷⁵ “Guida sui rischi climatici e ambientali. Aspettative di vigilanza in materia di gestione dei rischi e informativa”, Banca centrale europea – Vigilanza bancaria, novembre 2020, <https://www.bankingsupervision.europa.eu/ecb/pub/pdf/ssm.202011finalguideonclimate-relatedandenvironmentalrisks~58213f6564.it.pdf>

anche nei rapporti con banche e finanziatori. In presenza di criticità, questi soggetti possono richiedere informazioni aggiuntive, intensificare il monitoraggio e valutare con maggiore prudenza la prosecuzione o l'ampliamento della relazione creditizia. Allo stesso tempo, costi energetici elevati, esposizione a eventi climatici, obblighi di adeguamento normativo, carenze nella sicurezza o debolezze organizzative possono ridurre i margini, richiedere nuovi investimenti, interrompere l'attività o diminuire il valore delle garanzie offerte.

Nei rapporti di filiera, soprattutto quando la PMI opera con committenti strutturati, questi ultimi valutano con crescente attenzione non solo la capacità del fornitore di consegnare un bene o un servizio conforme, ma, sempre più spesso, anche la sua affidabilità complessiva. Una criticità ambientale, irregolarità nella gestione del lavoro, carenze in materia di sicurezza o condotte commerciali scorrette verificatesi presso un fornitore possono ricadere sull'intera catena, soprattutto quando il fornitore è inserito in un processo produttivo riconducibile al marchio o alla responsabilità commerciale del committente.¹⁷⁶

Per questo motivo, una PMI che dispone di un'informativa di sostenibilità ordinata, proporzionata e coerente con la propria struttura organizzativa rafforza la propria posizione negoziale e rende più verificabile la propria affidabilità anche all'interno della filiera.

2.5. PMI a controllo familiare: rilevanza strutturale, radicamento territoriale, passaggio generazionale e ricchezza socioemotiva

Ai fini della presente analisi, con il termine PMI a controllo familiare si fa riferimento alle micro, piccole e medie imprese che rientrano nei criteri dimensionali previsti dalla Raccomandazione 2003/361/CE e nelle quali il potere decisionale è riconducibile a una persona fisica o a un nucleo familiare. Tale controllo può manifestarsi in forma diretta, quando la persona o la famiglia detiene la maggioranza delle quote o delle azioni, oppure in forma indiretta, quando, anche in assenza di una partecipazione maggioritaria, la persona o il nucleo familiare dispone, direttamente o tramite patti con altri soci, di voti sufficienti a esercitare un'influenza dominante nell'assemblea ordinaria.¹⁷⁷ In questa prospettiva, il controllo familiare non riguarda soltanto la proprietà del capitale, ma anche la possibilità concreta di indirizzare le scelte strategiche, operative, finanziarie e produttive dell'impresa.

Il "Censimento permanente delle imprese 2023, primi risultati", pubblicato da Istat e riferito alle imprese con almeno tre addetti attive nei settori dell'industria, del commercio e dei servizi nell'anno 2022, conferma il peso del controllo familiare nel sistema produttivo italiano. Secondo i dati rilevati, 826.953 imprese risultano controllate da una persona fisica o da una famiglia, pari all'80,9 per cento del totale osservato. Il fenomeno è particolarmente diffuso tra le microimprese, dove riguarda l'83,3 per cento dei casi. Resta molto rilevante anche tra le piccole imprese, con una quota del 74,5 per cento, e continua ad avere un peso significativo nelle medie imprese, dove raggiunge il 58,8 per cento.¹⁷⁸ Questi dati mostrano che l'impresa

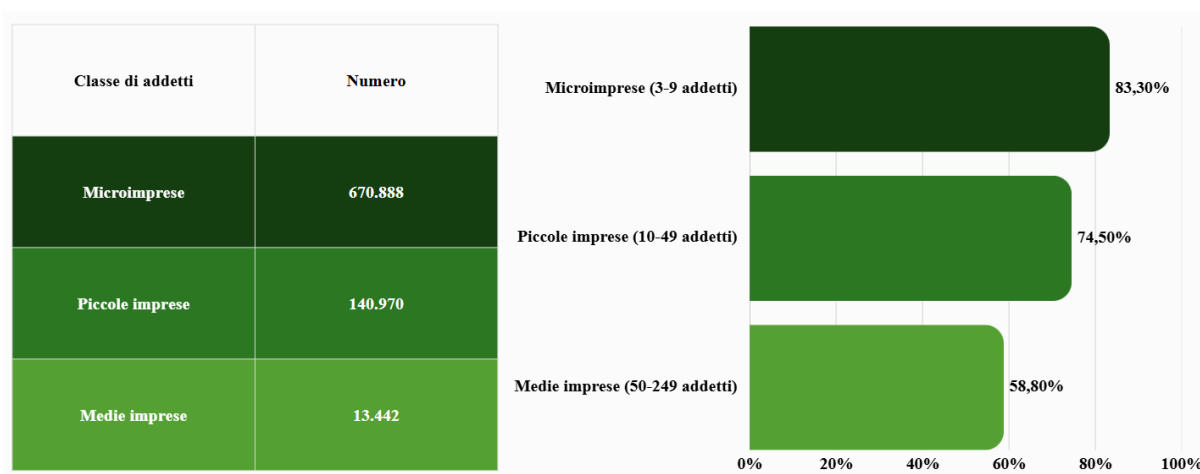
¹⁷⁶ Il concetto è una rielaborazione di quanto emerso durante il talk *Cosa c'è dietro la scelta di diventare Imprenditori B Corp?* Studenti di UniMoRe si confrontano con 5 imprenditori di B Local Modena, organizzato da B Local Modena, Café Major Tom, Modena, 26 maggio 2026. Appunti personali.

¹⁷⁷ "Sezioni del questionario", FAQ – Seconda rilevazione multiscopo sulle imprese 2022-2023, Istat – Istituto nazionale di statistica, https://www.istat.it/it/files/2019/05/FAQ-Istat-Imprese-2022_Sezioni.pdf

¹⁷⁸ "Censimento permanente delle imprese 2023: primi risultati", Istat – Istituto nazionale di statistica, 14 novembre 2023, <https://www.istat.it/it/files/2023/11/REPORTCensimprese.pdf>

familiare non coincide soltanto con le attività di dimensioni minime, ma costituisce una componente stabile e trasversale del tessuto imprenditoriale italiano, soprattutto nell'area delle PMI.

Figura 2.5.1.1: Imprese controllate da una persona fisica o da una famiglia per classe dimensionale di addetti sulla base del report Istat “Censimento permanente delle imprese 2023: primi risultati”



(Fonte: <https://www.istat.it/it/files/2023/11/REPORTCensimprese.pdf>)

Il medesimo Censimento evidenzia una maggiore concentrazione del controllo familiare in alcuni comparti. Quote particolarmente elevate si registrano nelle costruzioni, nel commercio e nell'alloggio e ristorazione, con percentuali pari, rispettivamente, all'82,4, all'84,4 e all'87,3 per cento. Anche la manifattura presenta un'incidenza rilevante, pari all'81,2 per cento, soprattutto nei comparti più tradizionali.¹⁷⁹ Si tratta di settori nei quali la vicinanza al territorio, la conoscenza dei mercati locali, le relazioni fiduciarie e la continuità delle competenze professionali possono incidere direttamente sulla competitività dell'impresa.

Mentre Istat osserva un insieme ampio di imprese con almeno tre addetti, l'Osservatorio AUB concentra l'attenzione sulle aziende italiane con fatturato superiore a 20 milioni di euro, escludendo le microimprese e le piccole imprese, e, all'interno di questo perimetro, distingue quelle a controllo familiare. Nella diciassettesima edizione, riferita alle aziende che avevano superato tale soglia al 31 dicembre 2022, l'Osservatorio considera 23.578 imprese, delle quali 15.568 sono a controllo familiare, pari al 66,0 per cento.¹⁸⁰ Si tratta quindi di un segmento più strutturato, composto da molte medie imprese e anche da imprese di dimensioni maggiori, caratterizzate in genere da assetti societari, organi di governo e processi informativi più articolati rispetto alle unità di minore dimensione rilevate da Istat.

¹⁷⁹ “Censimento permanente delle imprese 2023: primi risultati”, Istat – Istituto nazionale di statistica, 14 novembre 2023, <https://www.istat.it/it/files/2023/11/REPORTCensimprese.pdf>

¹⁸⁰ Fabio Quarato e Carlo Salvato, a cura di, “Executive summary della XVII edizione dell'Osservatorio AUB”, Cattedra AIDAF-EY di Strategia delle Aziende Familiari, Università Bocconi, 2 febbraio 2026, <https://aidaf-ey.unibocconi.eu/sites/default/files/media/attach/Executive%20Summary%20AUB%20XVII%20edizione.pdf?VersionId=zZ8AAAGoBJ.NTozK5O1qnUzz0PUayr86>

Il confronto tra le due fonti permette di osservare che il controllo familiare persiste lungo differenti soglie dimensionali. Nelle imprese con almeno tre addetti, esso emerge come tratto distintivo dell'imprenditoria di minore dimensione, mentre nelle aziende con oltre 20 milioni di euro di fatturato, invece, continua a costituire una componente maggioritaria del sistema imprenditoriale. Nelle imprese minori, la famiglia proprietaria coincide spesso con il principale centro decisionale e le scelte aziendali tendono a essere guidate in modo diretto dalla proprietà, con un forte intreccio tra gestione quotidiana, esperienza imprenditoriale e continuità dell'attività. Nelle realtà più strutturate, invece, la famiglia può conservare il controllo pur dovendo confrontarsi con consigli di amministrazione, figure manageriali esterne, intermediari finanziari e interlocutori qualificati lungo la filiera. In entrambi i casi, il carattere familiare non si esaurisce nella titolarità del capitale, ma influenza il rapporto tra proprietà, governo dell'impresa e gestione delle decisioni più rilevanti.

Il radicamento territoriale delle PMI familiari produce effetti che vanno oltre la sola dimensione economica. Queste imprese possono rappresentare un punto di riferimento stabile per l'occupazione locale, per la conservazione di competenze tecniche specifiche e per il mantenimento di relazioni commerciali fondate sulla conoscenza reciproca. La famiglia proprietaria mantiene spesso una relazione diretta con la comunità in cui l'impresa opera, conosce da vicino dipendenti e fornitori e percepisce in modo immediato le conseguenze reputazionali delle proprie scelte. Questa prossimità può favorire una forma concreta di responsabilità sociale, che in alcuni casi si sviluppa prima dell'introduzione di obblighi normativi o di strumenti formali di rendicontazione.

L'impresa a controllo familiare può inoltre essere caratterizzata da un orizzonte temporale più lungo rispetto alle imprese a proprietà diffusa, poiché la famiglia proprietaria tende a preservare l'attività e a trasmetterla alle generazioni successive, privilegiando la continuità aziendale e la creazione di valore nel lungo periodo rispetto al solo conseguimento di risultati immediati.

Nel Censimento Istat, il 9,1 per cento delle imprese con almeno tre addetti dichiara di avere affrontato un passaggio generazionale tra il 2016 e il 2022, mentre il 7,9 per cento ritiene possibile affrontarlo tra il 2023 e il 2025.¹⁸¹ Il passaggio generazionale non riguarda soltanto il trasferimento della proprietà. Esso modifica gli equilibri interni dell'impresa, ridefinisce i ruoli decisionali e richiede di chiarire quali competenze, relazioni e valori debbano essere conservati e quali debbano essere rinnovati. Questa fase è particolarmente delicata nelle PMI, poiché una parte rilevante del sapere aziendale può rimanere legata all'esperienza diretta del fondatore o dei membri della famiglia proprietaria e, per evitare che tale patrimonio venga disperso, deve essere resa esplicita, comprensibile e trasferibile a chi subentra nella guida dell'impresa.

Alla luce del peso strutturale, del radicamento territoriale e della rilevanza del passaggio generazionale, le PMI a controllo familiare possono essere comprese in modo più approfondito attraverso il concetto di ricchezza socioemotiva, nota anche come socioemotional wealth. Con questa espressione si indica l'insieme dei benefici non strettamente economici che la famiglia proprietaria trae dal rapporto con l'impresa.

La ricchezza socioemotiva non riguarda, dunque, il profitto in senso stretto, ma comprende l'insieme di valori, significati, relazioni, senso di appartenenza, identità familiare e aspettative

¹⁸¹ “Censimento permanente delle imprese 2023: primi risultati”, Istat – Istituto nazionale di statistica, 14 novembre 2023, <https://www.istat.it/it/files/2023/11/REPORTCensimprese.pdf>

che rendono l'impresa una componente centrale della storia familiare. Essa si manifesta nella volontà di mantenere il controllo dell'azienda, tutelarne il nome e la reputazione, riconoscerla come parte della propria identità e garantirne la continuità attraverso il passaggio generazionale.¹⁸²

Nelle PMI a controllo familiare questa dimensione assume un rilievo più significativo rispetto alle grandi imprese, perché la distanza tra proprietà, governo e gestione è spesso ridotta e le decisioni aziendali riflettono in modo diretto i valori, le priorità e la sensibilità della famiglia imprenditoriale. L'impresa non è percepita soltanto come un'organizzazione produttiva, ma anche come un'estensione dell'identità familiare, come uno spazio di riconoscimento sociale e come un'eredità da preservare.

Proprio per effetto della socioemotional wealth, in molte imprese familiari le decisioni non sono orientate esclusivamente alla massimizzazione del rendimento economico, ma risentono anche dell'esigenza di tutelare la continuità aziendale e il patrimonio reputazionale costruito dalla famiglia nel corso degli anni. Una famiglia imprenditoriale può, per esempio, rinunciare a un'operazione economicamente vantaggiosa quando questa rischia di indebolire l'identità dell'impresa o risulta incoerente con i valori della proprietà familiare. Allo stesso modo, può accettare costi o sacrifici nel breve periodo per proteggere la reputazione, la coesione interna e la stabilità dell'azienda nel lungo periodo.

Ciò non significa che le PMI a controllo familiare agiscano al di fuori della razionalità economica, ma che le loro scelte possono essere influenzate anche da costi e benefici di natura simbolica, relazionale e identitaria, oltre che dai valori della famiglia proprietaria. In questa prospettiva, assumono rilievo la qualità dei rapporti di lavoro, la fiducia dei clienti, la stabilità delle relazioni con i fornitori e il legame con la comunità locale. Il patrimonio di relazioni costruito nel tempo, inoltre, rende la famiglia più consapevole degli effetti che le decisioni aziendali producono sui diversi stakeholder e può favorire una maggiore attenzione verso comportamenti coerenti con la sostenibilità.

2.6. Profilo strutturale e gestionale della PMI italiana-tipo

Alla luce della ricerca svolta nel capitolo, la PMI italiana-tipo può essere descritta come una microimpresa che opera nel settore dei servizi, con meno di dieci addetti, radicata in un mercato locale e fortemente legata al coinvolgimento diretto dell'imprenditore nella gestione quotidiana. In questa realtà, proprietà, direzione e attività operative coincidono spesso nella stessa persona o nel medesimo nucleo familiare. Il titolare non si limita a definire le scelte strategiche, ma partecipa alla gestione quotidiana, cura i rapporti con clienti e fornitori e concentra su di sé molte decisioni amministrative, commerciali e organizzative. L'organizzazione interna è poco articolata. I ruoli hanno confini flessibili, la delega resta limitata e le modalità di lavoro si fondano spesso su prassi consolidate dall'esperienza, più che su procedure formalizzate. La continuità dell'attività dipende in larga misura dalla reputazione costruita nel tempo, dalla prossimità al cliente, dalla qualità del servizio offerto, dalla capacità di adattarsi rapidamente

¹⁸² Andrea Calabrò, "Non solo numeri: la ricchezza socio-emotiva come chiave per capire e gestire le imprese familiari", SDA Bocconi Insight, SDA Bocconi School of Management, 7 ottobre 2025, <https://www.sdbocconi.it/it/sda-bocconi-insight/knowledge/non-solo-numeri-la-ricchezza-socio-emotiva-come-chiave-per-capire-e-gestire-le-imprese-familiari/>

alla domanda e dal controllo dei principali costi e oneri di gestione, in particolare quelli relativi al lavoro, agli acquisti di beni e servizi, alle locazioni e agli adempimenti amministrativi. Pur essendo autonoma sul piano giuridico, questa impresa è spesso inserita in relazioni economiche più ampie, costituite da rapporti di fornitura, collaborazione, commessa e, talvolta, di dipendenza economica da clienti più strutturati. La sua forza risiede nella flessibilità, nella conoscenza diretta del mercato e nella capacità di rispondere in modo rapido alle esigenze della clientela. La sua fragilità emerge quando le prassi quotidiane devono tradursi in dati ordinati, procedure stabili e informazioni verificabili per banche, committenti o altri interlocutori esterni. Sul piano della sostenibilità, la PMI italiana-tipo riceve già richieste informative su fattori ambientali, sociali e di governance da parte di clienti, fornitori, dipendenti, investitori privati, investitori pubblici, assicurazioni e banche. Essa adotta già comportamenti riconducibili ai fattori ESG, pur non integrandoli sempre in un sistema formale e strutturato di rendicontazione. La principale criticità riguarda la disponibilità di strumenti, competenze e risorse adeguate per misurare tali pratiche, documentarle in modo coerente, comunicarle con chiarezza e individuare priorità, aree di intervento e percorsi di miglioramento.

Figura 2.6.1: Identikit della PMI italiana-tipo

Identità dell'impresa	Microimpresa con meno di 10 addetti, attiva soprattutto nei servizi e orientata al mercato locale.	
Proprietà e gestione	Proprietà, direzione e attività operative spesso coincidono nel titolare o nel nucleo familiare.	
Organizzazione interna	Struttura poco articolata, ruoli flessibili, delega limitata e procedure poco formalizzate.	
Continuità dell'attività	Dipende da reputazione, prossimità al cliente, qualità del servizio, rapidità di adattamento e controllo dei costi.	
Relazioni economiche	Impresa autonoma giuridicamente, ma inserita in reti di fornitura, collaborazione, commessa e possibile dipendenza da clienti più strutturati.	
Sostenibilità	Riceve richieste informative su fattori ambientali, sociali e di governance da parte di clienti e fornitori e adotta pratiche sostenibili, ma spesso non le integra in un sistema formale e strutturato di rendicontazione.	

Il Capitolo II ha mostrato che il rapporto tra PMI e sostenibilità deve essere letto alla luce della loro dimensione, della loro struttura organizzativa e della posizione che occupano nei mercati e nelle filiere. L'analisi è partita dalla nozione europea di PMI e dalla classificazione contabile delle imprese per classi dimensionali, chiarendo che la dimensione non rileva solo come dato quantitativo, ma anche come criterio giuridico e organizzativo che incide sull'accesso a regimi differenziati, sulla proporzionalità degli obblighi e sulla capacità di produrre informazioni affidabili. La successiva osservazione del sistema produttivo italiano ha mostrato un tessuto composto in larga parte da micro, piccole e medie imprese, molto eterogenee per settore, territorio, struttura dei costi, inserimento nelle filiere e assetti proprietari. In questo contesto, la sostenibilità non si presenta soltanto come un tema valoriale, ma come una questione gestionale e informativa. Molte PMI adottano pratiche coerenti con obiettivi ambientali, sociali e di governance, ma incontrano difficoltà nel raccogliere dati, formalizzare processi, attribuire responsabilità e rendere verificabili le informazioni richieste da banche, clienti, committenti e imprese capofila delle catene del valore. Da qui emerge l'esigenza di strumenti proporzionati, capaci di ordinare le informazioni ESG senza trasferire sulle imprese minori modelli pensati per realtà più strutturate. Su questa base, il Capitolo III analizzerà il Voluntary Sustainability Reporting Standard for Non-listed SMEs (VSME) e il B Impact Assessment (BIA), valutando in che modo possano supportare le PMI nella misurazione, gestione e comunicazione del proprio impatto.

Capitolo III

Strumenti volontari di sostenibilità per le PMI tra rendicontazione, autovalutazione e certificazione

3.1. Il Voluntary Sustainability Reporting Standard for non listed SMEs nel quadro europeo della rendicontazione volontaria per le PMI

3.1.1. Origine del VSME: CSRD, ESRS e PMI non quotate

Il 30 luglio 2025 la Commissione europea ha adottato la Raccomandazione (UE) 2025/1710, con la quale ha raccomandato l'uso del Voluntary Sustainability Reporting Standard for non-listed SMEs, noto come VSME, quale standard volontario europeo per la rendicontazione di sostenibilità delle micro, piccole e medie imprese non quotate.

Come anticipato nel capitolo precedente, il VSME risponde a un'esigenza pratica. Le PMI non quotate non rientrano, in via ordinaria, tra le imprese soggette agli obblighi di rendicontazione previsti dalla CSRD e non sono tenute ad applicare gli ESRS come standard obbligatori. Tuttavia, nei rapporti con clienti, banche, investitori, assicurazioni, grandi imprese e altri interlocutori economici, esse possono ricevere richieste di informazioni sui fattori ambientali, sociali e di governance, necessarie per valutare il profilo di sostenibilità dell'impresa, il modo in cui essa gestisce i rischi rilevanti e la sua affidabilità nei rapporti economici.

Lo standard offre a queste imprese uno strumento volontario per comunicare informazioni di sostenibilità in modo semplice, ordinato e proporzionato. La sua struttura modulare, articolata in un modulo base e in un modulo completo, consente di raccogliere, organizzare e presentare

i dati ESG in funzione delle dimensioni dell'impresa, delle risorse disponibili e del livello di organizzazione interna.¹⁸³ Il modello favorisce informazioni comprensibili, coerenti e tracciabili, mantenendo la rendicontazione entro una logica accessibile anche alle imprese meno strutturate.

Le informazioni predisposte secondo il VSME possono essere utilizzate nelle interlocuzioni con grandi imprese, banche, investitori, assicurazioni e altri stakeholder, limitando la necessità di rielaborare gli stessi dati secondo schemi diversi, definiti di volta in volta dal singolo interlocutore. In questo modo, il VSME contribuisce a rendere più ordinato il flusso informativo verso il mercato, a contenere gli oneri amministrativi e a favorire dati più uniformi e comparabili, anche nei rapporti commerciali, nell'accesso al credito e nei processi di valutazione finanziaria che integrano criteri di sostenibilità.

La CSRD ha rafforzato la qualità, la comparabilità e l'affidabilità delle informazioni di sostenibilità fornite dalle imprese incluse nel suo ambito di applicazione. Gli ESRS, adottati mediante il Regolamento delegato (UE) 2023/2772, hanno reso operativa questa impostazione, definendo un quadro tecnico comune per le imprese soggette agli obblighi di informativa di sostenibilità. La Direttiva (UE) 2026/470 del 24 febbraio 2026 ha poi modificato tale quadro, restringendo il perimetro della rendicontazione obbligatoria e riservandolo alle imprese che superano le soglie previste dalla disciplina europea.¹⁸⁴ Questa scelta mira a preservare informazioni di sostenibilità rilevanti, comparabili e utilizzabili dagli operatori economici, evitando che gli obblighi europei producano oneri sproporzionati rispetto alla dimensione e alla capacità organizzativa delle imprese meno strutturate. Il legislatore europeo ha così riconosciuto che le imprese non dispongono tutte della stessa capacità amministrativa, della stessa disponibilità di dati, delle stesse risorse professionali e del medesimo livello di strutturazione dei processi interni.¹⁸⁵

In questo assetto, il centro del regime obbligatorio è rappresentato dalle imprese di maggiori dimensioni che rientrano nel perimetro della CSRD. Esse sono tenute a integrare le informazioni di sostenibilità nella relazione sulla gestione, a predisporre l'informativa secondo gli standard europei applicabili e a sottoporla a verifica secondo la disciplina dell'UE e le norme nazionali di recepimento. Le PMI quotate avevano assunto, nel disegno originario della CSRD, una posizione intermedia, poiché la quotazione su mercati regolamentati giustificava obblighi di trasparenza più ampi, seppur calibrati sulle loro dimensioni e sulla loro struttura organizzativa. La Direttiva (UE) 2026/470 ha tuttavia escluso le PMI quotate dal regime di rendicontazione di sostenibilità, rafforzando la concentrazione degli obblighi sulle imprese di maggiori dimensioni.

In questo quadro, il VSME funge da canale volontario, in grado di comunicare, in modo semplice e proporzionato, le informazioni di sostenibilità che il mercato continua a richiedere alle imprese escluse dal regime obbligatorio. La disciplina europea, infatti, non si esaurisce nel perimetro degli obblighi che introduce, ma incide anche sul modo in cui la sostenibilità viene letta, richiesta e valutata nei rapporti economici. Il VSME nasce in questo contesto, come

¹⁸³ G. Cassano, G. Capo e F. Costantino, *I principi ESG e di sostenibilità*, Lefebvre Giuffrè, 2026.

¹⁸⁴ "Il nuovo Pacchetto 'Omnibus I': tra semplificazione e incertezze", Altalex, Wolters Kluwer Italia, 27 marzo 2026, <https://www.altalex.com/documents/news/2026/03/27/nuovo-pacchetto-omnibus-i-semplificazione-incertezze>

¹⁸⁵ C. Rossi, R. Aprile, e D. Gervasio, *Principi per la rendicontazione di sostenibilità*, Giappichelli, 2025.

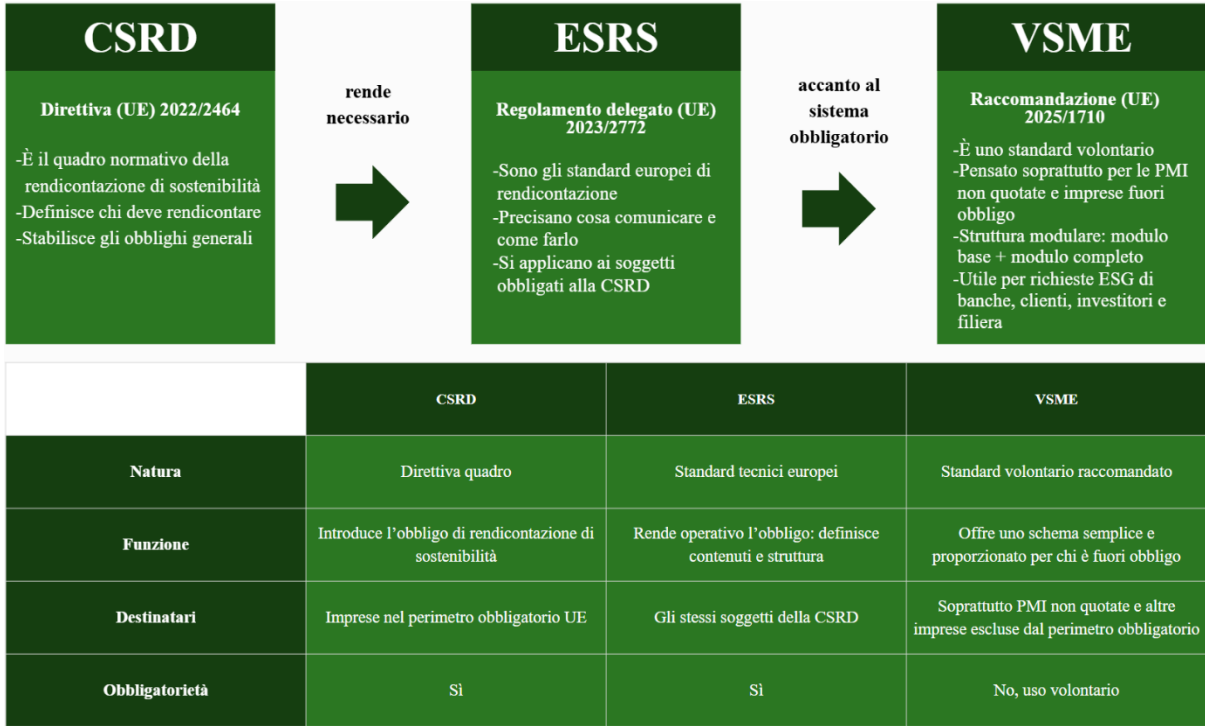
strumento capace di tradurre tali aspettative in un modello essenziale, ordinato e compatibile con la realtà delle imprese non soggette alla rendicontazione obbligatoria.

Da un lato, non sarebbe corretto trasferire sulle PMI non quotate un modello di rendicontazione concepito per imprese più grandi, più complesse e dotate di strutture interne più articolate. Dall’altro, non sarebbe realistico ignorare che tali imprese sono sempre più spesso chiamate a dimostrare, in modo verificabile, come presidiano alcuni profili di sostenibilità rilevanti per i propri interlocutori. Il VSME interviene proprio in questa area intermedia, poiché non introduce nuovi obblighi di rendicontazione per le PMI non quotate, ma fornisce un criterio comune per rispondere alle richieste ESG provenienti dal mercato, evitando che ciascun interlocutore imponga schemi informativi diversi.

La sua utilità consiste nel rendere più riconoscibili e confrontabili le informazioni che una PMI può comunicare, senza costringerla a replicare la struttura informativa delle grandi imprese e senza esporla a una pluralità di questionari costruiti secondo criteri eterogenei.

Per questa ragione, l’origine del VSME non deve essere letta come una semplice estensione verso il basso del sistema CSRD. Essa esprime piuttosto la ricerca di un equilibrio tra la qualità dell’informazione di sostenibilità, la proporzionalità degli oneri per imprese prive di strutture interne complesse e l’esigenza del mercato di riconoscere, su una base comune, le informazioni essenziali fornite dalle PMI non quotate. In questo senso, il VSME conferma che il diritto europeo della sostenibilità produce effetti anche oltre i confini formali dell’obbligo, contribuendo a ridefinire le aspettative informative dell’intero sistema economico.

Figura 3.1.1.1: Rapporto tra CSRD, ESRS e VSME



(Fonti: Direttiva (UE) 2022/2464, del Regolamento delegato (UE) 2023/2772 e della Raccomandazione (UE) 2025/1710)

3.1.2. Funzione del VSME nei rapporti tra le PMI e la filiera

La pressione informativa lungo la filiera, già esaminata nel Capitolo II, consente di comprendere la funzione del VSME, poiché incide sul modo in cui le PMI sono chiamate a comunicare le informazioni di sostenibilità richieste dai propri interlocutori commerciali e finanziari. La questione non riguarda solo l'aumento delle richieste di dati ESG da parte degli attori della catena del valore, spesso formulate attraverso moduli, schede di raccolta dati o questionari aziendali, ma anche la loro gestione concreta in assenza di un linguaggio condiviso. Quando tali richieste provengono da banche, investitori, clienti di maggiori dimensioni o imprese committenti, la PMI può trovarsi a comunicare più volte dati analoghi in formati differenti, con definizioni non sempre coincidenti e livelli di dettaglio variabili. Di conseguenza, per una PMI diventa più difficile capire in anticipo quali informazioni dovrà fornire, come dovrà raccoglierle e quanto esse dovranno essere approfondite.¹⁸⁶

Uno standard comune non elimina ogni richiesta ulteriore, poiché settori diversi, rapporti contrattuali specifici o esigenze finanziarie particolari possono richiedere integrazioni. Tuttavia, esso può ridurre la dispersione informativa, offrendo una base condivisa dalla quale partire. Per la PMI, ciò significa evitare che ogni interlocutore richieda un proprio schema informativo sulla sostenibilità. Per il soggetto che richiede informazioni, significa ricevere dati organizzati secondo una struttura più riconoscibile e potenzialmente comparabile.

Si pensi, ad esempio, a una PMI manifatturiera che produce componenti per un cliente industriale e mantiene un rapporto di finanziamento con una banca. Nello stesso periodo, l'impresa può ricevere due richieste di dati ESG distinte. Il cliente può chiedere informazioni su consumi energetici, emissioni, sicurezza sul lavoro e procedure anticorruzione. La banca può domandare dati sul rischio climatico, sugli investimenti ambientali, sulla governance e sulla continuità aziendale. Le informazioni possono in parte sovrapporsi, ma essere richieste con schemi, tempi e formulazioni non coincidenti. Il risultato è un carico amministrativo che non dipende soltanto dalla complessità dei dati, ma anche dalla necessità di tradurli ogni volta in linguaggi differenti. Il VSME mira a ridurre questa criticità, consentendo all'impresa di raccogliere le informazioni secondo un quadro stabile, aggiornarle periodicamente e riutilizzarle in più rapporti.

La funzione principale dello standard è quindi razionalizzare lo scambio informativo. Una PMI ha bisogno di rispondere in modo coerente, chiaro e trasparente a domande che incidono sui suoi rapporti commerciali e finanziari. Se i dati ESG vengono raccolti solo per rispondere, di volta in volta, a singole richieste esterne, rischiano di restare frammentati e poco utili alla gestione interna. Se invece sono organizzati secondo uno standard, possono ridurre duplicazioni, migliorare la coerenza delle risposte e rendere più stabile il rapporto tra informazione di sostenibilità e gestione aziendale. Il VSME, da questo punto di vista, è sia uno strumento di rendicontazione volontaria, sia un meccanismo di raccordo tra esigenze informative esterne e capacità interne dell'impresa.

La sua efficacia dipende tuttavia dal comportamento degli utilizzatori. Se banche, investitori, clienti di maggiori dimensioni e imprese soggette a obblighi di rendicontazione continuassero a richiedere informazioni secondo modelli propri, senza riconoscere il VSME come riferimento,

¹⁸⁶ “Voluntary reporting standard for SMEs (VSME)”, EFRAG – European Financial Reporting Advisory Group, <https://www.efrag.org/en/projects/voluntary-reporting-standard-for-smes-vsme/concluded>

lo standard rischierebbe di aggiungersi ai questionari esistenti anziché ridurli. Per questo, la Raccomandazione (UE) 2025/1710 della Commissione non si limita a rivolgersi alle PMI, ma invita anche i soggetti che richiedono informazioni a contenere le proprie domande, per quanto possibile e nel rispetto di eventuali esigenze informative ulteriori, entro il perimetro dello standard.¹⁸⁷

Figura 3.1.2.1: Principali obiettivi e funzioni del VSME

- rendere omogenee le modalità con cui le imprese raccolgono, organizzano e comunicano le informazioni, così da facilitarne la consultazione, la comprensione e il confronto;
- disporre di un modello di rendicontazione snello e di immediato utilizzo, capace di ridurre in modo significativo il ricorso ai numerosi questionari richiesti dai partner commerciali;
- permettere alle imprese di rispondere in modo coerente, chiaro e trasparente alla crescente richiesta di dati sulla sostenibilità proveniente da finanziatori, enti pubblici, investitori e altri stakeholder, favorendo così un accesso più agevole al credito;
- rispondere alle esigenze informative delle grandi imprese, chiamate a raccogliere dati ESG anche lungo la propria catena di fornitura, in coerenza con gli obblighi di rendicontazione previsti dalla CSRD e dagli ESRS;
- seguire nel tempo l'evoluzione delle performance di sostenibilità delle PMI;
- rafforzare la capacità delle imprese di gestire, aggiornare e valorizzare le informazioni relative ai fattori ambientali, sociali e di governance.

(Fonte: “I principi ESG e di sostenibilità” (Lefebvre Giuffrè, 2026).)

3.1.3. Struttura modulare del VSME e livelli progressivi di rendicontazione

3.1.3.1. Funzione della modularità dello standard

La struttura del VSME si fonda su una logica modulare. Lo standard non impone alle PMI un modello unico e rigido, identico per realtà aziendali tra loro eterogenee, ma prevede due livelli informativi progressivi. Il primo è il Basic Module, che costituisce il nucleo minimo della rendicontazione, mentre il secondo è il Comprehensive Module, che amplia il contenuto della rendicontazione e consente alla PMI di rispondere a esigenze informative più articolate. L'applicazione del Basic Module è il presupposto per l'utilizzo del Comprehensive Module, poiché le informazioni aggiuntive di quest'ultimo assumono pieno significato solo se poggiano su una base informativa essenziale e ordinata.

Il Comprehensive Module non è alternativo al Basic Module, ma lo completa. L'impresa può quindi applicare solo il Basic Module oppure affiancargli il Comprehensive Module, quando necessita di una rendicontazione più articolata.

Una volta scelto, il modulo deve essere applicato nella sua interezza, senza selezionare arbitrariamente soltanto alcune informative. Questa regola opera insieme al principio dell'applicabilità, in base al quale le singole informative sono rendicontate solo quando riguardano effettivamente l'attività svolta, la struttura organizzativa e le circostanze specifiche

¹⁸⁷ G. Cassano, G. Capo e F. Costantino, *I principi ESG e di sostenibilità*, Lefebvre Giuffrè, 2026.

dell'impresa. Quando una disclosure non è applicabile, l'omissione non equivale a una lacuna, purché la valutazione sia coerente con le condizioni previste dallo standard.¹⁸⁸

Ad esempio, una PMI metalmeccanica con quaranta dipendenti un capannone produttivo, consumi energetici legati ai macchinari e produzione di sfridi metallici, se sceglie il Basic Module, deve considerare tutte le informative da B1 a B11. Essa non può limitarsi a rendicontare energia, emissioni e rifiuti, trascurando forza lavoro, salute e sicurezza, formazione, retribuzione, contrattazione collettiva e condotta d'impresa. Se però non possiede siti in aree sensibili per la biodiversità o in prossimità di esse, oppure se non è tenuta a comunicare emissioni di inquinanti e non le rendiconta volontariamente nell'ambito di un sistema di gestione ambientale, potrà trattare tali informazioni come non applicabili o indicare valori pari a zero.

Lo stesso criterio vale se la PMI adotta anche il Comprehensive Module, perché lavora stabilmente per un grande cliente industriale o perché una banca le richiede informazioni ESG più dettagliate. In quel caso deve considerare tutte le informative da C1 a C9, descrivendo, quando pertinente, modello di business, mercati, rapporti commerciali, iniziative di sostenibilità, rischi climatici, presidi sui diritti umani e composizione della governance. Se però non ha obiettivi climatici formalizzati, non deve presentarli come esistenti. Se non opera nei settori indicati dallo standard, come armi, coltivazione o produzione di tabacco, combustibili fossili o produzione di pesticidi e altri prodotti agrochimici, l'informativa sui ricavi relativi a tali attività non sarà applicabile.¹⁸⁹

In questo modo, il modulo scelto viene considerato nel suo complesso, ma la rendicontazione resta proporzionata alla realtà concreta dell'impresa.

Questa impostazione consente allo standard di adattarsi alla varietà delle micro, piccole e medie imprese non quotate. Una microimpresa con pochi addetti, una struttura amministrativa ridotta e rapporti commerciali prevalentemente locali può trovare nel Basic Module una prima modalità di rappresentazione delle proprie informazioni ambientali, sociali e di condotta d'impresa. Una PMI più strutturata, inserita in filiere complesse o esposta a interlocuzioni frequenti con banche, investitori, clienti corporate e partner commerciali, può invece affiancare al modulo di base il Comprehensive Module, così da rendere più completa la propria informativa. La modularità non equivale, quindi, a una mera riduzione quantitativa dei dati richiesti, ma traduce, sul piano tecnico, l'esigenza di calibrare la rendicontazione sulla dimensione dell'impresa, sulla disponibilità e qualità dei dati, sulla complessità dei processi interni e sul livello di esposizione verso il mercato.

3.1.3.2. Basic Module come nucleo informativo essenziale

Il Basic Module consente alla PMI di costruire una prima rappresentazione ordinata della propria sostenibilità, senza dover adottare schemi pensati per imprese di dimensioni maggiori.

¹⁸⁸ “Raccomandazione (UE) 2025/1710 della Commissione, del 30 luglio 2025, su un principio volontario di rendicontazione di sostenibilità per le piccole e medie imprese”, *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*, EUR-Lex, 5 agosto 2025, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202501710

¹⁸⁹ “Raccomandazione (UE) 2025/1710 della Commissione, del 30 luglio 2025, su un principio volontario di rendicontazione di sostenibilità per le piccole e medie imprese”, *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*, EUR-Lex, 5 agosto 2025, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202501710

Le informative da B1 a B11 comprendono dati generali sull'impresa, metriche ambientali, informazioni sui dipendenti e un'informazione minima sulla condotta d'impresa.

La sua utilità pratica deriva anche dal fatto che molte informazioni possono essere ricavate da fonti aziendali già disponibili, come fatture energetiche, registri interni, dati amministrativi, documentazione su salute e sicurezza, autorizzazioni ambientali, contratti, registri del personale, dati contabili, informazioni gestionali e documenti predisposti per obblighi normativi.

La prima informativa del Basic Module, B1, riguarda i criteri per la redazione. L'impresa indica l'opzione di rendicontazione prescelta, chiarisce se la relazione è redatta su base individuale o consolidata, segnala eventuali omissioni dovute alla natura classificata o sensibile delle informazioni e fornisce gli elementi identificativi essenziali. Tra questi rientrano la forma giuridica, il codice o i codici NACE¹⁹⁰, il totale dello stato patrimoniale, i ricavi, il numero dei dipendenti, il paese delle operazioni principali, la localizzazione degli attivi significativi e, quando pertinente, la geolocalizzazione dei siti posseduti, locati o gestiti. L'impresa può inoltre indicare certificazioni o marchi di sostenibilità eventualmente ottenuti.¹⁹¹ Queste informazioni permettono di comprendere la scala dell'attività, il settore economico, il perimetro considerato e l'esposizione territoriale dell'impresa. Senza questo inquadramento, una metrica ambientale o sociale rischierebbe di restare isolata e di essere interpretata in modo incompleto.

L'informativa B2 riguarda pratiche, politiche e iniziative future per la transizione verso un'economia più sostenibile. La sua importanza consiste nel valorizzare ciò che la PMI realizza concretamente, anche quando non dispone ancora di documenti formalizzati secondo modelli organizzativi complessi. In una piccola impresa, una pratica può consistere in una modalità operativa già adottata per ridurre consumi, limitare scarti, migliorare condizioni di lavoro o prevenire criticità ambientali. Una politica presuppone invece un orientamento più stabile, riconoscibile e collegato a responsabilità interne, anche quando la formalizzazione resta essenziale. Un'iniziativa futura riguarda un'azione programmata o già avviata, destinata a incidere sull'evoluzione dell'impresa. Gli obiettivi, quando presenti, consentono di monitorare l'attuazione delle politiche e i progressi compiuti. Questa distinzione evita di identificare la sostenibilità con la sola esistenza di policy scritte.¹⁹² Il VSME permette alla PMI di rappresentare il proprio livello effettivo di maturità, distinguendo ciò che è già prassi operativa, ciò che è diventato criterio di gestione e ciò che appartiene a un percorso di miglioramento.

Le informative ambientali del Basic Module, da B3 a B7, traducono questa impostazione in un insieme di metriche essenziali. L'informativa B3 concentra l'attenzione su energia ed emissioni di gas a effetto serra. L'impresa indica il consumo totale di energia in MWh, distinguendo, quando riesce a ottenere le informazioni necessarie, tra energia rinnovabile e non rinnovabile e considerando energia elettrica e combustibili. Per molte PMI, il punto di partenza è costituito

¹⁹⁰ "NACE" è l'acronimo francese di *Nomenclature statistique des activités économiques dans la Communauté européenne*, ossia la classificazione statistica delle attività economiche nella Comunità europea, oggi utilizzata come classificazione europea di riferimento per identificare e classificare le attività economiche.

¹⁹¹ "Raccomandazione (UE) 2025/1710 della Commissione, del 30 luglio 2025, su un principio volontario di rendicontazione di sostenibilità per le piccole e medie imprese", *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*, EUR-Lex, 5 agosto 2025, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202501710

¹⁹² "Raccomandazione (UE) 2025/1710 della Commissione, del 30 luglio 2025, su un principio volontario di rendicontazione di sostenibilità per le piccole e medie imprese", *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*, EUR-Lex, 5 agosto 2025, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202501710

da bollette, contratti di fornitura, schede dei combustibili utilizzati, dati di consumo degli impianti ed eventuali sistemi di monitoraggio già presenti. La stessa informativa richiede anche la stima delle emissioni lorde di gas a effetto serra di Scope 1 e Scope 2, espresse in tonnellate di CO₂ equivalente, oltre all'intensità GHG calcolata in rapporto ai ricavi. Il richiamo al Greenhouse Gas Protocol Corporate Standard serve a distinguere le emissioni dirette, generate da fonti possedute o controllate dall'impresa, dalle emissioni indirette connesse alla produzione dell'energia acquistata, come elettricità, calore, vapore o raffrescamento.¹⁹³ Per una PMI, ciò significa collegare dati tecnici e amministrativi in modo coerente, senza trasformare la misurazione climatica in un esercizio estraneo alla gestione aziendale.

L'informativa B4 assume rilievo quando l'impresa è già tenuta per legge o da regolamenti nazionali a comunicare alle autorità competenti le proprie emissioni di inquinanti, oppure quando le rendiconta volontariamente nell'ambito di un sistema di gestione ambientale. La sua applicazione dipende quindi dal settore, dagli impianti, dalle sostanze utilizzate e dalle autorizzazioni ambientali applicabili. Una PMI manifatturiera, chimica, agricola, alimentare o dotata di processi produttivi con scarichi o emissioni può disporre di dati già trasmessi alle autorità competenti o conservati in autorizzazioni, registri, analisi, rapporti tecnici e sistemi di gestione ambientale. In altri casi, l'informazione può risultare non applicabile o avere un contenuto limitato.¹⁹⁴

Con l'informativa B5, lo standard introduce il profilo della biodiversità. Per molte PMI, questo profilo non presenta la complessità che può assumere in una grande impresa con numerosi siti, attività estrattive, infrastrutture estese o catene produttive articolate. Esso diventa tuttavia rilevante quando stabilimenti, magazzini, terreni o impianti sono localizzati all'interno o in prossimità di aree sensibili sotto il profilo della biodiversità, oppure quando l'attività comporta un uso significativo del suolo. In tali ipotesi, le informazioni sulla localizzazione dei siti, sulla superficie interessata e sull'impermeabilizzazione del suolo consentono di valutare se, e in quale misura, l'attività dell'impresa può incidere sugli ecosistemi, sugli habitat e sull'uso del territorio.¹⁹⁵

Il rapporto tra attività aziendale e risorse idriche emerge attraverso l'informativa B6, dedicata ai prelievi idrici e ai consumi. Anche in questo caso, le fonti possono essere ordinarie. Bollette idriche, contatori, autorizzazioni allo scarico, registri tecnici, dati di processo e informazioni gestionali possono fornire una base sufficiente per rappresentare il rapporto tra impresa e risorse idriche. Il dato assume un peso diverso a seconda del settore. In un'impresa con processi produttivi che richiedono quantità significative di acqua, le risorse idriche possono rappresentare una variabile gestionale rilevante. In un'impresa di servizi, il dato può risultare

¹⁹³ “Raccomandazione (UE) 2025/1710 della Commissione, del 30 luglio 2025, su un principio volontario di rendicontazione di sostenibilità per le piccole e medie imprese”, *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*, EUR-Lex, 5 agosto 2025, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202501710

¹⁹⁴ “Raccomandazione (UE) 2025/1710 della Commissione, del 30 luglio 2025, su un principio volontario di rendicontazione di sostenibilità per le piccole e medie imprese”, *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*, EUR-Lex, 5 agosto 2025, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202501710

¹⁹⁵ “Raccomandazione (UE) 2025/1710 della Commissione, del 30 luglio 2025, su un principio volontario di rendicontazione di sostenibilità per le piccole e medie imprese”, *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*, EUR-Lex, 5 agosto 2025, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202501710

meno articolato, ma può comunque consentire di individuare consumi non trascurabili, differenze tra sedi o possibili interventi di riduzione.¹⁹⁶

L'informativa B7 sposta l'attenzione su uso delle risorse, economia circolare e gestione dei rifiuti. Essa induce la PMI a osservare i flussi materiali della propria attività. L'impresa descrive in che modo utilizza materiali, gestisce scarti e rifiuti e favorisce il riutilizzo, il riciclo, il recupero o la riduzione del consumo di risorse nei propri processi. Per le imprese manifatturiere, edili, alimentari, di imballaggio o artigianali, questa informativa può essere particolarmente utile, perché collega la rendicontazione alla comprensione dei processi produttivi. La gestione dei rifiuti, degli scarti e dei materiali non riguarda soltanto la conformità normativa, ma incide anche sull'efficienza interna, sulla riduzione dei costi, sulla qualità degli approvvigionamenti e sulla capacità di individuare margini di miglioramento.¹⁹⁷ In questo modo, il Basic Module riconduce dati spesso dispersi a una lettura più ordinata dei flussi che attraversano l'impresa.

La dimensione sociale prende forma, anzitutto, attraverso l'informativa B8, dedicata alle caratteristiche generali della forza lavoro. L'impresa indica il numero dei dipendenti, in termini di effettivi o equivalenti a tempo pieno, distinguendo per tipologia contrattuale, genere e paese del contratto di lavoro, quando opera in più Stati. Se impiega almeno cinquanta dipendenti, indica anche il tasso di turnover.¹⁹⁸ Questi dati rappresentano la struttura occupazionale dell'impresa e aiutano a comprenderne stabilità, composizione e distribuzione. Possono interessare clienti corporate, banche e altri stakeholder, perché offrono indicazioni sulla capacità organizzativa dell'impresa, sulla continuità operativa e sul modo in cui essa presidia una componente essenziale della propria attività.

La tutela della salute e della sicurezza sul lavoro viene affrontata dall'informativa B9. L'informazione richiesta riguarda il numero e il tasso di infortuni registrabili connessi al lavoro e il numero di decessi dovuti a lesioni o malattie professionali.¹⁹⁹ Per molte PMI, questi dati non sono estranei alla gestione ordinaria, poiché si collegano alla documentazione HSE²⁰⁰, al documento di valutazione dei rischi, ai registri degli infortuni, alle comunicazioni obbligatorie, alla formazione e ai rapporti con consulenti o responsabili esterni. La sicurezza sul lavoro assume quindi rilievo come indicatore concreto della capacità dell'impresa di prevenire eventi dannosi, proteggere i lavoratori e mantenere condizioni operative adeguate.

Con l'informativa B10, lo standard considera retribuzione, contrattazione collettiva e formazione. Le informazioni richieste permettono di rappresentare alcuni aspetti essenziali del rapporto tra impresa e lavoratori. L'impresa indica se i dipendenti percepiscono una retribuzione almeno pari al salario minimo applicabile o definita dalla contrattazione collettiva,

¹⁹⁶ “Raccomandazione (UE) 2025/1710 della Commissione, del 30 luglio 2025, su un principio volontario di rendicontazione di sostenibilità per le piccole e medie imprese”, *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*, EUR-Lex, 5 agosto 2025, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202501710

¹⁹⁷ “Raccomandazione (UE) 2025/1710 della Commissione, del 30 luglio 2025, su un principio volontario di rendicontazione di sostenibilità per le piccole e medie imprese”, *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*, EUR-Lex, 5 agosto 2025, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202501710

¹⁹⁸ “Raccomandazione (UE) 2025/1710 della Commissione, del 30 luglio 2025, su un principio volontario di rendicontazione di sostenibilità per le piccole e medie imprese”, *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*, EUR-Lex, 5 agosto 2025, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202501710

¹⁹⁹ “Raccomandazione (UE) 2025/1710 della Commissione, del 30 luglio 2025, su un principio volontario di rendicontazione di sostenibilità per le piccole e medie imprese”, *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*, EUR-Lex, 5 agosto 2025, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202501710

²⁰⁰ Acronimo di “*Health, Safety and Environment*”

comunica la copertura dei contratti collettivi e indica le ore medie annue di formazione per dipendente, ripartite per genere. La disclosure può includere anche il divario retributivo tra donne e uomini, secondo le soglie e le condizioni previste dallo standard.²⁰¹ Quest'informativa consente di rendere visibili tre profili concreti, ossia adeguatezza retributiva, rappresentanza contrattuale e investimento nelle competenze.

La condotta d'impresa entra nel modulo di base attraverso l'informativa B11, dedicata a condanne e ammende per violazioni delle norme in materia di anticorruzione e contrasto alla corruzione.²⁰² La presenza o l'assenza di condanne e sanzioni rilevanti non esaurisce il tema della correttezza dell'impresa, ma contribuisce a delineare un primo profilo di affidabilità nei rapporti economici. Per una PMI che opera come fornitrice, richiede credito, partecipa a gare, lavora con clienti strutturati o intrattiene rapporti con partner esteri, la trasparenza su questo punto può assumere un valore significativo. Essa comunica che la sostenibilità non riguarda soltanto l'impatto ambientale o il trattamento dei lavoratori, ma anche la correttezza delle relazioni economiche.

La raccolta delle informazioni sociali e di governance può presentare difficoltà specifiche per le micro e piccole imprese. I dati possono esistere, ma essere distribuiti tra amministrazione, consulente del lavoro, responsabile della sicurezza, direzione, personale e consulenti esterni. Alcune informazioni possono essere gestite in modo informale, mentre altre possono trovarsi in software per l'elaborazione delle buste paga, fascicoli del personale, registri formativi, documentazione HSE o comunicazioni obbligatorie. La criticità principale non deriva necessariamente dall'assenza dei dati, ma dalla loro classificazione coerente e dalla capacità di collegarli a un periodo di riferimento, a un perimetro aziendale e a criteri di calcolo stabili. Il Basic Module richiede quindi un lavoro di coordinamento interno, che può risultare sostenibile anche per imprese di piccole dimensioni, se viene impostato in modo semplice, con responsabilità chiare e una routine di aggiornamento proporzionata.

3.1.3.2. Comprehensive Module come livello avanzato dell'informativa di sostenibilità

Il Comprehensive Module si colloca su un livello informativo più articolato rispetto al Basic Module. Esso non lo sostituisce, ma lo integra e completa con informazioni ulteriori, pensate per rispondere in modo più adeguato alle esigenze di partner commerciali e finanziari. La sua applicazione presuppone il Basic Module e richiede una maggiore maturità organizzativa, poiché, oltre a raccogliere i dati essenziali, chiede all'impresa di descrivere aspetti più complessi del proprio modello di business, delle proprie strategie, delle proprie iniziative, dei propri rischi e, quando rilevante, anche informazioni potenzialmente sensibili. La scelta di adottarlo può dipendere da molte ragioni. L'impresa può essere chiamata da clienti a fornire informazioni ESG più dettagliate, dipendere in misura significativa dal credito bancario, voler attrarre investitori, operare in filiere internazionali o avere già processi interni idonei a sostenere una rendicontazione più articolata. In questi casi, il Comprehensive Module rafforza la capacità

²⁰¹ “Raccomandazione (UE) 2025/1710 della Commissione, del 30 luglio 2025, su un principio volontario di rendicontazione di sostenibilità per le piccole e medie imprese”, *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*, EUR-Lex, 5 agosto 2025, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202501710

²⁰² “Raccomandazione (UE) 2025/1710 della Commissione, del 30 luglio 2025, su un principio volontario di rendicontazione di sostenibilità per le piccole e medie imprese”, *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*, EUR-Lex, 5 agosto 2025, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202501710

della PMI di dialogare con soggetti che richiedono informazioni più approfondite e utili a valutare il profilo di sostenibilità e i relativi rischi.

L'informativa C1 riguarda il modello di business e la strategia. La PMI è chiamata a rappresentare i principali prodotti o servizi offerti, i mercati nei quali opera, le relazioni commerciali più significative e gli eventuali elementi della strategia che riguardano o incidono su questioni di sostenibilità. Questo passaggio è rilevante, perché collega le informazioni ESG raccolte alla logica con cui l'impresa crea valore. Una PMI non descrive soltanto ciò che consuma, emette o organizza, ma anche il contesto competitivo in cui agisce, le relazioni su cui fonda la propria attività e il modo in cui i fattori ambientali e sociali possono incidere sulle scelte strategiche.²⁰³ Questa disclosure rende più chiara la connessione tra sostenibilità e continuità aziendale, senza richiedere alla PMI la complessità analitica tipica dei piani industriali delle grandi imprese.

L'informativa C2 approfondisce le pratiche, le politiche e le iniziative già richiamate nel Basic Module. La differenza rispetto a B2 risiede nel maggiore grado di descrizione richiesto. Non è sufficiente indicare l'esistenza di una pratica, di una politica o di un'iniziativa futura. L'impresa è chiamata a descriverne il contenuto, il collegamento con le questioni di sostenibilità e il livello più alto dell'organizzazione responsabile della loro attuazione. Gli orientamenti di supporto elaborati da EFRAG per C2 aiutano a comprendere questa impostazione, perché propongono modelli e indicazioni operative da adattare alle caratteristiche dell'impresa. L'obiettivo non è uniformare artificialmente le PMI, ma aiutare ciascuna a spiegare con maggiore chiarezza ciò che ha già avviato o intende realizzare. In questo senso, C2 valorizza la sostanza delle iniziative e incoraggia una descrizione più precisa, soprattutto quando la PMI ha già definito procedure, responsabilità o obiettivi più maturi.²⁰⁴

Nella parte ambientale del Comprehensive Module, assume rilievo anche la considerazione delle emissioni di Scope 3, che lo standard collega alle informazioni sulle emissioni già comunicate in B3, quando il dato è rilevante per le attività dell'impresa. Questo dato presenta un livello di complessità superiore rispetto a Scope 1 e Scope 2, perché riguarda emissioni indirette, diverse da quelle associate all'energia acquistata e si estende lungo la catena del valore. Possono rientrarvi beni e servizi acquistati, beni capitali, trasporti, distribuzione, uso dei prodotti venduti, investimenti e altre attività a monte o a valle. Per una PMI, la raccolta di queste informazioni può richiedere dati provenienti da fornitori, clienti, operatori logistici o stime ragionevoli. Per questo, la rendicontazione delle emissioni Scope 3 richiede prudenza metodologica e consapevolezza dei limiti informativi.²⁰⁵ Essa diventa particolarmente utile quando l'impresa opera in filiere ad alta intensità emissiva o quando interlocutori finanziari e commerciali valutano il profilo climatico complessivo della catena del valore.

²⁰³ “Raccomandazione (UE) 2025/1710 della Commissione, del 30 luglio 2025, su un principio volontario di rendicontazione di sostenibilità per le piccole e medie imprese”, *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*, EUR-Lex, 5 agosto 2025, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202501710

²⁰⁴ “Raccomandazione (UE) 2025/1710 della Commissione, del 30 luglio 2025, su un principio volontario di rendicontazione di sostenibilità per le piccole e medie imprese”, *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*, EUR-Lex, 5 agosto 2025, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202501710

²⁰⁵ “Raccomandazione (UE) 2025/1710 della Commissione, del 30 luglio 2025, su un principio volontario di rendicontazione di sostenibilità per le piccole e medie imprese”, *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*, EUR-Lex, 5 agosto 2025, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202501710

La pianificazione climatica emerge soprattutto nell'informativa C3, dedicata agli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra e alla transizione climatica. Qui, la rendicontazione compie un passaggio ulteriore, perché non si limita a rappresentare dati storici o pratiche esistenti, ma guarda alla pianificazione. Se l'impresa ha definito obiettivi climatici, può indicare l'anno base, il valore dell'anno base, l'anno obiettivo, il valore dell'anno obiettivo, l'unità di misura, la quota di Scope 1, Scope 2 e, se pertinente, Scope 3 interessata dagli obiettivi, oltre alle principali azioni previste per raggiungerli. Quando opera in settori ad alto impatto climatico e ha adottato un piano di transizione per la mitigazione dei cambiamenti climatici, può fornire informazioni su tale piano e spiegare in che modo contribuisce alla riduzione delle emissioni. Se invece opera in tali settori e non dispone ancora di un piano di transizione, deve indicare se intende adottarlo e, in caso positivo, quando.²⁰⁶ Questa disclosure richiede una capacità organizzativa più avanzata, perché presuppone coerenza tra dati, obiettivi, azioni e tempi. Per una PMI, il valore di C3 non consiste nel dichiarare ambizioni generiche, ma nel collegare eventuali obiettivi a decisioni realistiche, come interventi sugli impianti, efficienza energetica, scelte sul mix energetico, scelta dei combustibili, logistica, acquisti o investimenti.

I rischi climatici sono affrontati dall'informativa C4. L'impresa che ha individuato pericoli legati al clima o eventi di transizione climatica in grado di generare rischi climatici lordi²⁰⁷ deve descriverli, spiegare come ha valutato esposizione e sensibilità di asset, attività e catena del valore, indicare gli orizzonti temporali e comunicare eventuali azioni di adattamento. Il modulo consente anche di rappresentare i potenziali effetti negativi dei rischi climatici sulle operazioni aziendali o sui risultati finanziari.²⁰⁸ Per le PMI, quest'informativa può avere un valore concreto quando il clima incide su continuità produttiva, approvvigionamenti, costi energetici, localizzazione degli stabilimenti, disponibilità di materie prime o richieste della filiera. La funzione di C4 consiste nell'aiutare l'impresa a collegare eventi fisici, cambiamenti normativi, evoluzioni di mercato e aspettative dei partner agli effetti potenziali sulla propria attività.

L'informativa C5 amplia la rappresentazione della forza lavoro. Rispetto a B8, che offre una rappresentazione essenziale della struttura occupazionale, il Comprehensive Module richiede informazioni più articolate sulla composizione della forza lavoro. Per le imprese con almeno cinquanta dipendenti, possono assumere rilievo il rapporto tra donne e uomini nei ruoli manageriali, il numero di collaboratori non dipendenti che operano in via esclusiva per l'impresa, nonché il numero di lavoratori temporanei messi a disposizione da imprese specializzate in servizi per l'impiego. Queste informazioni aiutano a comprendere meglio la struttura delle risorse umane di cui l'impresa si avvale, distinguendo tra lavoro subordinato,

²⁰⁶ “Raccomandazione (UE) 2025/1710 della Commissione, del 30 luglio 2025, su un principio volontario di rendicontazione di sostenibilità per le piccole e medie imprese”, *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*, EUR-Lex, 5 agosto 2025, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202501710

²⁰⁷ L'espressione “rischi climatici lordi” è una traduzione del termine utilizzato da EFRAG “*gross climate-related risks*”. Essa indica i rischi climatici considerati prima di tener conto delle eventuali misure adottate dall'impresa per prevenirli, ridurli o gestirli. Il concetto comprende sia i rischi fisici, legati ad esempio a eventi climatici estremi o cambiamenti progressivi del clima, sia i rischi di transizione, connessi ad esempio a evoluzioni normative, tecnologiche, di mercato o reputazionali nel percorso verso un'economia a basse emissioni. <https://www.efrag.org/sites/default/files/sites/webpublishing/SiteAssets/VSME%20Standard.pdf>

²⁰⁸ “Raccomandazione (UE) 2025/1710 della Commissione, del 30 luglio 2025, su un principio volontario di rendicontazione di sostenibilità per le piccole e medie imprese”, *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*, EUR-Lex, 5 agosto 2025, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202501710

collaborazioni autonome continuative e lavoro temporaneo. Esse possono essere significative per clienti e finanziatori interessati a valutare la stabilità organizzativa, la dipendenza da lavoro esterno e la composizione dei livelli decisionali.

Le politiche e i processi in materia di diritti umani riferiti alla forza lavoro propria sono trattati nell'informativa C6. L'impresa indica se dispone di un codice di condotta o di una politica sui diritti umani per la propria forza lavoro, se tale documento copre temi come lavoro minorile, lavoro forzato, tratta di esseri umani, discriminazione o prevenzione degli infortuni e se esiste un meccanismo di gestione dei reclami.²⁰⁹ Per una PMI, quest'informativa assume particolare rilevanza quando opera in mercati internazionali, in filiere esposte a rischi sociali o in rapporti commerciali con grandi imprese soggette a richieste informative più avanzate. Non sempre la piccola impresa dispone di politiche formalizzate in modo esteso, ma il Comprehensive Module la spinge a chiarire quali presidi possiede, quali temi copre e come raccoglie eventuali segnalazioni. Il dato diventa quindi una misura della capacità dell'impresa di riconoscere rischi sociali essenziali e di dotarsi di canali minimi per affrontarli.

Con l'informativa C7, il Comprehensive Module considera gli incidenti gravi in materia di diritti umani. L'impresa può indicare se ci siano stati incidenti riguardanti lavoro minorile, lavoro forzato, tratta di esseri umani o discriminazione nella forza lavoro propria, e può descrivere le azioni intraprese per affrontarli. L'informativa considera anche eventuali incidenti confermati che coinvolgano lavoratori della catena del valore, comunità interessate, consumatori o utilizzatori finali.²¹⁰ Si tratta di informazioni delicate, perché riguardano fatti potenzialmente gravi e sensibili sotto il profilo reputazionale. Proprio per questo, possono essere rilevanti nei rapporti con partner commerciali che devono valutare rischi sociali lungo la catena del valore. Per la PMI, la difficoltà non consiste soltanto nel disporre dell'informazione, ma anche nel comprendere quando un evento assume rilievo, come documentarlo e come rappresentare le azioni correttive in modo completo e non ambiguo.

L'informativa C8 risponde a esigenze di valutazione del rischio collegate ai ricavi derivanti da determinate attività e all'eventuale esclusione da benchmark dell'Unione europea allineati all'Accordo di Parigi. L'impresa può comunicare i ricavi eventualmente derivanti da attività connesse ad armi, coltivazione e produzione del tabacco, combustibili fossili o produzione chimica, limitatamente ai produttori di pesticidi e altri prodotti agrochimici. Inoltre, deve segnalare se è esclusa da benchmark UE allineati all'Accordo di Parigi.²¹¹ Queste informazioni servono a valutare rischi, compatibilità con criteri finanziari e coerenza con politiche di investimento o approvvigionamento adottate da soggetti terzi. Per banche, investitori e clienti corporate, il dato può incidere sulla possibilità di instaurare o proseguire rapporti economici, soprattutto quando politiche interne o vincoli regolamentari limitano l'esposizione verso settori sensibili.

²⁰⁹ “Raccomandazione (UE) 2025/1710 della Commissione, del 30 luglio 2025, su un principio volontario di rendicontazione di sostenibilità per le piccole e medie imprese”, *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*, EUR-Lex, 5 agosto 2025, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202501710

²¹⁰ “Raccomandazione (UE) 2025/1710 della Commissione, del 30 luglio 2025, su un principio volontario di rendicontazione di sostenibilità per le piccole e medie imprese”, *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*, EUR-Lex, 5 agosto 2025, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202501710

²¹¹ “Raccomandazione (UE) 2025/1710 della Commissione, del 30 luglio 2025, su un principio volontario di rendicontazione di sostenibilità per le piccole e medie imprese”, *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*, EUR-Lex, 5 agosto 2025, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202501710

La composizione di genere dell'organo di governance è affrontata dall'informativa C9. L'informazione consente di rappresentare la composizione degli organi decisionali e collega la dimensione sociale alla governance dell'impresa.²¹² Nelle PMI, il dato può assumere forme diverse a seconda della struttura giuridica, della presenza di un consiglio di amministrazione, del ruolo dei soci o dell'assetto familiare. La sua utilità non va letta come imposizione di un modello uniforme, ma come elemento di trasparenza sulla composizione del potere decisionale. In un contesto in cui gli stakeholder osservano sempre più anche la qualità degli assetti di governo, questa informazione contribuisce a rendere più chiara la rappresentazione dell'impresa.

Il passaggio dal Basic Module al Comprehensive Module comporta quindi un aumento di complessità informativa e organizzativa. Nel Basic Module, la PMI costruisce una base essenziale, fondata su dati concreti e spesso reperibili attraverso documenti e processi già esistenti. Nel Comprehensive Module, l'impresa è chiamata a spiegare in modo più evoluto il proprio funzionamento, a collegare dati e strategia, a considerare rischi climatici e sociali, a descrivere iniziative più strutturate e a fornire informazioni rilevanti per valutazioni finanziarie o commerciali più avanzate. Esso richiede un coordinamento più stretto tra amministrazione, direzione, funzioni tecniche, consulenti, gestione del personale, sicurezza, ambiente e interlocutori esterni.²¹³

In questa prospettiva, la modularità del VSME appare coerente con il percorso di maturazione delle PMI. Mentre il Basic Module consente anche a imprese molto piccole di iniziare a organizzare e comunicare le proprie informazioni ESG senza sostenere oneri sproporzionati, il Comprehensive Module offre alle imprese più esposte e organizzate uno strumento per fornire informazioni ESG più strutturate a banche, investitori, clienti corporate e partner commerciali. Non tutte le imprese avranno la stessa necessità di utilizzare il modulo più ampio. Per quelle che lo adottano, il Comprehensive Module può però offrire una rappresentazione più completa e ordinata delle informazioni ESG, rilevanti nei rapporti con banche, investitori, clienti corporate e partner commerciali. Il VSME, nella sua struttura modulare, non si limita a ordinare le informazioni che l'impresa può comunicare, ma favorisce la trasformazione progressiva dei dati aziendali in un linguaggio condiviso, utile a sostenere relazioni economiche più trasparenti e decisioni più consapevoli.

3.1.5. Punti di forza e limiti del VSME per le PMI

Il Voluntary Sustainability Reporting Standard for non listed SMEs presenta un primo punto di forza nella sua coerenza con il quadro europeo della rendicontazione di sostenibilità. Pur non avendo l'efficacia giuridica degli ESRS, lo standard si colloca nel medesimo percorso istituzionale della rendicontazione europea. Esso è stato predisposto dall'European Financial Reporting Advisory Group su richiesta della Commissione europea, ed è stato poi raccomandato come riferimento volontario per le PMI non quotate e per le microimprese. Questa origine gli attribuisce una riconoscibilità che molti strumenti volontari privati non

²¹² “Raccomandazione (UE) 2025/1710 della Commissione, del 30 luglio 2025, su un principio volontario di rendicontazione di sostenibilità per le piccole e medie imprese”, *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*, EUR-Lex, 5 agosto 2025, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202501710

²¹³ G. Cassano, G. Capo e F. Costantino, *I principi ESG e di sostenibilità*, Lefebvre Giuffrè, 2026.

possiedono in misura equivalente. Per una PMI non quotata, adottare uno standard promosso a livello europeo significa usare un linguaggio comprensibile a soggetti che già operano nella logica della CSRD, degli ESRS e dell'informativa di sostenibilità. Il vantaggio consiste nella possibilità di organizzare le informazioni aziendali secondo uno schema istituzionale riconoscibile, proporzionato e più facilmente comparabile.

L'integrazione del VSME in azienda favorisce lo sviluppo delle competenze di personale e management, rafforzando la competitività organizzativa e stimolando innovazione, consapevolezza e miglioramento continuo.²¹⁴

La proporzionalità rappresenta un ulteriore elemento di forza. Il VSME offre una struttura adatta alla dimensione, alle risorse e alla capacità organizzativa delle imprese minori. La sua impostazione modulare, fondata su un modulo base e su un modulo completo, consente di graduare l'impegno informativo in base alla dimensione dell'impresa, alle richieste ricevute e alla disponibilità dei dati. Per le microimprese, il modulo base rappresenta l'approccio di riferimento. Per le altre PMI, esso costituisce il livello minimo di rendicontazione secondo lo standard, mentre il modulo completo aggiunge informazioni ulteriori che possono essere richieste da banche, investitori e clienti aziendali. L'impresa può quindi iniziare dal modulo base e ampliare progressivamente il perimetro delle informazioni, quando riceve richieste più complesse o quando dispone di risorse interne più adeguate a gestirle. Questo aspetto è particolarmente importante per le imprese prive di funzioni interne dedicate alla sostenibilità, perché consente di calibrare l'informativa sulle reali capacità organizzative dell'impresa, senza imporre fin dall'inizio un livello di dettaglio non proporzionato alla sua struttura. La semplificazione riguarda anche il linguaggio dello standard, soprattutto nel modulo base, che mira a rendere la rendicontazione più accessibile, pur restando coerente con l'impostazione generale degli ESRS. In questo modo, lo standard consente di valorizzare informazioni spesso già presenti nell'impresa, ma non sempre organizzate secondo criteri omogenei e utili alla rendicontazione.

Un ulteriore punto di forza riguarda la comparabilità delle informazioni. Quando le informazioni sono raccolte e comunicate in modo disomogeneo, diventa più difficile valutare con chiarezza il profilo effettivo dell'impresa, soprattutto se i dati vengono forniti solo occasionalmente o in risposta a richieste isolate. Il VSME offre una base comune che rende l'informativa più leggibile e permette di presentare il profilo di sostenibilità dell'impresa secondo criteri più uniformi. Questa comparabilità non equivale a un giudizio automatico sulla sostenibilità dell'impresa, ma rende più chiara la lettura dei dati e riduce l'incertezza prodotta da informazioni frammentarie o non omogenee.

Proprio perché organizza le informazioni in modo più uniforme, il VSME ne facilita l'utilizzo nei rapporti con gli interlocutori esterni.²¹⁵ Lo standard offre una base informativa comune attraverso la quale banche, clienti, investitori e partner commerciali possono comprendere meglio dati, pratiche e politiche aziendali. La sua utilità consiste nel rendere il confronto più

²¹⁴ Martina Giordano Buono, "Aggiorna-Mente": scopri il VSME, lo standard volontario EFRAG per le PMI, *EC News – Area fiscale*, Gruppo Euroconference S.p.A., 8 novembre 2024, <https://www.ecnews.it/fiscale/professionisti/aggiorna-mente-scopri-il-vsme-lo-standard-volontario-efrag-per-le-pmi>

²¹⁵ Cassano, G.Capo e F. Costantino, *I principi ESG e di sostenibilità*, Lefebvre Giuffrè, 2026.

ordinato, soprattutto quando gli interlocutori devono valutare affidabilità, continuità organizzativa e gestione dei profili ESG rilevanti.

Esso può avere anche un'utilità interna, poiché può aiutare la PMI a capire se le informazioni di cui dispone sono complete, aggiornate e utilizzabili al fine di orientare le decisioni operative. Se la PMI utilizza il VSME soltanto per rispondere a una richiesta esterna, la rendicontazione rischia di rimanere un documento isolato. Se invece lo integra gradualmente nei processi aziendali, lo standard può diventare uno strumento utile per rafforzare la consapevolezza gestionale e orientare in modo più ordinato le scelte future.

Accanto a questi punti di forza emergono alcuni limiti. Un primo limite riguarda gli oneri applicativi che il VSME può comportare per la PMI. Sebbene lo standard sia semplificato rispetto agli ESRS, la sua applicazione richiede all'impresa di individuare i dati da comunicare, capire dove reperirli, controllarne l'affidabilità e aggiornarli nel tempo. Per molte microimprese e piccole imprese, soprattutto in mancanza di personale dedicato, queste attività possono essere difficili da implementare sul piano operativo, perché tali informazioni sono spesso distribuite tra fatture, registri del personale, documenti sulla sicurezza, contratti con fornitori e altri archivi aziendali. La difficoltà emerge soprattutto all'inizio, quando l'impresa deve individuare le fonti rilevanti, stabilire chi deve aggiornare le informazioni e assicurare che i dati comunicati siano coerenti e verificabili.

Un secondo limite riguarda la ridotta spendibilità reputazionale e commerciale del VSME. Lo standard ha natura informativa e non opera come un marchio o come una certificazione riconoscibile dal mercato. Non attribuisce quindi all'impresa un segno distintivo in grado, da solo, di produrre un effetto reputazionale immediato presso interlocutori commerciali, finanziari o di filiera. Questa caratteristica può ridurre l'attrattività per le PMI che intendano affiancare alla rendicontazione anche una comunicazione più identitaria e visibile del proprio orientamento sostenibile.

La mancanza di assurance esterna obbligatoria costituisce un limite collegato a questo profilo. Il VSME non prevede che un soggetto indipendente controlli necessariamente le informazioni comunicate dall'impresa, né attesta il raggiungimento di una determinata soglia di performance di sostenibilità. La scelta di non imporre una verifica obbligatoria è coerente con l'obiettivo di contenere gli oneri per PMI non quotate e microimprese. Tuttavia, lascia aperta la questione della fiducia. Gli interlocutori possono apprezzare la struttura dello standard, ma potrebbero chiedere ulteriori evidenze quando le informazioni incidono su decisioni rilevanti, come la selezione di un fornitore strategico o la concessione di finanziamenti.

Un altro limite riguarda l'effettivo riconoscimento del VSME da parte dei soggetti che richiedono informazioni ESG. Lo standard può ridurre duplicazioni e incoerenze solo se banche, grandi imprese, investitori e partner di filiera lo considerano una base informativa sufficiente.²¹⁶ In caso contrario, la PMI rischia di dover predisporre il report VSME e, allo stesso tempo, continuare a compilare questionari diversi per ciascun interlocutore. In questa ipotesi, lo standard si aggiungerebbe agli strumenti già richiesti. La sua efficacia dipende, quindi, dalla capacità di diventare un riferimento comune nelle relazioni commerciali e finanziarie. Se viene riconosciuto, esso può alleggerire il carico informativo delle imprese minori. Se resta uno standard utilizzato solo dalla singola PMI, senza essere accettato dagli

²¹⁶ C.Rossi, R. Aprile, e D. Gervasio, *Principi per la rendicontazione di sostenibilità*, Giappichelli, 2025.

interlocutori esterni, il suo valore pratico si riduce. Per questa ragione, l'utilità del VSME dipende non solo dall'adozione da parte delle PMI, ma anche dalla disponibilità degli utilizzatori delle informazioni a riconoscerlo come base comune.

Un ulteriore limite riguarda la capacità della PMI di organizzare la raccolta delle informazioni in modo stabile. I dati rilevanti possono già esistere, ma spesso risultano dispersi tra documenti diversi, aggiornati secondo criteri non uniformi o privi di un responsabile interno chiaramente individuato. L'applicazione del VSME richiede quindi un presidio organizzativo minimo, fondato sull'individuazione delle fonti, sulla verifica dell'attendibilità delle informazioni e sull'attribuzione di responsabilità interne chiare, e questo passaggio può risultare oneroso, soprattutto nel primo anno, quando l'impresa deve trasformare rilevazioni occasionali in procedure standardizzate e ripetibili.

L'impostazione non settoriale dello standard costituisce un ulteriore aspetto critico. Il VSME è costruito come modello comune per PMI appartenenti a settori molto diversi e questa impostazione ne favorisce la semplicità e l'utilizzabilità. Questo aspetto può però ridurre la capacità di cogliere con immediatezza alcuni profili di sostenibilità, strettamente legati all'attività svolta.²¹⁷ Una PMI manifatturiera, un'impresa agricola, un operatore della logistica o un'impresa di servizi non presentano gli stessi impatti, gli stessi rischi e le stesse esigenze informative. Lo standard consente di integrare informazioni ulteriori, quando esse siano rilevanti per il settore o per la concreta situazione dell'impresa, ma non sempre indica in modo immediato quali profili aggiuntivi debbano essere considerati e quali dati siano necessari per rappresentarli adeguatamente. La difficoltà emerge soprattutto per le imprese che non dispongono di competenze interne sufficienti a riconoscere quali aspetti ESG, oltre alle informazioni minime richieste, siano effettivamente rilevanti per la propria attività. In questa prospettiva, l'Appendice B del VSME Standard può attenuare tale difficoltà, poiché offre una mappa di possibili questioni di sostenibilità che aiuta l'impresa a individuare i profili ulteriori da considerare, rispetto alle sole informazioni minime.²¹⁸

Questi limiti convergono nel rischio che il VSME venga applicato in modo meramente formale. Quando l'impresa lo adotta solo per rispondere alla richiesta di un cliente, di una banca o di un altro interlocutore esterno, la rendicontazione può restare separata dalla gestione effettiva e ridursi a un esercizio compilativo. In questo caso lo standard consente di produrre un documento più ordinato, ma non incide necessariamente sulla capacità dell'impresa di conoscere meglio i propri dati, individuare i propri rischi e migliorare le proprie procedure. Il problema non dipende dal VSME in sé, ma dal modo in cui esso viene inserito nell'organizzazione. La rendicontazione volontaria acquista valore quando diventa parte di un processo interno di raccolta, controllo e uso dei dati. Se resta una risposta occasionale a una pressione esterna, perde gran parte della sua utilità gestionale e rischia di essere percepita come un semplice adempimento.

²¹⁷ G. Cassano, G. Capo e F. Costantino, *I principi ESG e di sostenibilità*, Lefebvre Giuffrè, 2026.

²¹⁸ "Raccomandazione (UE) 2025/1710 della Commissione, del 30 luglio 2025, su un principio volontario di rendicontazione di sostenibilità per le piccole e medie imprese", *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*, EUR-Lex, 5 agosto 2025, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202501710

Figura 3.1.5.1: Punti di forza e limiti del Voluntary Sustainability Reporting Standard for non listed SMEs

Punti di forza
-Si inserisce nel sistema europeo della rendicontazione di sostenibilità e usa un linguaggio coerente con CSRD ed ESRS. -Ha una riconoscibilità istituzionale maggiore rispetto a molti strumenti volontari. -Favorisce lo sviluppo delle competenze di personale e management, rafforzando la competitività organizzativa e stimolando innovazione, consapevolezza e miglioramento continuo. -Adatta le informazioni richieste alle dimensioni, alle risorse e alle capacità organizzative delle PMI. -Consente di partire dal modulo base e di ampliare le informazioni solo quando l'impresa è in grado di farlo o quando riceve richieste più complesse. -Rende più semplice organizzare dati aziendali spesso già disponibili, ma non raccolti in modo omogeneo. -Migliora la chiarezza e la comparabilità delle informazioni ESG. -Facilita il dialogo con banche, clienti, investitori e partner commerciali. -Può aiutare l'impresa a conoscere meglio i propri dati, individuare carenze informative e orientare le decisioni future.
Limiti
-Può comportare oneri applicativi, perché richiede attività di raccolta, controllo e aggiornamento delle informazioni, soprattutto quando i dati sono dispersi tra documenti e archivi diversi. -Richiede una struttura organizzativa interna adeguata, con responsabilità chiare e procedure stabili per la gestione dei dati. -La spendibilità reputazionale e commerciale è limitata. -L'assenza di <i>assurance</i> obbligatoria può indurre gli interlocutori esterni a richiedere ulteriori evidenze. -La riduzione di questionari e richieste informative dipende dall'accettazione dello standard da parte di banche, clienti, investitori e partner di filiera. -L'impostazione generale e non settoriale può rendere necessario un ulteriore lavoro di valutazione per individuare gli aspetti ESG specifici della singola attività. -Se utilizzato solo per rispondere a richieste esterne, il VSME può ridursi a un esercizio compilativo privo di reale utilità gestionale.

3.2. B Impact Assessment V6, B Lab Standards V2 e B Corp Certification

3.2.1. B Impact Assessment come strumento di autovalutazione degli impatti dell'impresa e di preparazione al percorso di certificazione B Corp

Il B Impact Assessment, indicato spesso con l'acronimo BIA, è uno strumento digitale di autovalutazione strutturato sotto forma di questionario, sviluppato da B Lab e integrato nella piattaforma B Impact, che consente alle imprese di analizzare e misurare i propri impatti sociali, ambientali e di governance, individuando aree di miglioramento e favorendo l'adozione di pratiche più sostenibili, responsabili e documentabili.

La prima versione del B Impact Assessment è stata pubblicata nel 2007 e, negli anni successivi, lo strumento è stato aggiornato periodicamente, con una cadenza tendenzialmente triennale, per migliorarne la chiarezza, la coerenza e la capacità di rappresentare in modo affidabile gli impatti generati dalle imprese. Gli aggiornamenti hanno progressivamente recepito l'evoluzione delle

pratiche di misurazione dell'impatto sociale e ambientale, insieme al contributo di utenti, imprese e stakeholder coinvolti nel sistema B Lab.²¹⁹

Nel sistema precedente alla piena applicazione dei nuovi B Lab Standards, il BIA Version 6 rappresentava il principale strumento utilizzato da B Lab per valutare e verificare la performance sociale, ambientale e di governance delle imprese interessate a ottenere la certificazione B Corp. L'assessment costituiva la fase iniziale del percorso, poiché permetteva all'impresa di misurare il proprio impatto e di verificare il raggiungimento della soglia minima richiesta. Il conseguimento di almeno 80 punti verificati non comportava di per sé il rilascio della certificazione. Tale risultato rendeva l'impresa idonea ad accedere alle successive fasi di revisione e verifica condotte da B Lab, nelle quali le risposte inserite venivano esaminate attraverso documenti, evidenze e ulteriori approfondimenti.²²⁰

Il sistema di punteggio del BIA V6 si fondava su una logica di valutazione positiva. L'impresa acquisiva punti quando dimostrava l'esistenza di pratiche, politiche, risultati o modelli di business coerenti con i criteri previsti dall'assessment.²²¹ Le risposte che non documentavano pratiche sufficientemente strutturate o risultati rilevanti non comportavano una sottrazione di punteggio, bensì il mancato riconoscimento di ulteriori punti. Il punteggio complessivo era calcolato su una scala di riferimento pari a 200 punti e comprendeva anche punteggi parziali relativi alle singole aree di impatto. La distribuzione dei punti variava in base alle caratteristiche dell'impresa. Il questionario e il peso attribuito alle domande dipendevano infatti dal track aziendale, definito in funzione del settore di attività, della dimensione e dell'area geografica. Per la maggior parte delle imprese, il BIA V6 prevedeva 140 punti operativi distribuiti tra le aree Governance, Workers, Community, Environment e Customers. A questi potevano aggiungersi ulteriori punti collegati agli Impact Business Models, valutati attraverso sezioni specifiche attivate solo quando il modello di business risultava effettivamente applicabile. Le domande dell'assessment non avevano tutte lo stesso valore. Gli indicatori maggiormente legati a risultati misurabili e impatti concreti tendevano ad assumere un peso superiore rispetto alle semplici politiche aziendali o alle dichiarazioni di principio. Alcune domande, pur non attribuendo direttamente punteggio, svolgevano una funzione preparatoria, poiché servivano a stabilire l'applicabilità di determinate sezioni o ad alimentare i calcoli interni della piattaforma.²²²

Nel percorso di certificazione basato sul BIA V6, l'impresa avviava il processo registrandosi sulla piattaforma B Impact, completava il profilo aziendale e compilava il B Impact Assessment insieme agli eventuali questionari richiesti, tra cui il Disclosure Questionnaire. Una volta raggiunto un punteggio pari o superiore a 80, l'assessment poteva essere inviato a B Lab per la revisione. In questa fase, gli analisti esaminavano le risposte, richiedevano documentazione di supporto e potevano rideterminare il punteggio inizialmente dichiarato dall'impresa. Di frequente, il punteggio verificato risultava inferiore rispetto a quello ottenuto in

²¹⁹ "B Impact Assessment", B Lab Europe, <https://bcorporation.eu/become-a-b-corp/b-impact-assessment/>

²²⁰ "B Impact Assessment", B Lab Europe, <https://bcorporation.eu/become-a-b-corp/b-impact-assessment/>

²²¹ "Key Principles of the B Impact Assessment", Knowledge Hub, B Impact Assessment / B Lab, <https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000574681-key-principles-of-the-b-impact-assessment>

²²² "How the V1.6 B Impact Assessment is Scored", Knowledge Hub, B Impact Assessment / B Lab, <https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000575263-how-the-v1-6-b-impact-assessment-is-scored>

autovalutazione.²²³ Il rilascio della certificazione richiedeva quindi il conseguimento di almeno 80 punti verificati, il rispetto del requisito legale previsto per le B Corp, il pagamento della tariffa applicabile, l'accettazione degli obblighi di trasparenza e l'adesione ai termini di certificazione. Solo dopo l'esito positivo di tali verifiche l'impresa poteva utilizzare il marchio Certified B Corporation. La certificazione restava inoltre soggetta a ricertificazione periodica, secondo le regole applicabili al sistema allora in vigore.²²⁴

Con il passaggio ai B Lab Standards V2, progressivamente applicabili alle nuove certificazioni e alle ricertificazioni dal 2026, la logica della certificazione è cambiata. Il sistema non si basa più sul solo raggiungimento di un punteggio complessivo, ma sulla conformità a requisiti specifici, articolati in Foundation Requirements e Impact Topic Requirements. Questo cambiamento non elimina l'utilità dell'autovalutazione, ma ne ridefinisce il ruolo.²²⁵

Anche al di fuori del percorso certificativo, il BIA conserva un rilevante valore operativo e gestionale, poiché consente alle imprese di analizzare in modo sistematico le proprie pratiche di governance, gestione del personale, relazione con la comunità, impatto ambientale e rapporto con i clienti, individuando punti di forza, aree di rischio e priorità di intervento. Per le PMI, in particolare, lo strumento può rappresentare una guida concreta per trasformare la sostenibilità da principio generale a sistema organizzativo, aiutando l'impresa a strutturare procedure, raccogliere evidenze, definire responsabilità interne e monitorare nel tempo l'evoluzione delle proprie performance sociali e ambientali.

Nel BIA Version 6, la valutazione è costruita attorno a cinque aree di impatto, attraverso le quali l'impresa viene osservata nella sua relazione con i principali stakeholder. Le cinque aree sono Governance, Workers, Community, Environment e Customers.²²⁶ La struttura si fonda, quindi, sulla governance aziendale e su quattro gruppi di stakeholder, rappresentati da lavoratori, comunità, ambiente e clienti. Ciascuna area comprende temi più specifici, relativi sia all'impatto delle attività operative sia alla presenza di eventuali Impact Business Models.²²⁷ Il questionario non si presenta come una lista di domande identica per tutte le imprese, ma viene adattato al profilo aziendale indicato in fase di compilazione. L'impresa inserisce informazioni relative a dimensione, settore, mercato di riferimento, area geografica e caratteristiche operative, e, sulla base di questi elementi, il sistema propone domande pertinenti al suo contesto. Le risposte riguardano politiche formalizzate, pratiche gestionali, dati quantitativi, procedure interne, iniziative realizzate e risultati misurabili. Alcune domande richiedono di selezionare opzioni predefinite, altre chiedono dati numerici o informazioni descrittive, mentre

²²³ "Scoring 80-85 in the BIA", Knowledge Hub, B Impact Assessment / B Lab, <https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000523684-scoring-80-85-in-the-bia>

²²⁴ "Agreement for B Corp Certification Terms Summary", Knowledge Hub, B Lab, <https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000778432-agreement-for-b-corp-certification-terms-summary>

²²⁵ "Certifying on the B Lab Standards", B Lab, <https://www.bcorporation.net/en-us/standards/certification-hub/>

²²⁶ "Impact Areas: Governance, Workers, Community, Environment and Customers", Knowledge Hub, B Impact Assessment, B Lab, <https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000574683-impact-areas-governance-workers-community-environment-and-customers>

²²⁷ Con il termine "Impact Business Models" si fa riferimento a modelli di business concepiti per generare benefici sociali o ambientali specifici, intenzionali, significativi e verificabili, attraverso il prodotto, il servizio, il processo operativo o la struttura stessa dell'impresa. "What are Impact Business Models?", Knowledge Hub, B Impact Assessment, <https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000574685-what-are-impact-business-models->

quelle collegate agli Impact Business Models servono a verificare se una parte del modello di business genera in modo intenzionale benefici sociali o ambientali.

Nel 2026, nell'ambito del nuovo sistema, il BIA Version 6 non deve essere considerato un criterio autonomo e sufficiente per ottenere la certificazione B Corp. La funzione centrale è svolta dai B Lab Standards V2 e dalla verifica della conformità ai requisiti applicabili. Tuttavia, l'autovalutazione rimane utile perché aiuta l'impresa a leggere in modo ordinato la propria situazione, a individuare le aree già presidiate e a riconoscere dove mancano procedure, dati, evidenze o responsabilità definite. Per una PMI, questo aspetto è particolarmente rilevante, poiché molte pratiche possono esistere in modo informale, senza essere ancora documentate, misurate o rese stabili. La compilazione dell'assessment aiuta, quindi, a trasformare comportamenti impliciti in processi riconoscibili, verificabili e migliorabili nel tempo. L'area Governance esamina la mission dell'impresa, la qualità dei processi decisionali, la trasparenza, l'etica e la capacità di considerare gli stakeholder nelle decisioni aziendali.²²⁸ Per una PMI, tale area assume particolare rilievo, perché consente di osservare se l'orientamento alla sostenibilità sia affidato alla sensibilità dell'imprenditore o trovi un radicamento minimo in documenti, procedure e responsabilità interne. In questa prospettiva, la governance non coincide con una dichiarazione di principio, ma con la capacità dell'organizzazione di rendere stabile e verificabile il proprio orientamento agli stakeholder.

L'area Workers è dedicata al rapporto con i lavoratori. Essa valuta aspetti relativi alla sicurezza economica, alla salute, al benessere, allo sviluppo professionale, al coinvolgimento e alla qualità della cultura organizzativa.²²⁹ Questa sezione evidenzia che l'impatto di un'impresa non si esaurisce nelle questioni ambientali, ma comprende anche la qualità delle relazioni interne. Per le PMI, spesso caratterizzate da rapporti di lavoro più diretti e meno formalizzati, tale area può far emergere limiti connessi all'assenza di policy scritte.

L'area Community analizza il rapporto dell'impresa con il contesto sociale ed economico in cui opera. Vi rientrano le relazioni con i fornitori, il contributo alla comunità locale, l'inclusione, la diversità, l'impatto economico sul territorio e alcune pratiche di approvvigionamento responsabile.²³⁰ Questa dimensione risulta particolarmente significativa per le imprese radicate in filiere locali, poiché consente di valutare la sostenibilità dell'impresa anche in base al modo in cui essa costruisce relazioni responsabili con fornitori, territorio e comunità locale. In tal modo, l'analisi supera la prospettiva interna e considera l'effetto dell'impresa sull'ecosistema economico e sociale in cui è inserita.

L'area Environment riguarda l'impatto ambientale delle attività dell'impresa. Essa considera consumi energetici, emissioni, rifiuti, uso delle risorse, sistemi di gestione ambientale e

²²⁸ "Impact Areas: Governance, Workers, Community, Environment and Customers", Knowledge Hub, B Impact Assessment, B Lab, <https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000574683-impact-areas-governance-workers-community-environment-and-customers>

²²⁹ "Impact Areas: Governance, Workers, Community, Environment and Customers", Knowledge Hub, B Impact Assessment, B Lab, <https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000574683-impact-areas-governance-workers-community-environment-and-customers>

²³⁰ "Impact Areas: Governance, Workers, Community, Environment and Customers", Knowledge Hub, B Impact Assessment, B Lab, <https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000574683-impact-areas-governance-workers-community-environment-and-customers>

modalità con cui prodotti o servizi incidono sull'ambiente lungo il loro ciclo di vita.²³¹ La sua utilità è evidente soprattutto per le imprese manifatturiere e, più in generale, per le realtà caratterizzate da consumi rilevanti di energia, materiali o acqua, oppure da produzione significativa di rifiuti ed emissioni. Rimane comunque rilevante anche per le imprese di servizi, che possono incidere sull'ambiente attraverso energia, mobilità, acquisti, materiali di consumo e criteri di selezione dei fornitori.

L'area Customers esamina il rapporto tra impresa e clienti, con attenzione alla qualità, alla sicurezza, alla trasparenza delle informazioni e al possibile impatto positivo dei prodotti o servizi offerti.²³² Questa area permette di distinguere le imprese che gestiscono responsabilmente le relazioni commerciali da quelle che offrono prodotti o servizi pensati per generare benefici diretti a favore di specifiche categorie di clienti o utenti. In tal modo il BIA non valuta soltanto il modo in cui l'impresa produce, ma anche il valore sociale o ambientale incorporato in ciò che essa offre al mercato.

Attualmente, i B Lab Standards definiscono il contenuto sostanziale della certificazione e indicano condizioni, azioni, evidenze e miglioramenti che l'impresa deve presidiare per ottenerla. La sezione di autovalutazione di B Impact rende questo quadro più operativo, perché accompagna l'impresa nella raccolta dei dati, nella verifica dell'allineamento tra pratiche adottate e requisiti applicabili e nell'organizzazione della documentazione, necessaria a dimostrare il presidio effettivo delle attività richieste.

Il BIA deve quindi essere inteso come uno strumento collegato agli Standard B Lab, ma distinto dalla certificazione. La sua compilazione non determina automaticamente il conseguimento della certificazione B Corp e non autorizza l'uso del relativo marchio, ma costituisce uno strumento di preparazione per ottenerla. Una micro, piccola o media impresa può utilizzare il BIA per avviare in modo graduale l'integrazione della sostenibilità nei propri processi decisionali e organizzativi, senza affrontare immediatamente gli impegni richiesti dalla certificazione. L'autovalutazione permette di comprendere quali informazioni siano già disponibili, quali pratiche siano documentate e applicate in modo stabile e quali aspetti richiedano un maggiore presidio gestionale. Offre quindi una base conoscitiva utile per impostare un percorso di miglioramento e per valutare, in una fase successiva, l'eventuale accesso alla certificazione.

Il rapporto tra BIA e certificazione B Corp resta dunque fondato su una connessione funzionale, ma anche su una chiara separazione concettuale. Il primo aiuta l'impresa a conoscersi meglio, a organizzare le evidenze documentali e a impostare una misurazione strutturata dell'impatto. La seconda richiede una verifica formale, il rispetto degli Standard B Lab applicabili e l'assunzione di specifici obblighi di responsabilità, trasparenza e governance.

²³¹ "Impact Areas: Governance, Workers, Community, Environment and Customers", Knowledge Hub, B Impact Assessment, B Lab, <https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000574683-impact-areas-governance-workers-community-environment-and-customers>

²³² "Impact Areas: Governance, Workers, Community, Environment and Customers", Knowledge Hub, B Impact Assessment, B Lab, <https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000574683-impact-areas-governance-workers-community-environment-and-customers>

Figura 3.2.1.1: Differenza tra il ruolo del B Impact Assessment nel sistema Version 6 e il suo utilizzo a partire dal 2026, sia come strumento di autovalutazione che come strumento di preparazione al percorso di certificazione

	Sistema Version 6 (2019-2025)	B Impact dal 2026 come strumento di autovalutazione	B Impact dal 2026 come strumento di preparazione al percorso di certificazione B Corp
Funzione del BIA	Costituiva lo strumento centrale per valutare l'impatto dell'impresa su governance, lavoratori, comunità, ambiente e clienti ai fini dell'ottenimento della certificazione B Corp.	È uno strumento di autovalutazione interna, che permette all'impresa di esaminare in modo strutturato le proprie pratiche di governance, sociali e ambientali, individuando punti di forza e aree di miglioramento.	È uno strumento che offre una base conoscitiva utile per valutare l'eventuale accesso alla certificazione, contribuendo a strutturare processi, responsabilità e documentazione in vista del percorso certificativo.
Rapporto con la certificazione B Corp	Per ottenere la certificazione, era necessario raggiungere almeno 80 punti su 200 nel BIA.	Non dà avvio al processo di certificazione e non autorizza l'uso del marchio B Corp.	Supporta la preparazione al percorso di certificazione

3.2.2. Utilità gestionale del BIA per le PMI nel 2026

L'utilità gestionale del B Impact Assessment, per una PMI, emerge anzitutto dalla sua capacità di ordinare e formalizzare pratiche che spesso fanno già parte della gestione quotidiana dell'impresa, ma non sono ancora state tradotte in processi documentati. Molte piccole e medie imprese adottano comportamenti coerenti con obiettivi ambientali, sociali e di governance, ma non dispongono sempre di strumenti idonei a descriverli, documentarli e collegarli a evidenze controllabili.²³³ Il BIA risponde a questa esigenza, perché consente di costruire una diagnosi dello stato dell'impresa rispetto agli ambiti di impatto considerati dagli standard B Lab applicabili, distinguendo le informazioni disponibili da quelle da raccogliere, integrare o validare. In questo modo l'impresa può individuare le prassi che devono essere consolidate in procedure, responsabilità definite, indicatori e documentazione di supporto.

La piattaforma B Impact consente alla PMI di compilare l'autovalutazione, aggiornare le informazioni aziendali, confrontare i risultati ottenuti e preparare, in modo più ordinato, un eventuale percorso di certificazione B Corp.²³⁴

L'autovalutazione porta alla luce iniziative spesso già presenti, ma non ancora presidiate da documenti, metriche e ruoli formalizzati. Le domande del B Impact Assessment e le evidenze richieste nelle fasi di verifica aiutano la PMI a riconoscere pratiche operative non ancora

²³³ Il concetto è una rielaborazione di quanto emerso durante il talk *Cosa c'è dietro la scelta di diventare Imprenditori B Corp? Studenti di UniMoRe si confrontano con 5 imprenditori di B Local Modena*, organizzato da B Local Modena, Café Major Tom, Modena, 26 maggio 2026. Appunti personali.

²³⁴ "Get started with B Impact", B Lab, B Corporation, <https://www.bcorporation.net/en-us/programs-and-tools/b-impact/>

strutturate. Possono emergere, ad esempio, misure a favore del benessere, della formazione o della partecipazione dei lavoratori non ancora formalizzate in procedure aziendali, interventi per ridurre i consumi energetici non supportati da dati raccolti con continuità e acquisti effettuati senza criteri chiari per valutare il profilo ambientale o sociale dei fornitori. Quando una prassi incide su decisioni ricorrenti, il BIA aiuta a tradurla in policy scritte, come criteri di acquisto, regole ambientali, linee guida su welfare, formazione, diversità e inclusione, anticorruzione o gestione dei reclami dei clienti. Per molte PMI, il punto critico non è l'assenza di pratiche sostenibili, ma la loro dipendenza da abitudini individuali, relazioni dirette o soluzioni operative non ancora trasformate in processi stabili. L'attenzione ai lavoratori può derivare dalla vicinanza quotidiana tra proprietà, management e personale, il rapporto con il territorio può nascere dal radicamento locale dell'impresa e l'uso prudente delle risorse può rispondere anche a esigenze di efficienza economica. Il BIA consente quindi di riconoscere queste pratiche, documentarle in modo stabile e ridurre la dipendenza dalla permanenza di singole persone o da equilibri organizzativi contingenti.

Accanto all'autovalutazione, il benchmarking svolge una funzione gestionale rilevante²³⁵, poiché consente di confrontare i risultati dell'impresa con quelli di organizzazioni comparabili o con valori di riferimento coerenti. Per una PMI, il benchmarking acquista valore quando il risultato del BIA viene confrontato con riferimenti coerenti per dimensione, settore e caratteristiche operative. Il confronto non serve a misurare le performance dell'impresa rispetto a modelli organizzativi irraggiungibili, ma a capire se le pratiche adottate siano adeguate al proprio contesto e quali aspetti richiedano un rafforzamento realistico.²³⁶ Questo passaggio aiuta l'impresa a definire obiettivi proporzionati alla propria capacità organizzativa e alle risorse effettivamente disponibili.

La gap analysis, condotta sulla base dei risultati del B Impact Assessment, trasforma l'autovalutazione in una mappa di priorità operative. Il suo valore non consiste soltanto nell'individuare ciò che manca, ma nel chiarire quali processi debbano essere rafforzati, quali responsabilità vadano assegnate, quali dati debbano essere raccolti e quali evidenze debbano essere conservate.²³⁷ La PMI può così verificare quali elementi servano per rendere i propri processi coerenti con gli obiettivi interni di sostenibilità e per rispondere con informazioni tracciabili alle richieste di clienti, banche, investitori e altri soggetti della catena del valore. La stessa lettura consente di costruire un registro dei rischi organizzativi, ambientali, sociali, reputazionali e di governance, collegando ciascun rischio a dati, presidi e responsabilità e azioni di miglioramento.²³⁸

Il primo ambito da esaminare riguarda la qualità dei dati. Una PMI potrebbe non avere una procedura stabile per raccogliere informazioni su consumi energetici ed emissioni di gas a effetto serra, oppure potrebbe utilizzare criteri non omogenei tra funzioni, sedi o periodi di

²³⁵ "Get started with B Impact", B Lab, B Corporation, <https://www.bcorporation.net/en-us/programs-and-tools/b-impact/>

²³⁶ "How the B Impact Assessment is Used", Knowledge Hub, B Impact Assessment, <https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000574679-how-the-b-impact-assessment-is-used>

²³⁷ "How the B Impact Assessment is Used", Knowledge Hub, B Impact Assessment, <https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000574679-how-the-b-impact-assessment-is-used>

²³⁸ "Explore the B Lab Standards", B Lab, <https://www.bcorporation.net/en-us/standards/performance-requirements/>

rilevazione. In questi casi, occorre definire il perimetro dell'analisi, le fonti informative, la frequenza di aggiornamento, i metodi di calcolo, i fattori di emissione utilizzati e i soggetti responsabili della raccolta, del controllo e della conservazione delle informazioni. L'analisi può poi estendersi agli aspetti sociali e organizzativi, tra cui salute e sicurezza, formazione, condizioni di lavoro e canali di ascolto degli stakeholder. Un ulteriore profilo riguarda i fornitori, per i quali può risultare necessario integrare criteri ambientali e sociali nei processi di qualifica, selezione e monitoraggio, così da evitare valutazioni occasionali o prive di adeguato riscontro documentale.²³⁹

In questa prospettiva, la gap analysis aiuta l'impresa a distinguere le carenze realmente rilevanti da quelle secondarie e a tradurle in un piano operativo interno distinto dall'informativa destinata all'esterno. Il piano individua gli interventi da realizzare, le funzioni aziendali da coinvolgere e le evidenze da conservare. Gli interventi devono essere selezionati tenendo conto della rilevanza delle informazioni, degli obiettivi di sostenibilità già definiti e della capacità organizzativa dell'impresa. La priorità va attribuita distinguendo interventi urgenti, azioni semplici o a basso costo, attività documentali, misure operative e iniziative di medio periodo. In questo modo la PMI può costruire un assetto realistico e coerente con la propria struttura, trasformando gli obiettivi di sostenibilità in azioni ordinate, verificabili e attuabili.

Il BIA assume pieno valore gestionale quando le evidenze raccolte non restano confinate alla compilazione del questionario, ma vengono utilizzate per orientare le decisioni, definire le priorità di intervento, assegnare responsabilità interne, allocare risorse, aggiornare le procedure aziendali e verificare nel tempo la coerenza tra pratiche adottate e obiettivi dichiarati. In questa prospettiva, il BIA può diventare uno strumento utile per integrare il controllo di gestione, poiché consente di collegare le performance economiche dell'impresa agli aspetti organizzativi e ai risultati di impatto. Una PMI può, ad esempio, valutare un nuovo investimento considerando anche i consumi energetici, selezionare un fornitore alla luce dei suoi requisiti ambientali e sociali, programmare la formazione del personale sulla base delle criticità emerse dall'autovalutazione e controllare periodicamente l'avanzamento degli obiettivi fissati. Lo stesso approccio può orientare scelte su prodotti, materiali, mercati, sedi, assunzioni, benefit e partnership, rendendo i criteri ESG parte del processo decisionale.

Il BIA può inoltre aiutare la PMI a definire in modo più razionale gli stanziamenti destinati agli interventi correttivi e migliorativi, partendo dai dati disponibili, individuando sprechi o aree deboli e selezionando azioni proporzionate al beneficio atteso e alla propria capacità organizzativa. Esso consente anche di analizzare il modello di business, distinguendo se l'impatto positivo sia accessorio, occasionale, prevalentemente reputazionale, oppure incorporato nel modo in cui l'impresa genera valore. Affinché questo passaggio sia effettivo, l'impresa deve stabilire chi raccoglie le informazioni, chi ne verifica l'attendibilità e in quali momenti i risultati vengono discussi. I dati possono confluire in un sistema di reporting gestionale periodico, anche essenziale, composto da pochi indicatori chiave per area e utilizzabile dall'imprenditore o dal management per monitorare l'avanzamento degli obiettivi, valutare gli scostamenti e aggiornare le decisioni.

²³⁹ "B Impact", B Lab Europe, <https://bcorporation.eu/become-a-b-corp/b-impact/>

Il BIA può inoltre favorire l'apprendimento organizzativo²⁴⁰, perché porta la PMI a ricostruire in modo condiviso il proprio funzionamento reale. Il confronto tra le diverse funzioni aziendali permette di individuare processi critici, dipendenze operative, risorse necessarie e vulnerabilità che spesso restano implicite nella gestione quotidiana. Le conoscenze frammentate vengono così trasformate in informazioni comuni, utili per prendere decisioni più consapevoli, rafforzare la continuità dei processi e accrescere nel tempo la resilienza dell'organizzazione.

Il valore gestionale del B Impact Assessment emerge quando l'impresa lo integra stabilmente nel proprio sistema decisionale. Una compilazione isolata restituisce una fotografia parziale, che rischia di non rappresentare più la situazione reale dell'impresa dopo poco tempo. Un utilizzo continuativo, invece, permette alla PMI di trasformare l'autovalutazione in un processo gestionale stabile, collegando dati, responsabilità, priorità e azioni correttive. In questa prospettiva, il BIA non si limita a misurare la qualità delle pratiche adottate dall'impresa sul piano sociale, ambientale e di governance, ma aiuta a capire se l'organizzazione traduce gli obiettivi dichiarati in decisioni coerenti, processi monitorabili e miglioramenti progressivi, in linea con le aspettative dei propri stakeholder.²⁴¹

La sostenibilità può così assumere una forma concreta, verificabile e coerente con la dimensione, le risorse e le caratteristiche operative della PMI.

²⁴⁰ "B Impact Assessment as a Driving Force for Sustainable Development", *Regional Science and Environmental Economics*, MDPI, <https://www.mdpi.com/3042-4658/2/3/24>

²⁴¹ "Small-Medium Companies", B Lab Europe, https://bcorporation.eu/company_type/small-medium-companies/

Figura 3.2.2.1: Principali utilità gestionali del BIA per le PMI nel 2026

Utilità gestionale del BIA per le PMI	Effetto gestionale per le PMI
Formalizza le pratiche esistenti	Aiuta a trasformare iniziative già presenti, ma spesso informali, in procedure, <i>policy</i> , ruoli, indicatori ed evidenze documentali.
Migliora la qualità delle informazioni	Spinge l'impresa a raccogliere dati più ordinati, tracciabili e confrontabili su aspetti ambientali, sociali, organizzativi e di governance.
Individua priorità e carenze	Attraverso autovalutazione e <i>gap analysis</i> , consente di capire quali processi rafforzare, quali responsabilità assegnare e quali dati integrare.
Supporta obiettivi realistici	Il <i>benchmarking</i> permette di confrontare i risultati con riferimenti coerenti per dimensione, settore e caratteristiche operative, evitando obiettivi astratti o sproporzionati.
Guida le decisioni aziendali	Integra i criteri ESG nelle scelte su investimenti, fornitori, formazione, prodotti, risorse, partnership e allocazione delle risorse.
Rafforza controllo e monitoraggio	Consente di collegare obiettivi, indicatori, responsabilità e azioni correttive, verificando nel tempo l'avanzamento e gli scostamenti.
Gestisce rischi e stakeholder	Aiuta a collegare rischi ambientali, sociali, organizzativi, reputazionali e di governance a presidi, dati e azioni di miglioramento.
Favorisce il miglioramento continuo	Trasforma la sostenibilità da insieme di iniziative isolate a processo gestionale stabile, verificabile e coerente con la struttura della PMI.

3.2.3. Il processo di certificazione B Corp nel 2026 per le PMI. Verifica, requisiti legali, trasparenza e ricertificazione

La B Corp è un riconoscimento rivolto alle imprese che adottano una gestione orientata agli stakeholder. Questo modello valuta il successo aziendale anche attraverso l'impatto generato su lavoratori, comunità, ambiente, clienti e altri portatori di interesse. Il movimento nacque da B Lab, organizzazione non profit fondata nel 2006 negli Stati Uniti da Andrew Kassoy, Bart Houlahan e Jay Coen Gilbert, e prese forma nel 2007, quando vennero certificate le prime B Corp e, entro la fine dello stesso anno, ottantuno imprese fondatrici sottoscrissero la Declaration of Interdependence.²⁴² Nel tempo, la certificazione ha assunto una dimensione internazionale e si è distinta sia dagli strumenti di comunicazione reputazionale sia dalle qualifiche giuridiche previste dai singoli ordinamenti nazionali, perché richiede una valutazione indipendente del rispetto di standard relativi all'impatto sociale, ambientale e di governance, oltre che a responsabilità e trasparenza.

²⁴² "About B Lab", B Corporation, B Lab, <https://www.bcorporation.net/en-us/movement/about-b-lab/>

Nel 2026, per le piccole e medie imprese, la certificazione B Corp si configura come un percorso di verifica strutturato, fondato sui B Lab Standards V2 e calibrato sul profilo dell'organizzazione, che accompagna l'impresa dalla preparazione interna fino alla gestione successiva al rilascio del certificato.

Per le PMI, l'applicazione degli standard avviene all'interno dello stesso impianto previsto per tutte le imprese, attraverso requisiti proporzionati alla loro dimensione, attività e complessità organizzativa.

Prima di avviare formalmente il percorso, è opportuno che l'impresa svolga attività di preparazione interna, finalizzate a verificare la disponibilità dei dati e la presenza della documentazione necessaria. A tal fine, l'impresa dovrebbe nominare un project owner, anche non impegnato a tempo pieno, e costituire un gruppo di lavoro composto dai referenti delle aree coinvolte nella raccolta dei dati e delle evidenze. Nel caso delle PMI, il gruppo di lavoro può includere il titolare o l'amministratore, il referente amministrativo, chi si occupa della gestione del personale, delle attività operative e degli acquisti, nonché, se necessario, un consulente legale e un consulente esperto in sostenibilità.

Il primo passaggio operativo consiste nell'accesso alla piattaforma B Impact, attraverso la quale l'impresa crea o aggiorna il proprio account, configura gli utenti, organizza le attività interne e avvia il percorso di certificazione. Per una PMI è preferibile limitare gli accessi ai soggetti direttamente coinvolti e nominare un referente interno con funzioni di coordinamento. Tale figura deve raccogliere e integrare informazioni societarie, dati amministrativi, documentazione relativa al personale, contratti, procedure operative e materiali connessi alla comunicazione esterna. Un coordinamento efficace riduce duplicazioni, incoerenze documentali e ritardi, poiché le informazioni richieste sono spesso distribuite tra proprietà, amministrazione, consulenti esterni e responsabili operativi.²⁴³

Dopo l'accesso a B Impact, l'impresa deve esaminare in modo sistematico i requisiti applicabili, i costi, le tempistiche e le evidenze richieste. Questa attività consente di distinguere i Foundation Requirements, gli Impact Topic Requirements, gli aspetti collegati al profilo di rischio e le attività da gestire internamente o con supporto esterno. Per una PMI, l'obiettivo è costruire un sistema documentale essenziale, coerente con le pratiche realmente adottate e adeguato al controllo dell'assurance provider. Il percorso non deve essere interpretato come una mera attestazione reputazionale, né deve tradursi in un insieme di procedure eccessivamente onerose rispetto alla dimensione e alla capacità organizzativa dell'impresa.²⁴⁴

All'interno di B Impact, l'impresa deve compilare il Certification Setup, un questionario guidato e personalizzato che definisce il percorso di certificazione. Questa sezione raccoglie informazioni su forma giuridica, assetto proprietario, entità correlate, sedi, lavoratori, ricavi, attività svolte, settore, mercato e struttura del gruppo. Sulla base di tali dati, B Lab verifica l'eleggibilità preliminare, determina il perimetro della certificazione, individua le entità soggette al requisito legale, assegna il certification track e collega all'impresa i requisiti pertinenti.

²⁴³ "Get started with B Impact™", B Lab, B Corporation, <https://www.bcorporation.net/en-us/programs-and-tools/b-impact/>

²⁴⁴ "How to become a B Corp?", B Lab Europe, B Corporation, <https://bcorporation.eu/become-a-b-corp/how-to-become-a-bcorp/>

L'esito del Certification Setup confluisce nel Certification Scope Summary, documento che riepiloga il perimetro della certificazione e il track assegnato.²⁴⁵

Nel caso di PMI con assetti organizzativi semplici, caratterizzati da una sola entità giuridica, poche sedi, controllo diretto e attività chiaramente identificabili, il riepilogo può essere generato senza ulteriori approfondimenti. Se la struttura dell'impresa è complessa ed emergono elementi di complessità, B Lab può richiedere ulteriori informazioni e preparare un Certification Scope Memo, cioè un documento che chiarisce quali entità rientrano nel perimetro, quali soggetti devono soddisfare il requisito legale e quali indicazioni valgono per l'uso del logo B Corp.

Il Certification Scope Summary resta valido per dodici mesi dalla submission della Certification Setup e deve essere aggiornato quando intervengono modifiche materiali relative a dimensione, struttura, sedi, attività, marchi o controllo. Prima di procedere, l'impresa deve quindi verificare che il perimetro rifletta la realtà aziendale e, in caso contrario, correggere i dati, richiedere una revisione o attivare i canali previsti per il riesame.

Nel contesto italiano, la definizione del perimetro va coordinata con il requisito giuridico applicabile. Le società italiane certificate B Corp devono assumere la qualifica di Società Benefit, salvo verifiche specifiche per gruppi, strutture estere, controllate o configurazioni societarie complesse. La modifica statutaria deve quindi essere pianificata prima del rilascio della certificazione, quando lo statuto non è già conforme. Occorre predisporre la modifica dell'atto costitutivo o dello statuto, sottoporla all'organo competente, verbalizzarla, depositarla e curarne l'iscrizione secondo le regole previste per il tipo societario. Le finalità di beneficio comune devono essere specifiche, concrete, realistiche e coerenti con l'attività effettivamente svolta dall'impresa, poiché incidono sulla governance e sulla responsabilità degli amministratori.²⁴⁶

Completati il setup iniziale e la verifica del perimetro, l'impresa affronta la Self Assessment, ossia una fase di autovalutazione in cui analizza i requisiti applicabili al proprio profilo, descrive le pratiche aziendali già in essere e carica le evidenze necessarie a dimostrare quanto dichiarato. L'autovalutazione comprende i Foundation Requirements, i profili di rischio e gli Impact Topic Requirements. Per una PMI, la Self Assessment svolge anche una funzione di gap analysis guidata, perché consente di distinguere i requisiti già dimostrabili, le pratiche esistenti, ma non ancora formalizzate e le aree non ancora conformi. Le attività di adeguamento devono essere completate prima della submission finale.

Quando l'autovalutazione risulta completa, l'impresa può presentare la richiesta di audit. Questo passaggio avvia la verifica indipendente delle informazioni inserite nella piattaforma e delle evidenze caricate. La submission non rappresenta quindi una mera operazione tecnica, ma il momento in cui l'organizzazione conferma l'accuratezza dei dati forniti, accetta gli accordi necessari e chiede l'intervento del soggetto terzo incaricato della verifica.

La richiesta di audit può essere presentata solo quando l'impresa ha inserito e verificato le informazioni relative all'organizzazione e alle entità incluse nel perimetro di certificazione, ha

²⁴⁵ "Step-by-step guide: Completing certification setup in B Impact", Knowledge Hub, B Impact Assessment / B Lab, <https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/4300077721-step%E2%80%91step-guide-completing-certification-setup-in-b-impact/>

²⁴⁶ "Understanding your Certification Scope in B Impact", Knowledge Hub, B Impact Assessment, <https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/4300077719-understanding-your-certification-scope-in-b-impact/>

documentato il soddisfacimento dei Foundation Requirements e degli Impact Topic Requirements applicabili, ha caricato le evidenze richieste e ha accettato gli accordi necessari alla prosecuzione del processo. Dopo l'invio della richiesta, l'autovalutazione viene trasferita alla piattaforma digitale usata per l'audit. Da quel momento, l'impresa interagisce con l'assurance provider assegnato da B Lab, che pianifica, svolge e documenta la verifica. Prima dell'avvio dell'audit devono essere dichiarati eventuali conflitti di interesse, inclusi rapporti pregressi o in corso con gli auditor individuati.²⁴⁷

La PMI dovrebbe mantenere un referente interno dedicato al coordinamento dell'audit. Questa figura facilita la raccolta della documentazione, il coinvolgimento delle persone competenti e la gestione delle richieste di chiarimento. Un presidio unico riduce il rischio di risposte frammentate e aiuta a mantenere coerenza tra evidenze documentali, dichiarazioni rese durante le interviste e pratiche operative effettivamente applicate.

Prima della verifica, l'assurance provider effettua una valutazione del rischio e predispone la documentazione di audit, indicando ambito, criteri, modalità operative, durata, eventuali siti selezionati, ruoli del team e lingua di lavoro. L'audit può svolgersi da remoto, in presenza o in forma mista. La durata varia in base al tipo di audit, alla certification track, alla dimensione dell'impresa, al settore, al numero di sedi, al profilo di rischio e alla complessità del perimetro. Durante l'audit, il controllo non riguarda soltanto l'esistenza formale dei documenti. L'auditor può esaminare le evidenze caricate, richiedere integrazioni, campionare dati, confrontare registri, verificare documenti riservati, intervistare responsabili e lavoratori, e accertare che le procedure dichiarate siano effettivamente operative. L'obiettivo è verificare la conformità ai requisiti applicabili e la credibilità delle pratiche aziendali dichiarate.

Entro trenta giorni di calendario dalla riunione conclusiva, l'assurance provider carica sulla piattaforma l'Audit Report e il Corrective Action Report.

L'Audit Report documenta le aree di conformità, le evidenze esaminate e le eventuali non conformità rispetto ai requisiti applicabili. Il Corrective Action Report indica le non conformità maggiori o minori e chiarisce gli aspetti che l'impresa deve affrontare per proseguire verso la decisione di certificazione.

Le non conformità minori riguardano carenze circoscritte o singoli scostamenti che non compromettono in modo sistemico il rispetto del requisito. Nell'audit iniziale non impediscono di per sé la certificazione, ma richiedono un'analisi della causa e un piano di azione correttiva. Se non vengono risolte entro l'audit successivo, possono essere riclassificate come maggiori. In una PMI possono riguardare, ad esempio, una registrazione incompleta, una responsabilità non formalizzata o un documento operativo non aggiornato.²⁴⁸ Le non conformità maggiori riguardano mancanze più rilevanti o sistemiche, nelle quali l'impresa non dimostra in modo adeguato il rispetto di uno o più requisiti applicabili. Nell'audit iniziale devono essere risolte entro sei mesi dal ricevimento del Corrective Action Report, affinché l'assurance provider possa assumere una decisione positiva. In una PMI possono derivare dall'assenza di procedure

²⁴⁷ "How to indicate my interest to complete an audit", Knowledge Hub, B Impact Assessment / B Lab, <https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000776270-how-to-indicate-my-interest-to-complete-an-audit>

²⁴⁸ "What to expect from your initial B Corp Certification audit", Knowledge Hub, B Impact Assessment / B Lab, <https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000776485-what-to-expect-from-your-initial-b-corp-certification-audit>

realmente applicate, dall'uso di dati non affidabili, da controlli interni insufficienti o da comunicazioni esterne non coerenti con il perimetro verificato.

Per gestire le non conformità, l'impresa deve analizzare ogni rilievo, individuarne la causa, definire la correzione immediata, stabilire l'azione correttiva necessaria a evitare il ripetersi del problema, assegnare responsabilità e tempi, attuare gli interventi previsti e caricare le evidenze di implementazione. Il piano correttivo deve quindi dimostrare non solo che il problema è stato risolto, ma anche che l'organizzazione ha rafforzato il proprio sistema di gestione.

Una volta risolte conformità maggiori nei tempi stabiliti e verificate le relative evidenze, l'assurance provider può rilasciare il certificato. Successivamente, B Lab emette il B Lab License Agreement, che disciplina le condizioni di utilizzo del marchio e del logo B Corp. Viene quindi creato o aggiornato il profilo pubblico dell'impresa nel database B Corp, nel quale gli stakeholder possono verificare l'esistenza della certificazione, l'identità dell'impresa e il perimetro riconosciuto. Per una PMI, tale profilo può rafforzare la credibilità verso clienti, fornitori, banche, investitori, dipendenti e comunità locale.

La gestione successiva alla certificazione deve essere impostata prima del rilascio del certificato, perché il mantenimento dello status di B Corp richiede continuità, aggiornamento delle evidenze e preparazione progressiva alle verifiche successive. Nel sistema precedente la certificazione era collegata a un ciclo triennale. Con i B Lab Standards V2, il percorso segue una logica quinquennale, con requisiti iniziali dell'anno zero e ulteriori requisiti da soddisfare al terzo e al quinto anno. Questo aspetto è particolarmente rilevante per le PMI, perché alcuni requisiti possono non essere richiesti subito all'anno zero ma diventare applicabili nelle fasi successive del ciclo. La frequenza delle verifiche può comunque aumentare in base a dimensione, settore, rischio, reclami, modifiche del perimetro o condizioni specifiche del piano di certificazione.

L'impresa deve mantenere nel tempo la conformità ai requisiti già applicabili e prepararsi con anticipo alle fasi successive. A tal fine, dovrebbe aggiornare le evidenze, attribuire responsabilità interne stabili, monitorare le scadenze, registrare le decisioni rilevanti, revisionare procedure e dati, tracciare modifiche societarie o operative e verificare periodicamente se il perimetro certificato resta coerente con l'evoluzione dell'attività. Quando acquisisce una società, apre nuove sedi, modifica un marchio, cambia la struttura di controllo o introduce attività rilevanti, deve valutare l'impatto di tali cambiamenti sullo scope certificato, sui brand autorizzati e sulle comunicazioni relative allo status di B Corp.

Nelle PMI, il mantenimento della certificazione dipende dalla capacità di integrare i controlli richiesti da B Lab nei processi ordinari di gestione. Procedure, responsabilità interne, l'aggiornamento delle evidenze e verifiche periodiche devono diventare elementi stabili dell'assetto organizzativo, così da garantire nel tempo la conformità ai requisiti e supportare le successive attività di controllo e ricertificazione. In questa prospettiva, la certificazione B rappresenta uno strumento utile per gestire e misurare l'impatto dell'impresa e migliorare progressivamente le performance di sostenibilità.²⁴⁹

La PMI che intraprende il percorso di certificazione B Corp non beneficia di uno standard attenuato né di un iter meno rigoroso, ma è tenuta a soddisfare integralmente i requisiti dei B

²⁴⁹ "How to become a B Corp?", B Lab Europe, B Lab Europe, <https://bcorporation.eu/become-a-b-corp/how-to-become-a-bcorp/>

Lab Standards applicabili al proprio profilo organizzativo e operativo. Lo standard rimane unitario, mentre l'applicabilità concreta dei requisiti è determinata da B Lab sulla base di criteri quali dimensione, settore di attività, industria di appartenenza, localizzazione geografica e profilo di rischio. Una volta individuati come applicabili, tali requisiti devono essere rispettati integralmente ai fini della certificazione.

Figura 3.2.3.1: Diagramma di flusso del processo di certificazione B Corp per le PMI



3.2.4. Utilità reputazionale e commerciale della certificazione B Corp. Marchio, community, stakeholder e posizionamento

La certificazione B Corp può rappresentare, per una PMI, uno strumento utile per rendere più riconoscibile, verificabile e credibile il proprio impegno in ambito sociale, ambientale e di governance. Il conseguimento della certificazione, l'utilizzo corretto del marchio Certified B Corporation, la pubblicazione del profilo aziendale nella directory ufficiale e l'appartenenza alla comunità internazionale delle imprese certificate contribuiscono a rafforzare la credibilità dell'organizzazione presso gli stakeholder interni ed esterni.

Tale funzione assume particolare rilievo per le PMI, che spesso dispongono di una notorietà più limitata e di risorse comunicative inferiori rispetto alle grandi imprese. Il profilo pubblico B Corp consente, infatti, di verificare lo status di impresa certificata e di accedere a informazioni sulle performance di impatto, contribuendo così a consolidare la legittimazione dell'impresa nei confronti dei principali stakeholder.

Il valore reputazionale della certificazione deriva dal superamento di un processo strutturato, condotto da un soggetto esterno e indipendente, volto a misurare, valutare e verificare gli impatti generati dall'impresa su lavoratori, comunità, ambiente, clienti e governance.

In base a quanto si evince dai dati diffusi da B Lab U.S. & Canada, raccolti da Fors Mash attraverso un'indagine condotta alla fine del 2024 su un campione di oltre 2.200 residenti negli Stati Uniti e in Canada, questo valore tende a consolidarsi soprattutto quando il pubblico conosce il marchio B Corp e lo considera affidabile. Tra i consumatori che conoscevano la certificazione, l'86% ha attribuito alla B Corp Certification un livello di fiducia elevato e il 57% l'ha considerata molto o estremamente rigorosa.²⁵⁰ Questi elementi evidenziano come la reputazione associata al marchio non dipenda dalla sola presenza della certificazione, ma anche dalla percezione esterna della sua affidabilità e della serietà del processo che la sostiene.

Sul piano commerciale, l'utilità della certificazione varia in base al mercato in cui la PMI opera. Nei mercati rivolti al consumatore finale, il marchio può contribuire a differenziare l'impresa e a rafforzarne il posizionamento, soprattutto quando i clienti considerano, nelle proprie scelte di acquisto, anche l'impatto sociale e ambientale dell'azienda. Secondo la stessa indagine, tra i consumatori che conoscevano la certificazione e ricordavano di aver effettuato acquisti presso imprese certificate, il 60% ha dichiarato di tenere conto della certificazione nelle proprie scelte di acquisto e il 50% ha affermato che sarebbe disposto a scegliere un prodotto o un servizio offerto da una B Corp rispetto a un'alternativa proposta da un'impresa non certificata.²⁵¹ Questi dati non dimostrano che la certificazione determini automaticamente un aumento delle vendite, ma indicano che il marchio può incidere sulla preferenza commerciale quando è riconosciuto, compreso e coerente con la reputazione complessiva dell'impresa.

Nel mercato business to business, la certificazione può rafforzare la posizione della PMI nei rapporti con committenti, grandi imprese, partner commerciali, banche e investitori, sempre più orientati a richiedere evidenze concrete sul profilo ESG dei fornitori o dei soggetti finanziati. In particolare, le imprese rientranti nel perimetro applicativo della CSRD, tenute alla rendicontazione di sostenibilità secondo gli ESRS, possono avere necessità di acquisire

²⁵⁰ "B Corp Brand Awareness in 2024", B Lab U.S. & Canada, 28 maggio 2025, <https://usca.bcorporation.net/b-corp-brand-awareness-in-2024/>

²⁵¹ "B Corp Brand Awareness in 2024", B Lab U.S. & Canada, 28 maggio 2025, <https://usca.bcorporation.net/b-corp-brand-awareness-in-2024/>

informazioni lungo la catena del valore. In questi contesti, la certificazione non sostituisce i dati specifici richiesti nei questionari di filiera, nei processi di due diligence o nelle procedure di selezione dei fornitori, ma può integrare il patrimonio informativo dell'impresa e rafforzarne la percezione di affidabilità.

La certificazione può inoltre sostenere l'employer branding. La riconoscibilità del percorso B Corp può aiutare la PMI ad attrarre e trattenere lavoratori sensibili alle tematiche ESG, soprattutto quando compete con imprese di dimensioni maggiori nell'acquisizione di competenze qualificate. La certificazione può rendere più riconoscibile l'impresa come datore di lavoro attento non solo alla performance economica, ma anche alla qualità dell'ambiente interno, alla coerenza dei valori aziendali e all'impatto sociale e ambientale dell'attività.

Infine, la comunità B Corp rappresenta un ulteriore fattore di utilità reputazionale e commerciale, poichè l'appartenenza a una rete di imprese certificate può favorire occasioni di confronto, collaborazione e riconoscibilità reciproca. Per una PMI, questa dimensione può tradursi nella possibilità di entrare in contatto con organizzazioni, fornitori, clienti, investitori e partner che condividono un orientamento comune alla sostenibilità e alla responsabilità d'impresa.

3.2.5. Diffusione geografica e profilo dimensionale delle B Corp

La progressiva diffusione della certificazione consente di collocare il percorso B Corp in una dimensione ormai internazionale, ma ancora caratterizzata da un livello di selettività che ne rafforza il valore distintivo. B Lab Global indica 10.909 imprese certificate nel mondo, presenti in 102 Paesi e in 163 settori, con oltre 1,1 milioni di lavoratori coinvolti²⁵², mentre B Lab Europe segnala più di 2.700 B Corp in Europa, escludendo il Regno Unito dal proprio perimetro di conteggio²⁵³. Nel contesto italiano, B Lab Italia riporta oltre 390 imprese certificate²⁵⁴, inserite in una rete europea e globale in crescita. L'Osservatorio B Lab Italia evidenzia una distribuzione territoriale concentrata soprattutto nelle regioni del Nord, con Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte ai primi posti, ma anche una composizione settoriale articolata, nella quale prevalgono i servizi, seguiti da manifattura e retail.²⁵⁵ Questi elementi mostrano che la certificazione non riguarda un solo modello produttivo né una nicchia settoriale omogenea, ma si applica a imprese diverse per attività, mercato e intensità degli impatti, assumendo rilievo nei rapporti con stakeholder differenti. Sotto il profilo dimensionale, B Lab Global ha chiarito che le imprese piccole e medie costituiscono la grande maggioranza della comunità B Corp²⁵⁶, pur a fronte del progressivo ingresso di imprese multinazionali e di grandi gruppi, per i quali il percorso di certificazione prevede requisiti e verifiche ulteriori in ragione della maggiore complessità organizzativa, dell'estensione delle attività e della più ampia incidenza potenziale sugli stakeholder.

²⁵² "B Corporation", B Lab, <https://www.bcorporation.net/en-us/>

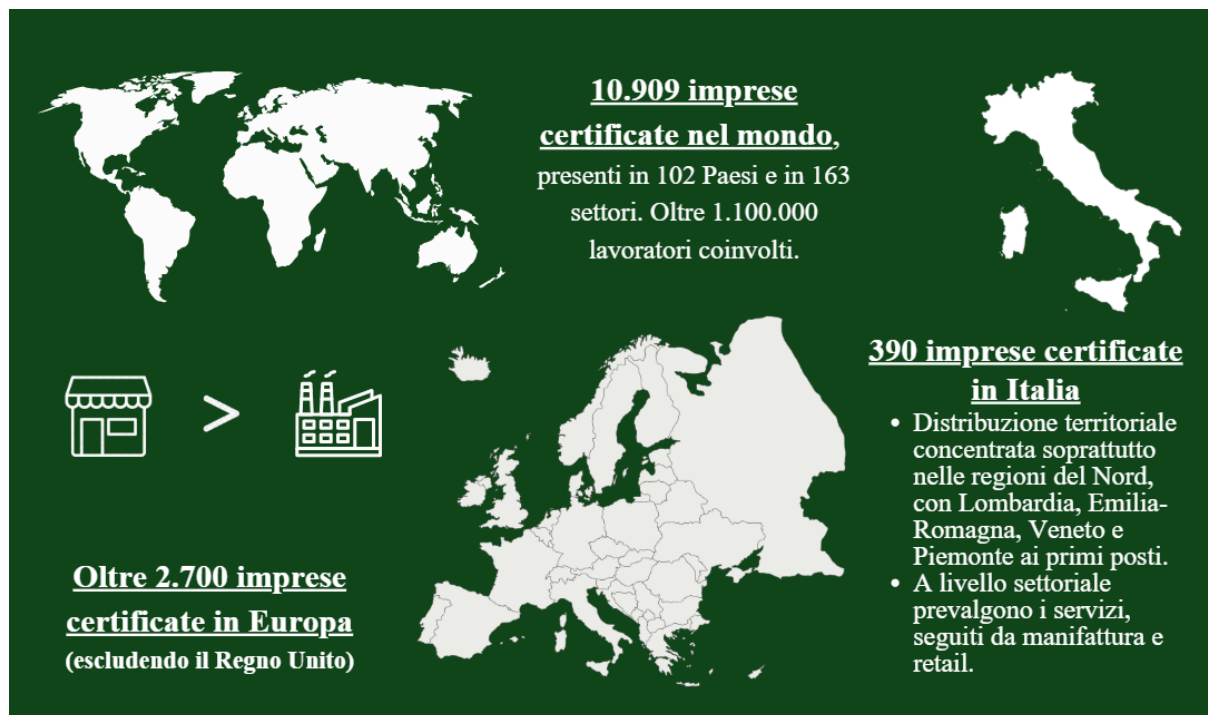
²⁵³ "B Lab Europe", B Lab Europe, <https://bcorporation.eu/>

²⁵⁴ "B Corp in Italia", B Lab Italia, <https://italy.bcorporation.eu/b-corp-in-italia/>

²⁵⁵ "Osservatorio B Lab Italia 2024", B Lab Italia, <https://italy.bcorporation.eu/news/osservatorio-b-lab-italia-2024/>

²⁵⁶ "6 Questions on Multinationals & the B Corp Movement", B Lab, <https://www.bcorporation.net/en-us/news/blog/six-questions-multinationals-bcorp-movement/>

Figura 3.2.5.1: Diffusione geografica e profilo dimensionale delle B Corp



3.2.6. Società Benefit e requisito legale B Corp nel nuovo modello di certificazione dal 2026

Nel contesto italiano, il requisito legale previsto da B Lab per la certificazione B Corp deve essere coordinato con la disciplina delle Società Benefit, introdotta dalla legge 28 dicembre 2015, n. 208. Le Società Benefit si configurano come società già appartenenti a uno dei tipi previsti dall'ordinamento, le quali integrano nello statuto, accanto allo scopo lucrativo, una o più finalità specifiche di beneficio comune. Tali società sono chiamate a operare in modo responsabile, sostenibile e trasparente nei confronti dei soggetti e degli interessi coinvolti dalla loro attività, tra cui persone, comunità, territori, ambiente, beni e attività culturali e sociali, enti, associazioni e altri portatori di interesse.²⁵⁷

Nel modello di certificazione precedente, basato sul B Impact Assessment e sul raggiungimento della soglia minima di 80 punti, l'impresa non era necessariamente tenuta ad assumere la qualifica di Società Benefit prima del rilascio iniziale della certificazione B Corp. In alcune ipotesi, infatti, poteva ottenere la certificazione e completare l'adeguamento giuridico entro il termine previsto dagli accordi di certificazione. B Lab consentiva questa soluzione nei casi in cui, nella giurisdizione applicabile, fosse disponibile la forma della Benefit Corporation o un istituto equivalente. In tali circostanze, l'impresa doveva adottare il requisito legale entro due anni dalla prima certificazione.²⁵⁸ L'inosservanza di tale obbligo poteva comportare la revoca della certificazione o il mancato rinnovo in sede di ricertificazione.

²⁵⁷ Campobasso, G. F., *Diritto commerciale. Vol. 2: Diritto delle società*, 10ª edizione, UTET Giuridica, Torino.

²⁵⁸ "Agreement for B Corporation Certification dated as of March 22, 2021 by and between Sezzle Inc. and B Lab Company", U.S. Securities and Exchange Commission, EDGAR, Exhibit 10.16, https://www.sec.gov/Archives/edgar/data/1662991/000121390021031860/ea142373ex10-16_sezzleinc.htm

Nel modello applicabile dal 2026, fondato sui B Lab Standards V2, il requisito legale assume una collocazione più strutturale, poiché rientra nei Foundation Requirements. In particolare, il sottorequisito FR 2.1 richiede che il B Corp legal requirement sia recepito nella struttura societaria o nei documenti di governance già nell'anno zero. La guida operativa di B Lab introduce tuttavia una distinzione significativa. Le imprese con ricavi annui inferiori a 10 milioni di dollari e con meno di 50 dipendenti a tempo pieno devono soddisfare il requisito prima della certificazione. Le imprese che superano almeno una di queste soglie possono invece beneficiare di un termine di adeguamento successivo al rilascio del certificato, che nelle giurisdizioni in cui esiste la Benefit Corporation o un istituto equivalente può arrivare fino a due anni.²⁵⁹

Per una PMI italiana, il percorso di adeguamento richiede anzitutto una verifica della forma societaria e dello statuto vigente. Occorre poi individuare finalità di beneficio comune specifiche, concrete e coerenti con l'attività esercitata. Su questa base, la società deve predisporre la modifica dell'atto costitutivo o dello statuto, approvarla secondo le regole proprie del tipo societario adottato e procedere al deposito e all'iscrizione della modifica nel Registro delle imprese. Nelle società di capitali, tale passaggio avviene di regola mediante deliberazione dell'assemblea straordinaria. A seguito dell'adeguamento, la società può utilizzare nella denominazione e nelle comunicazioni la dicitura Società Benefit o l'abbreviazione SB.²⁶⁰ Deve inoltre individuare il soggetto o i soggetti responsabili del perseguimento del beneficio comune e organizzare un sistema di monitoraggio degli impatti proporzionato alle proprie dimensioni e coerente con l'attività svolta.

Le implicazioni dell'adeguamento non si esauriscono sul piano formale. Gli amministratori sono infatti chiamati a gestire l'impresa tenendo conto dell'interesse dei soci, delle finalità di beneficio comune e degli interessi degli stakeholder coinvolti dall'attività sociale. La società deve redigere annualmente una relazione sul perseguimento del beneficio comune, allegarla al bilancio societario e pubblicarla sul proprio sito internet, se esistente. La relazione deve includere la valutazione dell'impatto generato, effettuata mediante uno standard di valutazione esterno conforme alle caratteristiche previste dalla normativa e comprensivo delle aree di valutazione richieste.²⁶¹

Per una PMI, l'assunzione della qualifica di Società Benefit comporta quindi obblighi organizzativi, gestionali e informativi. Essi riguardano l'inserimento delle finalità di beneficio comune nello statuto, il bilanciamento degli interessi coinvolti, l'individuazione di responsabilità interne e la predisposizione della relazione annuale. Per questa ragione, nel caso di una microimpresa con risorse limitate e priva di un sistema di rendicontazione di sostenibilità già coerente con il VSME, la certificazione B Corp può essere considerata un obiettivo di medio periodo, da affrontare dopo il consolidamento delle basi organizzative e informative necessarie.

²⁵⁹ "Impact Topic Summary for Foundation Requirements", Knowledge Hub, B Lab, <https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000760407-impact-topic-summary-for-foundation-requirements>

²⁶⁰ Campobasso, G. F., *Diritto commerciale. Vol. 2: Diritto delle società*, 10ª edizione, UTET Giuridica, Torino.

²⁶¹ Campobasso, G. F., *Diritto commerciale. Vol. 2: Diritto delle società*, 10ª edizione, UTET Giuridica, Torino.

3.2.7. B Lab Standards V2: architettura dei requisiti e implicazioni operative per le PMI

Il passaggio dal modello storico del B Impact Assessment Version 6 ai B Lab Standards V2 ha segnato un cambiamento rilevante nel processo di ottenimento della certificazione B Corp. La nuova impostazione sposta il baricentro della valutazione da un punteggio complessivo a un sistema fondato su requisiti minimi verificabili. La certificazione viene collegata, quindi, alla capacità dell'impresa di dimostrare un controllo effettivo e documentabile negli ambiti ritenuti essenziali per una gestione coerente degli impatti sociali, ambientali e di governance.

Nel modello precedente, il punteggio verificato di almeno 80 punti nel B Impact Assessment costituiva una condizione necessaria per ottenere la certificazione, insieme alla verifica delle risposte, della documentazione e degli ulteriori requisiti applicabili. Il B Impact Assessment offriva una rappresentazione sintetica e comparabile della performance complessiva, aiutando le imprese a individuare punti di forza e aree di miglioramento.²⁶² La logica del punteggio aggregato, tuttavia, consentiva una compensazione tra ambiti diversi, poiché risultati molto elevati in una dimensione potevano incidere positivamente sulla valutazione finale, anche in presenza di carenze in altri profili rilevanti.

I B Lab Standards V2 rispondono a questa criticità attraverso un'architettura che riduce la compensabilità tra le diverse dimensioni dell'impatto. La certificazione non dipende più soltanto da una performance complessiva positiva, ma dalla capacità dell'impresa di soddisfare requisiti specifici in ciascun ambito essenziale.

Gli standard si articolano in due livelli tra loro collegati. Il primo è rappresentato dai Foundation Requirements, che verificano la presenza delle condizioni preliminari per accedere al percorso di certificazione e sono organizzati in tre macro-requisiti. Essi comprendono l'Eligibility, cioè l'idoneità dell'impresa a intraprendere il processo di certificazione, il Legal Requirement, che collega la certificazione alla governance e alla struttura giuridica dell'organizzazione, e il Risk Profile, finalizzato a individuare eventuali rischi che richiedono requisiti supplementari di due diligence.²⁶³

Il requisito FR1, relativo all'ammissibilità, verifica che l'impresa presenti le condizioni minime per essere ammessa alla certificazione sotto il profilo giuridico, operativo e sostanziale. L'organizzazione deve avere una forma giuridica idonea, essere legalmente costituita, operare da almeno dodici mesi, rispettare la normativa applicabile e svolgere la propria attività in un mercato competitivo. Nel contesto italiano, ciò implica anche la regolare iscrizione al Registro delle imprese, qualora l'attività sia esercitata in forma di impresa. L'organizzazione deve inoltre fornire a B Lab informazioni accurate e complete, mantenere un adeguato livello di trasparenza e non risultare coinvolta, in modo significativo, in settori o attività incompatibili con la Theory of Change di B Lab, secondo le soglie e le esclusioni previste dagli standard vigenti.²⁶⁴

Il requisito FR2, riguardante gli obblighi legali, prevede che l'impresa adegui, quando richiesto dall'ordinamento applicabile, la propria struttura societaria o i propri documenti di governance, affinché gli amministratori tengano conto degli effetti dell'attività aziendale sui lavoratori, sulle

²⁶² "B Impact Assessment", B Lab Europe, <https://bcorporation.eu/become-a-b-corp/b-impact-assessment/>

²⁶³ "Explore the B Lab Standards", B Lab, B Lab Global, <https://www.bcorporation.net/en-us/standards/performance-requirements/>

²⁶⁴ B Lab Standards V2, "Download B Lab's New Standards", B Lab, B Corporation, <https://www.bcorporation.net/en-us/eos/download/>

comunità, sull'ambiente, sui clienti, sui fornitori e sugli altri stakeholder rilevanti.²⁶⁵ Questo requisito mira a evitare che la sostenibilità resti confinata a politiche volontarie o a iniziative reputazionali, integrandola invece nella struttura attraverso cui l'impresa definisce finalità, responsabilità e criteri decisionali.

Il requisito FR3, relativo al profilo di rischio, introduce una valutazione delle possibili criticità connesse all'impresa, al settore di attività, ai prodotti o servizi offerti, alle operazioni svolte e alle relazioni economiche rilevanti. La verifica avviene attraverso il Risk Tool predisposto da B Lab, costituito da quattordici domande, a risposta affermativa o negativa, su pratiche potenzialmente rischiose non sempre coperte dagli altri requisiti. Quando l'impresa risponde affermativamente a una o più domande, la valutazione può includere requisiti supplementari, calibrati sul profilo di rischio, sulla dimensione e sulle caratteristiche dell'organizzazione.²⁶⁶

I Foundation Requirements svolgono, quindi, una funzione sia selettiva che orientativa. Da un lato, individuano le imprese compatibili con il percorso B Corp, dall'altro, indirizzano la verifica verso gli aspetti che richiedono maggiore attenzione in ragione della struttura, dell'attività e dell'esposizione al rischio dell'organizzazione.

Il secondo livello degli standard è costituito dagli Impact Topic Requirements, che traducono l'impostazione generale degli standard in requisiti tematici riferiti a sette ambiti di impatto. Gli Impact Topics sono Purpose and Stakeholder Governance (PSG), Climate Action, Justice, Equity, Diversity and Inclusion, Government Affairs and Collective Action, Fair Work, Human Rights ed Environmental Stewardship and Circularity. In ciascuno di questi ambiti l'impresa deve dimostrare, in modo coerente con la propria dimensione e il proprio contesto operativo, di avere adottato politiche, processi, responsabilità interne ed evidenze verificabili.²⁶⁷

Il requisito PSG, relativo alla missione aziendale e alla stakeholder governance, costituisce il fondamento dell'intero impianto. Esso riguarda il modo in cui l'impresa definisce la propria mission, integra gli stakeholder nei processi decisionali e rende la governance coerente con gli obiettivi di impatto perseguiti. L'organizzazione è chiamata a collegare la propria mission alla strategia e al modello di business, considerando gli effetti delle decisioni aziendali su lavoratori, fornitori, clienti, investitori, comunità, ambiente e altri soggetti rilevanti. A tale impostazione si affianca la necessità di prevedere canali accessibili e sicuri per reclami, segnalazioni e osservazioni degli stakeholder, evitando ritorsioni e garantendo una gestione trasparente delle istanze ricevute. Il requisito richiede inoltre comunicazioni di marketing corrette, coerenti e non fuorvianti, nonché un controllo effettivo da parte degli organi di governo sulla performance sociale e ambientale. La comunicazione verso l'esterno deve consentire agli stakeholder di comprendere i risultati ottenuti, i progressi compiuti e gli aspetti che richiedono ulteriori interventi.²⁶⁸

Il requisito CA, relativo all'azione per il clima, riguarda il modo in cui l'impresa affronta la crisi climatica e integra tale impegno nella propria gestione. L'organizzazione è chiamata a

²⁶⁵ B Lab Standards V2, "Download B Lab's New Standards", B Lab, B Corporation, <https://www.bcorporation.net/en-us/eos/download/>

²⁶⁶ B Lab Standards V2, "Download B Lab's New Standards", B Lab, B Corporation, <https://www.bcorporation.net/en-us/eos/download/>

²⁶⁷ "Explore the B Lab Standards", B Lab, B Lab Global, <https://www.bcorporation.net/en-us/standards/performance-requirements/>

²⁶⁸ B Lab Standards V2, "Download B Lab's New Standards", B Lab, B Corporation, <https://www.bcorporation.net/en-us/eos/download/>

contribuire, in misura proporzionata alla propria dimensione e al proprio impatto, al raggiungimento dell'obiettivo di contenere il riscaldamento globale entro 1,5°C. Per le imprese più grandi, ciò comporta la misurazione delle emissioni di gas serra, la definizione di obiettivi climatici coerenti con la scienza e la verifica dell'attendibilità dei dati. Per le PMI, il requisito valorizza soprattutto la predisposizione di un piano d'azione climatica con obiettivi misurabili, interventi concreti e rendicontazione dei progressi, anche quando la misurazione completa delle emissioni risulti più complessa sul piano organizzativo. In entrambi i casi, il punto centrale è la capacità di trasformare l'impegno climatico in azioni tracciabili e miglioramenti progressivi.²⁶⁹

Il requisito FW, relativo al lavoro equo, verifica che l'impresa costruisca un ambiente di lavoro sicuro, dignitoso e partecipativo. L'organizzazione deve definire aspettative chiare nei confronti dei dipendenti, adottare pratiche retributive eque, promuovere il dialogo interno e tenere conto del feedback dei lavoratori nelle decisioni che incidono sulle loro condizioni. Il requisito non si limita alla correttezza formale del rapporto di lavoro, ma mira a verificare se l'impresa disponga di strumenti effettivi per ascoltare le persone, individuare criticità organizzative e migliorare la cultura aziendale.²⁷⁰

Il requisito HR, relativo ai diritti umani, richiede che l'impresa assuma un impegno pubblico a rispettare i diritti fondamentali delle persone coinvolte o potenzialmente incise dalle sue attività. Tale impegno deve essere coerente con la natura dell'organizzazione, con il settore in cui opera, con i prodotti o servizi offerti e con le relazioni economiche intrattenute. L'impresa deve individuare le questioni più rilevanti in materia di diritti umani e comprendere dove possano sorgere i rischi più significativi. Il requisito si sviluppa in una logica di due diligence, che impone di valutare gli impatti negativi effettivi o potenziali derivanti dalle attività, dai prodotti, dai servizi e, quando rilevante, dalla catena del valore. Una volta individuati i rischi, l'organizzazione deve adottare misure proporzionate per prevenirli, ridurli e porvi rimedio quando si siano già verificati. Il rispetto dei diritti umani diventa così un processo di gestione fondato su analisi, responsabilità interne e azioni correttive.²⁷¹

Il requisito JEDI, relativo a giustizia, equità, diversità e inclusione, riguarda la capacità dell'impresa di individuare e rimuovere barriere che possono limitare l'accesso a opportunità, sicurezza e benessere. L'organizzazione deve raccogliere dati, informazioni e feedback per comprendere se persone o gruppi si trovino in condizioni meno favorevoli rispetto ad altri. Quando emergono ostacoli, disparità o forme di esclusione, l'impresa deve intervenire con misure coerenti, ad esempio rivedendo le politiche interne, migliorando i processi di selezione, rafforzando la formazione, rendendo più accessibili spazi e strumenti di lavoro e ascoltando i gruppi meno rappresentati. In questo modo, giustizia, equità, diversità e inclusione diventano criteri concreti di gestione e non semplici dichiarazioni di principio.²⁷²

Il requisito ESC, relativo alla tutela ambientale e alla circolarità, richiede all'impresa di gestire in modo consapevole le risorse, prevenire gli sprechi e contenere gli impatti ambientali generati

²⁶⁹ B Lab Standards V2, "Download B Lab's New Standards", B Lab, B Corporation, <https://www.bcorporation.net/en-us/eos/download/>

²⁷⁰ B Lab Standards V2, "Download B Lab's New Standards", B Lab, B Corporation, <https://www.bcorporation.net/en-us/eos/download/>

²⁷¹ B Lab Standards V2, "Download B Lab's New Standards", B Lab, B Corporation, <https://www.bcorporation.net/en-us/eos/download/>

²⁷² B Lab Standards V2, "Download B Lab's New Standards", B Lab, B Corporation, <https://www.bcorporation.net/en-us/eos/download/>

dalle attività operative e dalla catena del valore. L'organizzazione deve identificare i principali impatti sull'ambiente, considerando l'uso di energia, acqua, materiali e risorse naturali, la produzione di rifiuti, gli approvvigionamenti e gli effetti sugli ecosistemi. Su questa base, è chiamata a definire una strategia per prevenire e ridurre gli impatti negativi, rispettare le soglie ecologiche e tradurre gli obiettivi ambientali in responsabilità e azioni verificabili. L'applicazione dei principi di circolarità orienta l'impresa a ridurre gli sprechi, limitare la pressione sulle risorse naturali e migliorare la gestione di prodotti, materiali, imballaggi e rifiuti. Il coinvolgimento dei fornitori consente inoltre di estendere gli obiettivi ambientali alle relazioni di approvvigionamento e alla catena del valore.²⁷³

Il requisito GACA, relativo alle relazioni istituzionali e all'azione collettiva, riguarda il ruolo dell'impresa nei rapporti con le istituzioni e nelle iniziative volte a promuovere cambiamenti sistemici. L'organizzazione deve adottare un approccio responsabile e trasparente al lobbying, assicurando che eventuali attività di advocacy siano coerenti con gli impegni sociali e ambientali dichiarati. È inoltre chiamata a partecipare ad azioni collettive capaci di generare benefici oltre il perimetro della singola impresa, attraverso collaborazioni, iniziative di settore, attività di ricerca, mentorship, advocacy pubblica o altre forme di contributo condiviso. Il requisito include anche un approccio responsabile alla fiscalità, intesa non solo come rispetto degli obblighi tributari, ma come componente della responsabilità dell'impresa verso le comunità e i sistemi istituzionali in cui opera.²⁷⁴

Per le PMI, la portata del cambiamento è particolarmente rilevante. Il modello precedente, basato sul B Impact Assessment Version 6 e sul punteggio complessivo, lasciava maggiore spazio alla compensazione tra i diversi ambiti di impatto, consentendo alle imprese di raggiungere la soglia richiesta anche in presenza di performance disomogenee. Il nuovo impianto dei B Lab Standards V2, aggiornato alla versione V2.2 per la certificazione dal 2026, richiede invece una conformità più uniforme e documentata ai requisiti applicabili nei sette ambiti di impatto. La transizione può quindi aumentare l'onere organizzativo, soprattutto per le realtà che dispongono di risorse amministrative, legali e gestionali limitate.

Nel nuovo modello, la certificazione non dipende più dalla capacità di compensare aree meno presidiate con risultati elevati in altri ambiti. Dipende dalla dimostrazione del rispetto dei requisiti applicabili, anche attraverso la corretta individuazione del perimetro di certificazione, la compilazione dei requisiti fondamentali e la definizione del profilo di rischio. Questi requisiti aiutano a stabilire quali aree presidiare, quali documenti predisporre, quali responsabilità assegnare e quali dati monitorare. Procedure, evidenze e controlli non sono meri adempimenti formali, ma strumenti per rendere verificabile la coerenza tra impegni dichiarati e pratiche effettivamente adottate.

In un contesto nel quale le tematiche ESG incidono sulle scelte di consumatori, investitori e lavoratori, una certificazione deve dimostrare non solo efficacia comunicativa, ma anche rigore metodologico, verificabilità e indipendenza del controllo.

La transizione dal B Impact Assessment Version 6 ai B Lab Standards V2 segna, quindi, il passaggio da una logica fondata in prevalenza sul punteggio complessivo a una logica basata

²⁷³ B Lab Standards V2, "Download B Lab's New Standards", B Lab, B Corporation, <https://www.bcorporation.net/en-us/eos/download/>

²⁷⁴ B Lab Standards V2, "Download B Lab's New Standards", B Lab, B Corporation, <https://www.bcorporation.net/en-us/eos/download/>

su requisiti minimi, evidenze coerenti e verifiche applicate in funzione delle caratteristiche dell'impresa. Per le piccole e medie imprese, questa transizione può rafforzare il modo in cui la sostenibilità entra nei processi decisionali, nella gestione quotidiana e nella capacità di rendere conto degli impatti generati.

3.3. BIA, VSME e certificazione B Corp: il percorso evolutivo della PMI italiana – tipo

3.3.1. Ragioni e perimetro del confronto: dalla prima self-assessment alla rendicontazione volontaria

Dopo aver analizzato separatamente il VSME, il B Impact Assessment V6 e la certificazione B Corp, il presente paragrafo riconduce tali strumenti a una prospettiva unitaria, con l'obiettivo di comprendere come possano interagire nel contesto delle PMI e quale funzione possano assumere nelle diverse fasi del loro percorso di crescita in materia di sostenibilità. Nel percorso ESG di una PMI, tali strumenti rispondono a esigenze diverse e si collocano su piani funzionali distinti, senza sovrapporsi, né sostituirsi tra loro. Essi producono output differenti e svolgono funzioni complementari. Considerati in sequenza, mostrano tre gradi di sviluppo con cui una PMI può integrare i criteri ESG nella propria gestione. Il BIA opera come strumento di autovalutazione e misurazione interna, il VSME come standard volontario di rendicontazione e comunicazione ordinata delle informazioni ESG e la certificazione B Corp come percorso di verifica esterna, riconoscimento reputazionale e valorizzazione competitiva.

La PMI italiana-tipo è una microimpresa che riceve, con frequenza crescente, richieste informative sui fattori ambientali, sociali e di governance da parte di clienti, fornitori, dipendenti, investitori privati e pubblici, assicurazioni e banche. Pur adottando già comportamenti sostenibili, tali iniziative non sono ancora pienamente integrate in un sistema formale, strutturato e continuativo di misurazione, gestione e rendicontazione.

La principale criticità riguarda la capacità di rilevare, organizzare e valorizzare queste informazioni. Molte imprese di minori dimensioni dispongono di competenze specialistiche ridotte, procedure interne poco formalizzate e risorse insufficienti. Di conseguenza, risulta complesso misurare le pratiche adottate, documentarle in modo coerente, comunicarle con chiarezza e identificare priorità, ambiti di intervento e percorsi di miglioramento. In particolare, nelle PMI meno strutturate, la redazione immediata di un bilancio di sostenibilità può incontrare ostacoli significativi, legati alla disponibilità dei dati, alla chiarezza delle responsabilità interne e alla presenza di procedure stabili per la raccolta delle informazioni.

La PMI italiana-tipo non dispone ancora di un sistema di rendicontazione di sostenibilità pienamente coerente con il VSME. Tuttavia, la crescente attenzione dei consumatori verso la sostenibilità e la rilevanza sempre maggiore dei fattori ESG nelle scelte di acquisto dei consumatori e nelle decisioni strategiche, finanziarie e commerciali²⁷⁵ rendono opportuno intraprendere un percorso graduale verso l'adozione dello standard.

Per una PMI ancora poco strutturata, il B Impact Assessment V6 può costituire un primo riferimento metodologico, perché offre una griglia di autovalutazione sistematica e favorisce l'organizzazione, entro un quadro unitario, delle informazioni già presenti nelle diverse aree

²⁷⁵ “PMI italiane, policrisi e finanza sostenibile: le opportunità per le imprese”, Forum per la Finanza Sostenibile, novembre 2023, https://finanzasostenibile.it/wp-content/uploads/2023/11/FFS_Ricerca-PMI-2023_WEB.pdf

aziendali. La sua utilità non risiede nella rendicontazione orientata agli stakeholder esterni, ma nella capacità di tradurre la sostenibilità in domande gestionali concrete, riferite alla governance, ai lavoratori, alla comunità, all'ambiente e ai clienti. Attraverso un insieme strutturato di domande, il BIA aiuta l'impresa a comprendere in che modo le proprie decisioni incidono sui diversi stakeholder. In questo modo, la PMI viene guidata nell'analisi dei principali aspetti connessi alla propria attività, dalla mission all'organizzazione delle responsabilità interne, dalle condizioni di lavoro al rapporto con il territorio, fino alle pratiche ambientali, alla gestione della catena di fornitura, alla relazione con i clienti e alla qualità dell'offerta. Esso richiede uno sforzo di misurazione che può generare un quadro operativo utilizzabile, in modo più immediato, sul piano gestionale, reputazionale e commerciale rispetto al VSME, poiché consente all'impresa di leggere il proprio posizionamento attraverso un punteggio complessivo e l'individuazione delle principali aree di forza e di miglioramento. Attraverso il BIA V6, infatti, l'impresa può iniziare a valutare in modo più sistematico le proprie pratiche aziendali, raccogliere evidenze interne e definire un percorso di miglioramento progressivo. Questo tipo di assessment risulta particolarmente utile per le imprese che non hanno ancora identificato in modo sistematico i propri impatti, rischi e opportunità in ambito ESG, né dispongono di processi interni dedicati alla raccolta e alla gestione delle informazioni di sostenibilità. Il BIA consente di ricostruire lo stato dell'arte e di compiere una prima ricognizione strutturata delle pratiche adottate, delle aree critiche e dei dati disponibili, aiutando l'impresa a trasformare elementi, spesso frammentari, in una base di analisi più ordinata. In questa prima fase, lo strumento consente di acquisire maggiore consapevolezza dei propri impatti, senza affrontare immediatamente l'impegno metodologico, documentale e organizzativo richiesto da un processo formale di rendicontazione. Il risultato dell'assessment ha, quindi, un valore soprattutto interno, gestionale e preparatorio. Esso non si limita a fotografare la situazione di partenza, ma prepara le condizioni organizzative e informative propedeutiche a una successiva rendicontazione più completa. Per le imprese più mature sotto il profilo della sostenibilità e dotate di adeguate risorse economiche, può costituire anche un punto di partenza per un eventuale percorso di certificazione B Corp.

Il VSME si colloca in una fase successiva del percorso. Si tratta di uno standard volontario sviluppato da EFRAG per le micro, piccole e medie imprese non quotate che non rientrano nell'obbligo di rendicontazione di sostenibilità previsto dalla CSRD. La sua funzione consiste nel raccogliere, organizzare e comunicare informazioni ESG secondo una struttura proporzionata alle caratteristiche delle imprese di minori dimensioni. L'output principale è costituito da un insieme organizzato di informazioni ESG, eventualmente raccolte in un report di sostenibilità, reso pubblico come documento autonomo o integrato nella relazione sulla gestione. La sua utilità emerge, soprattutto, quando la PMI deve rispondere in modo chiaro e ordinato alle richieste di informazioni di sostenibilità provenienti da clienti, imprese capofila, banche, investitori, partner commerciali e altri attori della catena del valore. Il VSME consente, quindi, di ricondurre le informazioni ambientali, sociali e di governance, già rilevate dall'impresa, entro un quadro più organico e coerente, funzionale alla comunicazione esterna. La logica prevalente è quella della trasparenza informativa verso l'esterno, anche se l'adozione dello standard può favorire una migliore gestione interna dei dati e dei processi.

La certificazione B Corp rappresenta, invece, un'eventuale fase evolutiva ulteriore. Essa prevede una verifica esterna finalizzata ad accertare la conformità ai B Lab Standards V2,

richiede adeguate evidenze documentali e presuppone un assetto organizzativo e gestionale già sufficientemente strutturato. A differenza del BIA e del VSME, la certificazione non si limita alla raccolta o alla comunicazione di informazioni, ma richiede all'impresa di dimostrare il modo in cui gestisce i propri impatti rispetto agli standard B Lab applicabili. La dimensione certificativa implica una verifica più ampia delle pratiche adottate, delle responsabilità interne e delle evidenze documentali disponibili. Nel percorso B Corp assumono rilievo la presenza di pratiche effettive, la loro documentabilità, la coerenza tra politiche e comportamenti, la capacità di rendere verificabili processi e risultati e la disponibilità di evidenze a supporto delle dichiarazioni rese. Questa logica era già presente nel modello fondato sul BIA V6, articolato in domande, aree di impatto, track differenziati e punteggio, ed è stata ulteriormente ridefinita nei nuovi B Lab Standards, che attribuiscono maggiore rilievo a requisiti minimi, aree tematiche obbligatorie e prove documentali. Essa può inoltre contribuire a rafforzare la credibilità dell'impresa nei confronti degli stakeholder, nonché la sua riconoscibilità e competitività sul mercato. Per tali ragioni, appare particolarmente adatta alle PMI che abbiano già sviluppato una solida base informativa e gestionale in ambito ESG, che siano in grado di sostenere oneri documentali e verificativi più articolati e che intendano consolidare il proprio percorso di sostenibilità mediante un riconoscimento esterno. La certificazione B Corp riguarda, quindi, le PMI che intendono sottoporre il proprio impegno a una validazione esterna, rafforzando la credibilità delle azioni intraprese e il valore strategico della sostenibilità nel proprio modello di impresa.

Da questa distinzione discende una conseguenza essenziale. L'utilizzo del BIA non equivale alla redazione di un bilancio di sostenibilità secondo il VSME. L'adozione del VSME non equivale all'ottenimento della certificazione B Corp. Allo stesso modo, una PMI certificata B Corp non sostituisce, attraverso il marchio o il profilo pubblico nella piattaforma B Lab, la funzione rendicontativa di uno standard volontario come il VSME. Il riconoscimento B Corp segnala un percorso verificato rispetto agli standard B Lab, ma non coincide con una rendicontazione ESG strutturata secondo il quadro informativo europeo per le PMI.

Il confronto che segue ha natura teorica e mira a evidenziare in che modo il B Impact Assessment possa aiutare una PMI a costruire una prima base gestionale e informativa. Tale base può risultare utile, in una fase successiva, per avviare un percorso di rendicontazione della sostenibilità secondo lo standard VSME. La certificazione B Corp viene considerata solo come possibile sviluppo ulteriore, riservato alle imprese che abbiano raggiunto un adeguato livello di maturità organizzativa e dispongano di risorse economiche e gestionali superiori a quelle normalmente disponibili per la PMI italiana-tipo.

Figura 3.3.1.1: Percorso evolutivo della PMI italiana-tipo in ambito ESG



3.3.2. Struttura dei tre strumenti e logica di funzionamento

Dopo aver chiarito la diversa funzione degli strumenti esaminati, occorre considerarne la struttura e la logica di funzionamento. La diversa finalità di VSME, BIA V6 e B Lab Standards si riflette nella diversa organizzazione delle informazioni, delle domande e dei requisiti.

Il VSME è articolato secondo una logica modulare. Il Basic Module costituisce il nucleo essenziale dello standard e comprende le informazioni generali sull'impresa, le pratiche e le politiche di sostenibilità, oltre alle principali metriche relative ad ambiente, lavoratori e condotta d'impresa. Il Comprehensive Module integra il Basic Module con informazioni ulteriori, considerate potenzialmente rilevanti per banche, investitori, grandi clienti e altri interlocutori della catena del valore. L'applicazione del Basic Module rappresenta il

presupposto per l'eventuale applicazione del Comprehensive Module. La struttura del VSME è fondata su disclosure e datapoint, intesi come unità informative attraverso cui la PMI può raccogliere e comunicare dati ESG in modo ordinato, proporzionato e comparabile. La logica dello standard risiede quindi nella produzione di informazioni rendicontabili. Esso aiuta l'impresa a rendere più leggibili i propri dati ESG, ma non misura la performance complessiva attraverso un punteggio e non verifica la conformità a requisiti certificativi.

Il B Impact Assessment V6 segue una logica differente. Esso è uno strumento di assessment articolato in domande, punteggi e cinque aree di impatto. Attraverso tali aree, il BIA V6 valuta il modo in cui l'impresa gestisce i propri impatti rispetto a diversi stakeholder.

Le risposte dell'impresa contribuiscono alla costruzione di un punteggio complessivo, rilevante nel percorso di certificazione B Corp fondato sugli standard precedenti alla nuova architettura V2. Esso non si limita a raccogliere dati ESG, ma valuta pratiche, politiche, processi, risultati ed evidenze. Inoltre, le domande applicabili variano in funzione del track, che dipende da elementi quali dimensione, settore, area geografica e caratteristiche operative. Non tutte le imprese rispondono alle stesse domande, poiché il BIA V6 non è un questionario unico e uniforme per tutte le organizzazioni.

I B Lab Standards V2 si collocano in una logica diversa rispetto al sistema fondato prevalentemente sul punteggio. Essi rappresentano la nuova architettura degli standard B Lab per la certificazione B Corp e sono strutturati in Foundation Requirements e Impact Topic Requirements. I Foundation Requirements riguardano le condizioni di base richieste all'impresa, tra cui ammissibilità, requisito legale, profilo di rischio, accountability e trasparenza delle informazioni rilevanti. Gli Impact Topic Requirements riguardano specifiche aree tematiche di impatto.

I sette Impact Topics sono Purpose and Stakeholder Governance, Climate Action, Justice, Equity, Diversity and Inclusion, Government Affairs and Collective Action, Fair Work, Human Rights ed Environmental Stewardship and Circularity. Questa impostazione supera la logica fondata esclusivamente sul punteggio complessivo e introduce requisiti minimi riferiti ad ambiti ritenuti essenziali. Di conseguenza, l'ottenimento della certificazione richiede che l'impresa dimostri, attraverso evidenze documentali verificabili, la conformità ai criteri previsti per ciascuna area tematica.

Il passaggio dal BIA V6 ai nuovi B Lab Standards non elimina le principali tematiche già considerate dal precedente modello, ma modifica il modo in cui esse sono organizzate e valutate.

3.3.3. Criterio metodologico della riclassificazione

Per costruire una griglia teorica funzionale all'indagine empirica del Capitolo IV, le informative previste dal VSME e i requisiti dei B Lab Standards vengono ricondotti alle cinque aree del BIA V6, ossia Governance, Workers, Community, Environment e Customers, sulla base del loro contenuto sostanziale e delle tematiche affrontate. La riclassificazione ha natura metodologica, poiché consente di leggere strumenti costruiti secondo logiche diverse attraverso una chiave interpretativa comune, coerente con l'articolazione dei punteggi delle B Corp pubblicamente disponibili sulla piattaforma di B Lab. Le cinque aree individuate offrono una lettura immediata e operativa della sostenibilità, particolarmente adatta alla PMI italiana-tipo,

poiché traducono i principi ESG in dimensioni concrete dell'attività d'impresa. Governance, lavoratori, comunità, ambiente e clienti diventano così ambiti attraverso cui osservare in modo ordinato scelte, processi e responsabilità. Tale suddivisione consente di avvicinare l'analisi ESG alla gestione quotidiana dell'impresa, evitando che la sostenibilità venga percepita esclusivamente come un adempimento formale o come una mera raccolta di indicatori. In questo modo, la riclassificazione permette di collegare i criteri ESG alle pratiche aziendali effettive e di rendere più chiaro il contributo dell'impresa alla creazione di valore sostenibile. Il confronto tematico sviluppato nel paragrafo 3.3.4. ha l'obiettivo di analizzare, sul piano teorico, le principali tematiche affrontate dagli strumenti considerati, così da individuare le aree di maggiore convergenza e quelle nelle quali emergono le differenze più significative. L'analisi consente anzitutto di valutare in che misura il BIA, attraverso le proprie aree di impatto, possa supportare una PMI italiana-tipo nella costruzione di una prima base gestionale e informativa, propedeutica anche a una successiva rendicontazione secondo il VSME. Il Capitolo IV, invece, è dedicato alla verifica empirica delle informazioni, delle evidenze e delle pratiche ESG rese pubbliche da un campione di PMI italiane certificate B Corp. L'analisi si concentra sulle cinque aree del B Impact Assessment e prende in esame i Transparent Assessment eventualmente disponibili sulla piattaforma di B Lab, insieme ai report e agli altri documenti di sostenibilità pubblicati sui siti ufficiali delle imprese. L'obiettivo è valutare in che misura il B Impact Assessment consenta di rappresentare le pratiche ESG adottate dalle imprese analizzate, individuare aree di forza e ambiti di miglioramento e produrre informazioni utilizzabili sia nella comunicazione esterna del profilo di sostenibilità, sia nella raccolta preliminare di dati rilevanti per un futuro percorso di rendicontazione secondo il VSME. La presenza di dati, evidenze e pratiche riconducibili, sia alle aree del BIA V6, sia ai contenuti del VSME, consentirebbe di individuare una base informativa comune, pur tenendo conto della diversa funzione dei due strumenti.

Nel presente paragrafo, ogni informativa del VSME e ogni requisito dei B Lab Standards vengono associati all'area del BIA che ne rappresenta più direttamente il contenuto. L'attribuzione viene effettuata considerando il tema affrontato, l'obiettivo perseguito e il soggetto al quale l'informazione si riferisce o sul quale ricadono gli effetti dell'attività d'impresa. Tale riclassificazione ha natura esclusivamente teorico-metodologica e non comporta l'attribuzione di punteggi, che sarà effettuata nel Capitolo IV nell'ambito dell'analisi empirica. La griglia teorica svolge, inoltre, una funzione preliminare di orientamento per l'analisi empirica. Nell'esame delle singole domande del BIA, essa consentirà di verificare in via prioritaria le eventuali corrispondenze con le informative del VSME ricondotte alla medesima area tematica. Tale impostazione non esclude l'esame delle informative classificate nelle altre aree, che saranno comunque considerate qualora il contenuto della domanda presenti elementi trasversali o ulteriori possibili collegamenti. La griglia permetterà, pertanto di organizzare il confronto in modo più ordinato e sistematico e di rendere più efficiente l'individuazione dei contenuti potenzialmente comparabili, senza presupporre corrispondenze automatiche tra i due strumenti. Per il VSME e per i B Lab Standards V2 il confronto si basa sull'analisi dei requisiti contenuti nei rispettivi documenti ufficiali²⁷⁶, mentre per il BIA V6, in

²⁷⁶ “Raccomandazione (UE) 2025/1710 della Commissione, del 30 luglio 2025, su un principio volontario di rendicontazione di sostenibilità per le piccole e medie imprese”, EUR-Lex, Unione europea, [https://eur-](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/it/TXT/?uri=CELEX:32025L1710)

assenza di una lista di domande pubblica e completa per ogni settore, il confronto tematico viene costruito a partire dalla documentazione ufficiale di B Lab relativa alla struttura del B Impact Assessment²⁷⁷, alle cinque Impact Areas²⁷⁸, ai relativi Impact Topics²⁷⁹ e alla distinzione tra Operational Impact e Impact Business Models²⁸⁰. I Transparent Assessment sono analizzati esclusivamente per comprendere l'organizzazione tematica del BIA tra le diverse aree di impatto.

All'area Governance sono ricondotti i contenuti relativi alla direzione e al controllo dell'impresa, allo scopo, alla strategia, al modello di business, alla trasparenza, alla rendicontazione, all'etica, alla gestione dei rischi e alle responsabilità degli organi decisionali. Nell'area Workers rientrano le informazioni relative alla forza lavoro propria dell'impresa, con riferimento a condizioni di lavoro, salute e sicurezza, remunerazione, formazione, partecipazione e cultura aziendale. L'area Community comprende i contenuti legati agli impatti sociali prodotti dall'impresa nel contesto esterno, lungo la catena del valore e nei confronti delle comunità interessate. Rientrano in questa area diritti umani, fornitori, lavoratori indiretti, approvvigionamento responsabile e iniziative collettive. Coerentemente con l'organizzazione tematica del BIA, l'area Community comprende anche i profili riconducibili a Diversity, Equity & Inclusion, quali la composizione di genere della forza lavoro, la rappresentanza femminile nei livelli manageriali e negli organi decisionali, l'equità retributiva, il gender pay gap, le analisi di pay equity, le pratiche inclusive e la supplier diversity. L'area Environment raccoglie le informazioni ambientali relative a emissioni, energia, clima, acqua, biodiversità, inquinamento, uso delle risorse, rifiuti, circolarità e impatti ambientali della catena del valore. Infine, l'area Customers riguarda clienti, consumatori e utilizzatori finali. Vi rientrano prodotti e servizi, mercati serviti, marketing responsabile, qualità, sicurezza, tutela degli utenti e gestione degli impatti derivanti dall'offerta aziendale. Quando un elemento ha contenuto trasversale, viene inserito in più aree soltanto se il collegamento con ciascuna di esse risulta sostanziale e coerente con la struttura del BIA.

lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=OJ:L_202501710; "Download B Lab's New Standards", B Lab, <https://www.bcorporation.net/en-us/eos/download/>

²⁷⁷ "B Impact Assessment Structure", Knowledge Hub, B Impact Assessment, <https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000574682>

²⁷⁸ "Impact Areas: Governance, Workers, Community, Environment and Customers", Knowledge Hub, B Impact Assessment / B Lab, <https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000574683>

²⁷⁹ "B Impact Assessment Structure", Knowledge Hub, B Impact Assessment, <https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000574682>

²⁸⁰ "Operational Impact vs. Impact Business Models", Knowledge Hub, B Impact Assessment, <https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000574684>

3.3.4. Confronto teorico per aree tematiche

Figura: Matrice di raccordo tra aree BIA, informative VSME e B Lab Standards V2

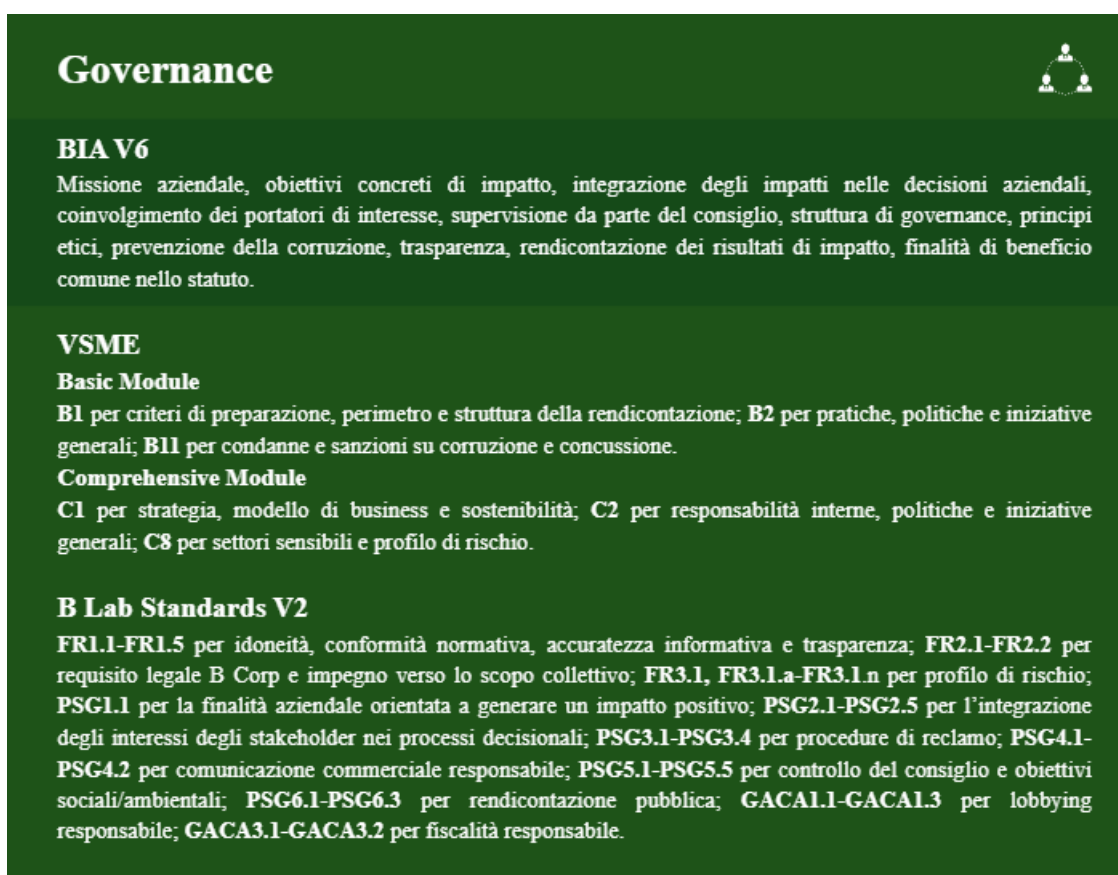
Area del B Impact Assessment V6	VSME	B Lab Standards V2
Governance	B1, B2, B11, C1, C2, C8	FR1.1-FR1.5, FR2.1-FR2.2, FR3.1, FR3.1.a-FR3.1.n, PSG1.1, PSG2.1-PSG2.5, PSG3.1-PSG3.4, PSG4.1-PSG4.2, PSG5.1-PSG5.5, PSG6.1-PSG6.3, GACA1.1-GACA1.3, GACA3.1-GACA3.2
Workers	B2, B8, B9, B10, C5, C6, C7	FW1.1-FW1.2, FW2.1-FW2.3, FW2.8, FW3.1-FW3.2, FW4.1-FW4.2, HR1.1-HR1.2, HR2.1-HR2.7, HR3.1-HR3.2, FR3.1.a, FR3.1.g-FR3.1.h, FR3.1.m, PSG3.1-PSG3.4
Community	B2, B8, B10, C5, C7, C8, C9	JEDI1.1-JEDI1.2, JEDI2.1-JEDI2.6, FW2.4-FW2.7, HR3.5-HR3.6, HR4.1-HR4.11, PSG3.1-PSG3.4, GACA2.1-GACA2.6
Environment	B2, B3, B4, B5, B6, B7, C1, C2, C3, C4, C8	CA1.1-CA1.2, CA2.1-CA2.4, CA3.1-CA3.7, ESC1.1-ESC1.8, ESC2.1-ESC2.7, ESC3.1-ESC3.5, ESC4.1-ESC4.5, ESC5.1-ESC5.7, FR3.1.d-FR3.1.f, FR3.1.j-FR3.1.l, FR3.1.n, GACA2.1-GACA2.6
Customers	B2, C1, C2, C7, C8	PSG3.1-PSG3.4, PSG4.1-PSG4.2, FR3.1.b-FR3.1.f, FR3.1.n, HR3.3, ESC2.6-ESC2.7

Nel VSME, la Governance assume prevalentemente una funzione informativa e rendicontativa. Nel Basic Module, l’informativa copre i criteri di preparazione, il perimetro e la struttura della rendicontazione, insieme alle pratiche, politiche e iniziative generali adottate dall’impresa, nonché alle eventuali condanne e sanzioni relative a corruzione e concussione. Nel Comprehensive Module, l’informativa si amplia alla strategia, al modello di business e al rapporto con la sostenibilità, includendo anche le responsabilità interne, le politiche e le iniziative generali attraverso cui l’impresa gestisce le questioni di sostenibilità, nonché i settori sensibili e il profilo di rischio dell’impresa. Il BIA V6 si colloca su un piano diverso, più orientato alla valutazione della capacità dell’impresa di integrare missione aziendale, obiettivi concreti di impatto, impatti nelle decisioni aziendali, principi etici, trasparenza, rendicontazione dei risultati di impatto, prevenzione della corruzione, supervisione da parte del consiglio, struttura di governance, finalità di beneficio comune nello statuto e attenzione agli stakeholder nei processi decisionali e gestionali. La governance non è considerata soltanto come oggetto di informativa, ma anche come insieme di strutture, politiche e prassi interne attraverso cui l’impresa incorpora la sostenibilità nel proprio assetto organizzativo e nei propri meccanismi decisionali. Rispetto al VSME, tali elementi possono assumere valore preparatorio o parzialmente informativo, ma non sono sufficienti, da soli, a soddisfare le disclosure di rendicontazione.

I B Lab Standards V2 operano su un piano ancora ulteriore. Essi traducono la governance in requisiti verificabili ai fini della certificazione B Corp. I B Lab Standards includono i requisiti relativi all’idoneità alla certificazione, alla conformità normativa, all’accuratezza informativa e alla trasparenza, nonché alla valutazione del profilo di rischio, al requisito legale B Corp e alla

finalità aziendale orientata a generare un impatto positivo. Sul piano della governance, rilevano, inoltre, l'integrazione degli interessi degli stakeholder nei processi decisionali, le procedure di reclamo, la comunicazione commerciale responsabile, il controllo del consiglio, la definizione di obiettivi sociali e ambientali e la rendicontazione pubblica. Completano il quadro il lobbying responsabile e la fiscalità responsabile.

Figura 3.3.4.1: Confronto per aree tematiche - Governance



(Fonti: “B Impact Assessment Structure”, Knowledge Hub, B Impact Assessment, <https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000574682> ; “Impact Areas: Governance, Workers, Community, Environment and Customers”, Knowledge Hub, B Impact Assessment / B Lab, <https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000574683> ; “Operational Impact vs. Impact Business Models”, Knowledge Hub, B Impact Assessment, <https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000574684> ; “Raccomandazione (UE) 2025/1710 della Commissione, del 30 luglio 2025, su un principio volontario di rendicontazione di sostenibilità per le piccole e medie imprese”, EUR-Lex, Unione europea, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=OJ:L_202501710 ; “Download B Lab’s New Standards”, B Lab, <https://www.bcorporation.net/en-us/eos/download/>)

Nell’area Workers emerge una significativa convergenza tematica tra VSME, BIA V6 e B Lab Standards V2, con riferimento alla composizione della forza lavoro, alle condizioni contrattuali e retributive, alla salute e sicurezza, alla formazione, al benessere, all’ascolto e alla partecipazione dei lavoratori. Nel VSME, il Basic Module richiede informazioni sulle politiche e pratiche rivolte ai lavoratori, sulle caratteristiche generali della forza lavoro, sulla salute e

sicurezza, nonché su retribuzione, contrattazione collettiva e formazione. Il Comprehensive Module amplia tale quadro includendo ulteriori dati sulla forza lavoro, le politiche e i processi relativi ai diritti umani della forza lavoro propria e gli eventuali incidenti gravi che la riguardano. Nel BIA V6, l'area Workers valuta in modo più diretto come l'impresa gestisce il rapporto con i propri lavoratori. Rilevano, in particolare, il numero di lavoratori a tempo pieno, part time e temporanei, le tipologie contrattuali, i criteri utilizzati per determinare i salari, i benefit sanitari, previdenziali e integrativi, le ore e i programmi di formazione, le pratiche di salute e sicurezza, i congedi parentali e i giorni di ferie. Completano il quadro le misure di flessibilità organizzativa, quali lavoro da remoto e orari flessibili, insieme agli strumenti utilizzati per misurare la soddisfazione dei lavoratori, monitorare il tasso di abbandono e favorire ascolto, feedback e partecipazione. Nei B Lab Standards V2, il raccordo con l'area Workers si concentra soprattutto sui requisiti relativi al Fair Work e ai diritti umani. Essi riguardano i contratti e gli orari variabili, le pratiche retributive e i salari minimi equi, la rappresentanza e l'ascolto dei lavoratori e la cultura aziendale. A questi profili si affiancano l'impegno pubblico sui diritti umani, l'identificazione e la gestione dei diritti umani rilevanti, nonché la prevenzione, mitigazione e riparazione degli impatti negativi. Rilevano inoltre specifici profili di rischio, tra cui il ricorso prevalente a lavoratori autonomi o collaboratori esterni rispetto ai dipendenti, i rischi operativi, la salute e sicurezza, il lavoro forzato o minorile e i meccanismi di reclamo accessibili ai lavoratori.

Figura 3.3.4.2: Confronto per aree tematiche - Workers

Workers



BIA V6

Numero di lavoratori a tempo pieno, part time e temporanei, contratti di assunzione, criteri di determinazione dei salari, benefit sanitari, previdenziali e integrativi, ore e programmi di formazione, pratiche di salute e sicurezza, congedi parentali e giorni di ferie, possibilità di lavorare da remoto o con orari flessibili, misurazione della soddisfazione dei lavoratori, tasso di abbandono (attrition rate) e canali di ascolto, feedback e partecipazione dei lavoratori.

VSME

Basic Module

B2 per politiche e pratiche rivolte ai lavoratori; **B8** per caratteristiche generali della forza lavoro; **B9** per salute e sicurezza; **B10** per retribuzione, contrattazione collettiva e formazione.

Comprehensive Module

C5 per ulteriori dati sulla forza lavoro; **C6** per politiche e processi sui diritti umani della forza lavoro propria; **C7** per incidenti gravi nella forza lavoro propria.

B Lab Standards V2

FW1.1-FW1.2 per contratti e orari variabili; **FW2.1-FW2.3**, **FW2.8** per pratiche retributive e salari minimi equi; **FW3.1-FW3.2** per rappresentanza e ascolto dei lavoratori; **FW4.1-FW4.2** per cultura aziendale; **HR1.1-HR1.2** per impegno pubblico sui diritti umani; **HR2.1-HR2.7** per identificazione e gestione dei diritti umani rilevanti; **HR3.1-HR3.2** per prevenzione, mitigazione e rimedio degli impatti sui diritti umani; **FR3.1.a** per i casi in cui l'impresa utilizza più lavoratori autonomi o collaboratori esterni rispetto ai dipendenti; **FR3.1.g-FR3.1.h** per rischi operativi e salute/sicurezza; **FR3.1.m** per lavoro forzato o minorile; **PSG3.1-PSG3.4** per reclami dei lavoratori.

(Fonti: “B Impact Assessment Structure”, Knowledge Hub, B Impact Assessment, <https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000574682> ; “Impact Areas: Governance, Workers, Community, Environment and Customers”, Knowledge Hub, B Impact Assessment / B Lab, <https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000574683> ; “Operational Impact vs. Impact Business Models”, Knowledge Hub, B Impact Assessment, <https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000574684> ; “Raccomandazione (UE) 2025/1710 della Commissione, del 30 luglio 2025, su un principio volontario di rendicontazione di sostenibilità per le piccole e medie imprese”, EUR-Lex, Unione europea, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=OJ:L_202501710 ; “Download B Lab’s New Standards”, B Lab, <https://www.bcorporation.net/en-us/eos/download/>)

Nell’area Community, la convergenza tra i temi affrontati nel VSME, nel BIA V6 e nei B Lab Standards V2 risulta più limitata e selettiva. Il VSME non prevede, nel Basic Module, una sezione autonoma dedicata alla comunità, ma intercetta alcuni profili rilevanti attraverso le politiche e le pratiche rivolte a comunità, inclusione o catena del valore, nonché attraverso le informazioni sulla composizione della forza lavoro e sull’equità retributiva. Nel Comprehensive Module, il collegamento con l’area Community emerge soprattutto con riferimento alla sicurezza del prodotto, alla qualità, ai clienti, ai beneficiari e alla gestione

responsabile dei clienti, oltre che agli incidenti gravi che coinvolgono consumatori o utenti finali e ai ricavi derivanti da prodotti o settori sensibili che possono incidere su tali soggetti. Il BIA V6 attribuisce, invece, alla dimensione comunitaria, un perimetro più ampio e diretto. Esso considera l'impatto dell'impresa sulla comunità, le politiche di diversità, equità e inclusione, la proprietà e la leadership inclusiva, la diversità della forza lavoro, la presenza di donne nei ruoli manageriali e nel consiglio, nonché la presenza di consiglieri appartenenti a gruppi sottorappresentati. Rilevano inoltre il rapporto retributivo, gli acquisti e le assunzioni locali, le donazioni, gli investimenti nella comunità e la verifica delle condizioni di lavoro, dei diritti umani e delle pratiche ESG dei fornitori. I B Lab Standards V2 affrontano questi profili in modo trasversale, soprattutto attraverso i requisiti relativi alla raccolta di dati su diversità, equità e inclusione, alle azioni e ai piani di inclusione, al divario retributivo di genere e all'equità salariale. A questi aspetti si affiancano la valutazione d'impatto sui diritti umani, l'attenzione alle operazioni in contesti di conflitto, la gestione dei diritti umani nella catena di fornitura, i meccanismi di reclamo accessibili a comunità e portatori di interesse e l'azione collettiva sociale o istituzionale.

La corrispondenza tra gli strumenti è quindi più solida per gli aspetti legati a inclusione, equità retributiva, catena di fornitura e diritti umani, mentre risulta più debole rispetto a impatto economico locale, donazioni, investimenti nella comunità e altri elementi di radicamento territoriale valorizzati soprattutto dal BIA V6.

Figura 3.3.4.3: Confronto per aree tematiche - Community

Community 
BIA V6 Impatto sulla comunità, DEI, proprietà e leadership inclusiva, diversità della forza lavoro, donne nei ruoli manageriali, donne nel consiglio, consiglieri appartenenti a gruppi sottorappresentati, rapporto retributivo, acquisti locali, assunzioni locali, donazioni, investimenti nella comunità e verifica delle condizioni di lavoro, dei diritti umani e delle pratiche ESG dei fornitori.
VSME Basic Module B2 per politiche e pratiche rivolte a comunità, inclusione o catena del valore; B8 per composizione della forza lavoro; B10 per equità retributiva. Comprehensive Module C2 per sicurezza del prodotto, qualità, clienti, beneficiari o gestione responsabile dei clienti; C7 per incidenti gravi che coinvolgono consumatori o utenti finali; C8 per ricavi da prodotti o settori sensibili che incidono su consumatori o utenti.
B Lab Standards V2 JEDI1.1-JEDI1.2 per raccolta dati su DEI; JEDI2.1-JEDI2.6 per azioni e piani di inclusione; FW2.4-FW2.7 per divario retributivo di genere ed equità salariale; HR3.5-HR3.6 per valutazione d'impatto sui diritti umani e operazioni in contesti di conflitto; HR4.1-HR4.11 per diritti umani nella catena di fornitura; PSG3.1-PSG3.4 per reclami di comunità e portatori di interesse; GACA2.1-GACA2.6 per azione collettiva sociale o istituzionale.

(Fonti: “B Impact Assessment Structure”, Knowledge Hub, B Impact Assessment, <https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000574682> ; “Impact Areas: Governance, Workers, Community, Environment and Customers”, Knowledge Hub, B Impact Assessment / B Lab, <https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000574683> ; “Operational Impact vs. Impact Business Models”, Knowledge Hub, B Impact Assessment, <https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000574684> ; “Raccomandazione (UE) 2025/1710 della Commissione, del 30 luglio 2025, su un principio volontario di rendicontazione di sostenibilità per le piccole e medie imprese”, EUR-Lex, Unione europea, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=OJ:L_202501710 ; “Download B Lab’s New Standards”, B Lab, <https://www.bcorporation.net/en-us/eos/download/>)

Nell’area Environment emerge una convergenza tematica significativa, soprattutto con riferimento a energia, emissioni, acqua, rifiuti, circolarità, biodiversità, sostanze pericolose e gestione ambientale della catena di fornitura. Nel VSME, il Basic Module concentra l’informativa sulle politiche e pratiche ambientali, sui consumi energetici e sulle emissioni di gas serra, sull’inquinamento di aria, acqua e suolo, sulla biodiversità, sull’acqua, nonché su risorse, circolarità e rifiuti. Il Comprehensive Module amplia il perimetro, collegando tali profili al modello di business, alle iniziative ambientali, alla strategia ambientale e alle responsabilità interne. Assumono inoltre rilievo gli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra, la transizione climatica, i rischi climatici e l’esposizione a settori o prodotti sensibili, quali combustibili fossili, sostanze chimiche e pesticidi, oltre agli eventuali profili connessi ai benchmark climatici. Nel BIA V6, che adotta una prospettiva più gestionale e operativa, la valutazione si concentra sulle modalità con cui l’impresa monitora e riduce i propri impatti ambientali. Il perimetro comprende i consumi energetici di sedi e impianti, la quota di energia da fonti rinnovabili, gli interventi di efficientamento e le emissioni di gas serra, nonché le politiche per ridurre l’impatto degli spostamenti casa-lavoro e dei viaggi aziendali. Rientrano nello stesso quadro i prelievi e i consumi d’acqua, le misure di risparmio idrico, la produzione e gestione dei rifiuti, la raccolta differenziata, il riciclo e la gestione dei rifiuti pericolosi. La valutazione si estende inoltre all’uso e alla riduzione di sostanze chimiche o tossiche, agli impatti su aree naturali o sensibili, all’impiego di materiali riciclati o riutilizzabili, alla riduzione degli imballaggi, al recupero dei prodotti a fine vita e all’integrazione di criteri ambientali nella scelta e nella valutazione dei fornitori. Nei B Lab Standards V2, le aree Climate Action ed Environmental Stewardship and Circularity traducono questi temi in requisiti verificabili. Rilevano la misurazione e la verifica delle emissioni, il piano climatico, gli obiettivi di riduzione, il coinvolgimento di lavoratori e stakeholder, l’attuazione delle azioni previste, gli incentivi, l’advocacy climatica e la rendicontazione dei progressi. Sul piano ambientale, assumono rilievo il monitoraggio di rifiuti, energia, acqua, biodiversità e impatti ambientali, la strategia ambientale, la tutela della biodiversità e dell’acqua, le politiche di valutazione di clienti, progetti e investimenti, nonché i requisiti relativi a materiali, circolarità, recupero dei prodotti e imballaggi. Completano il quadro le azioni, i progressi e la rendicontazione ambientale, la gestione dei fornitori e delle materie prime ad alto rischio ambientale, i profili di rischio legati a prodotti chimici o pericolosi, ecosistemi, sostanze pericolose e acqua, le comunicazioni ambientali ingannevoli e l’azione collettiva ambientale.

Figura 3.3.4.4: Confronto per aree tematiche – Environment

Environment
BIA V6 Consumi energetici delle sedi e degli impianti, quota di energia da fonti rinnovabili, interventi per ridurre i consumi, emissioni di gas serra, politiche per ridurre l'impatto degli spostamenti casa-lavoro e dei viaggi aziendali, prelievi e consumi d'acqua, misure per il risparmio dell'acqua, quantità di rifiuti prodotti, raccolta differenziata e riciclo, gestione dei rifiuti pericolosi, uso e riduzione di sostanze chimiche o tossiche, impatti su aree naturali o sensibili, uso di materiali riciclati o riutilizzabili, riduzione degli imballaggi, recupero dei prodotti a fine vita, criteri ambientali nella scelta e valutazione dei fornitori.
VSME Basic Module B2 per politiche e pratiche ambientali; B3 per energia ed emissioni GHG; B4 per inquinamento di aria, acqua e suolo; B5 per biodiversità; B6 per acqua; B7 per risorse, circolarità e rifiuti. Comprehensive Module C1 per modello di business o iniziative ambientali; C2 per strategia ambientale e responsabilità interne; C3 per obiettivi GHG e transizione climatica; C4 per rischi climatici; C8 per combustibili fossili, sostanze chimiche, pesticidi e benchmark climatici.
Standard B Lab V2 CA1.1-CA1.2 per misurazione e verifica delle emissioni; CA2.1-CA2.4 per piano climatico, obiettivi di riduzione delle emissioni e coinvolgimento di lavoratori e stakeholder nel piano climatico; CA3.1-CA3.7 per attuazione, incentivi, advocacy climatica e rendicontazione dei progressi; ESC1.1-ESC1.8 per monitoraggio di rifiuti, energia, acqua, biodiversità e impatti ambientali; ESC2.1-ESC2.7 per strategia ambientale, biodiversità, acqua, politiche e valutazione di clienti/progetti/investimenti; ESC3.1-ESC3.5 per materiali, circolarità, recupero prodotti e imballaggi; ESC4.1-ESC4.5 per azioni, progressi e rendicontazione ambientale; ESC5.1-ESC5.7 per fornitori e materie prime ad alto rischio ambientale; FR3.1.d-FR3.1.f per prodotti chimici o pericolosi; FR3.1.j-FR3.1.l per ecosistemi, sostanze pericolose e acqua; FR3.1.n per comunicazioni ambientali ingannevoli; GACA2.1-GACA2.6 per azione collettiva ambientale.

(Fonti: “B Impact Assessment Structure”, Knowledge Hub, B Impact Assessment, <https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000574682> ; “Impact Areas: Governance, Workers, Community, Environment and Customers”, Knowledge Hub, B Impact Assessment / B Lab, <https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000574683> ; “Operational Impact vs. Impact Business Models”, Knowledge Hub, B Impact Assessment, <https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000574684> ; “Raccomandazione (UE) 2025/1710 della Commissione, del 30 luglio 2025, su un principio volontario di rendicontazione di sostenibilità per le piccole e medie imprese”, EUR-Lex, Unione europea, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=OJ:L_202501710 ; “Download B Lab’s New Standards”, B Lab, <https://www.bcorporation.net/en-us/eos/download/>)

Nell’area Customers, la sovrapposizione tematica tra BIA V6, VSME e B Lab Standards V2 risulta selettiva. Il BIA V6 riconosce i clienti e gli utenti finali come ambito autonomo di valutazione e considera il modo in cui l’impresa gestisce la relazione con essi, attraverso canali per reclami, domande e feedback, strumenti di monitoraggio della soddisfazione e della fidelizzazione, sistemi di controllo della qualità di prodotti e servizi e pratiche di tutela dei consumatori. La valutazione riguarda inoltre la capacità dell’impresa di identificare e gestire

gli impatti potenziali dei propri prodotti e servizi, proteggere i dati, tutelare la riservatezza e, ove rilevante, identificare e monitorare i beneficiari serviti.

Nel VSME, il raccordo con l'area Customers è più circoscritto e prevalentemente informativo. Il Basic Module intercetta il tema attraverso le pratiche e le politiche rivolte a clienti e beneficiari. Nel Comprehensive Module, invece, l'informativa si amplia ai prodotti e servizi offerti, ai mercati serviti, ai clienti, ai beneficiari e al modello di business, includendo anche la sicurezza del prodotto, la qualità e la gestione responsabile dei clienti. Rilevano inoltre gli incidenti gravi che coinvolgono consumatori o utenti finali e i ricavi derivanti da prodotti o settori sensibili che possono incidere su tali soggetti.

Nei B Lab Standards V2 non è previsto un Impact Topic autonomo dedicato esclusivamente ai clienti, ma la dimensione Customers è ricondotta a più ambiti valutativi. In primo luogo, rilevano i requisiti relativi ai canali di reclamo, alla gestione delle segnalazioni e alla risoluzione dei problemi dei clienti, nonché quelli sulla comunicazione commerciale responsabile. In secondo luogo, assumono rilievo i profili di rischio connessi a prodotti di consumo con impatti negativi sulla salute, prodotti digitali basati su intelligenza artificiale, sostanze chimiche pericolose, attività o prodotti ad alto impatto ambientale, prodotti chimici agricoli, pesticidi o fertilizzanti e comunicazioni ingannevoli. Infine, il riferimento ai clienti emerge anche quando prodotti, servizi, progetti o investimenti possono generare impatti sui diritti umani o sull'ambiente.

Figura 3.3.4.5: Confronto per aree tematiche - Customers

Customers
BIA V6 Gestione della relazione con clienti e utenti finali, canali per reclami, domande e feedback, monitoraggio della soddisfazione e della fidelizzazione dei clienti, sistemi di controllo della qualità di prodotti e servizi, valutazione e gestione degli impatti potenziali di prodotti e servizi, protezione dei dati e tutela della riservatezza, pratiche di tutela dei consumatori, identificazione e monitoraggio dei beneficiari serviti.
VSME Basic Module B2 per pratiche o politiche verso clienti e beneficiari. Comprehensive Module C1 per prodotti/servizi, mercati, clienti, beneficiari e modello di business; C2 per sicurezza del prodotto, qualità, clienti, beneficiari o gestione responsabile dei clienti; C7 per incidenti gravi che coinvolgono consumatori o utenti finali; C8 per ricavi da prodotti o settori sensibili che incidono su consumatori o utenti.
B Lab Standards V2 PSG3.1-PSG3.4 per canali di reclamo, gestione delle segnalazioni e risoluzione dei problemi dei clienti; PSG4.1-PSG4.2 per comunicazione commerciale responsabile; FR3.1.b per prodotti di consumo con impatti negativi sulla salute; FR3.1.c per prodotti digitali con intelligenza artificiale; FR3.1.d-FR3.1.f per rischi legati alla vendita di sostanze chimiche pericolose, ad attività o prodotti ad alto impatto ambientale, e alla vendita di prodotti chimici agricoli, pesticidi o fertilizzanti; FR3.1.n per comunicazioni ingannevoli; HR3.3 per clienti e progetti con possibili impatti sui diritti umani; ESC2.6-ESC2.7 per clienti, progetti o investimenti con possibili impatti ambientali.

(Fonti: “B Impact Assessment Structure”, Knowledge Hub, B Impact Assessment, <https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000574682> ; “Impact Areas: Governance, Workers, Community, Environment and Customers”, Knowledge Hub, B Impact Assessment / B Lab, <https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000574683> ; “Operational Impact vs. Impact Business Models”, Knowledge Hub, B Impact Assessment, <https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000574684> ; “Raccomandazione (UE) 2025/1710 della Commissione, del 30 luglio 2025, su un principio volontario di rendicontazione di sostenibilità per le piccole e medie imprese”, EUR-Lex, Unione europea, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=OJ:L_202501710 ; “Download B Lab’s New Standards”, B Lab, <https://www.bcorporation.net/en-us/eos/download/>)

Il confronto tematico mostra che, per la PMI italiana-tipo ancora impegnata a integrare la sostenibilità nei propri processi gestionali, il BIA V6 può rappresentare un utile strumento di autovalutazione e di apprendimento organizzativo. La sua articolazione nelle cinque Impact Areas consente di leggere in modo ordinato pratiche già esistenti, carenze informative e ambiti di miglioramento, distinguendo tra impatti operativi dell’impresa e possibili Impact Business Models. In questa prospettiva, il BIA può aiutare l’impresa a costruire le condizioni interne necessarie per alimentare, in una fase successiva, un processo di disclosure più strutturato.

La convergenza risulta particolarmente evidente nelle aree relative a lavoratori e ambiente, nelle quali il B Impact Assessment orienta l'autovalutazione dell'impresa su temi riconducibili a salute e sicurezza, retribuzioni, formazione, coinvolgimento del personale, consumi, emissioni, risorse, rifiuti e catena di fornitura. Anche nella governance, il BIA può favorire una maggiore consapevolezza su missione, etica, trasparenza, obiettivi di impatto, prevenzione della corruzione, integrazione degli stakeholder nei processi decisionali e supervisione da parte dell'organo amministrativo, mentre il VSME organizza tali elementi in una logica prevalentemente informativa e rendicontativa. Nelle aree Community e Customers, invece, il raccordo è più selettivo. Il BIA V6 considera in modo specifico gli acquisti e le assunzioni locali, le donazioni, gli investimenti nella comunità, la verifica delle condizioni di lavoro e dei diritti umani dei fornitori, i dati su diversità, equità e inclusione, la composizione degli organi decisionali, i canali di reclamo e feedback dei clienti, il controllo della qualità di prodotti e servizi, la tutela dei consumatori, la protezione dei dati e la misurazione della soddisfazione e della fidelizzazione. Il VSME richiama tali profili in modo più circoscritto, attraverso le pratiche e le politiche rivolte a comunità, inclusione, catena del valore, clienti e beneficiari, le informazioni sulla composizione della forza lavoro e sull'equità retributiva, nonché le disclosure relative a prodotti e servizi, sicurezza e qualità dell'offerta, gestione responsabile dei clienti, incidenti gravi che coinvolgono consumatori o utenti finali e ricavi da prodotti o settori sensibili.

Figura 3.3.4.6: Confronto tematico tra BIA V6 e VSME

Area BIA V6	Tematiche BIA V6	Tematiche VSME corrispondenti all'Area BIA V6	Grado di sovrapposizione
Governance	Missione aziendale, obiettivi di impatto, integrazione degli impatti nei processi decisionali, etica, trasparenza, rendicontazione d'impatto, prevenzione della corruzione, supervisione del consiglio di amministrazione, struttura di governance e coinvolgimento degli stakeholder	Criteri di preparazione, perimetro e struttura della rendicontazione, politiche e pratiche generali, prevenzione della corruzione e della concussione, strategia, modello di business, responsabilità interne, settori sensibili e profilo di rischio	Medio
Workers	Composizione della forza lavoro, tipologie contrattuali, retribuzioni, benefit, formazione, salute e sicurezza, congedi, ferie, lavoro da remoto, flessibilità oraria, soddisfazione dei lavoratori, turnover del personale, ascolto e partecipazione	Politiche e pratiche relative ai lavoratori, caratteristiche della forza lavoro, salute e sicurezza, retribuzione, contrattazione collettiva, formazione, diritti umani nella forza lavoro propria e incidenti gravi	Elevato
Community	Inclusione, diversità, leadership inclusiva, presenza femminile negli organi manageriali e di governo, gruppi sottorappresentati, rapporto retributivo, acquisti e assunzioni locali, donazioni, investimenti nella comunità e gestione dei fornitori	Politiche e pratiche verso comunità, inclusione e catena del valore, composizione della forza lavoro, equità retributiva, incidenti gravi nella catena del valore o verso comunità e ricavi da prodotti o settori sensibili	Medio-basso
Environment	Consumi energetici, emissioni, fonti rinnovabili, efficienza, mobilità, acqua, rifiuti, sostanze pericolose, biodiversità, materiali, imballaggi, recupero dei prodotti e gestione ambientale dei fornitori	Politiche ambientali, energia, emissioni, inquinamento, biodiversità, acqua, risorse, circolarità, rifiuti, modello di business ambientale, strategia ambientale, obiettivi di riduzione delle emissioni e rischi climatici	Elevato
Customers	Relazione con clienti e utenti finali, reclami, feedback, soddisfazione dei clienti, fidelizzazione, qualità, impatti di prodotti e servizi, protezione dei dati, tutela dei consumatori e beneficiari	Politiche verso clienti e beneficiari, prodotti e servizi, mercati, clienti, beneficiari, modello di business, sicurezza e qualità dell'offerta, gestione responsabile dei clienti e incidenti gravi verso consumatori o utenti finali	Medio-basso

(Fonti: "B Impact Assessment Structure", Knowledge Hub, B Impact Assessment, <https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000574682> ; "Impact Areas: Governance, Workers, Community, Environment and Customers", Knowledge Hub, B Impact Assessment / B Lab,

<https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000574683> ; “Operational Impact vs. Impact Business Models”, Knowledge Hub, B Impact Assessment,
<https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000574684> ; “Raccomandazione (UE) 2025/1710 della Commissione, del 30 luglio 2025, su un principio volontario di rendicontazione di sostenibilità per le piccole e medie imprese”, EUR-Lex, Unione europea, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=OJ:L_202501710 ; “Download B Lab’s New Standards”, B Lab, <https://www.bcorporation.net/en-us/eos/download/>)

Dal punto di vista di una PMI già dotata di presidio organizzativo, sistemi documentali adeguati e risorse interne sufficienti, i B Lab Standards V2 possono rappresentare un percorso ulteriore rispetto al VSME. Il loro valore non consiste soltanto nel rafforzare la rendicontazione, ma nel trasformare alcuni temi ESG in requisiti verificabili ai fini della certificazione B Corp. Questa prospettiva richiede una maggiore capacità di formalizzare politiche, assegnare responsabilità, produrre evidenze, monitorare risultati e sostenere un processo di verifica esterna.

Il confronto evidenzia che i B Lab Standards V2 non si limitano a coprire ambiti assenti o solo marginalmente presenti nel VSME, ma attribuiscono natura prescrittiva a profili che nel VSME assumono soprattutto funzione informativa. Rientrano in questa prospettiva la governance orientata agli stakeholder, i meccanismi di reclamo, la comunicazione commerciale responsabile, il controllo dell’organo amministrativo, la definizione di obiettivi sociali e ambientali, i diritti umani nelle operazioni e nella catena di fornitura, la raccolta di dati su diversità, equità e inclusione, i piani di inclusione, il divario retributivo di genere e l’equità salariale. Assumono rilievo anche il lobbying responsabile, l’azione collettiva e le pratiche fiscali responsabili, insieme ai profili di rischio relativi a prodotti, servizi, clienti, progetti o investimenti con possibili impatti negativi sulla salute, sui diritti umani o sull’ambiente.

In campo ambientale, il passaggio ulteriore riguarda soprattutto la formalizzazione di piani e azioni, la misurazione e verifica delle emissioni, gli obiettivi di riduzione, il coinvolgimento di lavoratori e stakeholder nel piano climatico, l’attuazione delle misure previste e la rendicontazione dei progressi. Rilevano inoltre la circolarità di prodotto, il recupero dei prodotti a fine vita, la riduzione degli imballaggi, la gestione dei fornitori e delle materie prime ad alto rischio ambientale e la considerazione degli impatti ambientali nelle scelte di acquisto. Per una PMI più strutturata, la certificazione B Corp può contribuire a generare benefici organizzativi e reputazionali, rafforzando la formalizzazione, la verificabilità e la coerenza interna delle pratiche ESG già avviate.

Figura 3.3.4.7: Confronto tematico tra VSME e B Lab Standards V2

Area tematica	Tematiche VSME corrispondenti all'Area BIA V6	Tematiche B Lab Standards V2 corrispondenti all'Area BIA V6	Grado di sovrapposizione
Governance	Criteri di preparazione, perimetro e struttura della rendicontazione, politiche e pratiche generali, prevenzione della corruzione e della concussione, strategia, modello di business, responsabilità interne, settori sensibili e profilo di rischio	Idoneità alla certificazione, conformità normativa, accuratezza delle informazioni, trasparenza, profilo di rischio, requisito legale B Corp, finalità di impatto positivo, coinvolgimento degli stakeholder nei processi decisionali, gestione dei reclami, comunicazione responsabile, supervisione del consiglio di amministrazione, rendicontazione pubblica, lobbying e fiscalità responsabile	Medio-alto
Workers	Politiche e pratiche relative ai lavoratori, caratteristiche della forza lavoro, salute e sicurezza, retribuzione, contrattazione collettiva, formazione, diritti umani nella forza lavoro propria e incidenti gravi	Contratti di lavoro, gestione degli orari, pratiche retributive, salari equi, ascolto dei lavoratori, cultura aziendale, tutela dei diritti umani, prevenzione e gestione degli impatti negativi, salute e sicurezza, prevenzione del lavoro forzato e minorile, gestione dei reclami dei lavoratori	Elevato
Community	Politiche e pratiche verso comunità, inclusione e catena del valore, composizione della forza lavoro, equità retributiva, incidenti gravi nella catena del valore o verso comunità e ricavi da prodotti o settori sensibili	Diversità, equità e inclusione, piani di inclusione, divario retributivo di genere, equità salariale, diritti umani, operazioni in contesti di conflitto, tutela dei diritti umani nella catena di fornitura, azione collettiva sociale e istituzionale	Medio
Environment	Politiche ambientali, energia, emissioni, inquinamento, biodiversità, acqua, risorse, circolarità, rifiuti, modello di business ambientale, strategia ambientale, obiettivi di riduzione delle emissioni e rischi climatici	Misurazione e verifica delle emissioni, piano climatico, obiettivi di riduzione, attuazione delle azioni climatiche, monitoraggio di rifiuti, energia, acqua e biodiversità, strategia ambientale, circolarità, recupero dei prodotti, imballaggi, gestione dei fornitori, materie prime ad alto rischio e comunicazioni ambientali non fuorvianti	Elevato
Customers	Politiche verso clienti e beneficiari, prodotti e servizi, mercati, clienti, beneficiari, modello di business, sicurezza e qualità dell'offerta, gestione responsabile dei clienti e incidenti gravi verso consumatori o utenti finali	Reclami dei clienti, gestione delle segnalazioni, comunicazione commerciale responsabile, rischi associati a prodotti di consumo, prodotti digitali basati su intelligenza artificiale, prodotti chimici o ad alto impatto, comunicazioni non fuorvianti, impatti	Medio-basso

		sui diritti umani e sull'ambiente connessi a clienti, progetti e investimenti	
--	--	---	--

(Fonti: “B Impact Assessment Structure”, Knowledge Hub, B Impact Assessment, <https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000574682> ; “Impact Areas: Governance, Workers, Community, Environment and Customers”, Knowledge Hub, B Impact Assessment / B Lab, <https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000574683> ; “Operational Impact vs. Impact Business Models”, Knowledge Hub, B Impact Assessment, <https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000574684> ; “Raccomandazione (UE) 2025/1710 della Commissione, del 30 luglio 2025, su un principio volontario di rendicontazione di sostenibilità per le piccole e medie imprese”, EUR-Lex, Unione europea, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=OJ:L_202501710 ; “Download B Lab’s New Standards”, B Lab, <https://www.bcorporation.net/en-us/eos/download/>)

3.3.5. Confronto tra costi, natura degli oneri e benefici per le PMI

La distinzione tra BIA, VSME e certificazione B Corp incide anche sul modo in cui una PMI valuta l’impiego delle proprie risorse. Quando l’impresa dispone di capacità economiche, organizzative e gestionali limitate, la scelta di adottare uno strumento di sostenibilità deve essere considerata alla luce del rapporto tra oneri richiesti, dati disponibili, competenze interne, pressioni informative esterne e benefici attesi. Il confronto non riguarda soltanto i costi, ma anche la diversa natura degli investimenti richiesti.

Nel caso del B Impact Assessment V6, considerato come strumento di autovalutazione, l’onere principale è di natura gestionale e conoscitiva. L’impresa deve dedicare tempo alla compilazione dell’assessment, raccogliere informazioni interne, analizzare le pratiche già adottate, coinvolgere funzioni aziendali diverse e individuare eventuali evidenze documentali a supporto delle risposte. Per una PMI poco strutturata, questo sforzo può essere impegnativo, ma ha il vantaggio di generare risultati immediatamente utilizzabili sul piano operativo e strategico. L’impresa ottiene una prima mappatura delle proprie pratiche ESG, comprende dove sono presenti carenze, riconosce i propri punti di forza e individua possibili azioni di miglioramento.

Il beneficio è quindi anzitutto gestionale, poiché il BIA contribuisce a orientare priorità e decisioni interne. Assume inoltre una dimensione reputazionale, nella misura in cui consente all’impresa di presentarsi come soggetto che ha avviato un percorso strutturato e credibile di miglioramento. Può infine produrre effetti commerciali, perché aiuta a rispondere, in modo più ordinato, alle richieste ESG provenienti da clienti, imprese della catena del valore, banche e altri interlocutori del mercato, anche prima della redazione di un report di sostenibilità completo. Tali vantaggi, tuttavia, restano principalmente legati all’organizzazione interna dell’impresa e alla sua capacità di leggere, valutare e migliorare le proprie pratiche ESG. Il BIA, infatti, non produce di per sé un documento di rendicontazione rivolto all’esterno, come avviene nel caso del VSME, né comporta automaticamente una verifica indipendente, come invece avviene nel percorso di certificazione B Corp.

Nel caso del Voluntary Sustainability Reporting Standard for non listed SMEs, il costo principale non deriva dal pagamento di una tariffa di accesso allo standard, né dal conseguimento di una certificazione. Lo standard è raccomandato dalla Commissione Europea come quadro volontario di rendicontazione per micro, piccole e medie imprese non quotate che non rientrano nell'ambito obbligatorio della CSRD. La sua finalità è ridurre l'onere amministrativo generato dalla molteplicità di richieste di informazioni e dati su aspetti ambientali, sociali e di governance provenienti da grandi imprese, banche, investitori e altri soggetti della catena del valore. L'onere per la PMI è quindi principalmente di natura organizzativa e informativa. L'impresa deve raccogliere i dati, verificarne la disponibilità, aggiornarli nel tempo, attribuire responsabilità interne e organizzarli secondo la struttura del Basic Module e, quando opportuno, del Comprehensive Module. A tali oneri interni possono aggiungersi costi esterni, qualora l'impresa scelga di ricorrere a consulenti, strumenti digitali o supporti specialistici. Tuttavia, il VSME non è uno schema certificativo e non comporta, in quanto tale, tariffe di certificazione.

I benefici hanno una natura prevalentemente organizzativa, informativa e relazionale. Il VSME può aiutare la PMI a raccogliere informazioni spesso già presenti in azienda ma disperse tra documenti, registri e procedure diverse, rendendole più ordinate e utilizzabili anche a fini gestionali. Può inoltre facilitare il dialogo con banche, clienti, investitori e partner commerciali, poiché consente di presentare le informazioni di sostenibilità secondo uno schema più riconoscibile e comparabile. Tali benefici, tuttavia, non sono automatici. Dipendono dal modo in cui lo standard viene integrato nei processi aziendali e dal grado di riconoscimento che esso riceve dagli interlocutori esterni. Se utilizzato solo come risposta occasionale a una richiesta esterna, il VSME rischia di produrre un'utilità limitata. Se invece viene inserito gradualmente nell'organizzazione, può contribuire a migliorare la qualità dei dati, la consapevolezza gestionale e la capacità dell'impresa di rispondere in modo più ordinato alle esigenze informative del mercato e della catena del valore.

Nel caso della certificazione B Corp, l'onere risulta più ampio. L'accesso alla piattaforma B Impact può avvenire gratuitamente e consente all'impresa di misurare, gestire e migliorare il proprio impatto attraverso gli strumenti di autovalutazione messi a disposizione da B Lab. Tuttavia, l'onere economico diventa rilevante nel momento in cui l'impresa intende completare il percorso di certificazione. Nel sistema precedente, basato sulla versione V1.6 degli standard di certificazione e sul BIA V6, l'impresa era chiamata a compilare l'assessment, raggiungere il punteggio minimo richiesto, completare ulteriori fasi di verifica, rispettare il requisito legale e rendere pubbliche informazioni sulla propria performance. B Lab Europe prevedeva una tariffa di verifica²⁸¹ parametrata al fatturato dell'impresa e una tariffa annuale di certificazione²⁸², anch'essa calcolata in funzione dei ricavi. Per alcuni Paesi europei, tra cui l'Italia, la tariffa annuale partiva da 2.000 euro per le fasce di fatturato più basse e cresceva progressivamente all'aumentare dei ricavi.²⁸³ A tali importi potevano aggiungersi costi indiretti connessi al tempo necessario per completare l'assessment, raccogliere evidenze documentali, formalizzare policy, migliorare pratiche interne e preparare la verifica.

²⁸¹ “Verification fee”

²⁸² “Annual certification fee”

²⁸³ “Certification Pricing on V1.6”, B Lab Europe, <https://bcorporation.eu/b-corp-costs/pricing-v1-6/>

Con il passaggio ai nuovi B Lab Standards V2, il profilo dell'onere non deve essere interpretato soltanto come aumento o riduzione delle tariffe, ma soprattutto come trasformazione della natura dell'impegno richiesto all'impresa. La nuova architettura attribuisce maggiore rilievo ai Foundation Requirements, agli Impact Topic Requirements, alle evidenze documentali e agli audit svolti da assurance provider indipendenti approvati da B Lab. Ne consegue che il percorso B Corp richiede non soltanto la disponibilità di dati ESG, ma anche pratiche effettivamente documentabili, processi verificabili e capacità di dimostrare il rispetto dei requisiti applicabili. Nella struttura europea dei nuovi standard sono previste una tariffa di presentazione della domanda²⁸⁴, una tariffa annuale di certificazione parametrata al fatturato e costi di audit per l'anno iniziale del percorso di certificazione, differenziati in base alla dimensione dell'impresa.²⁸⁵ A questi costi diretti si affiancano costi indiretti legati al tempo necessario per formalizzare policy, migliorare le pratiche interne, raccogliere prove e mantenere nel tempo la conformità richiesta. Poiché le tariffe variano in base al contesto e alla struttura dell'impresa, esse devono essere verificate sui canali ufficiali di B Lab al momento dell'eventuale avvio del percorso.

I benefici della certificazione B Corp sono più marcati sul piano reputazionale, relazionale e strategico rispetto a quelli derivanti dal solo utilizzo del BIA. La certificazione consente all'impresa di comunicare all'esterno l'adesione a uno standard riconoscibile a livello internazionale e sottoposto a verifica indipendente, rafforzando la credibilità delle proprie dichiarazioni di sostenibilità, rispetto a comunicazioni prive di un riscontro esterno.

Per una PMI, tale riconoscimento può rendere più chiaro e riconoscibile il profilo dell'impresa nei confronti di clienti sensibili ai temi ESG, partner commerciali e filiere orientate alla sostenibilità e può favorire l'accesso a reti di imprese caratterizzate da valori e obiettivi condivisi.

La certificazione può generare anche benefici interni. Il percorso richiesto da B Lab induce l'impresa a formalizzare procedure, consolidare pratiche già esistenti, migliorare la raccolta delle evidenze e rendere più stabile l'integrazione della sostenibilità nei processi decisionali. Il beneficio non riguarda soltanto l'ottenimento di una certificazione in grado di comunicare credibilità, ma anche il rafforzamento della governance interna e della capacità dell'impresa di dimostrare in modo documentato il proprio impatto. Tali vantaggi, tuttavia, devono essere valutati alla luce degli oneri richiesti. Per la PMI italiana-tipo, la certificazione B Corp può risultare conveniente soprattutto in una fase successiva, quando l'impresa dispone già di pratiche di sostenibilità sufficientemente stabili ed è in grado di conformarsi ai B Lab Standards V2. In questa prospettiva, il riconoscimento esterno assume valore quando contribuisce a rafforzare un percorso già avviato e a generare un ritorno rilevante in termini commerciali, reputazionali o di accesso a relazioni qualificate.

Dalla diversa natura degli oneri associati ai tre strumenti emerge una distinzione operativa rilevante. Il BIA comporta soprattutto un impegno di autovalutazione, finalizzato a misurare in via preliminare gli impatti sociali, ambientali e di governance dell'impresa e a individuare aree di miglioramento. Il VSME comporta, invece, un impegno di organizzazione e comunicazione delle informazioni di sostenibilità, poiché consente di costruire una base informativa ordinata,

²⁸⁴ "Submission fee"

²⁸⁵ "Certification Pricing on V1.6", B Lab Europe, <https://bcorporation.eu/b-corp-costs/pricing-v1-6/>

coerente e utilizzabile nei rapporti con controparti esterne. La certificazione B Corp implica un onere più ampio, di carattere gestionale, documentale e certificativo, in quanto presuppone il collegamento tra le informazioni dichiarate, le pratiche effettivamente adottate, le evidenze disponibili, i processi interni, i requisiti legali, gli obblighi di trasparenza e le verifiche previste dal percorso di certificazione.²⁸⁶

Per una PMI priva di dati ESG affidabili e di procedure formalizzate, il BIA può rappresentare un primo passaggio accessibile e utile. La sua funzione principale consiste nel favorire una diagnosi interna fondata su domande operative, attraverso le quali l'impresa può acquisire consapevolezza del proprio posizionamento e definire priorità di intervento. Quando l'impresa è già esposta a richieste informative da parte di grandi clienti, banche, filiere produttive o investitori, il VSME assume invece un ruolo centrale, perché consente di organizzare e comunicare le informazioni di sostenibilità secondo una struttura più ordinata e riconoscibile. In una fase successiva, una PMI dotata di maggiore maturità organizzativa, evidenze documentali e obiettivi strategici più definiti può valutare la certificazione B Corp come strumento di validazione esterna e di valorizzazione reputazionale e commerciale, a condizione che tale scelta sia sostenibile in termini di risorse, processi interni e capacità di dimostrare le pratiche dichiarate.

Come evidenziato nel Capitolo II, la PMI italiana-tipo riceve, con crescente frequenza, richieste informative relative ai fattori ambientali, sociali e di governance da parte di clienti, fornitori, banche e altri soggetti della catena del valore. Tali richieste possono intensificarsi per effetto della rendicontazione delle imprese di maggiori dimensioni e della crescente attenzione del mercato verso la sostenibilità. Tuttavia, molte PMI italiane non dispongono ancora di un sistema stabile di raccolta, gestione e documentazione dei dati ESG. La criticità principale riguarda la disponibilità di strumenti, competenze e risorse adeguate per misurare le pratiche rilevanti, documentarle in modo coerente, comunicarle con chiarezza e trasformarle in priorità di miglioramento.

Ne deriva un percorso applicativo graduale, calibrato sulla disponibilità di dati affidabili, procedure interne, evidenze documentali e risorse dedicate. Per una PMI poco strutturata, il BIA può costituire il primo strumento di autovalutazione, utile a sviluppare consapevolezza interna e a costruire una base gestionale preliminare. Il VSME diventa rilevante quando occorre rendere le informazioni più ordinate, confrontabili e utilizzabili verso l'esterno. Solo quando l'impresa dispone di processi interni formalizzati, obiettivi strategici definiti e risorse adeguate, la certificazione B Corp può essere presa in considerazione come scelta ulteriore, al fine di massimizzare i benefici gestionali, commerciali e reputazionali.

3.3.6. Conclusioni

Il presente paragrafo ha ricostruito, in una prospettiva unitaria, il possibile rapporto tra VSME, B Impact Assessment V6 e certificazione B Corp, chiarendo che tali strumenti non svolgono la stessa funzione e non possono essere considerati tra loro equivalenti. Il VSME si configura come standard volontario di rendicontazione, finalizzato a organizzare e comunicare informazioni ESG secondo una struttura proporzionata alle esigenze delle PMI non quotate. Il

²⁸⁶ "How to become a B Corp?", B Lab Europe, <https://bcorporation.eu/become-a-b-corp/how-to-become-a-bcorp/>

BIA V6 opera, invece, come strumento di autovalutazione e misurazione preliminare, in grado di guidare l'impresa nell'analisi delle proprie pratiche attraverso le aree Governance, Workers, Community, Environment e Customers. La certificazione B Corp rappresenta, infine, un eventuale sviluppo ulteriore, fondato su verifica esterna, requisiti documentali e riconoscimento reputazionale.

Dal paragrafo emerge una prima proposizione di ricerca a carattere esplorativo, secondo cui, per molte PMI, soprattutto se caratterizzate da risorse organizzative, economiche e informative limitate, il B Impact Assessment può rappresentare una base preliminare di misurazione particolarmente utile. Il suo valore consiste nell'offrire all'impresa una guida concreta per osservare e valutare in modo ordinato le proprie pratiche di sostenibilità, individuare i punti di forza, riconoscere le aree di miglioramento e definire le priorità di intervento. In questa prospettiva, il BIA può generare risultati utilizzabili sul piano gestionale, reputazionale e commerciale, consentendo alla PMI di comprendere meglio il proprio posizionamento ESG e di rispondere con maggiore credibilità alle richieste provenienti da clienti, filiere, banche e mercato.

Una seconda proposizione esplorativa, formulata sulla base del confronto tematico tra BIA V6 e VSME, riguarda la possibile funzione preparatoria del BIA rispetto a una rendicontazione più strutturata. La convergenza rilevata in alcune aree, in particolare quelle relative a lavoratori, ambiente e governance, suggerisce infatti che una parte delle informazioni raccolte o organizzate attraverso il BIA possa risultare utile anche in vista di una successiva applicazione del VSME. Tale corrispondenza non rende i due strumenti equivalenti, poiché il BIA rimane uno strumento di valutazione delle performance d'impatto, mentre il VSME costituisce uno standard di rendicontazione. Essa consente tuttavia di prospettare che il BIA V6 possa contribuire alla costruzione di una prima base informativa e organizzativa, utile ad accompagnare gradualmente la PMI verso forme più evolute di comunicazione e rendicontazione della sostenibilità.

Le due proposizioni di ricerca a carattere esplorativo formulate in questo capitolo saranno esaminate nel Capitolo IV attraverso l'analisi empirica di un campione di PMI italiane certificate B Corp. L'analisi prenderà in esame i punteggi BIA, le informazioni presenti nei profili B Lab, i Transparent Assessment e le ulteriori comunicazioni ESG disponibili, al fine di osservare quali pratiche e quali informazioni emergano concretamente dal percorso di assessment. Su questa base, sarà valutato in quale misura tali evidenze possano essere utili alla gestione interna dell'impresa, al rafforzamento della reputazione e alla valorizzazione commerciale del profilo di sostenibilità. Sarà inoltre esaminato se il B Impact Assessment, pur non configurandosi come uno strumento di rendicontazione, possa favorire la raccolta e l'organizzazione preliminare di informazioni ESG utili ai fini della rendicontazione di sostenibilità, con particolare riferimento al VSME.

Capitolo IV

Dalla valutazione d'impatto alla rendicontazione di sostenibilità: evidenze empiriche dalle B Corp italiane

4.1. Analisi delle B Corp

Il paragrafo 4.1 costituisce una ricerca osservazionale, trasversale ed esplorativo-descrittiva, fondata sull'analisi quantitativa di dati secondari. L'indagine è indirizzata da tre domande di ricerca. La prima domanda verte sulle caratteristiche dimensionali, territoriali, settoriali e temporali delle B Corp italiane, nonché sulla distribuzione dei relativi punteggi nel B Impact Assessment. La seconda riguarda le associazioni tra i punteggi di impatto e i principali indicatori economico-finanziari. La terza concerne la possibilità di individuare, sulla base delle informazioni disponibili, relazioni tra la valutazione d'impatto e le performance aziendali. Il dataset iniziale comprende 364 imprese censite nel documento La Guida delle B Corp²⁸⁷, pubblicato da B Lab Italia, i cui dati sono stati estratti il 13 maggio 2026. Le informazioni anagrafiche, territoriali, settoriali ed economico-finanziarie provengono, invece, dalla banca dati AIDA e si riferiscono agli esercizi compresi tra il 2022 e il 2024. Dai profili pubblici delle singole imprese presenti sul sito di B Lab sono stati invece rilevati il settore di appartenenza, l'anno di certificazione, l'Overall B Impact Score e i punteggi relativi alle cinque aree di impatto. L'analisi ha incluso tutte le imprese contenute nell'elenco di riferimento. Per ciascuna elaborazione sono state considerate soltanto le osservazioni con dati disponibili, validi e comparabili rispetto alle variabili esaminate. I valori mancanti o indicati come non disponibili non sono stati sottoposti a procedure di imputazione. Eventuali ulteriori criteri di selezione adottati nell'ambito di specifiche analisi sono descritti nelle relative sezioni. I risultati devono essere interpretati tenendo conto di alcuni limiti metodologici, tra cui la diversa numerosità dei sottocampioni, il possibile disallineamento temporale tra i dati di bilancio e i punteggi BIA, il ricorso a fonti secondarie, la trascrizione manuale dei dati pubblicati da B Lab e la possibile evoluzione nel tempo degli standard e dei criteri di valutazione. Un ulteriore limite è rappresentato dal potenziale survivorship bias, poiché il dataset restituisce una fotografia delle imprese certificate e presenti nel registro alla data di estrazione. I risultati permettono di descrivere il campione e di rilevare eventuali associazioni tra le variabili considerate, ma non giustificano inferenze causali né conclusioni rappresentative dell'intero universo imprenditoriale italiano.

4.1.2. Distribuzione per categoria dimensionale

La distribuzione delle 239 B Corp che presentano dati economico-finanziari provenienti da AIDA, utili ai fini della classificazione dimensionale, è stata elaborata applicando i criteri previsti dall'articolo 3 della Direttiva 2013/34/UE, già illustrati nel paragrafo "2.1.2. Classificazione dimensionale delle imprese nella Direttiva 2013/34/UE".

La distribuzione dimensionale del sotto-campione con dati economico-finanziari disponibili evidenzia una netta prevalenza delle piccole imprese, che rappresentano il 50,62% del totale, seguite dalle medie imprese, pari al 29,63%, e dalle grandi imprese, pari al 16,46%. Le

²⁸⁷ "La Guida delle B Corp 2026", B Lab Italia, 2025, <https://online.flippingbook.com/view/759287795/>

microimprese costituiscono invece il 3,29% del campione. Nel complesso, micro, piccole e medie imprese raggiungono l'83,54% del campione, dato che indica una prevalenza di realtà imprenditoriali non grandi, ma anche una composizione non pienamente sovrapponibile al tessuto produttivo nazionale, nel quale dominano le microimprese. Nel campione analizzato, la certificazione B Corp sembra riguardare soprattutto piccole e medie imprese già relativamente strutturate, più che la PMI italiana "tipo". I dati confermano che, nel percorso ESG delle PMI italiane, la certificazione tende a essere ottenuta da imprese che dispongono già di un'organizzazione adeguata alla raccolta sistematica dei dati, alla formalizzazione delle pratiche e alla gestione del processo certificativo, oltre che di risorse economiche sufficienti a sostenere gli oneri.

La quota relativamente contenuta di microimprese può essere interpretata alla luce della loro minore disponibilità di risorse economiche, organizzative e gestionali. In queste realtà, comportamenti responsabili e attenzione agli impatti sociali e ambientali possono essere presenti anche in misura significativa, ma spesso restano legati alla sensibilità dell'imprenditore, alla cultura aziendale o a modalità operative informali. Il percorso di certificazione richiede invece processi più stabili, informazioni raccolte in modo continuativo e la capacità di tradurre scelte valoriali in pratiche gestionali documentabili e verificabili.

Le microimprese presentano una mediana di 7 addetti e un valore mediano dei ricavi pari a 770.444 euro. Per le piccole imprese, la mediana è pari a 17 addetti, con un valore mediano dei ricavi di circa 2,80 milioni di euro, mentre per le medie imprese si attesta a 64 addetti, con un valore mediano dei ricavi pari a circa 19,31 milioni di euro. Le grandi imprese, invece, si collocano su livelli nettamente superiori, con mediane rispettivamente pari a 281 addetti e a circa 114,18 milioni di euro di ricavi, evidenziando una discontinuità dimensionale rispetto alle PMI considerate nell'analisi.

Figura 4.1.2.1: Distribuzione delle B Corp per classe dimensionale

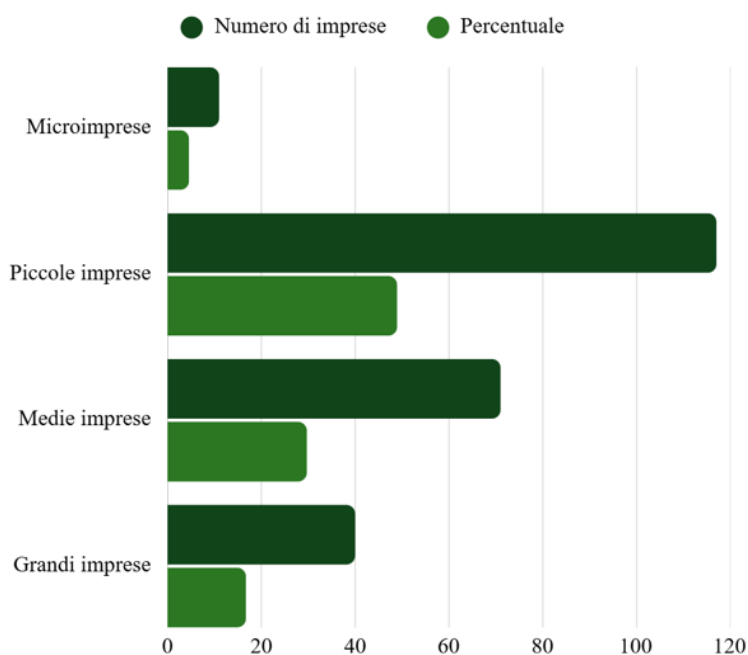
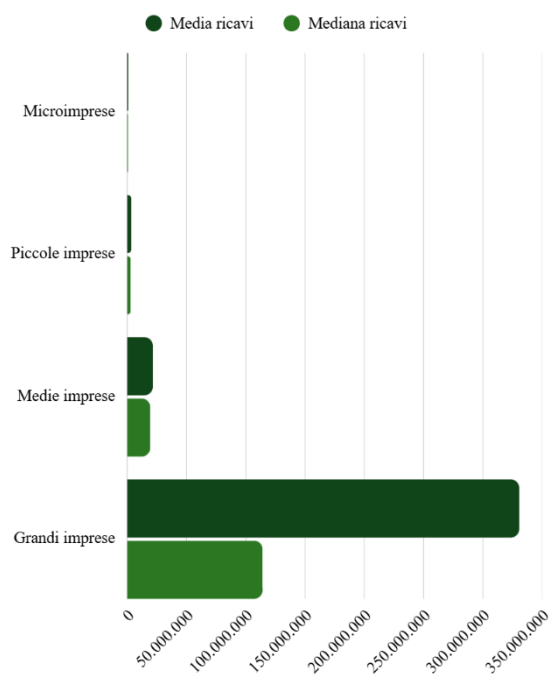
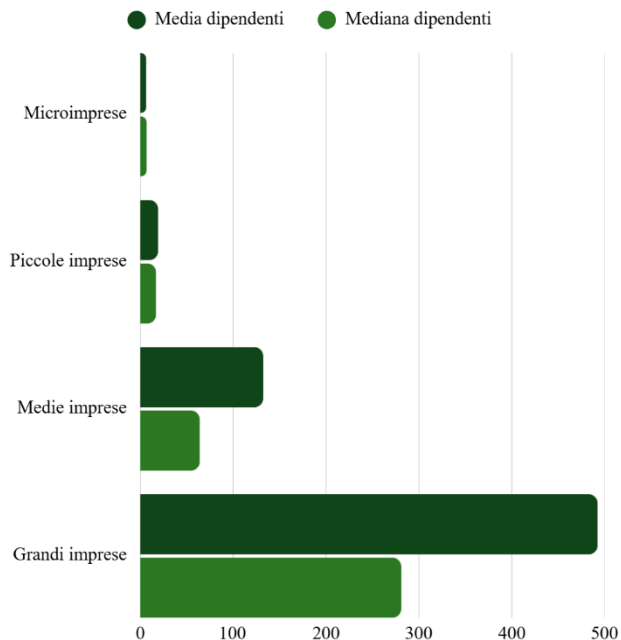


Figura 4.1.2.2: Confronto tra ricavi medi e mediana per dimensione d'impresa



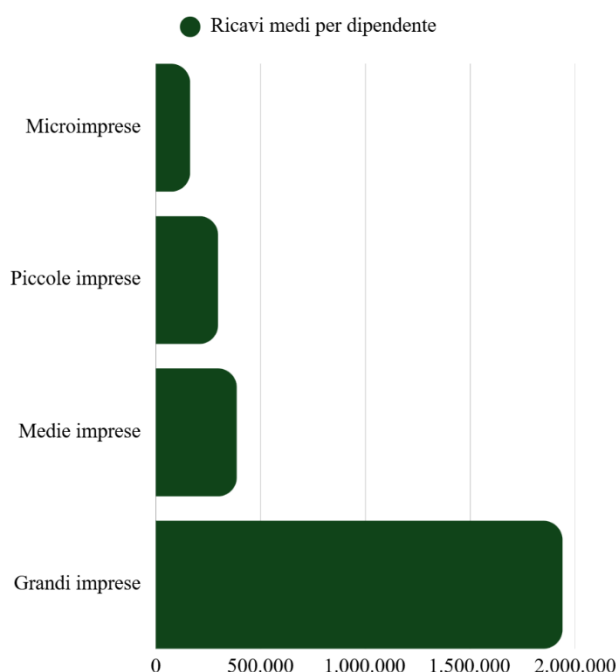
I dati evidenziano una crescita progressiva dei ricavi all'aumentare della dimensione d'impresa. In ogni classe dimensionale, il valore medio risulta superiore alla mediana, segnalando una distribuzione asimmetrica verso l'alto. Questo andamento suggerisce la presenza, all'interno di ciascun gruppo, di imprese con ricavi molto elevati, in grado di aumentare la media rispetto al valore centrale della distribuzione. La differenza appare particolarmente marcata tra le grandi imprese, dove la distanza tra media e mediana conferma una maggiore eterogeneità dei ricavi.

Figura 4.1.2.3: Numero medio e mediana dei dipendenti per classe dimensionale



La tabella relativa ai dipendenti mostra un aumento progressivo della scala occupazionale al crescere della dimensione d'impresa, dalle microimprese fino alle grandi imprese. Al tempo stesso, emerge una significativa eterogeneità interna nelle classi dimensionali più elevate. Il divario tra media e mediana risulta particolarmente marcato nelle medie e nelle grandi imprese, segnalando la presenza, all'interno della stessa categoria, di aziende con strutture occupazionali molto differenti. Questo dato assume particolare rilevanza nell'analisi delle B Corp, poiché il numero di dipendenti non esprime solo la dimensione aziendale, ma riflette anche il grado di complessità organizzativa. Una maggiore scala occupazionale può indicare una più ampia articolazione interna, una maggiore capacità gestionale e un potenziale impatto più esteso su lavoratori, comunità locali e filiere produttive.

Figura 4.1.2.4: Ricavi medi per dipendente nelle B Corp



Le B Corp di grandi dimensioni presentano un rapporto ricavi/dipendenti medio nettamente superiore rispetto alle microimprese, alle piccole imprese e alle medie imprese, con una media pari a circa 1,94 milioni di euro per dipendente, contro circa 163.600 euro nelle microimprese, 297.486 euro nelle piccole imprese e 386.567 euro nelle medie imprese. Questo risultato può dipendere da economie di scala, maggiore intensità di capitale, tecnologie più avanzate, sistemi gestionali più strutturati e reti distributive più estese. Anche il posizionamento competitivo incide, perché le imprese più grandi operano spesso su mercati più ampi, hanno marchi più riconoscibili e una maggiore capacità di valorizzare prodotti e servizi. Le microimprese e le PMI, invece, possono avere modelli più labour-intensive, minore automazione e strutture organizzative meno consolidate.

4.1.3. Distribuzione territoriale

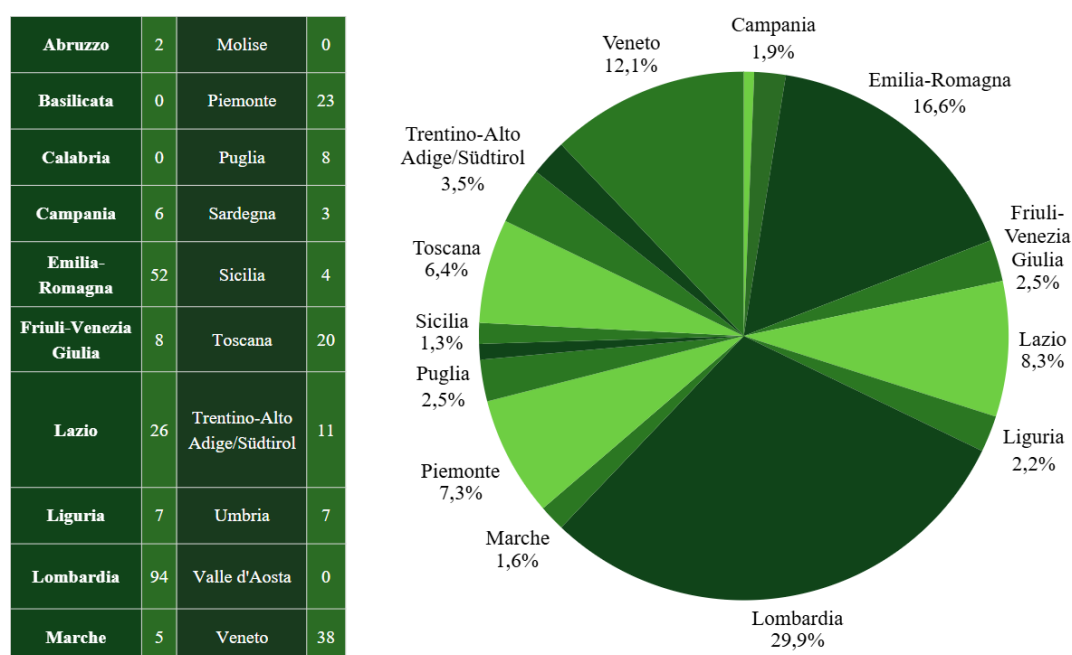
L'analisi della distribuzione geografica, condotta sul sottocampione di 314 imprese per le quali è disponibile la localizzazione regionale, evidenzia una marcata concentrazione nelle regioni settentrionali. Le regioni del Centro, del Sud e delle Isole risultano invece rappresentate in misura nettamente inferiore. La Lombardia ospita 94 imprese, pari al 29,9% del totale considerato, seguita dall'Emilia-Romagna con 52 unità, corrispondenti al 16,6%, e dal Veneto con 38 unità, pari al 12,1%. Il Piemonte conta 23 B Corp, la Toscana 20 e il Trentino-Alto Adige/Südtirol 11. Tra le regioni del Centro spicca il Lazio, con 26 imprese, mentre nelle altre aree la presenza risulta più contenuta. La Puglia ospita 8 imprese, l'Umbria 7 e la Campania 6. In Basilicata, Calabria, Molise e Valle d'Aosta, invece, il dataset non registra alcuna B Corp. Aggregando i dati per macroarea, il Nord-Ovest concentra il 39,5% delle imprese con localizzazione disponibile, il Nord-Est il 34,7%, il Centro il 18,5%, il Sud il 5,1% e le Isole il 2,2%. Nel complesso, circa tre quarti delle B Corp risultano quindi localizzati nelle regioni del Nord, confermando una distribuzione territoriale fortemente sbilanciata verso l'Italia settentrionale. Per valutare se tale concentrazione dipenda esclusivamente dalla diversa numerosità delle imprese presenti nei territori, la distribuzione delle B Corp è stata inoltre normalizzata rispetto alla consistenza del tessuto imprenditoriale regionale. Nel presente lavoro, la classificazione dimensionale delle imprese appartenenti al campione è effettuata secondo i criteri stabiliti dall'articolo 3 della Direttiva 2013/34/UE, che considera congiuntamente il totale dello stato patrimoniale, i ricavi netti delle vendite e delle prestazioni e il numero medio dei dipendenti durante l'esercizio. L'appartenenza a una determinata categoria dimensionale dipende, infatti, dal mancato superamento di almeno due delle tre soglie previste dalla Direttiva. I dati territoriali pubblicati dall'ISTAT non consentono tuttavia di

individuare, per ciascuna regione, il numero esatto di imprese che soddisfano congiuntamente i tre parametri previsti dall'articolo 3. Le tavole del Registro statistico delle imprese attive ASIA-Imprese classificano infatti le imprese regionali prevalentemente in base al numero di addetti, distinguendo le classi 0–9, 10–49, 50–249 e 250 addetti o più.²⁸⁸ Per questa ragione, ai fini della normalizzazione, è stato utilizzato il numero delle imprese attive con meno di 250 addetti come proxy della popolazione regionale delle PMI. Tale popolazione statistica non coincide perfettamente con quella definita in senso giuridico-contabile dalla Direttiva, poiché non considera direttamente i parametri patrimoniali e reddituali e utilizza il numero degli addetti, comprensivo anche dei lavoratori indipendenti, anziché il numero medio dei soli dipendenti. L'indicatore è stato calcolato rapportando il numero di B Corp osservate in ciascuna regione al numero stimato di imprese attive con meno di 250 addetti e moltiplicando il risultato per 100.000. Deve pertanto essere interpretato come numero di B Corp del campione ogni 100.000 imprese attive con meno di 250 addetti e non come numero esatto di B Corp ogni 100.000 PMI ai sensi dell'articolo 3 della Direttiva 2013/34/UE. Inoltre, poiché le quote dimensionali regionali pubblicate dall'ISTAT sono arrotondate, i risultati ottenuti presentano natura estimativa. La normalizzazione conferma la maggiore diffusione delle B Corp nelle regioni settentrionali, ma modifica parzialmente la graduatoria basata sui valori assoluti. L'Emilia-Romagna presenta l'incidenza più elevata, con circa 14,0 B Corp ogni 100.000 imprese attive con meno di 250 addetti, seguita dal Trentino-Alto Adige/Südtirol, con 12,5, e dalla Lombardia, con 11,1. Seguono l'Umbria, con 10,3, il Veneto, con 9,5, il Piemonte, con 6,9, la Toscana, con 6,1, e il Lazio, con 5,5. Valori sensibilmente inferiori si osservano in Puglia, con circa 3,0 B Corp ogni 100.000 imprese con meno di 250 addetti, e in Campania, con 1,6. Particolarmente significativo è il caso dell'Umbria che, nonostante la presenza di sole sette B Corp, registra un'incidenza rispetto al tessuto imprenditoriale regionale superiore a quella rilevata in Veneto, Piemonte, Toscana e Lazio. Anche l'analisi per macroarea conferma il divario territoriale. Il Nord-Est registra circa 11,6 B Corp ogni 100.000 imprese attive con meno di 250 addetti, seguito dal Nord-Ovest con 9,4 e dal Centro con 5,8, mentre nel Sud e nelle Isole il valore si attesta intorno a 1,7. Nel loro insieme, Nord-Ovest e Nord-Est concentrano il 74,2% delle B Corp del sottocampione, pur rappresentando circa il 49,5% delle imprese attive con meno di 250 addetti considerate nella normalizzazione. Al contrario, il Sud e le Isole rappresentano complessivamente circa il 28,8% della base imprenditoriale di riferimento, ma ospitano soltanto il 7,3% delle B Corp analizzate. L'incidenza complessiva delle B Corp nel Nord risulta pertanto pari a circa 1,8 volte quella del Centro e quasi sei volte quella del Mezzogiorno. Tale distribuzione appare coerente con la più ampia concentrazione dell'attività economica e del valore aggiunto nelle regioni settentrionali, evidenziata dall'analisi territoriale delle imprese italiane compiuta nel Capitolo II. La maggiore presenza di B Corp nel Nord Italia riflette, verosimilmente, la maggiore densità di attività imprenditoriali e la più elevata propensione all'adozione di pratiche manageriali innovative nelle aree a più alto sviluppo economico. I risultati normalizzati mostrano, tuttavia, che la maggiore numerosità delle imprese presenti nel Nord costituisce soltanto una spiegazione parziale della concentrazione osservata. Anche tenendo conto della diversa consistenza del tessuto

²⁸⁸ “Registro statistico delle imprese attive – Anno 2023”, Istat, Istituto nazionale di statistica, <https://www.istat.it/tavole-di-dati/registro-statistico-delle-imprese-attive-anno-2023/>

imprenditoriale regionale, le B Corp risultano infatti sovrarappresentate nelle regioni settentrionali. Ciò suggerisce la possibile rilevanza di ulteriori fattori territoriali, quali la composizione settoriale dell'economia, la presenza di ecosistemi imprenditoriali e finanziari più sviluppati, la diffusione di servizi avanzati e reti associative, nonché una maggiore sensibilità verso l'innovazione organizzativa, la sostenibilità e l'adozione di modelli di impresa orientati alla creazione di valore condiviso. Tali interpretazioni devono comunque essere considerate di natura esplorativa e non causale, poiché l'indicatore impiegato utilizza le imprese con meno di 250 addetti come proxy statistica delle PMI definite secondo l'articolo 3 della Direttiva 2013/34/UE.

Figura 4.1.3.1: Distribuzione geografica delle B Corp



4.1.4. Distribuzione settoriale

La classificazione settoriale di B Lab distribuisce le imprese del campione in cinque categorie. Il settore Service with Minor Environmental Footprint risulta il più rappresentato, con 128 imprese, pari al 39,26% del totale, seguito da Manufacturing con 112 unità (34,36%), Wholesale/Retail con 46 unità (14,11%), Service with Significant Environmental Footprint con 32 unità (9,82%) e Agriculture/Growers con 8 unità (2,45%).

L'analisi della classificazione ATECO 2007²⁸⁹ consente di descrivere le imprese in base all'attività economica associata al codice riportato nella banca dati AIDA. La classificazione

²⁸⁹ I codici ATECO sono stati ricavati dalla banca dati AIDA. Al momento dell'estrazione dei dati, la versione più recente disponibile era ATECO 2007. Per ciascuna impresa è stato utilizzato il solo codice riportato da AIDA, successivamente ricondotto alla relativa sezione ATECO sulla base della divisione economica identificata dalle prime due cifre. I casi nei quali il codice non era disponibile sono stati esclusi dal calcolo delle percentuali. Il confronto con la classificazione B Lab è stato svolto a livello aggregato e con finalità descrittive, accostando il peso della manifattura, dell'agricoltura e dei servizi. In particolare, la categoria Manufacturing di B Lab è stata confrontata con la sezione C dell'ATECO, Agriculture/Growers con la sezione A, mentre l'area dei servizi è stata ottenuta aggregando, per B Lab, Service with Minor Environmental Footprint, Wholesale/Retail e Service with

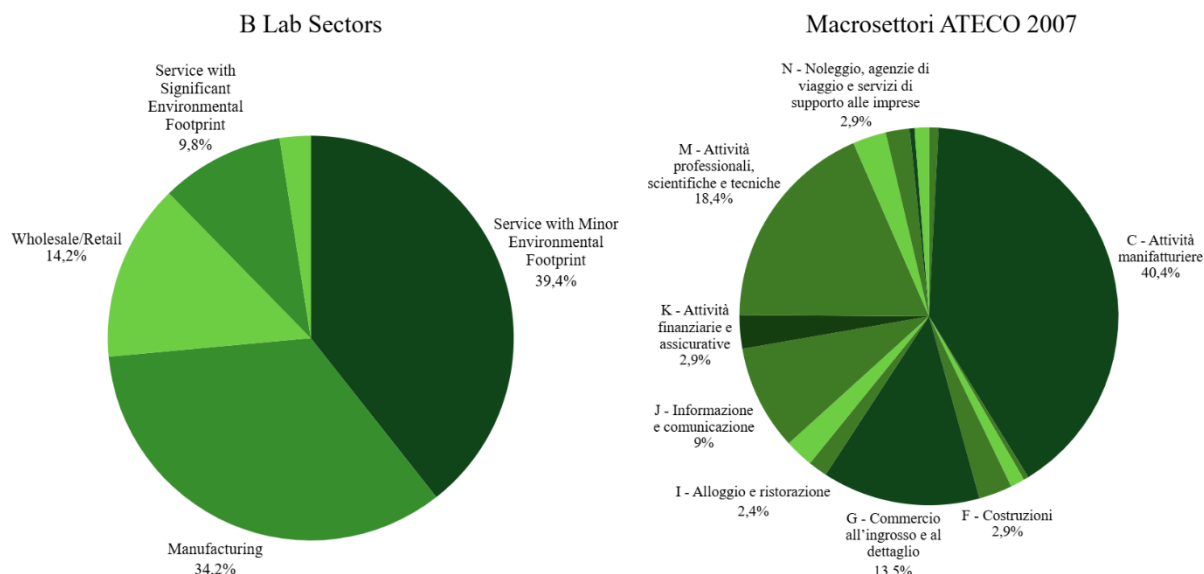
ATECO e quella di B Lab non coincidono, poiché ATECO raggruppa le imprese in base all'attività economica svolta, mentre B Lab utilizza cinque categorie settoriali proprie, distinguendo anche i servizi in funzione della loro impronta ambientale. La sezione più rappresentata è la sezione C, Attività manifatturiere, con 99 imprese, pari al 40,4% del totale. Seguono la sezione M, Attività professionali, scientifiche e tecniche, con 45 imprese e il 18,4%, e la sezione G, Commercio all'ingrosso e al dettaglio, con 33 imprese e il 13,5%. La sezione J, Servizi di informazione e comunicazione, conta 22 imprese, pari al 9%. La sezione A, Agricoltura, silvicoltura e pesca, risulta marginale, con 2 imprese.

La combinazione delle due classificazioni suggerisce che il tessuto delle B Corp italiane, considerate nell'analisi, è caratterizzato da una forte concentrazione nei comparti manifatturieri e nei servizi classificati da B Lab come a impronta ambientale contenuta, mentre risultano meno rappresentate le attività agricole e i servizi con impronta ambientale significativa. Il dato evidenzia come, nel campione osservato, il modello B Corp risulti soprattutto presente tra imprese orientate alla produzione, alla consulenza, ai servizi professionali e al commercio, settori nei quali l'integrazione di obiettivi sociali e ambientali può essere perseguita anche attraverso innovazioni organizzative, gestionali e di filiera. La presenza limitata nei comparti primari e nei servizi classificati come a significativa impronta ambientale può invece suggerire una diffusione meno estesa del modello in ambiti nei quali la sostenibilità richiede spesso interventi più incisivi sui processi produttivi, sulle catene di fornitura e sull'uso delle risorse. La distribuzione osservata può dipendere anche dalla numerosità delle imprese presenti nei diversi comparti, dalla visibilità della certificazione B Corp, dai costi del percorso di certificazione, dalla disponibilità dei dati e dai criteri di classificazione adottati da B Lab.

Il confronto conferma che le B Corp presentano una composizione diversa rispetto alla struttura ordinaria delle PMI italiane descritta nel Capitolo II. Nei dati nazionali, i servizi sono nettamente prevalenti per numero di imprese, mentre l'industria pesa molto meno in termini di numerosità, ma molto di più per addetti e valore aggiunto. Nel campione analizzato questa distanza si riduce, perché l'area dei servizi resta maggioritaria, con il 63,19% sulla base dei dati classificati secondo B Lab, se si aggregano Service with Minor Environmental Footprint, Wholesale/Retail e Service with Significant Environmental Footprint in una macroarea riconducibile al terziario, e con il 54,29% sulla base della classificazione ATECO, se si considerano le sezioni G, H, I, J, K, L, M, N, P, Q, R e S come area dei servizi. Tuttavia, la manifattura assume un peso molto più alto di quello osservato nel sistema produttivo italiano nel suo complesso, raggiungendo il 34,36% secondo B Lab, voce Manufacturing, e il 40,4% secondo ATECO, sezione C. Questo risultato mostra che il campione B Corp non riproduce semplicemente la prevalenza numerica dei servizi osservata nel sistema italiano, ma attribuisce un peso molto elevato alla manifattura. Si tratta di un comparto che, come evidenziato nel Capitolo II, è meno diffuso per numero di imprese rispetto ai servizi, ma resta centrale per contributo economico, intensità dei processi produttivi e rilevanza delle relazioni di filiera.

Significant Environmental Footprint e, per ATECO, le sezioni G, H, I, J, K, L, M, N, P, Q, R e S. Non è stata effettuata una corrispondenza puntuale tra le singole categorie o tra le singole imprese. Le percentuali sono state calcolate sui soli casi disponibili, pari a 326 imprese per la classificazione B Lab e a 245 imprese per la classificazione ATECO.

Figura 4.1.4.1: Distribuzione settoriale del campione secondo la classificazione ATECO 2007 e i B Lab Sectors



4.1.5. Analisi degli Overall B Impact Score

Nel B Impact Assessment V6, l'Overall B Impact Score rappresenta una misura sintetica della performance sociale, ambientale e di governance dell'impresa. La soglia minima di riferimento per accedere al percorso di certificazione è pari a 80 punti su 200. Nel campione analizzato, l'Overall Score medio, calcolato sulle 324 imprese con punteggio disponibile, è pari a 94,61 punti, con una deviazione standard di 13,56 punti. La mediana si attesta a 91,50 punti, valore inferiore alla media e compatibile con una distribuzione leggermente asimmetrica verso destra, caratterizzata dalla presenza di alcune imprese con punteggi particolarmente elevati.

La distribuzione per fasce evidenzia che il 44,75% delle imprese si colloca nella fascia compresa tra 80 e 90 punti, rappresentando il gruppo più numeroso. Il 29,32% raggiunge punteggi compresi tra 90 e 100, mentre il 15,12% si posiziona nella fascia tra 100 e 110 punti. Il 10,80% delle imprese supera i 110 punti, con sette casi caratterizzati da valori superiori a 130 e un punteggio massimo pari a 161,5.

Il confronto tra categorie dimensionali è stato effettuato sulle 235 imprese per le quali erano disponibili sia l'Overall Score sia l'informazione relativa alla dimensione aziendale. Sul piano descrittivo, le microimprese presentano il punteggio medio più elevato, pari a 104,06 punti, mentre le piccole, medie e grandi imprese mostrano valori medi molto simili, rispettivamente pari a 93,88, 93,16 e 93,61 punti. Il risultato relativo alle microimprese deve, tuttavia, essere interpretato con cautela, poiché tale categoria è rappresentata da sole 11 osservazioni.

La variabilità risulta relativamente contenuta nelle piccole, medie e grandi imprese, con deviazioni standard pari rispettivamente a 13,20, 11,38 e 12,18 punti. Le microimprese presentano, invece, una deviazione standard pari a 23,92 punti, indicativa di una maggiore dispersione dei punteggi e di una minore omogeneità interna al gruppo.

Per verificare se le differenze osservate tra le categorie dimensionali fossero statisticamente significative, è stato applicato il test non parametrico di Kruskal-Wallis. Il test non ha

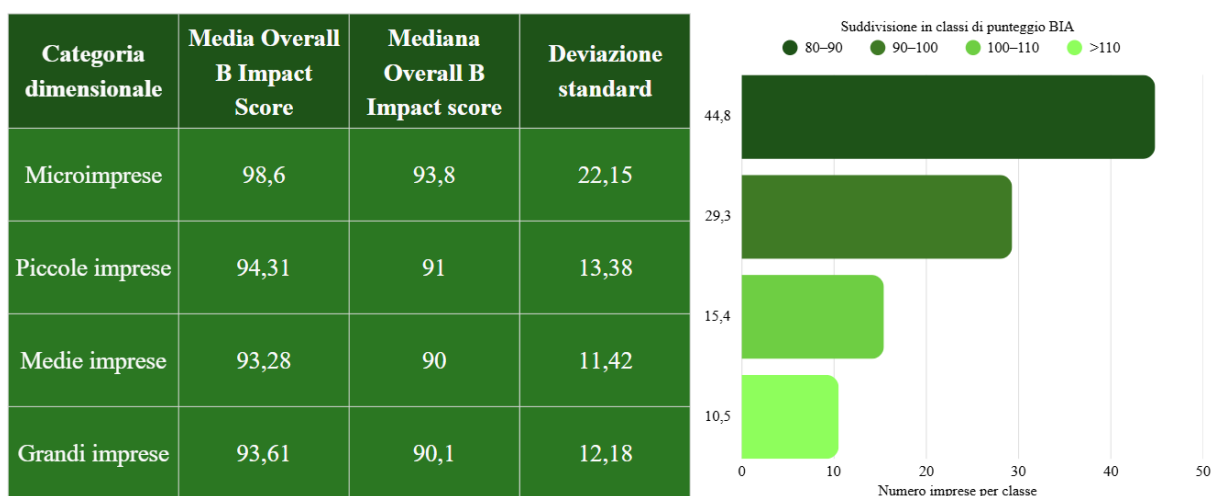
evidenziato differenze statisticamente significative nella distribuzione dell'Overall Score tra micro, piccole, medie e grandi imprese, $H(3)=0,128$, $p=0,988$. Pertanto, il punteggio medio più elevato rilevato tra le microimprese rappresenta una differenza esclusivamente descrittiva e non è supportato da evidenze statistiche sufficienti per affermare che l'Overall Score differisca sistematicamente in funzione della dimensione aziendale.

Figura 4.1.5.1: Overall B Impact Score per categoria dimensionale e risultati del test di Kruskal–Wallis

Categoria dimensionale	N	Media	Deviazione standard	Rango medio
Microimprese	11	104,06	23,92	123,41
Piccole imprese	115	93,88	13,20	118,66
Medie imprese	70	93,16	11,38	117,29
Grandi imprese	39	93,61	12,18	115,82
Totale	235			

(Nota: test di Kruskal–Wallis, $H(3)=0,128$, $p=0,988$)

Figura 4.1.5.2: Overall B Impact Score per categoria dimensionale e fascia di punteggio



Nel modello del B Impact Assessment fondato sul punteggio cumulativo, l'Overall B Impact Score deriva dalla somma dei punteggi ottenuti nelle cinque aree d'impatto, Governance, Workers, Community, Environment e Customers, all'interno di un sistema di scoring personalizzato in base al track dell'impresa, definito da settore, dimensione e area geografica. Ai fini dell'analisi, i 324 valori dell'Overall B Impact Score e i relativi punteggi nelle cinque aree d'impatto sono stati rilevati singolarmente e trascritti direttamente dal profilo B Lab di ciascuna impresa. Per 40 imprese, tali dati non risultano disponibili. In due casi, l'assenza è riconducibile all'attuale adozione dei B Lab Standards V2. Le domande e gli Impact Topics assumono pesi diversi in funzione della materialità rispetto al settore e della capacità degli indicatori di misurare in modo diretto pratiche, output, outcome e impatti positivi.

L'area Workers presenta il punteggio medio più elevato, pari a 27,33 punti, seguita da Community, con 21,92, Environment, con 21,23, Governance, con 17,29, e Customers, con 7,14. L'analisi della mediana conferma la centralità dell'area Workers, che presenta la mediana più alta, pari a 26,80, seguita da Community ed Environment, entrambe con 19,9, Governance, con 17,45, e Customers, con 4. Il confronto tra media e mediana segnala che Workers rappresenta l'area più solida nella parte centrale della distribuzione, mentre Environment e Community presentano valori medi e mediani inferiori, ma comunque rilevanti rispetto a Governance e Customers.

Figura 4.1.5.3: Punteggi per Area d'impatto

Area d'impatto	Media	Mediana	Posizione per media	Posizione per mediana
Workers	27,33	26,8	1	1
Community	21,92	19,9	2	2 pari merito
Environment	21,23	19,9	3	2 pari merito
Governance	17,29	17,45	4	4
Customers	7,14	4	5	5

L'analisi dell'area dominante rafforza questa lettura, soprattutto con riferimento alla diffusione di Workers. Per ciascuna impresa, è definita dominante la dimensione cui corrisponde il valore massimo tra i punteggi assoluti rilevati nelle cinque dimensioni considerate. Per 176 imprese, pari al 55,35% delle 318 aziende con punteggi completi nelle cinque aree, Workers rappresenta l'area con il punteggio più elevato in modo univoco. Seguono Environment per 91 B Corp con prevalenza univoca, pari al 28,62%, Community per 41 imprese, pari al 12,89%, e Customers per 9 imprese, pari al 2,83%. In un caso si osserva un pari merito tra aree dominanti, pari allo 0,31% del sotto-campione. Governance non risulta l'area prevalente univoca per nessuna impresa del campione. La posizione di Environment come seconda area dominante, nonostante un punteggio medio inferiore a Workers, segnala che, in una quota significativa di imprese, la performance d'impatto complessiva è trainata dalla dimensione ambientale.

Figura 4.1.5.4: Area dominante per impresa

Area dominante	Numero imprese	Percentuale su 325 imprese
Workers	176	55,35%
Environment	91	28,62%
Community	41	12,89%
Customers	9	2,83%
Governance	0	0
Totale	325	1

L'indicatore di equilibrio della distribuzione dei punteggi d'impatto, calcolato come deviazione standard dei punteggi delle cinque aree per ciascuna impresa con dati completi, mostra che solo il 3,8% delle B Corp presenta una distribuzione bilanciata, ossia una deviazione standard inferiore o uguale a 5 punti. La maggioranza delle imprese, pari al 60,1%, presenta un profilo moderatamente squilibrato, con una deviazione standard superiore a 5 e non superiore a 10 punti, mentre il 36,2% mostra un profilo concentrato, con una deviazione standard superiore a 10 punti. Questi risultati confermano che, nella maggior parte del campione, i punteggi d'impatto non sono distribuiti in modo uniforme tra Governance, Workers, Community, Environment e Customers, ma tendono a concentrarsi in una o poche aree prevalenti.

Figura 4.1.5.5.: Equilibrio della distribuzione dei punteggi

Profilo	Criterio	Percentuale
Bilanciato	Deviazione standard ≤ 5 punti	3,80%
Moderatamente squilibrato	Deviazione standard > 5 e ≤ 10 punti	60,10%
Concentrato	Deviazione standard > 10 punti	36,20%

4.1.6. Evoluzione temporale delle certificazioni

L'analisi della variabile "Certified Since" consente di ricostruire la dinamica temporale delle certificazioni B Corp nel campione esaminato. La prima certificazione nel campione risale al

2013 ed è associata a NATIVA Srl SB. La crescita è stata graduale fino al biennio composto dagli anni 2016 e 2017, durante il quale le nuove imprese certificate sono 25. Nel triennio compreso tra il 2019 e il 2021, le imprese che hanno ottenuto la certificazione sono, rispettivamente, 19, 22 e 22. Il 2022 segna un picco significativo con 64 nuove certificazioni, seguito da valori ancora elevati, pari a 63 nel 2023 e a 64 nel 2024. I dati relativi al 2025 sono parziali, poiché includono 36 certificazioni registrate fino al momento della rilevazione. Tale andamento deve, tuttavia, essere interpretato con cautela, poiché il campione considera le imprese presenti e certificate al momento dell'estrazione dei dati. Non include necessariamente tutte le imprese che hanno ottenuto la certificazione nel periodo analizzato e che successivamente l'hanno persa, non l'hanno rinnovata o sono uscite dal mercato. I risultati potrebbero, pertanto, risentire di un possibile survivorship bias, con una conseguente rappresentazione parziale della dinamica storica complessiva delle certificazioni B Corp.

La suddivisione in fasce temporali mostra che i "Pionieri", certificati entro la fine del 2015, rappresentano il 2,15% del campione con anno di certificazione disponibile, gli "Early adopters", certificati tra il 2016 e il 2019, il 14,72%, la classe "Crescita", relativa al periodo dal 2020 al 2022, il 33,13%, e i "Recenti", certificati a partire dal 2023, il 50,00%. Questa distribuzione evidenzia che, nel campione analizzato, la diffusione della certificazione B Corp si è concentrata soprattutto negli anni più recenti, con una quota prevalente di imprese certificate a partire dal 2023.

Il confronto degli Overall B Impact Score tra fasce temporali evidenzia una differenza marcata tra i diversi gruppi. I Pionieri registrano il punteggio medio più alto, pari a circa 111,6, seguiti dagli Early adopters con 101,7 e dalle B Corp che rientrano nella fascia Crescita con 99,3. Le imprese Recenti, pur rappresentando il gruppo più numeroso del campione, presentano il valore medio più basso, pari a circa 88,7.

Il risultato suggerisce un'associazione tra certificazione più precoce e Overall B Impact Score medio più elevato. Tale associazione può riflettere una maggiore esperienza maturata dalle imprese certificate da più tempo, la presenza di processi più consolidati e capacità organizzative più mature; tuttavia, va interpretata con cautela, poiché potrebbero incidere anche effetti di selezione, sopravvivenza e diversa composizione settoriale o dimensionale delle coorti.

Figura 4.1.6.1: Evoluzione delle certificazioni B Corp per periodo e categoria

Categoria	Periodo di certificazione	Peso	Nuove certificazioni	Overall B Impact Score medio
Pionieri	Fino al 2015	2%	Prima certificazione nel 2013: NATIVA Srl SB	111,6
Early adopters	2016-2019	15%	25 nuove imprese nel biennio 2016-2017; 19 nel 2019	101,7
Crescita	2020-2022	33%	21 nel 2020, 22 nel 2021, 64 nel 2022	99,3
Recenti	Dal 2023 in poi	50%	63 nel 2023, 64 nel 2024, 36 nel 2025 (dato parziale)	88,7

4.1.7. Ricavi e dinamica di crescita

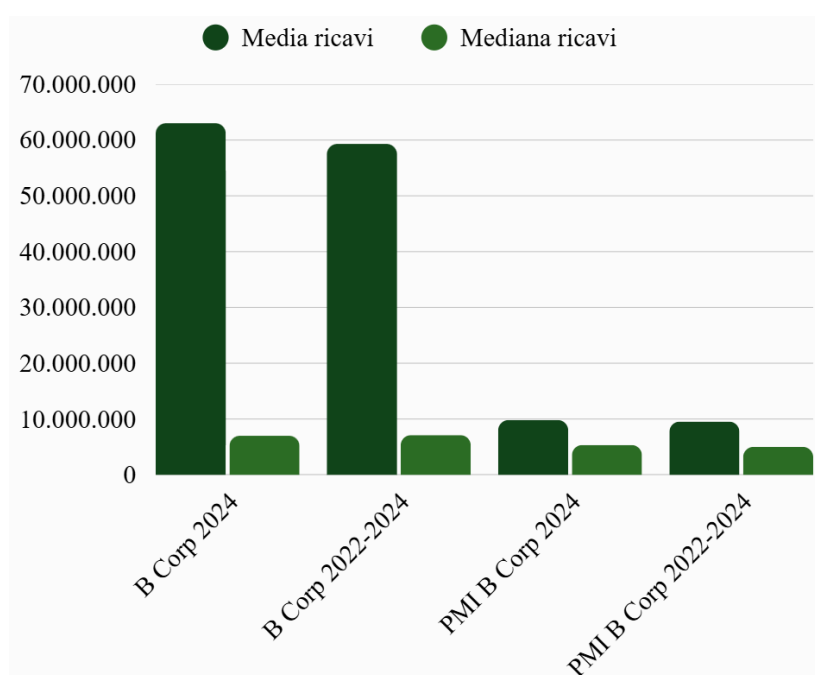
I ricavi medi del campione analizzato ammontano a circa 63,02 milioni di euro nel 2024 e a 59,54 milioni di euro come media del triennio 2022-2024, ma la distribuzione risulta fortemente asimmetrica a causa della presenza di valori molto elevati riconducibili alle grandi imprese. La mediana, pari a circa 7,00 milioni di euro per il 2024 e a circa 6,92 milioni di euro per la media del triennio 2022-2024, fornisce una misura più rappresentativa della dimensione economica prevalente tra le imprese del campione. Per le sole PMI, i ricavi medi scendono a circa 9,82 milioni di euro per il 2024 e a circa 9,58 milioni di euro nella media del triennio 2022-2024, con valori mediani rispettivamente pari a circa 5,34 e 5,18 milioni di euro. L'analisi della crescita dei ricavi sui tre esercizi disponibili mostra dinamiche generalmente positive. La crescita mediana tra gli esercizi 2022 e 2023 è pari al 6,18%, mentre quella tra il 2023 e il 2024 si attesta al 4,62%.

Il tasso annuo composto di crescita dei ricavi calcolato tra l'esercizio 2022 e l'esercizio 2024, su due intervalli annuali, si attesta su un valore mediano del 5,73%. Tra le 239 imprese con CAGR calcolabile sul periodo 2022-2024, il 54,39% mostra una crescita superiore al 5% annuo, fino a un massimo del 423,47% registrato da Sealence S.p.A. Società Benefit, i cui ricavi risultano passati da 32.472 euro nell'esercizio chiuso al 31 dicembre 2022 a circa 889.805 euro nell'esercizio chiuso al 31 dicembre 2024. Questo incremento va interpretato tenendo conto della base di partenza molto contenuta, che amplifica il valore percentuale del tasso composto. Il 10,46% presenta una situazione sostanzialmente stabile, con una variazione compresa tra -2% e +2%, mentre l'8,79% evidenzia una crescita positiva, ma moderata, superiore al 2% e fino al 5% annuo. Il 26,36% registra invece una contrazione superiore al 2% annuo, fino al calo massimo del 36,24% rilevato per Miamojo S.r.l. Società Benefit, i cui ricavi risultano passati da circa 3,05 milioni di euro nell'esercizio chiuso al 31 dicembre 2022 a circa 1,24 milioni di euro nell'esercizio chiuso al 31 dicembre 2024. Le restanti 125 imprese del campione complessivo, pari al 34,34%, non presentano dati sufficienti per il calcolo del CAGR sul

periodo 2022-2024. La crescita dei ricavi appare complessivamente positiva, ma non uniforme. Il fatto che le mediane di crescita siano positive in entrambi gli intervalli annuali e che il CAGR mediano sul periodo 2022-2024 sia superiore al 5% suggerisce che l'espansione riguardi una parte rilevante del campione. Tuttavia, il quadro resta eterogeneo. Oltre un quarto delle imprese con CAGR calcolabile registra una contrazione, mentre una quota non trascurabile presenta una dinamica stabile o una crescita solo moderata.

Nel complesso, i risultati confermano che la crescita dei ricavi non riguarda il campione in modo uniforme. L'andamento positivo delle mediane segnala una tendenza favorevole per una parte rilevante delle B Corp analizzate, ma la presenza di imprese stabili o in contrazione esclude che la crescita possa essere considerata un tratto comune all'intero gruppo. I dati permettono di rilevare una compatibilità tra sostenibilità e crescita economica, senza però dimostrare che la certificazione B Corp determini, da sola, un miglioramento dei ricavi.

Figura 4.1.6.1.: Ricavi medi e mediani delle B Corp e delle PMI B Corp nel 2024 e nel triennio 2022-2024



4.1.8. Reddittività

Gli indicatori di redditività mostrano performance generalmente positive, pur con una quota non trascurabile di imprese in difficoltà. Le quote indicate sono riferite alle imprese con dati disponibili per ciascun indicatore. L'EBITDA margin medio del campione è dell'8,17%, con mediana del 10,05%. Sono 30 le imprese con EBITDA margin negativo, pari all'12,66% delle imprese con dato disponibile, elemento che segnala criticità nella marginalità operativa lorda. Il Return on Sales (ROS), inteso come rapporto tra risultato operativo e ricavi, mostra una media del 3,61% e una mediana del 4,42%. Le imprese con ROS negativo sono 45, pari al 20% delle imprese con dato disponibile.

Il Return on Assets (ROA) medio è del 5,64%, con mediana del 4,31% e una quota di imprese con valori negativi pari al 21%, corrispondente a 50 unità.

Il Return on Equity (ROE) richiede maggiore cautela interpretativa poichè può essere fortemente influenzato da patrimoni netti prossimi allo zero o negativi. Dopo l'esclusione dei valori estremi, ossia dei ROE superiori al 200% o inferiori al -200%, la media si attesta al 6,30%, con mediana del 6,98%. Il 20,52% delle imprese, pari a 47 unità, presenta un ROE negativo.

Nel complesso, il profilo reddituale del campione appare positivo, ma disomogeneo. Il confronto tra medie e mediane conferma una redditività positiva nella parte centrale della distribuzione, ma segnala anche una dispersione significativa tra le imprese analizzate. Ne deriva un quadro in cui molte B Corp mostrano una capacità effettiva di sostenere il proprio modello d'impresa anche sul piano economico, ma una parte del campione presenta ancora margini operativi o rendimenti del capitale insufficienti. L'analisi suggerisce quindi che, nel campione osservato, molte B Corp riescono a coniugare l'orientamento alla sostenibilità con risultati reddituali positivi. Tuttavia, le performance economiche restano molto diverse tra loro, anche in funzione della dimensione aziendale, del settore di attività, della fase di sviluppo e della solidità patrimoniale delle singole imprese.

4.1.9. Produttività e costo del lavoro

L'analisi degli indicatori di produttività offre un quadro differenziato. I ricavi per dipendente presentano una media di 593.644 euro e una mediana di 232.719 euro, con un'ampia variabilità riconducibile anche alle differenze settoriali e dimensionali. Lo scarto tra media e mediana segnala una distribuzione fortemente asimmetrica, nella quale alcune imprese, con ricavi per addetto particolarmente elevati, incidono in modo significativo sul valore medio. Il valore aggiunto per dipendente si attesta su una media di 91.682 euro e una mediana di 73.230 euro.

Il costo del personale per dipendente delle B Corp analizzate si attesta su una media di 49.367 euro annui e una mediana di 47.597 euro, valori sensibilmente superiori al benchmark nazionale Istat 2023 del costo del lavoro per dipendente nelle imprese industriali e dei servizi di mercato, pari a 39.600 euro.²⁹⁰ Rispetto a tale riferimento, lo scostamento è pari a circa il 25% sulla media e al 20% sulla mediana, indicando un costo del lavoro per dipendente nettamente più elevato nel campione osservato. Il dato è coerente con una possibile maggiore presenza, nel campione di B Corp, di profili qualificati, livelli retributivi più alti, strutture occupazionali più stabili o settori a maggiore intensità professionale. La distanza dal valore nazionale appare significativa anche perché media e mediana sono relativamente vicine, indicando che il risultato non sembra dipendere soltanto da pochi casi estremi, ma da una caratteristica abbastanza diffusa nel campione analizzato.

L'incidenza del costo del personale sul valore aggiunto, che misura quanto del valore generato viene assorbito dalla remunerazione del lavoro, si attesta in media al 71,00% e in mediana al 62,70%. Il livello è elevato, perché il costo del personale assorbe la quota maggioritaria del valore aggiunto, ma non appare di per sé critico, se letto insieme ai dati di produttività. In chiave

²⁹⁰ “Conti economici delle imprese e dei gruppi di impresa. Anno 2023”, Istat – Istituto nazionale di statistica, 15 ottobre 2025, https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/10/Report-Conti-economici-imprese-e-gruppi_2023.pdf

ESG, il dato può essere interpretato, con prudenza, come un segnale di centralità della componente lavoro nella distribuzione del valore generato, compatibile con la dimensione sociale del modello B Corp.

4.1.10. Struttura patrimoniale e indebitamento

L'analisi della struttura patrimoniale rivela una solidità complessivamente buona. L'equity ratio medio, che esprime l'incidenza del patrimonio netto sul totale attivo, si attesta al 39,77%, mentre l'equity ratio mediano è pari al 36,17%. Nel campione con dati disponibili non emergono imprese con patrimonio netto negativo, circostanza che rafforza la lettura di una struttura patrimoniale complessivamente equilibrata, pur in presenza di differenze rilevanti tra singole imprese. Il debt ratio medio, che misura l'incidenza dei debiti sul totale attivo, è del 52,14%, mentre il debt ratio mediano è pari al 55,76%. Il rapporto tra debiti totali e patrimonio netto mediano è pari a 1,57, indicando che, per l'impresa mediana, i debiti complessivi ammontano a circa una volta e mezzo il patrimonio netto. Il 18,57% delle imprese con dato disponibile mostra un rapporto tra debiti totali e patrimonio netto superiore a 5, segnalando una struttura patrimoniale fortemente sbilanciata verso il debito. Il rapporto tra debiti totali ed EBITDA mette in relazione l'ammontare complessivo dei debiti iscritti in bilancio con la capacità dell'impresa di generare margini operativi lordi. Poiché il numeratore comprende anche passività di natura commerciale, tributaria, previdenziale e altre voci debitorie, l'indicatore non rappresenta una misura dell'indebitamento finanziario netto né consente di stimare direttamente il numero di anni necessario per il rimborso dei debiti. Per le 207 imprese con dati disponibili ed EBITDA positivo, la mediana è pari a 5,16, indicando che, per l'impresa mediana del campione, l'ammontare dei debiti complessivi è pari a 5,16 volte l'EBITDA annuale. Il livello è significativo e suggerisce che, pur in presenza di una struttura patrimoniale mediamente equilibrata, una parte del campione presenta obbligazioni debitorie complessive rilevanti rispetto alla capacità operativa di generare margini. Il dato deve tuttavia essere interpretato considerando la diversa natura e le differenti scadenze delle passività comprese nel numeratore.

4.1.11. Analisi delle correlazioni

L'esplorazione delle relazioni tra score B Corp e variabili economico-finanziarie rivela associazioni generalmente deboli. A tal fine, è stato calcolato il coefficiente di correlazione per ranghi di Spearman, che valuta in che misura l'ordinamento osservato in una variabile corrisponda all'ordinamento osservato in un'altra, consentendo di individuare relazioni monotone crescenti o decrescenti. L'analisi è stata condotta su un campione ristretto alle sole imprese con dati completi per le coppie di variabili considerate. Le osservazioni con almeno un valore mancante tra le variabili considerate in ciascuna coppia sono state escluse mediante listwise deletion, ossia attraverso un'analisi limitata ai soli casi completi, al fine di garantire la piena confrontabilità dei coefficienti di correlazione. Questa scelta rende omogenea la base campionaria, ma circoscrive l'interpretazione dei risultati alle imprese prive di valori mancanti. La correlazione di Spearman tra Overall B Impact Score e ricavi dell'ultimo anno disponibile è pari a -0,048, suggerendo l'assenza di una relazione sistematica tra dimensione aziendale e punteggio d'impatto. Analogamente, la correlazione con il numero di dipendenti è di -0,027 e

quella con il totale attivo di -0,034, valori prossimi a zero e quindi privi di un'associazione monotona apprezzabile.

Le correlazioni con gli indicatori di redditività sono anch'esse contenute. L'Overall B Impact Score mostra una correlazione di 0,003 con l'EBITDA margin, di -0,021 con il ROS e di -0,022 con il ROA. Anche la correlazione di Spearman con il ROE è pressoché nulla, pari a -0,023. Questi risultati indicano che, nel campione analizzato, un punteggio B Corp più elevato non si associa sistematicamente a una maggiore redditività.

L'analisi include inoltre la correlazione tra Workers e valore aggiunto per dipendente, pari a -0,144. Anche in questo caso il coefficiente resta debole e non consente di individuare una relazione monotona solida tra punteggio nell'area Workers e produttività, misurata dal valore aggiunto per addetto.

Le correlazioni tra le aree del BIA V6 restituiscono un quadro più articolato. La relazione più evidente è quella tra Governance e Workers, pari a 0,42, che suggerisce una tendenza delle imprese con assetti di governance più strutturati a ottenere punteggi migliori anche nelle pratiche rivolte ai lavoratori. La Governance mostra inoltre associazioni positive, ma più contenute, con Customers (0,321) e Community (0,24), segnalando una possibile coerenza tra qualità dei processi decisionali, attenzione ai clienti e rapporto con la comunità di riferimento. Di segno opposto sono, invece, le correlazioni tra Governance ed Environment (-0,39) e tra Workers ed Environment (-0,43), dalle quali emerge che, nel campione analizzato, le imprese più forti nelle dimensioni organizzative e sociali non sono necessariamente anche quelle con i punteggi ambientali più elevati. Le restanti relazioni sono deboli o trascurabili, come nel caso di Workers e Community (0,061), Workers e Customers (0,073), Community e Environment (-0,15) e Community e Customers (0,087). Anche la correlazione negativa tra Environment e Customers (-0,34) segnala una distanza tra due aree che, nel campione analizzato, non sembrano rafforzarsi reciprocamente. Nel complesso, l'analisi non evidenzia un profilo B Corp uniforme, ma configurazioni d'impatto diverse, con alcune imprese più forti nelle aree Governance e Workers e altre maggiormente orientate alla componente ambientale o alla relazione con clienti e comunità.

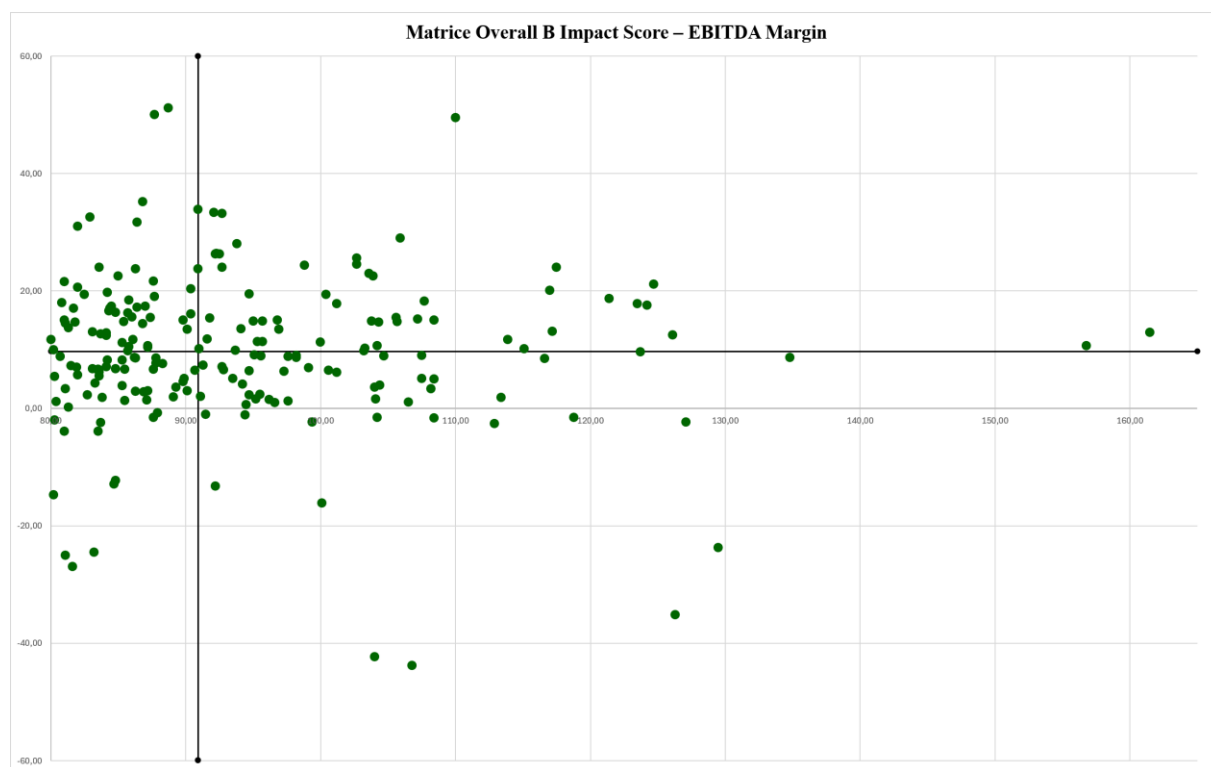
4.1.12. Matrice Overall B Impact Score - EBITDA Margin

Per approfondire il rapporto tra impatto e marginalità operativa lorda, sono state costruite quattro matrici che mettono in relazione l'Overall B Impact Score con l'EBITDA Margin, basate sullo stesso impianto analitico, ma orientate a prospettive interpretative diverse. La prima restituisce la distribuzione complessiva delle imprese del sottocampione, mentre le altre introducono tre criteri di lettura distinti, riferiti alla categoria dimensionale, alla coorte temporale di certificazione e al settore di attività secondo la classificazione adottata da B Lab. Queste rappresentazioni non costituiscono quindi duplicazioni, ma letture complementari di un unico rapporto analitico tra punteggio d'impatto e margine EBITDA.

Per la redazione delle matrici sono state considerate esclusivamente le B Corp che soddisfano contemporaneamente tre condizioni. La prima riguarda la presenza di valori riferiti al 2024, non indicati come "n.d.", sufficienti per calcolare l'EBITDA margin e classificare ciascuna impresa nelle categorie dimensionali previste dall'articolo 3 della Direttiva 2013/34/UE. La seconda concerne la disponibilità dell'Overall B Impact Score, mentre la terza richiede che la

certificazione sia stata conseguita prima del 1° gennaio 2025. Il sotto-campione così definito comprende 203 imprese. L'asse orizzontale rappresenta l'Overall B Impact Score, con mediana pari a 90,9 punti, mentre l'asse verticale riporta l'EBITDA margin, la cui mediana è pari al 9,77%.

Figura 4.1.12.1: Matrice Overall B Impact Score - EBITDA Margin



Nel campione è presente un valore estremo relativo a Planet Farms Holding S.p.A. Società Benefit, con EBITDA/Vendite pari a -362,79% e Overall B Impact Score pari a 84,10. Per evitare che tale osservazione comprima la distribuzione delle altre imprese, la matrice è stata rappresentata con un asse verticale limitato. La limitazione riguarda la sola visualizzazione grafica e non modifica l'allocazione delle imprese nei quadranti.

Il quadrante Q1, in alto a destra, comprende le imprese con B Impact Score superiore a 90,9 ed EBITDA margin superiore a 9,77%. Vi rientrano 53 B Corp, pari al 26,11% del sotto-campione, che combinano punteggi d'impatto elevati con marginalità operativa superiore alla mediana. Queste imprese mostrano un Overall B Impact Score medio di 104,98 punti, un EBITDA margin medio del 18,72% e un numero medio di 176 dipendenti. La categoria dimensionale prevalente è quella delle piccole imprese, l'anno di certificazione più frequente è il 2022 e il settore prevalente è Manufacturing.

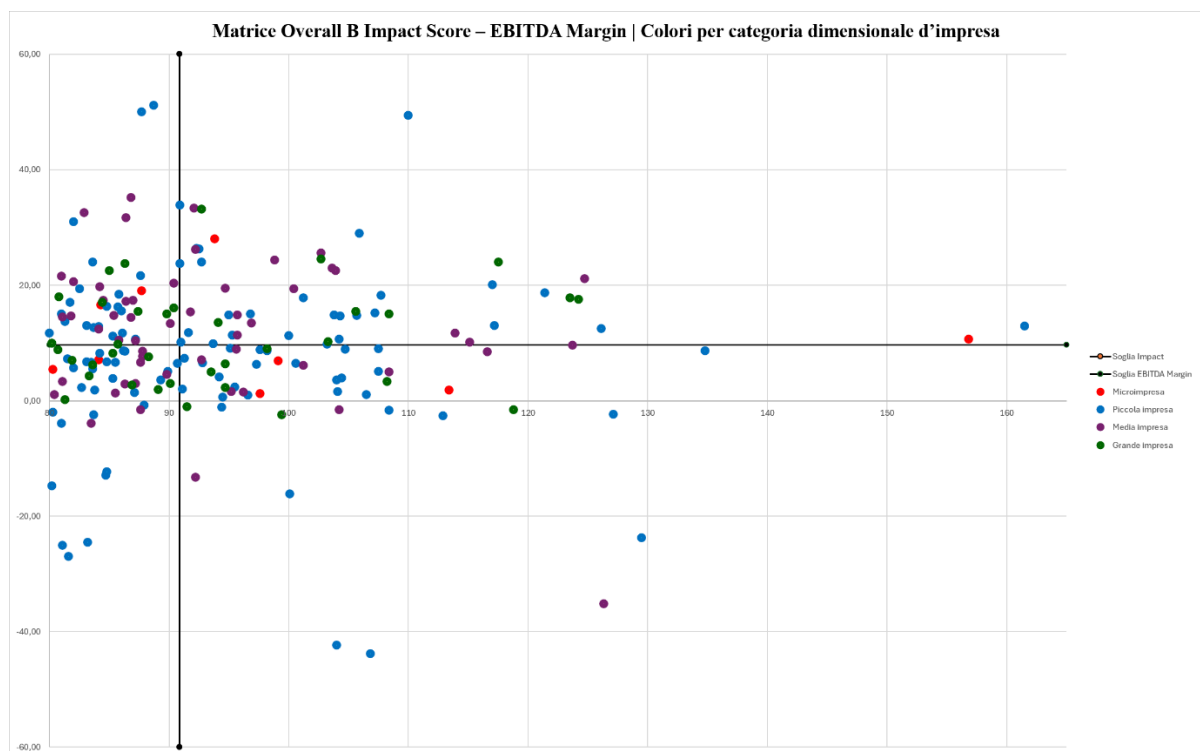
Il quadrante Q2, in basso a destra, include le imprese con B Impact Score superiore a 90,9 ma EBITDA margin inferiore a 9,77%. Vi rientrano 50 imprese, pari al 24,63% del sotto-campione, caratterizzate da B Impact Scores elevati, ma da marginalità operativa inferiore alla mediana o negativa. L'Overall B Impact Score medio è pari a 103,26 punti, mentre l'EBITDA margin medio è sostanzialmente nullo, pari a circa 0,01%. Il gruppo evidenzia come un posizionamento elevato sul piano dell'impatto non si traduca necessariamente, nel campione osservato, in una

marginalità operativa altrettanto elevata. Il quadrante è composto prevalentemente da piccole imprese, il numero medio di dipendenti è pari a circa 80, l'anno di certificazione più frequente è il 2022 e il settore prevalente è Service with Minor Environmental Footprint.

Il quadrante Q3, in alto a sinistra, comprende le imprese con B Impact Score inferiore a 90,9 ed EBITDA margin superiore a 9,77%. Vi rientrano 49 B Corp, pari al 24,14% del sottocampione, con punteggi d'impatto inferiori alla mediana, ma buona marginalità operativa lorda. L'Overall B Impact Score medio è pari a 84,98 punti e l'EBITDA margin medio è del 18,68%. Questo quadrante segnala la presenza di imprese che, pur collocandosi sotto la mediana del campione in termini di punteggio, mantengono una redditività operativa lorda superiore alla mediana. La categoria dimensionale prevalente è quella delle piccole imprese, il numero medio di dipendenti è pari a circa 144, l'anno di certificazione più frequente è il 2023 e il settore prevalente è Manufacturing.

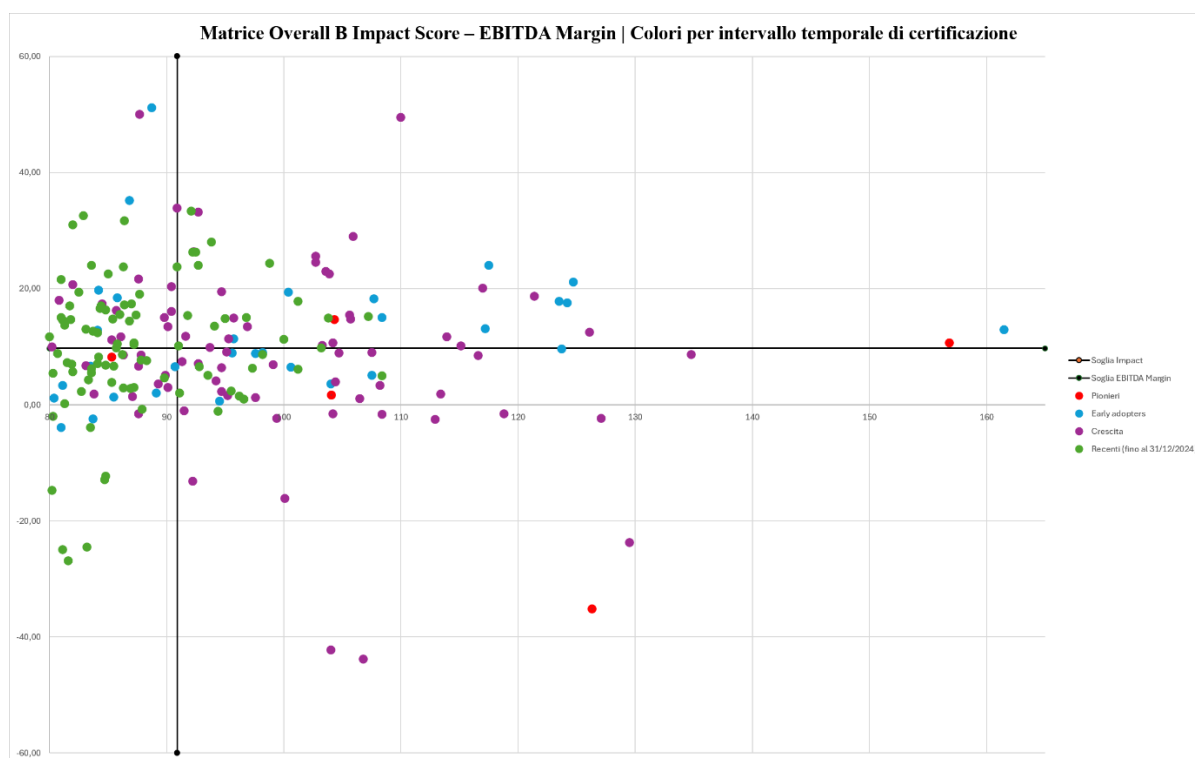
Il quadrante Q4, in basso a sinistra, include le imprese con B Impact Score inferiore a 90,9 ed EBITDA margin inferiore a 9,77%. Vi rientrano 51 imprese, pari al 25,12% del sottocampione, con punteggi e performance entrambi inferiori alle rispettive mediane. L'Overall B Impact Score medio è pari a 84,74 punti e l'EBITDA margin medio è del -5,82%. Questo quadrante raccoglie le imprese relativamente più fragili nella matrice, perché combina un posizionamento sotto la mediana sia sul fronte dell'impatto, sia su quello della marginalità operativa. La prevalenza è rappresentata da piccole imprese, il numero medio di dipendenti è pari a circa 75, l'anno di certificazione più frequente è il 2024 e il settore prevalente è Manufacturing.

Figura 4.1.12.2: Matrice Overall B Impact Score - EBITDA Margin per categoria dimensionale d'impresa



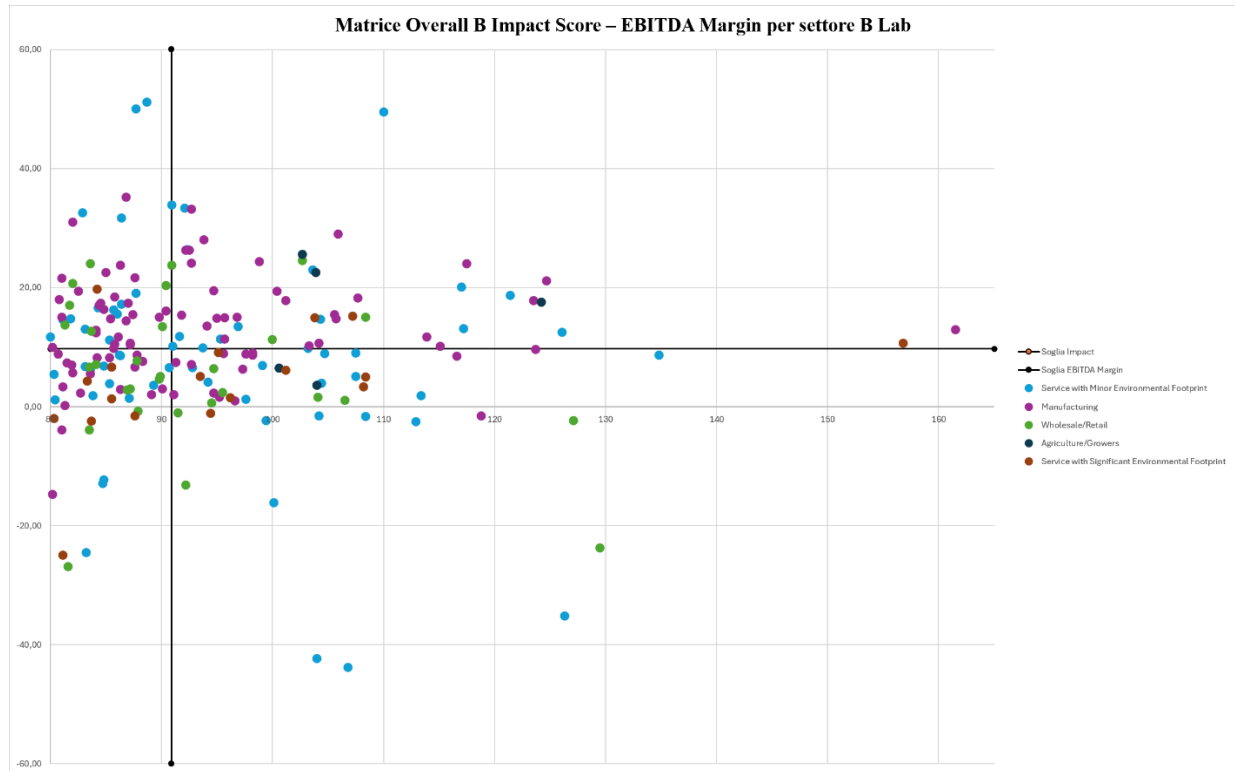
La seconda versione della matrice distingue le imprese per categoria dimensionale, rendendo visibile se la posizione nei quadranti presenti un'associazione con la scala aziendale. La lettura per dimensione conferma che la distribuzione non si concentra in una sola classe d'impresa. Le piccole imprese risultano prevalenti in tutti e quattro i quadranti, riflettendo la composizione complessiva del campione, nel quale rappresentano il gruppo numericamente più consistente. La matrice dimensionale evidenzia che la combinazione tra Overall B Impact Score e marginalità operativa lorda non appare riconducibile in modo univoco alla sola dimensione aziendale.

Figura 4.1.12.3: Matrice Overall B Impact Score - EBITDA Margin per coorte di certificazione



La terza versione della matrice distingue le imprese per coorte temporale di certificazione. Nel quadrante Q1 sono presenti 2 Pionieri, 10 Early adopters, 24 imprese della fascia Crescita e 17 imprese Recenti, considerando come Recenti le imprese certificate dal 2023 al 31 dicembre 2024. Nel quadrante Q2 sono presenti 2 Pionieri, 8 Early adopters, 29 imprese della fascia Crescita e 11 Recenti. Nel quadrante Q3 non sono presenti Pionieri, mentre si osservano 5 Early adopters, 13 imprese della fascia Crescita e 31 Recenti. Nel quadrante Q4 sono presenti 1 Pioniere, 8 Early adopters, 10 imprese della fascia Crescita e 32 Recenti. La lettura per coorte suggerisce che le imprese certificate più recentemente siano particolarmente presenti nei quadranti con un B Impact Score inferiore alla mediana, mentre quelle certificate nelle fasi precedenti risultino, in proporzione, maggiormente presenti nei quadranti con punteggi di impatto superiori alla mediana. La lettura per gruppo conferma quanto già osservato nella sezione sull'evoluzione temporale delle certificazioni, dove il confronto degli Overall B Impact Score tra fasce temporali aveva evidenziato punteggi medi più elevati tra i Pionieri e gli Early adopters e valori più contenuti tra le imprese certificate più recentemente.

Figura 4.1.12.4: Matrice Overall B Impact Score - EBITDA Margin per settore B Lab



La quarta versione della matrice distingue le imprese per settore B Lab e consente di verificare se la collocazione nei quadranti rifletta anche differenze settoriali. Nel quadrante Q1 il settore prevalente è Manufacturing, con 27 imprese, seguito da Service with Minor Environmental Footprint con 16 imprese, Wholesale/Retail con 4, Agriculture/Growers con 3 e Service with Significant Environmental Footprint con 3. Nel quadrante Q2 prevale invece Service with Minor Environmental Footprint, con 18 imprese, seguito da Manufacturing con 14, Wholesale/Retail con 9, Service with Significant Environmental Footprint con 7 e Agriculture/Growers con 2. Nel quadrante Q3 torna a prevalere Manufacturing, con 27 imprese, seguito da Service with Minor Environmental Footprint con 14, Wholesale/Retail con 7 e Service with Significant Environmental Footprint con 1. Nel quadrante Q4 il settore più rappresentato è ancora Manufacturing, con 19 imprese, seguito da Service with Minor Environmental Footprint con 15, Wholesale/Retail con 10 e Service with Significant Environmental Footprint con 7. La lettura settoriale evidenzia quindi che la manifattura è fortemente presente sia nei quadranti con EBITDA margin superiore alla mediana, sia nel quadrante più fragile, mentre i servizi a minore impronta ambientale risultano particolarmente rilevanti nel quadrante con score d'impatto elevato, ma marginalità inferiore alla mediana.

Nel complesso, le quattro matrici suggeriscono che non emerge una relazione univoca tra punteggio di impatto, misurato attraverso il B Impact Assessment, e marginalità operativa lorda.

Le imprese con Overall B Impact Scores superiori alla mediana si distribuiscono in modo equilibrato tra alta e bassa marginalità, e una dinamica analoga si osserva anche tra le imprese con punteggi inferiori alla mediana. Questa evidenza descrittiva consente una lettura prudente, secondo cui punteggi di impatto più elevati non risultano necessariamente penalizzanti per la marginalità operativa lorda, ma non appaiono nemmeno associati, in modo sistematico, a livelli superiori di redditività. Le versioni per dimensione, coorte e settore arricchiscono questa interpretazione, mostrando che la posizione nella matrice dipende verosimilmente da una combinazione di fattori organizzativi, temporali e settoriali, più che da un singolo elemento esplicativo.

4.1.13. Conclusioni

L'analisi condotta su 364 imprese italiane certificate B Corp, con numerosità variabili in funzione della disponibilità dei dati per ciascun indicatore, restituisce un quadro dinamico, ma tutt'altro che uniforme. Il campione risulta composto soprattutto da piccole e medie imprese già relativamente strutturate, concentrate nel Nord Italia e attive prevalentemente nei servizi, nella manifattura e nel commercio. L'Overall B Impact Score medio, pari a 94,61 punti, indica che molte imprese superano la soglia minima di certificazione con un margine contenuto, mentre solo una quota più limitata raggiunge punteggi particolarmente elevati. La distribuzione dei punteggi evidenzia un contributo più marcato dell'area Workers, seguita da Community ed Environment, e, al tempo stesso, una frequente asimmetria tra le diverse dimensioni del B Impact Assessment. Sul piano economico e finanziario, le B Corp analizzate mostrano una crescita dei ricavi complessivamente positiva, una redditività mediamente favorevole e una struttura patrimoniale generalmente solida. Questi risultati, tuttavia, convivono con una marcata eterogeneità, poiché nel campione sono presenti anche imprese con margini negativi o livelli di indebitamento significativi. Le correlazioni tra i punteggi B Corp e gli indicatori economici e finanziari risultano deboli. Ciò suggerisce che, nel campione analizzato, un Overall B Impact Score più elevato non risulti sistematicamente associato a performance economiche migliori o peggiori.

Nel complesso, le B Corp analizzate non presentano un profilo economico e organizzativo uniforme. La certificazione riguarda imprese diverse per dimensione, settore, struttura patrimoniale, anno di certificazione e punteggi ottenuti nelle diverse aree del B Impact Assessment. Le quattro matrici Overall B Impact Score - EBITDA Margin rafforzano questa conclusione, mostrando che la relazione tra impatto e redditività operativa lorda non è lineare e assume configurazioni diverse, a seconda della dimensione aziendale, della coorte di certificazione e del settore di appartenenza. Per questa ragione, l'analisi quantitativa viene integrata con una lettura qualitativa dei punteggi BIA, dei profili pubblici disponibili su B Lab, degli eventuali Transparent Assessment e dei documenti di sostenibilità pubblicati dalle B Corp sul proprio sito aziendale. Questo approfondimento consente di distinguere le evidenze numeriche dalle pratiche effettivamente dichiarate dalle imprese e di comprendere in che misura tali informazioni possano supportare la gestione interna, la comunicazione esterna e la preparazione dei dati utili alla rendicontazione di sostenibilità.

4.2. Analisi comparativa di casi aziendali: utilità gestionale e reputazionale del BIA e raccordo informativo con il VSME

4.2.1. Obiettivo dell'analisi

L'obiettivo dell'analisi consiste nel verificare empiricamente se, nel concreto, le proposizioni di ricerca formulate in seguito all'analisi condotta nel Capitolo III tra B Impact Assessment e Voluntary Sustainability Reporting Standard for non listed SMEs trovino riscontro nei casi aziendali esaminati.

Proposizione esplorativa 1

Per le PMI caratterizzate da risorse organizzative, economiche e informative limitate, il B Impact Assessment può costituire un'utile base preliminare per strutturare un percorso di sostenibilità. In particolare, lo strumento può supportare la valutazione delle pratiche già implementate, l'individuazione dei punti di forza e delle aree di miglioramento, nonché la definizione di priorità di intervento coerenti con le caratteristiche dell'impresa, le sue dimensioni, l'attività svolta e il settore di appartenenza.

Per esaminare la prima proposizione, l'analisi prende in considerazione le pratiche, le informazioni e i dati documentati nell'ambito del percorso di assessment. In particolare, sono valutate le possibili utilità gestionali dello strumento per ciascuna impresa, con riferimento alla sua capacità di evidenziare pratiche già consolidate, eventuali criticità e possibili aree di miglioramento. Sono inoltre esaminate le iniziative che, sulla base degli stimoli offerti dalle domande del BIA, potrebbero essere adottate dalle imprese per rafforzare il proprio orientamento alla sostenibilità e migliorare la performance nelle diverse aree d'impatto.

La proposizione sarà confermata qualora l'analisi evidenzi che il B Impact Assessment consente alle imprese di valutare in modo ordinato le pratiche di sostenibilità adottate, individuando sia le aree nelle quali sono già presenti pratiche coerenti con i principi di sostenibilità, sia eventuali lacune informative, organizzative o gestionali da colmare.

La proposizione di ricerca sarà respinta qualora, nei casi analizzati, il B Impact Assessment risulti scarsamente utile sotto il profilo gestionale, eccessivamente complesso rispetto alle risorse disponibili, poco coerente con le specificità organizzative delle imprese oppure inadeguato a fornire indicazioni operative concrete. L'eventuale eterogeneità dei risultati emersi nei diversi casi potrà condurre a un riscontro parziale o qualificato della proposizione, in funzione delle caratteristiche dimensionali, organizzative e settoriali delle imprese considerate.

Proposizione esplorativa 2

Il B Impact Assessment, pur non assolvendo alla funzione formale di un bilancio di sostenibilità redatto secondo lo standard VSME, può generare risultati immediatamente utilizzabili sul piano reputazionale e commerciale. In particolare, l'Overall B Impact Score, i punteggi ottenuti nelle cinque aree di valutazione e le informazioni raccolte durante l'assessment possono contribuire a rendere il profilo ESG dell'impresa più credibile, rafforzandone il posizionamento come organizzazione responsabile nei confronti del mercato e degli stakeholder economici.

La seconda proposizione viene esaminata attraverso l'analisi dei casi aziendali che compongono il campione, valutando se, e in quale misura, i risultati prodotti dal B Impact Assessment risultino concretamente utilizzabili sul piano reputazionale e commerciale. Successivamente, viene valutato se tali risultati possano essere utilizzati nella comunicazione esterna, ad esempio sul sito web, nelle presentazioni aziendali, nel profilo istituzionale o nei materiali rivolti a clienti e partner. L'analisi considera, inoltre, la loro possibile utilità nel supportare relazioni B2B, richieste ESG provenienti da clienti, filiere, banche o altri stakeholder

economici. Infine, valuta il contributo del BIA alla differenziazione dell'impresa rispetto a competitors che comunicano la sostenibilità in modo più generico o non supportato da evidenze quantitative.

La proposizione sarà confermata qualora, nei casi analizzati, i punteggi e le informazioni derivanti dal BIA risultino utilizzati, o concretamente utilizzabili, come indicatori sintetici del profilo di sostenibilità dell'impresa e contribuiscano a rendere più credibile la comunicazione ESG, a supportare le relazioni commerciali o a rafforzare l'immagine dell'organizzazione presso clienti, partner e altri stakeholder economici.

Al contrario, la seconda proposizione esplorativa sarà respinta qualora, nella maggior parte dei casi, i risultati del BIA risultino utilizzabili prevalentemente sul piano interno, senza fornire un contributo apprezzabile alla comunicazione esterna, alle relazioni con clienti, imprese della filiera, banche o partner, né alla differenziazione dell'impresa rispetto ai concorrenti.

Proposizione esplorativa 3

Per le PMI non ancora impegnate nella redazione di un bilancio di sostenibilità secondo lo standard VSME, ma chiamate a fornire informazioni ESG a stakeholder interni ed esterni, il B Impact Assessment può favorire la raccolta e l'organizzazione preliminare di informazioni potenzialmente utili anche ai fini della rendicontazione di sostenibilità.

La terza proposizione di ricerca viene verificata mettendo in relazione le informazioni emerse dal B Impact Assessment con le informative previste dal VSME. Per le imprese del campione, che dispongono di un Transparent Assessment, l'analisi considera le pratiche dichiarate, le risposte fornite e gli elementi valorizzati nel BIA, collegandoli alle corrispondenti disclosure dello standard. L'indagine include anche le aree meno sviluppate, così da evidenziare non solo le corrispondenze esistenti, ma anche le principali lacune rispetto a un eventuale percorso di rendicontazione.

La proposizione sarà confermata qualora dall'analisi emerga che una quota significativa delle informazioni raccolte o organizzate nell'ambito del BIA possa essere riutilizzata, anche solo in parte, ai fini della predisposizione delle informative previste dal VSME o possa agevolarne la successiva elaborazione. In tal caso, le evidenze raccolte consentirebbero di riconoscere al BIA una possibile funzione preliminare, in quanto potrebbe supportare le PMI nell'organizzazione di dati, pratiche ed evidenze ESG in vista di un successivo percorso di rendicontazione.

La proposizione esplorativa troverà, invece, un riscontro negativo, qualora il confronto evidenziasse una corrispondenza limitata tra BIA e VSME, con informazioni prevalentemente non collegabili, troppo generiche, incomplete o non sufficientemente documentate. In questo caso, il BIA non offrirebbe una base realmente utilizzabile per preparare una rendicontazione conforme al VSME.

4.2.2. Metodologia e fonti

La ricerca adotta una metodologia mista, di tipo qualitativo e quantitativo. La componente qualitativa consiste nell'analisi del contenuto delle domande del B Impact Assessment, delle risposte fornite dalle imprese e delle informative previste dallo standard VSME, al fine di individuare e classificare le relative corrispondenze. La componente quantitativa si basa, invece, sull'attribuzione di punteggi, sul calcolo di incidenze ponderate e indicatori sintetici e sulla rappresentazione dei risultati, attraverso heatmap e tabelle di raccordo.

Per ciascuna impresa, l'analisi è stata preceduta da una breve presentazione del profilo aziendale, utile a inquadrare le principali caratteristiche organizzative e operative. Successivamente, sono stati esaminati i punteggi conseguiti nelle cinque aree del B Impact Assessment e la loro distribuzione nelle relative sezioni. Sono state poi approfondite le principali evidenze positive emerse nelle aree Governance, Workers, Community, Environment

e Customers, insieme alle criticità e agli ambiti di miglioramento evidenziati dall'assessment. Sono state inoltre considerate le iniziative implicitamente suggerite dalla struttura delle domande e dal contenuto delle risposte, individuando per ciascuna impresa le priorità di intervento più rilevanti. In seguito, sono stati analizzati i documenti di sostenibilità pubblicati nei siti aziendali delle PMI considerate, al fine di comprendere se e in quale misura il BIA, i relativi punteggi e l'eventuale status di B Corp fossero utilizzati come strumenti di comunicazione, di rafforzamento reputazionale o di supporto indiretto alle relazioni commerciali. A partire da tali elementi, l'analisi è stata infine estesa al rapporto tra le informazioni raccolte attraverso il BIA e quelle richieste dallo standard VSME, mediante l'impiego di heatmap, tabelle di raccordo e indicatori sintetici.

L'analisi è stata strutturata mediante una sequenza di strumenti grafici e tabellari finalizzati a valutare in quale misura il B Impact Assessment possa costituire una base informativa preliminare per la rendicontazione secondo lo standard VSME.

Per ciascuna delle PMI analizzate, il percorso di analisi è iniziato con l'esame del potenziale informativo delle domande mediante una prima heatmap. Successivamente sono state costruite due tabelle di raccordo, una relativa al Basic Module e una al Comprehensive Module, nelle quali il collegamento teorico tra BIA e VSME è stato confrontato con le risposte effettivamente disponibili. È stata poi elaborata una seconda heatmap dedicata all'utilizzabilità delle risposte aziendali. In seguito, i risultati sono stati sintetizzati in una tabella contenente gli indicatori di copertura potenziale, utilizzabilità effettiva e gap informativo pieno. Questa successione ha consentito di passare progressivamente dall'analisi dello strumento alla verifica delle informazioni realmente disponibili, evitando di confondere la capacità potenziale delle domande con l'effettiva possibilità di utilizzare le risposte ai fini rendicontativi.

La prima heatmap è stata costruita per rappresentare il potenziale informativo delle domande del B Impact Assessment rispetto alle informative previste dallo standard VSME. L'obiettivo è verificare se, e in quale misura, la struttura del questionario BIA sia in grado di intercettare i temi e i contenuti previsti dalle informative del Basic Module e del Comprehensive Module, indipendentemente dalla qualità e dal livello di dettaglio delle risposte fornite dalla singola impresa. La heatmap mostra in quali aree il BIA contiene domande che potrebbero agevolare l'individuazione, la raccolta o l'organizzazione delle informazioni necessarie.

Nella heatmap, le righe corrispondono alle venti informative VSME, che includono le disclosure da B1 a B11 del Basic Module e da C1 a C9 del Comprehensive Module. Le colonne corrispondono alle cinque aree del B Impact Assessment, ossia Governance, Workers, Community, Environment e Customers. Ogni cella esprime il grado con cui le domande appartenenti a una determinata area BIA presentano un collegamento con una specifica informativa VSME. La struttura consente di osservare non soltanto quali informative siano intercettate dal BIA, ma anche da quali aree provenga il principale contributo informativo.

La costruzione della prima heatmap ha richiesto l'esame completo delle domande contenute nei Transparent Assessment delle PMI analizzate. Ogni domanda è stata assegnata a una sola delle cinque aree BIA. L'attribuzione ha seguito prioritariamente la collocazione originaria della domanda all'interno del documento. Nei casi in cui l'area non risultava immediatamente identificabile sono state considerate la sezione di appartenenza e la tematica prevalente del quesito. L'assegnazione univoca è stata mantenuta anche per le domande caratterizzate da contenuti trasversali, al fine di evitare duplicazioni nel conteggio complessivo delle domande relative a ciascuna area.

Dopo la classificazione per area, ogni domanda è stata confrontata con ciascuna informativa VSME potenzialmente pertinente. Il confronto tematico sviluppato nei paragrafi 3.3.2-3.3.4 ha contribuito a chiarire, sul piano generale, i possibili punti di contatto tra il BIA e il VSME e ha quindi agevolato la comprensione delle relazioni tra i due strumenti. Tuttavia, esso non è stato utilizzato come griglia operativa per l'attribuzione delle corrispondenze, né come schema da

applicare alle singole domande. Ciascuna associazione è stata individuata attraverso l'analisi del contenuto specifico del quesito BIA e il suo confronto diretto con quanto richiesto dall'informativa VSME considerata.

Il potenziale informativo di ciascuna domanda è stato valutato mediante una scala da zero a tre. Il valore zero è stato attribuito in assenza di un collegamento concreto con l'informativa VSME.

Il valore uno, attribuito alle corrispondenze di carattere preparatorio, è stato assegnato quando il quesito è formulato in modo da rilevare soltanto l'esistenza di una pratica, di una politica o di un processo collegato al tema della disclosure VSME, senza richiedere alcuno dei dati specifici previsti dallo standard. Un esempio è il quesito "Quali metodi di risparmio idrico sono stati adottati nella maggior parte dei vostri uffici aziendali o stabilimenti produttivi?", associato a B6. La domanda verifica l'adozione di misure di risparmio idrico, ma non richiede il volume d'acqua prelevato o consumato, l'unità di misura, il periodo di riferimento o la localizzazione delle attività. La relazione è quindi preparatoria.

Il valore due, attribuito alle corrispondenze parziali, è stato assegnato quando il quesito richiede almeno una delle informazioni specifiche previste dalla disclosure VSME, ma in una forma non sufficientemente completa o precisa. Un esempio è il quesito "Qual è stata la quantità media di formazione ricevuta da un lavoratore neoassunto negli ultimi dodici mesi?", associato a B10. La domanda richiede una quantità di formazione e indica un periodo di riferimento, ma riguarda soltanto i neoassunti, utilizza fasce di durata, anziché il numero esatto di ore e non prevede le disaggregazioni richieste. La relazione è quindi parziale, perché il quesito raccoglie una parte del dato, ma non il dato completo.

Il valore tre, attribuito alle corrispondenze dirette, è stato riservato ai quesiti che richiedono uno specifico dato previsto dal VSME con contenuto sufficientemente definito. Un esempio è il quesito "Numero attuale complessivo di lavoratori a tempo pieno", associato a B8, perché richiede direttamente un valore numerico riferito a una categoria di lavoratori chiaramente identificata. Il dato può quindi essere utilizzato senza doverne ricostruire il significato. Il valore tre indica la copertura diretta di uno specifico dato, non necessariamente dell'intera disclosure.

Per costruire la prima heatmap, i punteggi assegnati ai singoli quesiti sono stati utilizzati per calcolare l'incidenza potenziale ponderata di ciascuna area del BIA rispetto alle informative VSME. Per ogni combinazione tra area del BIA e informativa VSME, è stata calcolata la somma dei punteggi attribuiti ai quesiti dell'area collegati alla specifica informativa. Il risultato è stato poi rapportato al punteggio massimo teoricamente conseguibile nell'intera area, ottenuto moltiplicando il numero complessivo dei quesiti per tre, valore massimo assegnabile a ciascuno di essi. Il valore riportato nella heatmap tiene quindi conto non soltanto del numero dei quesiti pertinenti e della forza delle corrispondenze, ma anche della loro rilevanza rispetto all'intera area del BIA. Una singola domanda può presentare una corrispondenza diretta e particolarmente forte. Tuttavia, se rappresenta l'unico quesito pertinente all'interno di un'area composta da numerose domande, la sua incidenza complessiva rimane limitata. Al contrario, quando più quesiti della stessa area risultano collegati alla medesima informativa, anche attraverso corrispondenze parziali, il contenuto informativo è maggiormente diffuso e l'incidenza ponderata aumenta. La heatmap consente pertanto di distinguere i collegamenti isolati dai casi in cui una determinata informativa VSME è rappresentata in modo più ampio e strutturato all'interno di un'area del BIA. Le percentuali riportate nelle celle non possono essere sommate per riga o per colonna. Una stessa domanda può infatti essere collegata a più informative VSME e ciascuna cella esprime un rapporto autonomo tra una specifica area del BIA e una determinata informativa. Un valore elevato indica che una quota significativa dei quesiti dell'area presenta collegamenti rilevanti con l'informativa considerata. Un valore contenuto segnala che le corrispondenze sono limitate, oppure prevalentemente tematiche. Un valore pari a zero indica

infine l'assenza di quesiti ai quali sia stato riconosciuto un potenziale informativo, anche minimo, rispetto alla specifica informativa VSME.

Dopo la prima heatmap sono state predisposte due tabelle di raccordo tra le informative dello standard VSME, le domande del BIA e le risposte utilizzabili ai fini rendicontativi. La prima tabella riguarda le undici informative del Basic Module. La seconda riguarda le nove informative del Comprehensive Module. La separazione tra i due moduli permette di rispettare la struttura dello standard e di rendere più leggibile il confronto. Consente inoltre di distinguere i requisiti informativi essenziali del Basic Module dalle informative più articolate, strategiche e prospettiche contenute nel Comprehensive Module.

Le tabelle di raccordo hanno la finalità di collegare i risultati teorici della prima heatmap con le evidenze effettivamente disponibili nel Transparent Assessment dell'impresa. Mentre la prima heatmap considera ciò che le domande del BIA sono potenzialmente in grado di intercettare, le tabelle verificano se le risposte fornite contengano dati, pratiche, politiche, processi o altre evidenze concretamente utili. La funzione centrale delle tabelle consiste quindi nel rendere visibile il passaggio dalla potenzialità dello strumento alla disponibilità reale delle informazioni.

Per ciascuna informativa VSME sono state indicate le aree BIA coinvolte, il numero delle domande alle quali è stato riconosciuto un collegamento potenziale, il numero delle risposte con un livello di utilizzabilità almeno pari a uno, la natura delle informazioni disponibili e l'esito complessivo della valutazione. Il numero delle corrispondenze con le domande BIA misura l'ampiezza del collegamento tra il questionario e l'informativa. Tale numero non rappresenta tuttavia una misura di completezza. Un'elevata quantità di domande collegate può corrispondere a risposte generiche, qualitative o prive delle metriche richieste dallo standard. Per questa ragione il conteggio delle domande è stato mantenuto distinto dal conteggio delle risposte utilizzabili.

L'utilizzabilità delle risposte effettivamente fornite dall'impresa è stata valutata mediante una scala da zero a tre. Il valore zero è stato attribuito quando la risposta non contiene alcuna informazione utilizzabile, perché il dato non è disponibile, non viene monitorato oppure non è stato fornito.

Il valore uno, attribuito alle informazioni preparatorie, è stato assegnato quando la risposta documenta concretamente una pratica, una politica o un processo collegato alla disclosure, ma non fornisce nessuno dei dati specifici necessari per compilarla. Ad esempio, nella sezione dedicata alla conservazione dell'acqua, l'impresa dichiara di avere adottato rubinetti e dispositivi a basso flusso. La risposta è pertinente a B6, perché dimostra l'esistenza di una misura di risparmio idrico, ma non indica i volumi prelevati o consumati, l'unità di misura o il periodo di riferimento. L'informazione è quindi utile per descrivere una pratica, ma non per rendicontare il dato quantitativo richiesto.

Il valore due, attribuito alle informazioni utili, ma incomplete, è stato assegnato nei casi in cui la risposta fornisce una parte specifica dell'informazione richiesta, ma presenta un livello insufficiente di precisione, completezza o disaggregazione. Nel quesito relativo alla formazione dei neoassunti, per esempio, la PMI Advancing Humanity S.r.l. Società Benefit ha selezionato l'opzione "Apprendistato o formazione tecnica della durata superiore a un mese". La risposta è pertinente rispetto alla disclosure B10, poiché specifica una durata minima e fa riferimento agli ultimi dodici mesi. Tuttavia, non indica il numero esatto di ore medie di formazione, riguarda esclusivamente i neoassunti e non include la disaggregazione richiesta. Il dato deve quindi essere integrato e rielaborato.

Il valore tre, attribuito alle informazioni direttamente utilizzabili, è stato assegnato alle risposte che forniscono uno specifico dato previsto dal VSME in forma numerica oppure descrittiva, con un livello di precisione sufficiente e con oggetto e perimetro chiaramente identificabili. Un esempio è la risposta "5" fornita da Advancing Humanity S.r.l. Società Benefit al quesito

relativo al numero complessivo attuale di lavoratori a tempo pieno. Tale risposta fornisce direttamente uno degli elementi informativi richiesti, poiché identifica con precisione sia la quantità sia la categoria di lavoratori considerata. L'attribuzione del valore tre riguarda pertanto l'utilizzabilità diretta di questo specifico dato e non la copertura integrale della disclosure B8, che richiede ulteriori categorie e disaggregazioni.

Le tabelle includono anche un esito complessivo per ciascuna informativa VSME, classificato come gap informativo, corrispondenza preparatoria, corrispondenza parziale o corrispondenza piena. Tale esito deriva dalla valutazione congiunta di tutte le risposte pertinenti del BIA e dalla verifica del loro effettivo grado di copertura dei contenuti richiesti da ciascuna informativa. L'esito è stato considerato di corrispondenza piena soltanto quando le risposte hanno fornito tutti i principali elementi richiesti dalla disclosure, mediante dati sufficientemente precisi, riferiti a un perimetro e a un periodo chiaramente definiti e utilizzabili senza integrazioni sostanziali. È stato invece classificato come corrispondenza parziale quando le informazioni disponibili erano pertinenti ma incomplete, come corrispondenza preparatoria quando emergevano esclusivamente processi o presidi utili a una futura raccolta dei dati e come gap informativo quando mancavano sia i dati richiesti sia una base organizzativa sufficientemente concreta per produrli.

Dopo le due tabelle di raccordo è stata elaborata una seconda heatmap, dedicata all'utilizzabilità delle risposte. La struttura grafica riprende quella della prima heatmap. Le righe corrispondono alle informative B1-B11 e C1-C9, mentre le colonne rappresentano le cinque aree del BIA. Il mantenimento della stessa disposizione consente di confrontare immediatamente il potenziale informativo delle domande con l'effettiva utilizzabilità delle risposte.

La seconda heatmap mostra le aree del BIA nelle quali si concentrano le risposte che forniscono un contributo informativo concreto rispetto alle singole informative VSME. Essa non rappresenta il livello complessivo di copertura di ciascuna disclosure e non sostituisce l'esito riportato nelle tabelle di raccordo. Ogni cella esprime il contributo relativo delle risposte appartenenti a una determinata area del BIA rispetto a una specifica informativa VSME.

La rappresentazione della seconda heatmap è stata costruita utilizzando l'incidenza ponderata dell'utilizzabilità. Per ciascuna combinazione tra informativa e area BIA, la somma dei punteggi attribuiti alle risposte pertinenti è stata rapportata al punteggio massimo teoricamente conseguibile nell'intera area. Il denominatore è stato calcolato moltiplicando il numero complessivo delle risposte dell'area per tre.

La seconda heatmap consente di considerare simultaneamente il numero delle risposte utilizzabili, il loro livello di utilizzabilità e il loro peso rispetto all'intera area. Un valore elevato può derivare dalla presenza di numerose risposte pertinenti, oppure da risposte caratterizzate da un grado di utilizzabilità particolarmente alto. Un valore basso può indicare che le informazioni disponibili sono poche, prevalentemente indirette oppure limitate rispetto alla dimensione complessiva dell'area. Un valore pari a zero segnala che, per quella specifica combinazione, non è stata individuata alcuna risposta con un'utilizzabilità almeno minima.

Al termine del percorso analitico relativo a ciascuna impresa è stata predisposta una tabella contenente tre indicatori sintetici. Gli indicatori sono stati calcolati sulla base delle classificazioni riportate nelle tabelle di raccordo e non attraverso la somma o la media delle percentuali rappresentate nelle heatmap. La loro finalità è offrire una rappresentazione complessiva della capacità del BIA di intercettare le informative VSME e di rendere disponibili informazioni concretamente utilizzabili.

L'indicatore di copertura potenziale misura la quota di informative VSME interessate da almeno una domanda del BIA con un punteggio di copertura potenziale pari o superiore a uno. Il calcolo è stato effettuato dividendo il numero di informative per le quali è stata individuata almeno una corrispondenza accettata per il numero complessivo delle informative analizzate. Considerando congiuntamente il Basic Module e il Comprehensive Module, il denominatore è pari a venti.

L'indicatore esprime quindi l'ampiezza tematica del BIA rispetto allo standard, ma non dimostra né la completezza né l'effettiva disponibilità delle informazioni richieste.

L'indicatore di utilizzabilità effettiva misura la quota di informative VSME alle quali è stato attribuito un valore complessivo pari a due o tre. Il numeratore comprende pertanto sia le informative per le quali sono disponibili informazioni sostanziali, sebbene incomplete o da rielaborare, sia quelle per le quali gli elementi essenziali risultano direttamente utilizzabili. Il valore ottenuto è stato diviso per il numero complessivo delle informative considerate. Le informative con valore complessivo pari a uno non sono state incluse nell'indicatore, poiché presentano esclusivamente informazioni preparatorie.

L'indicatore di gap informativo pieno misura la quota delle informative VSME con un valore complessivo di utilizzabilità pari a zero. Il calcolo è stato effettuato dividendo il numero delle informative completamente prive di una base informativa utilizzabile per il totale delle informative analizzate. Questo indicatore non viene calcolato contando le celle pari a zero della seconda heatmap. Il suo valore dipende esclusivamente dalla valutazione complessiva attribuita a ciascuna informativa nelle tabelle di raccordo.

Le fonti utilizzate per l'analisi comprendono, per ciascuna PMI esaminata, il relativo profilo B Lab, il Transparent Assessment disponibile al suo interno e i documenti di sostenibilità pubblicati sul sito web aziendale. L'analisi si basa inoltre sul testo ufficiale del Voluntary Sustainability Reporting Standard for non-listed SMEs, contenuto nell'Allegato I della Raccomandazione della Commissione europea del 30 luglio 2025.

4.2.3. Criteri di selezione e composizione del campione

L'analisi empirica dei casi aziendali è condotta su un campione ragionato composto da cinque B Corp italiane, di cui tre piccole imprese e due medie imprese. La selezione è stata effettuata considerando congiuntamente la dimensione aziendale, la disponibilità di informazioni sufficientemente dettagliate e la rappresentatività dei settori individuati da B Lab. La costruzione del campione non risponde, pertanto, a una logica di campionamento probabilistico e non è finalizzata a produrre inferenze statistiche sull'intera popolazione delle B Corp italiane. Essa mira, piuttosto, a individuare un numero circoscritto di casi coerenti con gli obiettivi della ricerca, sufficientemente eterogenei da consentire un confronto significativo e, al tempo stesso, adeguatamente documentati per permettere un'analisi approfondita delle singole imprese.

Il processo di selezione ha preso avvio dalle 364 imprese certificate censite nel documento La Guida delle B Corp 2025, pubblicato da B Lab Italia. A partire da tale insieme, sono state considerate esclusivamente le imprese classificabili come micro, piccole o medie sulla base dei dati AIDA e dotate di un B Impact Score pubblico. Tra queste sono state successivamente individuate le imprese che disponevano, all'interno del proprio profilo B Lab, del Transparent Assessment. Tale documento riveste una particolare rilevanza ai fini della ricerca, poiché costituisce l'unico documento pubblico che mostra nel dettaglio le modalità con cui una B Corp è stata valutata nel B Impact Assessment, riportando le risposte fornite e i punteggi ottenuti nelle diverse aree di impatto considerate da B Lab.

Le PMI che dispongono di un Transparent Assessment sono complessivamente quattordici e nessuna di esse rientra nella categoria delle microimprese. Da tale insieme è stata tuttavia esclusa Antica Erboristeria SpA SB, una media impresa operante nel settore manifatturiero, poiché il file pubblicato sul relativo profilo B Lab, pur recando la denominazione di "Transparent Assessment", non corrispondeva nei contenuti a un Transparent Assessment. Il file non riportava infatti né le risposte fornite nell'ambito del B Impact Assessment, né i punteggi ottenuti nelle differenti aree di impatto, ma rinviava a un diverso documento di natura societaria e finanziaria. La sua inclusione avrebbe quindi determinato una disomogeneità nella base informativa utilizzata per il confronto tra i casi.

Tra le imprese ammissibili è stata selezionata un'impresa per ciascuno dei cinque settori B Lab, ossia "Service with Significant Environmental Footprint", "Service with Minor Environmental Footprint", "Agriculture/Growers", "Manufacturing" e "Wholesale/Retail". Tale criterio assicura una rappresentazione uniforme dei settori ed evita che le categorie caratterizzate da un maggior numero di imprese assumano un peso sproporzionato nell'analisi.

Advancing Humanity S.r.l. Società Benefit è stata selezionata per rappresentare il settore "Service with Significant Environmental Footprint". La sua inclusione deriva, anzitutto, dal fatto che costituisce l'unica impresa ammissibile appartenente a tale categoria e risulta quindi necessaria per garantire la copertura del settore. La sua classificazione come piccola impresa permette, inoltre, di osservare come una realtà di dimensioni contenute affronti la misurazione e la comunicazione degli impatti in un ambito di servizi caratterizzato da un'impronta ambientale significativa.

Avignonesi SRL Soc. Agricola Società Benefit è stata scelta per rappresentare il settore "Agriculture/Growers", del quale costituisce l'unico caso disponibile tra le imprese ammissibili. La sua presenza consente di includere nell'analisi un comparto strettamente connesso alla gestione del territorio, del suolo e delle risorse naturali, nonché alla valutazione degli impatti lungo una filiera produttiva agricola. Trattandosi di una media impresa, Avignonesi introduce nel campione una realtà dotata di una struttura organizzativa più articolata, utile per il confronto con le imprese di minori dimensioni.

Farmacie Fiorentine A.Fa.M. S.p.A. è stata selezionata per rappresentare il settore "Wholesale/Retail", anch'esso presente attraverso un solo caso nell'insieme delle imprese considerate. La sua inclusione permette di estendere l'analisi a un'impresa caratterizzata da un rapporto diretto con gli utenti finali, con il territorio e con la comunità di riferimento. Essa consente pertanto di osservare il contributo informativo del B Impact Assessment in un contesto distributivo e commerciale, distinto sia dalle attività produttive sia da quelle agricole e dai servizi prevalentemente immateriali. La sua classificazione come media impresa contribuisce inoltre alla varietà dimensionale del campione.

Per il settore "Manufacturing" è stata selezionata Extravega Milano srl S.B., classificata come piccola impresa. In questo settore erano disponibili anche etic.a Srl e TeaPak s.r.l., entrambe medie imprese. La scelta di Extravega risponde innanzitutto all'esigenza di evitare uno sbilanciamento del campione verso le imprese dimensionalmente più strutturate, considerando che l'inclusione di Avignonesi e Farmacie Fiorentine aveva già determinato la presenza di due medie imprese. Extravega consente di rappresentare il comparto manifatturiero attraverso un'organizzazione di dimensioni contenute, offrendo inoltre la possibilità di esaminare come una piccola impresa affronti temi quali la gestione dei materiali, i processi produttivi, le relazioni con i fornitori e gli impatti ambientali connessi all'attività operativa.

The ID Factory SRL Società Benefit Unipersonale è stata scelta per rappresentare il settore "Service with Minor Environmental Footprint", che costituisce la categoria più numerosa tra quelle presenti nell'insieme di partenza. La selezione di una piccola impresa ha consentito di raggiungere la distribuzione finale di tre piccole e due medie imprese. Tra le diverse alternative disponibili, The ID Factory è stata ritenuta particolarmente coerente con gli obiettivi dell'indagine poiché la trasparenza e la tracciabilità delle informazioni costituiscono elementi centrali del suo modello di attività, orientato al monitoraggio delle catene di fornitura. Il caso risulta quindi particolarmente adatto a esaminare la relazione tra le informazioni generate attraverso il B Impact Assessment e le esigenze informative previste dagli standard VSME.

Il campione finale consente, in questo modo, di rappresentare in maniera uniforme i cinque settori B Lab considerati e di mantenere una composizione dimensionale sostanzialmente equilibrata. La selezione di un numero contenuto di casi permette inoltre di applicare a ciascuna impresa il medesimo livello di approfondimento, preservando la comparabilità delle evidenze documentali e la coerenza dell'analisi cross-case.

Ai soli fini dell'analisi comparativa cross-case, il campione è stato ampliato a sei PMI mediante l'inclusione dei dati relativi ad Apoteca Natura S.p.A., una media impresa appartenente al settore "Service with Minor Environmental Footprint". Tale integrazione consente di ottenere una composizione equilibrata sotto il profilo dimensionale, con tre piccole imprese e tre medie imprese. La scelta risponde alla specifica esigenza metodologica di neutralizzare, nella lettura aggregata delle heatmap, la possibile influenza derivante dalla diversa numerosità delle due classi dimensionali.

Figura 4.2.3.1: Composizione del campione

Impresa	Dimensione	Regione	Sector B Lab	Overall B Impact Score
Advancing Humanity S.r.l. Società Benefit	Piccola impresa	Lombardia	Service with Significant Environmental Footprint	80.3
Avignonesi S.r.l. Soc. Agricola Società Benefit	Media impresa	Toscana	Agriculture/Growers	102.7
Extravega Milano S.r.l. SB	Piccola impresa	Lombardia	Manufacturing	80.2
Farmacie Fiorentine A.Fa.M. S.p.A.	Media impresa	Toscana	Wholesale/Retail	87.8
The ID Factory S.r.l. Società Benefit Unipersonale	Piccola impresa	Veneto	Service with Minor Environmental Footprint	121.4
Apoteca Natura S.p.A.	Media impresa	Toscana	Service with Minor Environmental Footprint	80.1

(Nota: nel perimetro valutato da B Lab, il BIA compilato da Apoteca Natura S.p.A. include Apoteca Natura S.p.A. e altre entità del gruppo, tra cui Aponatura Portugal LDA e Apoteca Natura Asset Management S.p.A., e presenta un punteggio complessivo di 80,1 punti. Il punteggio di 86,4, riportato nella Relazione d'Impatto 2024 di Apoteca Natura S.p.A. e nel profilo pubblico B Lab di Apoteca Natura Pharmacies, non corrisponde al solo *assessment* di Apoteca Natura S.p.A., ma al risultato aggregato calcolato da B Lab ponderando gli *assessment* inclusi nel perimetro di certificazione. Fonte: <https://s3.amazonaws.com/blab-impact-published-production/HcNrBBMJ76i1HIyvi8wyg8N4FaXvmav>)

4.2.4. Analisi empirica dei casi aziendali

4.2.4.1. Advancing Humanity S.r.l. Società Benefit

Advancing Humanity S.r.l. Società Benefit, titolare del progetto PHYD, è una piccola impresa con sede a Milano, collegata a The Adecco Group e attiva nello sviluppo dell'occupabilità, delle competenze professionali e dell'orientamento nel mercato del lavoro. Il profilo B Lab descrive

PHYD come una piattaforma digitale e uno spazio fisico a Milano, ideati per accompagnare persone, organizzazioni e responsabili delle risorse umane nei percorsi di crescita professionale, mettendo gratuitamente a disposizione contenuti, eventi, corsi, sessioni di accompagnamento individuale e attività di tutoraggio per chi intende investire sulla propria crescita.

Punteggi della PMI nel B Impact Assessment

L'impresa opera nel settore Service with Significant Environmental Footprint e ha ottenuto la certificazione B Corp nel dicembre 2023, conseguendo un Overall B Impact Score pari a 80,3. La distribuzione del punteggio evidenzia un profilo trainato soprattutto dall'area Workers, in cui l'impresa ha totalizzato 27,0 punti, seguita da Governance con 16,7, Community con 16,1, Environment con 14,6 e Customers con 5,7.

Rispetto ai valori medi delle PMI B Corp operanti nel settore Service with Significant Environmental Footprint, l'impresa presenta un punteggio complessivo inferiore di 15,02 punti. Si rilevano scostamenti positivi nelle aree Workers, superiore di 1,39 punti, e Governance, superiore di 0,76 punti. Risultano invece inferiori alla media Environment di 12,21 punti, Community di 4,73 punti e Customers di 0,86 punti.

Figura 4.2.4.1.1: Distribuzione dei punteggi nelle diverse sezioni del BIA

Area BIA	Sottosezione	Punteggio
Governance	Mission & Engagement	3,8
Governance	Ethics & Transparency	5,3
Governance	Mission Locked	7,5
Workers	Financial Security	4,3
Workers	Health, Wellness, & Safety	7,5
Workers	Career Development	4,5
Workers	Engagement & Satisfaction	5,6
Community	Diversity, Equity, & Inclusion	3,8
Community	Economic Impact	5,6
Community	Civic Engagement & Giving	1,3
Community	Supply Chain Management	2,9
Environment	Environmental Management	4
Environment	Air & Climate	1,9
Environment	Water	0,7
Environment	Land & Life	3,2
Customers	Customer Stewardship	4,2
Customers	Education	1,5

(Nota: Il punteggio complessivo del B Impact Assessment non sempre coincide con la somma aritmetica delle sezioni riportate nel profilo pubblico o nella documentazione. Il totale ufficiale è calcolato da B Lab sulla base delle singole risposte fornite nel questionario e può riflettere criteri di ponderazione, arrotondamento e redistribuzione dei punti associati alle domande non applicabili. Per questo motivo, eventuali differenze tra la

somma dei valori visibili e il punteggio finale ufficiale non devono essere interpretate automaticamente come errori di calcolo, ma come effetto della metodologia di scoring adottata da B Lab.)

Le aree Governance e Workers risultano le più solide, con punteggi medi comparabili e diverse sezioni superiori a 5 punti. Le performance migliori si registrano in Mission Locked e Health, Wellness & Safety, entrambe con un punteggio di 7,5, seguite da Engagement & Satisfaction ed Economic Impact, pari a 5,6.

L'area Community presenta invece un andamento più eterogeneo. Al buon risultato di Economic Impact si affiancano alcune criticità, in particolare in Civic Engagement & Giving, con un punteggio di 1,3, e in Supply Chain Management, che raggiunge 2,9.

Environment rappresenta complessivamente l'area più debole, soprattutto per quanto riguarda Water, con un punteggio di 0,7, e Air & Climate, pari a 1,9. Environmental Management registra invece un risultato più positivo, pari a 4,0.

Anche l'area Customers evidenzia significativi margini di miglioramento. Customer Stewardship ottiene un punteggio di 4,2, mentre Education si ferma a 1,5.

Principali evidenze positive emerse dal B Impact Assessment

Governance

Sulla base di quanto emerso dall'analisi del Transparent Assessment, Advancing Humanity dispone di una missione coerente con l'attività di PHYD, centrata su occupabilità, sviluppo delle competenze, consapevolezza professionale e rafforzamento del dialogo tra persone e imprese. La scelta della forma di Società Benefit e l'inserimento nello statuto delle finalità di beneficio comune contribuiscono a proteggere la missione nel tempo, integrando la sostenibilità nella struttura giuridica dell'impresa. Lo statuto prevede, inoltre, la redazione della Relazione annuale di impatto e la nomina del Responsabile dell'Impatto, rafforzando accountability e continuità gestionale. Sono inoltre presenti codice etico, policy di whistleblowing, controlli finanziari e valutazioni del rischio etico, elementi che riducono il rischio di condotte scorrette e aumentano la credibilità dell'organizzazione verso clienti corporate, partner e gruppo di appartenenza. La revisione almeno annuale dei KPI sociali e ambientali da parte dell'organo di governo rafforza il legame tra missione e decisioni operative.

Workers

L'impresa presenta un organico contenuto ma stabile, composto da 5 lavoratori full time, senza contratti part time né temporanei, in crescita rispetto ai 2 lavoratori full time dell'anno precedente. (Il Transparent Assessment risale al 2023) Il pacchetto di welfare risulta articolato per una realtà di dimensioni ridotte, grazie alla copertura sanitaria di base tramite sistema pubblico, a benefici sanitari integrativi, assicurazioni, buoni pasto o misure assimilabili, numero elevato di giorni di assenza retribuiti e bonus riconosciuti al 100% dei lavoratori non executive, anche in assenza di utile. La formazione rappresenta un punto di forza particolarmente rilevante, con percorso di inserimento, formazione continua sulle responsabilità di ruolo, formazione trasversale, formazione sulle competenze personali e relazionali, opportunità formative esterne e feedback strutturati basati su obiettivi chiari. Il coinvolgimento dei dipendenti è sostenuto da meccanismi di ascolto e segnalazione, dalla consultazione preventiva in caso di decisioni rilevanti, operative o strategiche, e da indagini sulla soddisfazione che riportano un risultato dichiarato compreso tra l'81% e il 90%.

Community

L'impresa genera un impatto sociale coerente con il proprio modello di servizio. PHYD offre contenuti, eventi, percorsi formativi, affiancamento individuale e tutoraggio finalizzati allo sviluppo dell'occupabilità, all'aggiornamento delle competenze e all'allineamento tra profili

professionali e fabbisogni del mercato del lavoro. Dal Transparent Assessment risultano rilevanti anche la leadership femminile, la presenza femminile nelle posizioni dirigenziali superiore al 50%, la quota femminile nell'organo amministrativo compresa tra il 40% e il 49%, la contenuta distanza retributiva verticale, indicata dal rapporto massimo 1-5x, e la forte incidenza di fornitori nazionali e locali.

Environment

Pur essendo un'impresa di servizi, Advancing Humanity opera in spazi in locazione con una quota di superfici certificate secondo standard di edilizia sostenibile compresa tra il 20% e il 49%. L'impresa ha collaborato con il locatore su interventi di efficienza energetica, efficienza idrica e riduzione dei rifiuti. Essa dispone, inoltre, di programmi di recupero e riciclo per carta, cartone, plastica, vetro e metalli, verifica lo smaltimento responsabile dei rifiuti pericolosi e applica misure di efficientamento su apparecchiature, illuminazione e climatizzazione. Queste pratiche risultano coerenti con un'impronta ambientale riconducibile principalmente ad attività d'ufficio, servizi digitali, eventi e utilizzo di spazi fisici.

Customers

Il servizio è progettato per generare un beneficio educativo e professionale. PHYD contribuisce allo sviluppo delle competenze, alla consapevolezza del ruolo professionale, all'occupabilità e all'aggiornamento continuo, con 37 organizzazioni e 8.128 persone servite nei dodici mesi precedenti alla pubblicazione del Transparent Assessment. L'impresa monitora beneficiari e competenze tramite Power BI, rileva soddisfazione e riscontri, presidia privacy e sicurezza dei dati, dispone di un'informativa privacy pubblica e prevede meccanismi di reclamo. Il fatto che il servizio principale sia orientato allo sviluppo delle competenze e dell'occupabilità attribuisce alla dimensione Customers un valore strategico superiore a quanto espresso dal solo punteggio numerico.

Aree di miglioramento evidenziate dal BIA e iniziative consigliate

Governance

La trasparenza finanziaria e di impatto risulta buona, ma potrebbe essere resa più comparabile e facilmente leggibile. L'impresa potrebbe pubblicare una scheda sintetica annuale con il punteggio BIA complessivo, i punteggi per area, i principali KPI, i progressi conseguiti e gli ambiti di miglioramento. L'intervento appare altamente fattibile, poiché i dati risultano già disponibili, e contribuirebbe a migliorare sia la comunicazione verso l'esterno sia la capacità di rispondere a questionari ESG richiesti da clienti e istituti finanziari. La governance potrebbe inoltre essere rafforzata attraverso una rappresentanza più strutturata dei portatori di interesse nell'organo amministrativo o in un comitato consultivo, includendo utenti, imprese clienti, esperti di formazione, inclusione e sostenibilità.

Workers

La sicurezza finanziaria risulta meno robusta rispetto ad altre dimensioni. L'assenza di strumenti di partecipazione al capitale o di un piano di lungo periodo per la crescita salariale e le misure di welfare, limita la profondità del contributo economico dell'impresa verso i dipendenti. Sarebbe realistico introdurre un piano pluriennale di welfare e sviluppo retributivo collegato a competenze, crescita organizzativa e risultati di impatto. La fattibilità dell'intervento è media, poiché dipende dalla maturità economica dell'impresa, ma l'effetto su coinvolgimento, permanenza dei dipendenti e punteggio dell'area Workers potrebbe essere rilevante. Sarebbe, inoltre, opportuno registrare le ore di formazione per genere e ruolo, anche in ottica VSME.

Community

L'impegno civico e le donazioni risultano ancora limitati, con contributi inferiori allo 0,1% dei ricavi. L'impresa potrebbe formalizzare un programma annuale di investimento nella comunità, centrato su occupabilità, inclusione, riduzione del divario di genere e accesso alle competenze digitali. Il programma potrebbe integrare risorse economiche, ore di attività a titolo gratuito, utilizzo degli spazi e collaborazioni con università, fondazioni e soggetti territoriali. L'iniziativa presenta un'elevata fattibilità operativa, perché potrebbe essere realizzata utilizzando canali già attivi, come la piattaforma, gli eventi e PHYD Hub, per cui richiederebbe un investimento contenuto. La gestione della filiera prevede già un codice fornitori, ma potrebbe essere rafforzata, fissando obiettivi misurabili per aumentare la quota di acquisti da fornitori con certificazioni sociali o ambientali e da fornitori orientati alla generazione di impatto positivo.

Environment

La principale area di miglioramento riguarda il rafforzamento del sistema di misurazione ambientale, attraverso la definizione di obiettivi quantitativi e la raccolta sistematica dei dati necessari alla rendicontazione. Advancing Humanity S.r.l. Società Benefit monitora i consumi energetici e dichiara 518,951 GJ annui, pari a circa 144,15 MWh, ma non dispone ancora di dati completi su energia. L'impresa potrebbe rafforzare il proprio sistema di gestione ambientale attraverso quattro interventi prioritari. Il primo riguarda l'acquisto di energia elettrica rinnovabile certificata da Garanzie d'Origine, che consentirebbe di ridurre l'impatto ambientale associato ai consumi elettrici e di migliorare la qualità delle informazioni rendicontate sull'approvvigionamento energetico. Il secondo riguarda la stima delle emissioni di gas serra secondo la metodologia GHG Protocol. Il terzo consiste nella definizione di obiettivi annuali di riduzione dei consumi energetici. Il quarto riguarda la misurazione periodica dei consumi idrici e delle quantità di rifiuti prodotti.

Customers

L'area Customers presenta il principale margine di miglioramento nella misurazione dei risultati generati dai servizi. L'impresa rileva già il numero di beneficiari raggiunti, le attività erogate e il livello di soddisfazione di utenti e organizzazioni clienti. Questi dati descrivono la portata dei servizi e la qualità percepita, ma non dimostrano in modo completo gli effetti prodotti sui beneficiari. Per rendere la misurazione più solida, l'impresa dovrebbe definire indicatori chiari sugli esiti dei servizi, misurando in particolare il miglioramento delle competenze, il rafforzamento dell'occupabilità e l'eventuale progressione professionale dei beneficiari. In questo modo sarebbe possibile distinguere ciò che viene erogato da ciò che cambia concretamente per le persone raggiunte. La fattibilità è medio-alta, perché la piattaforma digitale e Power BI offrono già una base dati. L'effetto sarebbe significativo sia sul punteggio BIA sia sulla credibilità commerciale verso HR manager, imprese clienti e partner istituzionali.

Priorità di intervento

Governance - Priorità di breve periodo: pubblicare una scheda annuale integrata con la Relazione d'impatto, contenente punteggio BIA, punteggi per area, principali KPI, obiettivi e progressi conseguiti.

Workers - Priorità di medio periodo: definire un piano pluriennale di welfare e sviluppo retributivo che includa formazione, misure di welfare, premi e percorsi di progressione professionale.

Community - Priorità di breve-medio periodo: strutturare le iniziative di inclusione e occupabilità in un programma annuale misurabile, definendo obiettivi relativi a numero di partecipanti, risultati generati, collaborazioni attivate e risorse investite.

Environment - Priorità di breve periodo: completare il set minimo di dati ambientali, includendo consumi energetici in MWh, quota di energia rinnovabile, emissioni Scope 1 e Scope 2, consumi idrici e quantità di rifiuti prodotti.

Customers - Priorità di medio periodo: misurare in modo strutturato gli effetti dei servizi sui beneficiari, con particolare riferimento al miglioramento delle competenze, al rafforzamento dell'occupabilità e alla progressione professionale. È l'area con il maggiore potenziale di miglioramento del punteggio, poiché il beneficio educativo e professionale è centrale nel modello PHYD, ma deve essere dimostrato attraverso indicatori di risultato più solidi e verificabili.

Utilità reputazionale e commerciale del BIA

Il B Impact Assessment genera per Advancing Humanity un'utilità reputazionale concreta, anche se ancora non pienamente valorizzata sul piano commerciale. La Relazione di impatto 2023 utilizza il BIA come riferimento per valutare le performance di sostenibilità di PHYD, ne riporta i punteggi nelle cinque dimensioni Governance, Workers, Community, Environment e Customers e accompagna ciascuna area con considerazioni sintetiche sui risultati ottenuti, sui punti di forza e sugli aspetti da migliorare. Tuttavia, i punteggi e le evidenze emerse dal BIA non risultano ancora valorizzati in modo sistematico nella comunicazione esterna, né nei materiali operativi con cui PHYD presenta i propri servizi a imprese, direzioni HR, enti di formazione, soggetti pubblici, fondazioni, clienti degli spazi evento o istituti finanziari. Il BIA assume quindi un valore reputazionale e informativo significativo, perché rende più misurabile e confrontabile il profilo ESG dell'impresa, ma il suo utilizzo appare ancora poco sviluppato come leva commerciale. Per una realtà che offre piattaforma digitale, contenuti, eventi, orientamento, tutoring e strumenti basati su dati e intelligenza artificiale per lo sviluppo dell'occupabilità, il BIA potrebbe essere valorizzato con maggiore intensità nei dossier commerciali e istituzionali, collegando i punteggi a evidenze su capitale umano, gestione dei dati, governance, formazione, inclusione, gestione clienti e impatti ambientali degli spazi fisici. In questo modo Advancing Humanity potrebbe distinguersi da altri operatori della formazione e dei servizi HR che comunicano la sostenibilità in modo più generico o meno supportato da evidenze quantitative, usando il BIA come strumento di credibilità, dialogo con le filiere e supporto alle richieste ESG di clienti corporate e partner.

Analisi delle corrispondenze rilevanti tra B Impact Assessment e informative del VSME sulla base del Transparent Assessment

Figura 4.2.4.1.2: Conteggio dei quesiti del BIA per area e totale complessivo

Area BIA	Numero di quesiti	Incidenza sul totale
Governance	38	18.45%
Workers	52	25.24%
Community	47	22.82%
Environment	37	17.96%
Customers	32	15.53%
Totale	206	100.00%

Il Transparent Assessment 2023 di Advancing Humanity S.r.l. Società Benefit, pubblicato nel profilo B Lab dell'azienda, comprende 206 quesiti. L'area Workers è la più ampia, con 52 quesiti, pari al 25,24% del totale, seguita da Community, con 47 quesiti, corrispondenti al 22,82%. Governance comprende 38 quesiti, Environment 37 e Customers 32, pari rispettivamente al 18,45%, al 17,96% e al 15,53%. Nel complesso, quasi la metà del questionario riguarda le dimensioni sociali interne ed esterne, poiché Workers e Community rappresentano, insieme, il 48,06% delle domande. Le altre tre aree mantengono comunque un peso rilevante e permettono di approfondire il sistema di governo, gli impatti ambientali e gli effetti generati su clienti e beneficiari.

L'area Workers raccoglie dati relativi, tra gli altri aspetti, a contratti, retribuzioni, benefit, salute e sicurezza, formazione e coinvolgimento del personale. Community amplia l'analisi alla diversità e inclusione, alle relazioni con le comunità in cui l'impresa opera, alla gestione dei fornitori e al rispetto dei diritti umani. Per la natura dei temi trattati, queste due aree presentano numerosi collegamenti con le disclosure sociali del VSME, in particolare con B8, B9, B10, C5, C6 e C7.

L'area Governance comprende un numero inferiore di quesiti rispetto a Workers e Community, ma produce informazioni trasversali e necessarie per interpretare anche le altre aree. I quesiti relativi alla missione aziendale, agli organi di governo, al coinvolgimento degli stakeholder, ai KPI, all'etica e alla trasparenza chiariscono come sono attribuite le responsabilità decisionali, quali controlli sono presenti e secondo quali modalità gli impatti vengono monitorati.

L'area Environment comprende 37 domande e presenta la quota più elevata di risposte associate ad almeno una disclosure VSME, con 25 risposte su 37, pari al 67,6% dell'area. Questo dato non implica, però, una maggiore completezza rendicontativa. Molte relazioni sono preparatorie, perché il B Impact Assessment verifica se i dati su energia, emissioni, acqua o rifiuti sono monitorati, ma le risposte non sempre riportano quantità annuali immediatamente utilizzabili per la rendicontazione. L'area è quindi efficace nell'individuare i temi ambientali e nel rendere visibili i dati mancanti, più che nel fornire una base già pronta per la rendicontazione.

Customers è l'area meno numerosa, ma le sue informazioni sono molto concentrate. Le domande su modello di impatto, clienti, beneficiari, feedback, reclami, privacy e outcome si collegano soprattutto all'informativa C1, quando contribuiscono a descrivere modello di business, mercati e relazioni principali, e in misura più limitata a C2, quando riguardano pratiche, politiche o iniziative di sostenibilità. La rilevanza rendicontativa dipende dunque dalla coerenza tra il contenuto dei quesiti e la disclosure, non dal loro numero assoluto.

Figura 4.2.4.1.3: Heatmap del potenziale informativo dei quesiti del BIA rispetto alle disclosure del VSME

Disclosure VSME	Governance	Workers	Community	Environment	Customers
B1	9,65%	5,77%	1,42%	0,90%	0,00%
B2	12,28%	3,21%	7,80%	19,82%	7,29%
B3	0,00%	0,00%	0,00%	15,32%	0,00%
B4	0,00%	0,00%	0,00%	2,70%	0,00%
B5	0,00%	0,00%	0,00%	5,41%	0,00%
B6	0,00%	0,00%	0,00%	4,50%	0,00%
B7	0,00%	0,00%	0,71%	8,11%	0,00%
B8	0,00%	17,31%	6,38%	0,00%	0,00%
B9	0,00%	3,21%	0,00%	0,00%	0,00%
B10	0,00%	13,46%	0,71%	0,00%	0,00%
B11	4,39%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
C1	5,26%	0,00%	2,84%	0,00%	20,83%
C2	13,16%	3,85%	7,09%	17,12%	6,25%
C3	0,00%	0,00%	0,00%	6,31%	0,00%
C4	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
C5	0,00%	3,85%	4,26%	0,00%	0,00%
C6	0,88%	10,90%	2,13%	0,00%	0,00%
C7	0,00%	7,05%	7,80%	0,00%	0,00%
C8	1,75%	0,00%	0,00%	3,60%	5,21%
C9	0,00%	0,00%	2,84%	0,00%	0,00%

(Nota: l'incidenza potenziale ponderata dei quesiti appartenenti a ciascuna area del BIA rispetto a ogni informativa VSME è calcolata come rapporto tra la somma dei punteggi assegnati alle domande dell'area correlate all'informativa e il punteggio massimo teoricamente conseguibile nell'area, pari al prodotto tra 3 e il numero complessivo delle domande che la compongono. La scala di valutazione attribuisce un punteggio pari a 0 in assenza di corrispondenza, 1 in caso di corrispondenza tematica, 2 in caso di corrispondenza parziale e 3 in caso di corrispondenza diretta.)

La heatmap evidenzia una distribuzione selettiva del potenziale informativo. Il valore più elevato dell'area Customers riguarda l'informativa C1, pari al 20,83%, ed è determinato dai quesiti su modello di business, clienti, utenti, beneficiari, soddisfazione, outcome educativi e privacy. L'area Customers incide in misura limitata sulle altre disclosure, ma risulta molto rilevante per la descrizione del modello di business richiesta dall'informativa C1 del Comprehensive Module.

L'area Environment presenta più correlazioni di intensità elevata, con B2 al 19,82%, C2 al 17,12%, B3 al 15,32% e C3 al 6,31%. Il questionario esplora gestione ambientale, energia, fonti rinnovabili, mobilità, acqua, rifiuti, materiali, siti e filiera. Ne deriva un forte potenziale informativo per pratiche, politiche e iniziative ambientali, mentre il collegamento con C3 è più debole, poiché le domande operative non implicano necessariamente la presenza di obiettivi di riduzione delle emissioni o di un piano di transizione climatica.

L'area Workers raggiunge il 17,31% su B8 e il 13,46% su B10. Il primo valore deriva dalle domande relative al numero di lavoratori, alle tipologie contrattuali e alla composizione della forza lavoro, mentre il secondo è collegato a retribuzione, bonus, formazione e sviluppo. Anche la disclosure C6, relativa ai lavoratori, presenta un potenziale rilevante, pari al 10,90%, per policy e processi connessi ai diritti umani. Il collegamento con B9 risulta invece limitato, con un valore pari al 3,21%, perché il BIA intercetta il tema della salute e sicurezza in modo indiretto, attraverso domande generali sulle pratiche adottate, senza raccogliere in modo sistematico i dati quantitativi richiesti dall'informativa B9.

Per l'area Governance, le correlazioni più rilevanti si osservano con l'informativa C2, pari al 13,16%, con B2, pari al 12,28%, e con B1, pari al 9,65%. Le domande su missione, decisioni, KPI, stakeholder, consiglio di amministrazione, etica, trasparenza e reporting forniscono una struttura trasversale. Il collegamento con B11 è invece più circoscritto, perché le domande dell'area Governance riguardano soprattutto assetti decisionali, etica, trasparenza e sistemi di controllo, mentre intercettano, solo in misura limitata, informazioni puntuali su condanne e sanzioni pecuniarie per violazioni della normativa anticorruzione.

L'area Community non presenta un picco dominante, ma intercetta più disclosure con valori medio-bassi. I valori principali riguardano B2 e C7, pari al 7,80%, C2, pari al 7,09%, e B8, pari al 6,38%. Questo andamento riflette l'eterogeneità delle domande dell'area, che toccano temi come diversità, equità e inclusione, catena di fornitura, comunità locali e diritti umani. Il collegamento con C9 resta marginale, pari al 2,84%, perché solo una parte limitata delle domande sulla diversità è riferibile alla presenza femminile nell'organo di governance.

Nel Basic Module, ciascuna informativa presenta almeno una correlazione con una delle aree del BIA, confermando che, nel caso di Advancing Humanity S.r.l. Società Benefit, il BIA offre un potenziale informativo per tutte le disclosure del modulo base. Tuttavia, le informative B4, B5, B6 e B9 mostrano collegamenti deboli e riconducibili a una sola area del BIA.

Nel Comprehensive Module, l'informativa C4 non presenta correlazioni con alcun quesito del BIA, mentre la disclosure C3, come si evince dalla heatmap, mostra invece un collegamento limitato, circoscritto all'area Environment. Questo indica una presenza limitata, nel questionario, di informazioni prospettiche su obiettivi climatici, transizione e rischi connessi al cambiamento climatico.

La prima heatmap evidenzia quali informative del VSME sono maggiormente intercettate dalle domande del BIA e quali aree del questionario contribuiscono alla copertura di ciascuna informativa. Essa, tuttavia, non consente di valutare la qualità, la completezza e l'effettiva utilizzabilità delle informazioni ai fini rendicontativi. La tabella di raccordo tra informative VSME, domande del BIA e risposte aziendali, insieme alla seconda heatmap, permette di verificare in quale misura il potenziale informativo del questionario trovi riscontro nei dati effettivamente disponibili e possa tradursi in una base informativa, utile per una futura rendicontazione secondo il VSME.

Figura 4.2.4.1.4: Tabella di raccordo tra informative del Basic Module dello standard VSME, domande del BIA e risposte utilizzabili ai fini rendicontativi

Disclosure VSME	Modulo	Aree BIA coinvolte	Numero di corrispondenze con quesiti del BIA	Risposte utilizzabili (n≥1)	Tipo di informazione disponibile	Esito complessivo
B1 - Basi per la preparazione	Basic	Governance, Workers, Community, Environment	10	9	dati anagrafici, esercizio, valuta, organico, forma giuridica	Corrispondenza parziale
B2 - Pratiche, politiche e iniziative future per la transizione verso un'economia più sostenibile	Basic	Governance, Workers, Community, Environment, Customers	32	29	pratiche, policy, KPI e iniziative ESG trasversali	Corrispondenza parziale
B3 - Energia ed emissioni di gas a effetto serra	Basic	Environment	9	7	consumo energetico e pratiche; emissioni assenti	Corrispondenza parziale
B4 - Inquinamento di aria, acqua e suolo	Basic	Environment	3	3	assenza di eventi/sanzioni e proxy sugli inquinanti	Corrispondenza indiretta
B5 - Biodiversità	Basic	Environment	4	4	dichiarazione sui siti e sugli ecosistemi sensibili	Corrispondenza parziale
B6 - Acqua	Basic	Environment	3	2	consapevolezza e pratiche, senza prelievi misurati	Corrispondenza preparatoria
B7 - Uso delle risorse, economia circolare e gestione dei rifiuti	Basic	Community, Environment	6	5	raccolta differenziata e procedure, senza quantità di rifiuti	Corrispondenza preparatoria
B8 - Forza lavoro - caratteristiche generali	Basic	Workers, Community	17	15	headcount, forme di impiego, genere e dati comparativi	Corrispondenza parziale
B9 - Forza lavoro - salute e sicurezza	Basic	Workers	3	3	assenza di decessi e regole generali, senza tasso infortuni	Corrispondenza indiretta
B10 - Forza lavoro - remunerazione, contrattazione collettiva e formazione	Basic	Workers, Community	12	12	salario minimo, bonus, formazione e policy, senza metriche complete	Corrispondenza preparatoria
B11 - Condanne e sanzioni per corruzione e concussione	Basic	Governance	3	3	presidi anticorruzione e assenza dichiarata di episodi	Corrispondenza parziale

Figura 4.2.4.1.5: Tabella di raccordo tra informative del Comprehensive Module dello standard VSME, domande del BIA e risposte utilizzabili ai fini rendicontativi

Disclosure VSME	Modulo	Aree BIA coinvolte	Domande BIA rilevanti	Risposte utilizzabili (u≥1)	Tipo di informazione disponibile	Esito complessivo
C1 - Strategia, modello di business e iniziative connesse alla sostenibilità	Comprehensive	Governance, Community, Customers	17	17	servizi, clienti, beneficiari, fornitori e modello di impatto	Corrispondenza parziale
C2 - Descrizione di pratiche, politiche e iniziative future	Comprehensive	Governance, Workers, Community, Environment, Customers	27	24	governance, policy, stakeholder, HR, filiera, ambiente e clienti	Corrispondenza parziale
C3 - Obiettivi di riduzione delle emissioni GHG e transizione climatica	Comprehensive	Environment	5	4	mobilità e compensazione; nessun target o piano di transizione	Gap informativo
C4 - Rischi climatici	Comprehensive	Nessuna	0	0	nessuna informazione climatica specifica utilizzabile	Gap informativo
C5 - Ulteriori caratteristiche della forza lavoro	Comprehensive	Workers, Community	5	5	genere nel management e assenza di lavoro temporaneo/esternalizzato	Corrispondenza parziale
C6 - Politiche e processi sui diritti umani per la forza lavoro propria	Comprehensive	Governance, Workers, Community	10	10	manuale, reclami, whistleblowing e diritti del lavoro	Corrispondenza parziale
C7 - Incidenti gravi in materia di diritti umani	Comprehensive	Workers, Community	12	12	risposte negative su incidenti e violazioni gravi	Corrispondenza parziale
C8 - Ricavi da determinati settori e criteri di esclusione da benchmark UE	Comprehensive	Governance, Environment, Customers	6	6	assenza dichiarata da settori controversi; ricavi non quantificati	Corrispondenza parziale
C9 - Diversità di genere nell'organo di governance	Comprehensive	Community	2	2	quota femminile nel CdA espressa per fascia	Corrispondenza parziale

La tabella evidenzia l'ampiezza della sovrapposizione tematica tra il B Impact Assessment e il VSME. Diciannove disclosure su venti presentano almeno una corrispondenza con un quesito del BIA. Le informative B2 e C2 mostrano il maggior numero di collegamenti con i quesiti dell'assessment, rispettivamente trentadue e ventisette, poiché includono pratiche, politiche e iniziative riconducibili a tutte le aree oggetto di analisi. Con riferimento all'informativa B2, in ventinove casi le risposte fornite dall'impresa nel BIA contengono informazioni utili ai fini della rendicontazione, almeno in via preliminare. Per la disclosure C2, tale condizione ricorre in ventiquattro casi. Il risultato conferma quindi la capacità del BIA di agevolare la ricognizione delle azioni già intraprese dall'impresa.

L'utilità informativa resta parziale, poiché le risposte sono organizzate secondo la struttura propria dell'assessment e non specificano in modo sistematico, per ciascun tema, l'ambito di applicazione, le risorse impiegate, i soggetti responsabili, gli obiettivi, gli indicatori e lo stato di avanzamento. Tali elementi risultano invece necessari per predisporre una disclosure pienamente coerente con i requisiti del VSME.

Anche l'informativa C1 presenta una corrispondenza relativamente solida. I diciassette quesiti correlati e le relative risposte utilizzabili provengono dalle aree Governance, Community e

Customers. Le informazioni concernenti la missione, i servizi offerti, la dimensione del mercato, il numero di clienti e beneficiari, il modello educativo, i fornitori e l'estensione geografica delle attività consentono di ricostruire componenti significative del modello di business di Advancing Humanity S.r.l. Società Benefit. La corrispondenza è tuttavia classificata come parziale, poiché non emerge una rappresentazione organica delle dipendenze strategiche, delle relazioni commerciali, delle iniziative future e del rapporto tra strategia aziendale e sostenibilità. Il caso evidenzia quindi che, ai fini di una rendicontazione conforme al VSME, la presenza di numerose correlazioni tematiche può ridurre l'attività preliminare di raccolta dei dati, ma non elimina la necessità di coordinare, sintetizzare e rielaborare le informazioni disponibili.

Le corrispondenze più significative in ambito sociale riguardano le informative B8, C5, C6 e C7. In particolare, l'informativa B8 trova riscontro in diciassette quesiti del BIA. Le risposte fornite a quindici di questi quesiti contengono informazioni utilizzabili, almeno in via preliminare, ai fini della rendicontazione. Tali informazioni riguardano il numero di lavoratori a tempo pieno, part time e temporanei, il confronto con la situazione occupazionale rilevata dodici mesi prima, l'assenza di lavoratori impiegati mediante appalto e la composizione del personale per genere. La disclosure C5 presenta collegamenti con cinque quesiti del BIA, riguardanti la composizione del management, l'impiego di lavoratori temporanei e l'esternalizzazione delle attività. Le informative C6 e C7 trovano invece riscontro in quesiti del B Impact Assessment relativi al manuale dei dipendenti, ai canali di reclamo, alla libertà di associazione, alla prevenzione della discriminazione, del lavoro forzato e del lavoro minorile, nonché alle procedure di valutazione della catena di fornitura.

La solidità di tali corrispondenze assume una natura prevalentemente qualitativa e procedurale. Le informazioni disponibili risultano utili, ma non ancora sufficienti per predisporre una rendicontazione conforme al VSME. A tal fine, l'impresa dovrebbe verificare che i dati raccolti corrispondano puntualmente alle informazioni richieste dallo standard, ricondurli al medesimo periodo annuale e integrarli con politiche formalizzate, dati relativi a eventuali incidenti e procedure documentate per la loro gestione. La copertura è pertanto classificata come parziale.

La disclosure B1 trova corrispondenza in dieci quesiti del BIA. Le risposte associate a nove di essi contengono informazioni potenzialmente utili ai fini della rendicontazione. In particolare, dal Transparent Assessment è possibile ricavare la data di chiusura dell'esercizio, la valuta utilizzata, la forma giuridica e la consistenza della forza lavoro. I dati relativi ai ricavi e all'utile sono invece classificati come sensibili e risultano pertanto oscurati nella versione pubblica dell'assessment. Per soddisfare integralmente i requisiti della disclosure B1 previsti dal VSME, tali informazioni devono essere integrate con il codice NACE, il totale di bilancio, l'indicazione del perimetro di rendicontazione individuale o consolidato, la localizzazione dei siti e un quadro completo delle certificazioni possedute. La copertura risulta quindi significativa, ma non sufficiente a soddisfare integralmente i requisiti dell'informativa. Una situazione analoga emerge con riferimento alla disclosure B11. Le risposte fornite nel BIA consentono di individuare alcuni elementi utili alla rendicontazione, tra cui il codice etico, il sistema di whistleblowing, i controlli interni e l'assenza dichiarata di episodi di corruzione. Queste informazioni costituiscono una base concreta, ma non sono sufficienti a soddisfare integralmente i requisiti del VSME. Per rendicontare in modo conforme allo standard, è infatti necessario indicare anche il numero di condanne registrate nel corso dell'anno e l'ammontare delle eventuali sanzioni. Sia per la disclosure B1, sia per la disclosure B11, il BIA permette quindi di individuare informazioni e processi aziendali rilevanti, ma richiede ulteriori attività di integrazione e rielaborazione per predisporre l'informativa prevista dal VSME.

In ambito ambientale, la corrispondenza tematica tra il BIA e il VSME non si traduce in una disponibilità altrettanto significativa di informazioni utilizzabili per la rendicontazione. La disclosure B3 è collegata a nove quesiti del BIA. Le risposte fornite a sette di essi contengono

elementi pertinenti, ma nella maggior parte dei casi tali elementi non sono sufficientemente completi per soddisfare le richieste dello standard. Tra i dati richiesti dal VSME risulta disponibile soltanto il consumo energetico complessivo. Per rendicontare in modo conforme allo standard, tale informazione deve essere integrata con i dati relativi alle emissioni Scope 1 e Scope 2, all'intensità emissiva e alla composizione del mix energetico, nonché con l'indicazione della metodologia di calcolo adottata.

Le disclosure B4, B5, B6 e B7 sono riconducibili a specifiche domande del BIA riguardanti l'inquinamento, la biodiversità, le risorse idriche e i rifiuti. La corrispondenza tematica è diretta, poiché le domande affrontano gli stessi ambiti ambientali considerati dal VSME. Tuttavia, le risposte disponibili non sono sufficienti per predisporre le informative richieste dallo standard. Nella maggior parte dei casi, esse si limitano ad attestare l'assenza di determinate attività, impatti o sistemi di monitoraggio, oppure a descrivere in termini generali alcune pratiche aziendali. Non contengono dati quantitativi, criteri di calcolo, metodologie di misurazione o indicazioni sui confini organizzativi e operativi considerati. Le corrispondenze sono state quindi ritenute valide sotto il profilo tematico, ma non sufficienti a soddisfare integralmente le informative del VSME.

Le informative C3 e C4 evidenziano le carenze più rilevanti della base informativa esaminata. Per l'informativa C3 sono state individuate cinque domande ambientali e quattro risposte riguardanti la mobilità dei dipendenti, i viaggi di lavoro e il ricorso a compensazioni delle emissioni. Queste informazioni costituiscono soltanto indicatori indiretti dell'attenzione riservata dall'impresa alle tematiche climatiche. Non consentono, infatti, di quantificare le emissioni complessive di gas a effetto serra, né di suddividerle secondo le categorie previste dallo standard. La base informativa non comprende un inventario delle emissioni, un anno base, obiettivi quantitativi di riduzione, scadenze temporali definite o un piano di transizione climatica. Di conseguenza, le informazioni disponibili non soddisfano i requisiti sostanziali previsti dall'informativa C3. Per la disclosure C4 non è stata individuata alcuna corrispondenza accettabile. Le domande del BIA relative alla gestione ambientale non affrontano né i rischi fisici connessi al cambiamento climatico né i rischi di transizione. Non analizzano, inoltre, l'esposizione e la vulnerabilità dell'impresa, gli orizzonti temporali rilevanti o i potenziali effetti economici e finanziari. Le informazioni sulla localizzazione delle sedi, sui consumi energetici e sulle misure di efficienza descrivono aspetti operativi che, considerati isolatamente, non soddisfano i requisiti dell'informativa C4. Il riconoscimento di una corrispondenza sarebbe stato pertanto metodologicamente ingiustificato. Ai fini di tale informativa, il punteggio pari a zero attesta l'assenza nel BIA di informazioni pertinenti.

Le informative B9 e B10 trovano riscontro in un numero significativo di domande del BIA, ma le informazioni raccolte non soddisfano pienamente i requisiti quantitativi del VSME. Per l'informativa B9 sono state individuate tre risposte pertinenti, relative soprattutto all'assenza di decessi sul lavoro e alle misure di prevenzione previste dal manuale aziendale. Tuttavia, nessuna di esse riporta il numero degli infortuni né il relativo tasso. All'informativa B10 sono associate dodici risposte riguardanti la retribuzione e la formazione. Tali risposte forniscono però informazioni solo parziali, poiché non consentono di verificare il rispetto dei livelli retributivi minimi applicabili, la percentuale di lavoratori coperti dalla contrattazione collettiva, il divario retributivo di genere e il numero medio di ore di formazione, distinto per genere.

Figura 4.2.4.1.6: Heatmap del grado di utilizzabilità delle risposte del BIA ai fini della rendicontazione

Disclosure VSME	Governance	Workers	Community	Environment	Customers
B1	7,89%	5,77%	1,42%	0,90%	0,00%
B2	12,28%	3,21%	7,80%	14,41%	8,33%
B3	0,00%	0,00%	0,00%	8,11%	0,00%
B4	0,00%	0,00%	0,00%	2,70%	0,00%
B5	0,00%	0,00%	0,00%	4,50%	0,00%
B6	0,00%	0,00%	0,00%	1,80%	0,00%
B7	0,00%	0,00%	0,71%	4,50%	0,00%
B8	0,00%	14,10%	7,09%	0,00%	0,00%
B9	0,00%	1,92%	0,00%	0,00%	0,00%
B10	0,00%	7,69%	0,71%	0,00%	0,00%
B11	3,51%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
C1	6,14%	0,00%	2,84%	0,00%	21,88%
C2	12,28%	3,85%	7,09%	10,81%	6,25%
C3	0,00%	0,00%	0,00%	3,60%	0,00%
C4	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
C5	0,00%	3,85%	2,84%	0,00%	0,00%
C6	0,88%	8,33%	2,13%	0,00%	0,00%
C7	0,00%	7,05%	7,09%	0,00%	0,00%
C8	1,75%	0,00%	0,00%	2,70%	3,13%
C9	0,00%	0,00%	2,13%	0,00%	0,00%

(Nota: l'incidenza ponderata dell'utilizzabilità delle risposte appartenenti a ciascuna area del BIA rispetto a ogni informativa VSME è calcolata come rapporto tra la somma dei punteggi di utilizzabilità assegnati alle risposte dell'area correlate all'informativa e il punteggio massimo teoricamente conseguibile nell'area, pari al prodotto tra 3 e il numero complessivo delle risposte che la compongono. La scala di valutazione attribuisce un punteggio pari a 0 quando la risposta non è utilizzabile o evidenzia un gap informativo, 1 quando l'informazione è indicativa, indiretta o preparatoria, 2 quando l'informazione è utile, ma incompleta o da rielaborare, e 3 quando l'informazione è direttamente utilizzabile ai fini rendicontativi.)

Nella seconda heatmap, le risposte ai quesiti dell'area Customers presentano il valore più elevato, pari al 21,88%, in corrispondenza dell'informativa C1. In questo caso, l'indice di utilizzabilità risulta leggermente superiore all'incidenza potenziale. Alcune domande formulate in termini generali hanno infatti ricevuto risposte particolarmente dettagliate, contenenti informazioni concrete sui servizi, sul numero di organizzazioni, utenti e beneficiari, nonché sui sistemi di monitoraggio adottati. Il dato non indica una copertura completa dell'informativa C1, ma evidenzia che l'area Customers dispone di informazioni già strutturate all'interno dei sistemi aziendali.

Le risposte dell'area Customers forniscono elementi utili anche in corrispondenza delle informative B2 e C2, soprattutto ai fini della descrizione delle pratiche, delle politiche e degli ambiti di impatto. In corrispondenza dell'informativa C8, relativa ai ricavi derivanti da attività svolte in settori controversi, le risposte utilizzabili dell'area Customers presentano un'incidenza del 3,12%. Il valore risulta contenuto poiché il BIA rileva soltanto l'eventuale coinvolgimento dell'impresa in tali settori, senza raccogliere informazioni sull'ammontare o sulla quota di ricavi attribuibili alle singole attività. I dati disponibili consentono pertanto di individuare la presenza del tema, ma non sono sufficienti a soddisfare integralmente la richiesta informativa prevista dal VSME.

Le risposte ai quesiti dell'area Governance presentano valori elevati in corrispondenza delle informative B2 e C2, entrambi prossimi al 12%, e risultano significative anche in

corrispondenza di B1. In questo ambito, lo scarto tra il potenziale informativo delle domande e l'effettiva utilizzabilità delle risposte è contenuto. Numerose domande trovano infatti riscontro in elementi concreti relativi al controllo delle performance sociali e ambientali da parte del consiglio di amministrazione, all'impiego di indicatori di performance, al coinvolgimento degli stakeholder, all'adozione di un codice etico, alla presenza di un sistema di whistleblowing e alle pratiche di trasparenza. In corrispondenza di B1, l'incidenza delle risposte utilizzabili dell'area Governance diminuisce dal 9,65% al 7,89%, poiché alcuni dati economici sono classificati come sensibili e alcune informazioni anagrafiche richieste dal VSME non sono incluse nel Transparent Assessment. Anche in corrispondenza di B11, l'incidenza delle risposte utilizzabili dell'area Governance si riduce, passando dal 4,39% al 3,51%. L'impresa dichiara la presenza di presidi organizzativi e non segnala criticità emerse dalle attività di screening. Tali informazioni, tuttavia, non consentono di ricostruire il prospetto annuale delle condanne e delle sanzioni richiesto dall'informativa.

Nella seconda heatmap, le risposte relative all'area Workers risultano particolarmente utili in corrispondenza dell'informativa B8, con un'incidenza pari al 14,10%. Il risultato è riconducibile alla presenza, nel Transparent Assessment, di dati puntuali sul numero di lavoratori a tempo pieno, a tempo parziale e temporanei. Queste informazioni possono essere utilizzate direttamente per descrivere alcune caratteristiche della forza lavoro richieste dal VSME. Di conseguenza, lo scarto rispetto alla prima heatmap, che misura il potenziale informativo delle domande, risulta contenuto. In questo caso, infatti, gran parte delle informazioni potenzialmente rilevanti è effettivamente disponibile nelle risposte fornite dall'impresa.

Per le risposte ai quesiti dell'area Workers, in corrispondenza dell'informativa B10 emerge invece una differenza più significativa. L'incidenza diminuisce dal 13,46% nella prima heatmap al 7,69% nella seconda. Il BIA include numerose domande relative alla formazione, alla retribuzione, al welfare e alle condizioni di lavoro, ma le risposte dell'impresa sono spesso formulate mediante intervalli percentuali o descrizioni qualitative. Non sono quindi disponibili alcuni dati puntuali richiesti dal VSME, tra cui il numero medio di ore di formazione, la percentuale di lavoratori coperti dalla contrattazione collettiva e il confronto tra le retribuzioni corrisposte e i livelli minimi di riferimento. Le domande risultano pertanto pertinenti, ma le risposte non contengono tutte le informazioni necessarie a soddisfare integralmente l'informativa. Anche in corrispondenza di B9, l'utilizzabilità delle risposte dell'area Workers risulta limitata e si attesta all'1,92%. Il Transparent Assessment documenta la presenza di politiche in materia di salute e sicurezza e segnala l'assenza di decessi sul lavoro. Tali informazioni sono rilevanti, ma non consentono di determinare il numero complessivo degli infortuni, né di calcolarne il relativo tasso, come previsto dal VSME. Le risposte dell'area Workers forniscono, inoltre, informazioni parzialmente utili in corrispondenza delle informative C6 e C7. Per essere impiegate in modo completo nella rendicontazione, richiedono, tuttavia, dati aggiuntivi e un maggiore livello di precisione quantitativa.

Le risposte ai quesiti dell'area Environment presentano il divario più ampio tra il potenziale informativo delle domande e l'effettiva utilizzabilità delle risposte. In corrispondenza dell'informativa B2, l'incidenza delle risposte utilizzabili dell'area Environment diminuisce dal 19,82% al 14,41%. In corrispondenza dell'informativa C2, l'incidenza passa dal 17,12% al 10,81%, mentre in corrispondenza dell'informativa B3 scende dal 15,32% all'8,11%. Tale riduzione evidenzia che il BIA affronta numerosi temi ambientali pertinenti rispetto alle richieste del VSME, ma che le risposte fornite dall'impresa non contengono sempre informazioni sufficientemente precise, complete e misurabili. In diversi casi, il Transparent Assessment segnala l'assenza di sistemi di monitoraggio, oppure descrive iniziative ambientali non supportate da dati quantitativi. La medesima criticità emerge nelle risposte dell'area Environment in corrispondenza delle informative B6 e B7, per le quali l'incidenza delle risposte

utilizzabili si attesta rispettivamente all'1,80% e al 4,50%. Le informazioni disponibili consentono di individuare alcune pratiche relative alla gestione delle risorse e degli impatti ambientali, ma non permettono di ricostruire in modo completo gli indicatori richiesti dal VSME. In corrispondenza dell'informativa B4, l'incidenza delle risposte utilizzabili dell'area Environment rimane invariata al 2,70%. Il BIA segnala l'assenza di criticità emerse durante le attività di screening, ma tale informazione presenta un carattere soltanto indiretto e non sostituisce i dati specifici richiesti dall'informativa.

Anche in corrispondenza dell'informativa C3, le risposte dell'area Environment registrano una riduzione significativa dell'incidenza ponderata, che passa dal 6,31% al 3,60%. Il Transparent Assessment documenta alcune iniziative legate alla mobilità sostenibile, ma le informazioni disponibili non sono sufficienti a coprire i contenuti richiesti dall'informativa. In particolare, non emergono obiettivi quantitativi di riduzione delle emissioni, un anno base rispetto al quale misurare i progressi, né un piano strutturato di transizione climatica. Di conseguenza, il livello di utilizzabilità delle risposte dell'area Environment in corrispondenza di C3 rimane limitato.

Il confronto tra il Basic Module e il Comprehensive Module mostra che le informazioni di natura descrittiva, organizzativa e procedurale risultano complessivamente più facilmente utilizzabili, ai fini della rendicontazione secondo il VSME, rispetto ai dati quantitativi. Nel Basic Module, le risposte analizzate presentano i riscontri più consistenti in corrispondenza delle informative B1, B2 e B8, poiché contengono dati e informazioni concrete sull'impresa, sulle politiche e sulle pratiche adottate, nonché sulla composizione della forza lavoro. In corrispondenza delle informative comprese tra B3 e B7 e delle informative B9 e B10, invece, le risposte disponibili risultano meno complete. In questi casi, il VSME richiede dati quantitativi, criteri di calcolo, periodi di riferimento e livelli di dettaglio che non emergono pienamente dalle risposte analizzate. Le informazioni presenti consentono comunque di individuare alcune pratiche aziendali e le relative fonti interne, ma devono essere integrate e rielaborate prima di poter essere utilizzate nella rendicontazione.

Nel Comprehensive Module, le risposte maggiormente utilizzabili ai fini rendicontativi si concentrano in corrispondenza delle informative C1 e C2, grazie alla presenza di contenuti relativi al modello di business, alle attività svolte, alle pratiche di sostenibilità e agli ambiti di impatto dell'impresa. Le risposte includono, inoltre, informazioni pertinenti in corrispondenza delle informative C5, C6, C7, C8 e C9, soprattutto in relazione alla governance, ai lavoratori, alla comunità e ai clienti.

Tali informazioni, tuttavia, non raggiungono sempre il livello di precisione, formalizzazione e completezza richiesto dal VSME. Le principali lacune nelle risposte analizzate emergono in corrispondenza delle informative C3 e C4. Dalle risposte, infatti, non emergono obiettivi quantitativi per la riduzione delle emissioni, un piano di transizione climatica, né una valutazione strutturata dei rischi climatici, sia fisici, sia di transizione.

Nel complesso, la seconda heatmap evidenzia che le risposte più facilmente utilizzabili riguardano gli aspetti sociali, organizzativi e strategici. In tali ambiti, il BIA consente all'impresa di raccogliere dati e informazioni utilizzabili, previa integrazione e rielaborazione, ai fini della predisposizione dell'informativa di sostenibilità prevista dallo standard VSME. La dimensione ambientale presenta, invece, lacune più significative. Sebbene il questionario affronti numerosi temi rilevanti, le risposte non includono sempre dati quantitativi, metodologie di calcolo, periodi di riferimento e obiettivi misurabili.

Figura 4.2.4.1.8: Indici di copertura, utilizzabilità e gap informativo rispetto al VSME

Indicatore	Valore	Significato
Indice di copertura potenziale delle disclosure VSME	95,00%	Il BIA intercetta, almeno sul piano tematico, 19 delle 20 disclosure del VSME. Il dato esprime l'ampiezza dei temi coperti dalle domande, ma non fornisce indicazioni sulla completezza delle informazioni disponibili.
Indice di utilizzabilità effettiva delle informazioni	65,00%	Le risposte di Advancing Humanity S.r.l. Società Benefit nel BIA forniscono informazioni almeno parzialmente utilizzabili ai fini rendicontativi per 13 disclosure su 20. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, tali informazioni richiedono integrazioni, rielaborazioni o un riallineamento al perimetro e al periodo di rendicontazione previsti dal VSME.
Indice di gap informativo pieno	10,00%	Per 2 disclosure su 20, corrispondenti a C3 e C4, il Transparent Assessment non contiene informazioni utilizzabili ai fini della rendicontazione.

La copertura potenziale è stata calcolata dividendo le disclosure del VSME per le quali è stata individuata almeno una domanda BIA pertinente, con punteggio di copertura potenziale pari o superiore a 1, per il totale delle venti disclosure considerate. Il risultato deriva quindi da diciannove disclosure coperte su venti, pari al 95%. La soglia minima comprende anche le corrispondenze di natura esclusivamente tematica. L'indice segnala quindi che il questionario copre quasi interamente il perimetro VSME, senza tuttavia dimostrare che le risposte contengano già i dati necessari per la rendicontazione.

L'utilizzabilità effettiva è stata determinata considerando le informative per le quali le risposte dell'impresa raggiungono almeno il livello 2 della scala di valutazione. Tale livello identifica informazioni utili, ma incomplete o da rielaborare, mentre il livello 3 identifica informazioni direttamente utilizzabili. Il valore del 65% deriva da tredici disclosure con utilizzabilità pari o superiore a due su venti. La differenza di trenta punti percentuali rispetto alla copertura potenziale evidenzia lo scarto tra la capacità delle domande BIA di intercettare un tema e la capacità delle risposte di produrre un'informazione sufficientemente strutturata per il VSME.

L'indice di gap informativo pieno è stato calcolato dividendo il numero di disclosure con utilizzabilità pari a 0 per il totale delle disclosure analizzate. Il risultato, pari al 10%, deriva da due disclosure prive di informazioni utilizzabili su venti. Si tratta di C3, relativa agli obiettivi di riduzione delle emissioni e alla transizione climatica, e C4, riguardante i rischi climatici. L'indice non comprende le disclosure con valore 1, per le quali esistono corrispondenze soltanto indicative, preparatorie o indirette, né quelle con valore 2, che richiedono comunque integrazioni.

La distinzione tra i due moduli VSME consente di precisare ulteriormente i risultati. Nel Basic Module, che comprende undici disclosure, ciascuna è intercettata da almeno una domanda BIA. La copertura potenziale risulta quindi completa, con undici disclosure su undici, pari al 100%.

Le disclosure per le quali le risposte risultano almeno parzialmente utilizzabili sono sei. L'utilizzabilità effettiva si attesta quindi a sei disclosure su undici, pari al 54,55%. Nessuna disclosure del Basic Module presenta una totale assenza di informazioni e il gap pieno risulta pertanto pari a zero su undici, ossia allo 0%. Questo dato non implica tuttavia che il modulo sia già rendicontabile. Cinque informative dispongono infatti soltanto di informazioni preliminari o di preparatorie, soprattutto con riferimento alle metriche ambientali e sociali di natura quantitativa.

Nel Comprehensive Module, composto da nove disclosure, otto sono intercettate da almeno una domanda BIA, determinando una copertura potenziale pari a otto su nove, ossia all'88,89%. Sette disclosure raggiungono almeno il livello 2 di utilizzabilità, con un valore pari a sette su nove, ossia al 77,78%. Le due disclosure con utilizzabilità pari a zero producono invece un gap pieno pari a due su nove, ossia al 22,22%. La maggiore utilizzabilità del Comprehensive Module dipende dalla presenza di numerose richieste qualitative riguardanti governance, politiche, lavoratori, stakeholder e modello di business, che trovano riscontro nelle risposte BIA. Permangono, tuttavia, carenze rilevanti nelle informazioni climatiche prospettiche richieste da C3 e C4.

Nel complesso, i risultati descrivono una base informativa ampia sul piano tematico, ma non ancora completa sul piano rendicontativo. Il BIA consente di verificare quali informazioni e pratiche siano già documentate e quali dati risultino ancora incompleti o mancanti. Il passaggio al VSME richiede comunque ulteriori attività di raccolta e misurazione, una più precisa articolazione dei dati, la definizione del perimetro di rendicontazione e il controllo della coerenza tra i diversi periodi di riferimento.

4.2.4.2. Avignonesi S.r.l. Soc. Agricola Società Benefit

Avignonesi S.r.l. Società Agricola Società Benefit è un'impresa vitivinicola di medie dimensioni attiva tra Montepulciano e Cortona, in Toscana, e interamente controllata da Victrix NV. Il sito aziendale descrive una tenuta di oltre 300 ettari, con vigneti di proprietà coltivati secondo pratiche biologiche e biodinamiche, e presenta l'azienda come una realtà orientata alla viticoltura responsabile, alla cura del suolo, alla tutela della biodiversità e alla gestione diretta della produzione.

Nel profilo B Lab viene specificato che, per la produzione di vino, la società adotta pratiche rigenerative, socialmente responsabili e trasparenti, con gestione diretta dal vigneto alla bottiglia, utilizzo di uve proprie e lieviti indigeni, certificazioni biologica, biodinamica e ISO 45001, nonché certificazione per vini vegani.

Punteggi della PMI nel B Impact Assessment

L'impresa rientra nel settore Agriculture/Growers e ha ottenuto la certificazione B Corp nel luglio 2022, conseguendo un Overall B Impact Score pari a 102,70 punti. Il punteggio risulta trainato soprattutto dall'area Environment, nella quale l'impresa ha ottenuto 43,3 punti. Seguono le aree Workers con 22,9 punti, Community con 16,7, Governance con 16,4 e Customers con 3,2.

Attualmente, rispetto ai valori medi delle PMI B Corp operanti nel settore Agriculture/Growers, con esclusione delle grandi imprese, Avignonesi S.r.l. Società Agricola Società Benefit presenta un punteggio complessivo sostanzialmente in linea con il benchmark settoriale, risultando inferiore di soli 0,10 punti. L'impresa registra uno scostamento positivo particolarmente significativo nell'area Environment, pari a 6,08 punti, mentre nell'area Workers il punteggio coincide con la media del settore. Risulta invece inferiore ai valori medi nelle aree Community, di 5,93 punti, Governance, di 0,10 punti, e Customers, di 0,10 punti.

Figura 4.2.4.2.1: Distribuzione dei punteggi nelle diverse sezioni del BIA

Area BIA	Sottosezione	Punteggio
Governance	Mission & Engagement	1,9
Governance	Ethics & Transparency	4,4
Governance	Mission Locked	10
Workers	Financial Security	3,5
Workers	Health, Wellness & Safety	6,2
Workers	Career Development	3,2
Workers	Engagement & Satisfaction	5,9
Community	Diversity, Equity & Inclusion	5,6
Community	Economic Impact	1,8
Community	Civic Engagement & Giving	2,3
Community	Supply Chain Management	3,6
Environment	Environmental Management	3,2
Environment	Air & Climate	3,2
Environment	Water	4,7
Environment	Land & Life	13,5
Environment	Toxin Reduction & Remediation	9,4
Customers	Customer Stewardship	2,5

(Nota: Il punteggio complessivo del B Impact Assessment non sempre coincide con la somma aritmetica delle sezioni riportate nel profilo pubblico o nella documentazione. Il totale ufficiale è calcolato da B Lab sulla base delle singole risposte fornite nel questionario e può riflettere criteri di ponderazione, arrotondamento e redistribuzione dei punti associati alle domande non applicabili. Per questo motivo, eventuali differenze tra la somma dei valori visibili e il punteggio finale ufficiale non devono essere interpretate automaticamente come errori di calcolo, ma come effetto della metodologia di scoring adottata da B Lab.)

Le aree Environment e Governance risultano le più solide, pur presentando una distribuzione interna non uniforme. Le performance migliori si registrano in Land & Life, con un punteggio di 13,5, seguita da Mission Locked, pari a 10,0, e da Toxin Reduction & Remediation, che raggiunge 9,4.

L'area Governance evidenzia tuttavia un significativo disallineamento tra la tutela formale della missione e la maturità dei processi gestionali. A fronte dell'elevato risultato di Mission Locked, Ethics & Transparency ottiene un punteggio di 4,4, mentre Mission & Engagement si ferma a 1,9.

L'area Workers presenta un andamento complessivamente equilibrato. Health, Wellness & Safety raggiunge 6,2 punti ed Engagement & Satisfaction 5,9. Più contenuti risultano invece i punteggi di Financial Security e Career Development, pari rispettivamente a 3,5 e 3,2.

Community mostra risultati più eterogenei. Diversity, Equity & Inclusion registra un buon risultato, pari a 5,6, mentre Supply Chain Management raggiunge 3,6. Le principali criticità riguardano Civic Engagement & Giving, con 2,3 punti, ed Economic Impact, che si attesta a 1,8.

Anche all'interno dell'area Environment emergono significative differenze. Water ottiene un punteggio di 4,7, mentre Environmental Management e Air & Climate raggiungono entrambe

3.2. Il divario rispetto ai risultati di Land & Life e Toxin Reduction & Remediation evidenzia una maggiore maturità delle pratiche agronomiche rispetto ai sistemi di misurazione energetica e climatica.

L'area Customers evidenzia infine significativi margini di miglioramento. Customer Stewardship, unica sezione valutata, registra un punteggio di 2,5.

Principali evidenze positive emerse dal B Impact Assessment

Governance

Avignonesi presenta una governance formalizzata e coerente con la qualifica di Società Benefit. Il profilo è rafforzato dalla presenza di un Consiglio di amministrazione con almeno un componente indipendente, dalla compilazione annuale del questionario sui conflitti di interesse, dall'audit dei bilanci, dalla documentazione dei controlli finanziari e dalla trasparenza su proprietà effettiva, performance finanziaria e composizione dell'organo amministrativo. Sono inoltre presenti un codice etico, il divieto di tangenti e una policy formale su contributi politici, donazioni e sponsorizzazioni.

Workers

L'impresa dichiara 75 lavoratori full time, 3 part time e 5 temporanei. Salute e sicurezza rappresentano un punto di forza, con copertura sanitaria per almeno il 95% dei lavoratori, copertura per invalidità o infortuni per i lavoratori stagionali, policy per la prevenzione degli infortuni ergonomici, analisi dei rischi, procedure di ispezione, formazione periodica, obiettivi misurabili e un sistema formale di segnalazione. Anche la formazione risulta articolata, perché include onboarding, formazione continua sulle responsabilità di ruolo, promozione interna, percorsi trasversali, budget per formazione esterna, credenziali professionali e oltre dieci giorni retribuiti di sviluppo professionale per la maggioranza dei lavoratori full time. Il manuale dei dipendenti definisce le principali tutele del rapporto di lavoro, includendo non discriminazione, prevenzione delle molestie, orari, retribuzione, gestione dei reclami, procedure disciplinari, libertà di associazione e divieto di lavoro minorile o forzato. Il clima interno appare positivo, con una soddisfazione dei dipendenti tra l'81% e il 90%, una copertura contrattuale collettiva superiore al 90% e strumenti di flessibilità nell'organizzazione del lavoro. Il profilo è rafforzato dalla maggioranza femminile nella proprietà, dalla presenza di oltre il 50% di donne tra i manager, da una quota di lavoratrici non manageriali compresa tra il 40% e il 49% e da una presenza femminile nel Consiglio di amministrazione tra il 25% e il 39%. Anche il rapporto tra la retribuzione più alta e quella più bassa, compreso tra 1 e 5 volte, segnala un rischio contenuto di squilibri retributivi e rende più credibile l'impegno verso inclusione ed equità.

Community

Avignonesi contribuisce alla vitalità economica della comunità locale attraverso un modello produttivo radicato nel territorio, pur facendo parte di un assetto proprietario più ampio. La filiera presenta diversi elementi positivi. Oltre l'80% del costo del venduto è speso nel paese di operatività, l'impresa utilizza una banca cooperativa o locale, supporta certificazioni per piccoli produttori o cooperative, valuta i fornitori su aspetti sociali e ambientali e mantiene rapporti stabili con la maggioranza dei fornitori fin dal primo anno di attività. È inoltre presente un codice di condotta fornitori, anche se la copertura dichiarata è limitata all'1-20% dei fornitori su base valutaria. L'impegno civico comprende investimenti nella comunità, servizio pro bono, advocacy per politiche sociali o ambientali e uso gratuito delle strutture per eventi comunitari.

Environment

Nel profilo BIA di Avignonesi, la dimensione ambientale è quella più significativa, perché riflette direttamente il legame dell'azienda con la terra, la viticoltura biologica e biodinamica e la gestione dei vigneti. L'impresa controlla direttamente i terreni agricoli e dichiara che almeno il 75% dei prodotti venduti è certificato, mentre il 100% delle colture o dei prodotti agricoli considerati rientra in una certificazione ambientale. Le pratiche agricole descritte nel BIA confermano un orientamento strutturato alla qualità del suolo e alla tutela dell'ecosistema, attraverso l'uso di fertilizzante organico su tutti i terreni, il monitoraggio del suolo, l'impiego di colture di copertura o azotofissatrici, la presenza di colture perenni, l'utilizzo di semi o piante biologiche certificate e la rilevazione della biodiversità, inclusa la registrazione di flora e fauna. Anche la gestione dell'acqua è presidiata, con monitoraggio dei consumi idrici, 11.049 litri di acqua dichiarati, raccolta dell'acqua piovana, irrigazione a goccia e pianificazione degli interventi in base a umidità del suolo, dati meteorologici e altre informazioni tecniche. Sul clima, Avignonesi monitora energia ed emissioni e dichiara 1.693 GJ di energia totale, di cui 609 GJ da fonti rinnovabili, 174,193 tonnellate di CO₂ equivalente Scope 1 e 132,584 tonnellate Scope 2. Anche i rifiuti sono oggetto di monitoraggio, con 199 tonnellate di rifiuti non pericolosi prodotti, 202 tonnellate smaltite e 59 tonnellate riciclate o riutilizzate, oltre a un programma di recupero che comprende carta, cartone, plastica, vetro, metalli e compostaggio.

Customers

L'area Customers ha un peso contenuto nel punteggio complessivo, ma mostra un'attenzione strutturata alla qualità dei prodotti, alla gestione dei reclami e alla tutela dei dati dei clienti. Avignonesi dichiara che il 100% dei prodotti o servizi è coperto da garanzie o tutele formali e da certificazioni di qualità. L'impresa dispone, inoltre, di controlli qualità, canali di reclamo, assistenza in tempo reale, risposta ai reclami entro un mese, politica di marketing etico, informazioni sui rischi e sugli impatti dei prodotti, informativa privacy pubblica, gestione del consenso all'uso dei dati, conformità al GDPR e verifiche interne sulla sicurezza dei dati. Per un'impresa vitivinicola che opera anche tramite distribuzione, ospitalità ed enoturismo, questi elementi contribuiscono a rafforzare la fiducia di consumatori, importatori, operatori della ristorazione, visitatori e partner commerciali.

Aree di miglioramento evidenziate dal BIA e iniziative consigliate

Governance

Un'area di miglioramento concerne il coinvolgimento degli stakeholder. Avignonesi non adotta un processo formale di stakeholder engagement né un metodo strutturato per individuare i temi sociali e ambientali maggiormente materiali per l'azienda. La costruzione di una matrice di materialità consentirebbe ad Avignonesi di individuare in modo ordinato i temi ESG prioritari, attraverso il confronto con dipendenti, comunità locale, fornitori agricoli, clienti, distributori, operatori dell'ospitalità ed enti del territorio. Un secondo punto riguarda l'anticorruzione. Avignonesi dichiara di disporre di un codice etico con regole su tangenti, contributi politici, donazioni e sponsorizzazioni. Il presidio anticorruzione risulta però limitato, poiché non comprende un canale riservato di segnalazione, formazione periodica e responsabilità interne dedicate.

Workers

La salute e sicurezza dei lavoratori sono ben presidiate, mentre le iniziative volte a garantire la loro stabilità economica possono essere rafforzate. Dalle risposte dell'impresa nel BIA non risultano adottati strumenti di partecipazione al capitale e non risultano attive iniziative specifiche sul living wage. Anche i benefici sanitari integrativi per lavoratori full time e part

time sono limitati. Avignonesi potrebbe introdurre un piano di welfare più strutturato, con misure per rendere più stabile il rapporto con i lavoratori stagionali ricorrenti, ampliare i benefici integrativi e offrire forme di supporto economico. La formazione è già un punto forte, ma l'impresa potrebbe registrare in modo più preciso quante ore di formazione vengono erogate e a quali categorie di lavoratori sono rivolte, distinguendo per genere, ruolo, tipo di contratto e sede.

Community

Il rapporto di Avignonesi con la comunità locale appare positivo, ma le iniziative sono ancora documentate con indicatori incompleti. Le donazioni e gli investimenti nella comunità non sono espressi in rapporto ai ricavi, mentre la spesa presso fornitori locali vicini alle sedi aziendali resta inferiore al 20%, nonostante una quota molto alta del costo del venduto sia sostenuta presso fornitori nazionali. Questo mostra che il radicamento territoriale dell'impresa è presente, ma non è ancora rappresentato con dati sufficientemente chiari né per le iniziative comunitarie, né per gli acquisti locali. Una rendicontazione più solida richiederebbe un programma annuale dedicato alla comunità, in grado di raccogliere le iniziative già realizzate e quelle previste, indicando per ciascuna obiettivi, risorse impiegate, soggetti coinvolti e risultati attesi o conseguiti. Tale programma potrebbe riguardare ambiti coerenti con l'attività di Avignonesi, come formazione agricola, tutela del paesaggio, turismo responsabile, inserimento lavorativo e valorizzazione culturale di Montepulciano. Anche la gestione dei fornitori presenta margini di miglioramento, perché il codice di condotta copre solo l'1-20% dei fornitori su base monetaria. La sua estensione graduale, insieme a criteri di acquisto locale concretamente applicabili e ad azioni di supporto per i fornitori più rilevanti, renderebbe più coerente il legame tra identità territoriale dell'azienda e gestione della filiera.

Environment

L'area Environment rappresenta il principale punto di forza del profilo di Avignonesi, ma il BIA evidenzia margini di miglioramento nella formalizzazione degli obiettivi e nella completezza delle metriche ambientali. Il sistema di gestione ambientale include una policy e una valutazione degli impatti, ma non risultano ancora formalizzati obiettivi ambientali misurabili, risorse dedicate, audit periodici completi o una certificazione del sistema di gestione ambientale. Anche il monitoraggio climatico potrebbe essere sviluppato in modo più completo. L'impresa rileva i consumi energetici e le emissioni Scope 1 e Scope 2, ma dalle risposte del BIA non risultano obiettivi di riduzione dei consumi energetici, né una rendicontazione completa delle emissioni Scope 3 o riduzioni effettive di energia e gas serra. Per rafforzare questa area, Avignonesi potrebbe definire obiettivi annuali su consumi energetici, quota di energia rinnovabile ed emissioni di gas serra, convertendo i dati energetici in MWh e ampliando la misurazione delle emissioni indirette legate a trasporti, materiali di confezionamento e distribuzione internazionale. Il piano potrebbe includere anche obiettivi sui rifiuti pericolosi, sulla riduzione del peso delle bottiglie e degli imballaggi secondari, oltre che su soluzioni logistiche a minore impatto. La fattibilità è media, perché richiede dati più completi e il coinvolgimento di fornitori e distributori, ma il beneficio sarebbe rilevante sia per la credibilità ambientale dell'impresa, sia per una rendicontazione più coerente con il VSME.

Customers

L'area Customers potrebbe essere rafforzata attraverso una raccolta più regolare dei feedback di acquirenti, visitatori, distributori e operatori HoReCa. Avignonesi dispone già di strumenti relativi alla qualità, alla privacy e alla comunicazione commerciale, ma dal BIA non emerge un sistema continuativo per monitorare reclami, percezione della qualità, fiducia nel marchio e valutazione delle visite in cantina. L'impresa potrebbe raccogliere dati più puntuali su

recensioni dei clienti, reclami ricevuti e gestiti, frequenza di riacquisto, giudizio sulle degustazioni, feedback di importatori e distributori, comprensione delle informazioni relative alle certificazioni biologiche e biodinamiche e utilità delle spiegazioni fornite durante le visite. Questa raccolta potrebbe essere integrata nei canali digitali, nei questionari post-visita, nelle degustazioni e nei rapporti commerciali con importatori, distributori e operatori della ristorazione.

Priorità di intervento

Governance - Priorità di breve periodo: formalizzare un processo di stakeholder engagement, compiere un'analisi di materialità e rafforzare il presidio anticorruzione con canale di segnalazione, formazione periodica e responsabilità interne definite. L'intervento è prioritario, perchè consentirebbe ad Avignonesi di ordinare i temi ESG più rilevanti per dipendenti, fornitori, comunità locale, clienti e distributori, rendendo più chiaro il modo in cui tali temi vengono individuati, valutati e gestiti.

Workers - Priorità di medio periodo: rafforzare welfare, benefici integrativi e supporto ai lavoratori stagionali, registrando in modo più preciso le ore di formazione per genere, ruolo, contratto e sede. Ciò consentirebbe di comprendere se benefici e formazione siano distribuiti in modo equilibrato tra le diverse categorie di lavoratori.

Community - Priorità di breve-medio periodo: organizzare le iniziative territoriali e la gestione dei fornitori locali in un programma annuale, con obiettivi riferiti a comunità, volontariato, formazione agricola, tutela del paesaggio e acquisti locali. L'intervento consentirebbe di comprendere quante risorse vengono destinate, ogni anno, alla comunità locale, quali iniziative producono risultati concreti e quale quota degli acquisti può essere orientata verso fornitori del territorio.

Environment - Priorità di breve periodo: formalizzare obiettivi quantitativi su energia, emissioni, misurazione delle emissioni Scope 3, rifiuti, materiali di confezionamento e biodiversità. Ciò consentirebbe di confrontare i risultati nel tempo e di rendere più solida un'area rilevante per il profilo dell'impresa.

Customers - Priorità di medio periodo: strutturare la raccolta dei feedback di acquirenti, visitatori, distributori e operatori HoReCa, misurando reclami, riacquisto, giudizio sulle degustazioni, percezione della qualità e comprensione delle certificazioni e delle pratiche agricole comunicate. L'intervento consentirebbe di individuare, con maggiore precisione, eventuali criticità nei reclami, nelle visite in cantina e nei rapporti con distributori e operatori HoReCa.

Utilità reputazionale e commerciale del BIA

Il B Impact Assessment rappresenta, per Avignonesi, uno strumento che rafforza la reputazione aziendale, perché consente di tradurre l'impegno dell'impresa in materia di sostenibilità in un'informazione misurabile, comparabile e riconoscibile da interlocutori esterni. In un settore come quello vitivinicolo, nel quale la qualità percepita del prodotto è strettamente legata alla credibilità del produttore, alla tutela del territorio e alla coerenza delle pratiche agricole, il BIA contribuisce a rendere più solida la narrazione aziendale. Esso offre una valutazione articolata delle performance ambientali, sociali e di governance dell'impresa. Sul piano reputazionale, questo permette ad Avignonesi di rafforzare il proprio posizionamento come cantina

responsabile, trasparente e coerente con le aspettative di consumatori, distributori e partner sempre più attenti all'impatto ESG delle imprese. La presenza di un punteggio pubblico e di aree di valutazione riconoscibili aumenta la credibilità della comunicazione aziendale, riducendo il rischio che la sostenibilità venga percepita come una mera leva promozionale.

Dal punto di vista commerciale, Avignonesi valorizza sul proprio sito aziendale soprattutto la certificazione B Corp, la qualifica di Società Benefit e il più ampio posizionamento legato alla viticoltura responsabile, più che i singoli punteggi del BIA come leva promozionale diretta. Tuttavia, dai documenti consultati non emerge un utilizzo sistematico di tali punteggi nei materiali commerciali, nelle pagine dedicate ai vini, nei percorsi di enoturismo o nella comunicazione rivolta a importatori, buyer, ristorazione qualificata, canale HoReCa, partner finanziari e soggetti della filiera.

Proprio per questo, il BIA presenta per Avignonesi un potenziale commerciale ancora non pienamente sfruttato. In questi contesti, la possibilità di presentare dati sintetici e comparabili sull'impatto aziendale potrebbe rafforzare la posizione dell'impresa nelle trattative, nei dossier commerciali e nelle attività di promozione internazionale. Il valore del BIA, quindi, non riguarda soltanto il miglioramento dell'immagine della cantina, ma anche la possibilità di sostenere con dati pubblici e verificabili la sua differenziazione competitiva.

Per Avignonesi, l'utilità commerciale del BIA potrebbe essere ulteriormente valorizzata integrando i risultati dell'assessment, in particolare quelli relativi alle aree Environment, Workers e Governance, nei materiali destinati ai mercati esteri, nelle presentazioni per buyer e distributori, nei percorsi di enoturismo e nella comunicazione rivolta ai clienti finali. In questo modo, il BIA consentirebbe di collegare la qualità del vino alla qualità complessiva del modello d'impresa e di distinguere Avignonesi da produttori che comunicano la sostenibilità in modo prevalentemente narrativo, senza il supporto di dati strutturati.

Analisi delle corrispondenze rilevanti tra B Impact Assessment e informative del VSME sulla base del Transparent Assessment

Figura 4.2.4.2.2: Conteggio dei quesiti del BIA per area e totale complessivo

Area BIA	Numero di quesiti	Incidenza sul totale
Governance	38	14,18%
Workers	63	23,51%
Community	60	22,39%
Environment	80	29,85%
Customers	27	10,07%
Totale	268	100,00%

Il Transparent Assessment 2022 di Avignonesi S.r.l. Soc. Agricola Società Benefit, pubblicato nel profilo B Lab dell'impresa, comprende complessivamente 268 quesiti. L'area Environment è la più ampia, con 80 quesiti, pari al 29,85% del totale. Seguono Workers, con 63 quesiti e un'incidenza del 23,51%, e Community, con 60 quesiti, corrispondenti al 22,39%. Governance comprende 38 quesiti, pari al 14,18%, mentre Customers rappresenta l'area meno ampia, con 27 quesiti e un'incidenza del 10,07%.

Nel complesso, le dimensioni sociali interne ed esterne rivestono un peso rilevante, poiché Workers e Community rappresentano, congiuntamente, il 45,90% dei quesiti. La maggiore incidenza dell'area Environment evidenzia, tuttavia, la centralità degli impatti ambientali nel

settore agricolo e vitivinicolo in cui opera l'impresa. L'area Workers comprende quesiti riguardanti la composizione della forza lavoro, le tipologie contrattuali, le retribuzioni, i benefit, la salute e la sicurezza, la formazione, lo sviluppo professionale, i regolamenti aziendali, il coinvolgimento dei lavoratori, le ferie e il turnover. L'area Community affronta invece temi quali la diversità e l'inclusione, la presenza femminile nelle posizioni di leadership, l'impatto economico sul territorio, il volontariato, le donazioni, la gestione dei fornitori, gli acquisti locali, i codici di condotta e i rischi sociali lungo la catena del valore. Le informazioni riconducibili a queste due aree presentano, pertanto, un elevato potenziale di integrazione nella futura rendicontazione secondo il VSME.

L'area Governance, pur rappresentando soltanto il 14,18% dei quesiti complessivi, svolge una funzione trasversale particolarmente rilevante. Essa comprende informazioni relative alla missione aziendale, alla qualifica di Società Benefit, alla composizione e al funzionamento dell'organo di governo, ai sistemi di controllo interno, al codice etico e alla revisione dei dati finanziari. Include inoltre informazioni sulla data di chiusura dell'esercizio, sulla valuta utilizzata per la rendicontazione, sui ricavi, sul risultato netto e sull'eventuale presenza di sanzioni o condanne. Ne consegue che, sebbene numericamente contenuti, i quesiti riconducibili a quest'area possono assumere un'elevata rilevanza ai fini delle informative B1, B2, B11, C1 e C2 previste dal VSME.

L'area Customers è la meno estesa e si caratterizza per una struttura tematica circoscritta e focalizzata. I quesiti riguardano principalmente la gestione responsabile dei prodotti, le garanzie, i reclami, le pratiche di marketing, la tutela della privacy, la sicurezza informatica, i richiami di prodotto, la protezione dei consumatori e l'eventuale operatività in settori considerati sensibili. Il numero contenuto di quesiti appare coerente sia con l'assenza di un customer impact business model specificamente riconosciuto, sia con il fatto che il VSME, nell'ambito delle informative comprese tra B1 e B11 e tra C1 e C9, non prevede una sezione autonoma dedicata ai clienti. Il contributo dell'area Customers non è tuttavia trascurabile, poiché alcune risposte possono concorrere, almeno parzialmente, alla predisposizione delle informative B2, C2, C7 e C8.

Figura 4.2.4.2.3: Heatmap del potenziale informativo dei quesiti del BIA rispetto alle disclosure del VSME

Disclosure VSME	Governance	Workers	Community	Environment	Customers
B1	20,18%	4,76%	2,22%	1,67%	0,00%
B2	23,68%	13,23%	18,33%	17,08%	18,52%
B3	0,00%	0,00%	0,00%	15,00%	0,00%
B4	0,00%	0,00%	0,00%	11,25%	0,00%
B5	0,00%	0,00%	0,00%	4,17%	4,94%
B6	0,00%	0,00%	0,00%	6,25%	0,00%
B7	0,00%	0,00%	0,00%	16,25%	0,00%
B8	0,00%	12,70%	2,78%	0,00%	0,00%
B9	0,00%	7,94%	0,00%	0,00%	0,00%
B10	0,00%	11,64%	1,67%	0,00%	0,00%
B11	5,26%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
C1	7,02%	0,00%	8,33%	10,00%	4,94%
C2	21,05%	6,35%	16,67%	7,92%	12,35%
C3	0,00%	0,00%	0,00%	6,67%	0,00%
C4	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
C5	0,00%	3,70%	2,78%	0,00%	0,00%
C6	0,00%	14,81%	0,00%	0,00%	0,00%
C7	0,00%	7,94%	1,67%	1,67%	2,47%
C8	0,00%	0,00%	0,00%	1,25%	3,70%
C9	0,00%	0,00%	1,67%	0,00%	0,00%

(Nota: l'incidenza potenziale ponderata dei quesiti appartenenti a ciascuna area del BIA rispetto a ogni informativa VSME è calcolata come rapporto tra la somma dei punteggi assegnati alle domande dell'area correlate all'informativa e il punteggio massimo teoricamente conseguibile nell'area, pari al prodotto tra 3 e il numero complessivo delle domande che la compongono. La scala di valutazione attribuisce un punteggio pari a 0 in assenza di corrispondenza, 1 in caso di corrispondenza tematica, 2 in caso di corrispondenza parziale e 3 in caso di corrispondenza diretta.)

La heatmap evidenzia una distribuzione eterogenea del potenziale informativo nelle cinque aree del BIA. Nell'area Governance, il valore più elevato, pari al 23,68%, viene rilevato in corrispondenza di B2, seguito da C2 con il 21,05% e da B1 con il 20,18%. Questi risultati sono riconducibili ai quesiti relativi alla missione aziendale, all'integrazione delle dimensioni sociali e ambientali nei processi decisionali, alla formazione interna, al coinvolgimento degli stakeholder, alla gestione dei temi materiali, al ruolo del consiglio di amministrazione, all'adozione di un codice etico, alla trasparenza societaria, ai controlli finanziari e al vincolo giuridico della missione. L'area Governance presenta pertanto un potenziale informativo particolarmente significativo per la descrizione delle pratiche di sostenibilità, degli assetti organizzativi e delle caratteristiche generali dell'impresa. Il collegamento con B11 risulta invece più limitato, con un'incidenza del 5,26%, poiché solo una parte dei quesiti riguarda specificamente i presidi anticorruzione, i sistemi di segnalazione e il monitoraggio delle condotte illecite.

L'area Workers presenta una correlazione di intensità elevata in corrispondenza di C6, con un'incidenza pari al 14,81%. Tale risultato è riconducibile ai quesiti relativi alla non discriminazione, alla prevenzione delle molestie, alla salute e alla sicurezza, ai meccanismi di reclamo, al lavoro minorile e al lavoro forzato. Questi aspetti presentano una relazione diretta con le politiche e i processi adottati dall'impresa per la tutela dei diritti umani della forza lavoro propria. Anche le disclosure B2, B8 e B10 mostrano valori significativi, rispettivamente pari al

13,23%, al 12,70% e all'11,64%. I quesiti dell'area intercettano, infatti, sia pratiche generali di gestione e tutela dei lavoratori, sia informazioni più specifiche relative alla consistenza dell'organico, alle tipologie di rapporto di lavoro, alla retribuzione, alla contrattazione collettiva e alla formazione. Le informative B9 e C7 registrano entrambe un'incidenza del 7,94%, mentre C5 si attesta al 3,70%. Nel complesso, la distribuzione conferma che il potenziale informativo dell'area si concentra prevalentemente sulle informative di carattere sociale, mentre non emergono collegamenti con le disclosure ambientali.

Per l'area Community, le correlazioni più rilevanti si osservano in corrispondenza delle informative B2 e C2, con valori pari rispettivamente al 18,33% e al 16,67%. Tali risultati sono riconducibili ai quesiti relativi alla diversità e all'inclusione, all'impatto sulla comunità locale, al volontariato, agli acquisti responsabili, ai criteri di selezione dei fornitori, ai codici di condotta e alle condizioni sociali lungo la catena di fornitura. L'area Community presenta collegamenti soprattutto con le informative relative alle pratiche sociali, al modello di business e alla catena di fornitura. La disclosure C1 raggiunge un'incidenza dell'8,33% grazie ai quesiti sull'approvvigionamento presso piccoli produttori e sulle categorie di fornitori coinvolte, che descrivono aspetti concreti del modo in cui l'impresa organizza le proprie relazioni di fornitura. I collegamenti con B8 e C5 risultano invece più contenuti, con un valore pari al 2,78%, mentre le informative B10, C7 e C9 si attestano all'1,67%. Con riferimento alla disclosure C9, tale valore deriva da un numero limitato di quesiti sulla presenza femminile negli organi di governo e deve essere interpretato considerando le sessanta domande complessivamente attribuite all'area.

L'area Environment presenta la maggiore varietà di corrispondenze. I valori più elevati si registrano per B2, con un'incidenza pari al 17,08%, per B7, pari al 16,25%, per B3, pari al 15,00%, e per B4, pari all'11,25%. Il questionario approfondisce numerosi aspetti ambientali, tra cui i sistemi di gestione, i consumi energetici, l'impiego di fonti rinnovabili, le emissioni, la gestione delle risorse idriche, i rifiuti, il riciclo, il compostaggio, l'utilizzo dei materiali, gli imballaggi, la biodiversità e le pratiche agronomiche. Il valore rilevato per B7 riflette l'elevato numero di quesiti dedicati alla circolarità e alla gestione dei rifiuti, mentre quello associato a B3 deriva principalmente dalle domande sui consumi energetici e sulle emissioni Scope 1 e Scope 2. Nel Comprehensive Module, C1 raggiunge il 10,00%, C2 il 7,92% e C3 il 6,67%. Il collegamento con C3 risulta più contenuto, poiché la presenza di quesiti relativi all'energia e alle emissioni non implica necessariamente l'esistenza di obiettivi climatici formalizzati, anni base, scadenze definite o piani di transizione. Particolarmente significativo è il risultato relativo all'informativa C4, che registra un valore pari a zero in tutte le aree. Tale informativa richiede elementi specifici riguardanti l'individuazione dei pericoli climatici, il grado di esposizione e di sensibilità dell'impresa, gli orizzonti temporali considerati, le azioni di adattamento e le potenziali conseguenze economiche e finanziarie. Nessun quesito del BIA è stato ritenuto sufficientemente specifico da intercettare una valutazione strutturata dei rischi climatici fisici e di transizione.

Nell'area Customers, le incidenze potenziali ponderate più elevate riguardano le informative B2, con il 18,52%, e C2, con il 12,35%. Tali risultati derivano dai quesiti relativi alle garanzie, alla gestione dei reclami, alla protezione dei dati personali, al marketing responsabile, alla qualità dei prodotti e alle procedure di tutela dei clienti. L'area presenta pertanto un potenziale informativo significativo per la descrizione delle pratiche aziendali e delle responsabilità connesse alla gestione dei prodotti e delle relazioni con la clientela. Le disclosure C1 e B5 raggiungono entrambe il 4,94%, mentre C8 si attesta al 3,70% e C7 al 2,47%. Nel complesso, l'area Customers evidenzia collegamenti con un numero circoscritto di informative VSME, concentrate principalmente sulle pratiche aziendali, sul modello di business e sulla tutela della clientela.

Nel Basic Module, tutte le informative presentano almeno una correlazione con una delle cinque aree del BIA. Le concentrazioni più elevate si rilevano per B2, alimentata trasversalmente da tutte le aree, per B3 e B7, riconducibili esclusivamente a Environment, e per B8 e B10, prevalentemente associate a Workers. Le informative B4, B5, B6, B9 e B11 mostrano invece incidenze più contenute o concentrate in una sola area.

Nel Comprehensive Module, C2 rappresenta l'informativa collegata al maggior numero di aree del BIA, poiché presenta corrispondenze con quesiti appartenenti a Governance, Workers, Community, Environment e Customers. La disclosure C1 è invece associata a domande riconducibili a Governance, Community, Environment e Customers, mentre C6 presenta corrispondenze esclusivamente con quesiti dell'area Workers. L'informativa C3 risulta collegata soltanto a domande dell'area Environment e C9 unicamente a quesiti dell'area Community.

L'assenza di corrispondenze per C4 indica che il questionario non contiene domande sufficientemente specifiche per intercettare una valutazione strutturata dei rischi climatici fisici e di transizione. Nel complesso, il BIA evidenzia un potenziale informativo più ampio per le informative fondate sulla descrizione di pratiche, politiche, processi e assetti organizzativi. I collegamenti risultano invece più limitati quando il VSME richiede dati specialistici, informazioni prospettiche o analisi formalizzate, come nel caso degli obiettivi climatici, dei piani di transizione e della valutazione dei rischi connessi al cambiamento climatico.

Figura 4.2.4.2.4: Tabella di raccordo tra informative del Basic Module dello standard VSME, domande del BIA e risposte utilizzabili ai fini rendicontativi

Disclosure VSME	Modulo	Aree BIA coinvolte	Numero di corrispondenze con quesiti BIA	Risposte utilizzabili ≥ 1	Tipo di informazione disponibile	Esito complessivo
B1 – Basi per la preparazione	Basic	Community, Environment, Governance, Workers	17	17	Anno fiscale, valuta, ricavi, risultato netto, organico, forma societaria Benefit e certificazioni.	Corrispondenza parziale
B2 – Pratiche, politiche e iniziative future per la transizione verso un'economia più sostenibile	Basic	Community, Customers, Environment, Governance, Workers	57	51	Ampio insieme di policy e pratiche su governance, lavoro, comunità, ambiente e clienti.	Corrispondenza parziale
B3 – Energia ed emissioni di gas a effetto serra	Basic	Environment	14	13	Energia totale e rinnovabile, Scope 1 e Scope 2, monitoraggio e target dichiarati.	Corrispondenza parziale
B4 – Inquinamento di aria, acqua e suolo	Basic	Environment	13	12	Monitoraggio delle emissioni in aria, gestione reflui e sostanze, assenza di scarichi pericolosi dichiarata.	Corrispondenza preparatoria
B5 – Biodiversità	Basic	Customers, Environment	7	7	Monitoraggio flora/fauna, pratiche su suolo, assenza dichiarata di siti in ecosistemi	Corrispondenza preparatoria
B6 – Acqua	Basic	Environment	7	7	Consumo/uso idrico numerico e pratiche di conservazione e irrigazione.	Corrispondenza parziale
B7 – Uso delle risorse, economia circolare e gestione dei rifiuti	Basic	Environment	15	13	Rifiuti generati, smaltiti e riciclati, programmi di riciclo, packaging e input	Corrispondenza parziale
B8 – Forza lavoro – caratteristiche generali	Basic	Community, Workers	13	13	Conteggi full-time, part-time e temporanei, dati comparativi e quota femminile.	Corrispondenza parziale
B9 – Forza lavoro – salute e sicurezza	Basic	Workers	6	6	Sistema di gestione H&S, audit e assenza dichiarata di fatalità on-site.	Corrispondenza preparatoria
B10 – Forza lavoro – remunerazione, contrattazione collettiva e formazione	Basic	Community, Workers	12	9	Salario minimo pagato, formazione, contrattazione collettiva e analisi retributiva.	Corrispondenza parziale
B11 – Condanne e sanzioni per corruzione e concussione	Basic	Governance	4	2	Codice etico e risposta negativa a episodi di bribery, fraud or corruption.	Corrispondenza preparatoria

Figura 4.2.4.2.5: Tabella di raccordo tra informative del Comprehensive Module dello standard VSME, domande del BIA e risposte utilizzabili ai fini rendicontativi

Informativa VSME	Modulo	Aree BIA coinvolte	Domande BIA rilevanti	Risposte utilizzabili ≥ 1	Tipo di informazione disponibile	Esito complessivo
C1 – Strategia, modello di business e iniziative connesse alla sostenibilità	Comprehensive	Community, Customers, Environment, Governance	21	21	Missione, modelli di impatto comunitario e ambientale, prodotti, fornitori e ricavi da riduzione tossici.	Corrispondenza parziale
C2 – Descrizione delle pratiche, politiche e iniziative future	Comprehensive	Community, Customers, Environment, Governance, Workers	45	38	Policy, pratiche e processi in tutte le aree, con alcuni elementi di responsabilità e monitoraggio.	Corrispondenza parziale
C3 – Obiettivi di riduzione delle emissioni GHG e transizione climatica	Comprehensive	Environment	10	8	Monitoraggio GHG, Scope 1-2, target generico e azioni di trasporto.	Corrispondenza preparatoria
C4 – Rischi climatici	Comprehensive	Nessuna	0	0	Assenza concreta dell'informazione richiesta: nessun quesito specifico accettato.	Gap informativo
C5 – Caratteristiche aggiuntive della forza lavoro	Comprehensive	Community, Workers	6	6	Lavoro contrattato, lavoratori temporanei, management femminile e outsourcing staffing.	Corrispondenza parziale
C6 – Politiche e processi sui diritti umani per la forza lavoro propria	Comprehensive	Workers	11	11	Handbook, policy H&S, divieti di lavoro minorile/forzato e meccanismi di reclamo.	Corrispondenza parziale
C7 – Incidenti gravi in materia di diritti umani	Comprehensive	Community, Customers, Environment, Workers	10	10	Serie di dichiarazioni su assenza di incidenti sociali, lavoro minorile/forzato e impatti dei fornitori.	Corrispondenza parziale
C8 – Ricavi da determinate attività ed esclusione dai benchmark UE	Comprehensive	Customers, Environment	2	2	Dichiarazioni di non operatività nel tabacco e nei combustibili fossili.	Corrispondenza indiretta
C9 – Rapporto di diversità di genere nell'organo di governance	Comprehensive	Community	1	1	Classe percentuale di donne nel consiglio di amministrazione, pari al 25–39%.	Corrispondenza parziale

Le tabelle evidenziano un'ampia sovrapposizione tematica tra il B Impact Assessment e il VSME. Diciannove informative su venti presentano almeno una domanda pertinente. L'unica eccezione è rappresentata dall'informativa C4, relativa ai rischi climatici. Le informative B2 e C2 presentano il maggior numero di collegamenti con il BIA. L'informativa B2 è associata a cinquantasette domande, delle quali cinquantuno hanno prodotto risposte contenenti almeno informazioni indicative, indirette o preparatorie. L'informativa C2 è collegata a quarantacinque domande, delle quali trentotto presentano risposte con un livello di utilizzabilità almeno pari a 1. Seguono l'informativa C1, con ventuno collegamenti, e l'informativa B1, con diciassette. L'esito prevalente è rappresentato dalla corrispondenza parziale. Tredici informative raggiungono il livello complessivo 2, mentre sei restano a un livello preparatorio o indiretto. Nessuna informativa presenta una copertura piena. Il BIA intercetta gran parte dei temi richiesti dal VSME. Tuttavia, le informazioni disponibili non risultano ancora complete sotto il profilo rendicontativo.

Per l'informativa B1, il Transparent Assessment consente di recuperare alcuni dati aziendali di base, tra cui la valuta, la data di chiusura dell'esercizio, i ricavi, il risultato netto, il numero di lavoratori, la forma giuridica e le certificazioni. Questi dati non sono tuttavia sufficienti per predisporre l'informativa VSME, poiché non sono ricondotti a un unico periodo di riferimento né a un perimetro di rendicontazione definito. Mancano inoltre il codice NACE, il totale di bilancio e la localizzazione dei siti. La copertura risulta quindi parziale. Per l'informativa B2,

le risposte del BIA documentano numerose pratiche e iniziative relative alla governance, ai lavoratori, alla comunità, all'ambiente e ai clienti. Il limite principale non riguarda la quantità delle informazioni disponibili, ma la loro organizzazione. I contenuti sono distribuiti in sezioni separate e non indicano sempre in modo sistematico gli obiettivi, i responsabili, le risorse impiegate, lo stato di attuazione e i risultati raggiunti. Il BIA offre pertanto una base utile per ricostruire l'informativa, ma richiede un'attività di selezione, coordinamento e integrazione prima che i dati possano essere utilizzati nella rendicontazione VSME.

In ambito ambientale, le corrispondenze relative alle disclosure B3, B6 e B7 si fondano anche su dati quantitativi riguardanti energia, emissioni Scope 1 e Scope 2, risorse idriche e rifiuti. Questi dati richiedono tuttavia integrazioni su unità di misura, periodo di riferimento, perimetro e metodologia. Per le disclosure B4 e B5, il contributo del BIA è prevalentemente preparatorio. Le risposte documentano processi di controllo dell'inquinamento e pratiche legate alla biodiversità, ma non permettono di ricostruire un inventario degli inquinanti, né una mappatura geospaziale completa dei siti.

In ambito sociale, le risposte collegate alla disclosure B8 riportano conteggi puntuali dei lavoratori a tempo pieno, part time e temporanei. Mancano tuttavia disaggregazioni complete per genere, paese e tipologia contrattuale, oltre a un calcolo del turnover basato su una metodologia definita. Per la disclosure B9, il BIA documenta policy, audit e procedure di sicurezza, ma non riporta il numero e il tasso degli infortuni né le giornate di lavoro perse. Le informazioni associate alla disclosure B10 riguardano retribuzione, formazione, contrattazione collettiva ed equità salariale. Tuttavia, non consentono di calcolare in modo completo il divario retributivo di genere, le ore medie di formazione e la copertura della contrattazione collettiva. Per quanto riguarda la disclosure B11, il Transparent Assessment documenta la presenza di un codice etico e riporta l'assenza dichiarata di episodi di corruzione, ma non vengono fornite informazioni complete sul numero di eventuali condanne, sull'ammontare delle sanzioni e sul periodo di riferimento.

Nel Comprehensive Module, le risposte collegate alla disclosure C1 consentono di ricostruire alcuni elementi della missione, del modello di business, del rapporto con il territorio, delle relazioni con i fornitori e delle pratiche agricole. Non emerge, tuttavia, una descrizione organica dei mercati, della catena del valore e del legame tra strategia aziendale e sostenibilità. Per quanto riguarda la disclosure C2, il BIA raccoglie numerose informazioni su politiche e iniziative, ma non le presenta sempre in modo coordinato rispetto alle responsabilità, alle risorse impiegate, allo stato di avanzamento e ai risultati conseguiti.

Le corrispondenze relative alle informative C5, C6, C7 e C9 sono state classificate come parziali. Le informazioni sulla composizione della forza lavoro, sui manuali aziendali, sui canali di reclamo, sugli incidenti e sulla presenza femminile nel consiglio risultano pertinenti, ma devono essere integrate con valori esatti, perimetri chiaramente definiti e registri verificabili. Nel BIA, Avignonesi dichiara di non svolgere attività nei settori del tabacco e dei combustibili fossili. Questa informazione risponde solo in parte alla disclosure C8, che richiede di verificare e quantificare i ricavi derivanti da tutte le attività controverse considerate dallo standard. Le risposte disponibili non consentono, quindi, di completare tale valutazione e rappresentano soltanto un elemento informativo preliminare.

Le principali carenze riguardano le informative climatiche. Per la disclosure C3, il BIA contiene dati sulle emissioni e sul monitoraggio, ma non documenta target formalizzati, anno base, anno obiettivo e piano di transizione. Per la disclosure C4 non emergono corrispondenze accettabili, poiché il Transparent Assessment non contiene un'analisi strutturata dei rischi fisici e di transizione, degli scenari, degli orizzonti temporali e delle possibili conseguenze economiche.

Figura 4.2.4.2.6: Heatmap del grado di utilizzabilità delle risposte del BIA ai fini della rendicontazione

Disclosure VSME	Governance	Workers	Community	Environment	Customers
B1	18,42%	3,17%	1,67%	1,67%	0,00%
B2	13,16%	11,11%	13,89%	12,50%	12,35%
B3	0,00%	0,00%	0,00%	8,33%	0,00%
B4	0,00%	0,00%	0,00%	5,42%	0,00%
B5	0,00%	0,00%	0,00%	2,92%	3,70%
B6	0,00%	0,00%	0,00%	4,17%	0,00%
B7	0,00%	0,00%	0,00%	9,17%	0,00%
B8	0,00%	8,99%	2,22%	0,00%	0,00%
B9	0,00%	5,29%	0,00%	0,00%	0,00%
B10	0,00%	5,82%	1,11%	0,00%	0,00%
B11	2,63%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
C1	6,14%	0,00%	6,11%	6,67%	2,47%
C2	9,65%	5,82%	13,89%	7,50%	12,35%
C3	0,00%	0,00%	0,00%	4,17%	0,00%
C4	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
C5	0,00%	3,17%	2,22%	0,00%	0,00%
C6	0,00%	12,17%	0,00%	0,00%	0,00%
C7	0,00%	6,35%	1,11%	1,67%	2,47%
C8	0,00%	0,00%	0,00%	0,83%	2,47%
C9	0,00%	0,00%	1,11%	0,00%	0,00%

(Nota: l'incidenza ponderata dell'utilizzabilità delle risposte appartenenti a ciascuna area del BIA rispetto a ogni informativa VSME è calcolata come rapporto tra la somma dei punteggi di utilizzabilità assegnati alle risposte dell'area correlate all'informativa e il punteggio massimo teoricamente conseguibile nell'area, pari al prodotto tra 3 e il numero complessivo delle risposte che la compongono. La scala di valutazione attribuisce un punteggio pari a 0 quando la risposta non è utilizzabile o evidenzia un gap informativo, 1 quando l'informazione è indicativa, indiretta o preparatoria, 2 quando l'informazione è utile, ma incompleta o da rielaborare, e 3 quando l'informazione è direttamente utilizzabile ai fini rendicontativi.)

Il valore più elevato riportato nella heatmap, pari al 18,42%, si osserva nell'intersezione tra l'informativa B1 e l'area Governance. Tale risultato deriva dalla presenza di informazioni relative all'anno fiscale, alla valuta utilizzata per esprimere i dati economici, indicata in euro, ai ricavi, al risultato netto, alla struttura di governo, all'audit e alle pratiche di trasparenza. L'indicazione dell'euro come valuta di riferimento raggiunge il livello 3, poiché costituisce un'informazione direttamente utilizzabile. Numerosi altri dati si collocano invece al livello 2, in quanto risultano utili, ma incompleti o richiedono una rielaborazione. Questo valore non indica una copertura completa dell'informativa B1, poiché i dati disponibili si riferiscono a un periodo storico e non comprendono il perimetro di rendicontazione, il codice NACE, il totale di bilancio, l'elenco dei siti e l'opzione di rendicontazione adottata. L'area Governance trasforma una parte rilevante del potenziale informativo in contenuti concreti, ma richiede comunque un aggiornamento e una riorganizzazione dei dati. In corrispondenza dell'informativa B2, le risposte ai quesiti dell'area Governance presentano un'incidenza ponderata dell'utilizzabilità pari al 13,1%. Le informazioni relative alla missione, alla formazione, al codice etico e ai controlli risultano pertinenti e utilizzabili. Al contrario, le risposte riguardanti il coinvolgimento degli stakeholder, la materialità, l'anticorruzione e la valutazione dei manager sono negative oppure non documentano processi effettivamente attuati. Le risposte ai quesiti dell'area Governance presentano inoltre un'incidenza ponderata del 9,65% in corrispondenza dell'informativa C2, del 6,14% in corrispondenza dell'informativa

C1 e del 2,63% in corrispondenza dell'informativa B11. Il quadro complessivo evidenzia la presenza di dati e presidi organizzativi, ma mostra anche una riduzione dell'utilizzabilità delle risposte rispetto alle informative VSME quando lo standard richiede una descrizione organica delle responsabilità, dei processi e dei sistemi di gestione.

Nell'area Workers, le risposte ai quesiti presentano il valore più elevato in corrispondenza dell'informativa C6, con un'incidenza ponderata del 12,17%. Il risultato è sostenuto dalla presenza dell'handbook, delle politiche contro la discriminazione e le molestie, dei meccanismi di reclamo, dei presidi in materia di salute e sicurezza e delle dichiarazioni relative al lavoro minorile e forzato. Le risposte dell'area Workers presentano un'incidenza ponderata dell'11,11% in corrispondenza dell'informativa B2 e dell'8,99% in corrispondenza dell'informativa B8. Le incidenze scendono al 5,82% in corrispondenza dell'informativa B10, al 5,29% in corrispondenza dell'informativa B9 e al 3,17% in corrispondenza dell'informativa C5.

Le policy formalizzate e i dati espressi come conteggi risultano più facilmente utilizzabili ai fini della rendicontazione, perché forniscono informazioni concrete e già strutturate. È il caso del numero di lavoratori, pari a 75 dipendenti a tempo pieno, 3 a tempo parziale e 5 temporanei. Al contrario, le informazioni riportate mediante intervalli percentuali, come quelle relative alla formazione e alla presenza femminile, richiedono ulteriori elaborazioni per essere trasformate nei valori puntuali richiesti dal VSME. La mancanza del tasso di infortuni rappresenta inoltre un limite specifico, poiché impedisce di compilare direttamente la relativa informativa sulla salute e sicurezza.

Nell'area Community, le risposte ai quesiti presentano un'incidenza ponderata del 13,89% sia in corrispondenza dell'informativa B2 sia in corrispondenza dell'informativa C2. Si tratta del valore più elevato registrato nell'area. Questo risultato dipende dalla presenza di numerose risposte relative all'inclusione, al volontariato e alla gestione della filiera, che forniscono elementi pertinenti per entrambe le informative. Le risposte dell'area Community presentano inoltre un'incidenza ponderata del 6,11% in corrispondenza dell'informativa C1 e del 2,22% in corrispondenza delle informative B8 e C5. I valori più contenuti si registrano in corrispondenza delle informative B10, C7 e C9, con un'incidenza dell'1,11% per ciascuna. Le informazioni disponibili sono prevalentemente qualitative oppure espresse attraverso intervalli percentuali. Le attività di screening dei fornitori e l'adozione di un codice di condotta costituiscono evidenze utili, ma non consentono di ricostruire in modo completo i controlli effettuati, gli eventuali incidenti rilevati e le misure correttive adottate. Anche l'informazione secondo cui le donne rappresentano una quota compresa tra il 25% e il 39% del consiglio risulta pertinente, ma deve essere integrata con la percentuale esatta o con il numero effettivo dei componenti per poter essere utilizzata direttamente nella rendicontazione.

Nell'area Environment, le risposte ai quesiti presentano il valore più elevato in corrispondenza dell'informativa B2, con un'incidenza ponderata del 12,50%. Seguono le risposte utilizzabili in corrispondenza dell'informativa B7, con il 9,17%, dell'informativa B3, con l'8,33%, dell'informativa C2, con il 7,50%, e dell'informativa C1, con il 6,67%. Le incidenze risultano più contenute in corrispondenza dell'informativa B4, con il 5,42%, delle informative B6 e C3, entrambe con il 4,17%, dell'informativa B5, con il 2,92%, dell'informativa C7, con l'1,67%, e dell'informativa C8, con lo 0,83%.

Lo scarto rispetto al potenziale informativo dipende soprattutto dal fatto che numerose risposte non specificano con sufficiente chiarezza l'unità di misura, il periodo di riferimento, il perimetro considerato e il metodo di calcolo. I dati relativi a energia, emissioni, acqua e rifiuti costituiscono una base utile, ma devono essere verificati, aggiornati e ricondotti a criteri omogenei, prima di poter essere inseriti nella rendicontazione di sostenibilità. Anche le pratiche riguardanti la tutela del suolo e della biodiversità sono documentate, ma non comprendono informazioni puntuali sulle superfici interessate, sulla localizzazione dei siti e sulle

caratteristiche delle aree coinvolte. Rispetto all'informativa C4, relativa ai rischi climatici, dalle risposte dell'area Environment non emergono invece informazioni concretamente utilizzabili. Nell'area Customers, le risposte ai quesiti presentano un'incidenza ponderata del 12,35% sia in corrispondenza dell'informativa B2 sia in corrispondenza dell'informativa C2. Si tratta del valore più elevato registrato nell'area. Il risultato deriva dalla presenza di risposte che documentano alcune pratiche relative alla gestione responsabile dei rapporti con i clienti, tra cui garanzie, reclami, tutela della privacy, marketing e sicurezza informatica. Le risposte dell'area Customers presentano inoltre un'incidenza ponderata del 3,70% in corrispondenza dell'informativa B5 e del 2,47% in corrispondenza di ciascuna delle informative C1, C7 e C8. Il contributo delle risposte dell'area Customers è prevalentemente qualitativo e riguarda un numero circoscritto di informative. Le informazioni disponibili consentono di descrivere alcune politiche e procedure aziendali, ma non sempre comprendono dati quantitativi, periodi di riferimento o risultati misurabili. Le risposte negative relative a eventuali criticità nella tutela dei consumatori e al coinvolgimento in attività connesse al tabacco svolgono soprattutto una funzione preparatoria. Esse segnalano infatti la presenza del tema, ma non permettono di ricostruire in modo completo il numero degli incidenti, le eventuali misure correttive o la quota di ricavi riferibile ad attività controverse. Le risposte dell'area Customers non forniscono elementi pertinenti per le informative B1, B3, B4, B6, B7, B8, B9, B10, B11, C3, C4, C5, C6 e C9.

Nel complesso, solo una parte delle informazioni raccolte nel BIA può essere utilizzata senza ulteriori integrazioni. L'indicazione della valuta risulta già completa, mentre la maggior parte dei dati numerici è classificata al livello 2, poiché non specifica in modo sistematico il periodo di riferimento, il perimetro, l'unità di misura o la metodologia adottata. Questa criticità riguarda ricavi, risultato netto, organico, consumi energetici, emissioni Scope 1 e Scope 2, acqua, rifiuti e salario più basso. Le policy formalizzate, tra cui l'handbook e alcuni presidi di sicurezza, sono specifiche e documentate, ma non includono le metriche di risultato richieste dal VSME.

Le risposte del BIA presentano un'utilizzabilità parziale rispetto alle informative B1, B2, B3, B6, B7, B8, B10, C1, C2, C5, C6, C7 e C9. I dati disponibili riducono il lavoro preliminare di raccolta e consentono di individuare fonti interne concrete, ma richiedono ulteriori integrazioni prima di poter essere utilizzati ai fini della rendicontazione. Rispetto alle informative B4, B5, B9, B11 e C3, le risposte del BIA svolgono prevalentemente una funzione preparatoria, poiché documentano processi, pratiche o dichiarazioni senza fornire tutti i dati richiesti. Le risposte presentano una corrispondenza indiretta rispetto all'informativa C8, mentre rispetto all'informativa C4 emerge un gap informativo completo.

Rispetto alle informative B1 e B2 del Basic Module e ad alcune metriche operative relative alle aree Environment e Workers, le risposte del BIA presentano livelli di utilizzabilità relativamente solidi. Le risposte pertinenti alle informative riguardanti inquinamento, biodiversità, salute e sicurezza e anticorruzione svolgono invece prevalentemente una funzione preparatoria, poiché il VSME richiede quantità, tassi o risultati specifici non pienamente disponibili. Rispetto alle informative C1, C2, C5, C6, C7 e C9 del Comprehensive Module, le risposte del BIA forniscono una base qualitativa significativa. Le principali criticità riguardano le informazioni prospettiche richieste dalle informative C3 e C4 e la quantificazione economica prevista dalla C8.

Le carenze più ricorrenti riguardano il periodo di riferimento, la metodologia adottata e il perimetro di rendicontazione. Il Transparent Assessment può infatti contenere dati riferiti a esercizi diversi o privi di un'unità di misura chiaramente indicata. Inoltre, non è sempre possibile stabilire se il valore riguardi l'intera società, i singoli siti, le colture o una specifica area dell'attività. Un ulteriore limite riguarda la disaggregazione dei dati per genere, tipologia contrattuale, fornitori e categorie di rifiuti.

Nel complesso, la seconda heatmap evidenzia che il B Impact Assessment offre una base informativa concreta, ma ancora parziale. Lo strumento permette di mappare le pratiche già

adottate, identificare le fonti interne disponibili e preparare la raccolta dei dati necessari. Tuttavia, la sua efficacia risulta limitata quando il VSME richiede metriche standardizzate, perimetri chiaramente definiti, periodi di riferimento omogenei e informazioni prospettiche. Questa differenza dipende dalle diverse finalità dei due strumenti. Il BIA valuta le pratiche aziendali e il livello di maturità ESG raggiunto, mentre il VSME richiede informazioni annuali, verificabili e costruite secondo determinati criteri metodologici. I dati che emergono dal BIA possono quindi facilitare un futuro percorso di rendicontazione, ma devono essere integrati prima di poter essere utilizzati in conformità allo standard.

Figura 4.2.4.2.8: Indici di copertura, utilizzabilità e gap informativo rispetto al VSME

Indicatore	Valore	Significato
Indice di copertura potenziale delle disclosure VSME	95,00%	Il BIA intercetta, almeno sul piano tematico, 19 delle 20 informative del VSME. Il dato esprime l'ampiezza dei temi coperti dalle domande, ma non fornisce indicazioni sulla completezza delle informazioni disponibili.
Indice di utilizzabilità effettiva delle informazioni	65,00%	Le risposte di Avignonesi S.r.l. Società Agricola Società Benefit nel BIA forniscono informazioni almeno parzialmente utilizzabili ai fini rendicontativi, per 13 informative su 20. Nessuna disclosure raggiunge il livello di copertura piena. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, tali informazioni richiedono integrazioni, rielaborazioni o un riallineamento al perimetro e al periodo di rendicontazione previsti dal VSME.
Indice di gap informativo pieno	5,00%	Per una delle 20 disclosure analizzate, corrispondente alla disclosure C4, sui rischi climatici, il Transparent Assessment non contiene informazioni utilizzabili ai fini della rendicontazione.

La copertura potenziale del 95% è stata calcolata dividendo il numero di informative per le quali è stata individuata almeno una corrispondenza con una domanda del BIA, pari a diciannove, per il totale delle venti informative analizzate. Questo valore indica che il BIA affronta quasi tutto il perimetro tematico del VSME, ma non dimostra che Avignonesi S.r.l. Soc. Agricola Società Benefit disponga già di informazioni complete e direttamente rendicontabili. L'utilizzabilità effettiva considera le informative per le quali le risposte raggiungono almeno il livello 2 della scala adottata. Tale livello identifica informazioni utili, ma incomplete o da rielaborare. Il valore del 65% deriva da tredici informative su venti. Nessuna informativa raggiunge il livello 3, che richiederebbe dati direttamente utilizzabili senza integrazioni rilevanti. La differenza di 30 punti percentuali, rispetto alla copertura potenziale, evidenzia lo scarto tra la capacità delle domande del BIA di intercettare un tema e la capacità delle risposte di fornire dati coerenti con il VSME.

L'indice di gap informativo pieno è pari al 5% e deriva da una informativa con utilizzabilità pari a zero. Si tratta di C4, relativa ai rischi climatici fisici e di transizione. Le informazioni disponibili non mostrano che Avignonesi abbia svolto un'analisi specifica dei rischi climatici. Non risultano valutati in modo sistematico i possibili effetti del cambiamento climatico sull'attività aziendale, i tempi entro i quali tali rischi potrebbero manifestarsi, le eventuali conseguenze economiche e le misure previste per ridurli.

Tuttavia, il fatto che il gap informativo pieno sia pari al 5% non significa che tutte le altre informative siano già coperte in modo completo dal BIA. Per B4, B5, B9, B11, C3 e C8, il Transparent Assessment fornisce soltanto informazioni preliminari o indirette. Sono presenti alcune pratiche, politiche o descrizioni qualitative, ma non tutti gli elementi richiesti dal VSME. In particolare, mancano, a seconda dell'informativa considerata, dati quantitativi, periodi di riferimento, perimetri di analisi, metodi di calcolo e suddivisioni dei dati per genere, tipologia contrattuale, sito, categoria di impatto o altre dimensioni richieste dallo standard. Queste informative non costituiscono gap informativi completi, ma richiedono integrazioni rilevanti prima di poter essere utilizzate ai fini della rendicontazione.

Nel Basic Module tutte le undici informative sono intercettate da almeno un quesito del BIA. La copertura potenziale risulta quindi pari al 100,00%. Sette informative raggiungono almeno il livello 2 di utilizzabilità, con un valore del 63,64%. Nessuna informativa presenta un gap informativo pieno. Restano tuttavia alcune carenze. Per l'inquinamento non risultano disponibili dati quantitativi sugli inquinanti. Per la biodiversità mancano informazioni precise sul numero, sulla superficie e sulla localizzazione dei siti rispetto alle aree sensibili. Per la salute e sicurezza non sono indicati il numero e il tasso degli infortuni registrabili. Per anticorruzione e condotte illecite non risultano disponibili il numero delle eventuali condanne e l'ammontare delle relative sanzioni.

Nel Comprehensive Module otto informative su nove presentano almeno una corrispondenza potenziale con le domande del BIA. La copertura risulta quindi pari all'88,89%. Sei informative raggiungono almeno il livello 2 di utilizzabilità, con un valore del 66,67%. L'unico gap informativo pieno riguarda C4 e determina un valore dell'11,11%. Le risposte del Transparent Assessment forniscono informazioni utili su missione, modello di business, pratiche di governance, caratteristiche della forza lavoro, diritti umani e rapporti con gli stakeholder. Restano invece incomplete le informazioni climatiche. Per C3 non risultano disponibili obiettivi di riduzione delle emissioni corredati da anno base, scadenza, valore obiettivo, perimetro e piano di transizione. Per C4 non emerge una valutazione strutturata dei rischi climatici fisici e di transizione, dei possibili effetti sull'attività aziendale e delle misure previste per affrontarli.

Nel complesso, il BIA consente ad Avignonesi di verificare quali informazioni ESG siano già disponibili e quali risultino ancora mancanti. Dal Transparent Assessment emergono, ad esempio, dati e informazioni relativi alla forza lavoro, alla formazione, alla retribuzione, all'energia, alle emissioni, all'acqua, ai rifiuti, alle certificazioni e ai presidi di governance. Molti di questi elementi, tuttavia, non sono ancora presentati con il periodo di riferimento, il perimetro, le unità di misura e il livello di dettaglio richiesti dal VSME. Per predisporre una rendicontazione secondo tale standard, Avignonesi dovrebbe quindi aggiornare e integrare i dati disponibili, definire criteri omogenei di raccolta e attribuire responsabilità precise per la loro verifica. Il BIA rappresenta pertanto una base informativa preliminare, ma non contiene da solo tutti gli elementi necessari per una rendicontazione conforme al VSME.

4.2.4.3. Extravega Milano S.r.l. SB

Extravega Milano S.r.l. SB è una Società Benefit con sede a Paderno Dugnano, in Lombardia. Sulla base dei dati di bilancio e occupazionali considerati nell'analisi, ai sensi dell'articolo 3 della Direttiva 2013/34/UE, l'impresa rientra nella categoria delle piccole imprese. Il Transparent Assessment 2023 la identifica come società interamente controllata da RilloYes

Group S.r.l., mentre B Lab la colloca nel settore manifatturiero. L'attività aziendale comprende la progettazione esecutiva, l'ingegnerizzazione, la produzione e l'installazione di opere architettoniche e ambienti di design realizzati su misura. Tali lavorazioni prevedono l'impiego di metallo, vetro, legno e materiali compositi, oltre all'applicazione di finiture in metallo liquido. Le commesse vengono sviluppate a partire dai disegni forniti dal cliente, oppure da soluzioni elaborate internamente e danno origine a realizzazioni uniche, caratterizzate da differenti livelli di complessità tecnica. I progetti sono destinati ad architetti, designer, general contractor e altri committenti professionali e richiedono un'elevata precisione produttiva, nonché competenze specialistiche nelle fasi di assemblaggio e installazione. La missione e i valori aziendali riconoscono, nell'innovazione tecnologica, nell'utilizzo di software e macchinari avanzati e nella formazione continua, i principali strumenti per migliorare l'organizzazione e garantire un'elevata qualità esecutiva. La visione dell'impresa riflette invece un orientamento internazionale, volto alla realizzazione di progetti complessi, innovativi e di particolare rilevanza architettonica e progettuale.

Punteggi della PMI nel B Impact Assessment

Extravega Milano S.r.l. SB opera nel settore Manufacturing ed è certificata B Corp da maggio 2023, conseguendo un Overall B Impact Score pari a 80,20. La distribuzione del punteggio evidenzia un profilo trainato soprattutto dall'area Workers, in cui l'impresa ha totalizzato 26,70 punti, seguita da Community con 19,90, Governance con 15,30, Environment con 14,10 e Customers con 3,90.

Extravega registra un punteggio complessivo inferiore di 12,84 punti rispetto alla media delle PMI del settore Manufacturing, distinguendosi positivamente nelle aree Workers (+1,46), Customers (+0,23) e Community (+0,11), ma negativamente in Environment (-14,13) e Governance (-0,60).

Figura 4.2.4.3.1: Distribuzione dei punteggi nelle diverse sezioni del BIA

Area BIA	Sottosezione	Punteggio
Governance	Mission & Engagement	2,6
Governance	Ethics & Transparency	5,2
Governance	Mission Locked - Impact Business Model	7,5
Workers	Financial Security	2,8
Workers	Health, Wellness, & Safety	8,2
Workers	Career Development	3,5
Workers	Career Development (Salaried)	0,9
Workers	Engagement & Satisfaction	3,8
Workers	Engagement & Satisfaction (Salaried)	2,3
Community	Diversity, Equity, & Inclusion	4,9
Community	Economic Impact	4,5
Community	Civic Engagement & Giving	2,8
Community	Supply Chain Management	7,6
Environment	Environmental Management	1,6
Environment	Air & Climate	4,6
Environment	Water	1,4
Environment	Land & Life	5,6
Customers	Customer Stewardship	3,9

(Nota: Il punteggio complessivo del B Impact Assessment non sempre coincide con la somma aritmetica delle sezioni riportate nel profilo pubblico o nella documentazione. Il totale ufficiale è calcolato da B Lab sulla base delle singole risposte fornite nel questionario e può riflettere criteri di ponderazione, arrotondamento e redistribuzione dei punti associati alle domande non applicabili. Per questo motivo, eventuali differenze tra la somma dei valori visibili e il punteggio finale ufficiale non devono essere interpretate automaticamente come errori di calcolo, ma come effetto della metodologia di scoring adottata da B Lab.)

L'area Workers presenta il profilo più forte, con il risultato più elevato in Health, Wellness, & Safety, pari a 8,2 punti. Seguono Engagement & Satisfaction, con 3,8, Career Development, pari a 3,5, e Financial Security, che raggiunge 2,8. Governance evidenzia una buona solidità in Mission Locked - Impact Business Model, con 7,5 punti, ed Ethics & Transparency, pari a 5,2, mentre Mission & Engagement si ferma a 2,6.

Environment mostra invece un andamento meno uniforme. Land & Life ottiene 5,6 punti e Air & Climate 4,6, mentre Environmental Management e Water registrano rispettivamente 1,6 e 1,4. Le principali criticità riguardano la formalizzazione di target e responsabilità, la comparabilità dei risultati e la disponibilità di dati disaggregati su consumi idrici, scarichi, siti e supply chain.

Customers coincide sostanzialmente con Customer Stewardship, che raggiunge 3,9 punti. Le pratiche documentate comprendono controlli di qualità, garanzie, canali di reclamo, monitoraggio della soddisfazione e policy sulla privacy, ma risultano ancora limitati gli indicatori annuali relativi a reclami, difetti, tempi di risposta, retention e incidenti privacy.

Community è trainata da Supply Chain Management, con 7,6 punti, seguita da Diversity, Equity, & Inclusion, pari a 4,9, ed Economic Impact, con 4,5. Civic Engagement & Giving

ottiene invece 2,8 punti, anche per la mancata disponibilità dell'importo assoluto delle donazioni.

Principali evidenze positive emerse dal B Impact Assessment

Governance

Dal BIA emerge una missione orientata alla qualità, all'innovazione, alla responsabilità sociale e alla crescita professionale del team. Extravega Milano S.r.l. SB dichiara di integrare la valutazione degli impatti sociali e ambientali nei propri processi decisionali. La qualifica di Società Benefit rafforza la tutela della missione nel tempo e formalizza l'attenzione verso gli interessi degli stakeholder. Il consiglio, composto per almeno il 50% da membri indipendenti, si riunisce con cadenza almeno trimestrale e riceve almeno una volta all'anno aggiornamenti sulle performance sociali e ambientali. La struttura organizzativa è supportata da un organigramma, job description, riunioni periodiche del management, un codice etico, attività formative e adeguati controlli finanziari. Il coinvolgimento degli stakeholder è promosso attraverso una policy dedicata, processi regolari di raccolta delle informazioni e la comunicazione dei risultati al più alto livello di supervisione. La direzione individua i temi materiali, definisce obiettivi specifici e ne monitora progressivamente i risultati.

Workers

L'impresa presenta 23 lavoratori a tempo pieno, un lavoratore part time e nessun lavoratore temporaneo. La maggior parte dei dipendenti percepisce una retribuzione fissa. Il sistema retributivo prevede adeguamenti al costo della vita, bonus o forme di partecipazione agli utili, programmi pensionistici e una copertura sanitaria estesa ad almeno il 95% dell'organico. Anche i lavoratori part time possono accedere ai benefici sanitari integrativi fin dal momento dell'assunzione. Le misure di conciliazione tra vita professionale e personale comprendono permessi retribuiti, congedi parentali, flessibilità oraria, possibilità di richiedere il part time e telelavoro. Le attività relative alla salute, alla sicurezza e allo sviluppo professionale appaiono particolarmente strutturate e sono supportate da policy, registri, un comitato dedicato, programmi di onboarding, formazione tecnica, iniziative di cross-skilling e opportunità formative esterne. Almeno il 75 per cento dei lavoratori partecipa ad attività di cross-skilling o a percorsi di sviluppo esterni, mentre le promozioni interne coinvolgono almeno il 15% dei dipendenti. Il sistema è completato da valutazioni periodiche, consultazioni preventive e indagini annuali rivolte al personale.

Community

La gestione della filiera rappresenta uno dei principali punti di forza dell'impresa. L'impresa individua i fornitori significativi, ossia quelli che rappresentano la quota più rilevante della spesa per acquisti, e li valuta in relazione al rispetto della normativa sociale e ambientale. Ha inoltre adottato un codice di condotta e regole comuni per la gestione dei rapporti di fornitura, ma non risulta ancora attivo un sistema di controllo periodico esteso a tutti i fornitori. I fornitori che supportano l'impresa nelle attività di ricerca, selezione e somministrazione del personale sono valutati anche sulla base del rispetto dei diritti umani e delle tutele garantite ai lavoratori. Tali verifiche coprono il 100% della spesa sostenuta per questa categoria di servizi. La durata media dei rapporti con i fornitori supera i trentasei mesi, a conferma di relazioni commerciali generalmente stabili e continuative. Almeno l'80% degli acquisti viene effettuato sul territorio nazionale e almeno il 60% della spesa complessiva è destinato a fornitori locali. In termini di diversità e inclusione, l'impresa è guidata da una donna e la rappresentanza femminile nel management e nel consiglio di amministrazione è pari ad almeno il 50%. Anche i processi di selezione del personale adottano pratiche inclusive, volte a garantire pari opportunità.

L'impegno dell'impresa nei confronti della comunità si concretizza attraverso donazioni, investimenti, partnership, attività di advocacy e partecipazione a forum pubblici.

Environment

L'impresa dispone di dati quantitativi relativi ai consumi energetici, alle emissioni Scope 1 e Scope 2, al consumo idrico e alla produzione di rifiuti non pericolosi. Nei dodici mesi precedenti la compilazione del BIA, il consumo energetico complessivo è stato pari a 1.805,4 GJ, di cui 613,3 GJ provenienti da fonti rinnovabili. Le emissioni Scope 1 dichiarate ammontano a 69,9 tCO₂e, mentre le emissioni Scope 2 sono pari a 49,4 tCO₂e. Il consumo idrico è stato di 992.000 litri e la produzione di rifiuti non pericolosi ha raggiunto 23,37 tonnellate. L'impresa dichiara, inoltre, la presenza di attività di monitoraggio, apparecchiature ad alta efficienza, dispositivi per il risparmio idrico e programmi volti alla riduzione dei rifiuti. Infine, il BIA riporta valori pari al 100% sia per l'utilizzo di materiali riciclabili o biodegradabili, sia per l'impiego di input ambientalmente preferibili.

Customers

L'impresa dispone di un sistema strutturato per la gestione e la tutela dei clienti, coerente con un modello produttivo prevalentemente su commessa. Sono previste garanzie e politiche di protezione, certificazioni o accreditamenti dichiarati, controlli formalizzati e canali dedicati alla raccolta dei feedback, all'assistenza e alla gestione dei reclami. I clienti ricevono risposta entro un mese ed è disponibile anche un servizio di supporto in tempo reale. Il livello di soddisfazione viene monitorato, condiviso internamente e associato a obiettivi specifici. I feedback raccolti sono inoltre utilizzati nei processi di progettazione, mentre il trattamento dei dati è disciplinato da una policy pubblicamente disponibile. Nei quesiti dedicati del BIA, l'impresa ha dichiarato l'assenza di richiami di prodotto, di violazioni della riservatezza dei dati e di criticità connesse alla tutela dei consumatori.

Aree di miglioramento evidenziate dal BIA e iniziative consigliate

Governance

Il BIA mostra che Extravega tiene conto degli aspetti sociali e ambientali nelle decisioni aziendali. Tuttavia, dalle risposte non emerge con chiarezza come questi impegni vengano tradotti in azioni concrete, chi ne sia responsabile e con quali indicatori vengano valutati i risultati. L'impresa potrebbe quindi definire, per ciascun obiettivo, le attività da realizzare, le funzioni coinvolte, le scadenze e gli indicatori da verificare periodicamente. Anche il coinvolgimento degli stakeholder potrebbe essere rafforzato, prevedendo modalità strutturate di raccolta delle osservazioni, criteri per la loro valutazione e strumenti per verificare le azioni intraprese. Inoltre, sarebbe opportuno rendere più sistematica l'individuazione dei temi prioritari, specificando per ciascuno gli impatti, i rischi e le funzioni interessate. Infine, sul piano etico, Extravega potrebbe formalizzare in modo più puntuale i canali di segnalazione, le procedure di gestione, le misure a tutela della riservatezza e il monitoraggio dei rischi legati alla corruzione e ad altri comportamenti non conformi.

Workers

Nell'area Workers, il BIA indica che Extravega offre formazione, strumenti di ascolto, flessibilità e misure di tutela della salute e della sicurezza, ma evidenzia la possibilità di estendere queste pratiche a più lavoratori. L'impresa potrebbe coinvolgere una quota maggiore del personale nei corsi tecnici, nei percorsi trasversali e nelle opportunità di sviluppo professionale, evitando che tali iniziative riguardino soltanto alcuni dipendenti. Potrebbe inoltre definire criteri più chiari per promozioni, cambi di ruolo, bonus e altri riconoscimenti

economici, così da ridurre il rischio di trattamenti non uniformi. In materia di salute e sicurezza, sarebbe utile coinvolgere maggiormente i lavoratori nell'individuazione dei rischi e verificare se le misure adottate riducano effettivamente infortuni, assenze e giornate perse.

Community

Per l'area Community, il principale margine di miglioramento riguarda il controllo delle pratiche sociali e ambientali dei fornitori. Il BIA evidenzia che Extravega condivide regole e aspettative con i partner della filiera, ma non sempre ne verifica sistematicamente il rispetto. L'impresa potrebbe distinguere i fornitori in base alla criticità dei materiali e dei servizi, alla provenienza geografica e al livello di rischio. Per quelli più rilevanti potrebbe richiedere documenti su condizioni di lavoro, sicurezza, ambiente ed etica, integrando le autovalutazioni con verifiche a campione e piani correttivi in caso di non conformità. Sarebbe inoltre utile monitorare quanti fornitori vengono valutati e quanti completano le azioni richieste. Anche le iniziative a favore della comunità potrebbero essere rese più efficaci definendo, per ogni progetto, obiettivi, destinatari, risorse impiegate e risultati attesi.

Environment

L'area Environment presenta i margini di miglioramento più ampi. Il BIA evidenzia iniziative relative a energia, emissioni, acqua, rifiuti e materiali, ma suggerisce la necessità di coordinarle in un programma ambientale unitario. Extravega potrebbe fissare obiettivi annuali di riduzione dei consumi energetici, delle emissioni, dell'uso dell'acqua e degli scarti, indicando per ciascuno le azioni previste, i responsabili e i tempi di attuazione. Potrebbe, inoltre, aumentare l'impiego di energia rinnovabile, migliorare l'efficienza dei macchinari e ridurre gli impatti connessi ai trasporti. La gestione dei rifiuti dovrebbe privilegiare prevenzione, riutilizzo e recupero. Nella scelta delle materie prime sarebbe opportuno considerare contenuto riciclato, provenienza, durata e possibilità di recupero a fine vita. Il BIA suggerisce, infine, di approfondire gli impatti ambientali dei fornitori, i possibili effetti sulla biodiversità e i rischi climatici che potrebbero compromettere sedi, processi produttivi o approvvigionamenti.

Customers

Nell'area Customers, Extravega potrebbe migliorare il modo in cui utilizza le informazioni raccolte durante e dopo le commesse. Il BIA evidenzia controlli di qualità, canali di reclamo, strumenti di feedback e misure di tutela della privacy, ma non chiarisce se i risultati vengano analizzati in modo sistematico. L'impresa potrebbe registrare, per ogni commessa, i reclami ricevuti, i difetti rilevati, le rilavorazioni, i tempi di risposta e il grado di soddisfazione del cliente. L'analisi periodica consentirebbe di individuare problemi ricorrenti e di intervenire su progettazione, produzione, installazione e assistenza. La gestione della privacy potrebbe essere rafforzata attraverso procedure specifiche per la gestione delle richieste degli interessati e degli eventuali incidenti relativi ai dati personali. Infine, Extravega potrebbe ampliare la valutazione degli impatti ambientali dei prodotti, considerando non solo la riciclabilità, ma anche la durata, le esigenze di manutenzione, la riparabilità e le modalità di gestione del fine vita.

Priorità di intervento

Governance - Priorità di breve periodo: definire, per ciascun obiettivo sociale e ambientale, le attività da realizzare, i responsabili, le scadenze e le modalità di verifica. L'intervento è prioritario, poiché il BIA evidenzia che questi aspetti sono già considerati nelle decisioni aziendali, ma non viene specificato come vengano tradotti in azioni concrete, né come siano monitorati nel tempo.

Workers - Priorità di medio periodo: ampliare l'accesso dei lavoratori alla formazione tecnica e professionale, definire con maggiore chiarezza i criteri per le promozioni e i riconoscimenti economici e verificare l'equità delle retribuzioni. L'intervento favorirebbe opportunità di crescita più omogenee e permetterebbe di comprendere meglio le cause delle dimissioni e il livello di soddisfazione del personale.

Community - Priorità di medio periodo: introdurre controlli più rigorosi sui fornitori maggiormente rilevanti, verificando il rispetto delle condizioni di lavoro, delle norme di sicurezza e dei criteri ambientali. L'intervento è necessario, poiché il BIA rileva la presenza di regole e strumenti di valutazione, ma non sono documentate verifiche sistematiche, né un monitoraggio strutturato delle eventuali azioni correttive.

Environment - Priorità di breve periodo: riunire le iniziative su energia, emissioni, acqua, rifiuti e materiali in un programma annuale con obiettivi precisi e risultati verificabili. Nel medio periodo, Extravega dovrebbe estendere la valutazione agli impatti ambientali dei fornitori, ai potenziali effetti sulla biodiversità e ai rischi climatici che potrebbero influire sulle sedi, sulla produzione e sugli approvvigionamenti.

Customers - Priorità di breve periodo: registrare e analizzare, per ogni commessa, i reclami, i difetti, le rilavorazioni, i tempi di risposta e le valutazioni dei clienti. L'intervento consentirebbe di individuare i problemi ricorrenti, migliorare la progettazione, la produzione e l'assistenza e verificare, sulla base di dati concreti, la qualità del servizio offerto.

Utilità reputazionale e commerciale del BIA

Il B Impact Assessment genera per Extravega Milano S.r.l. SB un'utilità reputazionale concreta ma solo parzialmente valorizzata e un'utilità commerciale prevalentemente indiretta. Le relazioni d'impatto aziendali richiamano il BIA, ne descrivono la funzione e presentano pratiche, obiettivi e risultati di sostenibilità, ma non riportano né l'Overall B Impact Score, né la distribuzione dei punteggi nelle singole aree, che sono disponibili soltanto nel profilo B Lab. La mancata pubblicazione di questi risultati nei canali aziendali riduce la trasparenza della comunicazione ESG, perché impedisce a clienti, partner e altri stakeholder di conoscere immediatamente sia il livello complessivo raggiunto, sia la distribuzione delle performance nelle cinque aree del BIA. Per accrescere la trasparenza, Extravega potrebbe inserire nelle future relazioni d'impatto e nella sezione del sito dedicata alla sostenibilità sia il punteggio complessivo, sia i risultati ottenuti nelle cinque aree di valutazione, accompagnandoli con una breve descrizione delle pratiche e dei dati che li supportano. Dai documenti pubblici non emerge neppure un impiego strutturato dei punteggi BIA nelle presentazioni commerciali, nelle offerte, nei processi di qualificazione presso clienti e general contractor o nei rapporti con banche e partner di filiera. Il BIA potrebbe essere valorizzato maggiormente nei dossier istituzionali e commerciali, destinati ad architetti, designer, committenti e operatori internazionali, collegando i risultati dell'assessment a evidenze relative a lavoratori, fornitori, materiali, consumi energetici, rifiuti, governance e gestione dei clienti. In questo modo, l'impresa potrebbe rafforzare la propria credibilità, differenziarsi dai concorrenti e offrire a clienti, partner e altri stakeholder elementi concreti per valutare il suo profilo ESG e la coerenza tra gli impegni dichiarati e le pratiche adottate.

Figura 4.2.4.3.2: Conteggio dei quesiti del BIA per area e totale complessivo

Area BIA	Numero di quesiti	Incidenza sul totale
Governance	59	23,14%
Workers	59	23,14%
Community	51	20,00%
Environment	67	26,27%
Customers	19	7,45%
Totale	255	100,00%

Il Transparent Assessment 2023 di Extravega Milano S.r.l. SB comprende complessivamente 255 quesiti, distribuiti in modo non uniforme tra le cinque aree del B Impact Assessment. L'area Environment è la più ampia, con 67 quesiti, pari al 26,27% del totale. Governance e Workers comprendono entrambe 59 quesiti e rappresentano ciascuna il 23,14% dell'assessment. L'area Community include 51 quesiti, corrispondenti al 20,00%, mentre Customers è la meno estesa, con 19 quesiti e un'incidenza del 7,45%.

La distribuzione dei quesiti del BIA, varia in base al settore di attività e alle dimensioni dell'impresa, evidenzia una particolare attenzione alla dimensione ambientale. Tale risultato appare coerente con l'attività manifatturiera di Extravega Milano, poiché i processi produttivi possono incidere significativamente sui consumi di energia e acqua, sull'impiego dei materiali, sulle emissioni, sulla produzione di rifiuti e sull'utilizzo di sostanze chimiche.

L'area Governance raccoglie informazioni relative alla missione aziendale, agli organi di governo, al coinvolgimento degli stakeholder, all'etica, ai controlli interni, alla trasparenza e alla rendicontazione degli impatti. Essa svolge una funzione trasversale, in quanto consente di comprendere come l'impresa attribuisca le responsabilità, assuma le decisioni e monitori le informazioni di carattere sociale e ambientale. Rispetto al VSME, tali contenuti risultano particolarmente rilevanti per le disclosure B1, B2, B11, C1, C2, C8 e C9.

L'area Workers è dedicata alle condizioni di lavoro e alle pratiche di gestione del personale. I quesiti raccolgono informazioni riguardanti il numero dei lavoratori, le tipologie contrattuali, le retribuzioni, i benefit, la salute e la sicurezza, la formazione, la soddisfazione e il turnover, nonché le politiche adottate in materia di sicurezza e welfare aziendale.

L'area Community comprende 51 quesiti che riguardano non soltanto il rapporto con la comunità locale, ma anche diversità, equità e l'inclusione, la composizione della leadership, le donazioni, gli acquisti locali e i criteri sociali applicati nella gestione dei fornitori. Il suo contributo potenziale rispetto al VSME interessa in particolare le informative B2, B8, C2, C5, C6, C7 e C9. Considerate congiuntamente, le aree Workers e Community comprendono 110 quesiti, pari al 43,14% del totale. Tale dato evidenzia il rilievo attribuito dal BIA alla dimensione sociale, sia interna che esterna all'impresa.

L'area Customers comprende 19 quesiti. La sua minore incidenza sul totale non implica, tuttavia, che i clienti e la qualità dei prodotti rappresentino aspetti marginali per Extravega Milano. Nel caso di un'impresa che opera prevalentemente su commessa, tali domande possono fornire informazioni rilevanti in merito ai controlli di qualità, alle garanzie, alla gestione dei reclami, alla soddisfazione dei clienti, alla raccolta dei feedback e alla tutela dei dati.

La distribuzione è coerente con il settore manifatturiero dell'impresa. Tuttavia, il numero delle domande non misura però la completezza delle informazioni disponibili. Un'area può

comprendere molti quesiti qualitativi e produrre pochi dati direttamente utilizzabili, mentre una singola domanda può fornire un'informazione quantitativa rilevante.

Nel complesso, il conteggio evidenzia una maggiore concentrazione dei quesiti sulle dimensioni ambientale, sociale e di governance, coerente con le caratteristiche del settore manifatturiero in cui opera l'impresa. Il numero delle domande, tuttavia, non costituisce di per sé una misura della completezza o dell'effettiva utilizzabilità delle informazioni disponibili. Un'area può comprendere numerosi quesiti di natura qualitativa e produrre pochi dati direttamente utilizzabili ai fini della rendicontazione, mentre una singola domanda può fornire un'informazione quantitativa particolarmente significativa.

Figura 4.2.4.3.3: Heatmap del potenziale informativo dei quesiti del BIA rispetto alle disclosure del VSME

Disclosure VSME	Governance	Workers	Community	Environment	Customers
B1	7,91%	3,39%	1,31%	0,00%	0,00%
B2	18,64%	19,21%	22,22%	30,85%	35,09%
B3	0,00%	0,00%	0,00%	20,90%	0,00%
B4	0,00%	0,00%	0,00%	2,99%	0,00%
B5	0,00%	0,00%	0,00%	1,49%	0,00%
B6	0,56%	0,00%	0,00%	8,96%	0,00%
B7	0,00%	0,00%	0,00%	23,38%	3,51%
B8	0,00%	14,69%	5,88%	0,00%	0,00%
B9	0,00%	4,52%	0,00%	0,00%	0,00%
B10	0,00%	14,69%	0,65%	0,00%	0,00%
B11	3,95%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
C1	7,34%	0,00%	3,92%	0,00%	24,56%
C2	12,99%	10,17%	16,34%	16,92%	26,32%
C3	0,56%	0,00%	0,00%	7,96%	0,00%
C4	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
C5	0,00%	3,39%	3,27%	0,00%	0,00%
C6	1,13%	5,65%	1,31%	0,00%	0,00%
C7	0,56%	6,78%	7,84%	0,00%	1,75%
C8	5,08%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
C9	1,13%	0,00%	1,96%	0,00%	0,00%

(Nota: l'incidenza potenziale ponderata dei quesiti appartenenti a ciascuna area del BIA rispetto a ogni informativa VSME è calcolata come rapporto tra la somma dei punteggi assegnati alle domande dell'area correlate all'informativa e il punteggio massimo teoricamente conseguibile nell'area, pari al prodotto tra 3 e il numero complessivo delle domande che la compongono. La scala di valutazione attribuisce un punteggio pari a 0 in assenza di corrispondenza, 1 in caso di corrispondenza tematica, 2 in caso di corrispondenza parziale e 3 in caso di corrispondenza diretta.)

La heatmap evidenzia una distribuzione selettiva del potenziale informativo del B Impact Assessment rispetto alle informative del VSME.

L'area Customers presenta le correlazioni più elevate dell'intera heatmap. I quesiti dell'area Customers presentano l'incidenza potenziale ponderata più elevata in corrispondenza di B2, pari al 35,09%. Valori significativi si rilevano anche per gli stessi quesiti in corrispondenza di C2, con il 26,32%, e di C1, con il 24,56%. Tali risultati derivano principalmente dalle domande relative alle garanzie, al controllo della qualità, alla raccolta dei feedback, alla soddisfazione dei clienti, agli impatti dei prodotti e alla tutela della privacy. Questi quesiti consentono di ricostruire le modalità con cui Extravega gestisce le relazioni con la clientela, verifica la qualità

delle proprie realizzazioni e valuta gli effetti dei prodotti e dei servizi offerti. L'area riveste un ruolo rilevante sia nella descrizione delle pratiche e delle iniziative di sostenibilità richieste da B2 e C2, sia nella rappresentazione del modello di business e delle relazioni con il mercato previste da C1. I quesiti dell'area Customers presentano invece un'incidenza potenziale ponderata nettamente più contenuta in corrispondenza di B7, pari al 3,51%, poiché solo un numero limitato di quesiti riguarda la riciclabilità, il fine vita e la gestione dei materiali.

L'area Environment presenta un'elevata concentrazione del potenziale informativo su più disclosure. I quesiti dell'area Environment presentano un'incidenza potenziale ponderata del 30,85% in corrispondenza di B2, del 23,38% in corrispondenza di B7, del 20,90% in corrispondenza di B3 e del 16,92% in corrispondenza di C2. Le domande ambientali riguardano i consumi energetici, l'impiego di fonti rinnovabili, le emissioni Scope 1, Scope 2 e Scope 3, l'utilizzo dell'acqua, la produzione e il trattamento dei rifiuti, i materiali impiegati e le iniziative volte a ridurre gli impatti. Questi quesiti offrono un potenziale informativo significativo sia per la descrizione delle pratiche ambientali, sia per la rilevazione di dati quantitativi relativi a energia, emissioni, risorse e circolarità. Gli stessi quesiti presentano un'incidenza potenziale ponderata dell'8,96% in corrispondenza di B6, in ragione delle domande dedicate ai consumi idrici e alle pratiche adottate per ridurre l'utilizzo dell'acqua. Un valore leggermente inferiore, pari al 7,96%, si rileva in corrispondenza di C3. Il questionario rileva informazioni sulle emissioni e sulle misure adottate per ridurle, ma non richiede, in modo sistematico, obiettivi climatici definiti mediante l'indicazione di un anno base, di una scadenza temporale e della riduzione attesa.

Le incidenze potenziali ponderate dei quesiti dell'area Environment in corrispondenza di B4 e B5 risultano più contenute e si attestano rispettivamente al 2,99% e all'1,49%, poiché solo una parte limitata delle domande affronta in modo specifico gli inquinanti e la biodiversità.

I quesiti dell'area Workers presentano l'incidenza potenziale ponderata più elevata in corrispondenza di B2, pari al 19,21%, grazie alle domande dedicate alla salute, al benessere, alla formazione, al coinvolgimento, alla flessibilità e allo sviluppo professionale. Gli stessi quesiti presentano un'incidenza potenziale ponderata del 14,69% sia in corrispondenza di B8 sia in corrispondenza di B10, sebbene tale risultato derivi da contenuti differenti. Il collegamento con B8 è riconducibile soprattutto alle informazioni sul numero di lavoratori a tempo pieno, a tempo parziale e temporanei, sulle modalità di retribuzione e sul ricorso a lavoratori esterni. L'incidenza associata a B10 deriva invece dai quesiti relativi a salari, bonus, pensioni, benefici, congedi, formazione e percorsi di crescita professionale. Nel primo caso, il questionario raccoglie diversi dati puntuali. Nel secondo prevalgono fasce percentuali, risposte multiple e informazioni che richiedono ulteriori elaborazioni. I quesiti dell'area Workers presentano inoltre un'incidenza potenziale ponderata del 10,17% in corrispondenza di C2, del 6,78% in corrispondenza di C7, del 5,65% in corrispondenza di C6 e del 4,52% in corrispondenza di B9. Il valore associato a quest'ultima informativa rimane contenuto, poiché le domande sulla salute e sulla sicurezza verificano la presenza di politiche, sistemi di registrazione e organismi di controllo, ma non rilevano in modo sistematico il numero e il tasso degli infortuni richiesti dal VSME.

I quesiti dell'area Governance presentano le incidenze potenziali ponderate più elevate in corrispondenza delle informative che richiedono la descrizione delle politiche, dei processi decisionali e dei presidi organizzativi. L'incidenza potenziale ponderata di tali quesiti è pari al 18,64% in corrispondenza di B2, al 12,99% in corrispondenza di C2, al 7,91% in corrispondenza di B1 e al 7,34% in corrispondenza di C1. Le domande relative alla missione, alla formazione sui temi sociali e ambientali, alla supervisione esercitata dal consiglio, al coinvolgimento degli stakeholder, alla gestione dei temi rilevanti, al codice etico, alla trasparenza e alla rendicontazione consentono di descrivere le modalità con cui la sostenibilità viene integrata nell'organizzazione e nei processi decisionali. Gli stessi quesiti presentano

un'incidenza potenziale ponderata del 5,08% in corrispondenza di C8, grazie alla presenza di quesiti sui settori e sulle attività controverse. I quesiti dell'area Governance presentano un'incidenza potenziale ponderata del 3,95% in corrispondenza di B11, sostenuta dalle domande sul codice etico, sui controlli finanziari, sulla prevenzione della corruzione e sulla formazione interna. Le informazioni quantitative in ambito ambientale e sociale risultano assenti o molto limitate. La presenza di politiche, procedure e responsabilità organizzative, infatti, non è sufficiente per conoscere dati concreti relativi, ad esempio, ai consumi energetici, alle emissioni, ai rifiuti, alla composizione del personale o alle retribuzioni.

L'area Community presenta una distribuzione articolata dell'incidenza potenziale ponderata, senza che emerga una singola informativa nettamente prevalente. I quesiti dell'area Community presentano i valori più elevati in corrispondenza di B2, con il 22,22%, e di C2, con il 16,34%. Tale concentrazione deriva dai quesiti relativi alla diversità e all'inclusione, all'approvvigionamento locale, alle donazioni, al coinvolgimento delle comunità, al controllo dei fornitori, ai codici di condotta e alla tutela dei diritti umani. Gli stessi quesiti presentano un'incidenza potenziale ponderata del 7,84% in corrispondenza di C7, in ragione dei quesiti che rilevano informazioni su violazioni, rischi sociali e pratiche adottate lungo la catena di fornitura. In corrispondenza di B8, l'incidenza potenziale ponderata dei quesiti dell'area Community è pari al 5,88% ed è riconducibile alle domande sulla composizione della forza lavoro per genere ed età e sulla presenza di gruppi diversi nei ruoli di responsabilità. Le incidenze potenziali ponderate dei quesiti dell'area Community in corrispondenza di C1, C5 e C9 risultano più contenute, mentre quella in corrispondenza di B10 si ferma allo 0,65%, poiché solo una parte molto limitata dei quesiti dell'area Community raccoglie informazioni specifiche sulla retribuzione, sulla contrattazione collettiva e sulle ore di formazione. Nel complesso, l'area esprime un potenziale informativo più consistente nella descrizione delle procedure, dei sistemi di controllo, della tutela dei diritti umani e delle relazioni con gli stakeholder, mentre risulta meno idonea a rilevare le metriche quantitative richieste dal Basic Module.

Nel Basic Module, tutte le undici informative presentano almeno una corrispondenza con le domande del BIA. Questo risultato conferma l'ampiezza dei temi affrontati dal questionario, senza tuttavia indicare una copertura uniforme. Le informative B4, B5, B9 e B10 mostrano collegamenti più deboli, poiché richiedono dati specifici relativi agli inquinanti, alla biodiversità, agli infortuni, alle differenze retributive, alla contrattazione collettiva e alla formazione. Nel Comprehensive Module, C4 non presenta alcuna corrispondenza, poiché il BIA non include domande specifiche sui rischi climatici fisici e sui rischi connessi alla transizione. Anche la corrispondenza con C3 rimane circoscritta all'area Environment e non assicura la disponibilità di obiettivi climatici completi, definiti mediante un anno base, una scadenza temporale e una riduzione attesa.

La prima heatmap evidenzia che il BIA è particolarmente efficace nel rilevare pratiche, politiche, processi e potenziali fonti informative. La sua capacità informativa risulta invece più limitata quando il VSME richiede dati quantitativi, periodi di riferimento, perimetri di rendicontazione, metodi di calcolo, obiettivi e relative scadenze. Le percentuali non esprimono il livello di conformità allo standard, né la qualità delle prestazioni ESG dell'impresa. Indicano esclusivamente in quale misura le domande delle cinque aree del BIA possano favorire l'individuazione di informazioni pertinenti. La verifica delle risposte aziendali, approfondita nelle tabelle di raccordo e nella seconda heatmap, è quindi indispensabile per accertare quanto questo potenziale informativo si traduca, nel caso di Extravega Milano S.r.l. SB, in dati concretamente utilizzabili ai fini di una futura rendicontazione conforme al VSME.

Figura 4.2.4.3.4: Tabella di raccordo tra informative del Basic Module dello standard VSME, domande del BIA e risposte utilizzabili ai fini rendicontativi

Informativa VSME	Modulo	Aree BIA coinvolte	Numero di corrispondenze con quesiti BIA	Risposte utilizzabili ≥1	Tipo di informazione disponibile	Esito complessivo
B1 - Base per la preparazione	Basic	Governance, Workers, Community	11	9	Data di chiusura, Valuta, classe 1 dimensionale; Società Benefit, gruppo, sedi e headcount.	Corrispondenza parziale
B2 - Pratiche, politiche e iniziative future per la transizione verso un'economia più sostenibile	Basic	Governance, Workers, Community, Environment, Customers	71	64	Inventario di pratiche su governance, lavoratori, filiera, ambiente, qualità e privacy, distribuito nelle cinque aree.	Corrispondenza parziale
B3 - Energia ed emissioni di gas a effetto serra	Basic	Environment	21	15	Energia totale e rinnovabile, Scope 1 e 2, monitoraggio ed efficienza; Scope 3 non tracciato.	Corrispondenza parziale
B4 - Inquinamento di aria, acqua e suolo	Basic	Environment	4	2	Presidi su emissioni e scarichi e risposta negativa su eventi pregressi; nessun inventario quantitativo di inquinanti.	Corrispondenza preparatoria
B5 - Biodiversità	Basic	Environment	2	2	Screening su impatti e supply chain; assenti geolocalizzazione e misure di biodiversità.	Corrispondenza indiretta
B6 - Acqua	Basic	Governance, Environment	10	6	Consumo idrico, dispositivi di risparmio, acqua riciclata pari a zero e pratiche qualitative.	Corrispondenza parziale
B7 - Uso delle risorse, economia circolare e gestione dei rifiuti	Basic	Environment, Customers	22	13	Tonnellat prodotte di rifiuti non pericolosi, programmi di riduzione e percentuali sui materiali; destinazioni non tracciate.	Corrispondenza parziale
B8 - Forza lavoro – caratteristiche generali	Basic	Workers, Community	17	16	Headcount full-time, part-time e temporaneo, quota femminile e dati storici.	Corrispondenza parziale
B9 - Forza lavoro – salute e sicurezza	Basic	Workers	4	4	Policy, registri, trasparenza e comitato salute e sicurezza; assenti numero e tasso annuale di infortuni.	Corrispondenza preparatoria
B10 - Forza lavoro – remunerazione, contrattazione collettiva e formazione	Basic	Workers, Community	15	12	Salari, bonus, benefit, congedi e formazione per fasce; assenti gender pay gap, CCNL e ore per genere.	Corrispondenza preparatoria
B11 - Condanne e sanzioni per corruzione e concussione	Basic	Governance	4	4	Codice etico, istruzione, controlli e risposta negativa su corruzione; dati annuali su condanne e sanzioni da verificare.	Corrispondenza parziale

Figura 4.2.4.3.5: Tabella di raccordo tra informative del Comprehensive Module dello standard VSME, domande del BIA e risposte utilizzabili ai fini rendicontativi

Disclosure VSME	Modulo	Aree BIA coinvolte	Domande BIA rilevanti	Risposte utilizzabili ≥1	Tipo di informazione disponibile	Esito complessivo
C1 - Strategia, modello di business e iniziative connesse alla sostenibilità	Comprehensive	Governance, Community, Customers	16	14	Missione, prodotti, sedi, clienti organizzazioni, fornitori e mercati internazionali.	Corrispondenza parziale
C2 - Descrizione di pratiche, politiche e iniziative future per la transizione sostenibile	Comprehensive	Governance, Workers, Community, Environment, Customers	43	43	Policy, pratiche, target e meccanismi di attuazione nelle cinque aree.	Corrispondenza parziale
C3 - Obiettivi di riduzione delle emissioni GHG e transizione climatica	Comprehensive	Governance, Environment	14	8	Scope 1 e 2, rinnovabili e azioni di efficienza; nessun target con anno base e anno obiettivo.	Corrispondenza preparatoria
C4 - Rischi climatici	Comprehensive	Nessuna	0	0	(Assenza dell'informazione)	Gap informativo
C5 - Caratteristiche aggiuntive della forza lavoro	Comprehensive	Workers, Community	5	5	Fasce su genere, età, part-time e leadership	Corrispondenza parziale
C6 - Informazioni aggiuntive sulla forza lavoro – politiche e processi sui diritti umani	Comprehensive	Governance, Workers, Community	6	6	Handbook, non discriminazione, divieti, reclami, codice fornitori e screening dei servizi esternalizzati.	Corrispondenza parziale
C7 - Gravi incidenti negativi in materia di diritti umani	Comprehensive	Governance, Workers, Community, Customers	12	12	Screening negativo su conflitti, lavoro forzato, diritti indigeni, fornitori, richiami, privacy e consumatori.	Corrispondenza parziale
C8 - Ricavi da determinati settori ed esclusione dai benchmark UE	Comprehensive	Governance	4	4	Esclusione settori controversi e segnalazione di attività energy/emissions intensive; ricavi non quantificati.	Corrispondenza parziale
C9 - Rapporto di diversità di genere nell'organo di governance	Comprehensive	Governance, Community	3	3	Quota femminile nel CdA espressa per fascia	Corrispondenza parziale

Le tabelle mostrano che il B Impact Assessment di Extravega affronta quasi tutte le informative previste dal VSME, ma con livelli diversi di completezza. Nel complesso sono state individuate 284 relazioni tra quesiti del BIA e informative dello standard. Diciannove disclosure su venti presentano almeno un collegamento pertinente. Il risultato conferma che l'assessment raccoglie informazioni su gran parte dei temi richiesti, ma non dimostra che i dati siano completi e pronti per la rendicontazione. Quattordici disclosure raggiungono una copertura parziale, cinque restano a un livello preparatorio, indiretto o proxy e C4 costituisce l'unico gap informativo completo.

Le informative B2 e C2 presentano il maggior numero di collegamenti con i quesiti del BIA, rispettivamente settantuno e quarantatré. Seguono B7 con ventidue corrispondenze, B3 con ventuno, B8 con diciassette, C1 con sedici e B10 con quindici. Tra le risposte utilizzabili almeno in via preliminare, B2 ne registra sessantaquattro, C2 quarantatré, B3 quindici, C1 quattordici e B7 tredici.

In ambito ambientale, le corrispondenze più consistenti riguardano B3, B6 e B7. L'informativa B3 è collegata a ventuno domande, quindici delle quali hanno prodotto risposte utilizzabili. Il BIA contiene informazioni sul consumo energetico, sulle fonti rinnovabili, sulle misure di efficienza, sulle emissioni Scope 1 e Scope 2, sul mancato monitoraggio dello Scope 3 e sulle

azioni di riduzione. La copertura resta parziale, poichè non emerge un quadro completo del metodo di calcolo, del periodo, del perimetro e dell'intensità emissiva richiesta dal VSME.

Per la disclosure B6 sono state individuate dieci domande, di cui sei hanno generato risposte utilizzabili. Il Transparent Assessment riporta il consumo d'acqua, alcune pratiche di risparmio idrico e l'assenza di acqua riciclata. Il VSME richiede però che il consumo sia espresso in metri cubi e riferito a un periodo definito, con dati distinti per sito, fonte di approvvigionamento ed eventuale stress idrico. Non risultano informazioni sull'acqua scaricata, sulla sua qualità e sui consumi della catena di fornitura. La copertura è quindi parziale.

La disclosure B7 è associata a ventidue domande, tredici delle quali contengono risposte utilizzabili. Il BIA riporta la quantità di rifiuti non pericolosi, descrive iniziative per ridurre la produzione e presenta dati percentuali sui materiali impiegati. Mancano però le quantità riciclate, recuperate e smaltite, i dati sui rifiuti pericolosi e la destinazione finale dei flussi. Non emerge una presentazione uniforme delle unità di misura, del periodo e dei confini considerati. Anche B7 presenta una copertura parziale.

La disclosure B4 è collegata a quattro domande, due delle quali hanno prodotto risposte utilizzabili. Il BIA verifica la presenza di sostanze inquinanti diverse dai gas a effetto serra, la gestione dei residui produttivi e gli eventuali scarichi di sostanze pericolose. Le risposte non riportano le quantità per sostanza, sito e periodo. L'informativa B5 contiene, invece, indicazioni generali sulla biodiversità, ma non consente di ricostruire la posizione degli stabilimenti rispetto ad aree sensibili né gli effetti sugli ecosistemi. La copertura di entrambe resta preparatoria.

Le principali carenze sul tema climatico riguardano le informative C3 e C4. L'informativa C3 comprende quattordici domande, otto delle quali hanno generato risposte utilizzabili. Il BIA fornisce dati sulle emissioni Scope 1 e Scope 2 e informazioni sul monitoraggio energetico, sulla mobilità, sui trasporti e su alcune azioni di riduzione. Mancano però l'anno di riferimento, la scadenza, la riduzione attesa, le categorie di emissioni considerate nell'obiettivo, le azioni programmate e le risorse economiche previste. La copertura dell'informativa C3 è quindi preparatoria. L'informativa C4 rappresenta l'unico gap informativo completo, poiché nel BIA non emergono informazioni sui rischi climatici fisici, quali eventi meteorologici estremi o variazioni climatiche di lungo periodo.

Nell'area sociale, l'informativa B8 presenta una corrispondenza rilevante con il BIA. Diciassette domande riguardano la composizione della forza lavoro e sedici risposte contengono informazioni utilizzabili. Il Transparent Assessment indica ventitré lavoratori a tempo pieno, un lavoratore part time e nessun lavoratore temporaneo. La copertura resta tuttavia parziale, perché mancano una chiara indicazione del periodo di riferimento, la suddivisione per genere e tipologia contrattuale e il criterio adottato per includere eventuali collaboratori esterni. I dati disponibili costituiscono quindi una base concreta, ma devono essere completati e presentati secondo le categorie richieste dal VSME.

Le risposte associate alle informative B9 e B10 descrivono diverse pratiche aziendali, ma non contengono tutti i dati quantitativi richiesti. Per l'informativa B9 emergono politiche e procedure in materia di salute e sicurezza, registrazione degli eventi e misure di prevenzione. Non sono però disponibili il numero degli infortuni, il relativo tasso e il numero di eventuali decessi riferiti allo stesso periodo annuale. Per la disclosure B10 risultano informazioni su retribuzioni, bonus, formazione e libertà di associazione, ma non vengono riportati il divario retributivo di genere, la copertura della contrattazione collettiva e le ore medie di formazione. La copertura è quindi parziale per entrambe le informative.

Le informative C5 e C6 riguardano la composizione della forza lavoro e le politiche di tutela dei lavoratori. Per C5, il BIA fornisce informazioni sulla presenza femminile nel management, sui lavoratori temporanei, sui collaboratori esterni e sulle attività affidate a terzi, ma non riporta tutti i valori e le suddivisioni richieste dal VSME. Per C6, emergono procedure relative alla non discriminazione, al divieto di lavoro minorile e forzato, ai reclami e alla libertà di associazione.

Mancano però indicazioni complete sui responsabili, sull'applicazione delle politiche, sui risultati ottenuti e sulle misure adottate in caso di violazioni. La copertura di entrambe le informative è quindi parziale.

La disclosure C7 riguarda gli eventuali incidenti e le violazioni connesse ai diritti umani, alle condizioni di lavoro, alla tutela dei consumatori e alla catena di fornitura. Il BIA contiene dodici risposte, in gran parte negative, ma non fornisce un quadro unico con il numero dei casi, la loro natura, le azioni adottate e i relativi esiti. La copertura risulta quindi parziale, perché le informazioni disponibili non sono sufficienti per soddisfare integralmente i requisiti del VSME.

L'informativa B1 è collegata a undici domande del BIA, nove delle quali contengono informazioni utilizzabili. Il Transparent Assessment consente di ricostruire la forma giuridica, l'appartenenza al gruppo, la dimensione aziendale, la data di chiusura dell'esercizio e la valuta di riferimento. Non sono invece disponibili il fatturato, l'utile, il totale di bilancio, il codice NACE, il perimetro di rendicontazione e l'opzione VSME adottata. La copertura di B1 è quindi parziale, perché il BIA individua diverse informazioni di base, ma non fornisce tutti gli elementi richiesti dal VSME.

La disclosure B11 trova riscontro in quattro domande del BIA relative al codice etico, alla formazione, ai controlli interni e alla corruzione. Le risposte consentono di individuare procedure e documenti aziendali utili, ma non riportano i dati quantitativi richiesti dal VSME, ossia il numero delle condanne per corruzione e l'importo delle sanzioni riferiti all'anno di rendicontazione. Nel Transparent Assessment è indicato soltanto se, negli ultimi cinque anni, si siano verificati episodi di corruzione. Questa informazione non è quindi sufficiente per soddisfare integralmente la disclosure B11.

La disclosure C1 trova riscontro in sedici domande del BIA, quattordici delle quali contengono informazioni utilizzabili. Le risposte descrivono la missione dell'impresa, i prodotti realizzati, le sedi operative, la clientela, i fornitori e i mercati serviti. Il Transparent Assessment indica che Extravega ha servito 120 organizzazioni e dieci clienti individuali, dispone di una sede nell'area milanese e di un ufficio a New York ed è specializzata nella produzione su commessa di elementi architettonici. Queste informazioni consentono di descrivere l'attività dell'impresa, la sua presenza geografica e le principali caratteristiche della clientela. Restano però da integrare i dati aggiornati sui ricavi, sulle linee di prodotto, sui mercati principali e sul modo in cui gli obiettivi di sostenibilità sono collegati alla strategia aziendale.

Le settantuno domande del BIA collegate alla disclosure B2 coinvolgono tutte le aree dell'assessment e descrivono pratiche di governance, gestione del personale, inclusione, rapporti con i fornitori, tutela ambientale e attenzione ai clienti. Nel complesso, il BIA consente di censire numerose iniziative già adottate da Extravega, ma le informazioni devono essere integrate con obiettivi, responsabilità, risorse, tempi e risultati per soddisfare pienamente il VSME. La copertura è quindi ampia, ma parziale.

La disclosure C2 trova riscontro in quarantatré domande del BIA, le cui risposte descrivono politiche, iniziative, processi e obiettivi già presenti in Extravega. Queste informazioni consentono di individuare le azioni intraprese dall'impresa, ma non permettono ancora di valutarle in modo completo, perché non indicano sistematicamente chi ne è responsabile, quali indicatori vengono utilizzati e quali risultati sono stati raggiunti. Il BIA costituisce quindi una base utile per organizzare le informazioni, ma la corrispondenza con l'informativa C2 resta parziale.

Le informative C8 e C9 presentano una copertura parziale. Per C8, il BIA indica che Extravega non opera nei settori controversi considerati, ma non riporta la quota di ricavi richiesta dal VSME. Per C9, sono disponibili informazioni sulla presenza femminile e sui membri indipendenti del consiglio, ma non viene indicato il numero esatto di donne e uomini.

Figura 4.2.4.3.6: Heatmap del grado di utilizzabilità delle risposte del BIA ai fini della rendicontazione

Disclosure VSME	Governance	Workers	Community	Environment	Customers
B1	3,95%	3,39%	1,31%	0,00%	0,00%
B2	13,56%	15,25%	15,69%	17,41%	24,56%
B3	0,00%	0,00%	0,00%	11,44%	0,00%
B4	0,00%	0,00%	0,00%	1,00%	0,00%
B5	0,00%	0,00%	0,00%	1,00%	0,00%
B6	0,56%	0,00%	0,00%	3,48%	0,00%
B7	0,00%	0,00%	0,00%	10,95%	1,75%
B8	0,00%	12,43%	5,23%	0,00%	0,00%
B9	0,00%	2,82%	0,00%	0,00%	0,00%
B10	0,00%	6,21%	0,65%	0,00%	0,00%
B11	2,82%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
C1	6,78%	0,00%	2,61%	0,00%	12,28%
C2	9,04%	7,91%	11,11%	11,44%	17,54%
C3	0,56%	0,00%	0,00%	3,48%	0,00%
C4	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
C5	0,00%	2,82%	2,61%	0,00%	0,00%
C6	0,56%	5,65%	1,31%	0,00%	0,00%
C7	0,56%	4,52%	6,54%	0,00%	1,75%
C8	3,95%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
C9	1,13%	0,00%	1,31%	0,00%	0,00%

(Nota: l'incidenza ponderata dell'utilizzabilità delle risposte appartenenti a ciascuna area del BIA rispetto a ogni informativa VSME è calcolata come rapporto tra la somma dei punteggi di utilizzabilità assegnati alle risposte dell'area correlate all'informativa e il punteggio massimo teoricamente conseguibile nell'area, pari al prodotto tra 3 e il numero complessivo delle risposte che la compongono. La scala di valutazione attribuisce un punteggio pari a 0 quando la risposta non è utilizzabile o evidenzia un gap informativo, 1 quando l'informazione è indicativa, indiretta o preparatoria, 2 quando l'informazione è utile, ma incompleta o da rielaborare, e 3 quando l'informazione è direttamente utilizzabile ai fini rendicontativi.)

Nella heatmap, le risposte ai quesiti dell'area Customers presentano la più alta incidenza ponderata dell'utilizzabilità in corrispondenza dell'informativa B2, pari al 24,56%. Questo risultato deriva dalle risposte relative alle garanzie offerte, ai controlli di qualità, ai canali di assistenza, alla soddisfazione dei clienti, ai sistemi di raccolta dei feedback e alla tutela della privacy. Si tratta di informazioni che consentono di descrivere alcune pratiche effettivamente adottate dall'impresa. Tuttavia, il valore rilevato non esprime una piena utilizzabilità delle risposte ai fini rendicontativi, poiché le informazioni non sono organizzate mediante indicatori omogenei, non si riferiscono a un unico periodo di rendicontazione e non precisano sempre le responsabilità organizzative e i risultati conseguiti. Nella stessa area, le risposte ai quesiti presentano un'incidenza ponderata dell'utilizzabilità del 17,54% in corrispondenza dell'informativa C2 e del 12,28% in corrispondenza della disclosure C1. La riduzione registrata per l'informativa C1 rispetto alla heatmap 1 è rilevante. Le domande del BIA affrontano aspetti pertinenti al modello di business e ai rapporti con i clienti, ma le risposte non consentono di ricostruire in modo completo i ricavi, i canali commerciali e la struttura delle relazioni con il mercato. In corrispondenza dell'informativa B7, le risposte ai quesiti dell'area Customers presentano invece un'incidenza ponderata dell'utilizzabilità dell'1,75%. Questo dato conferma che le informazioni sulla riciclabilità dei prodotti e sulla gestione del fine vita sono pertinenti, ma ancora incomplete ai fini rendicontativi.

Nell'area Governance, le risposte ai quesiti presentano un'incidenza ponderata dell'utilizzabilità del 13,56% in corrispondenza della disclosure B2, del 9,04% in corrispondenza della disclosure C2 e del 6,78% in corrispondenza della disclosure C1. Questi valori dipendono dalla presenza di informazioni sulla missione aziendale, sulla formazione dedicata ai temi sociali e ambientali, sul riesame periodico delle prestazioni da parte dell'organo di governo, sul coinvolgimento degli stakeholder, sul codice etico e sulla pubblicazione di informazioni relative agli impatti. In corrispondenza dell'informativa B1, le risposte presentano un'incidenza ponderata dell'utilizzabilità pari al 3,95%, poiché il Transparent Assessment riporta la data di chiusura dell'esercizio e la valuta, ma non contiene fatturato, utile e perimetro aziendale. Le risposte presentano un'incidenza del 3,95% anche in corrispondenza della disclosure C8 e del 2,82% in corrispondenza di B11. Nel complesso, l'area Governance offre soprattutto informazioni qualitative, mentre i dati economici, societari e legali devono essere integrati.

Nell'area Workers, le risposte ai quesiti presentano un'incidenza ponderata dell'utilizzabilità del 15,25% in corrispondenza dell'informativa B2 e del 12,43% in corrispondenza dell'informativa B8. Seguono le incidenze rilevate in corrispondenza delle informative C2 con il 7,91%, B10 con il 6,21%, C6 con il 5,65%, C7 con il 4,52% e B9 e C5 con il 2,82%. Il valore rilevato in corrispondenza di B8 deriva dalla presenza di dati sul numero di lavoratori a tempo pieno, a tempo parziale e temporanei. Rimane tuttavia inferiore all'incidenza potenziale del 14,69%, poiché non sono disponibili tutti i valori numerici richiesti sulla composizione della forza lavoro e alcune informazioni relative al genere e all'età sono riportate soltanto per fasce percentuali. In corrispondenza di B10, la diminuzione è più marcata, perché le informazioni su retribuzioni e formazione non corrispondono alle metriche richieste dal VSME. In corrispondenza dell'informativa C6, l'incidenza mantiene invece il valore del 5,65%, grazie alla presenza del manuale dei dipendenti e di disposizioni contro discriminazione, lavoro minorile e lavoro forzato. In corrispondenza di B9, il valore del 2,82% riflette la presenza di policy e registri sulla salute e sicurezza, ma il tasso di infortunio non è disponibile.

Nell'area Community, le risposte ai quesiti presentano un'incidenza ponderata dell'utilizzabilità del 15,69% in corrispondenza dell'informativa B2 e dell'11,11% in corrispondenza dell'informativa C2. Seguono le incidenze rilevate in corrispondenza delle informative C7 con il 6,54%, B8 con il 5,23%, C1 e C5 con il 2,61%, C6 con l'1,96% e C9 con l'1,31%. I risultati derivano dalle informazioni sugli acquisti locali, sui criteri applicati ai fornitori, sulle iniziative di inclusione e sulle verifiche svolte lungo la catena di fornitura. Questi elementi consentono di documentare alcune pratiche adottate dall'impresa, ma non sempre forniscono dati sufficienti per valutarne gli effetti e monitorare i risultati. In corrispondenza dell'informativa C7, il valore dell'utilizzabilità è solo di poco inferiore a quello del potenziale informativo. Ciò dipende dal fatto che le risposte del BIA consentono di verificare in via preliminare se siano stati segnalati incidenti o violazioni. Tali risposte, tuttavia, non sono sufficienti per la rendicontazione VSME, poiché non riportano il numero degli eventi riferiti all'anno considerato, i criteri utilizzati per classificarli e le evidenze documentali necessarie a confermare il dato. In corrispondenza dell'informativa B8, le risposte presentano un livello di utilizzabilità relativamente elevato, grazie ai dati sulla composizione della forza lavoro per genere ed età. Tali dati devono però essere completati con valori numerici riferiti allo stesso periodo e al medesimo insieme di lavoratori. In corrispondenza dell'informativa C6, invece, il contributo informativo delle risposte è più limitato, poiché i criteri applicati ai fornitori non documentano un sistema completo di valutazione e gestione dei rischi sociali e delle possibili violazioni dei diritti umani lungo la catena di fornitura.

Nell'area Environment si rilevano alcuni dei maggiori scarti tra l'incidenza ponderata del potenziale informativo delle domande e quella dell'utilizzabilità delle risposte. Le risposte ai quesiti dell'area presentano un'incidenza ponderata dell'utilizzabilità del 17,41% in

corrispondenza dell'informativa B2, dell'11,44% in corrispondenza delle informative B3 e C2 e del 10,95% in corrispondenza dell'informativa B7. Le incidenze rilevate in corrispondenza delle informative B6 e C3 si attestano al 3,48%, mentre quelle rilevate in corrispondenza di B4 e B5 raggiungono soltanto l'1,00%. I risultati più elevati dipendono dalla disponibilità di dati su energia, emissioni, acqua e rifiuti. In corrispondenza dell'informativa B3, alcune risposte sono direttamente utilizzabili o richiedono integrazioni limitate, mentre altre hanno soltanto una funzione preparatoria o non contengono elementi sufficienti. In corrispondenza dell'informativa B7, il Transparent Assessment riporta un dato sui rifiuti non pericolosi e altre informazioni parziali, ma non consente di ricostruire in modo completo le quantità prodotte, le diverse tipologie e le modalità di gestione. In corrispondenza delle informative B4 e B5, le risposte risultano quasi prive di elementi utilizzabili, poiché mancano valori quantitativi sugli inquinanti e indicazioni precise sulla vicinanza delle sedi ad aree sensibili per la biodiversità. In corrispondenza dell'informativa C3 sono presenti dati sulle emissioni, ma non risultano definiti obiettivi di riduzione, anno base, scadenze e modalità di monitoraggio. In corrispondenza dell'informativa C4 non emergono dati o valutazioni utilizzabili. Il Transparent Assessment non identifica i rischi climatici fisici e di transizione e non ne stima le possibili conseguenze economiche per l'impresa.

Nel Basic Module, in corrispondenza del 63,64% delle informative le risposte raggiungono almeno il livello due di utilizzabilità. In corrispondenza delle informative B1, B2, B3, B6, B7, B8 e B11 sono presenti informazioni utili, ma ancora incomplete e da integrare. In corrispondenza delle informative B4, B5, B9 e B10 le risposte non raggiungono invece la soglia prevista dall'indice. Nel Comprehensive Module, la quota sale al 77,78%. Le risposte raggiungono il livello due in corrispondenza delle informative C1, C2 e da C5 a C9, mentre si fermano al livello uno in corrispondenza di C3 e al livello zero in corrispondenza di C4. Il risultato più elevato del Comprehensive Module non dipende da una maggiore disponibilità di dati quantitativi, ma dalla presenza di numerose informazioni qualitative su politiche, responsabilità, controlli e modalità di gestione. Le principali carenze riguardano il periodo di riferimento, il perimetro e la completezza dei dati.

La seconda heatmap offre infine un'indicazione operativa sulle attività da svolgere. Per le aree Workers ed Environment sono già disponibili diversi dati che dovrebbero essere verificati, riconciliati e ricondotti a un periodo e a un perimetro comuni. Nelle aree Governance e Community occorrerebbe formalizzare maggiormente responsabilità, procedure, controlli e registri. Nell'area Customers sarebbe necessario affiancare alle pratiche già descritte indicatori periodici sui risultati, come reclami, tempi di risposta, soddisfazione e qualità. Per consentire l'utilizzo delle risposte in corrispondenza dell'informativa C4, sarebbe invece necessario avviare una nuova raccolta informativa, basata sull'individuazione dei rischi climatici fisici e di transizione e sulla valutazione delle relative conseguenze per l'impresa. Nel complesso, la seconda heatmap evidenzia che le risposte più facilmente utilizzabili riguardano soprattutto gli aspetti sociali, organizzativi e di governance. La dimensione ambientale presenta, invece, carenze più rilevanti, dovute alla mancanza di dati completi, criteri di calcolo, periodi di riferimento e obiettivi misurabili.

Figura 4.2.4.3.8: Indici di copertura, utilizzabilità e gap informativo rispetto al VSME

Indicatore	Valore	Significato
Indice di copertura potenziale delle disclosure VSME	95,00%	Il BIA intercetta, almeno sul piano tematico, 19 delle 20 disclosure del VSME. Il dato esprime l'ampiezza dei temi coperti dalle domande, ma non fornisce indicazioni sulla completezza delle informazioni disponibili.
Indice di utilizzabilità effettiva delle informazioni	70,00%	Le risposte di Extravega Milano S.r.l. SB nel BIA forniscono informazioni almeno parzialmente utilizzabili ai fini rendicontativi per 14 disclosure su 20. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, tali informazioni richiedono integrazioni, rielaborazioni o un riallineamento al perimetro e al periodo di rendicontazione previsti dal VSME.
Indice di gap informativo pieno	5,00%	Per una disclosure su 20, corrispondente a C4, il Transparent Assessment non contiene informazioni utilizzabili ai fini della rendicontazione.

La copertura potenziale misura l'ampiezza tematica del B Impact Assessment rispetto al VSME. Essa è calcolata rapportando il numero di informative per le quali è stata individuata almeno una corrispondenza potenziale di livello pari o superiore a 1 alle venti informative considerate. Nel caso di Extravega Milano S.r.l. SB, diciannove informative su venti risultano intercettate, con un indice pari al 95,00%. Il dato indica che le domande del BIA affrontano quasi tutto il perimetro informativo del VSME, comprendendo aspetti relativi alle basi di preparazione, alle pratiche aziendali, alla governance, alla forza lavoro, alle metriche ambientali, all'anticorruzione, alle politiche, alla strategia e ai diritti umani. Tuttavia, tale valore non implica che le risposte aziendali siano complete, omogenee e già direttamente utilizzabili per una rendicontazione conforme al VSME.

L'utilizzabilità effettiva è stata determinata considerando le informative per le quali le risposte dell'impresa raggiungono almeno il livello 2 della scala di valutazione. Tale livello identifica informazioni utili, ma incomplete o da rielaborare, mentre il livello 3 identifica informazioni direttamente utilizzabili. Il valore del 70% deriva da quattordici disclosure con utilizzabilità pari o superiore a due su venti. La differenza di venticinque punti percentuali rispetto alla copertura potenziale evidenzia lo scarto tra la capacità delle domande BIA di intercettare un tema e la capacità delle risposte di produrre un'informazione sufficientemente strutturata per il VSME.

L'indice di gap informativo pieno è stato calcolato dividendo il numero di disclosure con utilizzabilità pari a 0 per il totale delle disclosure analizzate. Il risultato, pari al 5%, deriva da una disclosure priva di informazioni utilizzabili su venti. Si tratta di C4, riguardante i rischi climatici. L'indice non comprende le disclosure con valore 1, per le quali esistono corrispondenze soltanto indicative, preparatorie o indirette, né quelle con valore 2, che richiedono comunque integrazioni.

La distinzione tra i due moduli del VSME consente di precisare ulteriormente i risultati. Nel Basic Module, composto da undici disclosure, tutte risultano intercettate da almeno una domanda pertinente del BIA. La copertura potenziale è quindi pari al 100,00%, corrispondente a undici disclosure su undici. Nessuna presenta un livello di utilizzabilità pari a 0. Sette disclosure presentano risposte almeno parzialmente utilizzabili, determinando un indice di utilizzabilità effettiva pari al 63,64%. Le principali criticità non derivano, quindi, dalla mancata trattazione dei temi, ma dal fatto che alcune informazioni tecniche, ambientali e sociali risultano incomplete, non sufficientemente dettagliate o non espresse secondo metriche quantitative coerenti con le richieste del VSME.

Il Comprehensive Module comprende nove disclosure. Otto trovano almeno un riscontro pertinente nelle domande del BIA e determinano una copertura potenziale pari all'88,89%. Per sette disclosure, le risposte aziendali raggiungono almeno il livello 2 della scala di utilizzabilità e forniscono quindi informazioni utili, sebbene ancora incomplete o da rielaborare. L'indice di utilizzabilità effettiva è pari al 77,78%. Una sola disclosure non presenta informazioni utilizzabili e determina un indice di gap informativo pieno pari all'11,11%.

La maggiore utilizzabilità delle informazioni relative al Comprehensive Module dipende soprattutto dalla natura qualitativa di molte disclosure. Le risposte del BIA contengono, infatti, elementi già sufficientemente strutturati sulla governance, sul modello di business, sulle politiche aziendali, sulla forza lavoro, sui diritti umani e sulla catena del valore. Le principali lacune riguardano le informazioni climatiche di carattere strategico e prospettico. La disclosure C3 presenta soltanto elementi preparatori, poiché il BIA richiama energia, emissioni e iniziative ambientali, ma non riporta obiettivi di riduzione completi, anno base, scadenze e modalità di monitoraggio. La disclosure C4 costituisce invece l'unico gap informativo pieno, in quanto le evidenze disponibili non consentono di ricostruire una valutazione organica dei rischi climatici fisici e di transizione, dei relativi orizzonti temporali e delle misure di adattamento.

Nel complesso, le informazioni raccolte attraverso il BIA coprono un insieme molto ampio di temi rilevanti per il VSME, ma non sono ancora sufficienti per predisporre un'informativa completa e pienamente conforme allo standard. Per Extravega Milano S.r.l. SB, il BIA consente di valutare le iniziative implementate e ricostruire i processi organizzativi e le responsabilità connesse ai principali temi di sostenibilità, mettendo al tempo stesso in evidenza le informazioni mancanti o ancora incomplete. Una futura rendicontazione secondo il VSME richiederebbe ulteriori attività di raccolta e misurazione dei dati, la definizione di un perimetro di rendicontazione coerente, l'allineamento dei periodi di riferimento e una maggiore formalizzazione delle metriche ambientali e sociali. Il BIA rappresenta, quindi, una base informativa preliminare, ampia sotto il profilo tematico, ma ancora parziale rispetto alle esigenze rendicontative.

4.2.4.4. Farmacie Fiorentine A.Fa.M. S.p.A.

Farmacie Fiorentine A.Fa.M. S.p.A. Società Benefit è una società a partecipazione mista pubblico-privata con sede a Firenze, partecipata per l'80% da Apoteca Natura S.p.A., che ne esercita l'attività di direzione e coordinamento, e per il restante 20% dal Comune di Firenze. Essa è qualificata, ai fini della presente analisi, come media impresa, secondo l'articolo 3 della Direttiva 2013/34/UE. L'attuale società prosegue l'attività dell'Azienda Farmaceutica Municipalizzata, avviata nel 1952 dall'Amministrazione comunale, e gestisce le farmacie comunali e i relativi servizi farmaceutici e socio sanitari. Il profilo B Lab la descrive come una rete di farmacie orientata alla prevenzione e alla medicina naturale. La documentazione societaria segnala inoltre servizi di autodiagnosi e telemedicina, campagne di prevenzione ed educazione sanitaria e iniziative di integrazione sanitaria e supporto alla ricerca. La società offre anche interventi a favore delle persone in condizioni di fragilità e servizi

dedicati a persone straniere e turisti, con l'obiettivo di rendere più accessibili i servizi farmaceutici e sociosanitari sul territorio.

Punteggi della PMI nel B Impact Assessment

L'impresa opera nel settore B Lab Wholesale/Retail e ha ottenuto la certificazione B Corp nel dicembre 2024, conseguendo un Overall B Impact Score pari a 87,80. La distribuzione del punteggio evidenzia un profilo trainato soprattutto dall'area Workers, in cui l'impresa ha totalizzato 24,1 punti, seguita da Customers con 19,20, Governance con 18,0, Environment con 15,3 e Community con 11,0.

Rispetto ai valori medi delle PMI B Corp operanti nel settore Wholesale/Retail, Farmacie Fiorentine A.Fa.M. S.p.A. Società Benefit presenta un punteggio complessivo inferiore di 3,39 punti. Si rilevano scostamenti positivi nelle aree Customers, pari a 13,09 punti, Governance, pari a 1,58 punti, e Workers, pari a 0,08 punti. L'impresa risulta invece inferiore ai valori medi nelle aree Community, di 11,03 punti, ed Environment, di 7,12 punti.

Figura 4.2.4.4.1: Distribuzione dei punteggi nelle diverse sezioni del BIA

Area BIA	Sottosezione	Punteggio
Governance	Mission & Engagement	2,5
Governance	Ethics & Transparency	5,5
Governance	Mission Locked	10
Workers	Financial Security	3,2
Workers	Health, Wellness, & Safety	7,9
Workers	Career Development	3,2
Workers	Engagement & Satisfaction	5,1
Community	Diversity, Equity, & Inclusion	4
Community	Economic Impact	1,3
Community	Civic Engagement & Giving	3,5
Community	Supply Chain Management	0,7
Environment	Environmental Management	3,8
Environment	Air & Climate	5,6
Environment	Water	1,3
Environment	Land & Life	4,4
Environment	Toxin Reduction / Remediation	0
Customers	Customer Stewardship	3,9
Customers	Health & Wellness Improvement	15,2

(Nota: Il punteggio complessivo del B Impact Assessment non sempre coincide con la somma aritmetica delle sezioni riportate nel profilo pubblico o nella documentazione. Il totale ufficiale è calcolato da B Lab sulla base delle singole risposte fornite nel questionario e può riflettere criteri di ponderazione, arrotondamento e redistribuzione dei punti associati alle domande non applicabili. Per questo motivo, eventuali differenze tra la somma dei valori visibili e il punteggio finale ufficiale non devono essere interpretate automaticamente come errori di calcolo, ma come effetto della metodologia di scoring adottata da B Lab.)

Le aree Governance, Workers e Customers evidenziano i risultati più solidi. La performance più elevata riguarda Health & Wellness Improvement, con 15,20 punti, in coerenza con la finalità sanitaria dell'impresa e con l'ampia platea di individui serviti.

Nell'area Governance, che totalizza 18,00 punti, emerge Mission Locked, con 10,00 punti, seguita da Ethics & Transparency, pari a 5,50 punti, e da Mission & Engagement, con 2,50 punti.

Anche l'area Workers registra un andamento positivo, soprattutto in Health, Wellness, & Safety, che raggiunge 7,90 punti, e in Engagement & Satisfaction, pari a 5,10 punti. Le sezioni Financial Security e Career Development conseguono entrambe 3,20 punti.

L'area Community presenta un profilo più disomogeneo. Diversity, Equity, & Inclusion raggiunge 4,00 punti e Civic Engagement & Giving 3,50 punti, mentre Economic Impact si arresta a 1,30 punti. La criticità principale riguarda Supply Chain Management, con 0,70 punti, un dato riconducibile all'assenza di screening sociale e ambientale, di un codice di condotta per i fornitori e di processi strutturati di valutazione dei rischi di filiera.

L'area Environment mostra risultati relativamente equilibrati in Air & Climate, pari a 5,60 punti, Land & Life, con 4,40 punti, ed Environmental Management, con 3,80 punti. La sezione Water raggiunge 1,30 punti, mentre Toxin Reduction/Remediation non ottiene alcun punteggio.

Principali evidenze positive emerse dal B Impact Assessment

Governance

L'impresa dispone di una missione fondata sull'integrazione tra attività economica, funzione sociale e perseguimento del bene comune. Tale finalità è incorporata nell'assetto societario attraverso la forma giuridica di società benefit, che richiede la considerazione degli stakeholder e contribuisce a preservarne la continuità nel tempo. Il Consiglio di Amministrazione riesamina almeno annualmente i KPI sociali e ambientali e il 100% dei manager detiene responsabilità collegate alla missione, rafforzando l'allineamento tra indirizzo strategico e gestione operativa. Il sistema di integrità comprende inoltre un codice etico con disposizioni su corruzione, contribuzioni e trasparenza, attività di formazione, procedure di whistleblowing, canali anonimi di segnalazione, responsabilità di monitoraggio, audit finanziari e controlli interni. Questi presidi formalizzati rafforzano la coerenza tra impegni dichiarati, processi decisionali e meccanismi di controllo, rendendo la sostenibilità parte integrante del governo dell'impresa e non il risultato di iniziative occasionali.

Workers

L'impresa dispone di un sistema articolato in materia di welfare, salute, sicurezza, formazione e flessibilità. La copertura sanitaria interessa almeno il 95% dei lavoratori e i benefici supplementari sono estesi anche al personale part time. Sono inoltre previsti servizi di supporto psicologico, politiche ergonomiche, una policy scritta su salute e sicurezza e un sistema dedicato alla segnalazione di eventuali preoccupazioni da parte dei lavoratori.

La formazione include percorsi di inserimento, aggiornamenti sulle responsabilità principali, opportunità formative esterne, programmi di sviluppo manageriale e da cinque a nove giorni retribuiti destinati allo sviluppo professionale. Il manuale del personale disciplina la non discriminazione, il contrasto alle molestie, la libertà di associazione, il divieto di lavoro minorile e forzato, le procedure di reclamo e le relative sanzioni.

Queste pratiche risultano particolarmente rilevanti per una rete sanitaria, poiché la qualità del consiglio, la correttezza professionale e la continuità del servizio dipendono in larga misura dalle competenze e dal benessere delle persone. Il Transparent Assessment registra 117 lavoratori a tempo pieno, 46 part time e 36 temporanei.

Community

In qualità di farmacia comunale, l'impresa esprime una vocazione territoriale concreta e coerente, traducendo il proprio ruolo in un impegno costante verso la comunità. Le principali aree di intervento comprendono il sostegno al territorio, la ricerca, l'attenzione alle persone svantaggiate, agli stranieri e ai turisti, oltre alle attività di educazione e prevenzione. L'impresa è guidata da una donna e dichiara una presenza femminile pari ad almeno il 50% sia nella forza lavoro che nel management. Il profilo di inclusione è rafforzato dalla presenza di strutture accessibili e dall'adozione di pratiche inclusive nei processi di selezione e assunzione del personale. Sul piano territoriale, i programmi di cittadinanza aziendale, volontariato e advocacy ampliano il contributo dell'impresa oltre l'attività commerciale, favorendo il rapporto con la comunità locale e con le istituzioni. Nel loro insieme, queste evidenze mostrano una coerenza tra la missione sociale dichiarata, le caratteristiche dell'organizzazione interna e le iniziative rivolte al territorio.

Environment

L'impresa dispone già di una base informativa ambientale articolata, che comprende dati quantitativi su energia, emissioni, acqua e rifiuti, oltre a pratiche operative riferite alla mobilità, all'efficienza energetica, al riciclo e alla gestione dei materiali. Nel Transparent Assessment sono dichiarati consumi energetici complessivi pari a 3.330 GJ, di cui 3.145 GJ riconducibili a fonti rinnovabili, con una quota di energia rinnovabile compresa tra il 75% e il 99%. Le emissioni dirette Scope 1 sono indicate in 10,4 tCO₂e, mentre per le emissioni Scope 2 viene riportato un valore pari a zero. Il consumo idrico ammonta a 1.662.000 litri. Con riferimento ai rifiuti non pericolosi, l'impresa dichiara una produzione complessiva di 7,7 tonnellate e riporta separatamente 2,8 tonnellate destinate a smaltimento e 4,8 tonnellate riciclate o riutilizzate. Sono presenti pratiche di mobilità sostenibile, efficienza energetica, riciclo e gestione di packaging. Queste misure, insieme ai dati già raccolti, consentono all'impresa di monitorare i principali impatti ambientali della rete di punti vendita, con particolare riferimento a energia, acqua, mobilità, materiali e rifiuti.

Customers

L'impresa riconosce la tutela della salute come una specifica finalità di impatto e ne monitora alcune dimensioni operative. I prodotti e i servizi offerti sono orientati alla prevenzione e al trattamento di problemi sanitari e, in base a quanto emerge dal Transparent Assessment, hanno raggiunto 1.450.500 persone. Inoltre, il 57,4% dei ricavi è riconducibile a prodotti o servizi con finalità sanitaria. Il sistema gestionale e gli scontrini consentono di collegare tali attività a dati operativi già disponibili e di monitorarne la diffusione, pur senza misurare direttamente gli effetti sulla salute degli utenti. Garanzie, accreditamenti, sistemi di qualità, controlli sui fornitori, canali di feedback, rilevazioni della soddisfazione, tutela della privacy e sicurezza dei dati contribuiscono a rafforzare l'affidabilità del servizio e la protezione del consumatore. Nel complesso, l'impresa dispone di attività chiaramente orientate alla tutela della salute, supportate da processi di controllo e da fonti informative utili a documentarne qualità, accessibilità e affidabilità.

Aree di miglioramento evidenziate dal BIA e iniziative consigliate

Governance

Dal Transparent Assessment emergono margini di miglioramento soprattutto nella formalizzazione del coinvolgimento degli stakeholder, nella gestione dei temi di sostenibilità e nel presidio dei conflitti di interesse. L'impresa considera già gli aspetti sociali e ambientali nei processi decisionali e dispone di strumenti di governance dedicati, ma non risulta documentato

un processo completo e periodico che colleghi in modo sistematico le aspettative degli stakeholder alle priorità, agli obiettivi e alle azioni aziendali.

L'impresa potrebbe quindi introdurre un ciclo annuale di stakeholder engagement sui temi sociali e ambientali. Il processo dovrebbe prevedere l'identificazione degli stakeholder rilevanti, la raccolta delle loro osservazioni attraverso strumenti differenziati, la valutazione dei temi emersi e la definizione delle conseguenti priorità operative. Gli esiti dovrebbero essere sottoposti al Consiglio di Amministrazione, associati a responsabilità precise e monitorati nel tempo. In questo modo, il confronto con lavoratori, clienti, fornitori, comunità locali e altri soggetti rilevanti contribuirebbe in modo più diretto alla pianificazione e alla rendicontazione della sostenibilità.

Un secondo ambito di intervento riguarda la gestione dei temi materiali. Il Transparent Assessment mostra che l'impresa ha già individuato alcune questioni sociali rilevanti, ma il processo potrebbe essere rafforzato definendo, per ciascun tema, obiettivi misurabili, scadenze, indicatori, responsabilità e modalità di verifica. Ciò permetterebbe di rendere più chiaro il collegamento tra priorità di sostenibilità, decisioni aziendali e risultati conseguiti.

Infine, non risulta documentata la compilazione annuale di una dichiarazione sui conflitti di interesse da parte di tutti i componenti degli organi di governo e dei dirigenti. L'impresa potrebbe introdurre un questionario obbligatorio, un registro delle dichiarazioni e una procedura per valutare e gestire le situazioni rilevate. L'intervento sarebbe coerente con i presidi etici e anticorruzione già presenti e contribuirebbe a rafforzare trasparenza, tracciabilità e affidabilità della governance.

Workers

Dal Transparent Assessment emergono margini di miglioramento nella gestione della forza lavoro, nel coinvolgimento dei dipendenti e nei sistemi di salute e sicurezza. Nei dodici mesi precedenti la compilazione dell'assessment, i lavoratori temporanei sono aumentati da 8 a 36, mentre i lavoratori a tempo pieno sono diminuiti da 126 a 117. Tuttavia, le informazioni disponibili non consentono di ricostruire le cause di tali variazioni. Inoltre, sebbene il turnover risulti monitorato, non emerge né survey strutturata sul coinvolgimento dei lavoratori, né l'insieme di dati completi relativi alle cessazioni. Anche le attività di audit sulla sicurezza appaiono limitate e non risulta documentato un monitoraggio sistematico della qualità dell'aria interna.

L'impresa potrebbe organizzare una rilevazione trimestrale dei principali dati relativi al personale, includendo organico, tipologie contrattuali, ingressi e uscite, turnover, assenze, infortuni, near miss e formazione. Per ciascun indicatore dovrebbero essere definiti le modalità di calcolo, le responsabilità e la frequenza di aggiornamento. Sarebbe inoltre utile introdurre un'indagine annuale sul coinvolgimento e sul benessere organizzativo, collegata a specifiche azioni di miglioramento. In materia di sicurezza, potrebbero essere programmati controlli periodici, verificando l'attuazione delle misure correttive e monitorando, nei siti pertinenti, la qualità dell'aria interna. La fattibilità degli interventi è medio-alta, poiché l'impresa dispone già di sistemi HR, percorsi formativi e policy strutturate.

Community

La principale area di miglioramento riguarda la gestione della catena di fornitura. Non emerge un sistema strutturato di valutazione sociale e ambientale dei fornitori, né un codice di condotta dedicato o informazioni sufficienti per esaminare in modo documentato i rischi connessi al lavoro minorile, al lavoro forzato e agli eventuali impatti negativi della filiera. La quota di spesa presso fornitori locali è inoltre inferiore al 20%. Tali elementi non dimostrano la presenza di incidenti, ma segnalano una conoscenza ancora incompleta dei rischi e delle pratiche adottate lungo la catena di fornitura.

L'impresa potrebbe segmentare i fornitori sulla base di criteri quali il volume di spesa, la criticità sanitaria, la categoria merceologica, il Paese di provenienza, il grado di dipendenza e il livello di rischio sociale e ambientale. Per i fornitori strategici, potrebbe inoltre adottare misure di controllo proporzionate, tra cui un codice di condotta, un questionario di valutazione iniziale, specifiche clausole contrattuali, richieste documentali e una procedura strutturata per la gestione delle eventuali non conformità. La funzione acquisti potrebbe mantenere il registro dei fornitori, mentre compliance, qualità e sostenibilità potrebbero definire i criteri di valutazione. Gli indicatori potrebbero includere la quota di spesa sottoposta a valutazione, la percentuale di fornitori coperti dal codice, le non conformità rilevate, i piani correttivi e gli incidenti confermati.

La fattibilità è media, poiché la natura retail dell'attività comporta una filiera ampia e una significativa dipendenza da distributori e produttori. L'appartenenza alla rete Apoteca Natura potrebbe tuttavia favorire l'adozione di strumenti e criteri comuni. Un ulteriore intervento potrebbe riguardare la definizione di obiettivi realistici per incrementare gli acquisti locali nelle categorie compatibili, evitando target non coerenti con i vincoli sanitari e distributivi.

Environment

L'impresa raccoglie diversi dati ambientali, ma molte informazioni non sono ancora associate a obiettivi, metodologie e perimetri chiaramente definiti. Le emissioni Scope 3 non risultano monitorate, non emergono obiettivi completi relativi ai consumi idrici e ai rifiuti e la catena di fornitura non viene valutata in relazione agli impatti sulla biodiversità. Non risultano inoltre formalizzati programmi di prevenzione dei rifiuti e la quota di materiali riciclabili o a minore impatto ambientale rimane inferiore al 20%. Il Transparent Assessment non documenta, infine, una valutazione strutturata dei rischi climatici fisici e di transizione.

Le domande del Transparent Assessment evidenziano la necessità di organizzare in modo più sistematico i dati già raccolti su energia, emissioni, acqua, rifiuti, materiali e imballaggi, integrandoli con le informazioni mancanti, in particolare quelle relative alle emissioni Scope 3 e agli impatti della filiera sulla biodiversità. Su questa base, l'impresa potrebbe definire responsabilità, modalità di raccolta e obiettivi ambientali misurabili ai fini del VSME.

Customers

Il principale margine di miglioramento riguarda la misurazione dei risultati generati dai servizi sanitari. L'impresa rileva il numero di persone servite e dispone di sistemi per la qualità, la raccolta dei feedback e la tutela della privacy. Tuttavia, non presenta dati comparabili sugli effetti prodotti, sull'accessibilità per i gruppi svantaggiati, sulla gestione dei reclami e sui tempi di risposta. Il numero di utenti raggiunti indica l'ampiezza dell'attività, ma da solo non consente di valutare il beneficio sanitario generato. L'impresa potrebbe quindi adottare un sistema di indicatori riferito ai servizi erogati, alla soddisfazione degli utenti, ai reclami, all'accessibilità, alla continuità del servizio e alla partecipazione ai percorsi di prevenzione. La fattibilità è media, poiché richiede competenze metodologiche e indicatori realmente attribuibili alle attività delle farmacie.

Priorità di intervento

Governance – Priorità di breve periodo: definire regole chiare per raccogliere, aggiornare e monitorare i dati ESG. L'impresa dovrebbe, inoltre, consultare ogni anno i principali stakeholder, così da individuare i temi più materiali e considerarli nelle decisioni e nella definizione degli obiettivi aziendali. La fattibilità è alta, poiché il consiglio esamina già i principali indicatori sociali e ambientali e il 100% dei manager ha responsabilità legate alla missione.

Workers – Priorità di breve periodo: raccogliere con regolarità dati completi su turnover, cessazioni, infortuni, ore di lavoro, differenze retributive, copertura contrattuale e formazione. Questo permetterebbe di confrontare i risultati nel tempo e di individuare più facilmente eventuali criticità.

Community – Priorità di medio periodo: introdurre criteri sociali e ambientali nella selezione e nel controllo dei fornitori, iniziando da quelli che incidono maggiormente sugli acquisti o presentano rischi più elevati. Questo permetterebbe di individuare eventuali criticità della filiera e di definire azioni correttive documentate. La fattibilità è media, ma costi e tempi potrebbero essere ridotti utilizzando strumenti condivisi con la rete Apoteca Natura.

Environment – Priorità di medio periodo: rendere più completi e omogenei i dati su energia, emissioni, acqua e rifiuti, definendo anche obiettivi misurabili e una valutazione dei principali rischi climatici. L'intervento consentirebbe di trasformare dati, raccolti con criteri diversi, in informazioni annuali coerenti e confrontabili.

Customers – Priorità di medio-lungo periodo: misurare non solo il numero di persone servite, ma anche la qualità, l'accessibilità e i risultati dei servizi offerti. L'intervento richiede tempi più lunghi, perché presuppone indicatori adeguati, competenze specifiche e garanzie per la protezione dei dati personali. Il risultato atteso è una valutazione più solida dell'effettivo contributo sanitario e sociale dei servizi.

Utilità reputazionale e commerciale del BIA

Il BIA genera per Farmacie Fiorentine A.Fa.M. un'elevata utilità reputazionale e un'utilità commerciale prevalentemente indiretta. L'impresa non si limita a menzionare lo strumento, ma lo pone al centro della rendicontazione del proprio impatto complessivo e dichiara di utilizzarlo annualmente per valutare l'evoluzione del profilo aziendale e pubblicare dati aggiornati. Nelle Relazioni 2022 e 2023, il punteggio è accompagnato da una rappresentazione delle cinque aree del modello, impiegata per evidenziare soprattutto l'orientamento alla salute e al benessere di clienti e lavoratori, la sensibilità ambientale e l'impegno verso la comunità. Nelle Relazioni 2024 e 2025, il valore di 86,4 punti è confrontato graficamente con il punteggio mediano delle imprese ordinarie, pari a 50,9, ed è interpretato come evidenza dei punti di forza relativi a lavoratori e clienti. Tale risultato viene collegato alla salute del territorio, alla qualità del servizio sanitario, al benessere dei collaboratori e alla responsabilità verso la comunità. Il punteggio di 86,4, riportato nella Relazione d'Impatto 2024 pubblicata sul sito di Farmacie Fiorentine A.Fa.M. S.p.A. Società Benefit, non corrisponde al solo assessment della società, che ha ottenuto un Overall B Impact Score pari a 87,8. Esso rappresenta, invece, il risultato aggregato del perimetro di certificazione, calcolato da B Lab ponderando il BIA autonomo di Farmacie Fiorentine A.Fa.M. con il BIA riferito ad Apoteca Natura S.p.A. e ad altre entità del gruppo, tra cui Aponatura Portugal LDA e Apoteca Natura Asset Management S.p.A. Il BIA sostiene in modo concreto la credibilità di AFAM verso Comune di Firenze, cittadini, partner sanitari, fornitori e altri stakeholder, differenziandola dalle farmacie che comunicano la sostenibilità senza ricorrere a indicatori comparabili. Tuttavia, non emerge un utilizzo strutturato dei punteggi BIA nelle relazioni commerciali, negli accordi con i partner sanitari, nella selezione dei fornitori o nel dialogo con gli istituti finanziari. L'utilità commerciale appare prevalentemente indiretta e deriva dalla maggiore credibilità, trasparenza e verificabilità del profilo di sostenibilità dell'impresa.

Figura 4.2.4.4.2: Conteggio dei quesiti del BIA per area e totale complessivo

Area BIA	Numero di quesiti	Incidenza sul totale
Governance	45	15,52%
Workers	65	22,41%
Community	56	19,31%
Environment	87	30,00%
Customers	37	12,76%
Totale	290	100,00%

Il B Impact Assessment di Farmacie Fiorentine A.Fa.M. S.p.A. Società Benefit comprende 290 quesiti. Environment è l'area più estesa, con 87 domande, pari al 30,00% del totale, seguita da Workers, con 65 quesiti, corrispondenti al 22,41%. Community comprende 56 domande, Governance 45 e Customers 37, con incidenze rispettivamente pari al 19,31%, al 15,52% e al 12,76%. Nel complesso, Workers, Community e Customers concentrano 158 quesiti, equivalenti al 54,48% dell'intero assessment.

L'area Workers raccoglie informazioni sulla composizione della forza lavoro, sulle retribuzioni, sui benefit, sulla salute e sicurezza, sulla formazione, sullo sviluppo professionale, sulla flessibilità, sui congedi e sui diritti dei lavoratori. Community estende l'analisi alla diversità, alla rappresentanza nella leadership, agli acquisti locali, alle donazioni, alla cittadinanza d'impresa, alla catena di fornitura e ai diritti umani. Customers considera invece qualità, privacy, soddisfazione, reclami, accessibilità e modelli di impatto.

L'area Governance comprende 45 domande e svolge una funzione trasversale. I quesiti relativi alla missione, al consiglio di amministrazione, alla materialità, al coinvolgimento degli stakeholder, all'etica, all'anticorruzione, ai controlli e all'impact reporting consentono di ricostruire responsabilità, presidi e meccanismi di supervisione.

Environment comprende 87 quesiti relativi a sistemi di gestione, energia, emissioni, mobilità, acqua, rifiuti, materiali, packaging, sostanze, biodiversità, siti e criteri ambientali applicati alla filiera. La maggiore numerosità, tuttavia, non si traduce automaticamente in una maggiore completezza rendicontativa. Molti quesiti verificano l'esistenza di sistemi di monitoraggio, prevedono risposte dicotomiche o rilevano fasce di valore, senza restituire dati immediatamente utilizzabili nell'ambito del VSME.

Customers è l'area con il minor numero di quesiti, pari a 37, ma le informazioni raccolte risultano concentrate su un numero circoscritto di temi. Le domande relative a qualità, feedback, reclami, privacy, stewardship e impatto sanitario presentano corrispondenze soprattutto con le informative C1 e B2.

Figura 4.2.4.4.3: Heatmap del potenziale informativo dei quesiti del BIA rispetto alle disclosure del VSME

Disclosure VSME	Governance	Workers	Community	Environment	Customers
B1	10,37%	3,08%	1,19%	0,38%	0,00%
B2	19,26%	11,28%	16,07%	17,24%	16,22%
B3	1,48%	0,00%	0,00%	12,64%	0,00%
B4	0,00%	0,00%	0,00%	3,83%	0,00%
B5	0,00%	0,00%	0,60%	4,21%	0,00%
B6	0,00%	0,00%	0,00%	2,68%	0,00%
B7	0,00%	0,00%	0,00%	11,88%	0,00%
B8	0,00%	11,79%	2,38%	0,00%	0,00%
B9	0,00%	4,62%	0,00%	0,00%	0,00%
B10	0,00%	9,23%	0,60%	0,00%	0,00%
B11	4,44%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
C1	7,41%	0,00%	3,57%	1,15%	18,02%
C2	13,33%	1,03%	4,76%	3,07%	5,41%
C3	0,74%	0,00%	0,00%	3,45%	0,00%
C4	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
C5	0,00%	2,56%	4,17%	0,00%	0,00%
C6	0,00%	9,23%	0,00%	0,00%	0,00%
C7	0,00%	8,21%	7,14%	0,00%	3,60%
C8	0,00%	0,00%	0,00%	1,53%	4,50%
C9	1,48%	0,00%	1,79%	0,00%	0,00%

(Nota: l'incidenza potenziale ponderata dei quesiti appartenenti a ciascuna area del BIA rispetto a ogni informativa VSME è calcolata come rapporto tra la somma dei punteggi assegnati alle domande dell'area correlate all'informativa e il punteggio massimo teoricamente conseguibile nell'area, pari al prodotto tra 3 e il numero complessivo delle domande che la compongono. La scala di valutazione attribuisce un punteggio pari a 0 in assenza di corrispondenza, 1 in caso di corrispondenza tematica, 2 in caso di corrispondenza parziale e 3 in caso di corrispondenza diretta.)

La heatmap evidenzia che il potenziale informativo del BIA non è distribuito in modo uniforme tra le cinque aree. I quesiti dell'area Governance presentano il valore più elevato dell'intera heatmap in corrispondenza dell'informativa B2, con un'incidenza ponderata pari al 19,26%. Il risultato deriva dai quesiti su missione, responsabilità manageriali, supervisione del consiglio di amministrazione, coinvolgimento degli stakeholder, materialità e rendicontazione d'impatto. I quesiti dell'area Environment presentano corrispondenze significative anche in relazione alle informative C2 e B1. L'area mostra quindi un elevato potenziale nell'intercettare i temi relativi alle politiche, ai processi decisionali, alle responsabilità e ai presidi organizzativi.

I quesiti dell'area Environment presentano le corrispondenze potenziali più rilevanti in relazione alle informative B2, B3 e B7. I quesiti riguardano energia, emissioni, acqua, rifiuti, riciclo, materiali e imballaggi. Le corrispondenze con inquinamento, biodiversità e obiettivi climatici sono più circoscritte, perché questi temi sono affrontati da un numero inferiore di domande. In corrispondenza dell'informativa C4, i quesiti dell'area presentano un valore pari a zero, poiché il BIA non contiene quesiti sufficientemente specifici sui rischi climatici fisici e di transizione.

I quesiti dell'area Workers presentano corrispondenze con le informative B8, B2, B10, C6 e C7. Le corrispondenze derivano dai quesiti sulla composizione della forza lavoro, sulle politiche del personale, sulla formazione, sui diritti dei lavoratori e sugli incidenti. I quesiti dell'area Customers concentrano il proprio potenziale informativo soprattutto in

corrispondenza delle informative C1 e B2, grazie alle domande relative al modello di business, ai beneficiari, alla qualità dei servizi, alla privacy e alla soddisfazione degli utenti. I quesiti dell'area Community presentano corrispondenze più selettive, prevalentemente riferite alle pratiche sociali, alla catena del valore e ai fornitori.

Nel Basic Module, tutte le undici disclosure sono collegate ad almeno un quesito del BIA. In corrispondenza dell'informativa B2 si rileva il potenziale informativo più trasversale, poiché essa presenta corrispondenze con i quesiti di tutte le aree dell'assessment. Nel Comprehensive Module, il potenziale si concentra soprattutto su C1, C2, C6 e C7, mentre C4 rimane l'unica disclosure priva di corrispondenze. La copertura potenziale complessiva è quindi pari al 95,00% e indica che i quesiti del BIA intercettano almeno parzialmente diciannove delle venti disclosure VSME.

Nel complesso, i quesiti delle aree Environment, Workers e Governance presentano il potenziale informativo più diffuso. I quesiti dell'area Customers mostrano corrispondenze meno numerose, ma concentrate, in particolare, su modello di business e pratiche rivolte agli utenti. I quesiti dell'area Community forniscono, invece, un contributo più circoscritto.

Figura 4.2.4.4.4: Tabella di raccordo tra informative del Basic Module dello standard VSME, domande del BIA e risposte utilizzabili ai fini rendicontativi

Disclosure VSME	Modulo	Aree BIA coinvolte	Numero di corrispondenze con quesiti BIA	Risposte utilizzabili ≥1	Tipo di informazione disponibile	Esito complessivo
B1 – Basi per la preparazione	Basic	Governance, Workers, Community, Environment	12	10	Data di chiusura, valuta, assetto benefit, headcount e struttura geografica.	Corrispondenza parziale
B2 – Pratiche, politiche e iniziative future per la transizione verso un'economia più sostenibile	Basic	Governance, Workers, Community, Environment, Customers	70	61	Descrizione politiche, pratiche e iniziative, target e processi di monitoraggio.	Corrispondenza parziale
B3 – Energia ed emissioni di gas a effetto serra	Basic	Governance, Environment	14	12	Energia totale e rinnovabile, Scope 1, Scope 2, fasce di riduzione e intensità.	Corrispondenza parziale
B4 – Inquinamento di aria, acqua e suolo	Basic	Environment	8	7	Presidi su sostanze, chimica, scarichi e assenza di sanzioni ambientali.	Corrispondenza preparatoria
B5 – Biodiversità	Basic	Community, Environment	7	5	Assenza di strutture in ecosistemi sensibili e assenza di impatti rilevanti dichiarati.	Corrispondenza preparatoria
B6 – Acqua	Basic	Environment	3	3	Volume totale d'acqua, monitoraggio e pratiche di conservazione.	Corrispondenza parziale
B7 – Uso delle risorse, economia circolare e gestione dei rifiuti	Basic	Environment	15	12	Quantità di rifiuti non pericolosi generati, smaltiti e riciclati e pratiche di packaging e riciclo.	Corrispondenza parziale
B8 – Forza lavoro – caratteristiche generali	Basic	Workers, Community	12	10	Headcount full-time, part-time e temporaneo, quota femminile e dati storici.	Corrispondenza parziale
B9 – Forza lavoro – salute e sicurezza	Basic	Workers	5	5	Policy, audit e presidi di sicurezza; Assenza di fatalità on-site nel periodo pluriennale.	Corrispondenza preparatoria
B10 – Forza lavoro – remunerazione, contrattazione collettiva e formazione	Basic	Workers, Community	14	10	Benefit, formazione, giorni dedicati, clausola sulla libertà di associazione e alcune informazioni retributive.	Corrispondenza preparatoria
B11 – Condanne e sanzioni per corruzione e concussione	Basic	Governance	4	4	Sono presenti codice etico, sistema anticorruzione e risposta negativa su episodi di bribery/fraud/corruption.	Corrispondenza parziale

Figura 4.2.4.4.5: Tabella di raccordo tra informative del Comprehensive Module dello standard VSME, domande del BIA e risposte utilizzabili ai fini rendicontativi

Disclosure VSME	Modulo	Aree BIA coinvolte	Domande BIA rilevanti	Risposte utilizzabili ≥1	Tipo di informazione disponibile	Esito complessivo
C1 - Strategia, modello di business e iniziative connesse alla sostenibilità	Comprehensive	Governance, Community, Environment, Customers	20	20	Missione, modello di servizio sanitario, beneficiari, prodotto, presenza territoriale e alcune relazioni di filiera sono descritte.	Corrispondenza parziale
C2 - Descrizione delle pratiche, politiche e iniziative future per la transizione sostenibile	Comprehensive	Governance, Workers, Community, Environment, Customers	19	16	Responsabilità manageriali, revisione del board, pratiche e monitoraggi sono ampiamente documentati.	Corrispondenza parziale
C3 - Obiettivi di riduzione dei GHG e transizione climatica	Comprehensive	Governance, Environment	5	5	Monitoraggio GHG; riduzioni/efficienza in forma parziale.	Corrispondenza preparatoria
C4 - Rischi climatici	Comprehensive	Nessuna	0	0	(Assenza dell'informazione nel BIA)	Gap informativo
C5 - Caratteristiche aggiuntive della forza lavoro	Comprehensive	Workers, Community	5	4	Fascia presenza femminile nel management, lavoratori temporanei e uso di contractor; assenza di staffing esternalizzato.	Corrispondenza parziale
C6 - Informazioni aggiuntive sulla forza lavoro propria – politiche e processi sui diritti umani	Comprehensive	Workers	8	8	Manuale del personale e policy coprono non discriminazione, molestie, libertà di associazione, lavoro minorile/forzato, reclami e sicurezza.	Corrispondenza parziale
C7 - Gravi incidenti negativi in materia di diritti umani	Comprehensive	Workers, Community, Customers	15	12	Assenza di incidenti della forza lavoro e dei consumatori.	Corrispondenza parziale
C8 - Ricavi da determinati settori ed esclusione dagli indici di riferimento UE	Comprehensive	Environment, Customers	4	4	Assenza di attività in tabacco, armi e combustibili fossili.	Corrispondenza parziale
C9 - Rapporto di diversità di genere nell'organo di governance	Comprehensive	Governance, Community	3	3	Fascia percentuale amministratrici e assetto dell'organo.	Corrispondenza parziale

Le matrici evidenziano che, per Farmacie Fiorentine A.Fa.M. S.p.A. Società Benefit, il B Impact Assessment intercetta un insieme ampio di temi riconducibili al VSME, ma che tale potenziale informativo si traduce solo in parte in informazioni effettivamente utilizzabili ai fini rendicontativi. Diciannove informative su venti risultano collegate ad almeno una domanda del BIA, mentre l'unica lacuna informativa completa riguarda l'informativa C4, relativa ai rischi climatici. Le corrispondenze più significative interessano l'informativa B2, associata a settanta domande, sessantuno delle quali producono risposte utilizzabili, l'informativa C1, collegata a venti domande, tutte accompagnate da risposte utilizzabili, e l'informativa C2, associata a diciannove domande, sedici delle quali generano risposte utilizzabili ai fini rendicontativi.

Anche le disclosure B7 e C7 presentano un numero significativo di collegamenti. Tuttavia, nonostante l'ampiezza delle corrispondenze individuate, quattordici informative risultano classificate come corrispondenze parziali, cinque svolgono una funzione preparatoria e una permane in una condizione di gap informativo. Nessuna informativa raggiunge una corrispondenza complessivamente piena, sebbene quattro singole coppie di domanda e risposta siano state considerate direttamente utilizzabili. La numerosità dei collegamenti, pertanto, non costituisce di per sé una misura della completezza della disclosure, che deve essere valutata in relazione all'insieme degli elementi informativi richiesti dal VSME.

L'informativa C1 è ampiamente intercettata dal BIA sul piano tematico. Venti domande, provenienti dalle aree Governance, Community, Environment e Customers, raccolgono informazioni pertinenti sul modello di business e sul suo orientamento alla sostenibilità. Le risposte consentono, in particolare, di descrivere la missione aziendale, la funzione sanitaria e sociale delle farmacie, le categorie di beneficiari, il radicamento territoriale e alcune caratteristiche dei prodotti e dei servizi offerti. Tali elementi costituiscono una base informativa concreta per avviare la predisposizione dell'informativa, ma non risultano organizzati secondo la struttura richiesta dal VSME. Le fonti analizzate non permettono di ricostruire in modo completo e coordinato il funzionamento della catena del valore, le principali relazioni commerciali e l'influenza degli aspetti di sostenibilità sulla strategia, sui rischi e sulle opportunità dell'impresa. La corrispondenza è, pertanto, classificata come parziale.

L'informativa B2 rappresenta il caso più evidente dello scarto tra il potenziale informativo dei dati raccolti e la loro effettiva utilizzabilità ai fini della rendicontazione. Le settanta domande correlate permettono di censire politiche, pratiche e iniziative in ambito sociale, ambientale e di governance, rendendo visibili sia le azioni già attuate, sia gli ambiti in cui le risposte risultano negative. Tuttavia, le informazioni raccolte non sono sempre organizzate in base agli elementi richiesti ai fini della rendicontazione, tra cui l'ambito di applicazione, le responsabilità, gli obiettivi, le risorse impiegate, le tempistiche e lo stato di avanzamento. Il BIA svolge un'utile funzione di ricognizione preliminare, poiché consente di individuare documenti ESG e processi, ma non produce automaticamente una rappresentazione organica e strutturata.

Una dinamica analoga emerge con riferimento all'informativa C2. L'attribuzione di responsabilità ai manager e il coinvolgimento del consiglio di amministrazione costituiscono evidenze concrete, mentre numerose azioni non risultano accompagnate da obiettivi misurabili, scadenze o indicatori relativi al loro stato di attuazione. Il BIA contribuisce a ridurre il lavoro iniziale di censimento, ma richiede ulteriori attività di estrazione, coordinamento, verifica e rielaborazione delle informazioni.

Sul piano sociale, le corrispondenze più rilevanti interessano le informative B8, B9, B10, C6 e C7. La disclosure B8 è collegata a dodici domande, dieci delle quali associate a risposte utilizzabili. I dati relativi al numero di lavoratori a tempo pieno, part time e temporanei, confrontati con quelli dell'anno precedente, costituiscono una base informativa concreta. Ai fini della rendicontazione secondo il VSME, dovrebbero tuttavia essere integrati, ove necessario, con una suddivisione per genere, tipologia contrattuale e categoria professionale, con informazioni sul turnover e con un criterio di rilevazione uniforme, basato alternativamente sulla consistenza media annua, oppure sul numero di lavoratori registrato alla chiusura del periodo di riferimento.

Per le informative B9 e B10, il BIA consente di ricostruire l'esistenza di procedure di sicurezza, benefit, attività formative e tutele del personale, ma non fornisce tutti i dati quantitativi necessari alla rendicontazione VSME. In particolare, non emergono il numero e il tasso degli infortuni, dati completi sui livelli retributivi, il divario salariale di genere, la percentuale di lavoratori coperti dalla contrattazione collettiva e le ore medie di formazione distinte per genere. Con riferimento all'informativa C6, il BIA consente di individuare alcuni elementi pertinenti, tra cui le disposizioni sulla non discriminazione, il riconoscimento della libertà di associazione

e i meccanismi di tutela dei lavoratori. Tali evidenze documentano l'esistenza di specifici presidi aziendali, ma non permettono di ricostruire in modo completo come l'impresa identifichi, prevenga e gestisca eventuali effetti negativi sui diritti umani. Ai fini della rendicontazione VSME, sarebbe quindi necessario verificare l'ambito di applicazione di tali presidi, le responsabilità organizzative, le procedure adottate e le modalità di controllo estese, ove pertinenti, anche alla catena del valore.

Per l'informativa C7, le dichiarazioni relative all'assenza di incidenti possono essere considerate utilizzabili ai fini rendicontativi, solo se supportate da sistemi di rilevazione affidabili, procedure formalizzate e verifiche riferite al periodo di rendicontazione. Le risposte "Don't know" relative alla catena di fornitura evidenziano invece una lacuna conoscitiva, poiché non consentono di escludere la presenza di impatti negativi, e rendono prioritario il rafforzamento dei processi di due diligence sui fornitori.

Per le informative B1 e B11, il BIA svolge soprattutto una funzione preparatoria. Con riferimento all'informativa B1, il Transparent Assessment consente di individuare alcuni dati utili, come la data di chiusura dell'esercizio, la valuta, la qualifica di Società Benefit, la presenza di audit e la consistenza della forza lavoro. Restano tuttavia da integrare informazioni essenziali, tra cui fatturato, totale dell'attivo, codice NACE, perimetro di rendicontazione, eventuali società controllate e localizzazione delle attività.

Anche per l'informativa B11 emergono presidi organizzativi rilevanti, quali codice etico, whistleblowing, formazione e sistemi di monitoraggio, ma non sono disponibili dati completi e riferiti a uno specifico esercizio su eventuali condanne e ammende.

In ambito ambientale, il BIA fornisce una base informativa concreta, ma non ancora pienamente coerente con le disclosure del VSME. Con riferimento all'informativa B3, il BIA raccoglie già alcuni dati rilevanti, tra cui il consumo energetico complessivo, la quota di energia proveniente da fonti rinnovabili e le emissioni Scope 1 e Scope 2. Tali informazioni rappresentano una base utile, ma non risultano ancora sufficienti ai fini rendicontativi. Per renderle pienamente utilizzabili, l'impresa dovrebbe specificare le unità di misura adottate, il periodo di riferimento, il perimetro considerato, la metodologia di calcolo e i vettori energetici inclusi. Sarebbe inoltre necessario indicare il fatturato, indispensabile per calcolare l'intensità energetica ed emissiva, nonché le eventuali emissioni Scope 3. Le iniziative di efficienza energetica consentono di descrivere le azioni intraprese, ma non sostituiscono i dati quantitativi richiesti dal VSME.

Le informative B4, B5, B6 e B7 evidenziano una diversa disponibilità di dati. Per l'informativa B4, il BIA documenta sostanze, scarichi e assenza di sanzioni, ma non fornisce una quantificazione degli inquinanti. Per l'informativa B5, la dichiarata assenza di strutture in ecosistemi sensibili non è sufficiente senza geolocalizzazione, superficie interessata e metodologia di verifica. L'informativa B6 dispone di un dato sul volume idrico, ma non distingue in modo completo tra prelievo, consumo e aree soggette a stress idrico. Più consistente risulta la base informativa relativa all'informativa B7, collegata a quindici domande e dodici risposte utilizzabili. I dati sui rifiuti devono essere integrati con informazioni sui rifiuti pericolosi, sui materiali in entrata e sugli obiettivi.

Le principali lacune ambientali riguardano le informative C3 e C4. Con riferimento all'informativa C3, il BIA documenta il monitoraggio delle emissioni, l'utilizzo di energia rinnovabile e alcune riduzioni già conseguite. Questi elementi descrivono pratiche e risultati esistenti, ma non forniscono informazioni sufficienti sulla pianificazione climatica futura dell'impresa. Dal BIA non risultano infatti specificati l'anno base, l'orizzonte temporale dell'obiettivo, gli Scope inclusi, la riduzione quantitativa prevista, le azioni programmate e l'eventuale piano di transizione. Le informazioni raccolte assumono quindi una funzione preparatoria rispetto a C3, poiché costituiscono un punto di partenza che deve essere integrato ai fini della rendicontazione VSME.

Per l'informativa C4, invece, il BIA non contiene elementi relativi all'identificazione e alla valutazione dei rischi climatici fisici e di transizione. Non emerge, pertanto, una base informativa utilizzabile per tale informativa, che richiede una specifica attività di analisi e raccolta dei dati.

Nel complesso, le corrispondenze più solide derivano dalla presenza di dati puntuali, processi formalizzati, responsabilità chiaramente attribuite o sistemi documentati di monitoraggio, mentre le corrispondenze preparatorie riguardano prevalentemente ambiti nei quali il BIA individua pratiche o presidi senza fornire tutte le metriche, le disaggregazioni e le informazioni temporali richieste dal VSME.

Il BIA riduce il lavoro preliminare soprattutto nel censimento delle politiche, delle iniziative, dei documenti e delle fonti informative già disponibili, ma richiede attività aggiuntive di misurazione, definizione del perimetro, attribuzione delle responsabilità, uniformazione delle metodologie e verifica dei dati.

Le principali esigenze di raccolta ex novo riguardano i rischi climatici, gli obiettivi di riduzione delle emissioni, la quantificazione degli inquinanti, la localizzazione delle attività rispetto alle aree sensibili, gli indicatori di salute e sicurezza, il divario retributivo di genere, la copertura della contrattazione collettiva, le ore di formazione per genere e la due diligence estesa alla catena del valore.

Il numero delle corrispondenze non misura la completezza delle informative, poiché una disclosure può essere collegata a numerose domande senza disporre di tutti gli elementi quantitativi, metodologici e organizzativi necessari alla rendicontazione secondo il VSME.

Figura 4.2.4.4.6: Heatmap del grado di utilizzabilità delle risposte del BIA ai fini della rendicontazione

Disclosure VSME	Governance	Workers	Community	Environment	Customers
B1	5,93%	3,08%	1,19%	0,38%	0,00%
B2	17,04%	12,31%	11,31%	11,11%	16,22%
B3	0,00%	0,00%	0,00%	6,90%	0,00%
B4	0,00%	0,00%	0,00%	2,68%	0,00%
B5	0,00%	0,00%	0,60%	2,30%	0,00%
B6	0,00%	0,00%	0,00%	1,92%	0,00%
B7	0,00%	0,00%	0,00%	8,81%	0,00%
B8	0,00%	6,67%	2,38%	0,00%	0,00%
B9	0,00%	3,08%	0,00%	0,00%	0,00%
B10	0,00%	5,13%	0,60%	0,00%	0,00%
B11	3,70%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
C1	7,41%	0,00%	2,98%	0,77%	16,22%
C2	11,11%	1,03%	1,19%	2,68%	5,41%
C3	0,74%	0,00%	0,00%	1,53%	0,00%
C4	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
C5	0,00%	2,05%	2,38%	0,00%	0,00%
C6	0,00%	7,69%	0,00%	0,00%	0,00%
C7	0,00%	6,67%	2,98%	0,00%	3,60%
C8	0,00%	0,00%	0,00%	1,15%	3,60%
C9	1,48%	0,00%	1,19%	0,00%	0,00%

(Nota: l'incidenza ponderata dell'utilizzabilità delle risposte appartenenti a ciascuna area del BIA rispetto a ogni informativa VSME è calcolata come rapporto tra la somma dei punteggi di utilizzabilità assegnati alle risposte dell'area correlate all'informativa e il punteggio massimo teoricamente conseguibile nell'area, pari al prodotto tra 3 e il numero complessivo delle risposte che la compongono. La scala di valutazione attribuisce un punteggio pari a 0 quando la risposta non è utilizzabile o evidenzia un gap informativo, 1 quando l'informazione è indicativa,

indiretta o preparatoria, 2 quando l'informazione è utile, ma incompleta o da rielaborare, e 3 quando l'informazione è direttamente utilizzabile ai fini rendicontativi.)

La heatmap registra il valore più elevato, pari al 17,04%, nell'intersezione tra le risposte ai quesiti dell'area Governance e l'informativa B2. Il dato risulta inferiore al 19,26% rilevato nella heatmap del potenziale informativo delle domande. Lo scarto di 2,22 punti percentuali indica che numerosi quesiti di Governance affrontano politiche, pratiche e iniziative di sostenibilità pertinenti rispetto a B2, ma che non tutte le risposte contengono informazioni sufficientemente complete o direttamente riutilizzabili ai fini rendicontativi. Valori elevati emergono anche nell'area Customers per B2 e C1, entrambe con un'incidenza di utilizzabilità del 16,22%. Seguono Workers rispetto a B2, con il 12,31%, Community rispetto alla medesima disclosure, con l'11,31%, Environment rispetto a B2 e Governance rispetto a C2, entrambe con l'11,11%. Nell'area Governance, oltre al risultato relativo a B2, assumono particolare rilievo C2, con l'11,11%, C1, con il 7,41%, e B1, con il 5,93%. Valori più contenuti si registrano per B11, pari al 3,70%, C9, pari all'1,48%, e C3, pari allo 0,74%. Tali risultati sono sostenuti dalle informazioni relative alla missione aziendale, all'integrazione delle questioni sociali e ambientali nei processi decisionali, all'attribuzione di responsabilità ai manager, alla supervisione del consiglio di amministrazione, al coinvolgimento degli stakeholder, al codice etico, ai presidi anticorruzione e alle attività di rendicontazione.

Per le risposte riconducibili all'informativa C1, l'utilizzabilità coincide con il potenziale, pari al 7,41%, poiché le risposte riguardanti la missione, la funzione sociale dell'impresa e la creazione di valore per la collettività valorizzano pienamente la capacità informativa dei quesiti collegati, pur senza coprire tutti gli elementi richiesti. In corrispondenza della disclosure C2, il valore diminuisce dal 13,33% all'11,11%, in quanto le responsabilità organizzative e il coinvolgimento degli organi di governance risultano documentati, ma non emerge una rappresentazione completa delle politiche, delle modalità di attuazione e dei risultati conseguiti. Lo scarto più marcato si registra in corrispondenza di B1, dove il valore passa dal 10,37% al 5,93%. Il Transparent Assessment contiene alcuni dati anagrafici, organizzativi e temporali, ma non valorizza integralmente le informazioni economiche e amministrative richieste. Anche il valore in corrispondenza di B11 diminuisce dal 4,44% al 3,70%, poiché la presenza di presidi etici e anticorruzione non consente, da sola, di ricostruire eventuali condanne o sanzioni riferite al periodo di rendicontazione. L'area Governance offre una base qualitativa solida, ma richiede dati amministrativi aggiornati, una definizione completa del perimetro e una riconciliazione sistematica tra le diverse fonti informative.

Nell'area Customers, le risposte ai quesiti presentano un'incidenza del 16,22% in corrispondenza delle disclosure B2 e C1, del 5,41% in corrispondenza di C2 e del 3,60% in corrispondenza di C7 e C8. In corrispondenza delle altre disclosure, i valori sono nulli. Le risposte relative al modello sanitario, alla qualità dei servizi, alla privacy, alla soddisfazione dei clienti, alla gestione dei reclami e alla tutela degli utenti risultano dettagliate e utili, sebbene non complete.

Per le risposte riconducibili alle informative B2 e C2, il valore dell'utilizzabilità coincide con quello del potenziale, rispettivamente pari al 16,22% e al 5,41%. In corrispondenza di C1, l'incidenza diminuisce dal 18,02% al 16,22%. La riduzione di 1,80 punti percentuali è contenuta e indica che gran parte delle corrispondenze teoriche trova effettivo riscontro nei dati disponibili. Risultano infatti documentati il numero dei beneficiari, la natura dei servizi sanitari, il modello di attività e la quota dei ricavi riconducibile alle attività considerate. Tuttavia, manca una rappresentazione unitaria degli effetti prodotti sui destinatari e sulla collettività.

In corrispondenza della disclosure C8, il valore scende dal 4,50% al 3,60%, poiché sono individuabili alcuni presidi relativi alla gestione dei dati, alla qualità e alla sicurezza, ma non tutti gli elementi necessari per una rendicontazione completa. Nel complesso, l'area Customers mostra una forte coerenza tra la pertinenza delle domande e l'utilizzabilità delle risposte. Queste

ultime dovrebbero essere integrate con indicatori periodici, risultati misurabili, criteri di calcolo espliciti e confronti temporali.

Nell'area Workers, le risposte ai quesiti presentano, in corrispondenza della disclosure B2, un'incidenza del 12,31%, superiore all'11,28% rilevato nella heatmap del potenziale. L'aumento di 1,03 punti percentuali mostra che alcune domande relativamente generali hanno ricevuto risposte particolarmente dettagliate, contenenti informazioni concrete in materia di salute e sicurezza, welfare, formazione, benefit, sviluppo professionale, valutazione delle prestazioni e manuale del personale. Il risultato non implica una copertura completa di B2, ma segnala che le risposte descrivono pratiche effettivamente adottate dall'organizzazione.

Le risposte ai quesiti dell'area Workers presentano inoltre un'incidenza del 7,69% in corrispondenza di C6, del 6,67% in corrispondenza delle disclosure C7 e B8, del 5,13% in corrispondenza di B10, del 3,08% in corrispondenza delle disclosure B9 e B1, del 2,05% in corrispondenza di C5 e dell'1,03% in corrispondenza di C2. In corrispondenza dell'informativa C6, il valore diminuisce dal 9,23% al 7,69%, poiché le informazioni relative alla formazione e allo sviluppo professionale non sono sempre espresse mediante dati puntuali. In corrispondenza di C7, l'incidenza scende dall'8,21% al 6,67%. Le politiche antidiscriminatorie, le misure contro le molestie, la tutela della libertà di associazione, il divieto del lavoro minorile e forzato e i meccanismi di reclamo costituiscono evidenze rilevanti, ma non consentono di ricostruire integralmente gli incidenti, le violazioni e le relative azioni correttive.

Gli scarti più significativi riguardano le informative B8 e B10. In corrispondenza di B8, il valore passa dall'11,79% al 6,67%. Il Transparent Assessment riporta il numero dei lavoratori a tempo pieno, part time e temporanei, ma la rendicontazione richiederebbe di verificarne la coerenza con il perimetro dell'esercizio, di adottare unità di misura omogenee e di fornire ulteriori disaggregazioni.

In corrispondenza della disclosure B10, l'incidenza diminuisce dal 9,23% al 5,13%. Le domande riguardano la remunerazione, i benefit, i bonus, la formazione e le condizioni di lavoro, ma numerose risposte sono espresse mediante intervalli percentuali o descrizioni qualitative. Inoltre, non risultano sempre disponibili dati puntuali sulla contrattazione collettiva, sulle ore di formazione e sulle differenze retributive. Anche l'incidenza in corrispondenza dell'informativa B9 si riduce, dal 4,62% al 3,08%, poiché la presenza di politiche e processi in materia di salute e sicurezza non sostituisce la disponibilità di dati completi sugli infortuni e sui relativi tassi. Le informazioni dell'area Workers svolgono, pertanto, una funzione prevalentemente parziale o preparatoria, ma consentono di individuare con precisione i dati da estrarre, riconciliare e verificare nei sistemi informativi delle risorse umane.

Nell'area Community, le risposte ai quesiti presentano, in corrispondenza della disclosure B2, un'incidenza dell'11,31%, inferiore al 16,07% del potenziale. Lo scarto di 4,76 punti percentuali mostra che il questionario affronta numerosi temi relativi al radicamento territoriale, al sostegno alla comunità, ai gruppi svantaggiati, alle attività educative e preventive e alle pratiche di inclusione, ma non tutte le risposte forniscono dati e risultati strutturati. Le risposte presentano inoltre un'incidenza del 2,98% in corrispondenza delle informative C1 e C7, del 2,38% in corrispondenza di B8 e C5, dell'1,19% in corrispondenza di C2, C9 e B1 e dello 0,60% in corrispondenza di B10.

In corrispondenza della disclosure C1, l'incidenza passa dal 3,57% al 2,98%, poiché il ruolo sociale dell'impresa e i destinatari delle attività risultano documentati, mentre gli effetti generati non sono sempre oggetto di misurazione. In corrispondenza dell'informativa C7, il valore scende dal 7,14% al 2,98%. Le domande riguardano i diritti umani, le condizioni di lavoro, la non discriminazione e le pratiche sociali dei fornitori, ma le risposte non documentano un processo sistematico di due diligence lungo la filiera.

Anche i valori in corrispondenza delle disclosure C2, C5 e C9 si riducono, mentre quelli in corrispondenza di B1 e B10 rimangono invariati. La presenza di politiche interne e di alcuni

criteri per la selezione dei fornitori non è sufficiente a ricostruire responsabilità, controlli, rischi, violazioni e azioni correttive lungo la catena di fornitura. L'area Community evidenzia uno dei divari più netti tra il potenziale informativo delle domande e l'utilizzabilità delle risposte.

L'area Environment presenta i divari più consistenti tra le corrispondenze potenziali e quelle effettivamente riscontrate. In corrispondenza di B2, l'incidenza diminuisce dal 17,24% all'11,11%, in corrispondenza di B3 dal 12,64% al 6,90% e in corrispondenza di B7 dall'11,88% all'8,81%. Sebbene il B Impact Assessment affronti numerosi temi ambientali, le risposte non forniscono sempre dati completi, omogenei e misurabili. Le informazioni maggiormente riutilizzabili riguardano la gestione dei rifiuti, i consumi energetici, le emissioni Scope 1 e Scope 2 e, in misura più limitata, i consumi idrici.

Il livello di utilizzabilità delle risposte in corrispondenza della disclosure B7 rimane relativamente elevato, grazie alla disponibilità di dati quantitativi sui rifiuti e di informazioni riguardanti le pratiche di riduzione, recupero e riciclo. Tali dati, tuttavia, non sono sempre disaggregati per tipologia di rifiuto e destinazione finale. In corrispondenza di B3, l'assenza di dati relativi alle emissioni Scope 3 e la mancanza di uniformità nel periodo di riferimento, nel perimetro di rendicontazione e nelle unità di misura non consentono di elaborare un inventario energetico ed emissivo completo e coerente.

Anche i valori in corrispondenza delle informative B6, B4 e B5 risultano ridotti. I dati idrici non risultano consolidati, le informazioni su sostanze e inquinanti sono prevalentemente qualitative e la biodiversità non è supportata da una valutazione completa dei siti e degli impatti. In tali ambiti, il B Impact Assessment svolge soprattutto una funzione preparatoria.

Il valore in corrispondenza dell'informativa C3 diminuisce dal 3,45% all'1,53%, poiché gli obiettivi ambientali non specificano in modo completo l'anno base, la scadenza, il perimetro, la traiettoria di riduzione e la metodologia adottata. Le azioni di efficienza energetica, riduzione dei consumi e compensazione non equivalgono a un inventario completo delle emissioni, né a un piano di transizione climatica. In corrispondenza della disclosure C4, il valore è invece nullo in entrambe le heatmap, poiché non emerge una valutazione strutturata dei rischi climatici fisici e di transizione, degli orizzonti temporali, dell'esposizione e delle relative conseguenze economiche.

Nel complesso, le informazioni direttamente utilizzabili risultano limitate e riguardano principalmente i rifiuti, la consistenza della forza lavoro e alcuni processi di governance. La maggior parte delle evidenze si colloca al livello 2 e necessita di integrazioni relative al periodo di riferimento, al perimetro di rendicontazione, alla metodologia adottata, alle unità di misura e alle modalità di disaggregazione. Al livello uno rientrano invece politiche, processi e indicatori indiretti che segnalano l'esistenza di potenziali fonti informative, senza tuttavia fornire dati immediatamente disponibili per la rendicontazione.

Il confronto evidenzia che le informazioni descrittive, organizzative e procedurali risultano più facilmente riutilizzabili rispetto alle metriche quantitative. Nel Basic Module, le disclosure maggiormente supportate sono B2, B3, B7 e B8, mentre B4, B5, B9 e B10 svolgono prevalentemente una funzione preparatoria. Nel Comprehensive Module, le disclosure maggiormente supportate sono C1, C2, C6 e C7, grazie alla disponibilità di informazioni qualitative relative alla missione, al modello sanitario, alla governance, alla formazione, ai diritti dei lavoratori e alla gestione dei reclami. La disclosure C3 risulta supportata solo parzialmente, mentre C4 non presenta evidenze utilizzabili. La maggiore utilizzabilità relativa delle risposte riconducibili alle disclosure del Comprehensive Module dipende soprattutto dal peso delle informazioni qualitative e organizzative, e non da una maggiore completezza dei dati quantitativi o prospettici.

Nel complesso, la heatmap mostra che il grado di utilizzabilità delle risposte varia sensibilmente tra le diverse aree del BIA. Governance e Customers presentano le informazioni più immediatamente riutilizzabili, mentre Workers, Community ed Environment richiedono

maggiori integrazioni, rispettivamente sui dati del personale, sulla filiera e sulle metriche ambientali.

Figura 4.2.4.4.8: Indici di copertura, utilizzabilità e gap informativo rispetto al VSME

Indicatore	Valore	Significato
Indice di copertura potenziale delle disclosure VSME	95,00%	Il BIA intercetta, almeno sul piano tematico, 19 delle 20 disclosure del VSME. Il dato esprime l'ampiezza dei temi coperti dalle domande, ma non fornisce indicazioni sulla completezza delle informazioni disponibili.
Indice di utilizzabilità effettiva delle informazioni	70,00%	Le risposte di Farmacie Fiorentine A.Fa.M. S.p.A. Società Benefit nel BIA forniscono informazioni almeno parzialmente utilizzabili ai fini re Guida delle B Corp di B Lab Italia ndicontativi per 14 disclosure su 20. In molti casi, tuttavia, tali informazioni richiedono integrazioni, rielaborazioni o un riallineamento al perimetro e al periodo di rendicontazione previsti dal VSME.
Indice di gap informativo pieno	5,00%	Per una delle 20 disclosure analizzate, corrispondente alla disclosure C4, sui rischi climatici, il Transparent Assessment non contiene informazioni utilizzabili ai fini della rendicontazione.

La copertura potenziale è stata calcolata rapportando il numero di disclosure VSME per le quali è stata individuata almeno una corrispondenza, con un valore di copertura potenziale pari o superiore a 1, al totale delle venti disclosure considerate. Il risultato è pari al 95,00%, corrispondente a diciannove disclosure coperte su venti. La soglia minima include anche le corrispondenze di natura esclusivamente tematica. L'indice mostra che il BIA intercetta quasi integralmente il perimetro informativo previsto dal VSME.

L'utilizzabilità effettiva è stata determinata considerando le disclosure per le quali le risposte dell'impresa raggiungono almeno il livello 2 della scala di valutazione. Tale livello identifica informazioni utili, ma incomplete o da rielaborare, mentre il livello 3 corrisponde a informazioni direttamente utilizzabili. Il valore del 70,00% deriva da quattordici disclosure, su un totale di venti, con un livello di utilizzabilità pari o superiore a 2. La differenza di venticinque punti percentuali rispetto alla copertura potenziale evidenzia lo scarto tra la capacità delle domande del BIA di intercettare un tema e la capacità delle risposte aziendali di produrre informazioni sufficientemente strutturate ai fini della rendicontazione VSME.

L'indice di gap informativo pieno è stato calcolato rapportando il numero di disclosure per le quali le risposte del BIA non forniscono alcuna informazione concretamente utilizzabile al totale delle venti disclosure analizzate. Il valore del 5,00% deriva dal fatto che, con riferimento a C4 sui rischi climatici, non emergono elementi sufficienti per supportare la relativa rendicontazione. Dall'analisi del Transparent Assessment di Farmacie Fiorentine A.Fa.M. S.p.A. Società Benefit non emerge una valutazione strutturata dei rischi fisici e di transizione, della loro rilevanza per l'impresa e delle eventuali misure di adattamento. L'indice non comprende le disclosure con valore 1, per le quali sono disponibili soltanto informazioni indicative, indirette o preparatorie, né quelle con valore 2, che richiedono comunque integrazioni.

La distinzione tra i due moduli del VSME consente di precisare ulteriormente i risultati. Nel Basic Module, composto da undici disclosure, tutte le disclosure sono intercettate da almeno una domanda del BIA. La copertura potenziale è quindi pari al 100,00%, corrispondente a undici disclosure su undici. Di conseguenza, nessuna presenta un livello di utilizzabilità pari a 0 e il gap informativo pieno è pari allo 0,00%. Le disclosure per le quali le risposte risultano almeno parzialmente utilizzabili sono sette, con un'utilizzabilità effettiva pari al 63,64%.

Il Comprehensive Module comprende nove disclosure, otto delle quali sono intercettate da almeno una domanda pertinente del BIA. La copertura potenziale risulta quindi pari all'88,89%. In sette casi, le risposte raggiungono almeno il livello 2 della scala di utilizzabilità, determinando un valore complessivo del 77,78%. Una disclosure presenta, invece, un livello di utilizzabilità pari a 0, con un gap informativo pieno dell'11,11%.

La maggiore incidenza di disclosure supportate da informazioni almeno parzialmente utilizzabili è riconducibile alla natura prevalentemente descrittiva dei contenuti richiesti. Molte disclosure riguardano infatti la governance, il modello di business, le politiche aziendali, i lavoratori e i diritti umani, ambiti per i quali le risposte del BIA forniscono evidenze qualitative già relativamente strutturate. Permangono, tuttavia, alcune carenze nelle informazioni climatiche di carattere prospettico. Con riferimento alla disclosure C3, le risposte del BIA contengono soltanto elementi preparatori relativi all'energia, alle emissioni e alle iniziative ambientali, senza fornire obiettivi di riduzione delle emissioni sufficientemente completi e strutturati. Per la disclosure C4, dalle evidenze analizzate non emerge invece una valutazione organica dei rischi climatici fisici e di transizione.

Nel complesso, i risultati evidenziano che le informazioni raccolte attraverso il BIA coprono un ampio insieme di temi rilevanti per il VSME, ma non sono ancora sufficienti per predisporre un'informativa completa e pienamente conforme allo standard. Per Farmacie Fiorentine A.Fa.M. S.p.A. Società Benefit, il BIA consente di individuare le pratiche, i processi e le responsabilità organizzative, oltre alle informazioni mancanti o da integrare. La predisposizione di un'informativa conforme al VSME richiede ulteriori attività di raccolta e misurazione dei dati, la definizione di un perimetro di rendicontazione coerente, l'allineamento dei periodi di riferimento e una maggiore formalizzazione delle metriche ambientali e sociali.

4.2.4.5. The ID Factory SRL Società Benefit Unipersonale

The ID Factory S.r.l. Società Benefit Unipersonale è una società con sede ad Arzignano, in Veneto, parte di YHub Holding e certificata B Corp dal giugno 2021. La società ha sviluppato una piattaforma digitale per la tracciabilità delle filiere della moda e del tessile, che offre alle aziende una panoramica completa sulla propria catena del valore. La piattaforma raccoglie e organizza dati relativi ai materiali, ai fornitori, alle lavorazioni, ai documenti e alle certificazioni. In questo modo, i brand possono ricostruire il percorso dei prodotti lungo la filiera, monitorare i fornitori e assumere decisioni basate su informazioni più affidabili in materia di approvvigionamento e sostenibilità. Il modello di business si basa sulla fornitura di una soluzione digitale integrabile con i sistemi gestionali delle imprese e alimentata dalle informazioni condivise dai diversi operatori della filiera. Le funzionalità comprendono la tracciabilità dei processi, la gestione dei certificati e la realizzazione del Digital Product Passport, che riunisce e rende accessibili i dati relativi al prodotto e alla sua catena di fornitura. I principali utilizzatori sono i brand e le altre imprese della moda e del tessile, che impiegano la piattaforma per mappare i fornitori, seguire le fasi produttive, gestire documenti e certificazioni e migliorare la qualità delle informazioni utilizzate nei processi di approvvigionamento.

Punteggi della PMI nel B Impact Assessment

L'impresa opera nel settore Service with Minor Environmental Footprint e ha ottenuto la certificazione B Corp nel 2021, conseguendo un Overall B Impact Score pari a 121,4. La distribuzione del punteggio evidenzia un profilo trainato soprattutto dall'area Workers, in cui l'impresa ha totalizzato 34,90 punti, seguita da Community con 27,1, Customers con 26,3, Governance con 19,90 e Environment con 13,1.

Rispetto ai valori medi delle PMI B Corp operanti nel settore Service with Minor Environmental Footprint, l'impresa presenta un punteggio complessivo superiore di 25,51 punti. Si rilevano scostamenti positivi in tutte le aree, con Customers superiore di 17,20 punti, Community di 5,25 punti, Workers di 2,38 punti, Environment di 0,87 punti e Governance di 0,09 punti.

Figura 4.2.4.5.1: Distribuzione dei punteggi nelle diverse sezioni del BIA

Area BIA	Sottosezione	Punteggio
Governance	Mission & Engagement	3,7
Governance	Ethics & Transparency	6,2
Governance	Mission Locked - Impact Business Model	10
Workers	Financial Security	7,9
Workers	Health, Wellness, & Safety	9
Workers	Career Development	5,6
Workers	Career Development (Salaried)	1,3
Workers	Engagement & Satisfaction	5
Workers	Engagement & Satisfaction (Salaried)	3
Community	Diversity, Equity, & Inclusion	5,6
Community	Economic Impact	10
Community	Civic Engagement & Giving	6,3
Community	Supply Chain Management	5
Environment	Environmental Management	5
Environment	Air & Climate	3,4
Environment	Water	0,5
Environment	Land & Life	4
Customers	Customer Stewardship	4
Customers	Impact Improvement - Impact Business Model	22,2

(Nota: Il punteggio complessivo del B Impact Assessment non sempre coincide con la somma aritmetica delle sezioni riportate nel profilo pubblico o nella documentazione. Il totale ufficiale è calcolato da B Lab sulla base delle singole risposte fornite nel questionario e può riflettere criteri di ponderazione, arrotondamento e redistribuzione dei punti associati alle domande non applicabili. Per questo motivo, eventuali differenze tra la somma dei valori visibili e il punteggio finale ufficiale non devono essere interpretate automaticamente come errori di calcolo, ma come effetto della metodologia di scoring adottata da B Lab.)

Nell'Area Governance, Mission Locked - Impact Business Model rappresenta la sezione con il contributo maggiore con un punteggio di 10,0 punti. La sezione Ethics & Transparency ottiene 6,2 punti, mentre Mission & Engagement si attesta a 3,7 punti. La distribuzione evidenzia il

ruolo centrale della formalizzazione giuridica della missione, sostenuta da adeguati presidi etici, strumenti di trasparenza e processi dedicati alla sua gestione.

Nell'area Workers, Health, Wellness, & Safety ottiene il punteggio più elevato con 9,0 punti, seguita da Financial Security con 7,9 punti. Career Development raggiunge 5,6 punti ed Engagement & Satisfaction 5,0 punti. A questi risultati si affiancano Career Development for Salaried Workers con 1,3 punti ed Engagement & Satisfaction for Salaried Workers con 3,0 punti. Nel complesso, la distribuzione evidenzia una maggiore solidità nelle pratiche legate al benessere e alla sicurezza economica, mentre lo sviluppo professionale e il coinvolgimento del personale forniscono un contributo più contenuto.

Nell'area Community, Economic Impact registra il punteggio più elevato con 10,0 punti. Seguono Civic Engagement & Giving con 6,3 punti, Diversity, Equity, & Inclusion con 5,6 punti e Supply Chain Management con 5,0 punti. Nel complesso, i risultati evidenziano soprattutto il contributo della crescita occupazionale, del radicamento territoriale e delle politiche di acquisto e assunzione locale. Assumono inoltre rilievo l'impegno a favore della comunità, le pratiche di inclusione e i criteri sociali e ambientali adottati nella valutazione dei fornitori.

Nell'area Environment, Environmental Management registra il punteggio più elevato con 5,0 punti. Seguono Land & Life con 4,0 punti, Air & Climate con 3,4 punti e Water con 0,5 punti. La distribuzione evidenzia una maggiore solidità nelle pratiche di gestione ambientale e nella tutela delle risorse naturali. Il punteggio più contenuto di Water segnala invece una minore articolazione delle pratiche dedicate alla gestione idrica.

Nell'area Customers, Impact Improvement - Impact Business Model raggiunge 22,2 punti e rappresenta la sezione con il punteggio più elevato dell'intero assessment. Customer Stewardship ottiene invece 4,0 punti. Il divario tra i due valori mostra che la performance dell'area dipende soprattutto dal modello di impatto del servizio, fondato sulla raccolta, sull'organizzazione e sull'elaborazione di dati utili a misurare gli effetti delle attività e a supportare le decisioni dei clienti.

Principali evidenze positive emerse dal B Impact Assessment

Governance

Il Transparent Assessment documenta diversi presidi attraverso i quali l'impresa integra gli aspetti sociali e ambientali nei processi decisionali. Il Board riesamina almeno una volta all'anno i principali KPI sociali e ambientali, mentre la formazione sui temi di sostenibilità coinvolge i nuovi assunti, i manager e il personale già in servizio. Il coinvolgimento degli stakeholder è regolato da un piano formale e i risultati delle attività svolte vengono comunicati al più alto livello di supervisione aziendale. L'impresa dichiara di aver condotto una valutazione di materialità, che ha individuato la tracciabilità, l'inclusione organizzativa e il sostegno alla comunità come temi prioritari. Il BIA documenta anche la presenza di un Codice Etico scritto, di una procedura di whistleblowing, di controlli finanziari interni e di attività formative periodiche dedicate ai comportamenti attesi, all'integrità aziendale e alla prevenzione della corruzione. Infine, l'impresa dichiara di adottare un approccio orientato alla trasparenza, rendendo disponibili informazioni sulla proprietà effettiva, sull'andamento finanziario, sulle prestazioni sociali e ambientali e sulla composizione del Board.

Workers

Il B Impact Assessment evidenzia una crescita dell'organico e una particolare attenzione alla qualità delle condizioni di lavoro. Il salario orario minimo dichiarato è pari a 10,79 euro e il 100% dei lavoratori riceve una retribuzione almeno equivalente al living wage, sia individuale sia familiare. Almeno il 75% del personale partecipa ad attività dedicate allo sviluppo delle

competenze professionali, trasversali e personali. Il BIA documenta anche diversi strumenti di valutazione e coinvolgimento dei lavoratori, tra cui feedback a 360 gradi, definizione di obiettivi individuali, indagini annuali sul clima aziendale e meccanismi strutturati di ascolto. La flessibilità oraria e la possibilità di lavorare da remoto completano un insieme di pratiche orientate al benessere e all'equilibrio tra vita professionale e personale. In questo quadro, un livello di soddisfazione pari o superiore al 90% costituisce un segnale positivo della percezione dell'ambiente di lavoro.

Community

L'impresa monitora diversi aspetti legati alla diversità, all'equità e all'inclusione, all'occupazione, al coinvolgimento nella comunità e all'impatto economico generato sul territorio. Il BIA rileva una presenza femminile pari ad almeno il 50% della forza lavoro, un rapporto tra la retribuzione più alta e quella più bassa compreso tra 1 e 5, la creazione di due nuovi posti di lavoro e una crescita occupazionale superiore al 25%. L'impresa ha adottato politiche volte a favorire, quando possibile, gli acquisti presso fornitori del territorio e l'assunzione di persone residenti nell'area locale. Il contributo alla comunità è documentato anche da 200 ore di volontariato e dalla misurazione delle risorse destinate a tali iniziative in rapporto ai ricavi aziendali. A queste attività si affianca un sistema di verifica dei fornitori, finalizzato a valutare aspetti sociali, ambientali ed etici lungo la catena di fornitura. L'impresa dichiara di sottoporre i fornitori più rilevanti in termini di volume degli acquisti a verifiche specifiche. I controlli riguardano il rispetto delle norme applicabili, le pratiche sociali e ambientali, la condotta etica, la prevenzione della corruzione e l'eventuale possesso di certificazioni. Per tutti i servizi di staffing affidati a soggetti esterni, l'impresa richiede il rispetto di un codice di condotta o di requisiti formalizzati.

Environment

Sebbene Environment abbia ottenuto il punteggio più basso tra le cinque aree del BIA, il Transparent Assessment documenta la presenza di diversi dati quantitativi relativi alle prestazioni ambientali dell'impresa. Nei dodici mesi precedenti la compilazione dell'assessment, l'impresa ha registrato un consumo energetico totale di 54,99 GJ, di cui 6,17 GJ provenienti da fonti rinnovabili, ed emissioni pari a 5,8 tonnellate di CO₂ equivalente per lo Scope 1, 0,01 per lo Scope 2 e 0 per lo Scope 3. Inoltre, l'impresa dichiara inoltre di monitorare regolarmente le proprie emissioni, di avere definito target science-based e di adottare iniziative volte a ridurre i viaggi aziendali.

Customers

Il modello di business dell'impresa è orientato ad aiutare le organizzazioni clienti a raccogliere, organizzare e utilizzare dati relativi alla sostenibilità e alla tracciabilità delle filiere. Nei dodici mesi precedenti la compilazione dell'assessment, l'impresa ha fornito i propri servizi a 286 organizzazioni. Considerando anche le realtà raggiunte attraverso i sistemi gestionali e le scansioni dei QR code associati ai Digital Product Passport, il BIA quantifica in 2.136 il numero complessivo di imprese e organizzazioni non profit beneficiarie del servizio. Inoltre, nel BIA l'impresa dichiara di avere formalizzato il rapporto tra le attività svolte, i risultati attesi e gli impatti che intende generare, di coinvolgere gli stakeholder interessati e di monitorare i risultati nel breve e nel lungo periodo. La gestione dei rapporti con i clienti comprende il monitoraggio della soddisfazione, la definizione di obiettivi, l'impiego dei feedback per migliorare il prodotto, la presenza di meccanismi di reclamo e l'adozione di politiche sulla privacy e sull'utilizzo dei dati.

Aree di miglioramento evidenziate dal BIA e iniziative consigliate

Governance

Il principale margine di miglioramento riguarda la gestione sistematica dei temi materiali. Il Transparent Assessment indica che l'impresa ha svolto una valutazione di materialità, monitora alcuni indicatori e sottopone le prestazioni sociali e ambientali a supervisione. Non emerge tuttavia che, per tutti i temi individuati come prioritari, siano stati definiti indicatori specifici, obiettivi misurabili, scadenze e responsabilità formalmente assegnate. Sarebbe opportuno associare a ciascun tema materiale un insieme circoscritto di indicatori essenziali, specificando per ognuno il valore iniziale, l'obiettivo annuale, il periodo e il perimetro di riferimento e il metodo di calcolo. Questa impostazione consentirebbe di verificare più agevolmente i progressi compiuti nel tempo e di collegare con maggiore chiarezza le priorità strategiche alle decisioni operative. Anche i presidi etici e la rendicontazione presentano margini di miglioramento. Sebbene il BIA documenti la presenza di un Codice Etico, di una policy di whistleblowing e di controlli finanziari interni, non risulta che nei due anni precedenti la compilazione dell'assessment sia stata svolta una specifica valutazione dei rischi etici. L'impresa potrebbe quindi introdurre un riesame periodico dei rischi connessi alla corruzione, ai conflitti di interesse, alla gestione dei dati, ai rapporti con clienti e fornitori e al rispetto delle procedure interne, individuando per ciascun rischio adeguate misure di prevenzione e controllo.

Workers

Il BIA evidenzia margini di miglioramento nell'accesso alle opportunità di crescita professionale e nel coinvolgimento dei lavoratori. La formazione esterna interessa soltanto una parte del personale, mentre le forme di partecipazione alla proprietà coinvolgono una quota limitata dei dipendenti. L'impresa potrebbe ampliare gradualmente l'accesso a entrambe le opportunità e utilizzare con maggiore sistematicità i risultati delle survey e i feedback raccolti per individuare priorità di intervento e tradurle in azioni organizzative concrete.

Community

Nell'area Community, un primo margine di miglioramento riguarda la presenza femminile nei ruoli di responsabilità. Il BIA indica che le donne rappresentano almeno il 50% della forza lavoro, mentre la loro presenza nel management risulta pari a zero. Il dato evidenzia uno squilibrio tra la composizione complessiva del personale e quella dei livelli decisionali. L'impresa potrebbe analizzare le cause di tale divario e introdurre misure volte a favorire la crescita professionale interna, tra cui percorsi di sviluppo delle competenze, programmi di mentoring, criteri trasparenti per le promozioni e una maggiore attenzione all'equilibrio di genere nelle future selezioni per ruoli manageriali.

Environment

Il BIA evidenzia che l'impresa raccoglie dati relativi ai consumi energetici, alla quota di energia rinnovabile, alle emissioni di gas a effetto serra, all'uso dell'acqua e alla produzione di rifiuti. Il principale margine di miglioramento consiste nel collegare queste misurazioni a obiettivi di riduzione, responsabilità definite e verifiche periodiche dei risultati. L'impresa potrebbe monitorare nel tempo l'andamento dei consumi e delle emissioni, aumentare progressivamente il ricorso a fonti rinnovabili e valutare l'efficacia delle iniziative adottate per limitare i viaggi aziendali. Anche la gestione dell'acqua e dei rifiuti potrebbe essere rafforzata attraverso un monitoraggio continuativo e la definizione di obiettivi coerenti con la natura dell'attività. Il BIA documenta la raccolta differenziata, il riciclo o il riutilizzo della maggior parte dei rifiuti non pericolosi e l'assenza di rifiuti pericolosi. L'impresa potrebbe consolidare tali pratiche,

verificando annualmente i quantitativi prodotti e individuando ulteriori opportunità di prevenzione, riduzione e recupero.

Customers

Il principale margine di miglioramento riguarda la trasformazione delle attività già svolte in un programma organico di miglioramento continuo del servizio. Il BIA evidenzia che l'impresa raccoglie i feedback dei clienti e li utilizza nello sviluppo del prodotto. Non risulta invece selezionata l'opzione relativa a un programma formale volto a rafforzare i benefici generati dal servizio e a ridurre gli eventuali effetti negativi, né quella riguardante l'adozione di meccanismi formali di controllo della qualità. L'impresa potrebbe quindi introdurre un processo periodico che preveda l'analisi dei feedback, la definizione degli interventi migliorativi, la verifica delle modifiche apportate e la valutazione dei risultati. In questo modo, il miglioramento del prodotto diventerebbe più sistematico e potrebbe accrescere il contributo del servizio alla gestione responsabile e trasparente delle filiere dei clienti.

Priorità di intervento

Governance – Breve periodo: definire per ciascun tema materiale indicatori, obiettivi, scadenze e responsabilità. Introdurre inoltre una valutazione periodica dei principali rischi etici.

Workers – Medio periodo: ampliare l'accesso alla formazione esterna e alle forme di partecipazione ai risultati aziendali, utilizzando con maggiore continuità survey e feedback per definire interventi concreti.

Community – Breve e medio periodo: favorire una maggiore presenza femminile nei ruoli di responsabilità attraverso percorsi di crescita, mentoring e una maggiore attenzione all'equilibrio di genere nelle future selezioni per ruoli manageriali.

Environment – Breve e medio periodo: collegare i dati su energia, emissioni, acqua e rifiuti a obiettivi di riduzione e verifiche periodiche, rafforzando progressivamente l'uso di fonti rinnovabili e le pratiche di prevenzione e recupero.

Customers – Medio periodo: formalizzare un programma di miglioramento continuo del servizio che utilizzi in modo sistematico i feedback dei clienti, definisca azioni di miglioramento e rafforzi il controllo della qualità.

Utilità reputazionale e commerciale del BIA

Nei documenti pubblicati sul sito aziendale, il B Impact Assessment è utilizzato soprattutto per rafforzare la credibilità e il posizionamento di sostenibilità di The ID Factory. La certificazione B Corp, il punteggio complessivo e la relativa articolazione per aree mostrano che le dichiarazioni dell'impresa sono supportate da una valutazione esterna e strutturata. Il loro impiego commerciale appare invece più limitato. Nei materiali dedicati alla presentazione dell'impresa e della piattaforma, i risultati del BIA non sono valorizzati in modo sistematico per evidenziare ai potenziali clienti come le performance sociali, ambientali e di governance costituiscano un elemento distintivo del servizio offerto. Il BIA contribuisce quindi in misura significativa alla reputazione aziendale, mentre il suo utilizzo nelle relazioni commerciali con brand, fornitori e partner appare ancora limitato e non pienamente sviluppato.

Analisi delle corrispondenze rilevanti tra B Impact Assessment e informative del VSME sulla base del Transparent Assessment

Figura 4.2.4.5.2: Conteggio dei quesiti del BIA per area e totale complessivo

Area BIA	Numero di quesiti	Incidenza sul totale
Governance	50	22,73%
Workers	54	24,54%
Community	48	21,82%
Environment	39	17,73%
Customers	29	13,18%
Totale	220	100,00%

Il Transparent Assessment 2025 di The ID Factory S.r.l. Società Benefit Unipersonale, pubblicato nel profilo B Lab dell'azienda, comprende complessivamente 220 quesiti. Workers costituisce l'area più estesa con 54 domande, pari al 24,55 per cento del totale. Seguono Governance con 50 quesiti e un'incidenza del 22,73%, Community con 48 quesiti e il 21,82%, Environment con 39 quesiti e il 17,73% e Customers con 29 quesiti e il 13,18%. La distanza tra le aree Workers e Customers è di 25 quesiti e 11,36 punti percentuali. Nel complesso, Workers, Governance e Community comprendono 152 domande, pari al 69,09% dell'intero assessment. Il questionario dedica dunque oltre due terzi dei quesiti alle condizioni di lavoro, ai sistemi di governo e alle relazioni dell'impresa con le comunità e con i soggetti della catena di fornitura. La maggiore numerosità dell'area Workers deriva dall'ampiezza e dal livello di dettaglio con cui il BIA esamina il rapporto tra l'impresa e i lavoratori. Le domande approfondiscono la consistenza e la composizione della forza lavoro, le tipologie contrattuali, il ricorso a lavoratori esterni, i livelli retributivi, il salario dignitoso, i benefit, i programmi pensionistici, la salute e la sicurezza, la formazione, lo sviluppo professionale, la flessibilità organizzativa, la soddisfazione dei lavoratori e il turnover. Per la natura delle informazioni raccolte, i quesiti presentano un collegamento particolarmente significativo con le informative B8, B9 e B10 del Basic Module e con C5, C6 e C7 del Comprehensive Module.

Community comprende 48 quesiti e presenta un perimetro tematico ampio, nel quale rientrano la diversità e l'inclusione, la presenza femminile nella forza lavoro e nelle posizioni manageriali, l'impatto economico locale, le assunzioni e gli acquisti sul territorio, il volontariato, le donazioni e la gestione sociale e ambientale dei fornitori. Le informazioni raccolte possono concorrere soprattutto alla predisposizione di B2 e B8 del Basic Module e di C2, C5, C6 e C7 del Comprehensive Module, oltre a fornire un elemento preparatorio rispetto a C9. In particolare, i quesiti sulla diversità e sulla composizione della forza lavoro forniscono elementi utili per B8 e C5, mentre quelli dedicati alla selezione, alla valutazione e al monitoraggio dei fornitori svolgono una funzione prevalentemente preparatoria rispetto a C6 e C7.

L'area Governance comprende 50 quesiti, pari al 22,73% del totale, e si colloca a soli quattro quesiti di distanza da Workers. Questa prossimità riflette il rilievo attribuito dal BIA alla struttura attraverso la quale l'impresa definisce, gestisce, controlla e comunica i propri impegni di sostenibilità. Il perimetro dell'area non si limita alla configurazione degli organi societari, ma comprende anche la missione aziendale, l'integrazione degli impatti sociali e ambientali nei processi decisionali, il coinvolgimento degli stakeholder, l'individuazione dei temi materiali, l'etica, la prevenzione della corruzione, il whistleblowing, i controlli finanziari, la trasparenza

e la rendicontazione degli impatti. Queste informazioni presentano collegamenti soprattutto con B1, B2 e B11 del Basic Module e con C1, C2 e C6 del Comprehensive Module.

L'area Environment comprende 39 domande, corrispondenti al 17,73% del totale. L'incidenza più contenuta rispetto a Workers, Governance e Community è coerente con la classificazione settoriale dell'impresa come attività di servizi con impronta ambientale diretta limitata. Infatti, la struttura adattiva del B Impact Assessment calibra il numero e la tipologia delle domande anche in funzione del settore, delle dimensioni e delle risposte fornite nelle sezioni introduttive. I quesiti dell'area Environment analizzano i principali impatti ambientali legati alle attività di un'impresa di servizi. L'analisi comprende la gestione ambientale degli uffici, i consumi energetici e l'impiego di fonti rinnovabili, la misurazione delle emissioni climalteranti, gli effetti del pendolarismo e dei viaggi di lavoro, l'utilizzo delle risorse idriche, la produzione e il trattamento dei rifiuti, le pratiche di riduzione, riuso e riciclo e la gestione di eventuali sostanze pericolose. Le informazioni raccolte possono concorrere soprattutto alla predisposizione delle informative B3, B6 e B7.

Customers è l'area meno numerosa, con 29 domande e un'incidenza del 13,18%. I quesiti si concentrano sulla gestione della relazione con clienti, utenti e beneficiari, sulla qualità del servizio, sulla soddisfazione, sui feedback, sulla tutela dei dati e sugli impatti generati dal modello di business. Nel caso di The ID Factory, l'area consente soprattutto di descrivere il servizio di tracciabilità e il modo in cui esso supporta una gestione più informata e responsabile della filiera della moda. Queste informazioni possono fornire elementi utili soprattutto per B2 del Basic Module e per C1, C2 e C8 del Comprehensive Module.

Figura 4.2.4.5.3: Heatmap del potenziale informativo dei quesiti del BIA rispetto alle disclosure del VSME

Disclosure VSME	Governance	Workers	Community	Environment	Customers
B1	10,00%	8,64%	1,39%	0,85%	0,00%
B2	16,00%	6,79%	17,36%	19,66%	11,49%
B3	2,00%	0,00%	0,00%	30,77%	0,00%
B4	0,00%	0,00%	0,00%	5,98%	0,00%
B5	0,00%	0,00%	0,00%	5,13%	0,00%
B6	0,00%	0,00%	0,00%	9,40%	0,00%
B7	0,00%	0,00%	0,00%	19,66%	0,00%
B8	0,00%	12,96%	9,03%	0,00%	0,00%
B9	0,00%	6,79%	0,00%	0,00%	0,00%
B10	0,00%	17,90%	0,69%	0,00%	0,00%
B11	4,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
C1	9,33%	0,00%	2,78%	0,00%	36,78%
C2	16,00%	5,56%	17,36%	14,53%	12,64%
C3	0,00%	0,00%	0,00%	13,68%	0,00%
C4	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
C5	0,00%	5,56%	9,03%	0,00%	0,00%
C6	3,33%	9,88%	5,56%	0,00%	0,00%
C7	0,00%	8,02%	8,33%	0,00%	0,00%
C8	1,33%	0,00%	0,69%	3,42%	10,34%
C9	0,67%	0,00%	1,39%	0,00%	0,00%

(Nota: l'incidenza potenziale ponderata dei quesiti appartenenti a ciascuna area del BIA rispetto a ogni informativa VSME è calcolata come rapporto tra la somma dei punteggi assegnati alle domande dell'area correlate all'informativa e il punteggio massimo teoricamente conseguibile nell'area, pari al prodotto tra 3 e il numero

complessivo delle domande che la compongono. La scala di valutazione attribuisce un punteggio pari a 0 in assenza di corrispondenza, 1 in caso di corrispondenza tematica, 2 in caso di corrispondenza parziale e 3 in caso di corrispondenza diretta.)

La heatmap evidenzia una distribuzione differenziata dell'incidenza potenziale ponderata dei quesiti appartenenti a ciascuna area del BIA rispetto alle singole informative VSME, poiché il numero delle domande collegate e il grado di pertinenza delle corrispondenze variano sensibilmente da un'informativa all'altra.

I quesiti dell'area Governance presentano le incidenze potenziali ponderate più elevate in corrispondenza di B2 e C2, entrambe pari al 16,00%, seguite dall'incidenza registrata in corrispondenza di B1, pari al 10,00%, e da quella registrata in corrispondenza di C1, pari al 9,33%. Il risultato è riconducibile ai quesiti relativi a missione, materialità, coinvolgimento degli stakeholder, supervisione delle performance sociali e ambientali, Codice etico, trasparenza e rendicontazione d'impatto. L'area evidenzia un potenziale prevalentemente trasversale e organizzativo. I quesiti dell'area Governance presentano valori più contenuti in corrispondenza di B11 e C6, con incidenze rispettivamente pari al 4,00% e al 3,33%, poiché i temi dell'etica, dell'anticorruzione e delle violazioni sono trattati in un numero limitato di domande rispetto alle cinquanta complessivamente attribuite all'area. In corrispondenza di C9, i quesiti dell'area Governance presentano un'incidenza pari allo 0,67%, riconducibile al quesito che identifica in termini generali il massimo livello di supervisione aziendale.

Nell'area Workers, l'incidenza potenziale ponderata più elevata si registra in corrispondenza di B10, con il 17,90%, seguita da B8 con il 12,96%, da C6 con il 9,88%, da B1 con l'8,64% e da C7 con l'8,02%. I quesiti riguardano le retribuzioni, il living wage, i benefit, la formazione, la consistenza e le tipologie della forza lavoro, la salute e la sicurezza, le procedure interne e i sistemi di reclamo. I quesiti dell'area Workers presentano un'incidenza del 6,79% sia in corrispondenza di B2 sia in corrispondenza di B9, mentre in corrispondenza di C2 e C5 l'incidenza si attesta al 5,56%. La distribuzione evidenzia una chiara specializzazione dell'area nelle informative relative alla forza lavoro, alla remunerazione, alla formazione e alla tutela dei diritti dei lavoratori.

Nell'area Community, le incidenze più elevate si registrano in corrispondenza di B2 e C2, entrambe pari al 17,36%. Il risultato è riconducibile ai quesiti relativi a diversità e inclusione, acquisti e assunzioni locali, volontariato, investimenti nella comunità e criteri sociali e ambientali applicati ai fornitori. I quesiti dell'area Community presentano un'incidenza del 9,03% sia in corrispondenza di B8 sia in corrispondenza di C5, seguita dai valori registrati in corrispondenza di C7, pari all'8,33%, di C6, pari al 5,56%, e di C1, pari al 2,78%. In corrispondenza di B10 e C8, i quesiti dell'area presentano invece un'incidenza marginale, pari allo 0,69%, mentre in corrispondenza di C9 l'incidenza si attesta all'1,39% sulla base del quesito relativo alla percentuale di donne nel management. L'area non si limita alle iniziative filantropiche, ma comprende anche aspetti legati alla forza lavoro, alle ricadute economiche sul territorio e alla catena del valore.

Nell'area Environment, l'incidenza potenziale ponderata più elevata si registra in corrispondenza di B3, con il 30,77%, seguita da B2 e B7, entrambe con il 19,66%, da C2 con il 14,53% e da C3 con il 13,68%. L'incidenza registrata in corrispondenza di B3 è riconducibile ai numerosi quesiti relativi ai consumi energetici, alle fonti rinnovabili, alle emissioni Scope 1, Scope 2 e Scope 3, all'intensità emissiva e ai sistemi di monitoraggio. B7 è associata alle domande sulla produzione, sulla gestione, sulla riduzione, sul riciclo e sul riutilizzo dei rifiuti, mentre B2 e C2 riflettono la presenza di politiche, pratiche e iniziative ambientali trasversali. In corrispondenza di B6, i quesiti dell'area Environment presentano un'incidenza del 9,40% grazie ai quesiti relativi alla gestione delle risorse idriche. In corrispondenza di B4 e B5 si registrano invece incidenze inferiori, rispettivamente pari al 5,98% e al 5,13%, poiché queste

informative sono interessate da un numero più limitato di domande, spesso di natura qualitativa o finalizzate allo screening.

Nell'area Customers, l'incidenza potenziale ponderata raggiunge il valore più elevato dell'intera heatmap in corrispondenza di C1, con il 36,78%. Il risultato è riconducibile a quattordici quesiti relativi ai servizi in grado di generare un impatto sociale o ambientale positivo, ai beneficiari, alla Theory of Change, alla misurazione degli outcome e alla customer stewardship. L'area presenta un potenziale particolarmente rilevante per la ricostruzione del modello di business e del legame tra l'offerta di servizi e la sostenibilità. I quesiti dell'area Customers presentano inoltre un'incidenza del 12,64% in corrispondenza di C2, dell'11,49% in corrispondenza di B2 e del 10,34% in corrispondenza di C8. Tutte le altre possibili corrispondenze registrano un valore pari a zero, confermando l'elevata specializzazione dei contenuti dell'area.

B2 e C2 sono le uniche informative che presentano corrispondenze potenziali con quesiti appartenenti a tutte e cinque le aree del BIA, poiché riguardano politiche, pratiche e iniziative di natura trasversale. L'informativa B1 presenta corrispondenze con quesiti riconducibili a quattro aree, mentre C1 è collegata a domande appartenenti alle aree Governance, Community e Customers. Le informative B4, B5, B6, B7 e C3 risultano invece associate esclusivamente a quesiti dell'area Environment, B9 a domande dell'area Workers e B11 a quesiti dell'area Governance. La heatmap permette quindi di distinguere le informative con un maggiore grado di trasversalità da quelle collegate in modo più circoscritto a una specifica area tematica del BIA.

Nel Basic Module, tutte le undici informative presentano almeno una corrispondenza potenziale con i quesiti del BIA, sebbene i valori dell'incidenza potenziale ponderata risultino differenti. La disclosure B2 presenta corrispondenze con domande appartenenti a tutte e cinque le aree, in ragione del carattere trasversale delle politiche, delle pratiche e delle iniziative considerate. In corrispondenza delle informative B4, B5, B9 e B11 si registrano invece valori più contenuti, poiché esse sono associate a un numero limitato di quesiti o a corrispondenze prevalentemente tematiche e parziali.

Nel Comprehensive Module, la sola informativa C4 non presenta alcuna corrispondenza potenziale accettata. La disclosure C4 rimane priva di collegamenti, poiché nessun quesito affronta, in modo sufficientemente specifico, i rischi climatici fisici e di transizione, i relativi orizzonti temporali e i possibili effetti economici. In corrispondenza di C9, i quesiti delle aree Governance e Community presentano invece incidenze potenziali ponderate rispettivamente pari allo 0,67% e all'1,39%. Tra le restanti informative del modulo, i quesiti dell'area Customers presentano in corrispondenza di C1 l'incidenza potenziale ponderata più elevata dell'intera heatmap, mentre C2 mostra corrispondenze con quesiti appartenenti a tutte e cinque le aree del BIA. La disclosure C3 presenta invece una distribuzione più circoscritta, con corrispondenze concentrate esclusivamente nell'area Environment.

Figura 4.2.4.5.4: Tabella di raccordo tra informative del Basic Module dello standard VSME, domande del BIA e risposte utilizzabili ai fini rendicontativi

Disclosure VSME	Modulo	Aree BIA coinvolte	Numero di corrispondenze con quesiti BIA	Risposte utilizzabili ≥1	Tipo di informazione disponibile	Esito complessivo
B1 - Basi per la preparazione	Basic	Governance, Workers, Community, Environment	17	13	periodo, valuta, Società Benefit, valori economici, consistenza della forza lavoro, presenza di sedi e tipologia di struttura	Corrispondenza parziale
B2 - Pratiche, politiche e iniziative future per la transizione verso un'economia più sostenibile	Basic	Governance, Workers, Community, Environment, Customers	48	48	pratiche e policy su governance, persone, comunità, ambiente e clienti, obiettivi e processi di monitoraggio	Corrispondenza parziale
B3 - Energia ed emissioni di gas a effetto serra	Basic	Governance, Environment	17	15	energia totale e rinnovabile in GJ, Scope 1, Scope 2 e Scope 3, classi di intensità, monitoraggio e dichiarazione di target science-based	Corrispondenza parziale
B4 - Inquinamento di aria, acqua e suolo	Basic	Environment	6	6	sistema di gestione ambientale, eliminazione dei rifiuti pericolosi, assenza dichiarata di scarichi pericolosi e sanzioni ambientali nei cinque anni precedenti la compilazione del BIA	Corrispondenza preparatoria
B5 - Biodiversità	Basic	Environment	4	4	tipologia di sede in locazione e risposta negativa sulla localizzazione in ecosistemi sensibili	Corrispondenza preparatoria
B6 - Acqua	Basic	Environment	5	5	monitoraggio consumo acqua	Corrispondenza parziale
B7 - Uso delle risorse, economia circolare e gestione dei rifiuti	Basic	Environment	11	10	quantità rifiuti non pericolosi riciclati/riutilizzati/sm altiti, programmi di raccolta e target	Corrispondenza parziale
B8 - Forza lavoro - caratteristiche generali	Basic	Workers, Community	18	16	lavoratori a tempo pieno, part-time e temporanei, valori comparativi dell'anno precedente e misure di genere/età e crescita occupazionale	Corrispondenza parziale
B9 - Forza lavoro - salute e sicurezza	Basic	Workers	7	7	pratiche di salute e benessere e risposta negativa sui decessi	Corrispondenza preparatoria
B10 - Forza lavoro - remunerazione, contrattazione collettiva e formazione	Basic	Workers, Community	14	14	salario minimo orario, copertura living wage, pratiche retributive, partecipazione alla formazione e assenza dichiarata di ostacoli alla contrattazione collettiva	Corrispondenza parziale
B11 - Condanne e sanzioni per corruzione e concussione	Basic	Governance	3	3	Codice Etico, whistleblowing, formazione etica e risposta negativa a corruzione/frode nei cinque anni precedenti la compilazione dell'assessment	Corrispondenza indiretta

Figura 4.2.4.5.5: Tabella di raccordo tra informative del Comprehensive Module dello standard VSME, domande del BIA e risposte utilizzabili ai fini rendicontativi

Informativa VSME	Modulo	Aree BIA coinvolte	Domande BIA rilevanti	Risposte utilizzabili ≥1	Tipo di informazione disponibile	Esito complessivo
C1 - Strategia, modello di business e iniziative connesse alla sostenibilità	Comprehensive	Governance, Community, Customers	24	24	missione, descrizione della piattaforma di tracciabilità, tipologia di prodotto a impatto, clienti/beneficiari e principali categorie di fornitori	Corrispondenza parziale
C2 - Descrizione di pratiche, politiche e iniziative future	Comprehensive	Governance, Workers, Community, Environment, Customers	42	42	pratiche, policy, stakeholder engagement, materialità, monitoraggio e responsabilità di Board su KPI ESG	Corrispondenza parziale
C3 - Obiettivi di riduzione delle emissioni GHG e transizione climatica	Comprehensive	Environment	9	9	monitoraggio GHG, dichiarazione di target science-based, valori Scope 1-3 e azioni su viaggi	Corrispondenza preparatoria
C4 - Rischi climatici	Comprehensive	Nessuna	0	0	(Nessuna informazione)	Gap informativo
C5 - Ulteriori caratteristiche della forza lavoro	Comprehensive	Workers, Community	13	11	dati su tipologia di lavoro, genere, management, lavoratori temporanei/outsourcing, pur con organico inferiore a 50	Corrispondenza preparatoria
C6 - Politiche e processi sui diritti umani per la forza lavoro propria	Comprehensive	Governance, Workers, Community	14	14	Codice Etico, handbook con divieti di lavoro minorile e forzato, non discriminazione e meccanismi di reclamo	Corrispondenza parziale
C7 - Incidenti gravi in materia di diritti umani	Comprehensive	Workers, Community	11	11	serie di risposte negative su lavoro minorile, lavoro carcerario, questioni di lavoro, popolazioni indigene e impatti sociali dei fornitori	Corrispondenza parziale
C8 - Ricavi da determinati settori e criteri di esclusione da benchmark UE	Comprehensive	Governance, Community, Environment, Customers	10	10	risposte negative su tabacco, armi, combustibili fossili e altre industrie controverse	Corrispondenza parziale
C9 - Diversità di genere nell'organo di governance	Comprehensive	Governance, Community	2	2	percentuale di persone che si identificano come donne nel management	Corrispondenza preparatoria

Le matrici evidenziano un'ampia sovrapposizione tematica tra il B Impact Assessment e il VSME. Diciannove informative su venti presentano almeno una domanda pertinente, mentre C4, dedicata ai rischi climatici, costituisce l'unica area priva di corrispondenze accettate. Le informative B2 e C2 registrano il maggior numero di collegamenti. B2 è associata a quarantotto

domande e C2 a quarantadue, tutte accompagnate da risposte con un livello di utilizzabilità almeno preparatorio. Seguono C1 con ventiquattro collegamenti, B8 con diciotto e B1 e B3 con diciassette ciascuna. L'esito prevalente è la corrispondenza parziale. Nessuna informativa raggiunge una copertura completa poiché, anche in presenza di dati puntuali, manca almeno un elemento richiesto dal VSME.

La distanza tra sovrapposizione tematica e completezza rendicontativa emerge con particolare evidenza per le informative B2 e C2. Le risposte descrivono pratiche e politiche in tutte le aree del BIA e permettono di costruire un primo inventario delle iniziative avviate e delle funzioni aziendali coinvolte. Le informazioni sono numerose e pertinenti, ma non ancora presentate secondo una struttura coerente con le singole disclosure del VSME. Per questo motivo, B2 e C2 sono classificate come corrispondenze parziali, nonostante l'elevato numero di risposte utilizzabili.

Per la disclosure B1, il Transparent Assessment raccoglie informazioni sul periodo di riferimento, sulla valuta, sulla forma giuridica, sulla consistenza della forza lavoro, sulle sedi operative e su alcuni dati economici classificati come sensibili. Tredici delle diciassette risposte pertinenti forniscono elementi almeno preparatori. La base informativa è quindi significativa, ma non ancora completa rispetto alle richieste del VSME. Non emerge una dichiarazione formale sul modulo applicato, sul perimetro individuale o consolidato e sulle eventuali omissioni. Risultano inoltre assenti il codice NACE, il totale di bilancio, l'indicazione completa dei paesi di attività e la localizzazione di tutti i siti. Alcuni dati risultano raccolti dall'impresa ma oscurati nella versione pubblica dell'assessment, che non ne consente l'impiego diretto. La corrispondenza con B1 deve quindi essere considerata parziale e richiede integrazione e riorganizzazione delle informazioni disponibili.

Nel Comprehensive Module, le ventiquattro domande associate a C1 permettono di ricostruire i principali elementi del modello di business, tra cui la missione, la piattaforma di tracciabilità, i servizi a impatto, i beneficiari, i fornitori e gli stakeholder. Il contributo della tracciabilità ai processi decisionali in materia di sostenibilità risulta ben documentato. Restano però assenti una descrizione organica dei mercati geografici, dei canali, delle principali relazioni commerciali e della strategia complessiva. Per questo motivo, la corrispondenza con C1 rimane parziale.

In ambito sociale, alla disclosure B8 sono state associate diciotto domande pertinenti, delle quali sedici presentano risposte utilizzabili. Il BIA riporta il numero dei lavoratori full time, part time e temporanei, i valori relativi all'anno precedente e alcune informazioni sulla composizione di genere e sulla crescita della forza lavoro. Restano da integrare la riclassificazione dei lavoratori secondo le categorie previste dal VSME, la suddivisione per paese e le ulteriori disaggregazioni richieste. Per l'informativa B10, le quattordici risposte utilizzabili riguardano retribuzione, living wage, benefit, rapporto retributivo e formazione, ma non consentono di determinare la copertura della contrattazione collettiva né le ore medie di formazione per genere. Alla disclosure C5 sono associate tredici domande pertinenti e undici risposte utilizzabili, con una funzione prevalentemente preparatoria.

Alla disclosure B9 sono associate sette domande pertinenti, tutte caratterizzate da almeno un'utilità preparatoria. Le risposte documentano la copertura sanitaria, i benefit integrativi, le iniziative per la salute e il benessere, alcuni presidi organizzativi e l'assenza dichiarata di fatalità sul lavoro. Non riportano però il numero e il tasso degli infortuni registrati. La corrispondenza resta di natura preparatoria.

Le informative C6 e C7 mostrano il valore dei processi formalizzati. A C6 sono associate quattordici risposte che documentano la presenza di un Codice Etico, di un handbook aziendale, di divieti relativi al lavoro minorile e forzato, di principi di non discriminazione e di meccanismi di reclamo. La corrispondenza resta parziale, poiché non risultano pienamente definiti il perimetro di applicazione di tali presidi, il riferimento esplicito alla tratta di esseri umani e le

misure adottate per prevenire gli infortuni e tutelare la salute e la sicurezza dei lavoratori. A C7 sono associate undici risposte, prevalentemente negative, relative a lavoro minorile, lavoro carcerario, attività in zone di conflitto, diritti delle popolazioni indigene e impatti sociali negativi dei fornitori. Tali informazioni consentono uno screening iniziale, ma non documentano il numero degli incidenti confermati, né le eventuali azioni correttive o di rimedio adottate.

Per B11, tre domande dell'area Governance documentano la presenza di un Codice Etico e di una policy di whistleblowing, le modalità di formazione sul Codice e l'assenza dichiarata, nei cinque anni precedenti la compilazione dell'assessment, di reclami formali, multe o sanzioni per corruzione, frode o concussione. Questi elementi attestano l'esistenza di presidi etici, ma non forniscono il numero delle condanne, né l'importo delle sanzioni riferiti al periodo di rendicontazione. L'informazione assume quindi una funzione preparatoria, poiché non equivale alla disponibilità di un registro annuale delle condanne e delle relative sanzioni.

In ambito ambientale, il Transparent Assessment raccoglie dati quantitativi riconducibili a B3, B6 e B7. Per B3, quindici delle diciassette risposte pertinenti forniscono informazioni su consumi energetici ed emissioni. I dati richiedono tuttavia la conversione del consumo energetico, la verifica del perimetro e della metodologia di calcolo delle emissioni e il valore puntuale del fatturato per determinare l'intensità emissiva. A B6 sono associate cinque risposte utilizzabili, tra cui un utilizzo idrico pari a 20.000 litri, senza una chiara distinzione tra prelievo, consumo e aree soggette a stress idrico. Per B7, dieci delle undici risposte pertinenti riportano dati sui rifiuti. Le tre corrispondenze restano parziali, poiché le informazioni disponibili richiedono ulteriori precisazioni e integrazioni rispetto ai datapoint VSME.

Nel caso di B4, sei domande del BIA trattano il sistema di gestione ambientale, le sostanze chimiche, i rifiuti pericolosi, gli scarichi e le sanzioni. Le risposte hanno soprattutto una funzione qualitativa e di screening, poiché non riportano le quantità di inquinanti rilasciate in aria, acqua e suolo. Nel caso di B5, quattro domande riguardano la sede in locazione e la sua localizzazione rispetto agli ecosistemi sensibili. Mancano però il censimento completo dei siti, le superfici, le coordinate e uno screening documentato di tutte le localizzazioni. Le corrispondenze restano quindi preparatorie.

Dieci domande del BIA, distribuite tra Governance, Community, Environment e Customers, consentono una verifica preliminare dell'eventuale esposizione dell'impresa alle attività economiche considerate da C8. Le risposte escludono attività riconducibili al tabacco, alle armi e ai combustibili fossili e indicano che circa il 100% dei ricavi deriva da servizi orientati al miglioramento dell'impatto dei clienti. Il quadro resta però incompleto, poiché i ricavi non sono distinti per ciascuna attività economica considerata dalla disclosure, l'eventuale esposizione alle altre attività richiamate non è verificata in modo esaustivo e non è indicato se l'impresa sia esclusa dai benchmark UE allineati all'Accordo di Parigi. La corrispondenza rimane parziale.

Le principali lacune riguardano le informative climatiche. All'informativa C3 sono associate nove risposte che documentano il monitoraggio delle emissioni, i valori di Scope 1, Scope 2 e Scope 3, la dichiarazione dell'esistenza di un target science-based e alcune azioni relative ai viaggi. Non emergono però l'anno e il valore di base, l'anno e il valore obiettivo, la copertura dei diversi Scope e un piano di transizione strutturato. Il target dichiarato costituisce quindi un elemento preparatorio, ma non consente di ricostruire una strategia climatica completa.

Per la disclosure C4 non emergono corrispondenze accettabili, poiché il Transparent Assessment non contiene un'analisi strutturata dei rischi fisici e di transizione, degli scenari, degli orizzonti temporali e delle possibili conseguenze economiche.

Figura 4.2.4.5.6: Heatmap del grado di utilizzabilità delle risposte del BIA ai fini della rendicontazione

Disclosure VSME	Governance	Workers	Community	Environment	Customers
B1	6,00%	7,41%	0,69%	0,85%	0,00%
B2	13,33%	6,79%	17,36%	18,80%	11,49%
B3	0,00%	0,00%	0,00%	22,22%	0,00%
B4	0,00%	0,00%	0,00%	5,98%	0,00%
B5	0,00%	0,00%	0,00%	4,27%	0,00%
B6	0,00%	0,00%	0,00%	5,98%	0,00%
B7	0,00%	0,00%	0,00%	17,09%	0,00%
B8	0,00%	9,26%	8,33%	0,00%	0,00%
B9	0,00%	5,56%	0,00%	0,00%	0,00%
B10	0,00%	12,35%	0,69%	0,00%	0,00%
B11	3,33%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
C1	8,67%	0,00%	2,08%	0,00%	31,03%
C2	13,33%	5,56%	17,36%	13,68%	11,49%
C3	0,00%	0,00%	0,00%	11,11%	0,00%
C4	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
C5	0,00%	4,32%	6,94%	0,00%	0,00%
C6	3,33%	9,88%	5,56%	0,00%	0,00%
C7	0,00%	6,17%	7,64%	0,00%	0,00%
C8	1,33%	0,00%	0,69%	2,56%	8,05%
C9	0,67%	0,00%	0,69%	0,00%	0,00%

(Nota: l'incidenza ponderata dell'utilizzabilità delle risposte appartenenti a ciascuna area del BIA rispetto a ogni informativa VSME è calcolata come rapporto tra la somma dei punteggi di utilizzabilità assegnati alle risposte dell'area correlate all'informativa e il punteggio massimo teoricamente conseguibile nell'area, pari al prodotto tra 3 e il numero complessivo delle risposte che la compongono. La scala di valutazione attribuisce un punteggio pari a 0 quando la risposta non è utilizzabile o evidenzia un gap informativo, 1 quando l'informazione è indicativa, indiretta o preparatoria, 2 quando l'informazione è utile, ma incompleta o da rielaborare, e 3 quando l'informazione è direttamente utilizzabile ai fini rendicontativi.)

Per le risposte ai quesiti dell'area Customers, il valore più elevato della heatmap si osserva in corrispondenza della disclosure C1, con un'incidenza ponderata dell'utilizzabilità pari al 31,03%. Il risultato riflette la presenza di risposte che descrivono il servizio di tracciabilità offerto dall'impresa e gli impatti positivi che tale servizio intende generare lungo la filiera, oltre ai beneficiari, alle organizzazioni servite, alla Theory of Change e alla misurazione degli outcome. Tale dato non equivale, tuttavia, a una copertura completa di C1, poiché le informazioni devono ancora essere organizzate in una rappresentazione unitaria del modello di business, dei mercati geografici, dei canali e delle principali relazioni commerciali.

La seconda incidenza ponderata dell'utilizzabilità più elevata riguarda le risposte ai quesiti dell'area Environment in corrispondenza di B3, con un valore pari al 22,22%. Il risultato dipende dalla presenza di risposte quantitative sui consumi energetici, sulla quota di energia rinnovabile e sulle emissioni Scope 1, Scope 2 e Scope 3, oltre che di informazioni sui sistemi di monitoraggio e sulle classi di intensità emissiva. Questi dati costituiscono una base informativa concreta, ma richiedono ancora alcune verifiche e rielaborazioni per essere coerenti con il VSME, tra cui la conversione dei consumi in MWh, la conferma dell'unità di misura delle emissioni, la verifica del criterio location-based per lo Scope 2 e il recupero del fatturato necessario al calcolo dell'intensità emissiva.

Nell'area Governance, le risposte ai quesiti presentano un'incidenza ponderata dell'utilizzabilità pari al 13,33% in corrispondenza sia di B2 sia di C2, all'8,67% in corrispondenza di C1 e al 6,00% in corrispondenza di B1. Le medesime risposte presentano un'incidenza pari al 3,33% in corrispondenza di B11 e C6, all'1,33% in corrispondenza di C8

e allo 0,67% in corrispondenza di C9. I valori riflettono la presenza di risposte sulla materialità, sul coinvolgimento degli stakeholder, sulla supervisione delle performance sociali e ambientali, sul Codice etico, sul whistleblowing e sulla rendicontazione d'impatto. Nel complesso, l'area fornisce soprattutto informazioni su processi, responsabilità e presidi organizzativi già formalizzati, che risultano utili ma ancora incomplete rispetto alle richieste del VSME.

Nell'area Workers, le risposte ai quesiti presentano l'incidenza ponderata dell'utilizzabilità più elevata in corrispondenza di B10, con un valore pari al 12,35%. Seguono i valori in corrispondenza di C6 con il 9,88%, di B8 con il 9,26%, di B1 con il 7,41%, di C7 con il 6,17% e di B9 con il 5,56%. Le risposte comprendono dati sul numero di lavoratori full-time e part-time, sulla retribuzione più bassa calcolata su base oraria e sulla percentuale di lavoratori retribuiti almeno secondo il living wage. Tali informazioni richiedono tuttavia alcune riclassificazioni per essere coerenti con le categorie previste dal VSME. I dati sulla formazione sono infatti espressi prevalentemente mediante classi di partecipazione, anziché attraverso il numero medio di ore, mentre la dichiarata assenza di decessi sul luogo di lavoro non consente di determinare il numero complessivo e il tasso degli infortuni. Il valore relativamente elevato in corrispondenza di C6 deriva soprattutto dalla presenza dell'employee handbook, di disposizioni a tutela dei diritti dei lavoratori e di meccanismi interni di reclamo.

Nell'area Community, le risposte ai quesiti presentano un'incidenza ponderata dell'utilizzabilità pari al 17,36% in corrispondenza sia di B2 sia di C2, coincidente con il valore rilevato nella heatmap del potenziale. Tale corrispondenza indica che, per queste informative, le risposte confermano in misura sostanziale le pratiche sociali e i presidi relativi alla catena del valore individuati dai quesiti. Seguono i valori in corrispondenza di B8 con l'8,33%, di C7 con il 7,64%, di C5 con il 6,94% e di C6 con il 5,56%. Il valore in corrispondenza di C9 raggiunge invece lo 0,69% sulla base della risposta secondo cui lo 0% dei manager si identifica come donna.

Nell'area Environment, oltre al valore in corrispondenza di B3, le risposte ai quesiti presentano un'incidenza ponderata dell'utilizzabilità pari al 18,80% in corrispondenza di B2, al 17,09% in corrispondenza di B7, al 13,68% in corrispondenza di C2 e all'11,11% in corrispondenza di C3. I valori in corrispondenza di B4 e B6 si attestano entrambi al 5,98%, mentre quello in corrispondenza di B5 raggiunge il 4,27%. L'incidenza in corrispondenza di B7 è sostenuta dalla disponibilità delle quantità di rifiuti prodotti, riciclati, riutilizzati e smaltiti. Il valore in corrispondenza di B6 è sostenuto dal dato relativo a 20.000 litri di acqua utilizzata negli ultimi dodici mesi, ma richiede la distinzione tra prelievo e consumo, l'identificazione dell'eventuale quota riferita a zone a stress idrico e una più chiara definizione del perimetro. La disclosure C3 rimane preparatoria, perché mancano anno base, anno obiettivo, scadenza, perimetro e traiettoria di riduzione. Il valore in corrispondenza di C4 resta invece pari a zero, in assenza di una valutazione specifica dei rischi climatici fisici e di transizione.

Nell'area Customers, oltre al valore in corrispondenza di C1, le risposte ai quesiti presentano un'incidenza ponderata dell'utilizzabilità pari all'11,49% in corrispondenza sia di B2 sia di C2 e all'8,05% in corrispondenza di C8. Le risposte sulla customer stewardship, sulla soddisfazione, sui feedback, sulla privacy e sulla teoria del cambiamento permettono di descrivere processi e iniziative collegati al modello di business. Il valore in corrispondenza di C8 è sostenuto dalle dichiarazioni negative relative ai settori controversi, che svolgono una funzione di screening ma non forniscono i ricavi suddivisi per settore né la dichiarazione relativa all'esclusione dai benchmark UE allineati a Parigi.

Nel complesso, le informazioni più immediatamente riutilizzabili comprendono il numero di lavoratori full-time e part-time, la retribuzione oraria più bassa, i consumi energetici espressi in GJ, alcuni valori relativi alle emissioni, i 20.000 litri di acqua, le 0,1 tonnellate di rifiuti e i dati sulle organizzazioni servite e sui beneficiari. Anche questi elementi richiedono verifiche sulle definizioni, sul periodo e sul perimetro. Le informazioni classificate al livello 2 sono utili ma

devono essere convertite, riclassificate, riconciliate o disaggregate. Quelle di livello 1 comprendono policy, processi, attività di screening e risposte negative con funzione preparatoria. Queste ultime non concorrono al numeratore dell'indice di utilizzabilità effettiva, che considera soltanto le informative con livello complessivo almeno pari a 2. C4 rappresenta l'unico gap informativo completo. C9 raggiunge invece un livello preparatorio grazie alle indicazioni sulla struttura generale di supervisione e sulla presenza femminile nel management. Le informative B4, B5, B9, B11, C3, C5 e C9 presentano complessivamente un livello pari a 1 e richiedono integrazioni significative.

Il Basic Module risulta maggiormente vicino alle metriche operative, poiché contiene dati relativi alla forza lavoro, all'energia, alle emissioni, all'acqua e ai rifiuti. Il Comprehensive Module dipende in misura maggiore da informazioni qualitative, strategiche e prospettiche. Le informative B2, C1, C2, C6 e C7 richiedono soprattutto un'attività di organizzazione e formalizzazione delle evidenze esistenti. Le informative B4, B5, B8, B9 e B10 necessitano, invece, di metriche o riclassificazioni quantitative. La disclosure C8 richiede i ricavi riferiti ai settori contemplati dal VSME e la dichiarazione sui benchmark UE, mentre C9 richiede il numero di donne e uomini che compongono effettivamente l'organo di governo. Le principali carenze prospettiche riguardano C3 e C4.

Il confronto con la heatmap del potenziale rende evidente il lavoro di trasformazione ancora necessario. Per le risposte ai quesiti dell'area Customers, l'incidenza in corrispondenza di C1 passa dal 36,78% al 31,03%, con uno scarto di 5,75 punti percentuali. Per le risposte ai quesiti dell'area Environment, l'incidenza in corrispondenza di B3 diminuisce dal 30,77% al 22,22%, registrando una riduzione di 8,55 punti, la più elevata dell'intera matrice. Per le risposte ai quesiti dell'area Workers, l'incidenza in corrispondenza di B10 passa dal 17,90% al 12,35%, mentre quella in corrispondenza di B8 scende dal 12,96% al 9,26%. Gli scarti derivano soprattutto dalla mancata coincidenza tra le categorie e le metriche del BIA e quelle richieste dal VSME.

Nell'area Governance, le incidenze in corrispondenza di B2 e C2 passano dal 16,00% al 13,33%, quella in corrispondenza di B1 passa dal 10,00% al 6,00% e quella in corrispondenza di C1 passa dal 9,33% all'8,67%. Nell'area Community, le incidenze in corrispondenza di B2 e C2 mantengono invece il 17,36%, mostrando una maggiore corrispondenza tra le domande e le risposte fornite. Nell'area Environment, l'incidenza in corrispondenza di B7 diminuisce dal 19,66% al 17,09%, quella in corrispondenza di B6 passa dal 9,40% al 5,98% e quella in corrispondenza di C3 passa dal 13,68% all'11,11%. Nell'area Customers, l'incidenza in corrispondenza di B2 rimane all'11,49%, quella in corrispondenza di C2 scende dal 12,64% all'11,49% e quella in corrispondenza di C8 scende dal 10,34% all'8,05%. In nessuna cella l'utilizzabilità supera il potenziale, in coerenza con la codifica prudenziale adottata.

Le principali carenze riguardano il periodo di riferimento, il perimetro organizzativo, le unità di misura, le metodologie di calcolo e il livello di disaggregazione dei dati.

Figura 4.2.4.4.8: Indici di copertura, utilizzabilità e gap informativo rispetto al VSME

Indicatore	Valore	Significato
Indice di copertura potenziale delle disclosure VSME	95,00%	Il BIA intercetta, almeno sul piano tematico, 19 delle 20 disclosure del VSME. Il dato esprime l'ampiezza dei temi coperti dalle domande, ma non fornisce indicazioni sulla completezza delle informazioni disponibili.
Indice di utilizzabilità effettiva delle informazioni	60,00%	Le risposte di The ID Factory S.r.l. Società Benefit Unipersonale nel BIA forniscono informazioni almeno parzialmente utilizzabili ai fini rendicontativi per 12 disclosure su 20. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, tali informazioni richiedono integrazioni, rielaborazioni o un riallineamento al perimetro e al periodo di rendicontazione previsti dal VSME.
Indice di gap informativo pieno	5,00%	Per una disclosure su 20, corrispondente a C4, il Transparent Assessment non contiene informazioni utilizzabili ai fini della rendicontazione.

La copertura potenziale misura l'ampiezza tematica del B Impact Assessment rispetto alle informative VSME. L'indice è stato calcolato considerando le disclosure per le quali è stata individuata almeno una corrispondenza potenziale di livello pari o superiore a 1. Diciannove delle venti informative soddisfano tale condizione, per una copertura complessiva del 95,00%. L'indice mostra che il BIA intercetta quasi integralmente il perimetro informativo previsto dal VSME.

L'indice di utilizzabilità effettiva delle informazioni è pari al 60,00%, poiché dodici informative su venti raggiungono una valutazione complessiva almeno pari a 2. Nessuna informativa raggiunge il livello tre, che corrisponde a informazioni direttamente utilizzabili. Il divario di trentacinque punti percentuali evidenzia che il BIA copre numerosi temi previsti dal VSME, ma che solo una parte delle risposte contiene informazioni sufficientemente complete e strutturate da risultare concretamente utilizzabile ai fini rendicontativi.

Il gap informativo pieno è pari al 5,00% e riguarda esclusivamente la disclosure C4. Le informative B4, B5, B9, B11, C3, C5 e C9 non sono classificate come gap completi, poiché contengono elementi preparatori, indiretti o proxy, sebbene richiedano integrazioni significative.

Nel Basic Module, tutte le undici informative presentano almeno una corrispondenza potenziale con i quesiti del BIA, raggiungendo una copertura del 100,00%. Sette informative, B1, B2, B3, B6, B7, B8 e B10, conseguono un livello di utilizzabilità pari o superiore a 2 e rappresentano il 63,64% del modulo. Le restanti informative, B4, B5, B9 e B11, si collocano a un livello preparatorio, indiretto o proxy. Non emerge alcun gap informativo pieno.

Nel Comprehensive Module, otto informative su nove presentano almeno una corrispondenza potenziale, con una copertura dell'88,89%. Cinque informative, C1, C2, C6, C7 e C8, raggiungono un livello di utilizzabilità pari o superiore a 2 e rappresentano il 55,56% del

modulo. C3, C5 e C9 rimangono a un livello preparatorio, mentre C4 costituisce l'unico gap informativo pieno e rappresenta l'11,11% delle informative del modulo.

La base informativa derivante dal BIA è ampia sul piano tematico, ma più limitata sotto il profilo rendicontativo. Le evidenze maggiormente strutturate si concentrano nelle aree Workers ed Environment, grazie alla disponibilità di dati sulla forza lavoro, sull'energia, sulle emissioni, sull'acqua e sui rifiuti. Le aree Governance, Community e Customers forniscono prevalentemente informazioni qualitative e procedurali relative ai sistemi di controllo, alle politiche sociali, ai fornitori e al modello di business a impatto. Le principali carenze riguardano i rischi climatici, gli infortuni, la contrattazione collettiva, la biodiversità, gli inquinanti e il livello di dettaglio degli obiettivi.

Nel complesso, il BIA consente a The ID Factory di individuare i temi materiali e le aree di miglioramento e di ridurre il lavoro preliminare di raccolta e mappatura delle informazioni. Tuttavia, ai fini di una rendicontazione conforme al VSME, sono necessarie ulteriori attività di riclassificazione, raccordo, e integrazione delle informazioni disponibili.

4.2.5. Analisi comparativa cross-case

4.2.5.1. Heatmap aggregata cross-case del potenziale informativo delle domande BIA rispetto alle informative VSME

Figura 4.2.5.1.1: Heatmap aggregata cross-case del potenziale informativo delle domande BIA rispetto alle informative VSME

Disclosure VSME	Governance	Workers	Community	Environment	Customers
B1	11,15%	6,00%	1,63%	0,91%	0,00%
B2	17,61%	10,29%	16,91%	21,10%	17,55%
B3	0,58%	0,00%	0,00%	17,80%	0,00%
B4	0,00%	0,00%	0,00%	5,41%	0,00%
B5	0,00%	0,00%	0,10%	4,21%	0,82%
B6	0,09%	0,00%	0,00%	5,84%	0,00%
B7	0,00%	0,00%	0,12%	16,06%	0,58%
B8	0,00%	13,59%	4,91%	0,00%	0,00%
B9	0,00%	4,99%	0,00%	0,00%	0,00%
B10	0,00%	13,36%	0,72%	0,00%	0,00%
B11	3,97%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
C1	6,45%	0,00%	4,08%	1,99%	19,56%
C2	14,02%	5,07%	12,14%	11,14%	11,60%
C3	0,32%	0,00%	0,00%	7,02%	0,00%
C4	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
C5	0,00%	3,75%	4,67%	0,00%	0,00%
C6	0,89%	9,47%	1,62%	0,00%	0,00%
C7	0,09%	6,91%	6,10%	0,28%	1,49%
C8	2,14%	0,00%	0,12%	1,63%	3,96%
C9	0,55%	0,00%	1,61%	0,00%	0,00%

La prima heatmap aggregata cross-case sintetizza il potenziale informativo dei quesiti del B Impact Assessment rispetto alle informative del Basic Module e del Comprehensive Module dello standard VSME. Il valore riportato in ciascuna cella corrisponde alla media delle incidenze potenziali ponderate calcolate per le sei imprese, con riferimento a una specifica

combinazione tra informativa VSME e area del BIA. La rappresentazione consente di osservare in quale misura, mediamente, le domande appartenenti alle aree Governance, Workers, Community, Environment e Customers siano in grado di intercettare i contenuti richiesti dalle singole informative.

Il risultato più evidente riguarda il potenziale informativo espresso dai quesiti delle diverse aree del BIA in corrispondenza dell'informativa B2, relativa alle pratiche, alle politiche e alle iniziative future per la transizione verso un'economia più sostenibile. I quesiti di tutte le aree del BIA presentano collegamenti con B2. I quesiti dell'area Environment raggiungono l'incidenza potenziale ponderata più elevata in corrispondenza di questa informativa, pari al 21,10%. Seguono i quesiti dell'area Governance con il 17,61%, dell'area Customers con il 17,55%, dell'area Community con il 16,91% e dell'area Workers con il 10,29%. Questa distribuzione conferma la natura trasversale dell'informativa, che richiede una lettura complessiva delle modalità con cui l'impresa integra la sostenibilità nelle proprie attività. La presenza di collegamenti tra i quesiti di tutte le aree del BIA e B2 mostra che il questionario è in grado di intercettare in modo ampio i contenuti generali previsti dall'informativa, offrendo una base utile per individuare le pratiche ESG già adottate, le politiche esistenti e gli ambiti nei quali l'impresa può intervenire per migliorare ulteriormente le proprie prestazioni. Un andamento analogo emerge in corrispondenza dell'informativa C2, relativa alla descrizione delle pratiche, delle politiche e delle iniziative future per la transizione verso un'economia più sostenibile. I quesiti dell'area Governance presentano un'incidenza potenziale ponderata del 14,02% in corrispondenza di C2, quelli dell'area Community del 12,14%, quelli dell'area Customers dell'11,60%, quelli dell'area Environment dell'11,14% e quelli dell'area Workers del 5,07%. Anche in questo caso, il potenziale informativo deriva dai quesiti appartenenti a tutte le aree del BIA. L'incidenza più elevata registrata dai quesiti dell'area Governance in corrispondenza di C2 riflette la presenza di domande relative alla supervisione delle performance sociali e ambientali, alla definizione delle responsabilità, al coinvolgimento degli stakeholder e all'integrazione della sostenibilità nei processi decisionali. I quesiti appartenenti alle altre aree contribuiscono invece a ricostruire, attraverso il loro potenziale informativo, il contenuto operativo delle iniziative adottate nei diversi ambiti di impatto. La capacità del BIA di organizzare una base conoscitiva trasversale emerge soprattutto rispetto alle informative B2 e C2.

Una diversa configurazione caratterizza il potenziale informativo dei quesiti del BIA in corrispondenza dell'informativa C1, relativa alla strategia e al modello di business. In questo caso, i quesiti dell'area Customers presentano l'incidenza potenziale ponderata più elevata in corrispondenza di C1, pari al 19,56%. Seguono i quesiti dell'area Governance con il 6,45%, dell'area Community con il 4,08% e dell'area Environment con l'1,99%. I quesiti dell'area Workers non presentano corrispondenze potenziali con questa informativa. Il risultato evidenzia che il BIA intercetta i contenuti di C1 soprattutto attraverso le domande riguardanti prodotti e servizi, clienti e beneficiari, mercati serviti e impatti generati dall'attività aziendale. I quesiti dell'area Governance completano questa lettura mediante informazioni relative alla missione aziendale e all'integrazione degli obiettivi sociali e ambientali nei processi decisionali.

L'analisi dei quesiti appartenenti all'area Environment evidenzia una distinzione significativa tra le informative ambientali relative alla gestione operativa degli impatti e quelle che richiedono analisi più strutturate e orientate al futuro. Le incidenze potenziali ponderate più elevate dei quesiti dell'area Environment si registrano in corrispondenza delle informative B3 e B7, con valori rispettivamente pari al 17,80% e al 16,06%. Questo risultato mostra che, in media, le domande del BIA intercettano con maggiore intensità i contenuti relativi ai consumi energetici, alle emissioni, all'impiego delle risorse e alla gestione dei rifiuti. Si tratta di ambiti nei quali il questionario rileva soprattutto pratiche già adottate, processi di monitoraggio, iniziative di riduzione e modalità operative consolidate all'interno dell'impresa.

Il potenziale informativo dei quesiti dell'area Environment risulta invece più contenuto in corrispondenza delle informative B6, B4 e B5, con incidenze rispettivamente pari al 5,84%, al 5,41% e al 4,21%. Tale differenza suggerisce che le dimensioni ambientali connesse all'acqua, all'inquinamento e alla biodiversità siano intercettate in misura meno estesa, probabilmente perché richiedono informazioni più specifiche, localizzate e strettamente legate al settore di attività. Il BIA intercetta alcuni elementi connessi alla gestione dell'energia, delle emissioni e delle iniziative climatiche, ma dedica minore attenzione alla definizione di obiettivi futuri completi e strutturati. Tale limite risulta ancora più evidente in corrispondenza dell'informativa C4, rispetto alla quale i quesiti di tutte le aree del BIA presentano un'incidenza potenziale ponderata pari a zero. Nel campione analizzato, non emergono quesiti chiaramente riconducibili alla valutazione dei rischi climatici fisici e di transizione secondo il livello di dettaglio richiesto dal VSME.

La prima heatmap evidenzia una differenza strutturale tra la capacità dei quesiti del BIA di intercettare informazioni sulle pratiche ambientali correnti e la loro capacità di raccogliere informazioni climatiche orientate al futuro, fondate sull'esposizione ai rischi, sugli orizzonti temporali considerati e sulle potenziali conseguenze per l'impresa. Alla luce dei risultati dell'analisi, i quesiti del BIA appaiono più efficaci nell'intercettare i contenuti delle informative relative ai presidi ambientali ordinari e ricorrenti, mentre presentano un potenziale informativo più limitato in corrispondenza degli aspetti che richiedono misurazioni puntuali, perimetri chiaramente definiti e dati tecnici non sempre disponibili nelle PMI analizzate.

Nell'area Workers, i quesiti presentano le incidenze potenziali ponderate più elevate in corrispondenza dell'informativa B8, con il 13,59%, e dell'informativa B10, con il 13,36%. Il B Impact Assessment mostra un potenziale informativo significativo sia nella descrizione delle caratteristiche generali della forza lavoro sia nell'analisi dei temi relativi alla retribuzione, alla contrattazione collettiva e alla formazione. Seguono le incidenze potenziali ponderate dei quesiti dell'area Workers in corrispondenza di C6, pari al 9,47%, di C7, pari al 6,91%, di B9, pari al 4,99%, e di C5, pari al 3,75%. La distribuzione riflette l'attenzione del B Impact Assessment verso la composizione dell'organico, le condizioni di lavoro, la salute e la sicurezza, lo sviluppo professionale, i meccanismi di reclamo, la prevenzione della discriminazione e la tutela dei diritti dei lavoratori.

Anche i quesiti dell'area Community presentano un potenziale informativo in corrispondenza di alcune di queste informative, in particolare di B8, C5 e C7, con incidenze rispettivamente pari al 4,91%, al 4,67% e al 6,10%. Tale potenziale deriva da domande relative alla diversità, all'inclusione, alla catena di fornitura e ai diritti umani.

Per quanto riguarda i quesiti dell'area Governance, le incidenze potenziali ponderate più significative si registrano in corrispondenza delle informative relative alla struttura dell'impresa, alla missione, agli assetti decisionali, alle responsabilità organizzative e ai presidi etici. Le incidenze più elevate dei quesiti di quest'area si rilevano in corrispondenza di B2 e C2, mentre valori più contenuti emergono in corrispondenza di B1, con l'11,15%, di C1, con il 6,45%, e di B11, con il 3,97%. L'incidenza potenziale ponderata dei quesiti dell'area Governance in corrispondenza di B11 evidenzia che codici etici, procedure di controllo e presidi anticorruzione costituiscono informazioni utili, ma non coincidono con i dati puntuali richiesti dal VSME in merito a condanne e sanzioni pecuniarie.

Nel complesso, la prima heatmap evidenzia un potenziale informativo ampio ma non uniforme. Il BIA intercetta con maggiore intensità le informative relative alle pratiche di sostenibilità, al modello di business, alla forza lavoro e alla gestione operativa degli impatti ambientali. Il contributo informativo risulta invece più limitato per le informative che richiedono dati altamente specifici, metriche standardizzate e valutazioni orientate al futuro.

4.2.5.2. Heatmap aggregata cross-case dell'utilizzabilità effettiva delle risposte BIA ai fini della rendicontazione VSME

Figura 4.2.5.2.1: Heatmap aggregata cross-case dell'utilizzabilità effettiva delle risposte BIA ai fini della rendicontazione VSME

Disclosure VSME	Governance	Workers	Community	Environment	Customers
B1	7,91%	5,24%	1,30%	0,91%	0,00%
B2	13,90%	9,36%	14,04%	15,63%	14,38%
B3	0,00%	0,00%	0,00%	10,31%	0,00%
B4	0,00%	0,00%	0,00%	3,91%	0,00%
B5	0,00%	0,00%	0,10%	3,04%	0,62%
B6	0,09%	0,00%	0,00%	3,03%	0,00%
B7	0,00%	0,00%	0,12%	10,99%	0,29%
B8	0,00%	10,01%	4,71%	0,00%	0,00%
B9	0,00%	3,50%	0,00%	0,00%	0,00%
B10	0,00%	7,06%	0,63%	0,00%	0,00%
B11	2,86%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
C1	6,25%	0,00%	3,28%	1,37%	16,39%
C2	10,41%	4,60%	9,96%	8,63%	9,95%
C3	0,32%	0,00%	0,00%	4,25%	0,00%
C4	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
C5	0,00%	3,37%	3,34%	0,00%	0,00%
C6	0,80%	8,15%	1,62%	0,00%	0,00%
C7	0,09%	5,61%	4,86%	0,28%	1,49%
C8	1,76%	0,00%	0,12%	1,21%	2,87%
C9	0,55%	0,00%	1,07%	0,00%	0,00%

La seconda heatmap aggregata cross-case rappresenta il grado medio di utilizzabilità delle risposte fornite dalle imprese ai fini della rendicontazione secondo il VSME. Ogni cella deriva dalla media delle incidenze ponderate calcolate per una specifica combinazione tra informativa del VSME e area del BIA. La heatmap consente di individuare le aree del BIA in cui si concentrano, in media, le informazioni maggiormente utilizzabili in vista di una possibile futura rendicontazione secondo lo standard VSME. Inoltre, il confronto con la heatmap del potenziale informativo consente di verificare in quale misura la capacità delle domande di intercettare i contenuti del VSME trovi un riscontro concreto nelle risposte delle imprese. Nella maggior parte delle combinazioni in cui emerge un collegamento informativo, l'incidenza dell'utilizzabilità risulta inferiore a quella del potenziale, confermando che la presenza di una domanda pertinente non garantisce automaticamente la disponibilità dell'informazione richiesta.

In corrispondenza dell'informativa B2 si osservano le incidenze medie ponderate più elevate anche nella heatmap relativa all'utilizzabilità effettiva delle risposte. I valori sono distribuiti in tutte le aree del BIA e risultano pari al 15,63% in Environment, al 14,38% in Customers, al 14,04% in Community, al 13,90% in Governance e al 9,36% in Workers. Rispetto alla heatmap del potenziale informativo, tali valori diminuiscono di 5,47 punti percentuali in Environment, 3,17 punti in Customers, 2,87 punti in Community, 3,71 punti in Governance e 0,93 punti in Workers. Il dato conferma che le risposte aziendali offrono una base informativa ampia sulle pratiche e sulle iniziative di sostenibilità adottate nei diversi ambiti, comprendendo politiche interne, programmi rivolti ai lavoratori, relazioni con la comunità, gestione ambientale e misure

destinate a clienti e beneficiari. Tali informazioni, tuttavia, non risultano sempre sufficientemente dettagliate per una rendicontazione strutturata, poiché spesso presentano un carattere descrittivo e non includono in modo sistematico obiettivi, responsabilità, tempi di attuazione, risorse impiegate e risultati conseguiti. Lo scarto negativo più contenuto, rilevato nell'area Workers, indica che in tale ambito una quota più ampia del potenziale informativo delle domande trova riscontro nelle risposte effettivamente fornite.

Con riferimento alla disclosure C2, i valori si attestano al 10,41% in Governance, al 9,96% in Community, al 9,95% in Customers, all'8,63% in Environment e al 4,60% in Workers. Gli scarti rispetto al potenziale risultano negativi per 3,61 punti percentuali in Governance, 2,18 punti in Community, 1,65 punti in Customers, 2,51 punti in Environment e 0,47 punti in Workers. Tale andamento riflette la natura prevalentemente qualitativa delle informazioni richieste, relative a politiche, pratiche e iniziative di sostenibilità, che le risposte aziendali tendono a documentare con maggiore frequenza rispetto ai dati quantitativi. Il BIA consente di ricostruire una base descrittiva utile, fondata su procedure, responsabilità, sistemi di controllo e attività effettivamente realizzate. Rimangono tuttavia necessarie integrazioni riguardanti gli obiettivi perseguiti, le risorse assegnate, gli orizzonti temporali, i risultati conseguiti e le modalità di monitoraggio.

In corrispondenza della disclosure C1, il contributo più rilevante proviene dall'area Customers, con un'incidenza del 16,39%. Seguono Governance con il 6,25%, Community con il 3,28% ed Environment con l'1,37%. Gli scarti rispetto al potenziale informativo sono negativi per 3,17 punti percentuali in Customers, 0,20 punti in Governance, 0,80 punti in Community e 0,62 punti in Environment. Lo scarto negativo particolarmente contenuto rilevato nell'area Governance indica una forte corrispondenza tra il potenziale informativo delle domande e l'utilizzabilità delle risposte relative alla missione, alle finalità di beneficio e agli assetti decisionali. Le risposte relative a clienti, beneficiari, prodotti e servizi consentono spesso di ricostruire gli elementi centrali del modello di business e le finalità di impatto dell'impresa. Tuttavia, la disclosure non può considerarsi automaticamente completa, poiché possono mancare dettagli sul posizionamento nella catena del valore, sulle principali relazioni commerciali e sugli ulteriori elementi strategici richiesti dal VSME. Pertanto, il B Impact Assessment fornisce una base descrittiva significativa, ma non esaustiva.

Nell'area Workers, i livelli di utilizzabilità più elevati riguardano B8, pari al 10,01%, C6, pari all'8,15%, e B10, pari al 7,06%. Rispetto alla heatmap del potenziale, B10 presenta uno scarto negativo di 6,30 punti percentuali, il più elevato dell'area, mentre B8 registra uno scarto negativo di 3,58 punti e C6 di 1,32 punti. Il risultato relativo a B8 è riconducibile alla presenza, nei Transparent Assessment, di informazioni sul numero dei lavoratori e sulle principali forme di impiego, utili a descrivere la forza lavoro secondo quanto richiesto dal VSME. Tali informazioni non risultano tuttavia sempre sufficienti, poiché lo standard richiede spesso ulteriori articolazioni per genere, tipologia contrattuale, area geografica o altra categoria rilevante. Per B10, le risposte relative alla formazione, alla retribuzione e alle condizioni di lavoro offrono una base informativa utile, ma non sempre immediatamente utilizzabile ai fini della rendicontazione VSME. In diversi casi, le informazioni sono espresse attraverso fasce, opzioni qualitative o riferimenti a specifici gruppi di lavoratori, anziché mediante dati puntuali, omogenei e comparabili. Per la disclosure C6, lo scarto contenuto riflette la presenza, nelle risposte aziendali, di evidenze qualitative e procedurali già formalizzate, come manuali interni, meccanismi di reclamo, misure antidiscriminatorie e presidi a tutela dei diritti dei lavoratori.

Nell'area Environment, le incidenze più elevate riguardano le informative B7 e B3, con valori rispettivamente pari al 10,99% e al 10,31%. Seguono C3 con il 4,25%, B4 con il 3,91%, B5 con il 3,04% e B6 con il 3,03%. Il confronto con il potenziale informativo evidenzia uno scarto negativo di 7,49 punti percentuali per B3, il più ampio dell'intera heatmap, e di 5,07 punti per B7. B6 presenta uno scarto negativo di 2,81 punti, C3 di 2,77 punti, B4 di 1,50 punti e B5 di

1,17 punti. Le risposte forniscono informazioni sui consumi energetici, sulle iniziative di efficienza, sulla gestione dei rifiuti, sul riciclo, sul risparmio idrico e sulle misure adottate per prevenire gli impatti ambientali. Tuttavia, tali informazioni risultano spesso parziali, poiché descrivono prevalentemente pratiche e sistemi di gestione senza includere, in modo sistematico, dati quantitativi completi, unità di misura, periodi di riferimento e perimetri di rendicontazione. In particolare, i dati relativi a rifiuti, acqua ed energia richiedono spesso ulteriori integrazioni per risultare pienamente coerenti con le richieste del VSME. Lo scarto rilevato per B3 dipende soprattutto dalla disponibilità non uniforme, nel campione analizzato, di dati completi sui consumi energetici, sulle quote di energia rinnovabile e sulle emissioni Scope 1 e Scope 2, calcolati secondo metodologie e perimetri omogenei. Per B7, la presenza di pratiche di riciclo, recupero e riduzione dei materiali non coincide sempre con la disponibilità del peso complessivo dei rifiuti, della distinzione tra rifiuti pericolosi e non pericolosi e della loro ripartizione per destinazione.

Il valore associato a C3 evidenzia che alcune risposte contengono informazioni relative alla riduzione dei consumi, alle emissioni e alle iniziative climatiche, ma raramente includono obiettivi strutturati, anni base, scadenze, valori attesi e sistemi di monitoraggio. Lo scarto negativo di 2,77 punti percentuali mostra la difficoltà di trasformare iniziative ambientali e attività di monitoraggio in un percorso climatico formalizzato e corredato dagli elementi prospettici richiesti dal VSME. Per C4, invece, tutte le aree presentano valori nulli, evidenziando l'assenza, a livello aggregato, di risposte utilizzabili riconducibili alla valutazione dei rischi climatici fisici e di transizione.

Nell'area Governance, oltre a C1, le informazioni maggiormente utilizzabili riguardano B1, con un'incidenza del 7,91%, B11, con il 2,86%, e C8, con l'1,76%. Rispetto al potenziale informativo, B1 registra uno scarto negativo di 3,24 punti percentuali e B11 di 1,11 punti percentuali. Nel complesso, le risposte forniscono elementi utili sulla struttura societaria, sull'organizzazione dell'impresa e sui presidi etici. Per B11 e C8, tuttavia, le evidenze disponibili devono essere integrate con dati più puntuali, tra cui le condanne e le sanzioni pecuniarie registrate nel periodo e la quota di ricavi riconducibile ai settori controversi contemplati dal VSME.

Nell'area Community, oltre a B2 e C2, le informazioni maggiormente utilizzabili riguardano C7, B8 e C5. Le risposte forniscono elementi relativi all'inclusione, alle relazioni con la comunità, ai fornitori, ai diritti umani, alle iniziative sociali e ad alcune caratteristiche della forza lavoro. La disclosure C7 presenta uno scarto negativo di 1,24 punti percentuali rispetto al potenziale, B8 di 0,20 punti e C5 di 1,33 punti. Per C6 non emerge alcuna variazione tra le due heatmap, poiché l'incidenza ponderata rimane pari all'1,62% in entrambe le rappresentazioni. Le evidenze dell'area risultano utili per descrivere pratiche e presidi sociali, ma richiedono spesso integrazioni per essere ricondotte ai dati puntuali richiesti dal VSME. Più limitato appare, invece, il contributo relativo a C9, riguardante la presenza femminile negli organi di governance, con valori contenuti sia in Community, pari all'1,07%, sia in Governance, pari allo 0,55%.

Nel complesso, la seconda heatmap conferma che, per le imprese analizzate, le risposte del BIA sono maggiormente utilizzabili quando il VSME richiede descrizioni di pratiche, politiche, caratteristiche organizzative, composizione della forza lavoro e modello di business. L'utilizzabilità diminuisce quando lo standard richiede dati quantitativi annuali, metodologie di calcolo, disaggregazioni puntuali o informazioni prospettiche. Il BIA offre una base informativa utile per orientare il percorso di rendicontazione, ma molti dati devono ancora essere precisati, completati o ricondotti ai criteri previsti dal VSME.

4.3. Conclusioni generali

La ricerca ha esaminato il ruolo che il B Impact Assessment e il Voluntary Sustainability Reporting Standard for non-listed SMEs possono assumere nel percorso di sostenibilità delle piccole e medie imprese italiane. L'obiettivo non era individuare quale dei due strumenti fosse in assoluto preferibile, né accertarne l'equivalenza, bensì comprendere se il BIA potesse offrire alle PMI un supporto concreto su tre dimensioni strettamente interconnesse. La prima riguardava la capacità dello strumento di guidare l'autovalutazione e favorire il miglioramento delle pratiche aziendali. La seconda concerneva la sua potenziale utilità reputazionale e commerciale. La terza, infine, riguardava la possibilità che le domande e le risposte del BIA contribuissero alla costruzione di una base informativa preliminare, utile in vista di un'eventuale futura rendicontazione di sostenibilità conforme al VSME.

Il confronto teorico ha evidenziato, fin dalle prime fasi, come il BIA e il VSME perseguano finalità differenti. Il B Impact Assessment è uno strumento di autovalutazione attraverso il quale l'impresa esamina le proprie pratiche e i relativi impatti nelle aree Governance, Workers, Community, Environment e Customers. Il VSME, invece, è uno standard volontario di rendicontazione finalizzato a strutturare e comunicare le informazioni ESG mediante un linguaggio tecnico condiviso e proporzionato alle caratteristiche, alle dimensioni e alle esigenze delle PMI. La certificazione B Corp si colloca su un ulteriore livello, poiché integra la valutazione delle performance aziendali con un processo di verifica esterna e con il conseguimento di un riconoscimento pubblico.

L'analisi empirica dei casi aziendali ha riguardato cinque PMI, selezionate attraverso un campionamento ragionato, volto a garantire la rappresentatività di ciascuno dei settori individuati da B Lab. La selezione è stata subordinata alla disponibilità pubblica del relativo Transparent Assessment, condizione necessaria per condurre un'analisi completa. In particolare, sono stati esaminati i casi di Advancing Humanity S.r.l. Società Benefit, Avignonesi S.r.l. Soc. Agricola Società Benefit, Extravega Milano S.r.l. SB, Farmacie Fiorentine A.Fa.M. S.p.A. e The ID Factory S.r.l. Società Benefit Unipersonale. L'analisi si è basata sulle informazioni pubblicate nei profili aziendali presenti sulla piattaforma di B Lab, sui rispettivi Transparent Assessment, sui siti web delle imprese, sulle relazioni d'impatto e sugli ulteriori documenti di sostenibilità resi pubblicamente disponibili. Esclusivamente ai fini dell'elaborazione delle heatmap aggregate relative all'analisi cross-case, sono stati inclusi anche i dati di Apoteca Natura S.p.A. Tale integrazione ha consentito di ottenere una composizione equilibrata tra piccole e medie imprese.

La prima proposizione di ricerca, relativa all'utilità gestionale del B Impact Assessment per una PMI italiana caratterizzata da risorse organizzative, economiche e informative limitate, trova, nel complesso, conferma. Nei casi esaminati, il BIA non si è limitato a restituire un punteggio complessivo, ma ha consentito una lettura articolata delle pratiche aziendali, facendo emergere punti di forza, aspetti suscettibili di ulteriore sviluppo e possibili ambiti di miglioramento.

Sul piano gestionale, il questionario si è rivelato uno strumento utile, poiché ha consentito di tradurre il tema della sostenibilità in un insieme organico di aspetti concreti, osservabili e verificabili. La missione aziendale, l'attribuzione delle responsabilità, i sistemi di controllo, i benefit, la sicurezza, la formazione, l'inclusione, la gestione dei fornitori, i consumi, i rifiuti, le relazioni con i clienti, la tutela della privacy e la misurazione degli impatti non sono stati considerati soltanto come principi di carattere generale, ma come specifici ambiti di gestione rispetto ai quali l'impresa è stata chiamata a verificare l'effettiva presenza di pratiche, procedure, dati e adeguata documentazione. Per una PMI, tale attività può assumere particolare rilevanza anche quando alcune iniziative risultano già adottate, ma non sono ancora formalizzate, coordinate o sottoposte a un monitoraggio sistematico. La compilazione dell'assessment consente, pertanto, di valutare le pratiche ESG implementate e rilevare eventuali carenze sotto il profilo organizzativo, procedurale e documentale. In questo modo,

l'impresa può definire con maggiore chiarezza responsabilità, modalità operative, strumenti di controllo e criteri di misurazione dei risultati.

L'analisi dei casi aziendali ha evidenziato, per ciascuna impresa, differenti ambiti sui quali concentrare l'attenzione e rispetto ai quali valutare possibili interventi. Tra questi rientrano la misurazione degli impatti, la gestione dei dati, la valorizzazione del capitale umano, la formalizzazione dei processi, la gestione dell'energia, delle emissioni, delle risorse idriche, dei materiali e dei rifiuti, nonché le relazioni con fornitori, clienti, utenti e comunità. Il BIA non stabilisce direttamente quali interventi debbano essere adottati, né formula raccomandazioni specifiche per la singola impresa. Tuttavia, la struttura personalizzata del questionario, il contenuto delle domande e le relative opzioni di risposta possono svolgere un'importante funzione di orientamento. L'assessment richiama infatti l'attenzione su pratiche, procedure e strumenti che l'impresa potrebbe non avere ancora introdotto o preso in considerazione. Il confronto tra quanto previsto dal questionario e quanto effettivamente realizzato, consente all'organizzazione di riesaminare le proprie modalità operative, individuare eventuali lacune e valutare quali misure introdurre, sviluppare o rafforzare. In questo senso, il BIA non fornisce soluzioni predefinite, ma mette a disposizione gli elementi conoscitivi necessari per identificare gli ambiti prioritari di intervento, migliorare le prestazioni aziendali e rendere l'attività più sostenibile.

Poiché il B Impact Assessment considera molteplici aspetti della gestione aziendale, il punteggio complessivo deve essere interpretato tenendo conto della sua distribuzione tra le diverse aree di impatto. Due imprese con un Overall B Impact Score analogo possono presentare profili molto differenti nelle singole sezioni. Sebbene il valore aggregato offra una sintesi immediata dei risultati, se considerato isolatamente, può nascondere squilibri significativi e restituire una rappresentazione eccessivamente semplificata dell'azienda. Nel precedente sistema, basato sul BIA Version 6, un'impresa poteva ottenere la certificazione raggiungendo o superando la soglia di ottanta punti anche in presenza di risultati deboli in una o più aree, purché compensati da punteggi elevati nelle altre.

Una possibile evoluzione dello strumento potrebbe prevedere il mantenimento dei punteggi attribuiti alle singole aree e del punteggio complessivo, modificando tuttavia le modalità di calcolo di quest'ultimo. Il risultato finale non dovrebbe derivare esclusivamente dalla somma dei punteggi conseguiti nelle diverse sezioni, ma tenere conto anche del livello di equilibrio tra le varie aree di valutazione. Qualora un'impresa registrasse una performance particolarmente bassa in un ambito rilevante, il punteggio complessivo potrebbe essere ridotto mediante l'applicazione di una penalizzazione oppure sottoposto a un limite massimo, indipendentemente dagli elevati risultati ottenuti nelle altre sezioni. In questo modo, una carenza significativa non potrebbe essere interamente compensata da performance positive conseguite in ambiti differenti. Lo strumento risulterebbe così più efficace come sistema di autovalutazione, poiché consentirebbe di evidenziare immediatamente le criticità più rilevanti, evitando che queste vengano attenuate o mascherate dal valore complessivo.

La seconda proposizione esplorativa, relativa all'utilità reputazionale e commerciale del BIA, risulta confermata solo parzialmente. Nei casi esaminati, il beneficio reputazionale emerge con maggiore evidenza rispetto a quello commerciale. Il B Impact Assessment fornisce alle imprese un quadro strutturato e riconoscibile per misurare e comunicare le proprie performance di sostenibilità. La pubblicazione del punteggio complessivo e dei risultati ottenuti nelle cinque aree di valutazione consente di presentare tali performance sulla base di criteri definiti e comparabili. Per le imprese certificate B Corp, la credibilità di tali informazioni è ulteriormente rafforzata dalla verifica svolta da B Lab nell'ambito del processo di certificazione. La valorizzazione dei risultati non è tuttavia uniforme. Farmacie Fiorentine A.Fa.M. S.p.A. Società Benefit attribuisce al BIA particolare visibilità nelle relazioni d'impatto e lo utilizza come riferimento per monitorare nel tempo l'evoluzione delle proprie performance. Advancing

Humanity S.r.l. Società Benefit ne richiama gli esiti nelle comunicazioni d'impatto, senza integrarli ancora sistematicamente nei materiali destinati agli interlocutori commerciali e istituzionali. Avignonesi S.r.l. Società Agricola Società Benefit pone maggiormente in evidenza la certificazione B Corp, la qualifica di Società Benefit e il proprio impegno verso una viticoltura responsabile, mentre assegna minore rilievo ai singoli punteggi dell'assessment. Extravega Milano S.r.l. SB richiama il ruolo del BIA, ma non rende immediatamente disponibili nei propri canali né il punteggio complessivo né la relativa articolazione per area. The ID Factory S.r.l. Società Benefit Unipersonale utilizza invece i risultati soprattutto per consolidare il proprio posizionamento e la propria credibilità, senza averli ancora trasformati in un elemento ricorrente nelle relazioni con brand, fornitori e partner. Le evidenze raccolte mostrano che il BIA rafforza soprattutto la qualità della comunicazione ESG, poiché consente di collegare le dichiarazioni dell'impresa a criteri di valutazione definiti e, nel caso della certificazione, sottoposti a verifica.

Rispetto al VSME, il BIA presenta una spendibilità reputazionale più immediata, soprattutto grazie al suo legame con il movimento B Corp e al fatto di essere associato a un marchio ampiamente riconosciuto dagli stakeholder. Anche quando è utilizzato esclusivamente come strumento di autovalutazione, il BIA consente di ricondurre le pratiche aziendali a un modello noto e strutturato. In assenza della verifica di B Lab, tuttavia, l'esito dell'assessment non possiede il medesimo valore reputazionale della certificazione. Il VSME assolve invece una funzione diversa, principalmente informativa e rendicontativa. Può rafforzare le relazioni commerciali e finanziarie migliorando la qualità, la coerenza e la comparabilità delle informazioni ESG, ma non è associato a un'identità reputazionale altrettanto definita e riconoscibile.

La seconda proposizione esplorativa non può essere pienamente confermata con riferimento alla dimensione commerciale. Nei casi analizzati, la documentazione disponibile non fornisce informazioni sufficienti per stabilire se e con quale continuità i risultati del BIA siano utilizzati nei dossier commerciali, nelle offerte, nei processi di qualificazione, nei rapporti con gli istituti finanziari o nelle interlocuzioni di filiera. Tuttavia, è possibile ipotizzare un'utilità commerciale indiretta, legata alla capacità del BIA di accrescere la fiducia degli stakeholder, ridurre l'incertezza sul profilo di sostenibilità dell'impresa e favorire l'avvio o il consolidamento delle relazioni economiche.

La terza proposizione di ricerca, relativa alla capacità del B Impact Assessment di contribuire alla costruzione di una base informativa preliminare per la rendicontazione di sostenibilità secondo il VSME, risulta confermata in forma qualificata. L'analisi comparativa cross-case mostra, in primo luogo, che i quesiti del BIA presentano corrispondenze con numerose informative del Basic Module e del Comprehensive Module, sebbene tali collegamenti non siano distribuiti uniformemente tra le cinque aree. Il potenziale informativo risulta particolarmente diffuso rispetto alle disclosure B2 e C2, poiché le domande delle aree Governance, Workers, Community, Environment e Customers affrontano pratiche, politiche, iniziative e responsabilità connesse alla sostenibilità. Con riferimento all'informativa C1, le risposte ai quesiti dell'area Customers presentano un'incidenza media ponderata significativa, riconducibile ai contenuti relativi ai prodotti e ai servizi, ai beneficiari, ai mercati e alle finalità di impatto del modello di business. Nell'area Governance, le corrispondenze si concentrano soprattutto su B1, B2, B11, C1 e C2, poiché i quesiti rilevano informazioni generali sull'impresa, pratiche e politiche di sostenibilità, responsabilità organizzative, presidi etici e alcuni elementi del modello di business. Nell'area Workers, le corrispondenze si concentrano invece su B8, B10, C5, C6 e C7, poiché i quesiti riguardano la composizione della forza lavoro, le forme di impiego, la formazione, le condizioni retributive e i presidi relativi ai diritti dei lavoratori. In Community, risultano maggiormente rappresentate le informative B2, B8, C2, C5, C6 e C7, attraverso quesiti relativi alle iniziative rivolte alla comunità, ai rapporti con i fornitori,

alla composizione e all'inclusione della forza lavoro, ai diritti umani e ai meccanismi di gestione dei reclami. Nell'area Environment, il questionario BIA intercetta soprattutto i contenuti richiesti da B3, B6 e B7, relativi ai consumi energetici e alle emissioni, ai prelievi e ai consumi idrici, nonché all'uso dei materiali, all'economia circolare e alla gestione dei rifiuti. L'area Customers presenta un contributo informativo più mirato, concentrato soprattutto sulle disclosure B2, C1 e C2, attraverso quesiti relativi alle caratteristiche dell'offerta, ai destinatari, agli effetti generati e alle pratiche adottate nella relazione con clienti e beneficiari. L'analisi dell'effettiva utilizzabilità delle risposte evidenzia che il patrimonio informativo emerso dall'esame dei quesiti relativi alle cinque aree del BIA può essere impiegato solo in parte ai fini della rendicontazione secondo il VSME. Le informazioni maggiormente utilizzabili si concentrano soprattutto nelle disclosure B2 e C2. Per la disclosure C1, invece, il contributo informativo più significativo proviene dalle risposte riconducibili all'area Customers. In alcune combinazioni, le risposte risultano pertinenti e direttamente utilizzabili. In altri casi, esse consentono soprattutto di individuare il tema o la pratica aziendale, senza fornire il dato nella forma richiesta dall'informativa. L'incidenza dell'utilizzabilità effettiva risulta più elevata quando le disclosure richiedono la descrizione di attività, processi, politiche e responsabilità. Al contrario, essa diminuisce quando sono necessari valori quantitativi, unità di misura, periodi di riferimento, perimetri definiti, criteri di calcolo e disaggregazioni puntuali. Le carenze più ricorrenti riguardano alcune metriche ambientali, i dati relativi alla forza lavoro, alla salute e sicurezza e alla condotta d'impresa, nonché le informazioni climatiche di carattere prospettico. Alla luce delle evidenze emerse, il BIA può costituire una base informativa preliminare utile per avviare il processo di rendicontazione in modo più ordinato e sistematico. Il suo utilizzo può ridurre parte delle attività preliminari necessarie per reperire e organizzare le informazioni utili alla predisposizione dell'informativa secondo il VSME, soprattutto nel caso di imprese che affrontano per la prima volta in modo strutturato i temi della sostenibilità. Tuttavia, la redazione del report di sostenibilità richiede ulteriori attività di raccolta, verifica, misurazione, riclassificazione, disaggregazione e formalizzazione dei dati. Nel complesso, la ricerca evidenzia che il BIA e il VSME, pur perseguendo finalità differenti, possono svolgere funzioni complementari nel percorso di sostenibilità di una PMI. Tale complementarità assume particolare rilievo nelle imprese prive di una funzione aziendale dedicata alla sostenibilità. In queste realtà, i dati e le informazioni rilevanti ai fini ESG risultano spesso distribuiti e frammentati tra diverse aree aziendali, consulenti esterni e sistemi informativi, senza essere raccolti, verificati e aggiornati secondo procedure uniformi. In questo contesto, il BIA può supportare l'analisi delle pratiche adottate, delle responsabilità attribuite e delle evidenze documentali disponibili. Il suo impiego consente di individuare gli ambiti nei quali i dati, le procedure o i sistemi di misurazione risultano assenti, incompleti o non adeguatamente strutturati. Il VSME fornisce, invece, il quadro tecnico di riferimento per selezionare, integrare e organizzare le informazioni pertinenti, nonché per comunicarle secondo una struttura comune, coerente e comparabile. Il valore dell'impiego congiunto dei due strumenti non risiede nella loro semplice applicazione in successione, ma nella possibilità di creare una continuità organizzativa tra autovalutazione, gestione dei dati e rendicontazione. Affinché tale continuità sia effettiva, è necessario attribuire responsabilità chiare, definire procedure per la raccolta e il controllo dei dati e garantire l'aggiornamento periodico delle informazioni. È attraverso questa integrazione tra valutazione, gestione e rendicontazione che, nelle PMI, la sostenibilità può cessare di rappresentare una risposta occasionale alle richieste informative degli stakeholder e assumere una funzione strutturale nei processi di gestione aziendale, orientando le decisioni e sostenendo la creazione di valore nel lungo periodo.

Bibliografia

- ISTITUTO DELL'ENCICLOPEDIA ITALIANA, Sostenibilità, Vocabolario Treccani.
<https://www.treccani.it/vocabolario/sostenibilita/>
- CASTIGLIONI L. e MARIOTTI S., Il vocabolario della lingua latina. Latino-italiano, Loescher, 2015.
- APRILE R., GERVASIO D. e ROSSI C., Principi per la rendicontazione della sostenibilità. Gli European Sustainability Reporting Standards (ESRS) e il Voluntary Standard for non-listed SMEs (VSME), Giappichelli, 2025.
- ABBAGNANO N. e FORNERO G., La filosofia, vol. 1A: Dalle origini ad Aristotele, Paravia/Pearson Italia, 2009.
- CAMBIANO G., FONNESU L. e MORI M., Medioevo e Rinascimento, il Mulino, 2014.
- ENCYCLOPAEDIA BRITANNICA, Natural law transformed into natural rights.
<https://www.britannica.com/topic/human-rights/Natural-law-transformed-into-natural-rights>
- ISTITUTO DELL'ENCICLOPEDIA ITALIANA, Ecologia, Enciclopedia Treccani.
<https://www.treccani.it/enciclopedia/ecologia/>
- ENCYCLOPAEDIA BRITANNICA, Great Smog of London.
<https://www.britannica.com/event/Great-Smog-of-London>
- CORDINI G., FOIS P. e MARCHISIO S., Diritto ambientale. Profili internazionali, europei e comparati, Giappichelli, 2024.
- U.S. ENVIRONMENTAL PROTECTION AGENCY (EPA), Evolution of the Clean Air Act.
<https://www.epa.gov/clean-air-act-overview/evolution-clean-air-act>
- ENCYCLOPAEDIA BRITANNICA, Climate of London.
<https://www.britannica.com/place/London/Climate>
- EARTHDAY.ORG, The History of Earth Day.
<https://www.earthday.org/history/>
- MEADOWS D. H., MEADOWS D. L., RANDERS J. e BEHRENS III W. W., The Limits to Growth, Universe Books, 1972.
<https://www.clubofrome.org/publication/the-limits-to-growth/>
- UNITED NATIONS, Declaration of the United Nations Conference on the Human Environment (Stockholm Declaration), 1972, and Rio Declaration on Environment and Development, 1992.
https://legal.un.org/avl/pdf/ha/dunche/dunche_e.pdf
- CASSANO G., CAPO G. e COSTANTINO F. (a cura di), I principi ESG e di sostenibilità, Lefebvre Giuffrè, 2026.
- UNITED NATIONS ENVIRONMENT PROGRAMME, The Montreal Protocol on Substances that Deplete the Ozone Layer.
<https://ozone.unep.org/treaties/montreal-protocol>
- WORLD COMMISSION ON ENVIRONMENT AND DEVELOPMENT, Report of the World Commission on Environment and Development: Our Common Future, United Nations, 1987.
<https://sdgs.un.org/documents/report-world-commission-environment-and-20638>
- ISTITUTO DELL'ENCICLOPEDIA ITALIANA, Rio, summit di, Dizionario di Economia e Finanza Treccani.
[https://www.treccani.it/enciclopedia/summit-di-rio_\(Dizionario-di-Economia-e-Finanza\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/summit-di-rio_(Dizionario-di-Economia-e-Finanza)/)
- THE ENCYCLOPEDIA OF GREATER PHILADELPHIA, Sullivan Principles.
<https://philadelphiaencyclopedia.org/essays/sullivan-principles/>
- SAGE, Domini Social Investments, in The SAGE Encyclopedia of Business Ethics and Society.

<https://sk.sagepub.com/ency/edvol/sage-encyclopedia-of-business-ethics-and-society-2e/chpt/domini-social-investments>

UNITED NATIONS GLOBAL COMPACT, The Ten Principles of the UN Global Compact.

<https://unglobalcompact.org/what-is-gc/mission/principles>

ISTITUTO DELL'ENCICLOPEDIA ITALIANA, Annan, Kofi, Dizionario di Storia Treccani.

https://www.treccani.it/enciclopedia/kofi-annan_%28Dizionario-di-Storia%29/

UNITED NATIONS GLOBAL COMPACT E SWISS FEDERAL DEPARTMENT OF FOREIGN AFFAIRS, Who Cares Wins: Connecting Financial Markets to a Changing World, 2004.

<https://documents1.worldbank.org/curated/en/280911488968799581/pdf/113237-WP-WhoCaresWins-2004.pdf>

ROBERTSON M., Sustainability Principles and Practice, 3^a ed., Routledge, 2021.

INTERNATIONAL FINANCE CORPORATION E UNITED NATIONS GLOBAL COMPACT, Who Cares Wins: One Year On. A Review of the Integration of Environmental, Social and Governance Value Drivers in Asset Management, Financial Research and Investment Processes, 2005.

<https://documents1.worldbank.org/curated/en/306451484737082143/pdf/349730REV0Who1Cares1Wins1One1Year1On.pdf>

BORSA ITALIANA, Principles for Responsible Investment (PRI), Glossario finanziario.

<https://www.borsaitaliana.it/borsa/glossario/principles-for-responsible-investment.html>

UNITED NATIONS DEPARTMENT OF ECONOMIC AND SOCIAL AFFAIRS, Sustainable Stock Exchanges.

<https://sdgs.un.org/partnerships/sustainable-stock-exchanges>

OECD, OECD Guidelines for Multinational Enterprises, 2011 Edition, OECD Publishing, Paris, 2011.

<https://doi.org/10.1787/9789264115415-en>

IFRS FOUNDATION, SASB History.

<https://www.ifrs.org/issued-standards/sasb-standards/sasb-history/>

MAGRASSI L., GRI Sustainability Reporting Guidelines e IIRC Integrated Reporting Framework. Spunti di riflessione su due principali standard di sustainability reporting, Fondazione Telos, 2015.

https://www.fondazionetelos.it/wp-content/uploads/2024/09/Articolo-CSR-04112015-GRI-G4-e-IIRC-IR-Framework_Magrassi.pdf

Decreto legislativo 30 dicembre 2016, n. 254, Attuazione della direttiva 2014/95/UE, Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/01/10/17G00002/sg>

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA SICUREZZA ENERGETICA, I seguiti della Conferenza Rio+20.

<https://www.mase.gov.it/portale/-/i-seguiti-della-conferenza-rio-20>

UN SYSTEM TASK TEAM ON THE POST-2015 UN DEVELOPMENT AGENDA, Realizing the Future We Want for All: Report to the Secretary-General, United Nations, giugno 2012.

https://www.un.org/millenniumgoals/pdf/Post_2015_UNTTreport.pdf

ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE, Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, edizione italiana ospitata da UNESCO Italia.

<https://www.unesco.it/wp-content/uploads/2023/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf>

UNITED NATIONS SUSTAINABLE DEVELOPMENT GROUP, Leave No One Behind.

<https://unsdg.un.org/2030-agenda/universal-values/leave-no-one-behind>

UNITED NATIONS REGIONAL INFORMATION CENTRE FOR WESTERN EUROPE, United Nations Sustainable Development Goals (SDGs).

<https://unric.org/en/united-nations-sustainable-development-goals/>

UNITED NATIONS STATISTICS DIVISION, Revised List of Global Sustainable Development Goal Indicators.
<https://unstats.un.org/sdgs/indicators/official%20revised%20list%20of%20global%20sdg%20indicators.pdf>

UNITED NATIONS STATISTICS DIVISION, SDG Indicators.
<https://unstats.un.org/sdgs/indicators/indicators-list/>

ISTAT, Il rapporto SDGs.
<https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/benessere-e-sostenibilita/obiettivi-di-sviluppo-sostenibile/il-rapporto-sdgs/>

ISTITUTO DELL'ENCICLOPEDIA ITALIANA, Il trattato sul clima, Enciclopedia Treccani.
https://www.treccani.it/enciclopedia/il-trattato-sul-clima_%28Il-Libro-dell'anno-del-Diritto%29/

COMMISSIONE EUROPEA, Piano d'azione per finanziare la crescita sostenibile, COM(2018) 97 final, 8 marzo 2018, EUR-Lex.
<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52018DC0097>

ISTITUTO DELL'ENCICLOPEDIA ITALIANA, Investimenti ESG: l'impatto operativo della SFDR, Treccani Magazine.
https://www.treccani.it/magazine/agenda/articoli/economia-e-innovazione/impatto_operativo_SFDR.html

Regolamento (UE) 2019/2088 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 novembre 2019, relativo all'informativa sulla sostenibilità nel settore dei servizi finanziari, EUR-Lex.
<https://eur-lex.europa.eu/eli/reg/2019/2088/oj?locale=it>

PARLAMENTO EUROPEO, European Green Deal Investment Plan (Sustainable Europe Investment Plan), Legislative Train Schedule.
<https://www.europarl.europa.eu/legislative-train/theme-a-european-green-deal/file-european-green-deal-investment-plan>

KULOVESI K., OBERTHÜR S., VAN ASSELT H. e SAVARESI A., The European Climate Law: Strengthening EU Procedural Climate Governance?, Journal of Environmental Law, 36(1), 2024, pp. 23–42.
<https://doi.org/10.1093/jel/eqad034>

Direttiva (UE) 2022/2464 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 14 dicembre 2022, relativa alla rendicontazione societaria di sostenibilità, EUR-Lex.
<https://eur-lex.europa.eu/eli/dir/2022/2464/oj?locale=it>

EFRAG, ESRS Set 1, EFRAG XBRL Taxonomy.
<https://xbrl.efrag.org/e-esrs/esrs-set1-2023.html>

EFRAG, ESRS Implementation Guidance Documents.
<https://www.efrag.org/en/projects/esrs-implementation-guidance-documents>

COMMISSIONE EUROPEA, Corporate sustainability due diligence.
https://commission.europa.eu/topics/business-and-industry/doing-business-eu/sustainability-due-diligence-responsible-business/corporate-sustainability-due-diligence_en

PONZIO A., Proposta 'Omnibus', la semplificazione normativa per rilanciare la competitività dell'UE, Sostenibilità aziendale, Il Sole 24 Ore, 11 novembre 2025.
<https://book24ore.ilsole24ore.com/reader/44406983>

COMMISSIONE EUROPEA, Clean Industrial Deal.
https://commission.europa.eu/topics/competitiveness/clean-industrial-deal_en

CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA, Council and Parliament strike a deal to simplify sustainability reporting and due diligence requirements and boost EU competitiveness, 9 dicembre 2025.
<https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2025/12/09/council-and-parliament-strike-a-deal-to-simplify-sustainability-reporting-and-due-diligence-requirements-and-boost-eu-competitiveness/>

Regolamento delegato (UE) 2025/1416 della Commissione, dell'11 luglio 2025, che modifica il regolamento delegato (UE) 2023/2772 per quanto riguarda il posticipo della data di applicazione degli obblighi di informativa per determinate imprese, EUR-Lex.

https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202501416

BANCA CENTRALE EUROPEA, Parere dell'8 maggio 2025 sulle proposte di modifica degli obblighi relativi alla rendicontazione societaria di sostenibilità e al dovere di diligenza delle imprese ai fini della sostenibilità (CON/2025/10), EUR-Lex.

https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:C_202503667

EFRAG, EFRAG provides its technical advice on draft simplified ESRS to the European Commission.

<https://www.efrag.org/en/news-and-calendar/news/efrag-provides-its-technical-advice-on-draft-simplified-esrs-to-the-european-commission>

PARLAMENTO EUROPEO, Deal on updated sustainability reporting and due diligence rules, 9 dicembre 2025.

<https://www.europarl.europa.eu/news/en/press-room/20251208IPR32080/deal-on-updated-sustainability-reporting-and-due-diligence-rules>

Direttiva (UE) 2026/470 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 febbraio 2026, che modifica le direttive 2006/43/CE, 2013/34/UE, (UE) 2022/2464 e (UE) 2024/1760 per quanto riguarda taluni obblighi relativi alla rendicontazione societaria di sostenibilità e al dovere di diligenza, EUR-Lex.

<https://eur-lex.europa.eu/eli/dir/2026/470/oj?locale=it>

CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA, Il Consiglio approva la semplificazione degli obblighi relativi alla rendicontazione di sostenibilità e al dovere di diligenza ai fini della sostenibilità per rafforzare la competitività dell'UE, 24 febbraio 2026.

<https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2026/02/24/council-signs-off-simplification-of-sustainability-reporting-and-due-diligence-requirements-to-boost-eu-competitiveness/>

UNI, UNI EN ISO 14001:2026.

<https://store.uni.com/uni-en-iso-14001-2026>

INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR STANDARDIZATION, ISO 14001:2026 – Environmental Management Systems. Your trusted standard, clearer than ever, 2025.

<https://www.iso.org/files/live/sites/isoorg/files/store/en/PUB100500.pdf>

ACCREDIA, Cos'è l'accreditamento.

<https://www.accredia.it/accreditamento/cose-laccreditamento/>

INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR STANDARDIZATION, ISO 14001 explained.

<https://www.iso.org/home/insights-news/resources/iso-14001-explained.html>

Regolamento (CE) n. 1221/2009 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 novembre 2009, sull'adesione volontaria delle organizzazioni a un sistema comunitario di ecogestione e audit (EMAS), EUR-Lex.

<https://eur-lex.europa.eu/eli/reg/2009/1221/oj?locale=it>

COMMISSIONE EUROPEA, EMAS and ISO 14001: Complementarities and Differences, dicembre 2011.

https://green-forum.ec.europa.eu/document/download/00e1479d-fcfe-45ce-a28b-a2a3543a32ad_en

COMMISSIONE EUROPEA, EMAS, Green Forum.

https://green-forum.ec.europa.eu/green-business/emas_en

INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR STANDARDIZATION, ISO 50001:2018. Energy management systems — Requirements with guidance for use.

<https://www.iso.org/standard/69426.html>

SOCIAL ACCOUNTABILITY INTERNATIONAL, SA8000:2026 Standard for Decent Work, 1 gennaio 2026.

https://sa-intl.org/wp-content/uploads/2026/01/SA8000-2026-Standard_final-2-1.pdf

INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR STANDARDIZATION, ISO 45001:2018. Occupational health and safety management systems — Requirements with guidance for use.
<https://www.iso.org/standard/63787.html>

INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR STANDARDIZATION, ISO 45001 explained.
<https://www.iso.org/home/insights-news/resources/iso-45001-explained-what-it-is.html>

INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR STANDARDIZATION, ISO 26000:2010. Guidance on social responsibility.
<https://www.iso.org/standard/42546.html>

B LAB, What's the difference between a Certified B Corp and a benefit corporation?.
<https://www.bcorporation.net/en-us/faq/whats-difference-between-certified-b-corp-and-benefit-corporation/>

BROWN C., Certifying on the New B Lab Standards: How Your Company Can Lead the Way in 2026, B Lab Global, 1 ottobre 2025.
<https://www.bcorporation.net/en-us/news/blog/certifying-on-the-new-b-lab-standards/>

ECOVADIS TEAM, What is the EcoVadis methodology?, EcoVadis Help Center, aggiornato il 4 febbraio 2026.
<https://support.ecovadis.com/hc/en-us/articles/115002531507-What-is-the-EcoVadis-methodology>

COMMISSIONE EUROPEA, ESG rating activities, 10 aprile 2024.
https://finance.ec.europa.eu/news/esg-rating-activities-2024-04-10_en

ECOVADIS TEAM, How the 360° Watch Findings works, EcoVadis Help Center, aggiornato il 15 agosto 2025.
<https://support.ecovadis.com/hc/en-us/articles/115005125328-How-the-360-Watch-Findings-works>

COMMISSIONE EUROPEA, SME definition.
https://single-market-economy.ec.europa.eu/smes/sme-fundamentals/sme-definition_en

Raccomandazione 2003/361/CE della Commissione, del 6 maggio 2003, relativa alla definizione delle microimprese, piccole e medie imprese, EUR-Lex.
<https://eur-lex.europa.eu/eli/reco/2003/361/oj?locale=it>

UFFICIO DELLE PUBBLICAZIONI DELL'UNIONE EUROPEA, Guida dell'utente alla definizione di PMI, 2019.
<https://op.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/756d9260-ce54-11ea-991b-01aa75ed71a1>

HM REVENUE & CUSTOMS, CIRD92800 – R&D tax relief: SME definition: text of 2003 EC SME Recommendation 2003/361/EC.
<https://www.gov.uk/hmrc-internal-manuals/corporate-intangibles-research-and-development-manual/cird92800>

COMMISSIONE EUROPEA, Norme per la convalida del soggetto giuridico, la nomina del LEAR e la valutazione della capacità finanziaria, versione 5.0, 1 febbraio 2024.
https://ec.europa.eu/info/funding-tenders/opportunities/docs/2021-2027/common/guidance/rules-lev-lear-fca_it.pdf

ISTITUTO DELL'ENCICLOPEDIA ITALIANA, ULA (Unità di lavoro), Dizionario di Economia e Finanza.
https://www.treccani.it/enciclopedia/ula-unita-di-lavoro_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/

Regolamento (UE) n. 651/2014 della Commissione, del 17 giugno 2014, EUR-Lex.
<https://eur-lex.europa.eu/eli/reg/2014/651/oj?locale=it>

Decreto ministeriale 18 aprile 2005, Adeguamento alla disciplina comunitaria dei criteri di individuazione di piccole e medie imprese, Ministero delle Imprese e del Made in Italy.
https://www.mimit.gov.it/images/stories/documenti/DM_18_4_2005_Definizione_PMI.pdf

CERTIFICO S.R.L., Definizione di PMI: nuove soglie dimensionali UE 2024 (Bilanci), 6 luglio 2024.
<https://www.certifico.com/full-plus/definizione-di-pmi-nuove-soglie-dimensionali-ue-2024-bilanci>

Direttiva 2013/34/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 giugno 2013, testo consolidato al 18 marzo 2026, EUR-Lex.
<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:02013L0034-20260318>

Direttiva delegata (UE) 2023/2775 della Commissione, del 17 ottobre 2023, EUR-Lex.
https://eur-lex.europa.eu/eli/dir_del/2023/2775/oj?locale=it

COMMISSIONE EUROPEA, Annex I to the Commission Recommendation on a Voluntary Sustainability Reporting Standard for Small and Medium-sized Undertakings, C(2025) 4984 final, 30 luglio 2025.
https://ec.europa.eu/finance/docs/law/250730-recommendation-vsme-annex-1_en.pdf

B LAB, What to know about the Scoping: Customizing your Assessment section in certification setup, Knowledge Hub.
<https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000574689>

OECD, Financing SMEs and Entrepreneurs 2026: An OECD Scoreboard, OECD Publishing, 2026.
https://www.oecd.org/content/dam/oecd/en/publications/reports/2026/03/financing-smes-and-entrepreneurs-2026_9098969d/075d8058-en.pdf

ISTITUTO DELL'ENCICLOPEDIA ITALIANA, Valore aggiunto, Dizionario di Economia e Finanza.
[https://www.treccani.it/enciclopedia/valore-aggiunto_\(Dizionario-di-Economia-e-Finanza\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/valore-aggiunto_(Dizionario-di-Economia-e-Finanza)/)

ISTAT, Conti economici delle imprese e dei gruppi di impresa. Anno 2023, 15 ottobre 2025.
https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/10/Report-Conti-economici-imprese-e-gruppi_2023.pdf

ISTAT, Censimento permanente delle imprese 2023: primi risultati, 14 novembre 2023.
<https://www.istat.it/it/files/2023/11/REPORTCensimprese.pdf>

ISTAT, Sistemi locali del lavoro e distretti industriali.
<https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/informazioni-territoriali-e-cartografiche/statistiche-sul-territorio/sistemi-locali-del-lavoro-e-distretti-industriali/>

ISTAT, Imprese, Annuario statistico italiano 2025.
<https://www.istat.it/storage/ASI/2025/capitoli/C14.pdf>

ISTAT, Rapporto sulla competitività dei settori produttivi. Edizione 2024, 2024.
<https://www.istat.it/storage/settori-produttivi/2024/Rapporto-competitivita%20C3%A0.pdf>

FORUM PER LA FINANZA SOSTENIBILE, Finanziare la transizione sostenibile delle PMI: aziende e operatori finanziari a confronto, 2024.
https://finanzasostenibile.it/wp-content/uploads/2024/09/FFS_PMI-ITA-web.pdf

DESSART F. J., BARREIRO-HURLÉ J. e VAN BAVEL R., Behavioural factors affecting the adoption of sustainable farming practices: a policy-oriented review, European Review of Agricultural Economics, 46(3), 2019, pp. 417–471.
<https://doi.org/10.1093/erae/jbz019>

ISTAT, Pratiche sostenibili nelle imprese nel 2022 e le prospettive 2023–2025, 6 settembre 2024.
https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/09/STATISTICATODAY_PRATICHEsostenibiliIMPRESE.pdf

FORUM PER LA FINANZA SOSTENIBILE E ALTIS – UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE, PMI italiane e rendicontazione di sostenibilità, novembre 2021.
https://finanzasostenibile.it/wp-content/uploads/2021/11/PMI-e-rendicontazione-di-sostenibilita_WEB.pdf

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE – DIPARTIMENTO DEL TESORO, Dialogo di sostenibilità tra PMI e banche.
https://www.dt.mef.gov.it/it/attivita_istituzionali/sistema_bancario_finanziario/finanza_sostenibile/dialogo_sostenibilita/index.html

FORUM PER LA FINANZA SOSTENIBILE, PMI italiane, policrisi e finanza sostenibile: le opportunità per le imprese, novembre 2023.

https://finanzasostenibile.it/wp-content/uploads/2023/11/FFS_Ricerca-PMI-2023_WEB.pdf

EFRAG, Europe's Voice in Corporate Reporting.

<https://www.efrag.org/en>

CONSIGLIO NAZIONALE DEI DOTTORI COMMERCIALISTI E DEGLI ESPERTI CONTABILI, IG 1 – Materiality Assessment, 2025.

<https://commercialisti.it/wp-content/uploads/2025/03/IG-1-Materiality-Assessment-ITA.pdf>

Regolamento delegato (UE) 2023/2772 della Commissione, del 31 luglio 2023, testo consolidato al 1 gennaio 2025, EUR-Lex.

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:02023R2772-20250101>

CONSIGLIO NAZIONALE DEI DOTTORI COMMERCIALISTI E DEGLI ESPERTI CONTABILI, Sostenibilità, governance e finanza dell'impresa: impatto degli ESG con particolare riferimento alle PMI, 17 aprile 2025.

<https://commercialisti.it/wp-content/uploads/2025/04/CNDCEC-Sostenibilita-governance-e-finanza-dellimpresa-revised-4-2025-170425.pdf>

SILENTI R., Organizzazione informale, il futuro delle PMI, Leadership & Management Magazine.

<https://www.leadershipmanagementmagazine.com/articoli/organizzazione-informale-il-futuro-delle-pmi/>

BANCA CENTRALE EUROPEA – VIGILANZA BANCARIA, Guida sui rischi climatici e ambientali. Aspettative di vigilanza in materia di gestione dei rischi e informativa, novembre 2020.

<https://www.bankingsupervision.europa.eu/ecb/pub/pdf/ssm.202011finalguideonclimate-relatedandenvironmentalrisks~58213f6564.it.pdf>

ISTAT, Sezioni del questionario. FAQ – Seconda rilevazione multiscopo sulle imprese 2022–2023.

https://www.istat.it/it/files//2019/05/FAQ-Istat-Imprese-2022_Sezioni.pdf

QUARATO F. e SALVATO C. (a cura di), Executive summary della XVII edizione dell'Osservatorio AUB, Università Bocconi, 2 febbraio 2026.

<https://aidaf-ey.unibocconi.eu/sites/default/files/media/attach/Executive%20Summary%20AUB%20XVII%20edizione.pdf>

CALABRÒ A., Non solo numeri: la ricchezza socio-emotiva come chiave per capire e gestire le imprese familiari, SDA Bocconi Insight, 7 ottobre 2025.

<https://www.sdbocconi.it/it/sda-bocconi-insight/knowledge/non-solo-numeri-la-ricchezza-socio-emotiva-come-chiave-per-capire-e-gestire-le-imprese-familiari/>

WOLTERS KLUWER ITALIA, Il nuovo Pacchetto 'Omnibus I': tra semplificazione e incertezze, Altalex, 27 marzo 2026.

<https://www.altalex.com/documents/news/2026/03/27/nuovo-pacchetto-omnibus-i-semplificazione-incertezze>

EFRAG, Voluntary Reporting Standard for SMEs (VSME).

<https://www.efrag.org/en/projects/voluntary-reporting-standard-for-smes-vsme/concluded>

Raccomandazione (UE) 2025/1710 della Commissione, del 30 luglio 2025, su un principio volontario di rendicontazione di sostenibilità per le piccole e medie imprese, EUR-Lex.

<https://eur-lex.europa.eu/eli/reco/2025/1710/oj?locale=it>

EFRAG, VSME Standard, 2024.

<https://www.efrag.org/sites/default/files/sites/webpublishing/SiteAssets/VSME%20Standard.pdf>

GIORDANO BUONO M., 'Aggiorna-Mente': scopri il VSME, lo standard volontario EFRAG per le PMI, EC News, 8 novembre 2024.

<https://www.ecnews.it/fiscale/professionisti/aggiorna-mente-scopri-il-vsme-lo-standard-volontario-efrag-per-le-pmi>

B LAB EUROPE, B Impact Assessment.

<https://bcorporation.eu/become-a-b-corp/b-impact-assessment/>

B LAB, Key Principles of the B Impact Assessment, Knowledge Hub.
<https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000574681>

B LAB, How the V1.6 B Impact Assessment is Scored, Knowledge Hub.
<https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000575263>

B LAB, Scoring 80–85 in the BIA, Knowledge Hub.
<https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000523684>

B LAB, Agreement for B Corp Certification Terms Summary, Knowledge Hub.
<https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000778432>

B LAB, Certifying on the B Lab Standards.
<https://www.bcorporation.net/en-us/standards/certification-hub/>

B LAB, Impact Areas: Governance, Workers, Community, Environment and Customers, Knowledge Hub.
<https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000574683>

B LAB, What are Impact Business Models?, Knowledge Hub.
<https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000574685>

B LAB, Get started with B Impact.
<https://www.bcorporation.net/en-us/programs-and-tools/b-impact/>

B LAB, How the B Impact Assessment is Used, Knowledge Hub.
<https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000574679>

B LAB, Explore the B Lab Standards.
<https://www.bcorporation.net/en-us/standards/performance-requirements/>

B LAB EUROPE, B Impact.
<https://bcorporation.eu/become-a-b-corp/b-impact/>

DE ZABALA Y., GIMÉNEZ G., DIEZ E. e DE CASTRO R., B Impact Assessment as a Driving Force for Sustainable Development: A Case Study in the Pulp and Paper Industry, *Regional Science and Environmental Economics*, 2(3), 2025, art. 24.
<https://doi.org/10.3390/rsee2030024>

B LAB EUROPE, Small-Medium Companies.
https://bcorporation.eu/company_type/small-medium-companies/

B LAB, About B Lab.
<https://www.bcorporation.net/en-us/movement/about-b-lab/>

B LAB EUROPE, How to become a B Corp?.
<https://bcorporation.eu/become-a-b-corp/how-to-become-a-bcorp/>

B LAB, Step-by-step guide: Completing certification setup in B Impact, Knowledge Hub.
<https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000777721>

B LAB, Understanding your Certification Scope in B Impact, Knowledge Hub.
<https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000777719>

B LAB, How to indicate my interest to complete an audit, Knowledge Hub.
<https://kb.bimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000776270>

B LAB, What to expect from your initial B Corp Certification audit, Knowledge Hub.
<https://kb.bimimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000776485>

B LAB U.S. & CANADA, B Corp Brand Awareness in 2024, 28 maggio 2025.
<https://usca.bcorporation.net/b-corp-brand-awareness-in-2024/>

B LAB, B Corporation.
<https://www.bcorporation.net/en-us/>

B LAB EUROPE.
<https://bcorporation.eu/>

B LAB ITALIA, B Corp in Italia.
<https://italy.bcorporation.eu/b-corp-in-italia/>

B LAB ITALIA, Osservatorio B Lab Italia 2024.
<https://italy.bcorporation.eu/news/osservatorio-b-lab-italia-2024/>

B LAB, 6 Questions on Multinationals & the B Corp Movement.
<https://www.bcorporation.net/en-us/news/blog/six-questions-multinationals-bcorp-movement/>

CAMPOBASSO G. F., Diritto commerciale, vol. 2: Diritto delle società, 10^a ed., a cura di M. Campobasso, UTET Giuridica, 2020.

U.S. SECURITIES AND EXCHANGE COMMISSION, Agreement for B Corporation Certification dated as of March 22, 2021 by and between Sezzle Inc. and B Lab Company, EDGAR, Exhibit 10.16.
https://www.sec.gov/Archives/edgar/data/1662991/000121390021031860/ea142373ex10-16_sezzleinc.htm

B LAB, Impact Topic Summary for Foundation Requirements, Knowledge Hub.
<https://kb.bimimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000760407>

B LAB, B Lab Standards, versione 2.2.
<https://www.bcorporation.net/en-us/eos/download/>

B LAB, B Impact Assessment Structure, Knowledge Hub.
<https://kb.bimimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000574682>

B LAB, Operational Impact vs. Impact Business Models, Knowledge Hub.
<https://kb.bimimpactassessment.net/en/support/solutions/articles/43000574684>

B LAB EUROPE, Certification Pricing on V1.6.
<https://bcorporation.eu/b-corp-costs/pricing-v1-6/>